

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
“FEDERICO II”**



**DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE FILOSOFICHE
XXXVI CICLO**

CURRICULUM DI FILOSOFIA

*Il Segretario di Giulio Cesare Capaccio e la
trattatistica Cinque e Seicentesca sul Segretario*

Tutor

Prof. Alessandro Arienzo

Candidato

dott. Giovan Giuseppe Monti

Coordinatore

Prof. Domenico Conte

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

INTRODUZIONE	1

CAPITOLO PRIMO	9

GIULIO CESARE CAPACCIO (1551-1634): UN PROFILO INTELLETTUALE

1. Una biografia aggiornata di Giulio Cesare Capaccio	9

1.1 Principali tappe della formazione: Campagna, Napoli, Bologna e Roma (1551-1570)	10

1.2 Il Rientro a Napoli: le prime pubblicazioni	18

1.3 Le difficoltà economiche e familiari	25

1.4 Tra incarichi pubblici e attività letteraria (1593-1612)	28

1.5 Esilio e riparo presso la corte di Urbino (1613-1623).....	37

1.6 Il rientro a Napoli e gli ultimi anni (1623-1634).....	42

1.7 Osservazioni preliminari su di un intellettuale dai molteplici interessi	48

CAPITOLO SECONDO.....	51

ALLE RADICI DELLE SCRITTURE SUL SEGRETARIO: TRA LIBRI DI LETTERE E PROFESSIONALIZZAZIONE DELLE CORTI

1. L'evoluzione dei libri di lettere in volgare tra Cinque e Seicento	54

1.1 L'epistolografia volgare di inizio XVI secolo	56

1.2 I libri di lettere per segretari	60

2. La trattatistica comportamentale e la tecnicizzazione del cortigiano	65

2.1 <i>La specializzazione del cortigiano attraverso lo sviluppo della corte cardinalizia</i>	67
3. La trattatistica italiana sul segretario tra XVI e XVII secolo	80
3.1 <i>La produzione italiana sul segretario</i>	84
3.2 <i>Alcune note sul segretario</i>	87
3.3 <i>Tra politica e retorica, tra scrittura e segreto</i>	89
 CAPITOLO TERZO	91
 LA LETTERATURA SUL SEGRETARIO: DA SANSOVINO A CAPACCIO	
1. L'innovazione editoriale di Francesco Sansovino: il trattato <i>Del Segretario</i>	92
1.1 <i>Un desideratum dell'epoca: il libro sul segretario</i>	92
1.2 <i>Le edizioni del <i>Segretario</i></i>	98
1.3 <i>Genesi, contenuto, lascito</i>	111
2. L'interruzione di un monopolio: <i>Il Segretario</i> di Torquato Tasso	124
3. Il punto di svolta nella letteratura del segretario: <i>Il Segretario</i> di Capaccio	138
3.1 <i>Le edizioni degli anni Novanta</i>	157
3.2 <i>Un primo bilancio a partire dalla riflessione di Capaccio</i>	172
 CAPITOLO QUARTO	176
 GIULIO CESARE CAPACCIO E IL DELINEARSI DI UN PENSIERO POLITICO	
1. Prime tracce di una riflessione politica: tra il <i>Delle Imprese</i> (1592) e le raccolte apologetiche (1602/1619)	178

1.1 Il Terzo libro Delle Imprese: una prima raccolta di emblemi....	179
1.2 Il ritorno degli emblemi: Gli Apologi (1602/1619)	189
2. L'opera politica del «discepolo di Botero»: Il Principe (1620) ...	204
2.1 Prime ricorrenze del lemma «ragion di Stato» in Capaccio	205
2.2 Il Principe: struttura e rapporto con gli Emblemata di Alciato	216
2.3 La presenza della ragion di Stato	223
2.4 Oltre il riscontro testuale: l'articolazione di un pensiero politico	235
3. L'opera della maturità: Il Forastiero (1634)	248
CONCLUSIONI	262
APPENDICE	271
Carteggio Giulio Cesare Capaccio - Francesco Maria II Della Rovere, duca di Urbino	271
Napoli, 14 maggio 1609.....	271
Napoli, 9 luglio 1609	273
Napoli, 14 maggio 1612.....	275
Napoli, 5 dicembre 1613.....	277
Napoli, 28 marzo 1616.....	279
Napoli, 6 dicembre 1618.....	281
Napoli, 25 dicembre 1622.....	283
Napoli, 28 luglio 1623	285
Napoli, 7 ottobre 1624	287

<i>Napoli, 12 ottobre 1626</i>	289
<i>Napoli, 13 novembre 1626</i>	291
<i>Napoli, 12 febbraio 1628</i>	293
<i>Napoli, 28 marzo 1628</i>	295
<i>Napoli, 13 ottobre 1628</i>	297
<i>Napoli, 23 agosto 1629</i>	299
<i>Napoli, 22 novembre 1629</i>	301
<i>Napoli, 20 luglio 1630</i>	303
<i>Napoli, 9 settembre 1630</i>	307
<i>Napoli, 28 settembre 1630</i>	309
<i>Napoli, 29 settembre 1630</i>	311
<i>Napoli, 19 ottobre 1630</i>	313
<i>Napoli, 16 novembre 1630</i>	315
<i>Napoli, 29 novembre 1630</i>	317
Tabella ricognizione carteggi inediti di Giulio C. Capaccio	320
BIBLIOGRAFIA	325
1. Bibliografia di Giulio Cesare Capaccio	325
2. Fonti primarie	331
3. Studi critici e fonti biografiche su Giulio Cesare Capaccio	341
4. Saggistica	347
5. Sitografia	393
6. Indice delle figure	394

INTRODUZIONE

Il mio progetto di ricerca ha un duplice obiettivo: da un lato contribuire alla ricostruzione di una biografia intellettuale di Giulio Cesare Capaccio (1551-1634), dall'altro lato approfondire e far emergere l'originalità del suo pensiero politico a partire dalle novità e dagli spunti di riflessione offerti da una delle sue prime opere: *Il Secretario* (Roma, 1589)¹. Da tempo in letteratura si avvertiva l'esigenza di colmare una lacuna che riguardava non solo uno dei più prolifici autori italiani d'età moderna, ma anche di un intellettuale che aveva ricoperto un ruolo significativo nella vita culturale e politica del Regno di Napoli e del Ducato di Urbino. Non sembra sia stato accolto adeguatamente l'esplicito invito di Giuseppe Galasso a sopperire all'assenza di una biografia moderna di Capaccio², intellettuale da lui tenuto in grande considerazione e che in più luoghi dei suoi lavori ha citato augurandosi che le sue sollecitazioni continuassero ad essere accolte e approfondite dagli studiosi³. In effetti, nell'ultimo ventennio si è assistito a un interessante numero di studi specialistici su determinati aspetti del pensiero e delle influenze dell'autore, culminati in quella che ad oggi è la più importante monografia sull'autore da parte di Daniela Caracciolo⁴, in cui viene minuziosamente indagato il suo rapporto con le arti figurative. Tuttavia, in uno dei lavori più recenti su Capaccio, Giovanna Devincenzo ha sottolineato come la sua figura sia «ancora solo parzialmente studiata», nonostante rappresenti «una figura chiave

¹ Giulio Cesare Capaccio, *Il Secretario* [...], Vincenzo Accolti, Roma 1589. Successivamente ristampata prima a Napoli (1594) e poi a Venezia (1597, 1599, 1607).

² Giuseppe Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Guida Editore, Napoli, 1982. Faccio riferimento alla nota posta a p. 239: «Una biografia moderna del Capaccio manca: ed è un *desideratur* fra i più rilevanti degli Studi sul Seicento napoletano».

³ Ad esempio, si veda G. Galasso, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Elemond Editori Associati, Napoli 1998. In particolare, rimando a p. 134: «Nella sua punta più alta, più consapevole, più colta la nuova Napoli avrebbe messo capo a un classico tra i più classici della sua napoletanità, nonché importante documento della cultura non solo napoletana del suo tempo. Tale è, infatti, *Il Forastiero* del Capaccio (1634), un testo che solo negli ultimi decenni ha cominciato a ricevere l'attenzione che meritava (mi sia lecito dire, anche per mia sollecitazione)».

⁴ Daniela Caracciolo, «Regal pensier con saggia penna in carte». Giulio Cesare Capaccio tra arte e letteratura, Maria Pacini Facci Editore, Lucca 2016.

nel panorama storico, sociale e letterario del Rinascimento meridionale»⁵. Inoltre, nonostante un'interessante traccia interpretativa segnalata da Giuseppe Toffanin⁶, gli studi sul pensiero politico d'età moderna hanno di rado rivolto le loro attenzioni a quelle opere dell'autore in cui emergono alcuni significativi temi e sviluppi della riflessione europea primo moderna sul governo dello Stato e sulle figure coinvolte nella sua amministrazione⁷.

Nell'articolare i risultati della ricerca, ho suddiviso il mio lavoro in quattro capitoli, dedicando il primo a una ricognizione delle biografie sull'autore e a una ricostruzione del suo profilo intellettuale; il secondo a ricostruire la genesi e il contesto in cui emerge e si colloca l'importante sottogenere letterario dei *Libri del segretario* tra XVI e XVII secolo; il terzo all'analisi dei più rilevanti trattati italiani sul segretario di fine Cinquecento, in particolare quello di Capaccio, cercando di evidenziare quali siano le caratteristiche che lo differenziano dalle altre opere del genere; e infine, un capitolo in cui indago l'emergere di quello che sembra essere una traccia originale all'interno del pensiero politico dell'autore. A tal fine, a partire dalle indicazioni ricavabili dal *Secretario* (Roma, 1589), ho attraversato una pluralità di scritture e linguaggi che vanno dal trattato *Delle Imprese* (Napoli, 1592) alla raccolta degli *Apologi* (Napoli, 1602); dall'*Epistolarum* latino (Napoli, 1615) al *Principe* (Venezia, 1620); fino a *Il Forastiero* (Napoli, 1634), ultima opera di Capaccio che da molti studiosi è considerata il suo capolavoro:

⁵ Giovanna Devincenzo, *Percorsi europei nell'opera di Giulio Cesare Capaccio: Illustrium Mulierum, et Illustrium Litteris Virorum Elogia*, p. 121, in «Napoli europea. Letteratura e circolazione di edizioni e di idee nel Rinascimento. Atti della giornata di studio Napoli, 18-11-2016, a cura di Concetta Cavallini e Carmela Reale, Paolo Loffredo Editore, Napoli, pp. 121-136, 2021.

⁶ Giuseppe Toffanin, *Machiavelli e il tacitismo: la politica storica al tempo della Controriforma*, p. 135, Angelo Draghi, Padova 1921.

⁷ I principali studiosi che hanno approfondito tale spunto ermeneutico o dedicato un lavoro al "Capaccio politico" sono: Dario Caruso, *Tacitismo e ragion di Stato nella riflessione politica di Giulio Cesare Capaccio*, in «Tacito e tacitismo in Italia da Machiavelli a Vico. Teoria e storia della ragion di Stato», a cura di Silvio Suppa, Archivio della Ragion di Stato III, Napoli 2003, pp. 113-127; Fabrizio Bondi, *Aquile e scarabei*, in «Il Principe per emblemi. Letteratura e immagini del politico tra Cinquecento e Seicento», Id., Società Editrice il Mulino – Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli, pp. 135-203, 2016; e John. A. Marino, *The Foreigner and the Citizen. A dialogue on Good Government in Spanish Naples*, in «Reasons and its Others. Italy, Spain, and the New World», edited by David R. Castillo e Massimo Lollini, Vanderbilt University Press, Nashville, pp. 145-164, 2006.

una delle più fortunate guide della città e, al contempo, una preziosa fonte di notizie storiche, politiche, economiche e sociologiche.

Come già accennato, il capitolo di apertura è stato dedicato alla ricostruzione di una moderna e aggiornata biografia intellettuale di Giulio Cesare Capaccio. Dalla seconda metà del Cinquecento fino alla prima metà del secolo successivo, le sue opere hanno ricoperto un ampio ed eterogeneo spettro di interessi (dagli scritti di argomento sacro a quelli sulla scrittura simbolica; dalle opere più politiche sulla formazione del segretario e del principe, agli scritti di storiografia, di antiquaria e periegetica). Una delle principali enciclopedie online definisce l'autore come «teologo» e «poeta»⁸, dando risalto ad attività che solo marginalmente hanno caratterizzato l'attività professionale e culturale dell'autore. Inoltre, alla voce curata da Salvatore Nigro nel *Dizionario Biografico degli Italiani*⁹ e all'importante saggio di Quondam (Napoli, 1975)¹⁰ non hanno fatto seguito altre ricostruzioni biografiche o indagini sul suo pensiero in generale, privilegiando determinate opere o sezioni specifiche delle stesse. Pertanto, ho cercato di vagliare e integrare le principali ricostruzioni biografiche, i più importanti studi critici su Capaccio e le più recenti acquisizioni archivistiche riguardanti l'intellettuale. Tra queste vi è anche un interessante carteggio emerso durante le mie ricerche presso l'Archivio di Stato di Firenze, che ho inserito in appendice al lavoro. È bene sottolineare che le molte informazioni ricavabili dai biografi e dai compilatori di memorie storico-letterarie del tempo mostrano la centralità e la riconosciuta presenza di Capaccio nel panorama politico culturale italiano a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. In particolare, negli anni in cui aveva ricoperto incarichi pubblici all'interno del Regno di Napoli (1593-1613) e del Ducato di Urbino (1616-1623). Inoltre, gli studi storico-politici sul Capaccio hanno evidenziato soprattutto la grande capacità analitica dell'intellettuale della società napoletana tra fine Cinquecento e

⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Giulio_Cesare_Capaccio

⁹ https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-cesare-capaccio_%28Dizionario-Biografico%29/

¹⁰ Amedeo Quondam, *L'ideologia cortigiana di Giulio Cesare Capaccio*, in «La parola nel labirinto. Società e scrittura del Manierismo a Napoli», Laterza, Bari, pp. 187-225, 1975.

inizio Seicento. Molti storici lo citano come testimone ed interprete di una società e di una città in trasformazione attraverso i dati che fornisce sulla demografia e sulla morfologia dei siti, insieme ad indici economici e sociali particolareggiati. Infatti, le informazioni che troviamo nei suoi scritti permettono ancora oggi di ritenerlo una fonte preziosa per l'analisi e la ricostruzione di un periodo storico che vede una scarsa presenza di fonti documentarie primarie a causa della loro scomparsa in seguito all'incendio doloso che colpì l'Archivio di Stato di Napoli nel 1943 a causa delle truppe tedesche.

Avendo ritenuto utile approfondire il pensiero politico di Capaccio a partire dalla fortunata opera *Il Segretario* (1589), nel secondo capitolo ho ricostruito la genesi del genere letterario all'interno del quale si inserisce: la trattatistica sul segretario. A tal fine ho articolato il capitolo in tre sezioni: nella prima affronto il tema dell'evoluzione dei libri di lettere tra Cinque e Seicento; nella seconda approfondisco il tema dei trattati comportamentali nel contesto della crescente professionalizzazione delle corti cardinalizie; infine, presento le principali caratteristiche della trattatistica italiana sul segretario.

Nel periodo in esame, è noto che nella penisola italiana la pubblicazione di epistolari in volgare abbia rappresentato un significativo fenomeno editoriale, intercettato da editori e autori di altri paesi solo in un secondo momento. Nelle prime fasi, le formule editoriali furono eterogenee, ma con l'intento comune di diffondere e supportare la lingua volgare grazie a lettere d'autore o antologie di autori illustri. Successivamente, le raccolte di lettere cominciarono a essere lette anche con l'obiettivo di ottenere informazioni sul clima politico/religioso e sulle tensioni che animavano la società europea. Tuttavia, per far fronte all'inasprimento del clima politico e alla stretta controriformista, gli autori di libri di lettere preferirono evitare l'inserimento di tematiche e argomenti di carattere più controverso, caratterizzando le raccolte per una sorta di ridefinizione e restrizione del registro stilistico e tematico. In questo frangente si distinse un filone che ebbe ampia diffusione in Italia e in Europa: quello dei libri di lettere per segretari. Infatti, a partire

dall'opera di Francesco Sansovino (1564) per circa un secolo questa tipologia editoriale riscosse una grande fortuna, fornendo al contempo una sorta di manuale di lettere e un'importante riflessione sullo statuto di questa ormai diffusa e riconosciuta figura professionale.

La riflessione su tale carica aveva cominciato ad assumere sempre più importanza anche in una specifica trattatistica che si stava sviluppando in seno alla corte cardinalizia nel XVI secolo. Qui, contestualmente alle trasformazioni cui stava andando incontro la figura del cardinale, avvennero dei cambiamenti strutturali all'interno delle corti, le quali cominciarono ad avere bisogno progressivamente di un personale sempre più specializzato e tecnico per assolvere alle sue nuove funzioni. Quindi, a partire dalle analisi di alcuni intellettuali che avevano approfondito la composizione delle corti cardinalizie (Paolo Cortesi, Francesco Priscianese, Cesare Evitascandolo e Sigismondo Sigismondi), in questa sezione sottolineo come in tali scritture cominci a emergere una particolare attenzione per il segretario, per i suoi requisiti e le sue competenze. Tali letture allontanano in maniera sensibile la figura del segretario da quella dell'intellettuale umanista del secolo precedente, avvicinandolo a una figura con competenze sempre più «tecniche» che morali.

Infine, presento le caratteristiche principali e le novità delle scritture italiane sul segretario che a partire dalla metà del Cinquecento hanno avuto larga diffusione sia in Italia sia in Europa. Circa vent'anni dopo l'avanguardistica opera di Sansovino, altri autori si cimentarono in quello che si era affermato come un proficuo modello letterario. Dopo l'intenso successo evidenziato dalle tante edizioni pubblicate nella prima metà del Seicento, la trattatistica sul segretario diede in stampa le sue ultime opere con Michele Benvenga (Bologna, 1689) e Franco Parisi (Roma, 1785). Al termine di questa intensa e fortunata parabola, al segretario (ormai funzionario specializzato nella scrittura) sarà sempre richiesto di essere in possesso di un certo bagaglio di conoscenze culturali e umanistiche, ma sarà sempre più secondaria la richiesta di qualità morali-intellettuali che prima

caratterizzavano la figura del consigliere/cortigiano. Infatti, diventa progressivamente sempre più centrale la carica, l'ufficio, piuttosto che la persona, motivo per cui la formazione del segretario dovrà rispondere alla richiesta di competenze che possono venire solo dalla frequentazione di studi specifici che permettano di maneggiare e custodire carte di governo, cifrari, formule e codici d'onore richiesti dalla stratificata gerarchia sociale del secolo.

Avvalendomi degli studi più rilevanti e recenti su di essi, nel terzo capitolo svolgo l'analisi di alcuni dei più importanti lavori italiani sul segretario di fine Cinquecento, al fine di considerare quale possa essere la collocazione del lavoro di Capaccio all'interno di tale filone editoriale. Infatti, l'ipotesi che intendo vagliare è che il suo lavoro rappresenti non solo un punto di svolta all'interno di tale trattatistica, accentuandone una caratterizzazione progressivamente più tecnica e slegata dalla caratterizzazione umanistica, ma anche uno dei primi luoghi in cui si sviluppa la sua riflessione propriamente politica.

In un primo momento affronto il volume che, secondo la letteratura critica, ha fondato il genere segretariale: il *Del Segretario* di Francesco Sansovino (Venezia, 1564). Sulla base di un lavoro di ricostruzione delle matrici culturali di cui si è nutrito il lavoro del poligrafo veneziano, dei più significativi e recenti studi sull'opera e di un'analisi delle differenze tra le diverse edizioni del trattato, presento quello che ritengo essere il risultato di questo primo tentativo di offrire un discorso al contempo umanistico e tecnico sul segretario. In un secondo momento, analizzo *Il Segretario* di Torquato Tasso (Ferrara, 1587), che negli ultimi anni ha cominciato a destare l'interesse di alcuni importanti studiosi. Infatti, dopo circa vent'anni, il poeta ferrarese sembrerebbe essere stato il primo a inserire nel mercato editoriale un testo concorrenziale a quello di Sansovino (pur essendo profondamente diverso per impostazione e spirito di fondo). Pertanto, il mio intento da un lato è di mostrare quali siano le differenze e i punti di contatto con l'opera dell'autore veneziano, dall'altro quale sia la peculiarità del trattato del poeta.

Infine, mi occupo del contributo al genere segretariale di Giulio Cesare Capaccio. Pur non avendo riscosso la stessa fortuna in termini di studi critici, la sua opera ha avuto larga diffusione a cavallo tra XVI e XVII secolo, ricevendo ben quattro edizioni in circa un ventennio e segnando significativamente il filone editoriale dei trattati sul segretario. Quindi, dopo un'analisi dell'*editio princeps* dell'opera (che si posizionava sin dal titolo in contrapposizione con l'opera di Sansovino) e dei cambiamenti approntati nelle altre edizioni pubblicate nel mercato italiano, cerco di far emergere sia la specificità del lavoro dell'autore sia il particolare ruolo che occupa all'interno del resto della sua produzione.

Il capitolo finale è dedicato all'analisi dei luoghi e delle opere in cui ritengo sia possibile cogliere l'emergere di un originale pensiero politico in Giulio Cesare Capaccio. Infatti, a partire dal *Secretario*, la mia ipotesi è che sia possibile non solo rintracciare un filo conduttore che mostra il progressivo delinearsi di un originale pensiero politico nell'autore, ma anche che ciò avvenga attraverso la sperimentazione di più generi letterari e modalità espositive. Infatti, se nel suo trattato/manuale epistolare per segretari emerge una certa idea di quali sono i saperi, i ruoli e le competenze utili al governo politico; nel terzo libro del trattato *Delle Imprese* è possibile osservare emblemi incentrati sia sul governo di sé che sul governo dello Stato, dove si affrontano temi come la violenza, l'inganno, la necessità della pace e del valore politico del segreto. Con gli *Apologi*, Capaccio pubblica un'opera che si colloca al confine tra la raccolta di emblemi e il libro di apologhi illustrati, in cui all'ambizioso sforzo di «manualizzare» il comportamento umano si affianca a una visione del mondo e della politica ben precisa e consapevole tanto della complessità quanto dell'aumento quantitativo e qualitativo delle funzioni di governo. Diversamente, nell'*Epistolarum* emergono le sue prime esplicite riflessioni sulla ragion di Stato, le quali saranno poi riprese ed ampliate nel *Principe* e nel *Forastiero*.

Il Principe è l'unica opera esplicitamente e integralmente politica di Capaccio. Qui egli opera una traduzione pressoché integrale della celebre raccolta di

emblemi del giurista Andrea Alciati (Augusta, 1531). In questo caso l'autore fa uso dell'emblematica a scopi di pedagogia politica e il testo è stato definito da Guido Arbizzoni come «un organico trattato etico-politico, a struttura e finalità didattica, scandendone i passaggi attraverso immagini significanti, esplicitate in altrettanti discorsi»¹¹. Si tratta di un testo composto da circa duecento *avvertimenti* politici e morali la cui finalità è quella di istruire il principe sul miglior modo di governare uno Stato. A partire dalle sue critiche nei confronti della ragion di Stato, la riflessione capacciana appare interamente aderente e funzionale alla cultura controriformista, intesa come la costruzione di un modello governamentale immobile e repressivo finalizzato a mantenere il controllo sull'ordine civile e politico. Tuttavia, è possibile rintracciare una certa originalità e dinamicità del progetto politico offerto dal pensatore napoletano all'interno della sua idea di governo, la quale ruota attorno alle categorie della *prudenza politica* e della *providenza*. Infine, nella sua ultima opera, *Il Forastiero*, l'autore offre un dialogo tra un forastiero e un cittadino che è stato ricondotto al genere delle descrizioni cittadine e guide storico-monumentali. Suddiviso in dieci giornate, le prime sei giornate trattano della storia del regno di Napoli, delle diverse dominazioni che l'hanno soggiogata, delle religioni e delle guerre che si sono succedute, mentre le ultime quattro del governo e degli organi istituzionali della città, nonché della stratigrafia sociale, della topografia e della geografia dei siti della città. Come si vedrà, l'autore non solo fa confluire in quest'opera diversi interessi e generi letterari, ma riprende anche la polemica che aveva articolato sulla *ragion di Stato*: da un lato testimonia la presenza di quei discorsi all'interno del Regno di Napoli; dall'altro lato contribuisce con un proprio percorso interpretativo alla definizione di una traccia di discorso governamentale all'interno di tali interpretazioni.

¹¹ Guido Arbizzoni, *Una riscrittura degli «Emblemata» di Alciati. Il Principe di Giulio Cesare Capaccio*, in «Studi di letteratura italiana per Vitilio Masiello», a cura di Pasquale Guaragnella e Marco Santagata, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 649.

CAPITOLO PRIMO

GIULIO CESARE CAPACCIO (1551-1634): UN PROFILO INTELLETTUALE

1 - Una biografia aggiornata di Giulio Cesare Capaccio

Le pagine che seguono rappresentano il più recente tentativo di ricostruire il profilo biografico-intellettuale di Giulio Cesare Capaccio (Campagna di Eboli 1551 – Napoli 1634), sin dalla voce curata da Salvatore Nigro nel 1975 per il *Dizionario Biografico degli Italiani*¹². Capaccio non solo è stato autore di un'intensa e significativa attività politico-culturale nei contesti del Regno di Napoli e del Ducato di Urbino (in particolare negli anni 1593-1613 e 1616-1623 in cui ha ricoperto importanti e delicati incarichi pubblici), ma è stato anche uno degli scrittori italiani più prolifici d'età moderna. Infatti, dal secondo scorcio del Cinquecento fino alla prima metà del secolo successivo, le sue opere hanno ricoperto un ampio ed eterogeneo spettro di interessi (dagli scritti di argomento sacro a quelli sulla scrittura simbolica; dalle opere più politiche sulla formazione del segretario e del principe, agli scritti di storiografia, di antiquaria e periegetica). In questo modo, da un lato si tenterà di colmare una lacuna che Giuseppe Galasso aveva già individuato agli inizi degli anni Ottanta del Novecento, quando sottolineò non solo che mancasse una biografia moderna del Capaccio, ma anche che era uno dei più rilevanti *desideratur* degli studi sul Seicento napoletano¹³; dall'altro lato si cercherà di integrare le principali ricostruzioni biografiche grazie ai contributi sia dei più importanti studi critici su Capaccio e le sua produzione letteraria sia delle più recenti acquisizioni archivistiche riguardanti l'intellettuale napoletano¹⁴.

¹² S.S. Nigro, *ad vocem Giulio Cesare Capaccio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, Vol. XVIII, pp. 374-380, 1975. Disponibile anche presso l'indirizzo https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-cesare-capaccio_%28Dizionario-Biografico%29/

¹³ G. Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Guida Editore, Napoli 1982, p. 293.

¹⁴ Il primo inquadramento storico-culturale e una prima analisi della sua vasta produzione si deve ad uno studio critico di A. Quondam, *L'ideologia cortigiana di Giulio Cesare Capaccio*, in «Storia di Napoli. V. Il Vicereame», T. I, Società Editrice Storia di Napoli, Napoli, 1972, pp. 503-533. Successivamente riedito in ID., *La parola nel labirinto. Società e scrittura del Manierismo a Napoli*, Roma-Bari, Laterza 1975, pp. 187-225. Alcuni dei più

1.1 - Principali tappe della formazione: Campagna, Napoli, Bologna e Roma (1551-1570)

Ad inizio Novecento, in uno studio volto da un lato a precisare e completare alcune notizie biografiche e bibliografiche di Giulio Cesare Capaccio; dall'altro lato a pubblicarne un suo poemetto inedito (al tempo conservato manoscritto nella Biblioteca Vaticana), Giulia Poso aveva avuto modo di osservare che riguardo al nostro autore erano ricavabili un gran numero di informazioni sia dai molti biografhi e compilatori di memorie storico-letterarie del tempo sia dalle opere dello stesso¹⁵. Tale circostanza mostra la centralità e la presenza riconosciuta dell'intellettuale nel panorama politico culturale italiano a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Tuttavia, le notizie intorno alla sua vita e alle sue opere non sono sempre complete, e a volte addirittura discordanti¹⁶.

relevanti studi critici sono: G. Ianella, *Gli Apologi con la giunta delle Dicerie Morali (1602). Giulio Cesare Capaccio apologues illustrés ou/et emblèmes?*, in «Le livre illustre italien au XVI Siècle. Texte-image. Actes du colloque (Paris, 1994) par Michel Plaisance, Presses de la Sorbonne Nouvelle, Paris, 1999, pp. 297-314; D. Caruso, *Tacitismo e ragion di Stato nella riflessione politica di Giulio Cesare Capaccio*, in «Tacito e tacitismo in Italia da Machiavelli a Vico. Teoria e storia della ragion di Stato», Archivio della ragion di Stato III, Napoli, 2003; G. Arbizzoni, *Una riscrittura degli «Emblemata» di Alciati. Il Principe di Giulio Cesare Capaccio*, in «Studi di letteratura italiana per Vitilio Masiello», a cura di Pasquale Guaragnella e Marco Santagata, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 637-656; E. Vigh, *Simbologia animale in Giulio Cesare Capaccio, iconologista-favolista*, in «Rinascimento meridionale. Rivista annuale all'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale», VII, 2016, pp. 93-113; D. Caracciolo, *Giulio Cesare Capaccio tra arte e letteratura: regal pensier con saggia penna in carte*, Lucca, Facini Pazzi 2016; F. Bondi, *Il principe per emblemi. Letteratura e immagini del politico tra Cinquecento e Seicento*, Il Mulino, Bologna, 2016; G. Devincenzo, *Percorsi europei nell'opera di Giulio Cesare Capaccio: Illustrium Mulierum, et Illustrium Litteris Virorum Elogia*, in «Napoli europea: letteratura e circolazione di edizioni e di idee nel Rinascimento: atti della giornata di studio di Napoli, 18-11-2016», a cura di Concetta Cavallini e Carmela Reale, Quaderni di rinascimento meridionale, 1, 2021, pp. 121-136.

¹⁵ G. Poso, *Giulio Cesare Capaccio ed un suo poemetto inedito*, Stabilimento Tipografico Luigi Pierro e Figlio, Napoli, 1907, p. 12.

¹⁶ Tra i principali biografi dell'autore: G. Ghilini, *Teatro di huomini letterati*, per Guerigli, Venezia, 1647, pp. 132-33; L. Crasso, *Elogi d'uomini letterati*, per Combi, in Venetia 1666, pp. 227-30; N. Toppi, *Biblioteca napoletana et apparato a gli uomini illustri in lettere di Napoli e del Regno*, Appresso Antonio Bulifon, Napoli 1678, pp. 165-66; L. Nicodemo, *Addizioni copiose alla Biblioteca napoletana del dottor. Niccolò Toppi*, presso Salvator Gastaldo, Napoli 1683, pp. 142-44; N. De Nigris, *Campagna antica e nova, overo Compendiosa istoria della città di Campagna*, per Francesco Benzi, Napoli 1691, pp. 231-32; J.P. Niceron, *Memoires pour servir a l'histoire des hommes illustres dans la republique des lettres*, T. XXXIV, chez Briasson, Libraire, rue S. Jacques, à la Science, Paris, 1736, pp. 399-407; F. Soria, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, Stamperia Simoniana, Napoli 1781, pp. 128-139; A. Mazzarella da Cerreto, *Giulio Cesare Capaccio*, in «Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de'loro rispettivi ritratti», presso Nicola Gervasi, Napoli 1816, t. III, s.n. di pagina; D. Martuscelli, *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli, ornata dei loro rispettivi ritratti*, T. III, Presso Nicola Gervasi Calcografo, Napoli 1816, pp. 415-416; C. Minieri-Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Tipografia dell'Aquila di V. Puzziello, Napoli 1844, pp. 72-3; P. Martorana, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, presso Chiurazzi Editore, Napoli 1874, pp. 69-70; A. V. Rivelli, *Memorie storiche della città di Campagna*, Arnaldo Forni Editore, Salerno 1894, pp. 172-175 F. Cubicciotti, *Vita di Giulio Cesare Capaccio con l'esposizione delle sue opere*, Campagna, Stabilimento Tipografico

Un primo punto controverso sorge intorno al problema della data di nascita di Capaccio. Generalmente, non avendo suscitato pieno consenso tra biografi e studiosi, è collocata negli anni '50 del Cinquecento, a causa della scarsità o della perdita di fonti documentarie sul periodo giovanile dell'autore. Nell'introduzione della ristampa anastatica del tratto sulle imprese di Capaccio¹⁷, Benito Iezzi aveva avuto modo di osservare che:

«si discute l'anno di nascita, dai più ritenuto il 1550; da altri, invece, collocato nel biennio successivo: date, in qualche modo legittimante dal confronto con più luoghi, ora dell'*Epistolarum liber* (1615) ora de *Il Forastiero* (1630), ma prive di sufficienti conforti documentari, essendosi, nel frattempo, perduta la fede di battesimo, che si serbava nella parrocchia della Trinità, dove la vide il De Nigris, storico tardoseicentesco di Campagna ed attendibile, ancorché sporadico, informatore»¹⁸.

Infatti, l'indicazione che ricaviamo da Capaccio nell'*Incendio di Vesuvio*, piccolo dialogo allegato al *Forastiero*, è che al momento della pubblicazione del volume l'autore avesse ottantadue anni: «et io per lo spatio di 82 anni, non so ancora la casa mia»¹⁹. La data di ultimazione dell'opera è 1631, tuttavia, è stata ritoccata a mano la data della pubblicazione postuma del testo nel 1634; circostanza che renderebbe incerto il calcolo sull'anno di nascita. Anche Franco Strazullo ha osservato che «precisare la sua data di nascita non è possibile, essendo

Cubicciotti, 1898; T. Pedio, *Storia della storiografia del regno di Napoli nei secoli XVI e XVII*, Chiaravalle, Frama's 1973, pp. 92-98; S.S. Nigro, *ad vocem* op. cit.

¹⁷ G. C. Capaccio, DELLE IMPRESE / Trattato di Giulio Cesare Capaccio / In tre Libri diviso / NEL PRIMO, DEL MODO DI FAR L'IMPRESA / da qualsivoglia oggetto, o Naturale, o Artificioso con / nuove maniere si ragiona / NEL SECONDO, TUTTI I IEROGLIFICI, SIMBOLI / e cose Mistiche in lettere Sacre, o Profane si scuoprono; e come / da quegli cavar si ponno L'IMPRESA / NEL TERZO, NEL FIGURAR DEGLI EMBLEMI / di molte cose naturali per l'IMPRESA si tratta, Ex Officina Horatij Salviani, Appresso Gio. Giacomo Carlino, & Antonio Pace, IN NAPOLI 1592;.

¹⁸ B. Iezzi, *Giulio Cesare Capaccio e il suo trattato delle imprese*, in «Delle imprese» di G. C. Capaccio (ristampa anastatica a cura di Benito Iezzi), Massa Editore, Napoli, p. 3.

¹⁹ G. C. Capaccio, INCENDIO DI VESUVIO / DIALOGO / in G.C. Capaccio, IL FORASTIERO / DIALOGI / DI GIULIO CESARE / CAPACCIO / ACADEMICO OTIOSO / Ne i quali, oltre a quel che si ragiona dell'origine di Napoli, governo antico della sua Repubblica, Duchì che sotto gli Imperadori Greci vi hebbero dominio, Religione, Guerre che con varie nationi successero, si tratta anche de i Re che l'han signoreggiata, che la signoreggiano, Vicerè che amministrano, Tribunali Regij, Governo publico, Sito e corpo della Città con tutto'l contorno da Cuma al promontorio di Miverva, varietà, e costumi di habitatori, Famiglie nobili e popolari, con molti Elogi d'homini Illustri, aggiuntavi la cognitione di molte cose appartenenti all'historia d'Italia, con particolari relationi per la materia politica con brevità spiegate, Per Gio. Domenico Roncagliolo, IN NAPOLI 1634, p. 41.

andato disperso il registro di battesimo della parrocchia della Trinità. Nacque intorno al 1550 a Campagna d'Eboli, dove apprese dai Frati Domenicani i primi elementi di filosofia e di teologia»²⁰.

Diversamente, essendosi servita di un'edizione del volume di Soria «conservato nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria e già appartenuto a Minieri Riccio, che vi fece non poche aggiunte in margine e in nota»²¹, Giulia Poso ha collocato la data di nascita dell'autore negli ultimi mesi del 1552 sulla base di una nota di Minieri Riccio in cui è riportato che «al fol. 7 del processo del Costo contro Scipione Mazzella sta la testimonianza del Capaccio, il quale dice ch'egli abitava alla Pedamentina di s. Martino, e che aveva la età di 45. Questa testimonianza è del 17 ottobre 1597, perciò la nascita del Capaccio è da fissarsi negli ultimi mesi del 1552»²². Tale datazione è stata poi comunemente accolta con favore sia da Nigro sia da Caracciolo e altri recenti studiosi del Capaccio²³.

Infine, come già riportato da Pasquale Novellino²⁴, è possibile stabilire un'altra data per la nascita di Giulio Cesare Capaccio sulla base di un esplicito riferimento anagrafico contenuto in una lettera dell'autore datata il 7 ottobre 1624, scritta da Napoli e indirizzata al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere: lunedì 9 aprile 1551 («Io nacqui nel 51 a 9 d'Aprile»²⁵). Tale soluzione sembra essere particolarmente convincente perché permetterebbe di conservare la risoluzione di Strazzullo per quanto riguarda il problema della datazione del *Forastiero*.

²⁰ F. Strazzullo, *Nota introduttiva e documenti*, in G.C. Capaccio, *Il Forastiero*, a cura di Franco Strazzullo, Franco di Mauro, Napoli 1993; ripubblicata in ID, *Giulio Cesare Capaccio descrittore di Napoli nel primo Seicento*, in «Atti della Accademia Pontaniana. Nuova serie», vol. 43, pp. 339-52, Giannini, Napoli 1994, p. 340.

²¹ G. Poso, op. cit. p. 10.

²² G. Poso, op. cit. nota 1 p. 13.

²³ S. Nigro op. cit.; D. Caracciolo op. cit.

²⁴ P. Novellino, *L'enciclopedia di Giulio Cesare Capaccio nei testi di oratoria sacra e ne Il Forastiero*, tesi di dottorato di ricerca in italianistica: classicismo ed anticlassicismo nella letteratura italiana dal Quattrocento all'Ottocento, coordinatore e tutore Giorgio Cerboni Baiardi, Università degli studi di Urbino, XII° Ciclo, A.a. 1998-99

²⁵ Lettera consultabile presso l'Archivio di Stato di Firenze, sezione «Fondo Ducato di Urbino», C 1 I f ccv, C. 701 r.

Anche sul luogo di nascita non vi è stato accordo unanime tra gli studiosi. Infatti, se Ghilini e Tiraboschi hanno ritenuto Capaccio «cittadino napoletano»²⁶, più tardi per Volpe egli sarebbe stato nativo dell'omonima cittadina del salernitano²⁷. Tuttavia, la tesi comunemente accettata è quella di Crasso, secondo cui l'autore sarebbe nativo della città di Campagna²⁸. A ben vedere, è lo stesso autore a fornire informazioni precise sulle sue origini. Infatti, in un passo delle *Neapolitanae Historiae* afferma con orgoglio di essere originario della città di Campagna: «ex ea me oriundum maximae mihi gloriae tribuo»²⁹. Inoltre, vi è un riferimento esplicito anche nel trattato *Delle Imprese*, all'interno del capitolo XV dal titolo *Dell'Imprese che questi animali ci mostrano*, in cui, aggiungendo nell'elogio della città anche l'apprezzamento di Plinio riguardo ai vini, è fatto riferimento «al territorio di Posidonia, ove è oggi Campagna, patria mia per origine in cui oltre agli altri beni della Natura, sempre han fiorito gli studii delle Lettere»³⁰.

Le condizioni economiche della famiglia dell'autore dovevano essere piuttosto agiate a giudicare dalle osservazioni di Crasso («di Parenti cospicui e assuefatti ad una moderata fortuna»³¹) e dal fatto che non solo gli permisero di avviare gli studi a Campagna ma anche di proseguirli in altre città italiane.

Nella città natale intraprese studi filosofici e teologici presso i padri domenicani del monastero di San Bartolomeo. Secondo Iezzi, tale circostanza determinò sia il costante accento antilaico della sua produzione impegnata sia la rivendicazione del ruolo egemone della chiesa nella società, che egli avrebbe ancorato a motivi scritturali posti a fondamento oggettivo del primato religioso sugli istituti

²⁶ G. Ghilini, op. cit. p. 132; G. Tiraboschi, Storia della letteratura italiana, T. VII. Parte III, Dalla società tipografica de' classici italiani, Milano 1824, p. 1779.

²⁷ Si veda A. V. Rivelli op. cit. p. 172: «Nelle notizie storiche sul Cilento il signor G. Volpe di Pollica, edite in Roma il 1888, si fece a dire: "il famoso storico Giulio Cesare Capaccio, benché napoletano di patria, da Capaccio trasse l'origine"».

²⁸ L. Crasso, op. cit. p. 227.

²⁹ G. C. Capaccio, NEAPOLITANAE HISTORIAE / A IULIO CAESARE CAPACIO / EIUS URBIS A SECRETIS ET CIE / CONSCRIPTAE / TOMUS PRIMUS / IN QUO ANTIQUITAS / Aedificio, civibus, Republica, Ducibus, religione / bellis, lapidibus, locis adiacentibus, qui totam / ferè amplectuntur Campaniam / continetur, Apud Io. Iacobum Carlinum, Neapoli 1607, p. 10.

³⁰ G.C. Capaccio, op. cit. *Delle Imprese*, p. 34.

³¹ L. Crasso op. cit. 227.

civili³². Anche Nigro ha espresso un parere simile. Infatti, lo studioso ipotizza che i padri domenicani possano essere stati responsabili «di una prima catechesi ammonitoria e aprioristica, polarizzata sulla considerazione della religione come unico bene morale pietisticamente contrapposto a ogni laicità di vedute»³³. L'origine dell'ideologia antilaica di Capaccio sarebbe quindi da ricercare nella sua educazione, così come la sua riflessione sulla subordinazione dello Stato laico all'autorità ecclesiastica (secondo il presupposto controriformistico di un'identificazione della religione col potere politico della Chiesa) risalirebbe e sarebbe influenzata da tali remoti interessi.

In seguito al primo periodo della sua formazione, proseguì i suoi studi a Napoli, pur tornando saltuariamente nella città di origine e mantenendo contatti epistolari con Costantino Papa, un suo concittadino e noto giurista del tempo³⁴. Da una lettera inviata a quest'ultimo, pubblicata nel suo trattato *Del Secretario*, ricaviamo che i nuovi studi intrapresi in ambito giuridico non dovevano aver riscosso particolari simpatie culturali nel nostro autore: «a me poco gusto dan le cose legali; facciamo alla buona, e prevaglia il vero, ma la lezione della sua bellissima, opera, mi ha tanto invaghito, che mi crucciò che non sono legista»³⁵. Infatti, il giovane Capaccio era soprattutto attratto dallo studio dell'erudizione classica, scoperta e coltivata attraverso la guida autorevole del gesuita Girolamo Casella da Nola, noto studioso di testi siriaci ed ebraici³⁶. Secondo Novellino, un simile

³² B. Iezzi p. 4.

³³ S. Nigro op. cit.

³⁴ Sul giurista Costantino Papa ci sono scarse informazioni, tuttavia è menzionato sia in De Nigris, op. cit. p. 232: «Costantino Papa fu un eruditissimo giurista, visse nel 1540 fino al '71 nella città di Napoli»; sia tra gli uomini illustri della città di Campagna in DIZIONARIO COROGRAFICO / DEL / REAME DI NAPOLI / COMPILATO PER CURA / DEL CAVALIERE DON FERDINANDO DE LUCA / E DI / DON RAFFAELE MASTRIANI. DIZIONARIO COROGRAFICO-UNIVERSALE DELL'ITALIA / SISTEMATICAMENTE SUDDIVISO / SECONDO / L'ATTUALE PARTIZIONE POLITICA D'OGNI SINGOLO STATO ITALIANO / COMPILATO / DA PARECCHI DOTTI ITALIANI, vol. IV, parte I, Reame di Napoli Stabilimento di Civelli Giuseppe e comp., Milano, 1852: «Costantino Papa, scrittore legale» p. 178.

³⁵ G.C. Capaccio, IL SECRETARIO / OPERA / DI / GIULIO CESARE CAPACCIO / NAPOLITANO/ Ove con quanto conviene allo scrivere Familiare / cioè All'ornato del dire / All'ortografia / Alla materia de i Titoli, delle cifre, delo scriver Latino brevemente si espone. / Insieme col Primo Volume di Lettere dell'istesso / AUTORE / In quella Quinta Edizione accresciuto, & emendato. / Aggiuntovi anco di più di Quattro Tavole di quanto / nell'opera tutta si contiene / CON PRIVILEGIO, Alla Insegna dell'Italia, IN VENETIA 1607, p. 361 r.

³⁶ Su Girolamo Casella da Nola è possibile reperire un'utile testimonianza nel volume di Schinosi sulla storia della Compagnia di Gesù: «P. Salmerone [...] per maggiore intelligenza di alcuni passi della Scrittura, chiamò da Nola, per avvalersene a Napoli, il P. Girolamo Casella, versatissimo, al pari di ogni altro, ne' linguaggi e ne' testi Siriacy

apprendistato costituirebbe uno dei pilastri dell'intero armamentario culturale di Capaccio, in quanto risultato dell'incontro tra precetti di stampo gesuitico e assidua frequentazione della classicità. Si tratterebbe di una decisa apertura sul mondo classico, considerato come una fonte privilegiata da cui l'autore poteva prelevare materiali e suggestioni eterogenei sui quali fondare la trama della sua scrittura³⁷.

In seguito, la maggior parte dei biografi concordano nell'affermare che Capaccio si trasferì a Bologna per completare i suoi studi giuridici. Diversamente, Francesco Cubicciotti ritenne che «per vie meglio perfezionarsi negli studi prediletti, da Napoli passò a Bologna, la cui Università, già per l'addietro famosa per gli studi legali, ora [...] era divenuta fiorente in ogni genere di scienza e letteratura»³⁸. Nonostante sia difficile stabilire la data del trasferimento o della permanenza bolognese, è possibile affermare che tale periodo abbia rappresentato per Capaccio una stagione densa di contatti e legami intellettuali destinati a incidere profondamente sia nella sua formazione sia nelle scelte della sua attività letteraria. In questa tappa del suo percorso formativo, l'amico e medico Furietti è una prima figura importante, a cui è indirizzata una lettera pubblicata nel *Segretario* e di cui parla affettuosamente anche in un'altra lettera indirizzata ad Egidi: «Quando mi ritrovai ne gli studi in Bologna, non ebbi ne più grande ne più affezionato amico del Furietti. Nell'inimicizie mi difese, mi curò nelle malattie, e in ogni affare fu tanto mio, che lasciò più volte d'esser suo. Credami che un modo d'obbligo così tenace a lui mi tiene obbligato, che ne anco la morte lo disciorà mai»³⁹. Secondo

ed Ebrei» in F. Schinosi, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, parte I, p. 321; è inoltre possibile riconoscere Girolamo Casella nella figura tratteggiata da Capaccio nel *Forastiero* «E per la materia de gli Edifici di che ragioniamo, vedete un poco di gratia quello del Collegio, e consideratelo nella fabrica rimasta superiore a tutta la città, nel compartimento delle stanze per gli studi, nelli quali non voglio defraudar quel Padre Geronimo Caselli mio maestro nel principio che la Compagnia si fondò in Napoli», in G.C. Capaccio op. cit. *Il Forastiero* p. 872. In generale, sulla Compagnia di Gesù a Napoli si rimanda a M. Errichetti, *L'antico collegio massimo dei Gesuiti a Napoli (1552-1806)*, in «Campania Sacra. Studi e documenti», Napoli, D'Auria, VII, 1976, pp. 170-264.

³⁷ Novellino op. cit.; dello stesso autore si veda anche *Il culto di Hebone: "enciclopedia" classica e visibilità contemporanea ne "Il Forastiero" di Giulio Cesare Capaccio*, in «Res Publica Litterarum», Vol. XXIV, pp. 106-136, 2001.

³⁸ F. Cubicciotti, op. cit. p. 20.

³⁹ G.C. Capaccio, op. cit. *Il Segretario* p. 271 r. La lettera indirizzata all'amico è invece a p. 261.

Iezzi, attraverso tale amicizia ebbe modo di praticare «prime esperienze cortigiane e precarie prestazioni oratorie»⁴⁰.

Un'altra personalità importante con cui entrò in contatto Capaccio è Carlo Sigonio (1520-1584), eminente storico del XVI secolo che in quegli anni teneva la cattedra di Umanità presso l'Università di Bologna dopo avere insegnato in quelli di Modena e Venezia.⁴¹ È possibile trovare traccia del rapporto tra i due studiosi e della comunanza dei loro interessi storiografici sia da una risposta epistolare di Capaccio a Sigonio sia dal ritratto dedicato a quest'ultimo nella raccolta di elogi scritta dal nostro autore⁴². Dalla lettera di Capaccio, scritta in occasione di una collaborazione accolta entusiasticamente dal nostro autore («Leggiero mi fu veder quei libri scritti a penna; non mi sarà grave raccorre i luoghi che volte. Li disporrò a modo di fragmenti, voi le comporrete ove fanno a proposito.»)⁴³, si ricava l'elevata stima culturale nei confronti dello storico, di cui è particolarmente apprezzata tanto la competenza erudita riguardo l'antichità quanto il rigoroso studio filologico nei confronti del testo liviano:

«Il libro de Iure antiquo Rom. Vi ha data gran reputatione per l'Italia, per che scoprite bellissime fatiche intorno all'historia. Gli Scolii di Livio, non è dubbio c'hanno oscurato in gran parte quelli di alcun altro; per che mentre egli attendea fabricar cose nuove, voi restituite l'antiche, di che ha bisogno quell'autore. Fu impresa di Atlante a sostener tanto peso; ma siete così robusto nelle dottrine che sosterreste un mondo delle cose appartenenti all'antichità»⁴⁴

⁴⁰ B. Iezzi, op. cit. p. 4.

⁴¹ Sulla figura di Carlo Sigonio rimando a P. Brezzi, *Uno storico modenese precursore del Muratori: Carlo Sigonio nel 4 centenario della morte*, in «Cultura e scuola17», n° 92, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1984, pp. 88-98; W. McCuaig, *Carlo Sigonio: The Changing World of the Late Renaissance*, Princeton, Princeton University Press, 1989; V. Lavenia, ad vocem *Sigonio Carlo*, Dizionario Biografico degli italiani, V. 92, 2018.

⁴² G.C. Capaccio, ILLUSTRUM MULIERUM / ET ILLUSTRUM / LITTERIS VIRORUM / ELOGIA / A IULIO CAESARE CAPACIO / Neapolitanae urbi à Secretis / conscripta / NEAPOLI / Apud Io. Iacobum Carlinum, & Constantinum Vitalem 1608.

⁴³ G.C. Capaccio, op. cit. *Il Secretario*, p. 312 r.

⁴⁴ Ibidem.

Nell'elogio, oltre alle conoscenze erudite riguardo l'età classica, vengono elogiate anche le conoscenze e meriti di Sigonio relative all'età medievale⁴⁵.

Una volta terminati gli studi bolognesi, il nostro autore compì una serie di viaggi per l'Italia che gli permisero di conoscere e stringere legami con personalità importanti dell'epoca⁴⁶. In particolare, probabilmente nella tappa romana, conobbe il cardinale Felice Peretti di Montalto, futuro papa Sisto V (1521-1590)⁴⁷. Il rapporto con Peretti, oltre ad assumere consistenza epistolare (nel Segretario sono pubblicate tre lettere, una quando rivestiva la carica di cardinale, due una volta eletto Papa Sisto V⁴⁸), avrebbe addirittura contribuito a fargli prendere la decisione stessa della stesura della sua prima opera letteraria: *Le Prediche Quadragesimali*⁴⁹. Infatti, se nel primo tomo delle prediche attribuiva la sua risoluzione alle sollecitazioni dell'Attendolo⁵⁰ («No havrei havuto tanto ardir di mandarlo fuore se non fusse stato spinto dalle vive voci del M.R.S. Gio. Battista Attendolo, il qual perché nelle lingue posso chiamarlo lira di sette corde, nelle discipline tutte un degnissimo Museo, meritevole che sia celebrato per la nostra Italia

⁴⁵ G.C. Capaccio, *ILLUSTRIUM MULIERUM / ET ILLUSTRIUM / LITTERIS VIRORUM / ELOGIA / A IULIO CAESARE CAPACCIO / Neapolitanae urbi à Secretis / conscripta / NEAPOLI / Apud Io. Iacobum Carlinum, & Constantinum Vitalem, 1608, pp. 294-5.*

⁴⁶ Ad esempio, secondo il biografo Cubicciotti è a quest'altezza cronologica che andrebbero collocate le amicizie e i rapporti epistolari (evinti dalle sue stesse opere) con personalità del calibro di Bartolomeo Chiocchiarello; Tiberio Carafa Principe di Bisignano; Carlo Emanuele I di Savoia; Francesco Maria II Della Rovere; Angelo di Costanzo e Kaspar Schoppe. Inoltre, Giovanna Devincenzo ipotizza che in questo periodo potrebbe aver fatto conoscenza anche di Giusto Lipsio, vedi G. Devincenzo op. cit.

⁴⁷ Questi allora era stato designato a far parte, insieme con il Sirleto, Stanislaw Hozius, Giampietro Maffei e i cardinali Colonna e Giustiniani, della commissione di studiosi istituita, nel 1571, da Pio V con il compito di redigere una storia ecclesiastica per demolire i presupposti storico-filologici dell'impianto delle Centurie Magdeburghesi, vera *summa* del pensiero teologico riformato (su questa vicenda, si veda S. Bertelli, *Ribelli libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. 63-64, e S. Zen, *Baronio storico. Controriforma e crisi del metodo umanistico*, Napoli, Vivarium, 1994, pp. 127-34).

⁴⁸ G.C. Capaccio, Segretario pp. 278 r.-279; 304-r.; 349-r. La penultima lettera, appartenente al genere congratulatorio, sembra riferirsi all'elezione del cardinale a pontefice: «Nella nuova creazione di V.B. ha ben ragione il mondo di far insolita festa sperando d'haversi egli a rinovare nelle riforme del suo santissimo pontificato. E quanto a me humilissimo servidore, mi dolgo che se ben vedo questa luce a questi tempi più lieta che mai con questo splendore della Santità V».

⁴⁹ G.C. Capaccio, *DELLE PREDICHE QUADRAGESIMALI / DI GIULIO CESARE / CAPACCIO / PROFESSOR DELLA SACRA / TEOLOGIA / PARTE PRIMA / IN NAPOLI / Appresso Horatio Salviani 1582.*

⁵⁰ Sull'Attendolo vedi C. Mutini, *ad vocem Attendolo Giovan Battista*, in «Dizionario Biografico deli italiani», V, IV, 1962; S. Floro di Zenzo e F.M. Nappi, *Giovan Battista Attendolo*, prefazione di U. Ricci, Marimar Editrice, Napoli 1982 e L. Torre, *L'esordio poetico di Giovan Battista Attendolo nella raccolta di Rime di diversi eccellentissimi autori in morte della Illustriss. Sig. D. Hippolita Gonzaga (1564)*, in «Critica letteraria», IV, Loffredo Editore, Napoli 2008 pp. 1-21.

a cui fa tanto honore con gli scritti e con la vita sua, pero c'havra dato spirito a questi miei scritti inculti»⁵¹), nel secondo la faceva risalire all'attuale papa: «Le Prediche di Sisto Quinto Papa, e Signor nostro furono principio dello scriver mio spirituale, mentre leggendo quelle in Esernia Città, mi aprirono l'adito a questo talento»⁵². Inoltre, a sostegno della sua campagna contro l'astrologia giudiziaria, si offrirà di tradurre in italiano le opere di Marsilio Ficino e Pico della Mirandola:

«Crebbe tanto col peccato l'infermità humana, che non ci vergognamo noi homicciuoli, di alzarci tanto col fasto del nostro sciocco sapere, che vogliamo quasi i Giganti di Babele cacciar Dio dal cielo. Questi par che siano quei che lasciando le dottrine profittevoli all'anima s'invaghiscono con l'Astrologia giudiziaria, co'Sortilegi, e con le Divinazioni, non accorgendosi che perdono l'anima e'l corpo. Con molta prudenza, e con savio Consiglio invigorito dallo Spirito Santo ha la Santità V. fatto il Moto proprio di deprimere tanta superbia di vita. E con buona ragion vuole, che si fuggano come peste le dannose discipline, se pur non meritano questo nome peggiore. Desidererei che si traducessero nel volgar idioma tutte l'opinioni del Ficino, e del Mirandola contro gli Astrologi, per che se ben le ragioni ch'apporta la Beatitudine V. sono bastanti, pur i prosontuosi vedendo disputate parti le loro falsità; e convinti da ragioni secolari, e celesti, si sottometterebbero al giogo Evangelico, da cui vanno eglino rifuggendo, mentre han più voglia di esser curiosi, che di osservatori. Se comanderà così, mi affaticherò io intorno a questo pensiero»⁵³.

1.2 - Il Rientro a Napoli: le prime pubblicazioni

Una volta terminata la propria formazione nelle varie tappe italiane, Capaccio fa ritorno a Napoli. Per lo più i biografi indicano il ritorno in città nel 1575, ma Strazzullo ha ragione di collocarlo il 27 maggio 1571 sulla base di un documento dell'Archivio storico diocesano di Napoli riguardante il suo matrimonio con Giuditta dello Judice:

«A di 27 de maggio 1571 jo D. Aug.no de Majo ho inguadiato lo magnifico Julio Cesare Capaccio nap.no con Giuditta dello Judice con esserno fatte debite monitione sine impedimento secondo appare nel libro a carte 128, con licentia de Monsignor Vicario, presenti lo magnifico Fabio Perfetto nap.no,

⁵¹ G.C. Capaccio, op. cit. *Delle Prediche Quadragesimali*, Lettera Dedicatoria ALL'ILLUSTRISSIMO SIG. MIO E PADRONE OSSER. IL SIG. GIO. VINCENZO EGIDII.

⁵² G.C. Capaccio, DELLE PREDICHE QUADRAGESIMALI / DI GIULIO CESARE / CAPACCIO / PROFESSOR DELLA / SACRA TEOLOGIA / PARTE SECONDA, Appresso Horatio Salviani, IN NAPOLI 1586, sezione AI LETTORI.

⁵³ G.C. Capaccio, *Il Secretario* pp. 349-r.

Minico Acciano nap.no, Cesare Pinto, Francesco Marotta, per chierico [diacono] Gio. Domenico Trombatore. Habitano a Monte Calvario»⁵⁴.

Di poco successivi sono i documenti di fede di battesimo riguardanti i figli Giovanna (5 ottobre 1572) e Giovan Francesco (21 marzo 1576)⁵⁵.

In questo periodo ha certamente proseguito i suoi studi letterari e religiosi. Sul primo versante abbiamo il riscontro di una lettera del Capaccio datata 10 dicembre 1581 e pubblicata in appendice all'edizione della *Gerusalemme liberata* curata da Tommaso Costo nel 1582⁵⁶. Si tratta di un'epistola importante in quanto documento della natura per lo più oratoria dei suoi interventi di critica letteraria, oltre che spia degli interessi letterari del nostro autore (oltre i suoi studi sul petrarchismo, scrisse gli "argomenti" per *Le lagrime di san Pietro* di Luigi Tansillo⁵⁷). In queste annotazioni sul testo di Tasso, Nigro rileva come, in un contesto di elogi alla poesia dell'autore, Capaccio intervenga «con scarsità di rilievi critici e in assoluta assenza di formulazioni teoriche». Infatti, per quanto l'autore di Campagna sottolinei «la superiorità eroica dell'Ariosto», difende il Tasso dall'accusa di «affettazione», la quale sarebbe causata dall'incomprensione delle «frasi recondite» e dei «concetti» poetici del poema. Inoltre, Capaccio sarebbe disponibile a riconoscere nell'opera tassiana «solo la presenza di qualche "elocuzione molto laconica", attribuita però alla mancanza di una revisione dell'opera per la "infermità" dell'autore»⁵⁸.

⁵⁴ Cito da Strazzullo op. cit. Documenti p 349. Il riferimento completo è Archivio storico diocesano di Napoli, parrocchia di S. Giovanni Maggiore, *Matrimoni*, libro III, fol. 101 v.

⁵⁵ Ibidem. I riferimenti completi sono: Archivio storico diocesano di Napoli, parrocchia di S. Giovanni Maggiore, *Battesimi*, libro 7, fol. 63 r; Archivio storico diocesano di Napoli, parrocchia di S. Giovanni Maggiore, *Battesimi*, libro 8, fol. 127 v. Altri figli di Capaccio sono Luigi e Timoteo.

⁵⁶ T. Tasso, *La Gerusalemme Liberata del sig. Torquato Tasso, al Serenissimo Signor Don Alfonso II D'Este Duca di Ferrara & c. Con l'Allegoria dell'istesso Autore, & con gli Argomenti del Sig. Oratio Ariosti. Di nuovo ristampata, e da infiniti errori, che si veggono nell'altre impressioni, corretta per Tomaso Costo. Aggiuntovi alcune annotationi di M. Giulio Cesare Capaccio*, Appresso Gio. Battista Cappelli, Napoli 1582, pp. 335-351.

⁵⁷ L. Tansillo, *Le Lagrime di S. Pietro del S. Luigi Tansillo, mandate in luce da Gio. Battista Attendolo da Capoa con gli argomenti di Giulio Cesare Capaccio, e figure ad ogni Pianto. Aggiuntovi le lagrime della Maddalena del S. Erasmo da Valvasone. Con licenza e privilegio*, appresso Gio. Battista Cappelli, In Napoli 1586.

⁵⁸ Nigro op. cit.

Sul versante dei suoi studi di argomento religioso si può ricavare un'utile indicazione nella lettera dedicatoria di Giovan Francesco Lombardo a Ludovico Majorano, vescovo di Castellammare di Stabia, in cui è scritto:

«Ecco l'occasione che mi si porge al presente delle prediche leggiadre, e dotte del S. Capaccio. Il quale molti anni (sì ben pare molto giovane) versando negli studi de sacre Lettere, sacrosanti Concili e santi Dottori della S. Chiesa Romana, quasi per un saggio n'ha dato il frutto di sette prediche (forse in tipo delle sette sporte, che si leggono appò di S. Marco) nelle quali con singolare dottrina, et inendicibile pietà esorta li fedeli al servizio di Dio»⁵⁹.

Quindi, dopo aver dedicato molti anni allo studio di tali materie, fregiandosi del titolo di «professore della sacra teologia»⁶⁰, pubblica a Napoli nel 1582 il primo volume delle *Prediche*, in cui interviene sui seguenti sette temi: *Delle miserie del mondo*; *Della virtù del Verbo*; *Del trionfo di CRISTO*; *Della transfigurazione*; *Della Beata Vergine*; *Dell'occulta natura di Dio* e *Del Giudicio universale*⁶¹. La seconda parte del volume sarà stampata sempre nella capitale del Regno nel 1586 con altre dieci prediche: *Del Soldato Cristiano*; *Del mistico Sole*; *Della Vigna*; *Del Figliuolo Prodigio*; *Della Publicatione dell'Evangelio, o Samaritana*; *Dell'Adultera*; *Del Cieco nato*; *Di Lazaro Quatriduano*; *Della Cananea* e *Dell'Assuntione della MADONNA*. Inoltre, dall'epistola *Al Signor Abbate Andrea de Franco*, veniamo a conoscenza del fatto che era stata prevista anche la pubblicazione di un terzo volume⁶²: «Ecco mando a V.S. il terzo volume delle mie

⁵⁹ G.C. Capaccio, op. cit. *Prediche* [...] 1582, dedicatoria AL REVERENDISSIMO MONS. LUDOVICO MAIORANO VESCOVO DI CASTELL'IN MARE.

⁶⁰ Tale definizione è leggibile nel titolo delle edizioni delle prediche, ma non è presente nelle altre opere di Capaccio. Benito Iezzi non riteneva avesse conseguito tale titolo: «Al rientro a Napoli, nel 1575, riprese, sempre nella prospettiva di un impiego curiale, gli studi teologici [...] e intanto esordendo come autore con la pubblicazione di un primo (ed unico) libro di Prediche quadregesimali (1582), nel cui frontespizio usurpava il titolo “professore di Sacra Teologia”, attività alla quale, evidentemente, si sentiva, quando non destinato, perlomeno preparato». Iezzi pp. 4-5.

⁶¹ Una seconda edizione viene pubblicata a Venezia due anni dopo: G. C. Capaccio, *DELLE / PREDICHE / Quadregesimali / DI GIULIO CESARE / CAPACCIO / Professor della Sacra Teologia / PARTE PRIMA / Nouvamente corrette in questa seconda / IMPRESSIONE / Con la Tavola delle cose notabili*, Appresso Fabio, & Agostin Zoppini, fratelli, IN VENETIA 1584

⁶² Daniela Caracciolo ritiene che la mancata pubblicazione del terzo volume andrebbe fatta risalire alla morte del Cardinale di Mondovì: «il lavoro delle Prediche [...] non riuscì a concludersi completamente, non fosse altro che per la sopraggiunta morte del Cardinal di Mondovì, il cardinale Vincenzo Laureo di Tropea, dedicatario della

Prediche. Vengono elle risolte di vestirsi di nuovo co'suoi concetti, di comparir tra nobili ornata de'suoi modi, e di andar attorno con la buona compagnia del suo aiuto. Par loro c'habbiano mutato stile, questo però è dono del tempo»⁶³.

È bene ricordare che un simile progetto editoriale si inseriva in contesto particolarmente sensibile per la città di Napoli negli ultimi anni del Cinquecento. Infatti, nel 1578 era stato eletto arcivescovo di Napoli Annibale di Capua (efficacemente definito da Gabriele De Rosa come il «Borromeo del Mezzogiorno»⁶⁴), il quale da un lato avviò una significativa azione di riordino degli istituti religiosi, dall'altro lato profuse molto impegno nel disciplinamento del clero e nel controllo della stampa⁶⁵. Al contempo, furono sia gli anni dell'applicazione più fedele dei decreti di riforma sia delle deliberazioni dogmatiche. Dunque, tale fase a Napoli coincise con una stagione di sospetti e processi, caratterizzata dall'azione degli inquisitori domenicani volti tanto all'eliminazione dell'eterodossia religiosa quanto in un processo di normalizzazione del pensiero⁶⁶.

Nel suo insieme, l'opera rappresenta una prima significativa testimonianza dell'adesione dell'autore al programma speculativo e militante della Controriforma. D'altronde, il contesto storico-religioso poneva delle urgenze confessionali ben riconoscibili nell'impianto dell'opera, proprio a partire dai titoli delle

prima e delle seconda parte della raccolta». Cfr. Caracciolo op. cit. p. 26. Tuttavia, il primo libro di prediche contiene due lettere dedicatorie: una di Capaccio a Giovan Vincenzo Egidii e una di Giovan Francesco Lombardi al vescovo di Castellammare Ludovico Maiorano. Di contro, il secondo libro ne contiene una di Capaccio a Marc'Antonio Rossi, Barone della Quaglietta e una di Fra Tommaso da Capua a Vincenzo Laureo, Cardinale di Mondovì. Su Vincenzo Lauro si veda L. Ronchi De Michelis, *ad vocem Lauro, Vincenzo*, in «Dizionario Biografico degli italiani», V. 64, 2005.

⁶³ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Segretario* pp. 153r-154v.

⁶⁴ G. De Rosa, *La predicazione di Gerolamo Seripando arcivescovo di Salerno*, in «Chiesa e Società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti», T. I, a cura di P. Borzomati, G. Ciridi, A. Denisi, G. Labate, A. Labate, F. Maggioni Sesti, S. Minuto, D. Minuto e R. Petrolino, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1998, p. 285.

⁶⁵ Per un approfondimento su Annibale di Capua rimando N. Sanfilippo, *ad vocem Di Capua, Annibale*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», V. 39, 1991; J.W. Wos, *Annibale di Capua Nunzio Apostolico e Arcivescovo di Napoli (1544-1595). Materiali per una bibliografia*, Fondazione Giovanni Paolo II, Roma 1984.

⁶⁶ Per un approfondimento vedi almeno: G. Romeo, *Aspettando il boia. Condannati a morte, confortatori e inquisitori nella Napoli della Controriforma*, Sansoni, Firenze 1993; J.M. Sallman, *Santi barocchi. Modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Argo, Lecce 1996; M. Mancino, *Il reclutamento dei confessori a Napoli tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento*, in «Ricerche sulla confessione dei peccati a Napoli tra '500 e '600», a cura di B. Ulianich, Edizioni «La Città del Sole», Napoli 1997, pp. 65-122; C. De Frede, *Religiosità e cultura nel Cinquecento italiano*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1999, in particolare pp. 25-49; E. Novi Chavarria, *Il governo delle anime. Azione pastorale, predicazione e missioni nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XVI-XVIII)*, Editoriale Scientifica, Napoli 2001.

prediche, che affrontano la centralità di dogmi e concetti cattolici messi in discussioni o rifiutati dai movimenti riformatori⁶⁷. Inoltre, la composizione delle *Prediche* incrocerebbe sia per sviluppo tematico sia per orientamento ideologico un'altra opera di argomento sacro (anch'essa in due volumi) che il nostro autore avrebbe pubblicato una decina di anni dopo a Venezia: *Della Selva dei concetti scritturali* (1594 e 1600)⁶⁸. Come sottolineato dall'autore nella dedicatoria ad Antonio Nave, in quest'opera gli argomenti delle *Prediche* sono rielaborati in una nuova confezione: «Questi han dato materia a me, anzi con un ardor di emulatione spronatomi a spiegar con la penna, quel che con la lingua non mi è concesso, e mi hano ridotto ad uscir fuori con i miei Concetti Scritturali, acciò che quei che furono in due Volumi di Prediche mandati alle stampe, con questi accompagnandosi, mostrino due stili del dire in questo genere⁶⁹». Quindi, le *Prediche* e *La Selva dei concetti* sono immaginate in rapporto stretto e consequenziale, al punto che nel sottotitolo del secondo libro si afferma che l'opera sia «utilissima ad ogni stato di persone, massime a Predicatori⁷⁰». Tuttavia, mentre la prima si prefiggeva lo scopo di persuadere della giustizia e della bontà dei dogmi cristiani, la seconda, pensata per professionisti già convinti delle verità della Chiesa, mirava a

⁶⁷ Il Cinquecento è un secolo ricco di esperienze e riflessioni che hanno a che fare anche con lo statuto della predicazione. Mi limito a richiamare: G. Martina e U. Dovere (a cura di), *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Seicento. Atti del Convegno di Studi dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (Napoli, 6-9 settembre 1994)*, Edizioni Dehoniane, Roma 1996; G. Auzzas, G. Baffetti e C. Delcorno (a cura di), *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI, Atti del Seminario di Studi (Bologna, 15-17 novembre 2001)*, Olschki, Firenze 2003; C. Delcorno e M.L. Doglio (a cura di), *La scrittura religiosa. Forme letterarie dal Trecento al Cinquecento*, Il Mulino, Bologna 2005; M.L. Doglio e C. Delcorno (a cura di), *La predicazione nel Seicento*, Il Mulino, Bologna 2009; G. Caravale, *Predicazione e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento. Ippolito Chizzola tra eresia e controversia antiprotestante*, Il Mulino, Bologna 2013; M.L. Doglio e C. Delcorno, *Prediche e predicatori nel Seicento*, Il Mulino, Bologna, 2013;

⁶⁸ G.C. Capaccio, *DELLA SELVA DEI CONCETTI SCRITTURALI / DI GIULIO CESARE CAPACCIO / Parte Prima / OVE CON VARI CONCETTI / in varij Discorsi spiegati / Infiniti luoghi della Scrittura, e particolarmente / de gli Evangelij Quadragesimali / si dichiarano / AL MOLTO ILLUSTRE / SIGNOR ANTONIO NAVE / CON PRIVILEGIO*, Appresso Barezzo Barezzi e Gioseffo Peluso, IN VENETIA 1594 (erroneamente Nigro riporta sia stata stampata nel 1593); *DELLA SELVA DE CONCETTI SCRITTURALI / DI GIULIO CESARE CAPACCIO / Napolitano / PARTE SECONDA / Opera utilissima ad ogni stato di persone / massime à Predicatori / CON QUATTRO TAVOLE / La prima de Discorsi / La seconda delli luoghi della Scrittura dichiarati in quelli / La terza delle materie trattate dall'Autore / La quarta delle cose notabili / CON PRIVILEGIO*, Presso Sebastian Combi, IN VENETIA 1600.

⁶⁹ G. C. Capaccio, op. cit. *Della Selva*, parte I, dedicatoria.

⁷⁰ G. C. Capaccio, op. cit. *Della Selva*, parte II, sottotitolo.

rinforzare l'aspetto dottrinale approfondendo i nodi teologici e fornendo un'ampia varietà di citazioni e *auctoritates*⁷¹.

In seguito a questi lavori di argomento religioso, il nostro autore partecipa a due importanti ma distinti filoni editoriali. Il primo è rappresentato dalla fiorentina letteratura sul segretario, genere paraletterario inaugurato a Venezia da Francesco Sansovino, che nel 1564 si diffonderà con successo in Italia e in Europa per circa un secolo⁷². Capaccio si inserisce e partecipa a tali scritture dando in stampa a Roma un importante trattato dal titolo *Il Secretario* (1589), che verrà più volte ripubblicato nel ventennio successivo e rappresenterà una svolta per le pubblicazioni del genere. All'opera del nostro autore, verrà dedicato più ampio spazio nei prossimi capitoli; qui ci si limiterà da un lato a sottolinearne il ruolo significativo e l'incidenza avuta dall'opera di Capaccio, dall'altro a evidenziare che le molte lettere che formavano la seconda parte del trattato hanno permesso e permettono di ricavare molte utili informazioni riguardo la vita dell'autore e la sua vasta rete di relazione con intellettuali e personaggi influenti del tempo.

Il secondo filone editoriale a cui Capaccio dà un contributo significativo in questi anni è quello dell'emblematica e dell'impresistica. Un genere letterario che si inserisce nella tradizione neoplatonica quattro-cinquecentesca che aveva dato dei geroglifici un'interpretazione simbolica piuttosto che fonetico-alfabetica⁷³. Infatti, nel 1592 licenzia a Napoli il trattato *Delle imprese*, per i tipi di Giacomo

⁷¹ P. Novellino, *Uno stesso "genere" in due "stili": "Prediche quadragesimali" e "Selva de i concetti scritturali" di Giulio Cesare Capaccio*, in «Filologia Critica», XXXI n°2, pp. 231-260, 2006.

⁷² Vedi *infra* cap. III.

⁷³ M. Praz, *Gli emblemi nell'arte decorativa*, in «Belfagor», V. 26, n° 2 1971, pp. 212-218; M. Bregoli Russo, *L'impresa come ritratto del Rinascimento*, Loffredo Editore, Napoli 1990; G. Arbizzoni, «Un nodo di parole e di cose»: storia e fortuna delle imprese, Salerno Editrice, Roma 2002; L. Bolzoni e S. Volterrani (a cura di), *Con parola breve e con figura. Emblemi e imprese tra antico e moderno*, Edizioni della Normale, Pisa 2008; G. Zappella, *Gli stemmi, le imprese, gli emblemi*, Vecchiarelli Editore, Rimini 2009; G. Arbizzoni, *Imagine loquentes: emblemi, imprese, iconologie*, Raffelli editore, Rimini 2013; M. Maggi, *La letteratura delle immagini. Emblemi e "imprese" tra Cinque e Seicento*, in «La letteratura delle immagini nel ducato d'Aosta. Emblemi e imprese in Valle d'Aosta e nel Canavese. Con un saggio introduttivo di Marco Maggi», a cura di R. Dal Tio, Le Chateau Edizioni, Aosta 2015, pp. 7-45; A. Benassi, «La filosofia del cavaliere». *Emblemi, imprese e letteratura nel Cinquecento*, Maria Facini Pazzi Editore, Lucca 2019; M. Festanti (a cura di), *Biblioteca simbolica. I libri di emblemi e di imprese della Biblioteca Panizzi. Sec. XVI – XVII*, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia 2021. Si veda anche F. Bondi, *Il Principe per emblemi. Letteratura e immagini del politico tra Cinquecento e Seicento*, Il Mulino, Bologna 2016.

Carlino e Antonio Pace⁷⁴. L'opera presenta un vasto repertorio di immagini realizzato attraverso la selezione di figure tratte dai maggiori trattati sulle imprese e sugli emblemi del XVI secolo. Si tratta di uno sforzo ambizioso, attraverso il quale l'autore cerca di restituire da un lato una sintesi delle principali teorie già formulate, dall'altro lato una raccolta di tutti i simboli elaborati dai più celebri autori del Cinquecento con i quali instaura un dialogo fatto di revisioni, sintesi e "riscritture" tanto testuali quanto figurative⁷⁵. Il contenuto del trattato, diviso in tre libri (rispettivamente dedicati alle imprese, ai geroglifici⁷⁶ e agli emblemi), è efficacemente descritto dallo stesso autore nella dedicatoria a Giovanni Battista Crispo, Eletto del Seggio del Popolo: «La materia dell'IMPRESE, con nuovo stile si tratta, e non raccogliendo, ma facendo un ricco Armario di luoghi Topici per far le nuove, e con l'esser Critico nelle fatte, si vedrà quanto giovamento ho portato a questa professione⁷⁷». L'obiettivo dell'autore è quindi di offrire al contempo un repertorio topico (un armario degli oggetti dai quali è possibile trarre delle imprese) e un manuale tecnico alla nobiltà napoletana, al fine di soddisfare il suo fabbisogno simbolico-comunicativo⁷⁸.

⁷⁴ G.C. Capaccio, *DELLE IMPRESE / TRATTATO / Di Giulio Cesare Capaccio / In tre Libri diviso / NEL PRIMO, DEL MODO DI FAR L'IMPRESA / da qualsivoglia oggetto, o Naturale, o Artificioso con / noue maniere si ragiona / NEL SECONDO, TUTTI IEROGLIFICI, SIMBOLI / e cose Mistiche in lettere Sacre, o Profane si scuoprono; e come / da quegli cavar si ponno l'IMPRESE / NEL TERZO, NEL FIGURAR DEGLI EMBLEMI / di molte cose naturali per l'IMPRESE si tratta*, Ex. Officina Horatij Salviani, Apresso Gio. Giacomo Carlino & Antonio Pace, IN NAPOLI 1592.

⁷⁵ Sul contributo e il rapporto del Capaccio con le arti figurative, in particolare sul trattato delle imprese, vedi D. Caracciolo op. cit., specialmente il capitolo III «*Le immagini e le similitudini delle cose*»: *emblemi, imprese, geroglifici*, pp. 79-98. Si veda anche P.L. De Castris, *Giulio Cesare Capaccio e l'arte a Napoli fra Cinque e Seicento*, in «Letteratura e arte» n° 3, 2005, pp. 117-124; R. Klein, *La forma e l'intelligibile. Scritti sul Rinascimento e l'arte moderna*, Einaudi, Torino 1975; M.L. Doglio, *Introduzione*, in «Idea delle perfette imprese» di E. Tesaurò, a cura di M.L. Doglio, Olschki, Firenze 1975 pp. 5-27; R. Paultre, *Les images du livre. Emblèmes et devises*, Hermann Editeurs des Sciences et des Arts, Paris, 1991; D. Caldwell, *Studies in Sixteenth-Century Italian Imprese*, in «Emblematica», XI, 2001, pp. 2-257; G. Arbizzoni, op. cit. «*Un nodo di parole e di cose*». pp. 97-170; p. 52; F. Bondi, op. cit. *Il principe per emblemi* pp. 141-154.

⁷⁶ Secondo Bondi, questi verrebbero rilette come imprese sacre anche in anticipo rispetto al dialogo del Tasso *Il Conte, ovvero delle imprese*. Vedi F. Bondi op. cit. p. 143

⁷⁷ G.C. Capaccio op. cit. *Delle Imprese*, dedicatoria a Gio. Battista Crispo.

⁷⁸ F. Bondi op. cit. p. 144

1.3 - Le difficoltà economiche e familiari

Queste prime pubblicazioni non riescono a migliorare la situazione economica della sua famiglia. Infatti, nella lettera inviata a P. Don Hilario Cortese chiede di intercedere con l'Arcivescovo di Acerra al fine di ottenere un sostegno economico: «A Monsignor d'Acerra faccia le mie raccomandazioni. Spero c'avrò da servirla. Delle mie Prediche, sono tra Scilla e Cariddi. S'io non le mando fuori, defraudo quel Signore della promessa; s'io m'ingolfo nelle spese, chi mi darà vento di danari? Adoprasi V. Paternità e vediamo di ritrarne alcun buon effetto⁷⁹».

Nel 1592 è costretto a tornare nel paese di origine in seguito all'acuirsi dei suoi problemi economici e dalla nascita di un ulteriore figlio, presumibilmente Domenico Giovan Girolamo⁸⁰, evento di cui parla anche in una lettera a Giovan Francesco Orefice, Vescovo di Acerno («oggi con l'impedimento d'un figliuolo, che mi è cresciuto in casa, gratie al Signore»⁸¹) e in una a Notar Giovan Pietro Matina («Ieri mi si accrebbe un figliuolo»⁸²). Qui insegna lettere ma «con mediocre compenso»⁸³. Difatti, di problemi economici ne è testimonianza anche una lettera a Carlo Spinola, cui chiede un ulteriore prestito dopo non essere riuscito a saldare il primo:

«Se la cortesia e la gentilezza del bell'animo di V.S. in cui come in terso cristallo traspare la bontà di vero gentilhuomo, mi affida; la vergogna da l'altra parte mi trattiene. Per che non havendo soddisfatto al primo debito, con rossore vengo ad obligarmi nel secondo. Con tutto ciò armando la mia necessità d'una maschera pudente comparisco timido al primo incontro, smascherandomi però come richiede l'umanità sua, che come schietta, brama i negozi trattati alla libera, la priego che si scomodi d'altrettanti danari, per farmi gratia e per farmi tal utile, qual forse maggior non potrei ricevere dalla man sua»⁸⁴

⁷⁹ G. C. Capaccio, *Il Secretario* pp. 311r-312.

⁸⁰ Strazzullo op. cit. p. 349. Il riferimento preciso è Archivio Storico diocesano Napoli, parrocchia di S. Giovanni Maggiore, *Battesimi*, libro 13, fol. 144r.

⁸¹ G.C. Capaccio op. cit. *Il Secretario* p. 249 r. A tal Vescovo sono indirizzate le lettere pp. 243 r.-244; 259 r.-f.; 260; 274 r.-275.

⁸² G.C. Capaccio, op. cit. *Il Secretario* p. 249 v.

⁸³ Vedi De Nigris op. cit. e Cubicciotti op. cit. p. 37.

⁸⁴ G.C. Capaccio, op. cit. *Il Secretario* pp. 251v-252r.

Inoltre, il soggiorno nel paese nativo sembra esser stato segnato dal tragico evento della morte di un figlio⁸⁵. Secondo il Soria, quest'ultimo sarebbe da identificare con quello che aveva intrapreso la carriera ecclesiastica e per il quale il cardinale Mondovì stava preparando una «conveniente situazione»⁸⁶. Tuttavia, facendo riferimento a due lettere di Padre Bartolomeo Biondi, inviate da Roma il 20 novembre e il 20 dicembre 1592 e aventi come oggetto la mediazione dell'ecclesiastico presso il cardinale in favore del figlio di Capaccio⁸⁷, Cubicciotti ritiene di scartare tale ipotesi. Inoltre, grazie a dei documenti riportati da Strazzullo, è possibile scartare con una discreta certezza la teoria secondo cui il figlio in questione fosse quello destinato a diventare prete, visto che nel 1606 Domenico Giovan Girolamo Capaccio era ancora vivo e nella Curia Arcivescovile di Napoli veniva celebrato il «processetto» per la sua prima tonsura clericale⁸⁸.

Alle difficoltà economiche si aggiungevano anche quelle ambientali, dato quanto scriveva al già citato Gio. Pietro Matina:

«Credo, che la Minerva mia non nacque, come si favoleggia dal Cervello di Giove, ma più presto dai calcagni dell'Infortunio, per che standosi colcata sempre in terra, mai non la scorgo andar per l'aria. Horsù, diciamola da Cristiano; Piace così alla Maestà di Dio per li peccati miei. Patienza. E se l'ho io, habbiatela ancor voi, e non curate, che vi stia lontano. Perché bramate l'utile dell'amico, la lontananza dalle Città è cagion d'una libertà familiare, che si gode nelle ville, e così si spargna»⁸⁹

Ancora, in un'altra lettera si rammarica con Giovanni Antonio Carrafa di un «obbligo» per cui si trova costretto nella città di Campagna⁹⁰, mentre a Gieronimo Laodisio lamenta il fatto di sentirsi in una sorta di esilio⁹¹. Manifesta il proprio malessere nell'esser tornato nella città natale anche in altri due luoghi. Il primo è

⁸⁵ Capaccio allude a questa perdita due lettere pubblicate nel *Secretario*: in una lettera al Baron della Quaglietta, dedicatario del secondo tomo delle *Prediche* pp. 287 r.-288v e in una a Vincenzo Campanino pp. 326v-328 r.

⁸⁶ Soria op. cit. p. 129.

⁸⁷ G. C. Capaccio, *Il Secretario* p. 249r.

⁸⁸ F. Strazzullo, op. cit. pp. 349-352.

⁸⁹ G. C. Capaccio, *Il Secretario* p. 249.

⁹⁰ Ivi p. 259.

⁹¹ Ivi p. 251.

in una missiva indirizzata a Don Camillo Carnevale, al quale, nel raccontare la circostanza dell'incontro con un Padre Cappuccino, poi rivelatosi suo fratello, scriveva: «Ringraziai N. Signore che dentro luoghi selvatici hebbi così buona fortuna di ritrovare un ristoro de gli affanni, in che mi ritrovava». Il secondo è in un'altra epistola diretta a Carlo Spinola, a cui descrive il luogo in cui si trova in questi termini:

«Il lungo mio silenzio, ha fatto parlar tanto a V.S. con la sua, che quando non ebbe più che dire, mi pregò che le descrivessi il paese ove sono stato. Horsù, veda questa abbozzatura. Egli quanto al sito sta nascosto tra monti in modo che vede per camino; per questo non vi è uomo che habbia il zembo dietro; avvezzi a guatare in su con l'archipiendolo di quell'Emisfero; ha tante pietre che svaligiano una nave di scarpe; have acque di così cruda digestione che se ne gravano i panicoli ov'io sempre tengo un Giove, il quale hor piove, hor nevicata, hor tuona. Le valli sembrano l'intrare delle Gorgoni, e dell'Harpie, le campagne sono livide nel colore dell'olive, e Minerva puzza per dentro sì che l'harebbe a schivo hora Vulcano. Questi sono i Campi Elisi, che mi fanno invidiar da lei; queste sono le gentilezze, che si godono con lo star fuori da Napoli. Le dico che fui in una terraccia, ov'ella per l'humor ch'affascinato m'avea, mi parve una buona spina grossa, che mi pungea sotto, metafora di consolarmi»⁹²

Questa ulteriore descrizione mostra con quanto disagio e malessere l'autore dimorava nella città di Campagna dopo aver avuto la possibilità di vivere in alcune delle più belle città della penisola. Il rientro nella città di Campagna fu dunque infelice, e il nostro autore trovò sollievo solo nello studio e negli scambi epistolari con la rete di contatti che era riuscito a creare negli anni della formazione. Successivamente, non avendo avuto fortuna nel risollevare le proprie condizioni economiche, si risolse a muovere nuovamente verso Napoli, raccontando in una lettera a Vincenzo Campanino:

«Partimmo insalutato hospite, ma non è contumacia con V.S. Usciti dalla Valle di Giosafat, assaltarongi nuovi giudiciij di caldo fastidioso, di cielo convertito, e di venti tanto poveri che no havean il fiato. Non vi fu huomo che alleviasse la fatica del viaggio con ragionamenti di lettere. E poco mancò che

⁹² Ivi, p. 202v.

diventassimo divini, stanto su le vendemie. Giunti a Salerno hebbimo un vento tanto nostro, che ci fece egli del servidore dietro le spalle. Ma fu così polveroso, e humido appresso che ci spinde a Vietro carchi e d'acqua, e di paura. Siamo hora in Napoli; anzi nel mondo nuovo, per che i cervelli sono di miglior tempra, le lingue non così acute, i costumi d'huomini; onde mi dogli di lei lasciata tra gli animali⁹³».

Nonostante la gioia del ritorno le difficoltà economiche perdurarono, per lo meno in questa prima fase. Al punto che, come si evince dal passo di una sua lettera a Giovan Battista Bernalli, si trovò costretto vendere tutto l'olio accumulato nella città di Campagna («Non vorrei far torto all'amorevolezza sua, né alla confidenza c'ho a sua casa nel raccomandarle mio figlio. Viene per riscuotere que pochi danari. Adoprarsi per che gli habbia. [...] Raccolga quel poco di olio, e smaltiscasi per ogni prezzo»⁹⁴).

1.4 - Tra incarichi pubblici e attività letteraria (1593-1612)

Dunque, nonostante i suoi tentativi, inizialmente a Napoli Capaccio fatica a trovare un lavoro intellettuale più adatto alla sua formazione e alle sue competenze. Tuttavia, il 1593, anno del faticoso e dispendioso rientro nella città di Napoli, rappresenta per il nostro autore un anno di svolta sia per quanto riguarda la situazione economica sia per quanto concerne la carriera. Infatti, dopo aver cercato un'occupazione più consona al suo status di letterato (Cubicciotti riporta avesse cercato una Cattedra presso l'Università)⁹⁵, ottiene dal viceré don Juan de Zuniga conte di Miranda un primo impiego pubblico: l'ufficio della Provveditoria dei grani e degli oli⁹⁶. Anche se Cubicciotti non sembra dare particolare credito alla carica conseguita dal nostro autore («dopo avere il Nostro invano brigato,

⁹³ Ivi, pp. 295r-296v.

⁹⁴ Ivi, p. 302v.

⁹⁵ F. Cubicciotti op. cit p. 39 «si diede a tutt'uomo in cerca di un posto onorevole e degno di un letterato, mirando probabilmente a qualche Cattedra dell'Università, ove dal Viceré Don Pietro di Castro erano stati riordinati gli studi e loro dato incremento».

⁹⁶ Per le notizie su tale ufficio vedi: G. C. Capaccio, *Descrizione di Napoli nei principi del secolo XVII*, edita a cura della società di storia patria, R. Stab. Tipografico del cav. Francesco Giannini, Cisterna dell'Olio, 4-7, Napoli 1882, pp. 65-66.

mercè raccomandazioni di amici influenti, riuscì appena del 1593 ad ottenere dal Vicerè Don Giovanni di Zunica Conte di Miranda la Provveditoria dei grani ed olii per uso della città di Napoli»⁹⁷), è bene sottolineare come in realtà fosse un compito importante, specialmente in una città come Napoli dove l'annona rappresentava un anello determinante nell'azione di governo vicereale e dove si verificava un significativo incremento demografico.

L'autore si destreggia con successo nell'esercizio di tale carica, riuscendo a fare ultimare la costruzione di un deposito granario presso il molo e promuovendo l'edificazione di una grande cisterna per la conservazione dell'olio nel centro storico della città⁹⁸. Tale costruzione rispondeva a una triplice esigenza: conservare una quantità di grano sufficiente per una popolazione in costante crescita; evitare che andasse a male a causa dell'umidità e proteggerlo in maniera adeguata da eventuali incursioni. Come è possibile evincere dalle pagine di Galasso, in tali esigenze è possibile ritrovare gran parte dell'attualità napoletana del tempo: le problematiche che interessavano il Regno e le risposte che gli attori politici tentavano faticosamente di approntare⁹⁹. Del resto, era ancora fresco nella memoria del Regno un truce episodio avvenuto pochi anni prima: l'uccisione nel 1585 dell'Eletto del Popolo Starace¹⁰⁰. Un evento in cui erano intervenute diverse cause che avevano come matrice comune la questione granaria, e di cui Capaccio sembra essere stato testimone oculare stando a quanto scrive nei suoi *Versi sulla morte di Starace*, in cui ripercorre l'orrenda uccisione avvalendosi di molteplici riferimenti della mitologia classica¹⁰¹.

Il delicato ruolo ricoperto nella gestione dei grani e degli oli della città non gli impedisce di continuare a coltivare i suoi studi e i suoi interessi culturali.

⁹⁷ F. Cubicciotti op. cit. p. 39

⁹⁸ F. Soria op. cit. p. 129; S. Nigro op. cit. p. 376; F. Strazzullo op. cit. pp. XI-XII; G. C. Capaccio, op. cit. *Il Forastiero* pp. 819-20. Inoltre, si veda F. Nicolini, *Memorie storiche di strade ed edifici di Napoli. Dalla porta reale al palazzo degli studi*, Grimaldi et Cicerano Editore, Napoli 1984, pp. 140-1.

⁹⁹ G. Galasso, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (XVI-XVII)*, Einaudi, Torino 1994, pp. 185-216.

¹⁰⁰ P. Villari, *La rivolta antispagnola. Le origini (1585-1647)*, Laterza, Roma-Bari 1967, pp. 33-58.

¹⁰¹ L'opera è pubblicata da G. Poso op. cit. pp. 50-62.

Infatti, nel 1598 pubblica a Venezia la *Mergellina*¹⁰², una raccolta di dieci egloghe pescatorie, a loro volta precedute da delle narrazioni in prosa che fungevano da preludio al contenuto dei versi. L'opera si ispira ai canoni poetici tipici della Napoli del XVI secolo¹⁰³ ed è modellata sull'*Arcadia* di Iacopo Sannazzaro e le *Egloghe pescatorie* di Berardino Rota¹⁰⁴. Secondo Quondam, rappresenterebbe «senza dubbio l'opera che qualifica in modo più netto il senso e le proporzioni della collocazione del Capaccio all'interno delle condizioni dell'esercizio poetico a Napoli alla fine del Cinquecento»¹⁰⁵. L'anno successivo pubblica l'orazione *In obitu Philippi II Hispaniarum Regis Catholici*, prima di una corposa serie di scritture in latino con finalità cortigiane che accompagneranno l'attività di scrittore del nostro autore¹⁰⁶.

Nel 1602, grazie alle capacità dimostrate e al successo delle sue iniziative, la sua attività pubblica si arricchisce della nomina di segretario della città di Napoli, conferitagli dal Vicerè Don Francesco De Castro. Cubicciotti definisce tale carica come «molto conforme alla sua abilità, per la grande perizia che aveva del

¹⁰² G.C. Capaccio, *MERGELLINA / EGLOGHE / PISCATORIE / DI GIULIO CESARE CAPACCIO NAPOLITANO / Nuovamente posta in luce / Con le Tavole de gli Argomenti e delle cose notabili / CON PRIVILEGIO*, appresso gli Heredi di Melchior Sessa, IN VENETIA 1598.

¹⁰³ R. Girardi, *Il codice pescatorio fra Venezia e il Mezzogiorno: dal latino al volgare*, in «La Serenissima e il Regno. Nel V Centenario dell'*Arcadia* di Iacopo Sannazzaro. Atti del convegno di studi (Bari-Venezia, 4-8 ottobre 2004)», a cura di Davide Canfora, Angela Caracciolo Aricò, Bari, 2006, pp. 327-343.

¹⁰⁴ B. Rota, *Egloghe pescatorie, introduzione critica a cura di Stefano Bianchi*, Carocci Editore, Roma 2005; G. Villani, *Per l'edizione dell'*Arcadia* del Sannazzaro*, Salerno Editrice, Roma 1989.

¹⁰⁵ Quondam, op. cit. p. 212. Sull'opera di Capaccio si veda anche P.G. Riga, *Naturalia et mirabilia: note sulla Mergellina (1598) di Giulio Cesare Capaccio*, in «Arti e lettere a Napoli tra Cinque e Seicento: studi su Matteo di Capua principe di Conca», a cura di Andrea Zezza, Officina libraria, Roma 2020 pp. 399-415; D. Caracciolo, *Alcune note intorno alla Mergellina di Giulio Cesare Capaccio*, in «Metodo della ricerca e ricerca del metodo. Storia, arte, musica a confronto», a cura di Benedetto Vetere con la collaborazione di Daniela Caracciolo, Congedo Editore, Lecce 2009, pp. 231-246; Eadem, *Metamorfosi pescatorie: l'uso delle fonti in Giulio Cesare Capaccio*, in «Parole rubate/Purloined Letters. Rivista internazionale di Studi sulla Citazione», XII, 2015, pp. 89-107; Eadem, *Per una Wunderkammer letteraria: Mergellina, la «fatica marittima» di Giulio Cesare Capaccio*, in «Annali di critica d'arte» n°5, Nino Aragno Editore, Torino 2009, pp. 33-80.

¹⁰⁶ Altre orazioni encomiastiche scritte in latino sono: *In funere d. Catoli Emanuelis Lotharingii oratio*, Napoli 1609; *In adventu illustriss. et excellentiss. D. Petri Ferdinandie Castro Neapolitani pro regis panegyricus*, Napoli 1610; *In morte Henrici IV Galliar. Regisoratio*, Venezia, 1610; *In funere Serenissimae Margaritae Austriacae Hispaniae et Indiarum Reginae oratio*, Napoli 1611; *In nuptiis Serenissimorum Philippi Hispaniae Principis, cum Cristina Borboniae et Annae Austriae cum Ludovico XIII Gallorum Rege panegyricus*, Napoli 1612; *In nuptiis Friederici Ubaldi Feltri iet Claudiae Mediceae*, Napoli 1619; *Ad Urbanum VIII*, Roma 1625; *In ingressu Card. Boncompagni Archiep. Neap.*, Napoli 1626; *In funere Serenissimi Francisci Mariae Secundae Ruvere Urbini Ducis oratio*, Napoli 1631. Un volume di elogi di personalità illustre, sempre in lingua latina, è invece G.C. Capaccio, *Illustrium mulierum / et illustrium litteris virorum / elogio / a iulio caesare capacio / neapolitanae urbi a secretis / conscripta / Neapoli / Apud Io. Iacobum Carlinum, & Constantinum Vitalem* 1608.

governo politico ed economico della città»¹⁰⁷, mentre Crasso osserva che fosse «ufficio stimatissimo in quei tempi, fu altrettanto bene impiegato quanto nobilitato dalle qualità del soggetto (il Capaccio) e fu così profittevole l'elezione che più volte gli urgentissimi negotii vennero accettati dai suoi consigli»¹⁰⁸. Il nuovo incarico rappresenta senz'altro una tappa significativa in quanto il nostro autore ricopre una funzione alla quale aveva già dedicato una specifica trattazione di successo (*Il Segretario*) e che gli permetteva di partecipare, assieme al Tribunale del Eletti, alla gestione amministrativa della città¹⁰⁹. È interessante riportare le parole di Francesco Imperato dedica a tale incarico alcuni anni dopo:

«Hanno avuto molto riguardo quelli Cittadini autori della presente Capitulatione, d'imitar li consigli de Principi, e di Republiche, con eligere il Cancelliero, il quale aveva prima pensiero del Sigillo, scrivere, e sigillar lettere, e scritture; il che è proprio di detto officio [...] e anco di conserva li privilegi, atti, e scritture del Reggimento; oggi tiene anco il carico de Secretario, e interviene ogni volta che s'unisce la Piazza a trattar negotii spettanti al Regimento della Città, e anco del Regimento del Popolo; e nota tutte le conclusioni, e appuntamenti; onde di quanta confidenza sia questo officio, è noto a tutti, atteso deve esser fedele, e secreto, acciò non palesi i secreti a gli avversari, mentre a lui si confidano; dev'esser per natura, e per industria cupe, e di molta accortezza; come nota il Botero nelle sue ragion di stato al lib. 2. E finalmente quello che si deve più attendere nella elettione del Secretario è [...] che sia da bene, perché essendo il contrario è facile a corrompersi; palesa i secreti a lui confidati, e nota falsamente quello che con verità deve notarre; deve anco esser intelligente, cioè, che habbia esperienza, acciò sappia facilitare la scrittura, e li negoti, occorrendo che nella Piazza vi siano uomini poco intelligenti»¹¹⁰

¹⁰⁷ Cubicciotti p. 86-87.

¹⁰⁸ Crasso p. 228.

¹⁰⁹ Nell'esercizio di tale funzione il segretario era assistito da altri tre funzionari. La sua nomina dipendeva dagli Eletti ma era richiesto l'assenso delle Piazze. Pare che nel caso di Capaccio quest'ultimo requisito non ci fosse stato, comportando la protesta degli Eletti. Tuttavia, Capaccio mantenne l'impiego in seguito a un decreto del Sacro Regio Consiglio. Su questi aspetti si veda B. Capasso, *Catalogo ragionato dei libri registri e scritture esistenti nella sezione antica, o prima serie, dell'Archivio municipale di Napoli (1387-1816)*, Stabilimento tipografico del cav. Francesco Giannini, Napoli 1876, pp. 13-16.

¹¹⁰ F. Imperato, *Privilegi, capituli e gratie concesse al fedelissimo Popolo napolitano e alla sua Piazza. Con le sue Annotationi di nuovo aggiunte. Et il Discorso intorno all'ufficio di Decurioni; hoggi detti Capitani d'Ottine, le Piazze Popolari, di nuovo ampliato, & aumentato. Opera composta per Francesco Imperato V. I. D. Napolitano non meno utile, che necessaria alli maneggi de Publici Regimenti*, per Gio. Domenico Roncagliolo, in Napoli 1624, p. 30.

Nello stesso anno in cui ottiene la carica di segretario della città di Napoli, Capaccio pubblica un'altra opera importante all'interno di un genere letterario diffuso e codificato: gli *Apologi*¹¹¹. Consiste in una raccolta di racconti brevi, allegorici e dal fine morale, un lavoro in cui, come rilevato da Iannella, è labile il confine tra la raccolta di emblemi e il libro di apologhi illustrati¹¹²; e che Michele Rak ha definito «iconico» proprio perché caratterizzato da un corposo apparato iconografico, con immagini funzionali al significato simbolico consegnato loro dal testo che le accompagna¹¹³. Infatti, a differenza del trattato dedicato alle imprese della decade precedente, qui l'autore utilizza racconti allegorici al fine di ricavarne le figure da adoperare per la costruzione dei simboli. Gli apologi, ognuno illustrato da un'incisione, sono composti in endecasillabi sciolti e terminano con un distico in rima baciata contenente un detto proverbiale. La raccolta, nella sezione *Ai Lettori*, è preceduta da un breve excursus erudito sulla storia dell'apologo e sulle differenze tra questo e la favola: «differisce l'apologo dalla favola come la spezie dal genere: per ciò che dalla favola si cava l'apologo, e quel che in modo generale nella Favola si comprende, l'Apologo con brevità, agli usi delle umane attioni va esplicando [...]»¹¹⁴. Inoltre, l'autore dichiara sin da questa sezione i debiti contratti con molti «concetti» dell'abate Bernardino Baldi: «Ond'io questo stile seguendo con l'occasione de gli Apologi accennati da Bernardino Baldi Abate di Guastalla, a cui devo molto che con gli scritti suoi a scriver simile materia mi fu sprone, del suo pigliando molti concetti, e del mio

¹¹¹ G.C. Capaccio, *GLI APOLOGI / DI GIULIO CESARE CAPACCIO / Secretario della Fidelissima Città / DI NAPOLI / Con la giunta delle Dicerie Morali* Appresso Gio. Iacomo Carlino, IN NAPOLI 1602. Nel titolo si firma già come «secretario della fidelissima città di Napoli» e, nella dedica ad Antonio Carmignano del 28 gennaio 1602, ringrazia coloro che lo avevano eletto a tale carica: «può la famiglia Carmignana gloriarsi [...] ha per sua buona sorte la persona del Signor Don Antonio, che niente a quegli antichi è inferiore; e per la posterità; nuovi onori da risorgere con le sue lodatissime operationi. Ancor che in quest'una deve ella aver minor lode, c'ha voluto degnarsi insieme con gli altri Signori Compagni Don Michele Sanfelice, Don Giovanni della Marra, Don Diego Cavaniglia, Horatio di Ligoro, Giuseppe Severino, Anello di Martino, indegnamente eliger la persona mia al carico di Secretario d'una Città di Napoli, peso non eguale alle spalle mie», pp. 3-3r.

¹¹² G. Iannella, op. cit. «*Gli apologi con la giunta delle Dicerie morali*», pp. 297-334.

¹¹³ M. Rak, *Immagine e scrittura. Sei studi sulla teoria e la storia dell'immagine nella cultura del Barocco a Napoli*, Liguori Editore, Napoli 2003, p. 129.

¹¹⁴ G.C. Capaccio op. cit. *Apologi*, sezione «Ai lettori» p. 5

aggiungendo la rima, e gli altri concetti miei»¹¹⁵. Le «dicerie morali», ovverosia il commento in prosa, nell'edizione napoletana del 1602 sono poste in fondo al volume. Di contro, nell'edizione veneziana del 1619 sono poste, senza modifiche testuali, ognuna in seguito al proprio apologo¹¹⁶. Secondo Nigro, tali commenti rappresentano l'esplicitazione ideologica e la traduzione a un livello letterario più alto rispetto agli apologhi¹¹⁷. Difatti, come Capaccio scrive nella sezione *Ai lettori* posta di seguito alle dicerie morali, «parve a i curiosi che la nudità degli Apologi che leggevate, dovesse con le sue Morali coprirsi, acciò che più colti comparissero avanti ai giudicii critici, che dal vestito i costumi si sogliono esaminare».¹¹⁸

A quest'altezza cronologica, sembra che gli interessi del nostro autore comincino a specializzarsi soprattutto nell'ambito dell'archeologia e della storiografia erudita di area napoletana. In passato aveva già «risecato» il lavoro storico di Angelo Di Costanzo (come si legge in una lettera inviata all'autore dell'*Historia*¹¹⁹) e aveva già avuto modo di appassionarsi e specializzarsi nell'antiquaria grazie alla frequentazione di Angelo Spatafora («unico antiquario in Napoli») e del suo museo¹²⁰, quando nel 1602 il viceré don Francesco di Castro gli affida,

¹¹⁵ Ivi, sezione «Ai lettori», p. 10

¹¹⁶ G.C. Capaccio, *GLI APOLOGI / del Signor / GIULIO CESARE CAPACCIO / Gentil'huomo del Serenissimo Signor Duca d'Urbino / CON LE / DICERIE MORALI / OVE QUASI CON VIVI COLORI / al modo cortegiano / L'humana vita si dipinge, La frode si scaccia / la malignità si scopre / la mattezza si punisce / la bizzarria de cervelli si castica, al poco saper de gli huomini si provvede / e di tutti i civili costumi si fa paragone / al molto illustre, & Eccellentissimo Signore / Il Signor Cesare Ottato*, Appresso Barezzo Barezzi, in Venetia 1619. Da notare che nella dedica dell'editore, nel presentare l'autore dell'opera, viene fatto riferimento (forse erroneamente) a dei «Dialogi del Governo di Napoli» di cui non vi sono altre segnalazioni: «Ella con la sua solita benignità il difetto della mia impotenza, non isdegni questo povero, e picciolo dono; dono piccio, e povero, se si mira a quello, che v'ho posto del mio; ma ricchissimo in se stesso per la rara dottrina, che sotto la corteccia de'vivi Apologi si nasconde; nobilissimo altresì per l'Autore già conosciuto, & ammirato dal Mondo nelle Prediche Quadragesimali, nel Secretario, nelle Lettere, nelle Imprese Illustri, nelle Historie di Napoli, nelle Antichità di Pozzuolo, ne gli Emblemi, ne i Dialogi del Governo di Napoli, nell'Epistole, & nell'altre opere tutte rare».

¹¹⁷ Nigro op. cit.

¹¹⁸ Ivi.

¹¹⁹ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Secretario*, p. 258: «Ho risecate alcuni periodi souverchie da volume dell'histoire sue, pur mi rimetto a lei». L'opera cui si fa riferimento è A. Di Costanzo, *Historia / Del Regno di Napoli / re/ Dell'ill. signor / Angelo di Costanzo / gentil'huomo e cavaliere napolitano / Con l'agiontione de dodeci altri Libri, dal medesimo authore / composti, & hora dati in luce / Nella quale si raccontano li successi di guerra, di pace non solo nel Regno di Napoli, ma anco nel / Regno di Sicilia, Ducato de Milano, Fiorenza, e nel stato di Santa Chiesa / con privilegio per anni diece*, Appresso Gioseppe Cacchio, nell'Aquila 1582

¹²⁰ Vedi G.C. Capaccio, *ILLUSTRUM / MULIERUM / ET ILLUSTRUM / LITTERIS VIRORUM / ELOGIA / A IULIO CAESARE CAPACCIO / Neapolitanae urbi à Secretis / conscripta*, Apud Io. Iacobum Carlinum, & Constantinum Vitalem, NEAPOLI 1608, p. 336; op. cit. *Il Forastiero*, Giornata IX; G. Fulco, *Per il museo dei fratelli della porta*, in «Rinascimento meridionale e altri studi», Società Editrice Napoletana, Napoli 1987, pp. 105-175.

assieme all'architetto regio Domenico Fontana, l'incarico di andare a Pozzuoli perché «sotto i fondamenti d'una casa, che fabbricava un cittadino, era scoperto un gran sepolcro di marmo»¹²¹, e occorreva che i reperti fossero riconosciuti e trasportati a Napoli. A partire da questa scoperta, quando libero dagli impegni pubblici, approfondì ulteriormente le indagini dell'antica Pozzuoli recandosi sul posto e raccogliendo preziosi reperti, iscrizioni e documenti per la storia della città. Grazie al suo lavoro e alla fama di erudito ed esperto di antiquaria che si era guadagnato, qualche anno dopo il subentrato viceré Juan Alfonso Pimentel Conte de Herrera conte di Benevante lo inviò a riconoscere e trasportare da Cuma alcune statue recentemente scoperte e che sarebbero state utilizzate per ornare il suo ricco museo. È ancora grazie a Capaccio che disponiamo del racconto di questa ulteriore importante scoperta:

«Nell'anno 1606, ritrovandosi Giovan Alfonso Pimentello Viceré in questo Regno, delle cui grandezze lascio di ragionare dovendomene con miglior occasione ragionare altrove, come curiosissimo Principe, hebbe voglie di aver da Pozzuolo alcuna statua per ornare il suo Museo ricchissimo di queste gioie dell'antichità. Onde fato parte del suo pensiero a Carlo Spinello [...] a questo prudente Cavaliere venne in mente che poco prima i lavoratori di quei territori di Cuma gli dissero che arando avevano scoperti alcuni marmi, e che l'avevan tornati a coprire [...] cominciarono il lavoro, né cavato ebbero otto palmi, che cominciarono a trovar statue rotte, & intere, e pavimento, e pareti lastricate di marmi bianchi, e cornicioni, tutti di lavoro Corintio. Del che tutti allegri, seguendo l'opera, non passarono molti giorni, che ritrovarono molte curiosità, alle quali mandato io da detto Signor Viceré col Cavalier Fontana [...] rimasi stupefatto di vedere tutta la Relligione antica sotto quel suolo, che per haverne cognitione si consumano tanti anni, in leger varii libri, & in uno istante all'hora ci fu posta avanti agli occhi con tanta sodisfatione»¹²²

¹²¹ G.C. Capaccio, *LA VERA ANTICHITÀ / DI POZZUOLO / DESCRITTA DA / GIULIO CESARE CAPACCIO / SECRETARIO DELL'INCLITA CITTÀ DI NAPOLI / OVE CON L'HISTORIA DI TUTTE / le cose del contorno, si narrano la bellezza di / Posillipo, l'origine della Città di Pozzuolo, Baia / Miseno, Cuma, Ischia, riti, costumi, magistrati / nobiltà, statue, iscrizioni, fabbriche antiche / successi, statue, guerre, e quanto appartiene / alle cose naturali di Terme, Bagni e di tutte le miniere / A modo d'itinerario, acciò tutti possano servirsene*, Appresso Gio. Giacomo Carlino, e Costantino Vitale, IN NAPOLI 1607. Alle pp. 50-51 l'autore riporta come «nell'anno 1602, essendo viceré in questo Regno l'Eccellenza del Signor Don Francesco di Castro, virtuosissimo signore, mi comandò, che col Cavaliero Domenico Fontana Regio Architetto andassi a Pozzuolo, ove sotto i fondamenti d'una casa, che fabricava un Cittadino, era scoperto un gran sepolcro veramente degno d'esser portato su alla luce, come detto signore designava di eseguire se non fusse venuto il soccessore, & in quello ritrovai il patrocino di Asinio Pollione».

¹²² Ivi, pp. 232-3

Inoltre, secondo quanto riporta Soria, sarebbe stato anche tra i primi a occuparsi della ricognizione dei templi presenti nella zona di Paestum: «fu il primo a far particolare attenzione su i riguardevoli edificii avanzati alla rovina di Pesto»¹²³. Grazie agli sforzi profusi in queste ricerche, nel 1604 pubblica prima la *Puteolana Historia*¹²⁴ per i tipi di Costantino Vitale (poi tradotta e ristampata alcuni anni dopo dal Capaccio stesso col titolo *Vera Antichità di Pozzuoli*), e poi nel 1607 il volume *Neapolitanae Historiae*¹²⁵, opera in due tomi grazie alla quale gli Eletti della città gli conferirono cento ducati affinché avesse modo di proseguirla. Come osserva Daniela Caracciolo, tali pubblicazioni (che fanno di lui «il Ristauratore della Napoletana Antichità»¹²⁶) sono dei “cataloghi-contenitori” di luoghi visitati e antichità ritrovate¹²⁷ che andrebbero inquadrati in un clima culturale più generale che vide la produzione di numerose descrizioni della città di Napoli, del suo passato e dei suoi monumenti¹²⁸. Avvalendosi dei numerosi reperti e della letteratura classica, Capaccio ricostruisce le vicende storiche napoletane e della zona dei Campi Flegrei approfondendo gli usi, i costumi, i riti religiosi pagani e le antiche forme di governo¹²⁹. In questo modo dà alle stampe un lavoro che ha avuto un grande successo anche nei secoli successivi, al punto da rientrare nella grande raccolta delle opere dei migliori storici napoletani organizzata da Giovanni Gravier tra il 1769-1772.

¹²³ F. Soria op. cit. p. 129.

¹²⁴ G.C. Capaccio, *PUTEOLANA HISTORIA / A IULIO CAESARE CAPACIO / NEAPOLITANAE URBIS / A SECRETIS ET CIVE / CONSCRIPTA / Accessit eiusdem / DE BALNEIS LIBELLUS*, Excudebat Constantinus Vitalis, Neapoli 1604.

¹²⁵ G.C. Capaccio, op. cit. *Neapolitanae historiae*. Sull'opera di Capaccio rimando all'interessante lavoro di D. Caracciolo, *Le neapolitanae historiae di Giulio Cesare Capaccio: sulla traccia di una vicenda editoriale olandese del XVIII secolo*, in «Kronos», Supplemento III, 2007, pp. 151-204.

¹²⁶ L. Crasso op. cit. p. 227.

¹²⁷ D. Caracciolo, op. cit. p. 149. Vedi anche A. Ambrosio, *L'erudizione storica a Napoli nel Seicento*, Carlone Editore, Salerno 1996, p. 31.

¹²⁸ Vedi P. De Stefano, *Descrizione de i Luoghi sacri della città di Napoli*, presso Raimondo Amato, Napoli 1560 e C. D'Egenio Caracciolo, *Napoli Sacra*, presso Ottavio Beltrano, Napoli 1623.

¹²⁹ È di grande interesse una testimonianza circa gli interessi del nostro autore in ambito archeologico da parte del viaggiatore francese Bouchard in L. Marcheix, *Un parisien a Rome et a Naples en 1632 d'après un manuscrit inédit de J.J. Bouchard*, Paris, Ernest Leroux, pp. 95-96: «le groupe des archeologues, celui qui devait surtout attirer Bouchard, avait por doyen d'age Jules Cesar Capacio[...] Ses livre etaient entre les ains de notre auteur; il y renvoie sans cesse, et l'on peut dire que ce manuscrit est en grande partie une serie d'additions et de corrections au Forastiero, aux Antiquites de Pouzzoles et a l'Histoire de Naples, lorsqu'il ne se borne pas a les resumer et a les citer. Esprit confus et memoire prodigieuse, Capaccio avait fait imprimer sur tous le sujets une foule de livres et en avait davantage encore en manuscrit».

In questo periodo, Capaccio non si lega ad attività culturali che riguardano solo studi di erudizione e antiquaria. Benché spesso impegnato in vari incarichi pubblici (molti biografi riportano che in questi anni fu mandato come ambasciatore presso il duca di Urbino e presso la Repubblica di Venezia¹³⁰), nel 1611 è tra i fondatori dell'*Accademia degli Oziosi*¹³¹. In essa viene a comporsi una stretta relazione tra il potere politico e la società letteraria del tempo, dato che i lavori al suo interno si svolgono sotto l'egida del viceré Pietro Fernandez Castro conte di Lemos e sulla base delle iniziative di Giambattista Manso¹³². La varietà degli argomenti affrontati nel corso delle riunioni tra i sodali trova in Capaccio un interprete attivo: col nome di *Accademico Tranquillo*, lesse (e poi pubblicò) nel 1612 tre *Declamazioni in difesa della poesia*¹³³. Ancora, Capaccio riversa le sue attenzioni e le sue fatiche anche verso uno specifico genere paraletterario e documentario: l'apparato. Ad esso l'autore si dedicherà più volte, dal 1611 sino al 1634. Ad esempio, nel 1611 è incaricato di scrivere l'*Apparato funerale* nell'esequie del conte di Lemos viceré di Napoli, mentre nel 1613 compone la *Relazione dell'apparato fatto dal popolo napoletano nella festività del glorioso S. Giovanni Battista*, ma tornerà su tale relazione anche in altre occasioni¹³⁴.

¹³⁰ N. De Nigris op. cit. p. 231; riportano la medesima notizia anche F. Cubicciotti e G. Poso.

¹³¹ Tra i primi partecipanti vi furono anche Giovan Battista della Porta, Francesco de Pietri, Francesco Zazzera e Camillo Cacace, vedi C. Minieri Riccio, *Cenno Storico intorno all'accademia degli oziosi in Napoli*, Stamperia della R. Università, Napoli 1862.

¹³² Vedi V.I. Comparato, *Società civile e società letteraria nel primo Seicento: l'Accademia degli Oziosi*, in «Quaderni storici», XXIII, 1973, pp. 259-88; G. de Miranda, *Una quiete operosa. Forme e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2000.

¹³³ G. C. Capaccio, *Declamazioni in difesa della Poesia di Giulio Cesare Capaccio*, presso Roncagliolo, Napoli 1612.

¹³⁴ Capaccio scrive anche le relazioni per gli anni 1625, 1626 e 1627. Nel 1631 pubblicherà la *DESCRITTIONE DELLA PADRONANZA DI S. FRANCESCO DI PAOLA NELLA CITTÀ DI NAPOLI; e della Festività della Reliquia del suo Corpo Dalla Chiesa di S. LUIGI Alla Cappella del Tesoro nel Domo*, per Aegidio Longo stampator regio, Napoli 1631. Quest'ultima tradotta e pubblicata in Francia nel 1634 dal frate Antoine Granjon: *LES / TRIOMPHE / DE ST. FRANÇOIS / DE PAULE, INSTITUTEUR / ET FONDATEUR / DE L'ORDRE DES MINIMES / faits en la ville de Naples / PREMIERE PARTIE / DESCRIPTION DU PATRONAGE DE CE Saint, & de la solennité faite en la Translation de la / Relique de son Corps, de l'Eglise de Saint Louys / à la Chapelle du Tresor dans le Dome / Composée en Italien par le Cavalier Cesar Capaccio; & Traduite en François par F. A. G. Minime*, Chez IACQUES VILLERY, rue Clopi, à l'Escu de France, & au coin de la rue Dauphine aux trois Perruques, A PARIS 1634.

1.5 - Esilio e riparo presso la corte di Urbino (1613-1623)

Mentre il 1593 ha rappresentato un felice punto di svolta nel percorso biografico e professionale di Capaccio, nel 1613, all'apice del suo successo e della sua influenza nella città di Napoli, ha inizio un periodo molto complicato e ricco di sofferenze. Non è stato possibile recuperare documenti ufficiali che fugassero dubbi e linee d'ombra su quanto accaduto, né biografi e storici del tempo erano concordi o sicuri di quanto successo. Ad esempio, Bouchard, un suo contemporaneo, riporta che fosse stato bandito dalla città «soit par malversasion soit pour s'etre fié autrui et avoi respondu, il se treuva grandement endepté envers le ville. Bannì [...]»¹³⁵; mentre Crasso sorvola completamente sugli eventi di questo periodo. Invece, Soria, facendo diretto riferimento all'epistolario latino del nostro autore, afferma che fuggì da Napoli: «gli si scaricò, quando meno se'l pensava, cotal tempesta addosso, che lo costrinse ad abbandonar Napoli e l'impiego, ed a gir fuggiasco e ramingo, cercando dovunque potesse i più sicuri ed i più nascosti ricoveri»¹³⁶. A quanto pare, «la cagion di questa sua disavventura [...] fu una grave inquisizione suscitata contra Luigi suo figlio (di poi Regio Consigliere) la quale venne a produrre, non so perché un'ingiusta querela di concussione anche contro di lui»¹³⁷. A causa di questa difficile situazione sembra che venisse sollevato dall'incarico di segretario della città del dicembre del 1613, anche se nei registri è riportato ciò accadde «per sua assenza» piuttosto che per «qualche delitto»¹³⁸.

Difatti, nell'epistolario che Capaccio pubblica nel 1615¹³⁹ ci sono diversi riferimenti a tale travagliato momento personale che ci permettono di comprendere meglio la situazione in cui si trovò coinvolto suo malgrado. Ad esempio, sia nella lettera che invia al Cardinale Bonifacio Bevilacqua («insanum in me negocium

¹³⁵ L. Marcheix, op. cit p. 96.

¹³⁶ F. Soria op. cit. p. 130.

¹³⁷ Ibidem

¹³⁸ Ibidem

¹³⁹ G.C. Capaccio, *IULI CAESARIS / CAPACII / NEAPOLITANAE URBI / A SECRETIS / Academici Tranquilli / EPISTOLARUM / Liber primus*, Apud Ioannem Iacobum Carlinum, NEAPOLI 1615.

molitur Neapolis»¹⁴⁰) sia in quella a Ioanni Fabro racconta delle difficili condizioni in cui si trova e di quanto accaduto:

«In eremo sum, et in intima eremo cum lacertis, muribusque qui ipsam mihi linguam nedum calamum praerodunt. Tricas, Fama curiosa in vulgus iactat, et apud amicos praesertim prosecuta est. Ut filium ex immanis hominis faucibus eriperem, ut securim a cervice averterem, neapoli discedendum fuit. Dum vero me eius salutis consuluisse arbitrabar, tanta malorum seges crevit, ut aliorum horrea implerem. Accusor de repetundis a patria, a matre inquam, quam hoc tempore novercam experior»¹⁴¹

Sembra che abbia dovuto lasciare Napoli al fine di mettere in salvo suo figlio, verso il quale era stata mossa una grave accusa di concussione (*de repetundis*). L'accusa investe successivamente anche lui ed è costretto a spostarsi in incognito fino a trovare inizialmente rifugi temporanei (tra cui in un convento¹⁴² e a Gaeta¹⁴³) e chiedendo ospitalità (come nel caso di Egidii¹⁴⁴), pur conservando inizialmente la speranza di poter provare la propria innocenza. In fuga e senza fissa dimora si adoperò a chiedere aiuti e protezioni, ma a nulla valse l'impegno delle personalità illustri a cui si rivolse come Emanuele Filiberto di Savoia ed il viceré Don Pietro di Castro¹⁴⁵. Infatti, le gravi accuse mosse contro di lui comportarono non soltanto la perdita della carica di segretario, ma anche la confisca dei suoi beni, della sua casa di Posillipo e della ricchissima biblioteca che aveva allestito negli anni (come leggiamo nelle lettere inviate a Giuseppe Imperato, Bartolomeo Chioccarelli e Giovan Battista Macedonio¹⁴⁶). Pur rientrato dall'esilio¹⁴⁷, le sue

¹⁴⁰ Ivi p. 126.

¹⁴¹ Ivi p. 72-73.

¹⁴² Ivi pp. 60-63; vedi F. Cubicciotti op. cit. p. 145.

¹⁴³ Vedi F. Strazzullo op. cit. p. 345 e G. C. Capaccio op. cit. *Il Segretario* pp. 322r-323v.

¹⁴⁴ Ivi p. 321 «Trovomi senza habitazione, delusso dalla speranza c'avea fondata in un mio parente. E quel ch'è peggio non posso troppo dilungarmi da cotesta regione per le mie liti più durabili del Coliseo. Quando senza suo scommodo potesse accomodarmi delle stanze che sono nel suo cortile, farebbe un favore, e una carità insieme. [...] Che si farà? Tutto il mondo ha fatto congiura contro un povero fante. Mi ricovero a lei sempre sicuro rifugio degli affanni miei».

¹⁴⁵ G. Poso op. cit. p. 18.

¹⁴⁶ G. C. Capaccio, op. cit. *Epistolarum* pp. 93-94; p. 95 e pp. 119-120.

¹⁴⁷ Infatti, Capaccio nel 1615 scrive da Napoli una lettera a Gio. Battista Valenzuola, in *Epistolarum* pp. 106-107. Inoltre, pubblica il suo epistolario in latino a Napoli, dedicandolo al viceré Don Pietro di Castro. Secondo Poso, è possibile che la dedica fosse stata fatta per ringraziare il Viceré per essere intervenuto al fine di permettergli il ritorno a Napoli. Tuttavia, sottolinea come, a partire da quanto scritto da Bouchard, sembra che il suo ritorno sia

speranze di veder riabilitato il suo nome furono disattese. Si rivolse quindi a cercar rifugio altrove rispetto a Napoli, e, stando a quanto riportato da Soria¹⁴⁸, sembra che grazie alle sue amicizie si fossero prospettate varie opportunità, tra cui Padova, Venezia, Ferrara o Roma¹⁴⁹. Tuttavia, alla fine si risolse a recarsi alla corte di Urbino presso il Duca Francesco Maria della Rovere, con cui intratteneva una corrispondenza epistolare almeno dal 1609¹⁵⁰, che aveva già avuto modo di conoscere nell'ambito dei suoi incarichi come ambasciatore presso Urbino, e verso cui si era già rivolto in cerca di aiuto:

«Serenissimo Signore, il travaglio che ingiustamente mi dona questa mia ingrata patria, che dopo i servizi di tanti anni mi dimanda conto di negozio che devo sviluppar io ma i miei ministri tutti morti [...] e che riduca queste ossa altrove. Che perciò essendo stato sempre bramoso di servire V. Altezza, la supplico che si degni ricevermi in Urbino dove possa gettar la polvere da i libri della sua celebratissima libreria co'la quale dare l'ultima mano alle mie fatiche. E se non fossi buono per questo effetto, o per servire all'Altezza del Prencipe, forse sarei buono per servir nella stalla, che darebbe troppa gloria alla casa mia»¹⁵¹

Nel 1616 Capaccio viene finalmente accolto alla corte di Urbino, dove il napoletano Vespasiano Caracciolo (precettore del figlio del Duca, Federico Ubaldo) e Carlo di Lorme (medico della corte) si erano impegnati a illustrare i suoi meriti culturali e a fugare i dubbi circa la sua onestà¹⁵². Qui il nostro autore,

dipeso dal pagamento di una somma di denaro. Vedi G. Poso op. cit. p. 20 e Marcheiz op. cit. p. 96 «Il avait depuis racheptè son ban».

¹⁴⁸ F. Soria op. cit. p. 130.

¹⁴⁹ Da una lettera dell'Abate Niccolò degli Oddi Olivetano (priva di indicazioni temporali precise), sembra avesse ricevuto l'invito a recarsi a Padova: «Veni, vir lectissime, ubi te docti omnes, ubi theatra, ubi gymnasia, ubi fata, ubi Deus ipse nutu, signi ac voto te advocant et espectant», vedi G. C. Capaccio op. cit. *Epistolarum* pp. 5-6. A Ferra poteva contare sull'amicizia del Cardinale Bevilacqua, mentre a Roma faceva affidamento sui porporati che conosceva da tempo. Da quest'ultima soluzione fu dissuaso da Padre Antonio Caracciolo, Ivi pp. 95-96.

¹⁵⁰ Nell'Archivio di Stato di Firenze, nel Fondo Duc. Urbino, è conservato un carteggio di Capaccio con il duca Francesco Maria II Della Rovere, purtroppo con le sole lettere dell'autore napoletano (23). Le lettere sono trascritte nell'Appendice. Altre lettere di intellettuali napoletani conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze sono di Scipione Ammirato (17), Fabio Frezza (22) e Virgilio Malvezzi (2). Un'altra lettera al Duca di Urbino, precedente all'arrivo del nostro autore presso la corte del Duca, è presente nell'op. cit. *Epistolarum* pp. 109-110.

¹⁵¹ Archivio di Stato di Firenze, sezione «Fondo Ducato di Urbino», C 1 I f ccv, C., *Napoli 5 Dicembre 1613*.

¹⁵² G. Poso op. cit. p. 22; F. Cubicciotti op. cit. pp. 146-147; F. Soria op. cit. p. 131.

che in una lettera al Duca aveva espresso tutta la sua gratitudine¹⁵³, fu accolto, secondo Crasso, in qualità di precettore del figlio del Duca: «Alla gloriosa Fama di Giulio Cesare havendo prestato cortesie orecchie il Mecenate de'tempi suoi il Duca Francesco della Rovere d'Urbino, chiamollo alla florida sua Corte per l'erudita educazione del Principe suo Figliuolo, venendo altamente stimato, e per le Lettere, e per le azioni morali»¹⁵⁴. Tuttavia, nell'opera di Giorgio Gualtieri d'Augusta è fatto intendere che il nostro autore fosse alla corte urbinata in qualità di consigliere: «I. Caesar Capacius literatissimo Urbinatium Duci Fran. Maria De Rovere a Consiliis»¹⁵⁵. Quest'ultima informazione è ritenuta più credibile dal Soria e la maggior parte dei successivi biografi e studiosi di Capaccio, in quanto non solo il Duca gli concesse i titoli di «Gentiluomo e Consigliere», ma partecipò anche a molte missioni diplomatiche. In particolare, fu incaricato sia di svolgere un'ambasceria al Doge di Venezia Antonio Priuli in occasione della sua elezione, sia di trattare il matrimonio di Federico Ubaldo con la figlia di Cosimo II De' Medici¹⁵⁶.

In questo periodo di frequentazione e di influenza della corte urbinata, Capaccio trae l'occasione per comporre e terminare diversi lavori letterari. Tra questi vi è una biografia di Federico da Montefeltro¹⁵⁷, l'orazione per il matrimonio tra il giovane Federico Ubaldo e Claudia de' Medici¹⁵⁸, l'orazione *In Funere*

¹⁵³ Archivio di Stato di Firenze, sezione «Fondo Ducato di Urbino», C 1 I f ccv, C., Napoli 28 marzo 1616: «Hora che lascia la Prefettura co'dolor de'buoni, e co' gusto de gli amatori di novità [...] lascia ancor me in libera volontà che possa conseguire il desiderio che tanto tempo fa ho avuto di servire a Principe di tanta grandezza, e virtù, e di morire tra i suoi libri tra i quali riceverà spirito particolarmente il mio NUOVO epilogo di tutti gli studi miei, ossia di molta erudizione, e perciò dedicato all'Altezza Vostra. Et io sentivo ogni consolazione mentre dopo i [...] travagli d'ingratitude, da i quali me ha fatto emergere l'innocenza, mi ritirarò in porta della grazia della sua Serenissima Casa».

¹⁵⁴ L. Crasso, op. cit. p. 228.

¹⁵⁵ G. Gualtieri, *Sicilae obiacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae, editae cum animadversione georgio gualtheri*, Excudebat Petrus Brea, Messanae, 1624.

¹⁵⁶ Vedi G. Poso op. cit. p. 23; il testo dell'orazione di Capaccio a Venezia ha una versione conservata nella Biblioteca Nazionale Marciana, e non ancora stato edito né recensito. Reca il titolo: *Panegirico in lode dell'inclita città di Venezia*, Barezzo Barezzi, Venezia 1618. L'ambasceria è riportata anche in F. Sangiorgi (a cura di), *Francesco Maria II della Rovere. Diario*, Quattroventi, Urbino 1989, che consente di datarla al 9 giugno 1618: «mandai il Capaccio a Venezia per ambasciatore al nuovo doge per la sua elezione» p. 216.

¹⁵⁷ La biografia è presente nella Biblioteca apostolica vaticana con il codice Urb. Lat. 980.

¹⁵⁸ L'orazione di Capaccio è *In nuptiis serenissimorum Friderici Ubaldi Feltrii & Claudiae Mediceae Panegyricus, a Julio Caesare Capaccio Neapolitanae Urbis a Secretis conscriptus*, Neapoli, Apud Gio. Giacomo Carlino et Constantino Vitale 1609.

excellentissimae Isabellae (1619), una nuova edizione dei suoi *Apologi*, ma soprattutto, porta a termine un'opera che aveva cominciato già nel 1594 con l'obiettivo di «confondere gli inimici di S. Chiesa»¹⁵⁹.

L'opera in questione è stata intitolata *Il Principe*¹⁶⁰, e verrà approfondita nel capitolo dedicato alla produzione politica capacciana. Essa manifesta sin dal sottotitolo il suo legame con gli *Emblemata* del giurista bolognese Andrea Alciato (1531)¹⁶¹ e viene ricondotta dal Capaccio al «nostro idioma»¹⁶², collocandosi su di un registro che associa letterarietà e cifra visiva. Su questa scia, il trattato da un lato si inserisce in una pratica già nota al nostro autore, che l'aveva sperimentata in passato sia nel trattato sulle imprese sia nel libro di apologhi, ma che ora ne accentua la declinazione politica¹⁶³; dall'altro lato, appartiene a un genere molto diffuso tra il XVI e il XVII secolo, ovvero la precettistica dedicata all'educazione del soggetto detentore del potere politico. Infatti, l'opera è composta da circa duecento *avvertimenti* (preceduti da altrettanti emblemi) politici e morali la cui finalità è quella di istruire il principe sul miglior modo di governare uno Stato: «utilissimi a qualunque signore per l'ottima erudizione di costumi, economia e governo degli stati»¹⁶⁴.

¹⁵⁹ G.C. Capaccio op. cit. *Il Secretario*, Dedicà al Cardinal S. Giorgio: «Per far chiara la volontà della mia servitù per cui bramo di essere favorito da V.S. Illustri. E Reverendiss. con la sua buona gratia; ho voluto con l'occasione del mio Secretario darle una caparra, promettendole che ben presto [...] verrà con un dono particolare dedicato a lei del mio Principe, intorno a cui sto faticando per beneficio de i Curiosi, e per confusione de gli inimici di S. Chiesa». Ivi p. 214, lettera a Marcello Girardi: «Mando a V.S. il mio Principe, che per haver coltura da Principe, è necessario habbia la politezza d'un colto ingegno». Ivi p. 314, al Sig. Giulio Cesare Psitano: «Meritamente V.S. [...] muove questione intorno a materia di governo. E già che favorisce il mio Principe, e giunge, e purga, & emenda col suo bel giudicio, mi contento anzi la scongiuro che non cerchi mai di passar qualche intoppo che non si spiani con le mie risposte». Ulteriori informazioni per tracciare la vicenda editoriale di questo tratto sono presenti nella corrispondenza pesarese con Camillo Giordani che intercorre nel biennio 1618-1619. Si tratta di undici lettere manoscritte consultabili presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, con segnatura 1582.

¹⁶⁰ G.C. Capaccio, *IL PRINCIPE / Del Signor / GIULIO CESARE / CAPACCIO / Gentil'huomo del Serenissimo Signor Duca d'Urbino / Tratto da gli EMBLEMI dell'ALCIATO / Con duecento, e più / AVVERTIMENTI POLITICI / E MORALI / utilissimi a qualunque SIGNORE per l'ottima eruditione / di Costumi, Economia, e GOVERNO di STATI / Con due tavole, l'una de gli Emblemi, & l'altra delle cose più notabili / AL SERENISSIMO FEDERICO II / di Montefeltro della Rovere / PRINCIPE D'URBINO*, Appresso Barezzo Barezzi, IN VENETIA 1620.

¹⁶¹ A. Alciato, *Il libro degli Emblemi. Secondo le edizioni del 1531 e del 1534. Introduzione, traduzione e commento di Mino Gabriele. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Adelphi Edizioni, Milano 2009.

¹⁶² Capaccio, op. cit. *Il Principe*, Dedicatoria al «Serenissimo Principe», p. 1.

¹⁶³ Sul progressivo cambiamento di statuto delle imprese a partire dal XVI secolo si veda G. Arbizzoni, *Dal ricamo alla stampa. Girolamo Ruscelli editore del "Dialogo dell'imprese" di Paolo Giovio*, in «Studi Urbinati», LV, n° 2, 1981, pp. 97-119.

¹⁶⁴ Capaccio, op. cit. *Il Principe*, titolo.

Ad una prima lettura, la riflessione capacciana può apparire del tutto aderente e funzionale alla cultura controriformista, intesa come la costruzione di un modello governamentale immobile e repressivo, finalizzato sia a mantenere il controllo sull'ordine civile e politico sia a rigettare la «volubilità vana della Ragion di Stato» e degli «impuri Macchiavelli» in favore della salda «Quadratura dell'unione Catolica»¹⁶⁵ di uno Stato fondato sul potere della Chiesa. Tuttavia, la novità e dinamicità del progetto politico offerto dal pensatore napoletano si manifestano all'interno della sua idea di governo, ruotante attorno alle categorie della *prudenza politica* e della *providenza*.

1.6 - Il rientro a Napoli e gli ultimi anni (1623-1634)

Dopo le nozze tra il figlio Federico Ubaldo e Claudia de' Medici, Francesco Maria Della Rovere aveva ceduto il governo del ducato al figlio. Tuttavia, il nuovo duca di Urbino morì improvvisamente il 28 giugno 1623, lasciando la moglie e la figlia Vittoria, ultima erede della famiglia Della Rovere e già promessa sposa di Ferdinando II di Toscana. L'ormai anziano Francesco Maria Della Rovere fu così costretto a tornare alle sue responsabilità di governo, in un momento particolarmente difficile a causa delle mire sul ducato del nuovo papa Urbano VIII. Come riportato da Poso, in quel periodo si formarono presso la corte urbinata due partiti: uno parteggiava affinché il Duca, per conservare l'autonomia del Ducato, desse in sposa la nipote al Granduca di Toscana; l'altro era favorevole al ritorno dello stesso (in passato concesso in feudo da Giulio II ai Della Rovere) sotto il dominio della Chiesa. Quest'ultima fazione prevalse, sicché il 4 novembre 1623 il Duca dispose la devoluzione dei suoi possedimenti alla Santa Sede nell'evenienza della mancanza di eredi maschi al momento della sua morte¹⁶⁶.

¹⁶⁵ Ivi, pp. 195-196

¹⁶⁶ Si veda F. Ugolini, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*, Vol. II, Grazzi, Gianni e C. Tipografi-Libraii-Editori, Firenze 1839, pp. 458-597.

In tale circostanza, alcuni biografi hanno ipotizzato che Capaccio, in coerenza con le sue idee politiche, parteggiasse per la fazione ecclesiastica e che in quel periodo avesse operato affinché il duca cedesse il suo posto a un governatore apostolico (evento verificatosi nel 1625 con la venuta di M. Gessi)¹⁶⁷. Nel 1623 Capaccio fa certamente ritorno a Napoli e dove dà alle stampe la *Istoria della famiglia Gennara o Ianara*¹⁶⁸ e una nuova edizione del Principe¹⁶⁹. Tuttavia, come sottolinea Strazzullo, non si ha piena contezza dei motivi alla base del nuovo trasferimento del nostro autore: «Alla morte di Federico Ubaldo della Rovere (28 giugno 1623) tornò al governo del ducato l'anziano padre Francesco Maria II. Sarà stato perché il Capaccio si mostrò favorevole alle mire di Urbano III sullo stato di Urbino, sarà stato forse per calcolo, cioè per suoi motivi personali, sta il fatto che sulla fine del 1623 Capaccio se ne ritornò a Napoli»¹⁷⁰. In realtà, l'ipotesi di un licenziamento o allontanamento causato dall'essersi dimostrato favorevole allo svolgersi degli eventi in favore delle mire di Urbano VIII sembra piuttosto debole in quanto nell'Archivio di Stato di Firenze sono conservate diverse lettere della corrispondenza tra Capaccio e il Duca Della Rovere anche nel periodo compreso tra il 1624-1630. Pur non essendoci il riscontro delle lettere di risposta del Duca al nostro autore, sembra pacifico il fatto che il Della Rovere non serbasse rancore verso Capaccio, anzi continuasse a impegnarsi al fine di favorire lui e i membri della sua famiglia in caso di difficoltà¹⁷¹. Ad esempio, Nella lettera

¹⁶⁷ G. Poso op. cit. p. 25; F. Strazzullo op. cit. p. 343; S. Nigro op. cit.

¹⁶⁸ G.C. Capaccio, *HISTORIA / DELLA FAMIGLIA GENNARA / O IANARA / DELL'ILLUSTRISS. SEGGIO DI PORTO / Nella Inclita, è Fidelissima Città di Napoli / Causata dalli Regii Archivii, antichissime inscrizioni / e trattamenti de varii Cronisti*, Per Gio. Domenico Roncagliolo, IN NAPOLI 1623.

¹⁶⁹ Nigro e altri biografi riportano che una volta tornato a Napoli il nostro autore avesse dato in stampa una nuova edizione del Principe, con il titolo *Precetti e avvertimenti morali e politici dati al serenissimo principe d'Urbino*, Napoli 1623. Tuttavia, non segnalo la circostanza per cui non ho trovato riscontro di tale pubblicazione. Anche Daniela Caracciolo nella sua monografia su Capaccio non cita tale edizione, vedi D. Caracciolo op. cit. 2017.

¹⁷⁰ F. Strazzullo op. cit. p. 343

¹⁷¹ Archivio di Stato di Firenze, lettere datate: 07-10-1624; 12-10-1626; 13-11-1626; 12-02-1628; 28-03-1628; 23-08-1629; 13-10-1628; 23-08-1629; 22-11-1629; 20-07-1630; 09-09-1630; 28-9-1630; 29-9-1630; 19-10-1630; 16-11-1630; 29-11-1630. Nella lettera dell'ottobre 1624 Capaccio rende noto al Duca di alcune difficoltà insorte al figlio: «Due cose mi tengono infelice; la privazione della presenza di V.A. ancorché la memoria della sua benignità mi consoli, et il travaglio che tutta la mia casa sente delle afflizioni di fra Timoteo mio figlio, contra il quale mi meraviglio che così agramente si mostri vendicatore il Vescovo, che pure sa gli sono servidore, come gli è stato mio figlio [...]

dell'ottobre 1624 Capaccio rende noto al Duca di alcune difficoltà insorte al figlio e chiede il suo aiuto:

«Due cose mi tengono infelice; la privazione della presenza di V.A. ancorché la memoria della sua benignità mi consoli, et il travaglio che tutta la mia casa sente delle afflizioni di fra Timoteo mio figlio, contra il quale mi meraviglio che così agramente si mostri vendicatore il Vescovo, che pure sa gli sono servidore, come gli è stato mio figlio: il quale nelle avversità sue occorse con Canonici, et altri, è stato suo difensore gagliardissimo [...] Supplico a V.A. che si degni farmi conoscere, che sono vero servidore della sua Serenissima Casa, col tenermi vivo nella sua gratia; e dove potrà giovare il negotio di mio figlio, resti servita farlo con quella pietà, con che suole la sua granzezza oprarsi per tutti»¹⁷²

Non abbiamo modo di conoscere come si siano evolute le cose per il figlio di Capaccio, ma nella lettera successiva, dell'ottobre 1626, l'autore ringrazia il Duca per quanto fatto: «Io mi ritrovo faticando intorno agli Poemi Latini di sua Beatitudine, così comandarmi à bocca della Santità sua, dalla quale ho ricevuto infinite grazie per il povero Frate mio figlio»¹⁷³.

Successivamente, il nostro autore si reca alla corte di Roma dove, alla morte di Gregorio XV, era stato eletto papa il Cardinale Barberini con il nome di Urbano VIII, uomo a cui il nostro autore era legato come dimostrato da un'elegante orazione che scrisse in suo onore nel 1625¹⁷⁴ e nel 1633 un Commento alle sue Odi Latine¹⁷⁵.

Dopo circa un anno fece ritorno a Napoli, dove nel frattempo il clima sembrava essersi fatto più sereno grazie alla scomparsa o alla perdita di potere di coloro che avevano approfittato delle sue sventure¹⁷⁶ e il 2 marzo 1626 salutò l'ingresso in città del nuovo arcivescovo, il Cardinale Francesco Boncompagni dei

¹⁷² Vedi infra, Appendice.

¹⁷³ Vedi infra, Appendice.

¹⁷⁴ G. C. Capaccio, *Roma ad Beatissimum Urbanum VIII, summum ponteficem, santissimi iubilei pompam parantem*, Apud Guilelmum Facciottum, Romae 1625.

¹⁷⁵ Vedi infra la lettera di Capaccio in Appendice, G. C. Capaccio, *In Odas eminentissimi cardinalis olim Barberini nunc Sanctissimi Papis Urbano VIII*, Neapoli, Typ. Laravi Seorigij, 1633.

¹⁷⁶ F. Cubicciotti op. cit. p. 161.

Duchi di Sora, pronipote di Gregorio XIII, con un'orazione latina¹⁷⁷. Tuttavia, nonostante la reputazione del figlio fosse stata del tutto ristabilita (era diventato regio consigliere), non riuscì a riacquistare gli agi precedenti al suo esilio. Infatti, dal resoconto di Bouchard leggiamo che: «il avait depuis rachepté son ban et était revenu à Naples où il s'était fait maître d'école et serait mort de misère sans le secours de son fils»¹⁷⁸.

Nel frattempo, lavorava alla sua ultima fatica letteraria, intitolata *Il Forastiero*¹⁷⁹ (anche quest'opera riceverà maggior attenzione nel capitolo dedicato alla produzione specificamente politica del nostro autore). Da molti considerata come il suo lavoro più importante¹⁸⁰, si presenta come un dialogo tra un cittadino del Regno di Napoli e un forestiero che si svolge in dieci giornate, all'interno delle quali è possibile trovare una cesura tra la sesta e le giornate successive¹⁸¹. Le prime giornate trattano della storia del regno di Napoli e delle diverse dominazioni che si sono succedute, mentre le ultime quattro affrontano il tema del governo e degli organi istituzionali della città, nonché della stratigrafia sociale, della topografia e della geografia dei siti della città.

La datazione dell'opera non è univoca: secondo Toppi, sarebbe stata edita nel 1635¹⁸². Tale data sarebbe invece sbagliata secondo David Clément e Soria, che rilevano come negli esemplari da loro visti, si potessero scorgere delle correzioni a penna che farebbero risalire la pubblicazione ad alcuni anni prima: «nel frontespizio, dietro all'ultima cifra romana X vi è stato messo a penna IV, e nella

¹⁷⁷ Infatti, leggiamo in F. Ughelli, *ITALIA SACRA / SIVE / DE EPISCOPIS ITALIAE / Et insularum Adjacentium / TOMUS SEXTUS / Complectens Metropolitana, earumque Suffraganeas Ecclesias, / qua in Campania Felicis, Aprutii, Hirpinorumque Neapolitani / Regni claris Provinciis recensentur / AUCTORE / FERDINANDO UGHELLO / Florentino Abbate SS. Vincentii, & Anastasii ad Aquas Salvias Ordinis / Cisterciensis, & Sacrae Congregationis Indicis Consultore / Editio Secunda aucta, emendata / CURA ET STUDIO / Nicolai Coleti, Ecclesiae S. Moysis Venetiarum Sacerdotis Alumni, Apud Sebastianum Coleti, VENETIIS 1720: «Franciscus Boncompagnu a ex Ducibus Sorae, Gregorii XIII pronepos, Decio Carinali laudatissimo succedit, e Fani Fortunae Sacerdotio translatus die 2 Martii 1626. Exceptus omnium ordinum gratulatione, quippe quem praeiverat iam virtutis fama, ac pares amplissimae dignitati, ac muneri eius animi partes evulgaverat. (Extat adhuc Oratio Julii Caesar Capacii pro eius ingressu typis data Octavii Beltramni in 4 1626)» p. 180.*

¹⁷⁸ Bouchard, op. cit. p. 96.

¹⁷⁹ G.C. Capaccio, op. cit. *Il Forastiero*.

¹⁸⁰ Vedi A. Quondam op. cit.; B. Iezzi op. cit.; P. De Castri op. cit.

¹⁸¹ Erroneamente Nigro riporta sia diviso in sei giornate.

¹⁸² N. Toppi, op. cit. p. 166.

dedica il zero del 30 vedesi convertito in 4. Ma ciò attribuir si deve per ventura all'autore medesimo, che dopo aver impressa l'opera tardò per qualche motivo a pubblicarla»¹⁸³. Secondo Strazzullo, la chiave per la datazione dell'opera (non della sua pubblicazione) risiederebbe nell'*imprimatur*. Infatti, lo concesse Lelio Tastio nel 1625 (vicario generale di Napoli dal 1622), con revisori Alessandro Russo e Luigi Ricci, dottori *in utruque jure* e canonici della cattedrale di Napoli dal 1625. Alla morte del cardinale Decio Carafa (23 gennaio 1626) fu nominato vicario capitolare il canonico Luigi Ricci (poi vescovo di Vico Equense dal dicembre del 1627)¹⁸⁴. Inoltre, la data 1625 concorderebbe anche con l'accenno di Capaccio al pittore Fabrizio Santafede¹⁸⁵, morto nei primi mesi del 1626:

«F – Ho conosciuto pochi di sono un vostro pittore homo certo illustre, che dell'antichità di Medaglie, di Monete di argento, di oro, di metallo ha fatto in sua casa un cumulo mirabile, e credo che vi habbia speso bona somma di danari

C – Non può questi essere altro che Fabricio Santafede a chi siamo tutti obbligatissimo non solo perché in sua casa ha radunato così degno tesoro col di più di rare statue [...], ma per che ancora con le bellissime sue pitture si è compiaciuto di ornar tutta questa città»¹⁸⁶

Crasso, Bulifon, Signorelli e Origlia fissano erroneamente la morte del Capaccio nel 1631¹⁸⁷. Infatti, l'incendio del Vesuvio avvenne proprio in quell'anno,

¹⁸³ F. Soria op. cit. p. 136; D. Clément, *BIBLIOTHEQUE / CURIEUSE / HISTORIQUE ET CRITIQUE / OU / CATALOGUE / RAISONNÉ / DES LIVRES / D'ICILES A TROUVER / PAR DAVID CLEMENT / TOME CINQUIEME*, Chez Jean Guillaume Schmid, A HANNOVER 1754: «Quoique l'Exemplaire de notre Bibliothèque Roiale porte l'année 1634 sur le titre, il a cependant vu le jour en 1630. & l'on voit que les deux chiffres IV y ont été ajoutés après coup, d'une main peu exact, qui n'a pas observé l'enlignement, & qui n'a pas couvert le point, qui les separe d'avec la date originale. Ce qu'il est bon de remarquer, afin qu'on ne s' imagine pas, que l'on a fait deux Editions en quatre ans, l'orsqu'on en trouve des Exemplaires datés de l'année 1630. Comme celui qui est coté dans l'Index Bibliothecae Barberinae, T. I p. 223, Le Capaccio a dédié ce Livre à Emanuel de Zuniga & Fonseca Comte de Monterey & Fuentes, le 15 Décembre 1630. Il le met et parallèle avec la Ville de Naples: & trouve dans la personne, toutes le merveilles qu'il rencontre dans la dite Ville» pp. 210-211.

¹⁸⁴ Vedi F. Strazzullo op. cit. p. 344; S. Loffredo, *I vicarii generali della Chiesa napoletana del sec. XIV ad oggi*, Archivio Storico della diocesi di Napoli, Napoli 1980, p. 27.

¹⁸⁵ G.C. Capaccio, op. cit. *Il Forastiero*, pp. 66-67; pp. 858-859.

¹⁸⁶ Ivi p. 66-67.

¹⁸⁷ L. Crasso, op. cit.; A. Bulifon, *Giornali di Napoli dal 1547 al 1706, a cura di Nino Cortese*, Vol. I, Società Patria Napoli, Napoli 1932, pp. 153-4; P. Signorelli, *VICENDE / DELLA / CULTURA NELLE DUE SICILIE / Dalla venuta delle Colonie straniere / sino a' nostri giorni / DI / PIETRO NAPOLI-SIGNORELLI / NAPOLETANO / Professore emerito di Critica-Diplomatica / nella R. Università di Bologna / DEDICATE / ALLA MAESTÀ / DI ANNUNZIATA CAROLINA / DI FRANCIA / REGINA DELLE DUE SICILIE / Seconda Edizione Napoletana / TOMO IV / IN NAPOLI / 1810; G.G. Origlia*

e il suo opuscolo parla del monastero delle Suore di Sant'Orsola, cominciato a fabbricare nel 1632 e la cui prima pietra fu posta il 9 giugno di quell'anno, come riportato dallo stesso autore:

«Ai 9 giugno del presente anno si diede principio alla fabbrica di questo monastero o Eremo, come vogliono dirlo, e fu buttata la prima pietra con le seguente iscrizione: D O. M. et B. M. V / Urbano VIII. Summo. Pontefice / Philippo IV. Austriaco. Rege. / Francisco Boncompagni Cardinali Archiep. / D. Emanuele Zunica et Fonseca Prorege / D. Eleonora Gusmana uxore / Primus hic lapis in his fundamentis positus est / Quinto idus Iunii / MDCXXXII»¹⁸⁸

Sempre in quell'anno, l'agente del granduca di Toscana a Napoli scriveva del nostro autore:

«Il Signor Giulio Cesare Capaccio non è di nascita cavaliere, ma buon cittadino napolitano, dottore egli e il figlio, molto letterato e particolarmente professore e scrittore di storie; e dal Signor Duca d'Urbino, buona memoria, per quanto intendo, fu impiegato in una ambasceria di Venezia»¹⁸⁹.

Inoltre, era ancora vivo nel maggio 1633, data in cui furono stampati i Commenti che il nostro autore aveva fatto alle Odi di Urbano VIII.

Soria colloca la data di morte di Capaccio nel 1634. Cubicciotti, con maggior precisione, riesce a collocarla l'8 luglio 1634, riportando che in un esemplare dell'*Historia Neapolitana* del Capaccio, custodita nella biblioteca dei Padri dell'Oratorio a Napoli, aveva ritrovato nella prima pagina delle informazioni manoscritte, che fissano la morte del nostro autore al giorno 8 luglio 1634 con sepoltura nella cappella di S. Giuseppe nella chiesa di S. Maria La Nuova¹⁹⁰:

Paolino, *ISTORIA / DELLO / STUDIO DI NAPOLI / DI / GIUSEPPE ORIGLIA / PAOLINO / In cui si comprendono gli avvenimenti di esso più / notabili da' primi suoi principi fino a' tempi / presenti, con buona parte della Storia / Letteraria del Regno / VOLUME SECONDO*, NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI DI SIMONE, IN NAPOLI 1754, p. 152.

¹⁸⁸ G. C. Capaccio, op. cit. *Incendio di Vesuvio*, p. 75.

¹⁸⁹ *Documenti sulla storia economica e civile del regno cavati dal carteggio degli agenti del Granduca di Toscana in Napoli dall'anno 1582 sino al 1648, raccolti e ordinati con illustrazioni da Francesco Palermo, volume unico*, in «Archivio storico italiano», prima serie, IX, Firenze 1846, p. 308.

¹⁹⁰ Cfr. P.G. Rocco da Napoli, *Il convento e la chiesa di S. Maria la Nova di Napoli nella storia e nell'arte*, Tipografia Pontificia Artigianelli, Napoli 1927, pp. 352-3.

«Obiit Iulius Caesar Capacius Auctor hujus libri 8 Iulii 1634, sepultus in Ecclesia S. Maria de Nova Ord. Fratrum Minorum de Observantia loco depositi in cappella S. Ioseph. P. Severus de Neapoli 3 Octobris eiusdem anni 1634»¹⁹¹

1.7 - Osservazioni preliminari su di un intellettuale dai molteplici interessi

Alcuni dei più recenti studi storici sul Capaccio hanno evidenziato la grande capacità analitica dell'intellettuale della società napoletana tra fine Cinquecento e inizio Seicento. Molti studiosi lo citano come testimone ed interprete di una società e di una città in trasformazione attraverso i dati che fornisce sulla demografia e sulla morfologia dei siti, insieme ad indici economici e sociali particolareggiati. Inoltre, le notizie, che ha raccolto e che troviamo nei suoi scritti, permettono ancora oggi di ritenerlo una fonte attendibile per l'analisi e la ricostruzione di un periodo storico che vede una scarsa presenza di fonti documentarie primarie a causa della loro scomparsa in seguito all'incendio che colpì l'Archivio di Stato di Napoli nel 1943.

Complessivamente, gli studi sulle attività da poligrafo del Capaccio non sono né proporzionati alla caratura intellettuale dell'autore né agli interessi che hanno ricevuto altri protagonisti di quella che si è soliti definire la «Repubblica delle Lettere del XVI secolo».¹⁹² Anche se si sono arricchiti sensibilmente nell'ultimo ventennio, è sempre un fondamentale punto di riferimento il primo lavoro critico sull'attività di questo intellettuale e articolato sull'intera produzione capacciana: *L'ideologia cortigiana*, di Amedeo Quondam¹⁹³. Negli anni Settanta, lo studioso aveva ricostruito il profilo dell'opera del Capaccio alla luce della trasformazione del ruolo dell'intellettuale nel panorama culturale e politico meridionale del periodo di transizione dal manierismo all'epoca barocca. Attraverso la lettura della funzione che Capaccio attribuisce al segretario e al principe, Quondam aveva

¹⁹¹ F. Cubicciotti op. cit. p. 183-4.

¹⁹² D. Caracciolo, op. cit. p. 16.

¹⁹³ A. Quondam, op. cit.

definito il tipo di statuto che lo scrittore proponeva per il letterato, e di conseguenza per sé stesso, ovvero di «letterato cortigiano [...] strumento d'esecuzione d'una volontà altrove delineata»¹⁹⁴. Inoltre, lo studioso romano aveva espresso delle riserve nei confronti del Principe di Capaccio, considerando le proposizioni del trattato «modeste in quanto elaborazione d'un organico disegno politico e morale del principe, ma non per questo storicamente risultano meno importanti»¹⁹⁵. Di contro, successive interpretazioni hanno fatto emergere la presenza di un progetto politico conservativo dove la politica non solo era solo riaffermazione della validità dei tradizionali della Controriforma, ma anche affermazione di un complesso impianto governamentale, che faceva interagire al contempo e in maniera articolata tecniche di governo e tempi della loro attuazione, conoscenza dei mezzi e capacità previsionali dell'intervento politico e l'individuazione dei soggetti che andranno a sostanzare tale progetto¹⁹⁶. Infatti, sebbene il testo sia fortemente debitore verso la tradizione politica medievale ed umanistica, è pur vero che si riscontra la presenza di elementi di mutamento nella trascrizione e nella traslazione di molti dei concetti politici dell'epoca.

Nella sua monografia incentrata sul rapporto del nostro autore con le arti figurative, Daniela Caracciolo ha sottolineato come in Capaccio si condensino una straordinaria pluralità di interessi, i quali si riflettano nella pluralità di scritture e di generi a cui si è dedicato. Pertanto, le ragioni della poca fortuna storiografica potrebbero essere rintracciate sia nella debole tensione alla sistematicità sia nella oggettiva difficoltà di ricondurre l'autore ad una corrente o un settore del pensiero, avvalorando la definizione di Capaccio come «uomo del Cinquecento»¹⁹⁷. Del resto, il rinnovato interesse attorno all'autore manifesta una tendenza a circoscrivere la sua attività entro i limiti di un singolo genere letterario¹⁹⁸, e raramente si è

¹⁹⁴ Ivi, 187.

¹⁹⁵ Ivi p. 188.

¹⁹⁶ D. Caruso, op. cit.; F. Bondi, op. cit. e G. Borrelli, op. cit. *Machiavelli, ragion di Stato, polizia cristiana*.

¹⁹⁷ L. De Castris, op. cit. p. 117.

¹⁹⁸ Ad esempio, si veda P. Novellino, op. cit. *Uno stesso "genere" in due "stili"*; G. Ianella, op. cit. *Gli Apologi*; A. Mauriello, op. cit. *La Mergellina*.

tentato di rintracciare una coerente linea di sviluppo tra le opere (pur di diverso genere) dell'autore¹⁹⁹. Ritenendo particolarmente efficace tale linea di indagine, la mia proposta interpretativa è che a partire dal *Secretario* (1589) sia possibile rintracciare una promettente traccia di ricerca in grado di far emergere il progressivo delinearsi nelle opere di Capaccio di una riflessione specificamente politica e in collegamento con i più attenti dibattiti europei sulla ragion di Stato.

¹⁹⁹ D. Caruso, op. cit.; B. Iezzi, op. cit. e F. Bondi, op. cit.

CAPITOLO SECONDO

ALLE RADICI DELLE SCRITTURE SUL SEGRETARIO: TRA LIBRI DI LETTERE E PROFESSIONALIZZAZIONE DELLE CORTI

Questo capitolo è stato dedicato alla ricostruzione della genesi di quel particolare filone letterario che ha caratterizzato il mercato editoriale italiano tra XVI e XVII secolo, ovverosia quello dei cosiddetti «libri del Segretario». Infatti, tali scritture si sviluppano e si collocano nel solco di altri due importanti fenomeni editoriali: i libri di lettere e la trattatistica sulla corte.

A tal fine, in un primo momento si analizzerà la particolare evoluzione dei libri di lettere in volgare tra Cinque e Seicento fino all'emergere di particolari raccolte epistolari esplicitamente rivolte a chi ricopriva la carica di segretario. Successivamente, con l'intento di far emergere come la riflessione sulla natura e i compiti sul segretario non abbia un'unica origine, si analizzeranno alcuni trattati che mostrano la progressiva professionalizzazione del cortigiano all'interno delle corti cardinalizie. Infine, da un lato si offrirà una sintesi delle piste di ricerca che negli ultimi anni si sono interessate alla figura del segretario d'età moderna; dall'altro lato si presenterà l'articolata produzione letteraria (specificamente italiana) sul segretario che tra la fine del XVI e il XVII secolo ha impegnato molti letterati e segretari dell'epoca.

È risaputo che tra Cinque e Seicento nella penisola italiana la pubblicazione di epistolari in volgare rappresentò un significativo fenomeno editoriale, intercettato da editori e autori di altri paesi solo in un secondo momento. Inizialmente le formule editoriali furono eterogenee, ma con l'intento comune di diffondere e supportare la lingua volgare grazie a lettere d'autore o di antologie di autori. Progressivamente, le raccolte di lettere cominciarono a essere lette anche per aver informazioni sul clima politico e religioso e sulle tensioni che animavano la società. Tuttavia, con l'inasprimento del clima politico e la stretta controriformista

gli autori di libri di lettere tendono a evitare l'inserimento di tematiche e argomenti di carattere più controverso, caratterizzando le raccolte con una sorta di ridefinizione e restrizione del registro stilistico e tematico.

In questo clima si distinse un filone che ebbe ampia diffusione in Italia e in Europa: quello dei libri di lettere per segretari. Infatti, a partire dall'opera di Francesco Sansovino (1564) per circa un secolo tale modello avrebbe riscontrato una grande fortuna editoriale, fornendo al contempo una sorta di manuale di lettere e un'importante riflessione sullo statuto di questa diffusa e riconosciuta figura professionale.

La riflessione sull'ufficio di segretario comincia ad assumere sempre più importanza anche in una specifica trattatistica che si sviluppa in seno alla corte cardinalizia nel XVI secolo. Qui, contestualmente alle trasformazioni cui va incontro la figura del cardinale, avvengono dei cambiamenti strutturali all'interno delle corti, le quali cominciano ad avere bisogno progressivamente di un personale sempre più specializzato e tecnico per assolvere alle sue nuove funzioni. Proprio in tali scritture emerge una particolare attenzione per il segretario, per i suoi requisiti e le sue competenze, che lo allontanano dalla figura d'intellettuale umanista del secolo precedente per avvicinarlo a una figura con competenze sempre più «tecniche».

Infine, ho presentato le caratteristiche principali e le novità delle scritture italiane sul segretario che a partire dalla metà del Cinquecento hanno avuto larga diffusione prima in Italia e poi nel resto d'Europa sino al Settecento. Infatti, dopo circa un ventennio di indiscusso monopolio editoriale del testo del Sansovino, prima Torquato Tasso, successivamente Andrea Nati e Giulio Cesare Capaccio si cimentarono in quello che si è ormai affermato come un proficuo modello letterario. Dopo l'intenso successo palesato dalle tante edizioni in stampa nella prima metà del Seicento, la trattatistica sul segretario diede in stampa le sue ultime opere con Michele Benvenga (1689) e Franco Parisi (1785). Al termine di questa intensa e fortunata parabola, al segretario (ormai funzionario specializzato nella scrittura)

sarà sempre richiesto di essere in possesso di un certo bagaglio di conoscenze culturali e umanistiche, ma sarà sempre più secondaria la richiesta di qualità morali-intellettuali che prima caratterizzavano la figura del consigliere/cortigiano. Infatti, diventa progressivamente sempre più centrale la carica, l'ufficio, piuttosto che la persona, motivo per cui la formazione del segretario dovrà rispondere alla richiesta di competenze che possono venire solo dalla frequentazione di studi specifici che permettano di maneggiare e custodire carte di governo, cifrari, formule e codici d'onore richiesti dalla stratificata gerarchia sociale del secolo.

1. L'evoluzione dei libri di lettere in volgare tra Cinque e Seicento

La lettera, in quanto genere letterario specifico e autonomo, ha radici molto antiche. Talmente antiche che Adriana Chemello, nel ricordare che uno dei primi riferimenti alla «forma-lettera» della tradizione culturale occidentale compaia nel VI libro dell'*Iliade*²⁰⁰, non solo sottolinea che gli studiosi di antichistica abbiano individuato in quel luogo il solo cenno all'uso della «parola scritta» in tutta l'opera omerica, ma nota anche come «è da qui che si potrebbe far cominciare una storia della scrittura che verrebbe così a coincidere, nei suoi esordi, con la storia del genere epistolare»²⁰¹. Dunque, non sorprende che la letteratura critica sull'epistolografia greco-latina e il suo sviluppo sia estremamente ricca ed eterogenea, abbracciando un arco temporale molto esteso che giunge sino al XIV secolo²⁰².

Come noto, in epoca classica, nelle scuole di retorica l'insegnamento dell'epistolografia era regolarmente impartito con l'ausilio di raccolte di lettere-modello volte a illustrare varie circostanze e piccoli trattati sulla composizione epistolare²⁰³. Tale tradizione continuò nel Medioevo e l'*ars dictaminis* figurava

²⁰⁰ Il riferimento è al celebre episodio che vede coinvolti Preto, re degli Argivi, e Bellerofonte, ingiustamente accusato dalla regina di aver cercato di sedurla. In cerca di vendetta, il sovrano invierà l'eroe greco in Lidia presso il suocero con l'incarico di consegnare una tavoletta su cui erano state incise «molte parole di morte». Vedi *Iliade*, a cura di Rosa Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1990, p. 205.

²⁰¹ A. Chemello (a cura di), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano 1998, p. VII.

²⁰² Mi limito a segnalare alcuni degli studi più rilevanti: K. Thraede, *Grundzüge griechisch-römischer Brieftopik*, München, Publisher Beck, Munich 1970; G. Scarpata, *L'epistolografia*, in «Introduzione allo studio della cultura classica», I, Marzorati, Milano 1972, pp. 473-512; P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Herder, Roma 1983; Id *L'epistolografia. Modelli e tipologie di comunicazione*, in «Lo spazio letterario di Roma antica», direttori Guglielmo Cavallo - Paolo Fedeli - Andrea Giardina, II, Salerno Editrice, Roma 1989, pp. 379-419; P. A. Rosenmeyer, *Ancient epistolary fictions. The letter in Greek literature*, Cambridge University Press, Cambridge 2001; R. Morello e A. D. Morrison (a cura di), *Ancient letters. Classical and late antique epistolography*, Oxford, Oxford University Press, 2007; J. Muir, *Life and letters in the ancient Greek world*, Routledge, London-New York 2009; O. Hodkinson, P. A. Rosenmeyer ed E. Bracke(a cura di), *Epistolary narratives in ancient Greek literature*, Brill, Leiden-Boston 2013; P. Ceccarelli, *Ancient Greek letter writing. A cultural history (600 BC-150 BC)*, Oxford University Press, Oxford 2013; A. Fusi, *I modelli classici*, in «L'epistolografia di antico regime. Convegno internazionali di studi. Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018», a cura di Paolo Procaccioli, Edizioni di Archilet, Sarnico 2019, pp. 35-56; A. Chemello op. cit., in particolare E. Avezzi, *Alle origini dell'epistolografia. I Greci e la "lettera"* pp. 1-10; A. Cavarzere, *Caro amico ti scrivo. «Privato» e «pubblico» nella letteratura epistolare di Roma*, pp. 11-29 e G. C. Alessio, *Preistoria e storia dell'"ars dictaminis"* pp. 33-50.

²⁰³ A. Bartoli Langelì, *Cancellierato e produzione epistolare*, in «Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993)», a cura di P. Cammarosano, Ecole Française de Rome, Roma 1994 pp. 251-261.

nelle scuole come un ramo speciale della retorica destinato all'insegnamento della composizione epistolare²⁰⁴.

Nel XIV secolo, in seguito alla riscoperta delle lettere di Cicerone e di Plinio, ha inizio la significativa fioritura delle lettere umanistiche come genere autonomo²⁰⁵. Comunemente, con la pubblicazione della sua raccolta di lettere latine, le *Familiars* (1345), Francesco Petrarca è considerato «l'iniziatore» di tale genere. In seguito, altri illustri autori come Poggio Bracciolini, Coluccio Salutati, Pietro Bembo e Jacopo Sadoletto arricchiranno tale filone letterario mantenendone pressoché inalterate le caratteristiche principali²⁰⁶. Tuttavia, colui che ha maggiormente segnato l'epistolografia del Rinascimento, in particolare quella latina, è Erasmo con le diverse raccolte delle sue lettere il suo *Opus de conscribendis epistolis* (1542)²⁰⁷. In ogni caso, come sottolinea Griggio, è chiaro che il genere

²⁰⁴ G. Benoit, *Al di là delle fonti classiche: le epistole dantesche e la prassi duecentesca dell'ars dictaminis*, revisione a cura di Giovanni Spalloni e Michele Vescovo, Ca' Foscari-Digital Publishing, Venezia 2020; S. Bischetti, *La tradizione manoscritta dell'Ars dictaminis nell'Italia medievale: "Mise en page" e "mise en texte"*, De Gruyter, Berlino/Boston 2022; B. Grévin e A.M. Turcan-Verkerk (a cura di), *Le dictamen dans tous ses états: perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI-XV siècles)*, Brepols, Turnhout 2015; F. Delle Donne e F. Santi (a cura di), *Dall'ars dictaminis al preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013; G.C. Alessio, *L' "Ars dictaminis" nelle scuole dell'Italia meridionale: secoli XI-XIII*, Congedo Editore, Galatina 1989.

²⁰⁵ C. Berra, P. Borsa, M. Comelli e S. Martinelli Tempesta (a cura di), *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, Università degli Studi di Milano, Milano 2018; F. V. Stella, *Nuovi testi di ars dictandi del XII secolo: i "Modi dictaminum" di Maestro Guido e l'insegnamento della lettera d'amore. Con edizione delle epistole a e di Imelda*, in «Studi Mediolatini e volgari», 55, 2009, pp. 109-136; C. Griggio, *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in A. Chemello op. cit. pp. 83-107.

²⁰⁶ G. Fragnito op. cit. p. 238. In merito agli autori citati mi limito a rimandare a: F. Petrarca, *Le Familiars*. Edizione critica per cura di Vittorio Rossi, Casa Editrice Le Lettere, Firenze 1997; R. Fubini, *Petrarca e l'Umanesimo*, a cura di Concetta Bianca, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2022; B. Huss e F. Pich, *Petrarchism, paratexts, pictures: Petrarca e la costruzione di comunità culturali nel Rinascimento*, Franco Cesati, Firenze 2022; R. Antognini, *Il progetto autobiografico delle Familiars di Petrarca*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 2008; P. Bracciolini, *Lettere*, I-IV, a cura di H. Harth, Olschki, Firenze 1981-87; E. Garin, *ad vocem Ritratto di Poggio*, in «Dizionario biografico degli Italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana», V. XIII, Roma, 1984; R. Ricci, *Poggio Bracciolini and the Re (discovery) of Antiquity: Textual and Material Traditions*, Firenze University Press, Firenze 2020; F. Novati (a cura di), *Epistolario di Coluccio Salutati*, V. I-IV, Forzani e C. tipografi del Senato, Roma 1891-1911; R. Cardini e P. Viti, *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Mauro Pagliai Editore, Firenze 2008; D. De Rosa, *Coluccio Salutati. Il cancelliere e il pensatore politico*, Aracne, Napoli 2014; P. Bembo, *Lettere*. Edizione critica a cura di E. Travi, Commissione per i testi di lingua, V. I-IV, , Bologna 1987-1993; E. Travi, *Pietro Bembo ed il suo Epistolario*, in «Lettere Italiane», V. 24, n°3, 1972, pp. 277-309; M. Prada, *La lingua dell'epistolario volgare di Pietro Bembo*, Name, Genova 2000; C. Dionisotti, *Scritti sul Bembo*, a cura di C. Vela, Einaudi, Torino 2002; F. Lucioi, *Jacopo da Sadoletto e la teoria della poesia tra Cinquecento e Seicento*, in «Testo e metodo. Prospettive teoriche sulla letteratura italiana», a cura di D. Monticelli e L. Taverna, TLU Press, Tallin 2011, pp. 49-85; R. M. Douglas, *Jacopo Sadoletto. 1477-1547. Humanist and reformer*, Cambridge, Harvard University Press, Harvard 1959.

²⁰⁷ Vedi A. Gerlo, *L'Opus de conscribendis epistolis*, in «Colloquia erasmiana turonesia. De Pétrarque à Descartes», Vol. I, Librairie philosophique J. Vrin, Paris 1972, pp. 223-232; L. E. Halkin, *Erasmus éditeur de sa*

epistolare nel XV secolo sia stato al centro «di un grande processo di ripensamento e di riconversione della tradizione antica alla attualità, senza che ciò comportasse una netta frattura con la precettistica medievale del *dictamen*»²⁰⁸.

Parallelamente all'affermazione della tradizione epistolare latina, comincia a svilupparsi e acquistare rilevanza l'epistolografia in lingua volgare, che vive un gran momento di svolta in occasione della preparazione del Bembo dell'edizione aldina di Petrarca (1501). Infatti, durante questi lavori di normalizzazione dell'ortografia petrarchesca, l'autore aveva cominciato ad affrontare il problema della lingua italiana, che lo avrebbe portato a rivendicare, nelle *Prose della Volgar Lingua* (1525), la dignità tanto del volgare quanto dei poeti che si erano avvalsi di quella lingua, ponendoli allo stesso livello degli autori classici. In questa diversa ottica dell'umanesimo volgare, i letterati italiani si impegnarono ad arricchire la nuova lingua con gli stessi generi letterari appartenenti alla letteratura classica. In questo modo, l'estesa varietà dei temi, che potevano essere trattati in una lettera, permise al genere epistolare di diventare uno dei luoghi privilegiati in cui gli scrittori potevano esercitare e dar prova delle loro capacità stilistiche²⁰⁹.

1.1- L'epistolografia volgare di inizio XVI secolo

È risaputo che tra XVI e XVII secolo la pubblicazione di epistolari in volgare rappresentò un significativo fenomeno editoriale nella penisola italiana, al punto che il Cinquecento è stato definito come «l'età dell'oro degli epistolari in

correspondance. Le cas de l'«Auctarium», in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 40, 1978, pp. 239-247; E. Pasini e P. B. Rossi (a cura di), *Erasmus da Rotterdam e la cultura europea / Erasmus of Rotterdam and European Culture*, Sismel, Firenze 2008; V. Del Nero, *Lettere di Erasmo sulla Riforma*, in «Bruniana & Campanelliana» V. XVII, n° 2, 2011, pp. 555-562.

²⁰⁸ C. Griggio, op. cit. p. 106.

²⁰⁹ Fragnito op. cit. pp. 240-242; N. Cannata e M. A. Grignani (a cura di), *Scrivere il volgare fra Medioevo e Rinascimento*, Pacini Editore, Pisa 2009; N. Cannata, *Alle origini della trattatistica sul volgare nel primo Cinquecento: Le Annotationi sul volgare idioma di Angelo Colocci (ms. Vat. Lat. 4831)*, in «The Italianist», V. XXVI, n°2, 2006, pp. 197-222; P. Trovato, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Libreria Universitaria, Padova 2016; G. Beltrami, D. Gasparotto e A. Tura, *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, Marsilio Editore, Venezia 2013; C. H. Clough, *Pietro Bembo's Edition of Petrarch and his Association with the Aldine Press*, in «Aldus Manutius and Renaissance Culture. Essays in Memory of Franklin D. Murphy. Acts of an International Conference, Venezia/Firenze 14-17 Giugno 1994», a cura di D. S. Zeidberg, Olschki, Firenze 1998, pp. 47-80.

volgare»²¹⁰. Del resto, Montaigne, uno dei grandi intellettuali e interpreti del pensiero moderno, annotava nei suoi *Essais* che «gli italiani sono grandi stampatori di lettere. Ne ho, credo, cento volumi diversi; quelle di Annibal Caro mi sembrano le migliori»²¹¹. Un simile successo editoriale non sorge certo dal nulla e non sarebbe stato possibile senza l'ormai radicata presenza di raccolte epistolari di autori classici e umanistici in latino²¹². Solo in un secondo momento, tale tendenza fu intercettata, accolta e diffusa anche da editori e autori di altri paesi, anche se, almeno inizialmente, per lo più sotto forma di traduzioni e adattamenti dall'italiano²¹³.

In particolar modo in Italia, a partire dalle soglie del nuovo millennio, si è assistito alla pubblicazione di importanti ricerche sui libri di lettere e l'epistolografia d'età moderna, tuttavia, le ricerche condotte da Amedeo Quondam all'inizio degli anni Ottanta del Novecento continuano a essere un punto di partenza e un riferimento essenziale per tutte le ricerche attinenti tali temi²¹⁴. In quegli anni

²¹⁰ G. Fragnito op. cit. p. 240.

²¹¹ M. De Montaigne, *Saggi*, a cura di Fausta Garavini e André Tournon, Bombiani, Varese 2014, p. 231. («Ce sont grands imprimeurs de lettres que les Italiens. J'en ay, ce crois-je, cent divers volumes: celles de Annibale Caro me semblent les meilleurs»), nell'edizione degli *Essais* curata da Pierre Villey (*Les Essais, édités par Pierre Villey*, Paris, Quadrige-Puf, 1965, I, 40, p. 253b). è ricostruita la biblioteca di Montaigne in *Catalogue des livres* (pp. XLI-LXVI) sulla base degli esemplari ritrovati con in calce la firma dell'autore e sulla base delle citazioni nelle sue opere. È interessante notare che tra gli epistolari italiani sono indicate non solo le *Lettere familiari* del celebre Annibal Caro, ma anche le *Lettere familiari a diversi* di Veronica Franco (1580). Su quest'ultima mi permetto di rimandare a: V. Franco, *Lettere familiari a diversi*, a cura di S. Bianchi, Salerno Editrice, Roma 1998; V. Manca, *Da donna di piacere a donna di lettere: la retorica epistolare al servizio del discorso proto-femminista di Veronica Franco*, in «Il Campiello. Revue jeunes chercheurs d'études venitiennes», n° 1, 2016, pp. 63-87 e R. Scrivano, «La poetessa Veronica Franco», in «Cultura e letteratura del Cinquecento», a cura di Riccardo Scrivano, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1966 pp. 197-228.

²¹² Infatti, nell'editoria italiana del Quattrocento e Cinquecento avevano avuto grande fortuna sia la pubblicazione delle lettere di Cicerone, Plinio e Seneca, sia le edizioni in latino di lettere di umanisti, miscellanee e manuali di tecnica epistolare come quelli di Erasmo, Vives e Giusto Lipsio. Cfr. C.H. Clough, *The Cult of Antiquity: Letters and Letter Collections*, in C.H. Clough (ed. by), *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, Manchester University Press, Manchester, 1976, pp. 33-67. Sulla specificità delle raccolte epistolari tra XVI e XVII secolo Cfr. E. Russo, *Funzioni e dinamiche nell'epistolografia nel Cinquecento*, in P. Procaccioli, op. cit. *L'epistolografia di antico regime*, pp. 73-89; C. Carminati, *La Lettera del Seicento*, in ivi, pp. 91-118.

²¹³ Cfr. K. T. Butler, «The gentlest art» in *Renaissance Italy. An Anthology of Italian Letters 1495-1600*, Cambridge University Press, Cambridge, 1954; J. Basso, *Les traductions en français de la littérature épistolaire italienne aux XVI et XVII siècles*, in «Revue d'histoire littéraire de la France», LXXVIII (6, 1978), pp. 906-918; A. Erdman, A. Govi e F. Govi, *Ars epistolica. Communication in sixteenth century Western Europe: epistolaries, letter writing manuals and model letter books 1501-1600*, Gilhofer and Ranschuburg, Modena 2014.

²¹⁴ Cfr. A. Chemello (a cura di), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, Guerini e Associati, Milano, 1998; M.L. Doglio, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Il Mulino, Bologna 2000; L. Braidà, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini e "buon volgare"*, Laterza, Roma/Bari 2009; P. Procaccioli (a cura di), op. cit. *L'epistolografia di antico regime*;

lo studioso romano aveva efficacemente descritto le caratteristiche del «campo del libro di lettere in volgare», da un lato tracciandone i confini temporali a partire dall'edizione del primo volume delle *Lettere* di Pietro Aretino (1538) fino all'edizione delle *Lettere* del Marino (1627); dall'altro lato distinguendo al suo interno lettere d'autore, antologie di autori diversi e raccolte specifiche per il segretario²¹⁵.

Analizzando gli scritti teorici degli umanisti, altri studiosi hanno sottolineato come questi non si fossero limitati all'insegnamento di norme retoriche, in quanto l'eloquenza determinava profondamente i rapporti interpersonali, sottoposti come erano alle rigide regole della convenienza sociale, morale e tecnica che reggeva l'arte del discorso²¹⁶. Dunque, come ha sottolineato Ludovica Braidà, nella fase di affermazione del volgare, il mercato editoriale italiano assorbì e si appropriò della lunga tradizione epistolografica umanistica e latina inseguendo un duplice fine: in primo luogo, volgarizzarla e renderla fruibile a un nuovo e più vasto pubblico di lettori, prevalentemente in lingua volgare; in secondo luogo, omologarne la forma a quella dominante nell'insieme delle raccolte di lettere del Cinquecento²¹⁷.

Anche se mantenevano un profondo legame con la tradizione classica, le raccolte in volgare assunsero caratteristiche autonome, caratterizzandosi progressivamente per uno spiccato legame con i problemi contemporanei che le rendevano suscettibili di essere utilizzate come mezzi di informazione sui principali

C. Carminati, *Le corrispondenze letterarie del Cinquecento e del Seicento: metodi e iniziative di studio*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», V. 132, 2, 2020 pp. 339-353. Sugli studi di A. Quondam rimando almeno ad A. Quondam (a cura di), *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice di libri di lettere del Cinquecento*, Bulzoni, Roma, 1981; Id. *La «forma del vivere». Schede per l'analisi del discorso cortigiano*, in «La Corte e il "Cortegiano". Un modello europeo», a cura di Adriano Prosperi, Bulzoni, Roma 1980, pp. 15-68.

²¹⁵ Cfr. A. Quondam, *Dal «formulario» al «formulario»: cento anni di «libri di lettere»*, in Id. op. cit. *Le carte messaggere*, pp. 13-156. Successivamente Jeanine Basso ha pubblicato un altro importante repertorio di libri di lettere, sempre in lingua italiana, dati alle stampe tra il 1538 e il 1662, includendo le traduzioni di autori classici e contemporanei: J. Basso, *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662). Répertoire chronologique et analytique*, Vol I-II, Bulzoni-Presses Universitaires de Nancy, Roma-Nancy 1990. Di contro, prima di questi lavori, era stato di grande utilità il lavoro di Ferrero: G. G. Ferrero, *Lettere del Cinquecento*, Utet, Torino 1948.

²¹⁶ Cfr. L. Vaillancourt, *La lettre familière au XVI siècle. Rhétorique humaniste de l'épistolaire*, Champion Editeur, Paris, 2003; G. Gueudet, *L'art de la lettre humaniste, textes réunis par Francine Wild*, Champion Editeur, Paris, 2004; C. Greggio, *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in A. Chemello op. cit. *Alla lettera* pp. 83-108.

²¹⁷ L. Braidà op. cit. *Libri di lettere*, cit., p. 6.

avvenimenti politici e religiosi di quegli anni (oltre che come modelli di scrittura epistolare)²¹⁸. Per usare un'espressione utilizzata da Paolo Procaccioli, le raccolte di lettere del XVI secolo erano quindi «uno strumento rinnovato», in grado di dialogar con il presente e farsi carico delle sue priorità anche in campo politico²¹⁹. Motivo per cui lo studioso ricorda come per tale stagione sia stato legittimo parlare, in determinate circostanze, tanto di «cour virtuelle» quanto di «politique par correspondance»²²⁰, fino al caso limite del rapporto di Parma e il suo duca di «governo per corrispondenza»²²¹.

Inoltre, all'interno di molte raccolte epistolari del secolo, è possibile evidenziare una particolare riflessione sul ruolo della scrittura delle lettere come elemento di distinzione nei rapporti interpersonali²²². A tal proposito, Roger Chartier aveva osservato che i manuali epistolari avessero una funzionalità sia sociale sia retorica perché, rendendo esplicita la funzione sociale del destinatario, diventavano un luogo all'interno del quale i lettori potevano trovare le modalità con cui rapportarsi con le altre gerarchie sociali²²³. Di contro, altri studi hanno analizzato le raccolte epistolari soffermandosi sulle caratteristiche retorico/stilistiche e il

²¹⁸ Mi limito a citare le raccolte di: P. Manuzio, *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie. Nuovamente ristampate, et in più luoghi corrette. Libro primo*, Presso gli eredi di Aldo Manuzio, in Venetia 1551; G. Ruscelli, *Lettere di Principi, le quali si scrivono da principi, o à principi, o ragionan di principi, libro primo, Nuovamente mandato in luce da Girolamo Ruscelli, All'Illustrissimo, & Reverendissimo Cardinal Carlo Borromeo*, Appresso Giordano Ziletti, al segno de la Stella, in Venetia 1562 e Lodovico Dolce, *Lettere di diversi eccellentissimi huomini, raccolte da Lodovico Dolce*, presso il Giolitto, in Venetia 1554.

²¹⁹ P. Procaccioli, *Epistolografia tra pratica e teoria*, in: Id. op. cit. *L'epistolografia di antico regime*, p. 32.

²²⁰ Vedi J. Boutier, S. Landi e O. Rouchon (ed. par), *Introduction a La politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV-XVIII siècle)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2009.

²²¹ Vedi G. Bertini, *Alessandro Farnese (1585-1592): un governo per corrispondenza*, in «Storia di Parma, IV, Il ducato farnesiano», a cura di G. Bertini, Monte Università Parma, Parma, 2014.

²²² Ad esempio, si veda E. Valeri, *Lettere diplomatiche e lettere familiari: alle origini dell'epistolario di Baldassarre Castiglione*, in «Melange de l'Ecole française de Roma - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», V. 132, n° 2, 2020, pp. 269-281; C. Berra e F. Amendola, *Un'edizione in aggiornamento per un testo di lingua: le lettere di Pietro Bembo*, in «Che cos'era un testo di lingua. Atti del Convegno Bologna 4-5 novembre 2021» a cura del Consiglio della Commissione, Patron Editore, Bologna 2022, pp. 203-214 e E. Trevi, *Pietro Bembo ed il suo Epistolario*, in «Lettere italiane», Vol. XXIV, n° 3, 1972, pp. 277-309.

²²³ Cfr. R. Chartier, *Des secrétaires pour le peuple? Les modèles épistolaires de l'Ancien Régime entre littérature de cour et livre de colportage*, in «La correspondance. Les usages de la lettre au XIX siècle», a cura di R. Chartier, Fayard, Paris 1991, pp. 159-207.

processo di codificazione che coinvolgeva la *civil conversazione* nello specifico contesto della corte.²²⁴

1.2 - I libri di lettere per segretari

La coesistenza di molteplici temi (da quelli umanistici a quelli politici, così come religiosi, geografici o storici) aveva consentito tanto agli editori quanto agli autori di declinare il genere epistolare in molte varianti e con una certa libertà, prediligendo a seconda delle circostanze una tipologia tematica, un argomento umanistico, un periodo storico o un ambiente geografico specifico. Tuttavia, negli ultimi anni del Cinquecento, la stretta controriformistica aveva causato, sia indirettamente che direttamente, profonde trasformazioni anche all'interno delle raccolte epistolari: le lettere di autori ora proibiti o su cui l'Inquisizione stava indagando vennero eliminate o tagliate, mentre alcune edizioni furono poste all'Indice²²⁵. Conseguente e altrettanto rilevante fu il cambiamento che riguardò l'uscita di raccolte epistolari che non si rivolgevano più a un pubblico generico, ma a uno ben più specifico ed indicato sin dal frontespizio: quello dei segretari.

In un secondo momento, si affronterà con più precisione la produzione letteraria specifica per i segretari che si sviluppa e diffonde nel passaggio tra XVI e XVII secolo, tuttavia, è importante sottolineare come, a partire dal 1564, anno della pubblicazione a Venezia dell'opera di Sansovino *Del Segretario*, il libro di lettere perse progressivamente la sua natura di fertile terreno di confronto umanistico, di valori laici e religiosi, cominciando a trasformarsi in raccolte di formule in cui acquisiva grande importanza l'allestimento di indici per tipologie retoriche

²²⁴ Cfr. M.L. Doglio, *Il «segretario di lettere»: Stefano Guazzo dall'antologia al «libro»*, in Id., *L'arte delle lettere*, pp. 136-138. Si veda anche N. Longo, *La scrittura familiare nelle Lettere di Stefano Guazzo*, in Id., «Letteratura e lettere. Indagine nell'epistolografia cinquecentesca», Bulzoni, Roma, 1999.

²²⁵ Vedi L. Braida, *Libri di lettere all'Indice. Censura, autocensura ed espurgazione delle raccolte epistolari nel XVI secolo*, in A. Castillo Gómez e V. Sierra Blas (ed. par), *Cartas-Lettres-Lettere. Discursos, prácticas y representaciones epistolares (siglos XIV-XX)*, Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares, 2014, pp. 331-348. Più in generale Cfr. J. Guidi (ed. par) *Le pouvoir et la plume. Incitation, controle et repression dans l'Italie du XVI siècle. Actes du Colloque internationale organisé par le Centre interuniversitaire de recherche sur la Renaissance italienne et l'institut culturel italien de Marseille, 14-16 Mai 1981*, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris, 1982; G. Fragnito (ed. by), *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001; U. Rozzo, *La letteratura italiana negli «Indici» del Cinquecento*, Forum Editore, Udine, 2005.

e di concetti utili per ogni occasione. In questo modo veniva depotenziato dai riferimenti alle vicende contemporanee, politiche, religiose e culturali, in favore di un linguaggio stereotipato, svuotato di ogni pericolosità e pronto ad essere consultato e utilizzato dai segretari o da coloro che aspiravano a ricoprire tale carica²²⁶. Del resto, come sottolineato da Lina Bolzoni, l'organizzazione delle raccolte epistolari «per capi» fornirà una sorta di «schemi visivi» capaci di presentare il materiale già pronto per la composizione di altre lettere²²⁷.

Se prima avevano goduto di grande fortuna le formule che prevedevano le raccolte di lettere affrontare tematiche di ampio spettro, adesso i libri di lettere cominciano a caratterizzarsi per un differente definizione, se non restrizione, sia del registro stilistico sia di quello tematico che di quello «geograficamente collocato»²²⁸.

L'opera di Sansovino, al tempo stesso trattato sul segretario e antologia, è il punto di riferimento di un sottogenere che avrà una discreta fortuna per circa un secolo. A differenza delle raccolte che puntavano sulla varietà e notorietà degli autori, degli argomenti e degli stili, nel caso specifico le lettere si limitavano a rappresentare l'esemplificazione della parte teorica. Ciò che aveva importanza era poter individuare le diverse situazioni in cui un segretario deve scrivere per altri. Come giustamente aveva osservato Quondam, è bene inquadrare una simile operazione editoriale all'interno della più ampia tendenza del mercato editoriale del tempo. Infatti, il *Secretario* estende «al campo settoriale della scrittura delle lettere

²²⁶ Cfr. E. Selmi, *Fra «negotio» e «parole»: per una «institutio» retorica dei «libri del segretario»*. La svolta degli anni Novanta, in A. Chemello op. cit. *Alla lettera*, pp. 173-227; B. Buono, *La trattatistica sul «segretario» e la codificazione linguistica in Italia tra Cinque e Seicento*, in «Verba», 37, 2010, pp. 301-312; L. Braidà, *Writing for Others. Renaissance Printed Epistolary Collections: From Models for "good writing" to Handbook for Secretaries*, in «Quaerendo», 47, 2017, pp. 1-22.

²²⁷ L. Bolzoni, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Einaudi, Torino 1995, p. XXI.

²²⁸ L. Braidà, op. cit. *Libri di lettere* p. 183. Come classico esempio di tale restrizione è spesso indicata l'antologia di S. Guazzo *Lettere volgari di diversi gentiluomini del Monferrato. Raccolte da messer Stefano Guazzo*, Appresso Giovan Battista Bozzola, in Brescia, 1566. Qui sarebbe possibile notare un'interessante novità: la raccolta comprendeva non solo lettere di autori legati a una specifica corte, ma esplicitava quanto in altre raccolte appariva solo in controluce, ovvero presentava le convenzioni sociali e comportamentali che reggevano e regolavano il mondo della corte. Su questa antologia è importante il lavoro di M. L. Doglio, op. cit. *Il segretario di lettere: Stefano Guazzo*.

quella generale istanza di sistemazione teorica che proprio tra gli anni quaranta e cinquanta si esprime in una sempre più diffusa, articolata, intricata produzione di trattati di “poetica” e di “retorica”»²²⁹.

La scrittura per conto di terzi messa in campo da Sansovino aveva fatto sì che i modelli di lettere presentati nella raccolta avessero tratti standardizzati, facendo venire meno quell’originalità che aveva caratterizzato le raccolte precedenti. Di conseguenza, codificando l’*inventio* all’interno del linguaggio e della funzione particolare del segretario, si riduceva la questione della competenza a un problema di *elocutio*²³⁰. Tale tendenza si mantenne anche negli anni successivi, quando numerosi libri di lettere per segretari fecero la loro comparsa all’interno del mercato editoriale italiano, affiancando quelle antologie che avevano mantenuto lo stile e l’impostazione della prima parte del secolo.

Sul finire degli anni Ottanta del Cinquecento, l’opera di Giulio Cesare Capaccio inaugura questa fortunata serie di opere che, a partire dall’intuizione di Sansovino, puntano sull’integrazione tra un discorso normativo (grammaticale, teorico e sul segretario) e l’esemplificazione attraverso le lettere. Tuttavia, mentre nell’opera di Sansovino i modelli epistolari erano già integrati nella parte teorica, l’autore napoletano presenta una divisione più netta, in quanto il volume è composto da un libro teorico sul segretario e da un libro di esempi composto da sue lettere. Inoltre, avendo un fine più pratico che teorico, il volume di Capaccio presta molta più attenzione all’apparato paratestuale, al fine di rendere più agevole la consultazione e la fruizione di «concetti», «esempi» e «regole particolari».

Un altro volume, che prosegue questo filone editoriale e si compone di una parte teorica sul segretario e di una raccolta di lettere, è la celebre *Idea del segretario* di Bartolomeo Zucchi (1600), che, nel caso specifico, come modello di riferimento non ha tanto l’opera di Sansovino quanto la raccolta di *Lettere di principi* curata da Ruscelli. Il volume è dedicato al cardinal Baronio, e nella lettera

²²⁹ A. Quondam, op. cit. *Dal formulario al formulario*, p. 137.

²³⁰ Ivi, e E. Selmi op. cit p. 178

dedicatoria è possibile riscontrare alcuni elementi che rappresentano in maniera piuttosto chiara la differenza tra i libri di lettere del Cinquecento e quelli che possiamo identificare come «libri per segretari». Nel presentare il frutto delle proprie fatiche, Zucchi informa il cardinale sul suo metodo di selezione: «mi posi a trascorrere tutte le lettere, che infino a qui si vedono in luce, & a segnare quelle, che più belle mi parvero non tanto per novità di concetti, quanto per giudicosa tessitura, & in somma a compartirle sotto i l luoghi comuni de le loro materie»²³¹. Infatti, allestisce un indice organizzato per «capi» che è un po' il cuore dell'opera in quanto «è il fiore de le lettere del Sig. Zucchi per introductione necessaria a gli Studiosi di questa nobilissima professione elette»²³². L'obiettivo è quindi non solo formare «un perfetto Segretario ne l'atto speculativo, e ne l'atto pratico», ma anche facilitare la scrittura delle lettere e permettere di ricavare modelli d'ispirazione per la stesura delle stesse:

«ho in questi quattro volumi ristretta, & unita tal quantità, e qualità di lettere [...] affinché essi e gli servano per una parte non solamente come per materia, e gli sieno quasi una tesoro à la mano, ove largamente, & à suo gusto si provvegga d'ogni suppellettile & instrumento richiesto à l'ordir la sua lettera, al tesserla, al vestirla à l'adornarla con ogni più honorato fregio, e lavoro; ma anche come per forma [...] che l'ammaestri, indirizzi, e guidi ne la pratica, & uso di cotal arteificio, e magistero»²³³

Un altro luogo in cui emerge con chiarezza lo iato creatosi con l'epistolografia primo cinquecentesca sono il *Trattato* che segue la raccolta di *Lettere* del segretario Tommaso Costo nel 1604, e il *Discorso* dello stesso autore posto in seguito all'edizione delle *Lettere* del 1602. Nel primo, l'autore si dimostra consapevole da un lato del fatto che le raccolte epistolari del suo tempo sono molto

²³¹ B. Zucchi, *IDEA DEL SEGRETARIO, DAL SIGNORE BARTOLOMEO ZUCCHI DA MONZA, ACADEMICO INSENSATO DI PERUGIA. Rappresentata & in un Trattato de l'Imitation, e ne le lettere di Principi, e d'altri Signori. PARTE PRIMA. DEDICATA A L'ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIG. IL SIG. CARDINAL BARONIO*, Presso la Compagnia Minima, in Vinetia. 1600, p. 3.

²³² Ivi p. 2.

²³³ Zucchi, *TRATTATO / DE LA FORMA / DE LA IMITATIONE / Con alcuni avvertimenti per la professione del Segretario*, in op. cit. *Idea del Segretario*, p. 1.

cambiate rispetto a quelle di solo un secolo prima, dall'altro lato che la sempre minor autonomia e l'accentuazione del carattere subalterno della sua funzione fanno in modo che il segretario diventi un «addetto alla sola scrittura tecnica della lettera e non giù alla sua “invenzione”»²³⁴. Similmente, nel secondo osserva che lo stile epistolare è talmente cambiato che il nipote (cui è indirizzato il componimento) non riuscirebbe a ricavarne grande utilità dai libri di lettere scritti da quelle personalità illustri che nel recente passato avevano esercitato la professione di segretario. Quelle raccolte rappresentavano dei modelli retoricamente troppo alti e quindi inadatti a «chi comincia ad apprendere»²³⁵. Piuttosto, serviva far ricorso a qualcosa di più tecnico e funzionale e che raccogliesse le lettere «fatte da parti d'altri, che son quelle per le quali s'acquista il nome di segretario»²³⁶.

Gradualmente, il libro di lettere si trasforma in un vero e proprio formulario. Lo spazio per l'invenzione diminuisce sempre di più in favore di una pratica scritturale controllata da una grammatica formale e contenutistica. Così facendo, le raccolte di libri, i modelli epistolari diventano formulari neutri «che non parlano più di un mondo di cui gli editori o curatori [...] offrono una connotazione precisa, ma sono semplicemente un'ossatura che ha perso ogni riferimento spaziale e temporale»²³⁷.

Dato che le raccolte di lettere cinquecentesche offrivano una condivisione di sentimenti, esperienze e preoccupazioni (sia politiche che religiose), il lettore aveva la possibilità di far riferimento a nomi e personalità note, oltre che a

²³⁴ A. Quondam, op. cit. *La parola nel labirinto*, p. 233.

²³⁵ T. Costo, *LETTERE DEL SIGNOR TOMASO COSTO, Scritte à diversi, così da parte d'altri, come sua, in vari soggetti, cioè: Officiose, Congratulatorie, Di Condolimento, Di Complimenti, Di Ragguagli, Di Consolazione, Di Esortazione, Di Ringraziamento, Di Scusa, e d'altre materie necessarie. Come si può vedere nelle due Tavole seguenti, l'una di coloro à chi, e l'altra per chi si scrive. Con un DISCORSO PRATICO nel fine intorno ad alcune condizioni convenienti ad un buon SEGRETARIO*. Appresso Barezzo Barezzi, & Compagni, IN VENETIA 1602, p. 361.

²³⁶ Ibidem.

²³⁷ L. Braida, op. cit. *Libri di lettere* p. 262. In questa perdita delle coordinate spazio-temporali, Quondam ha visto un ritorno del formulario che ricorda, per la sua funzione di insieme di citazioni e frasi già fatte e pronte per l'uso, quello solitamente attribuito a Cristoforo Landino o Bartolomeo Miniato datato 1485: *Formulario de epistole vulgare missive e responsive et altri fiori de ornati parlamenti A lo excelso et Illustrissimo principe Signore Hercule da Esti dignissimo duca di Ferrara. Composto per Christophoro Landini cittadino di Firenze. Dignissimo commentatore di Danti*, Per Ugo Ruggeri, Bologna 1485. Per maggiori approfondimenti rimando al contributo di M.C. Acocella, *Il Formulario di epistole missive e responsive di Bartolomeo Miniato: un secolo di fortuna editoriale*, in «La Bibliofilia», Vol. 113, n° 3, 2011, pp. 257-292.

riferimenti spazio-temporali abbastanza precisi; insomma avevano uno scopo informativo. Viceversa, nei libri di lettere seicenteschi volti a essere raccolte per segretari la categoria del tempo perde importanza in virtù della rilevanza acquisita dagli elenchi di formuli e di concetti indispensabili a coloro che dovevano «rendersi habile di servire a' potentati»²³⁸. Del resto, ciò che importava era presentare «i modi che si richiedono, le forme che sono necessarie, e le materie che si occorrono di praticare, non tanto per propria convenienza, quanto per sollievo del personaggio a cui si serve»²³⁹.

La stagione di questo particolare sottogenere del libro di lettere, le raccolte per segretari, sembra esaurirsi alla fine del Seicento dato che, «ridotte a puri formulari da completare a seconda delle occasioni»²⁴⁰ non trovavano spazio nelle più affermate antologie del nuovo secolo.

2 La trattatistica comportamentale e la tecnicizzazione del cortigiano

Nella prima metà del XVII secolo, fu fondata la «Congregatione Urbana»²⁴¹, una confraternita che aveva lo scopo di fornire ai propri iscritti (che lavoravano presso al corte romana) da un lato protezione materiale e conoscenze utili al «vivere Civile»; dall'altro lato insegnamenti e opportunità per rafforzare il proprio percorso di elevazione spirituale:

«questa Congregatione è stata istituita non solo per beneficio della vita presente, ma principalmente per profitto dell'anima, & per facilitarsi la strada alla vita eterna»²⁴²

²³⁸ L. Onesti, *IL SEGRETARIO DI LETTERE E DI STATO. Diviso in Concetti, e Massime Politiche. DI LORENZO HONESTI. LIBRO PRIMO. All'Illustr.mo & Eccellent.mo Sign.re il Sign.re CONTE FILIPPO S. Martino d'Agliè, Marchese di S. Damiano, Cavalier dell'Ordine dell'Annunziata, & C., APPRESSO I GIUNTI, IN VENETIA 1652, sezione «LETTOR VIRTUOSO. Leggi in grazia», p. 2.*

²³⁹ Ibidem.

²⁴⁰ L. Braidà, op. cit. *Libri di lettere* 265.

²⁴¹ SOMMARIO / DELLE / CONSISTUTIONI / DELLA / CONGREGATIONE / URBANA, IN ROMA, Nella stamperia della Rev. Cam. Apost. 1628. Nella sezione «Al Lettore» veniamo a conoscenza del fatto che il progetto di fondare tale congregazione risaliva ad alcuni anni addietro: «Diede nell'Anno 1624, ad istanza d'alcuni di questa Corte, il primo moto al nascimento della Congregatione Urbana l'Illustriss. Sig. Card. Francesco Sforza di sel mem. Vescovo Portuense, Signore d'elevato intendimento, e di nobilissimo spirito, e il più antico Cardinale allora del Sacro Collegio, con rappresentare alla Santità di Nostro Sig. URBANO VIII».

²⁴² Ivi, Parte terza, *Delle opere*, Cap. I.

«Et poiché tutte le opere, & gli atti di Urbanità, che la Congregatione ha stabilito di fare a beneficio della Corte di Roma, saranno principalmente diretti a tre cose, cioè Prima verso quegli ascritti che [...] si saranno resi idonei ad entrare nel luogo da stabilirsi per impiegare il rimanente di lor vita in varie opere di pietà Christiana, & di quelle virtù, le quali si troveranno haver acquistate con gli studi; Secondariamente verso gli ascritti che, essendo per qualche accidenti bisognosi, meriteranno d'esser aiutati [...]; Terzo verso tutta la Corte di Roma per via dell'ammaestramento publico in quelle dottrine, che a' Cortegiani propriamente più si convengono, & ancora a tutti gli altri Cittadini pe il vivere Civile»²⁴³

Potevano iscriversi a tale istituzione «tutti i Gentilhuomini, & altre persone Civili della Corte di Roma, le quali servano, o habbiano servito Sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi & Prelati così dentro, come fuori di Roma, & anco Prencipi, & Baroni Romani, che facciano residenza in Roma»²⁴⁴. Al fine di salvaguardare e garantire il carattere e lo stile «cortigiano» della confraternita, gli iscritti avrebbero potuto usufruire (presumibilmente grazie ai contributi degli iscritti più anziani e in grado di trasmettere tali conoscenze²⁴⁵) di «letture di quelle arti liberali, & d'altre facoltà, che sono necessarie alla Corte [...] acciocché coloro in particolare, che faranno per seguir la Corte si facciano intendenti di quelle discipline più Civili, che per governo di sé medesimi, della famiglia, & per il servitio della Corte sono utili, & che molto facilitano l'acquisto della prudenza Civile»²⁴⁶.

Come ha sottolineato Fragnito, in questo modo la congregazione permetteva ai membri di prendere parte a delle specie di corsi di formazione o perfezionamento per padroneggiare quello che era ritenuto un sapere specifico del cortigiano

²⁴³ Ivi, Parte terza, Cap. VIII.

²⁴⁴ Ivi, Parte Prima, Delle Conditioni intorno all'Ascrizione delle Persone, Cap. I.

²⁴⁵ Ivi, Parte terza Cap. V «Havrà anche pensiero il Rettore, & i Governatori, & gli altri Eletti insieme, che ciascuno del luogo della Congregatione, per fuggir l'otio, impieghi il suo talento a beneficio publico nel tempo, che gli avanzerà dalle opere spirituali; et in particolare, che le persone più intendenti delle lettere spendano quel tempo, hora in leggere per insegnare altri [...] hora in tradurre & comporre libri di cose spirituali & temporali, e utili sempre alla salute delle anime & al publico».

²⁴⁶ Ivi Parte Terza, Cap. XI.

romano²⁴⁷. Per formare gli iscritti in «veri Cortegiani verso il Prencipe, e Signore supremo dell'Universo»²⁴⁸, i fondatori della congregazione ritenevano fondamentale dotar loro di un corredo di nozioni e di precetti per il servizio quotidiano del «padrone» terreno, condizione indispensabile per poter servire la controparte ultraterrena. Secondo la studiosa, sarebbe possibile cogliere un riferimento abbastanza chiaro a quelle norme che disciplinano la vita domestica e regolano il cerimoniale sia sacro sia profano, che alcuni membri delle corti cardinalizie avevano cominciato a codificare a partire dalla prima metà del Cinquecento, allestendo un considerevole numero di prontuari a stampa per le corti romane²⁴⁹. In effetti, proprio a partire da questo periodo si comincia a riscontrare un sensibile cambiamento nel ruolo e nella funzione del cortigiano che, da membro della corte con l'incarico di istruire e consigliare il principe o chi detiene il comando politico, diventa gradualmente un addetto a funzioni subalterne, definite e circoscritte in maniera sempre più rigida e definita²⁵⁰.

2.1- *La specializzazione del cortigiano attraverso lo sviluppo della corte cardinalizia*

Come è giustamente ricordato, la pubblicazione di testi «tecnici», volti tanto a descrivere abilità e competenze specifiche quanto a fornire strumenti in grado di garantire un più efficace controllo sociale, è legata all'evoluzione della funzione del cardinalato in un momento storico particolarmente delicato che si

²⁴⁷ G. Fragnito, *Le corti romane nella prima età moderna*, in «Cinquecento Italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma», a cura di Elena Bonora e Miguel Gotor, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 106-107.

²⁴⁸ *Sommario op. cit.* Parte Terza, Cap IV.

²⁴⁹ G. Fragnito, *La trattatistica cinque e seicentesca sulla corte cardinalizia*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 17, 1991, pp. 135-185; Eadem, *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, in «Rivista storica italiana», CVI, 1994 pp. 5-41; Eadem, *Buone maniere e professionalità nelle corti romane del Cinque e Seicento*, in «Educare il corpo educare la parola nella trattatistica del Rinascimento, a cura di G. Patrizi e A. Quondam, Bulzoni, Roma 1998 pp. 77-109; Eadem, op. cit. *Le corti romane nella prima età moderna*; P. Szczepaniak, *Il "De cardinalatu" di Paolo Cortesi come esempio della trattatistica sull'allestimento della corte cardinalizia del Cinquecento*, in «Ateneum Kapłański», T. 170, Vol. II, 2018, pp. 307-317; In generale sulla corte cardinalizia tra XVI e XVII secolo si veda: G. Signorotto e M.A. Visceglia (a cura di), *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "teatro della politica europea"*, Bulzoni Editore, Roma 1998.

²⁵⁰ Vedi G. Patrizi, «*Il libro del Cortegiano*» e la trattatistica sul comportamento, in «Letteratura italiana», a cura di A. Asor Rosa, Vol. III, *Le forme del testo*, II «La prosa», Einaudi, Torino 1984 pp. 855-890.

colloca tra il rientro dei pontefici a Roma, in seguito al Grande Scisma, e la riorganizzazione del Sacro Collegio delle congregazioni romane durante il pontificato di Sisto V (1585-1590)²⁵¹. In questo contesto, all'indebolimento del potere politico del cardinalato si affianca il progressivo aumento del numero delle corti cardinalizie. Da una simile crescita sorgeva una duplice esigenza: da un lato occorrevano norme comportamentali che potessero garantire la convivenza tra uomini di diversa estrazione sociale e provenienza; dall'altro lato c'era bisogno di una crescente specializzazione e diversificazione dei compiti assegnati ai membri della corte. Inoltre, il cardinale non solo vedeva le proprie attività spostarsi dal concistoro in favore delle congregazioni, ma cominciava anche un processo di trasformazione in alto esponente della burocrazia curiale. Di conseguenza, la corte doveva darsi una nuova strutturazione e articolazione al fine di rendersi funzionale al diverso ruolo e immagine del cardinale²⁵².

Alcuni prontuari relativi all'organizzazione e al funzionamento della corte permettono di avere una testimonianza abbastanza precisa di questi adeguamenti. Una preziosa indagine di Fragnito ha permesso di riunirne alcuni esemplari pubblicati tra il XVI e il XVII secolo, in cui confluisce quella sezione della letteratura comportamentale che si richiama alla «oeconomica», ovverosia alla trattatistica sul «governo della casa privata», che nel caso specifico aveva uno dei suoi primi esemplari nel capitolo III *De familia cardinalis* del *Liber secundus oeconomicus* del trattato *De cardinalatu* di Paolo Cortesi (1510)²⁵³.

²⁵¹ Fragnito op. cit. p. 109. Su questa evoluzione vedi G. Fragnito, *Cardinal's Courts in Sixteenth-Century Rome*, in «The Journal of Modern History», Vol. 65, 1993, pp. 26-56; Ead. *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, in «Rivista storica italiana», 106, 1994, pp. 5-41; Ead. *Le corti romane nella prima età moderna*, in Fragnito op. cit. pp. 67-105.

²⁵² M. Firpo, *Il cardinale*, in «L'uomo del Rinascimento», a cura di E. Garin, Laterza, Roma-Bari 1988 pp. 73-131.

²⁵³ P. Cortesi, *De Cardinalatu*, Symeon Nicholaus Nardus, in Castro Cortesio 1510 pp. LV-LVIII. Sul *liber oeconomicus* vedi G. Fragnito, *Le corti cardinalizie nella prima metà del Cinquecento: da Paolo Cortesi a Francesco Priscianese*, relazione tenuta al Convegno Paolo Cortesi e la cultura del suo tempo (San Gimignano, 13-15 giugno 1991), ora in «Miscellanea storica della Valdesia», Vol. 108, 2003, pp. 49-62. Inoltre, si veda E. Guerra, *Il "De cardinalatu" di Paolo Cortesi*, in «La formazione delle élites in Europa. Dal Rinascimento alla Restaurazione», a cura di Antonella Cagnolati, Aracne, Napoli 2011, pp. 85-98. In generale, per rintracciare le radici di tali temi negli scritti di Senofonte, Plutarco e Aristotele si veda: O. Brunner, *Vita nobiliare e cultura europea*, Il Mulino, Bologna 1972 pp. 240-250; E. Casali, «Economica» e «creanza» cristiana, in «Quaderni storici», Vol. 41,

Cronologicamente, il primo di questi prontuari è a firma di Francesco Priscianese, membro della *familia* del cardinale Niccolò Ridolfi, che nel 1543 pubblica il *Del governo della corte d'un Signore in Roma*²⁵⁴. Sul finire del secolo vengono pubblicati prima (in aggiunta a *Il Trinciante* di Vincenzo Cervio) il *Maestro di Casa*²⁵⁵ (1593) di Reale Fusoritto, trinciante del cardinale Alessandro Peretti da Montalto (nipote di Sisto V) e poi il *Dialogo del maestro di casa*²⁵⁶ (1598) di Cesare Evitascandolo, maestro di casa del cardinale Inigo d'Avalos d'Aragona. All'inizio del nuovo secolo Sigismondo Sigismondi, familiare del cardinale Pietro Aldobrandini, pubblica a Ferrara *La Pratica cortigiana morale et economica*²⁵⁷ (1604), mentre alcuni anni più tardi viene dato alle stampe *Il novitiato del maestro di casa*²⁵⁸ (1636) di Antonio Adami, maestro di casa del cardinale Marcello Lante Della Rovere. Infine, Francesco Liberati, maestro di casa a servizio di diversi principi e cardinali romani, dà alle stampe *Il Perfetto mastro di casa*²⁵⁹ nel 1658.

Questi trattati condividono la caratteristica di essere stati scritti da membri delle corti cardinalizie, i quali riflettevano nelle opere esperienze dirette e

1979, pp. 555-583; D. Frigo, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'«economica» tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1985.

²⁵⁴ F. Priscianese, *Del governo della corte di un signore in Roma. Dove si ragiona di tutto quello che al Signore e a' suoi Cortigiani si appartiene di fare, opera non manco bella, che utile e necessaria*, per Francesco Priscianese, Roma 1543. Ristampata nel 1883 per S. Lapi Editore, Città di Castello, con prefazione di Lorenzo Bartolucci.

²⁵⁵ V. Cervio, *IL TRINCIANTE DI M. VINCENZO CERVIO, AMPLIATO ET A PREFETTIONE ridotto dal Cavalier Reale Fusoritto da Narni, Già Trinciante dell'Illustrissimo, & Reverendissimo Signor Cardinal Farnese, & al presente dell'Illustriss. Signor Cardinal Mont'alto. Con diverse aggiunte fatte dal Cavalier Reale, & dall'istesso in questa ultima impressione, aggiuntovi nel fine un breve Dialogo detto il MAESTRO DI CASA, per governo d'una Casa di qual si voglia Principe con li Offitiali necessari, utile & giovevole a ogni cortigiano*, ad istanza di Giulio Burchioni, nella Stampa del Gabbia, IN ROMA 1593.

²⁵⁶ C. Evitascandolo, *DIALOGO DEL MAESTRO DI CASA. Nel quale si contiene di quanto il Maestro di casa deve essere instrutto. Et à ciascuno 'altro, che voglia essercitare officio in corte, deve sapere, & operare. Utile à tutti li padroni, cortegiani, ufficiali, & servitori della corte. DI CESARE EVITASCANDOLO ROMANO*, appresso Gio. Martinelli, Stampato per Sulpitio Mancini, in Roma 1598.

²⁵⁷ S. Sigismondi, *PRATTICA CORTIGIANA, MORALE ET ECONOMICA. Nella quale SI DISCORRE MINUTAMENTE de' Ministri, che servono in Corte d'un Cardinale, e si dimostrano le qualità, che loro convengono. Dialogo diviso in sei giornate. Co' l'aggiunta d'alcune Prose, e Rime DI SIGISMONDO SIGISMONDI da Recanati Accademico Intrepido nella Città di Ferrara, e Dottor di Legge*, Per Vittorio Baldini, Stampatore Camerale, In FERRARA 1604.

²⁵⁸ A. Adami, *IL NOVITIATO DEL MAESTRO DI CASA; Nel qual si dà notitia particolare di tutte le cose necessarie per essercitare convenientemente quest'Offitio nella Corte di Roma. Con una instruttione generale, per conoscer le qualità della roba, fuggir le fraudi, e far le provisioni con vantaggio co'loro prezzi. Vi si mostrano in oltre le regole da misurare fabriche, e diverse pratiche d'Agricoltura, e particolarmente per fare diverse sorti di Vini, e conservarli. OPERA DI DON ANTONIO ADAMI DALLA ROCCACONTRADA; Utile sì à Principi, come ad ogni altra qualità di persone private per il buon governo delle lor Case*, Appresso Pietr'Antonio Facciotti, in Roma 1636.

²⁵⁹ F. Liberati, *IL PERFETTO MASTRO DI CASA DI FRANCESCO LIBERATI ROMANO. DISTINTO IN TRE LIBRI. Opera utilissima, e necessaria al buon governo di qualsivoglia Corte, e Casa privata. ALL'ILLUSTRISS. SIGNORE IL SIG. GALGANO MARCHESE BICHI*, Per Angelo Bernabo dal Verme, IN ROMA 1658.

conoscenze concrete che avevano maturato negli anni di servizio. Quindi, il modello di corte che scaturiva era «il risultato di una razionalizzazione della propria attività empirica» da cui ricavavano principi e regole in grado di guidare i comportamenti di coloro che si accingevano a prestare servizio presso le corti²⁶⁰. Inoltre, tali scritture hanno una struttura simile, in cui ad ogni «ufficio» della corte è dedicato un capitolo dove si descrive quali sono le mansioni che gli si competono, quali sono le qualità morali di cui devono essere dotati e quali sono i rapporti di subordinazione rispetto agli altri membri della corte.

Rispetto alla corte descritta dal Cortesi, sotto il profilo della professionalizzazione del personale si riscontra una crescente specializzazione. Difatti, in questa non erano presenti né una dimensione tecnico-pratica né osservazioni sui requisiti necessari per ricoprire certi «uffici». L'autore dava maggior rilievo alla *virtus* umanistica e riteneva che il suo cardinale dovesse reclutare i propri familiari dai letterati. Nella sua visione la corte era paragonabile a un'accademia di dotti e virtuosi uomini di lettere che si ponevano al servizio di un cardinale con l'obiettivo di permettergli di progredire sulla via della virtù e della sapienza²⁶¹.

Nell'opera del Priscianese, pubblicata circa un trentennio più tardi, le cose stavano già in maniera sensibilmente diversa. Innanzitutto, la corte era descritta come un organismo ben strutturato in tutte le sue componenti, con singoli ufficiali dalle mansioni ben definite, stipendi diversificati e un'idea di gerarchia che cominciava ad affacciarsi in maniera chiara. Inoltre, dato che il cardinale si stava trasformando in un alto esponente della burocrazia papale, anche la sua corte doveva adeguarsi ed attrezzarsi per affrontare i nuovi compiti, dotandosi di un apparato burocratico-amministrativo più funzionale. A tal fine sembra cominciare a diminuire l'importanza della figura ibrida e poco delineata del letterato:

«I Litterati miei vorrei che fussero di costumi e di litteratura, quanto più si potesse, eccellenti. L'uno dei quali principalmente valesse nella cognizione

²⁶⁰ G. Fragnito op. cit. p. 112.

²⁶¹ P. Cortesi op. cit. pp. XXXXIII-XLVIII e LV-LVIII.

delle cose di Dio e lettere sacre; l'altro in Filosofia; il terzo e 'l quarto in quelle facultà che più a grado fussero al mio e lor Signore: ed eccellentemente possedessero tutto, o tra tutti, le quattro lingue principali del mondo, cioè l'ebrea, la greca, la latina e la toscana»²⁶²

Anche se tra i requisiti auspicati sono presenti la conoscenza delle lettere sacre e delle lingue scritturali (competenze particolarmente importanti in un periodo caratterizzato da aspre controversie religiose e che lasciano intuire una loro funzione "tecnica"²⁶³), il loro compito principale è di altra natura: «Che ammaestramento o avvertenza potrò io dar loro [...]? [...] Ciò è di insegnar le lettere e virtù che gli hanno, allo illustre e gran discepolo loro»²⁶⁴. Da quanto scrive il Priscianese, da un lato si può notare come all'interno della corte siano ancora previsti degli spazi per l'*institutio principis* e per l'ozio virtuoso e letterario (per quanto ridimensionati rispetto al modello cortigiano). Dall'altro lato, si comincia ad assistere alla necessità dello sviluppo della «segreteria» (con una fisionomia più precisa e autonoma) e una maggior attenzione all'ufficio del segretario:

«Quanto può esser degno è l'ufficio del Segretario; né più oltre pare che andar si possa nel farsi intrinseco al suo Signore, che quando si perviene a segreti, per l'amministrazione de'quali si governa il mondo e le sue più nobili azioni. Onde l'onore de'Signori in gran parte è posto nelle mani de'Segretari, e qualche volte le rovine loro. Perché non si potrebbe dire di quanta importanza sia lo avere in così fatto ufficio un uomo degno, segreto principalmente (come ne ammonisce il nome), leale, diligente ed espedito, bello scrittore ed eloquente e leggiadro e breve quanto si può, e prudente»²⁶⁵

L'autore non riporta quanto gravasse sulle spese della corte il mantenimento di un segretario²⁶⁶, ma, dalla descrizione dell'ufficio, sembra ricoprire un ruolo di una certa importanza. Cicerone era individuato come modello principale cui fare riferimento («Nel che potrà Marco Tullio [...] essergli in molte cose guida e scorta

²⁶² F. Priscianese, op. cit. p. 70, *Capo XXX. De' Litterati*.

²⁶³ G. Fragnito, op. cit. p. 120.

²⁶⁴ F. Priscianese, op. cit. pp. 70-71.

²⁶⁵ Ivi p. 68, *Capo XXVIII. Del segretario e sottosegretario*.

²⁶⁶ Ivi. pp. 21-24. All'interno del *Capo XVIII. De'salari* sono segnati i costi degli altri uffici come il Riveditore generale, il Maestro di casa, Litterati, Auditore etc.

con le sentenze, colle parole e con l'arte»; «Perilché vorrei che il Segretario mio padroneggiasse quello scrittore, e osservato avesse tutte le maniere delle lettere sue massimamente, tutti gli argomenti e materie delle cose, tutta l'arte; e in tal guisa che a sua posta [...] e a suo senno servire se ne potesse»²⁶⁷), ma è evidente come nella pratica quotidiana fosse necessaria una certa elasticità e capacità di empatizzare col proprio Signore:

«Ma con tutto ciò, se egli non avesse bene la mente del suo Signore, e non sapesse i modi e gli andar suoi, e conoscesse (come si dice) gli umori, impossibil cosa sarebbe il potergli sodisfare a pieno. Bisogna adunque che in questo sia molto avvertito e destro, e scrivendo si trasformi in lui, togliendo di suo solamente l'artificio delle sentenze e delle parole»²⁶⁸

Oltre alla formazione culturale, alla padronanza nella scrittura delle lettere e alla predisposizione ad avere a che fare con i mutevoli umori del proprio Signore, era necessario che chi ricopriva l'ufficio di segretario possedesse delle competenze puramente tecniche relative alla corrispondenza, come essere «bello intenditor di cifre», attento che «niuna cosa degli scritti suoi si perda, e registrare il tutto, e tenere le lettere e ricevute in filze o mazzi per ordine, co'l notarci il giorno e'l mese e molte volte l'ora della ricevua»²⁶⁹.

Nell'opera di Evitascandolo le qualifiche e le incombenze affidate a coloro i quali ricoprivano funzioni burocratiche e amministrative cambiano in maniera evidente. Da un canto, giuristi e teologi hanno preso il posto precedentemente ricoperto dai letterati nel consigliare e nell'aiutare il cardinale nello studio delle pratiche trattate nelle congregazioni di cui fa parte²⁷⁰. Dall'altro canto, l'ufficio del segretario ha mantenuto la sua importanza all'interno della corte:

²⁶⁷ Ivi, pp. 68-69

²⁶⁸ Ivi, p. 69

²⁶⁹ Ibidem.

²⁷⁰ C. Evitascandolo, op. cit. pp. 5-7 e 235-236.

«Mut: Questo carico è di molto honore, e d'importanza

OR: È uno delli principali officii della corte, che a mio tempo tutti i Pontefici, che son viuuti qualche tempo, hanno riconosciuto horonatamente li loro Secretari; per concludere questo dico, che dovrà essere retto, sincero & senza interesse alcuno»²⁷¹

Tuttavia, ora la professionalità del segretario si fonda sulla segretezza che deve avvolgere la sua azione («doverà esser secreto, e fedel al suo Sig. [...] e le lettere, che si scrivono à Prencipi, non devono passar per altra mano, che per la sua»²⁷²) e su delle competenze pratiche come il conservare e archiviare con ordine le pratiche, piuttosto che su doti stilistiche²⁷³. Infatti, notiamo come il disbrigo della corrispondenza abbia assunto un rilievo maggiore, al punto che l'autore sottolinea in maniera dettagliata tanto l'importanza del fornire e registrare ragguagli sui giorni di arrivo e partenza dei corrieri e dei palafrenieri:

«MV. Mi ricordo che m'ha detto che'l palafreniero deve dare in sua mano le lettere venute per la posta.

OR. Non solo quelle, ma quant'altre ve ne venissero in mano, per altre bande; le quali avute appresenterà al Cardinale, che gli comanderà qual vuole, che legga: e quando sarà il giorno, deve mandare il palafreniere di guardia alla posa per le littere, come ancora per quello à chi troverà detta guardia, rimandar lo spaccio, qua le espedisca per tempo, e non facci aspettare li corrieri, e tenerà conto à qual palafreniere l'haverà date, acciò (bisognando possa sapere) qual è quello, che l'haverà portate alla posta.

MV. Potria questo palafreniero se il tempo fosse cattivo, e di notte non portarle, e riservarle per la settimana che viene.

OR. Queste sono cose che importano, e bisogna, che vi vada se piovesse falsi, e però dico, che il secretario deve tener à memoria, & in scritto, à chi haverà consegnato le lettere»²⁷⁴

quanto le dinamiche con cui era bene far recapitare la corrispondenza al proprio Signore:

²⁷¹ Ivi p. 209.

²⁷² Ivi. pp. 205-206.

²⁷³ Ivi pp. 205-210. Un unico riferimento a delle doti di stile sono: «pur che sia pratico, & habbia buone littere latina, e buona mano di scrivere» p. 205

²⁷⁴ Ivi pp. 206-208.

«[...] per questa strada si potrà inviare, e ricever lettere, le quali avute, come ho detto, le presenterà al patrone; alle quali dopo lette potrà dare forse risposta: ma quando no, vi tornerà il giorno innanzi, che la posta parti col summario di ciascuna lettera del contenuto in essa, qual letto al Principe piglierà l'ordine della risposta, la quale potrà notare con il lapis sopra di essa, per non confondersi e ricordarsi meglio, quando fussero molte»²⁷⁵

Ancora, Evitascandolo sottolinea come al segretario siano richieste non solo una gran capacità di memorizzazione («bisogna haver gran memoria per ricordarsi molte risposte») ma anche di custodia e archiviazione. Infatti, oltre al compito di scrivere di propria mano le lettere indirizzate ai principi, custodire sottochiave i registri delle lettere importanti, aver cura del sigillo e vietare l'ingresso ad altri; doveva conservare e sistemare con ordine le lettere, in modo da poterle rintracciare agilmente in caso di richiesta del proprio padrone:

«[...] tenerà ben custodite tutte le lettere ricevute, in evento, che s'à qualche tempo il Principe le volesse vedere, e che potesse o bisognare

MV. Con qual ordine doverà tenerle?

OR. Haverà un credenzone, o due, con le loro chiavi, con molti tramezzi, o cassettini, e ponerà ciascun Principe, o negotio, separato l'uno dall'altro, con la nota sopra à ciascun tramezzo di chi siano le lettere, o vero di che negotio, che sono in esso; o vero tenerà per Alfabeto in detto tramezzo, o cassettini, che quando si vorranno si trovaranno subito, e le tenerà ligate insieme di mese, in mese, come farà ancora di quelle de'negotii, che tenendo le lettere in uno di questi modi, facile li sarà trovare il tutto»²⁷⁶

Sigismondi nell'affrontare e descrivere la carica del segretario non contribuisce a questo tipo di specializzazione. Infatti, nella sua opera esalta la dignità della carica del segretario («Sappiate dunque che l'offitio del Secretario, è carico molto principale, e nobilissimo nelle Corti e ricerca alcune qualità particolari, per esse bene esercitato»²⁷⁷) senza soffermarsi sulle conoscenze e le competenze tecniche ormai caratteristiche della professione. Dopo aver specificato che al segretario spetta il compito dello scrivere le lettere per conto del proprio Signore,

²⁷⁵ Ivi p. 208.

²⁷⁶ Ivi p. 209.

²⁷⁷ S. Sigismondi, op. cit. p. 42.

Sigismondi afferma che, nonostante debba «sapere scrivere molto correttamente e conforme a gli precetti della lingua Toscana», avere una buona grafia non è un requisito essenziale:

«SCIP. Certo un simile Secretario deve havere grandissima fatica, se a lui solo tocca il peso dello scrivere.

OTTA. Alcuni sogliono tenere aiutanti, e questo è di ordinario, il che fanno per due rispetti, l'uno per minuire la fatica dello scrivere, l'altro perché essi non hanno buon carattere.

SCIP. Come, dunque, può esser buon Secretario, non havendo buon carattere?

OTTA. Il buon carattere non è parte essenziale del Secretario; poiché molti sono i Secretari perfettissimi nella loro professione, i quali hanno poco buon carattere; anzi havendolo si sdegnano di esercitarlo»²⁷⁸

Secondo l'autore, il vero valore del segretario risiederebbe nell'essere «perfetto humanista, & in esser dotto nelle scienze di filosofia, e versato in altre dottrine»²⁷⁹. Tuttavia, come osservato da Fragnito, tali requisiti, svuotati di qualsiasi risonanza umanistica, non sono più raccomandati in ottica di un *institutio principis* o della partecipazione agli *otia* di corte, bensì finalizzati a garantirgli la grazia e la stima del padrone. Difatti, il suo essere versato in più dottrine ha la duplice finalità: da un lato «per scrivere ornato ed eloquentemente», dall'altro lato:

«per poter discorrere e dar trattenimenti al Prencipe a cui egli servirà: poiché i Prencipi molte volte prendono occasione di ragionare di diverse dottrine, e di far mille interrogatione in cose stravaganti, onde colui che saprà d'improvviso dar soddisfazione a simili Padroni, acquisterà grandemente nella gratia loro»²⁸⁰

La fedeltà è un'altra importante caratteristica del segretario su cui insiste il Sigismondi: «Convien al Secretario, (e questo in grandissimo grado) l'esser fedele al Padrone, e sarà tale quando non parlerà i secreti conferiti a lui». Del resto, la fedeltà dovrebbe essere una caratteristica implicita nel nome dell'ufficio in

²⁷⁸ Ivi p. 43.

²⁷⁹ Ibidem.

²⁸⁰ Ibidem.

quanto l'etimo del termine «vuol dire Erario de secreti; poiché nel Secretario, quasi un tesoro, si ripongono i pensieri de Prencipi»²⁸¹. Come l'autore ha modo di osservare, una simile fiducia accordatagli dal padrone, che addirittura «comunica seco tutti i suoi pensieri facendolo in questa guisa quasi una cosa stessa con se medesimo» fa sì che il segretario venga tenuto in considerazione e «beneficiato sopra ogni altro cortigiano». Proprio per questo motivo, sarebbe particolarmente grave se rivelasse ad altri i segreti che avrebbe dovuto custodire. In circostanze pericolose, che mettessero in rischio la sua stessa incolumità, dovrebbe preferire la morte piuttosto che tradire il proprio signore. Anche se lo stesso autore si rende conto che tale risoluzione sarebbe moralmente complicata:

«SCIP. Ma ditemi se il Secretario, si ritrovasse una volta in luogo, o occasione tale, che fosse astretto a scoprire i secreti del suo Padrone, altrimenti andasse a pericolo di perdere la propria vita, deve egli anteporre la vita alla fedeltà, o pure la fedeltà alla vita?

OTTA. Se qui vogliamo parlare civilmente, e politicamente dico, che essendo egli particolarmente chiamato Secretario, per la segretezza che deve havere, la quale ho tanto esagerato, come parte essenziale, deve in simile occasione perdere più tosto la vita propria, che scoprire i secreti del suo Principe; poiché in questo mondo par che si debba fare molto maggior stima dell'honore, che della vita: onde perché un Secretario, che scoprisse i secreti del suo signore vivrebbe sempre disonorato, però egli deve far più tosto elettione di morire, che di viver tale: ma se vogliamo parlare moralmente, dico che deve anteporre la vita a qualunque altra cosa, poiché per legge di natura ognuno è obbligato di conservarsi in vita più che può; e questo lo fanno anco gl'animali privi di ragione, a quali è stato dato dalla natura di amare più tosto il vivere, che il morire»²⁸²

È interessante notare che nell'eventualità in cui un «Prencipe grande» volesse venire a conoscenza di un segreto del suo Signore, il segretario non dovrebbe far ricorso al mentire, in quanto moralmente non lecito. Piuttosto dovrebbe far ricorso alla dissimulazione:

²⁸¹ Ivi p. 44.

²⁸² Ivi pp. 44-45.

«SCIP. E se il Secretario fosse ricercato da qualche Prencipe grande del secreto del suo signore, alquale egli non potesse negarlo, che deve fare? Gli sarà forse lecito il dire una bugia per salvare il secreto del Padrone?

OTTA. La bugia moralmente, non è lecita per qualunque occasione, benché un moderno Comentatore di Cornelio Tacito in un certo proposito habbia detto, che sia lecito al Secretario il dir menzogne per salvare il secreto del Padrone: ma questo moralmente non si può difendere, essendo che la bugia sempre sia illecita: Dico bene che il Secretario senza dir bugia può co'molti modi salvare il secreto, cioè equivocando, o dissimulando, o divertendo il ragionamento in altro discorso, e con altri modi simili»²⁸³

Secondo Fragnito, all'interno della trattatistica sul governo della corte cardinalizia, questi piccoli prontuari nel tracciare i profili del segretario riescono a coglierne il progressivo declino della funzione del dotto e virtuoso umanista in maniera più efficace rispetto agli scritti specificamente dedicati a questa figura dotata di una «nuova professionalità», che si basava su competenze e capacità specifiche che potevano anche prescindere da grandi qualità intellettuali e ampia cultura. Infatti, i trattati sul segretario (diramazione di questa letteratura minore e in parte scritti da autori che si muovevano o erano mossi nelle segreterie cardinalizie) avrebbero segnalato l'importante ruolo svolto dall'ambiente romano nel formare figure esemplari di segretari, sottolineando come coloro che si erano distinti nel loro incarico avessero avuto accesso ai gradi più alti della gerarchia ecclesiastica²⁸⁴.

La crescita dell'apparato amministrativo della Sede Apostolica e la burocratizzazione del cardinalato avevano modificato il ruolo dell'uomo di lettere all'interno della corte, rendendolo un tecnico-subalterno. Inoltre, la sua sfera di influenza si era spostata dalla sfera della politica a quella retorica ed era abbastanza comune la circostanza per cui «una buona mano fosse preferita a un

²⁸³ Ivi p. 45.

²⁸⁴ Vedi A.C. Fiorato, *Grandeur et sevitudo du secrétaire: du savoir rhétorique à la collaboration politique*, in «Culture et profession en Italie (XV-XVI siècles)», a cura di A.C. Fiorato, Publications de la Sorbonne, Paris 1989, pp. 133-184. L'autore mette in evidenza il rapporto che molti autori di trattati sul segretario hanno intrattenuto con le corti cardinalizie e prelatizie romane (Ingegneri, Vannozzi, Persico, Zinano, Baldoni, Gramigna) e osserva che la letteratura sul segretario diviene, col passare del tempo, principalmente romana. S. Iucci, *La trattatistica sul segretario tra la fine del Cinquecento e il primo ventennio del Seicento*, «Roma moderna e contemporanea», 3, 1995, pp. 81-96.

bell'ingegno»²⁸⁵. Tuttavia, dato che il possesso di competenze tecniche permetteva di aspirare promozioni sociali e avanzamenti di carriera, la carriera di segretario fu una delle più intraprese in quel solco di anni.

Dunque, nel corso della seconda metà del Cinquecento alcuni settori della corte acquisiscono una tale rilevanza da comportare, oltre che cambiamenti strutturali, la produzione di una trattatistica specifica relativa a particolari uffici, non solo come già si è fatto riferimento a proposito dello sviluppo della trattatistica sul segretario, ma anche quella del maestro di camera, del maestro di casa, del trinciante (per citarne alcuni). Quindi, nel corso di poco più di un secolo la corte cardinalizia ha subito una profonda trasformazione: da un insieme appena abbozzato, si è articolata in settori ben definiti, all'interno dei quali la ripartizione dei compiti e dei ruoli è precisata in maniera dettagliata e si è imposto un livello di specializzazione sempre più elevato. In generale, la trattatistica ha registrato queste trasformazioni, codificandole, proponendole e divulgando un modello di corte e di cortigiano in cui «civiltà» ed «esperienza» si compenetrano e s'intrecciano. I frequenti richiami interni da un trattato all'altro e la scelta di alcuni autori di trattare separatamente più di un ufficio dimostrano che si ha a che fare con una proposta unitaria, un progetto di incivilimento e professionalizzazione che ha coinvolto ogni settore e ogni aspetto della vita di corte²⁸⁶. Un altro aspetto che merita di essere sottolineato è il carattere «cosmopolita» di questo genere di opere. D'altronde, esperienze, consuetudini e tradizioni provenienti un po' da tutta l'Europa erano confluite all'interno delle regole e delle norme che avrebbero plasmato il cortigiano. Infatti, non è raro imbattersi in riferimenti (positivi o negativi) a usi e costumi stranieri che gli autori di questi manuali avevano potuto osservare durante i loro soggiorni presso le corti europee.²⁸⁷

²⁸⁵ G.F. Commendone, *Discorso sopra la corte di Roma*, a cura di C. Mozzarelli, Bulzoni, Roma 1996 p. 84.

²⁸⁶ Priscianese p. 12; Evitascandolo pp. 119-120; Sigismondi pp. 82-84; Adami pp. 56-57.

²⁸⁷ Vedi V. Cervio, op. cit. *Il trinciante*, 1604, p.4; D. Romoli, *LA SINGOLARE DOTTRINA DI M. DOMENICO Romoli soprannominato Panonto, dell'ufficio dello Scalco, de i condimenti di tutte le vivande, le stagioni che si conven-gono a tutti gli animail, uccelli, & pesci, Banchetti di ogni tempo, & mangiare da apparecchiarsi di di, in di, per tutto l'anno a Prencipi. Con la dichiarazione della qualità delle carni di tutti gli animali, & pesci, & di tutte le vivande circa la sanità. Nel fine un breve trattato del reggimento della sanità. Opera sommamente utile a tutti,*

Già all'inizio del Seicento, questi prontuari tendono a dilatare i confini della loro diffusione, presentandosi fin dal titolo come idonei strumenti per la «Casa di qual si voglia Prencipe», per «ogni gran casa», per «qualsivoglia Corte, e casa privata», come manualetti utili ai «padri di famiglia», «ad ogni altra qualità di persone private», a «persone ordinarie», e non più esplicitamente o prevalentemente rivolti alle corti romane dei cardinali²⁸⁸. La rivendicazione della molteplice valenza del modello e della sua esportabilità al di fuori del palazzo cardinalizio non è suggerita soltanto da ragioni commerciali, ma anche dalle caratteristiche stesse del modello. Infatti, oltre al carattere «cosmopolita», tale trattatistica possiede l'importante pregio di offrire un modello medio e facilmente adattabile da cui prendere spunto su come contenere le dimensioni della corte, sopprimere uffici non essenziali o accorpare altri compatibili tra loro.

È dunque convincente la conclusione cui giunge Fragnito, secondo cui la corte cardinalizia si prefigge di svolgere una funzione civilizzatrice non diversa da quella attribuita da Norbert Elias alla corte di Versailles²⁸⁹, proiettando al suo esterno, anche attraverso la stampa, un modello di vita cortigiana e proponendolo non solo al principe secolare, ma anche alla «casa privata». Così, nel solco di un'antica tradizione medievale, che aveva visto il clero secolare e quello regolare

per Michele Tramezzino, in Venetia 1570 p. 12-13; C. Evitascandolo, op. cit. p. 233; A. Frugoli, *PRATICA E SCALCARIA D'ANTONIO FRUGOLI LUCCHESI, intitolata PIANTA DI DELICATI FRUTTI da servirsi a qualsivoglia Mensa di Prencipi, e gran Signori, & à Persone ordinarie ancora: con molti avvertimenti circa all'honorato Ufficio di Scalco. Cone le liste di tutt'i mesi dell'Anno, compartite nelle quattro Stagioni. Con un Trattato dell'Inventori delle vivane, e bevande, così antiche, come moderne, nuovamente ritrovato, e tradotto di lingua Armenia in Italiana. DIVISA IN SETTE LIBRI. Con la Tavola copiosa di tutto quello che al principio di ciascheduno libro si contiene, a beneficio universale*, Appresso Francesco Cavalli, IN ROMA 1631, dedicatoria.

²⁸⁸ L'evoluzione dei titoli del trattato di Evitascandolo è esemplare: nella prima edizione del 1598 era intitolato *Dialogo del Maestro di Casa. Nel quale si contiene di quanto il Maestro di Casa deve essere instrutto, et a ciascuno altro, che voglia essercitare officio in corte, deve sapere, & operare. Utile a tutti li padroni, cortigiani, ufficiali, & servitori della corte*. Invece, nella terza edizione del 1606 abbiamo: *Dialogo del maestro di casa. Nel quale si contiene di quanto il Maestro di casa deve esser instrutto. Et quanto deve saper ciascun altro che voglia essercitar'officio in Corte. Di nuovo la terza volta restampato, & corretto, con aggonitione de altri officii, & molti documenti, & recordi necessari, come appare nel fine del libro. Utile a tutti li Padroni, Cortegiani, ufficiali, & servitori della Corte: & a qual si voglia Capo, & Padre di Famiglia*. Antonio Adami dichiarava fin dalla prima edizione che il suo trattato fosse utile «sì a Prencipi, come ad ogni altra qualità di persone private, per il buon governo delle loro Case»; Francesco Liberati proponeva la sua fatica letteraria come «opera utilissima, e necessaria al buon governo di qualsivoglia Corte, e casa privata»; mentre Antonio Frugoli la intitolava come *Pratica e Scalcaria. Intitolata Pianta di delicati frutti da servirsi a qualsivoglia Mensa di Prencipi e gran Signori & a Persone ordinarie ancora*.

²⁸⁹ N. Elias, *La società di corte*, Il Mulino, Bologna 1980.

impegnati nel processo di civilizzazione dei ceti guerriero-cavallereschi – tradizione che è stata illustrata e rivalutata da Daniela Romagnoli e Dilwyn Knox²⁹⁰ – la corte cardinalizia appare non solo come codificatrice di norme comportamentali e professionali che investono molti aspetti della sfera domestica, ma anche come divulgatrice di quelle norme²⁹¹.

3 La trattatistica italiana sul segretario tra XVI e XVII secolo

Dagli anni Ottanta del Novecento, a partire dagli studi di Amedeo Quondam, si è registrato un rinnovato interesse verso la figura del segretario di età moderna e verso le scritture dedicate alla sua professione²⁹². Tali ricerche, incentrate sui libri di lettere e sulle «forme del vivere» del Cinquecento, hanno posto le basi per una più ricca problematizzazione della letteratura sul segretario, ma anche della specifica funzione tecnica, politica e retorica degli uomini di lettere tra XV e XVIII secolo²⁹³.

Su queste basi, l'ultimo ventennio ha visto lo svolgersi di un significativo incremento di studi che hanno indagato contestualmente le raccolte di lettere d'età moderna e le scritture dedicate al segretario tra XV e XVII secolo²⁹⁴. Quindi, non

²⁹⁰ Vedi D. Romagnoli, *Cortesia nella città: un modello complesso. Note sull'etica medievale delle buone maniere*, in «La città e la corte. Buone e cattive maniere tra medioevo ed età moderna», a cura di D. Romagnoli, Guerini e Associati, Milano 1991, pp. 21-70; Ead. «*Disciplina est conversatio bona et honesta*»: anima, corpo e società tra Ugo di San Vittore ed Erasmo da Rotterdam, in «Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna», a cura di P. Prodi, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 507-537; D. Knox, «*Disciplina*». Le origini monastiche e clericali della civiltà delle buone maniere in Europa, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», n° 18, 1992, pp. 335-370.

²⁹¹ G. Fragnito, op. cit. pp. 130-136.

²⁹² A. Quondam, *La «forma del vivere». Schede per l'analisi del discorso cortigiano*, in «La corte e il "Cortegiano". Un modello europeo», a cura di A. Prosperi, Bulzoni, Roma 1980, pp. 15-68; Id. *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Bulzoni, Roma 1981; Id. *Varianti di Proteo: l'Accademico, il Segretario*, in «Il segno barocco. Testo e metafora di una civiltà», a cura di G. Nocera, Bulzoni, Roma pp. 163-192; G. Patrizi e A. Quondam (a cura di), *Educare il corpo educa la parola nella trattatistica del Rinascimento*, Bulzoni, Roma 1998.

²⁹³ S. Iucci, *La trattatistica sul segretario tra la fine del Cinquecento e il primo ventennio del Seicento*, in «Roma moderna e contemporanea», III, 1, pp. 81-86; M. Blanc-Sanchez, *La parole confisquée: le secrétaire dans l'Italie des XVI et XVII siècles*, in «Revue du Littoral. École lacanienne de psychanalyse», n° 34-35, «La part du secrétaire», 1992 pp. 9-26; M.L. Doglio, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Il Mulino, Bologna, 2000; D. Biow, *Doctors, Ambassadors, Secretaries: Humanism and Profession in Renaissance Italy*, Chicago University Press, Chicago, 2002.

²⁹⁴ La letteratura in merito è davvero notevole, ragion per cui mi limito a richiamare solo alcuni dei lavori più rilevanti, tra cui: P.M. Banos, *El arte epistolar en el Renacimiento europeo, 1400-1600*, Universidad de Deusto, Bilbao 2005; R. Gorris Camos (a cura di), «*Il segretario è come un angelo*». Trattati, raccolte epistolari, vite

sorprende quindi che il ruolo del segretario stia acquisendo sempre più rilievo all'interno del panorama storiografico più recente. Infatti, oggi viene indagato come attore politico di rilievo nel contesto delle entità statali della prima età moderna, come figura decisiva tanto per il rafforzamento degli apparati amministrati quanto per la gestione delle relazioni internazionali tra gli Stati. Al punto che Paul Dover, in un suo studio sul tema, ha proposto di identificare un «age of secretaries» per l'intera Eurasia in un'ottica di *global history*: «Across Eurasia, the early modern period was the age of secretary»²⁹⁵.

Come efficacemente riassume Marzia Giuliani²⁹⁶, la stagione di studi sul segretario si è indirizzata, in maniera promettente, verso due principali direttive di ricerca. La prima, interessata alla realtà effettuale dell'ufficio, utilizza per lo più documenti archivistici rileggendoli nella prospettiva dell'*archival turn*. In quest'ottica la corrispondenza ha ricevuto un'attenzione particolare sia in quanto riconosciuta come strumento imprescindibile per il governo degli Stati sia in quanto ufficio specifico del segretario, che (come abbiamo visto) era sovente incaricato della scrittura, della spedizione e dell'archiviazione delle lettere per conto del suo signore²⁹⁷. Attraverso la ricostruzione dei profili dei principali attori coinvolti, sono oggetto di indagine approfondita pratiche, funzioni e modelli del

paradigmatiche, ovvero come essere un segretario nel Rinascimento, Schena Editore, Fasano, 2008; L. Braidà, op. cit. *Libri di lettere*; A. Geremicca e H. Miesse (a cura di), *Essere uomini di "lettere". Segretari e politica culturale nel Cinquecento*, Franco Cesati Editori, Firenze, 2016; P.M. Dover (a cura di), *Secretaries and Statecraft in the Early Modern World*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2016; C. Panzera, *De l'orator au secrétaire: Modèles épistolaires dans l'Europe de la Renaissance*, Droz, Genève, 2018. P. Procaccioli (a cura di) op. cit. *L'epistolografia di antico regime*; N. Schapira, *Maitres et secrétaires (XVIe-XVIIIe siècles). L'exercice du pouvoir dans la France de l'Ancien Regime*, Albin Michel, Paris, 2020; C.A. Girotto (a cura di), *L'écriture épistolaire entre Renaissance et âge Baroque. Pratique, enjeux, pistes de recherche*, Edizioni Archilet, Sarnico, 2021. A questi, mi permetto di aggiungere G.G. Monti, *La trattatistica umanistico-rinascimentale sul segretario. Il Contributo di Francesco Sansovino*, in «Politics. Rivista di Studi Politici», 12 (2, 2019), pp. 1-20 e D. Suin, *Un "angelo" dalle ali tarpate. Note sulla letteratura segretariale tra XVI e XVII secolo*, in *Italian Quarterly*, 2020, pp. 103-122.

²⁹⁵ P. Dover, op. cit. p. 1.

²⁹⁶ M. Giuliani, *La Repubblica dei Segretari. Potere e comunicazione nell'Italia d'Antico regime*, Carocci, Roma, 2022. Della stessa autrice si veda anche *Il segretario e l'arte del particolarizzamento. Bonifacio Vannozzi e le corti di Torino, Roma e Firenze*, in op. cit. *Essere uomini di lettere* pp. 189-198.

²⁹⁷ J. Boutier, S. Landi e O. Rouchon (a cura di), *La politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV-XVIII siècle)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2009; J. Ferrer-Bartomeu, *L'Etat à la lettre. La mise en circulation de l'information politique et administrative dans les arcanes du pouvoir (Royaume de France, 15770-1610)*, in «Cahiers d'histoire. Revue critique d'histoire», Vol. 134, 2017, pp. 41-63.

sistema di comunicazione politica. I fondi sono studiati in prospettiva pluridisciplinare, valorizzandone contenuti, tipologie, linguaggi ed elementi materiali grazie a un nuovo approccio paleografico²⁹⁸. Il risultato è tanto ricco quanto composito. Per citarne solo alcuni, ci si imbatte nei segretari impiegati negli uffici di cancelleria, in quelli nascosti all'interno della corte così come quelli in missione diplomatiche per conto dei loro signori²⁹⁹. Tuttavia, la distinzione più netta è tra coloro che prestano servizio all'interno delle istituzioni statali (con la possibilità di far carriera fino all'ottenimento della carica di segretario di Stato) e coloro che lavorano all'interno di corti laiche o cardinalizie³⁰⁰.

Di contro, l'altra linea di ricerca si concentra sulla rappresentazione teorica della figura del segretario. Infatti, a partire dall'ampia letteratura diffusa nel corso del XVI secolo si è definita un filone interpretativo che descrive e problematizza il progressivo ridimensionamento di tale figura professionale³⁰¹. Dal segretario descritto nel Cinquecento, considerato e percepito come attore politico, consigliere del principe e tessitore delle relazioni internazionali, si arriva sino alla fisionomia del segretario burocrate, che dalla seconda metà del Seicento è sempre più costretto all'interno dell'apparato amministrativo. Un tecnico della scrittura che svolge la sua mansione per conto di altri fino ad essere esautorato ed escluso

²⁹⁸ Su tale molteplicità di approcci si veda: C. Dauphin, *Les correspondances comme objet historique. Un travail sur les limites*, in «Sociétés et Représentations», I, 13, 2002, pp. 43-50; M. P. Donato (a cura di), *Lettere, corrispondenze, reti epistolari. Tradizioni disciplinari a confronto*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», Vol. 132, n° 2, 2020 pp. 249-255. Sulla paleografia e i suoi approcci: A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Laterza, Roma-Bari 2008; T. Bru e S. de la Forest d'Armaillé (a cura di), *Matière à écrire. Les échanges de correspondance du XVI au XIX siècle*, Presses Universitaires de Vincennes, Vincennes 2017.

²⁹⁹ G. Giudici, *Nuovi approcci alla storia della burocrazia. Ripensare le cancellerie dell'Europa tardo-medievale e della prima età moderna*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XLV, I, 2019 pp. 49-68; M. Simonetta, *Rinascimento Segreto. Il mondo del Segretario da Petrarca a Machiavelli*, Franco Angeli, Roma 2004; D. Biow, op. cit.; G. Bottini, F. Lejosne, *Introduction* (a cura di), «L'office du silence. Les devoirs du secrétaire (XV-XVI siècle)», in «Laboratoire Italien», n° 23, 2019.

³⁰⁰ Vedi G. Muto, *Il segretario a corte*, in «Hacer historia desde Simanca. Homenaje a José Luis Rodríguez de Diego», a cura di A. Marcos Martín, Junta de Castilla y León, Valladolid 2011; Id. *Prefazione*, in op. cit. *Essere uomini di lettere*; G. Fragnito, op. cit. *Le corti cardinalizie*.

³⁰¹ A. Quondam, op. cit. *Varianti di Proteo*; A. C. Fiorato, *Grandeur et servitude du secrétaire: du savoir théorique à la collaboration politique*, in «Culture et professions en Italie (fin XV – début XVII siècle)», a cura di A. C. Fiorato, Paris, Publication de la Sorbonne, 1989, pp. 133-184; S. S. Nigro, *Il Segretario*, in «L'uomo barocco», a cura di R. Villari, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 91-108; E. Bonora, *Ricerche su Francesco Sansovino, imprenditore librario e letterato*, Istituto veneto di Scienze, Venezia 1994; R. Gorris Camos, op. cit.; M. C. Panzera, op. cit.

da qualunque compito di natura politica. Questo solco interpretativo avvicina il destino del segretario a quello dell'uomo di lettere, che a sua volta aveva visto progressivamente ridursi i suoi spazi di libertà a causa delle pressioni scaturite dal potere statale e dal controllo ecclesiastico al tempo della Controriforma³⁰². Invece, altri studi, tra cui quelli di Nicolas Schapira, hanno individuato degli elementi di omogeneità e continuità dell'ufficio segretariale d'età moderna³⁰³.

Come si approfondirà nel prossimo capitolo, rispetto a tali linee di ricerca questo lavoro propone un riposizionamento e ricollocamento delle scritture sul segretario che, nonostante presentino in alcuni casi caratteristiche ben precise, possono rientrare nell'ambito di quelle produzioni della temperie storico-culturale che si apprestava ad allestire il terreno per discorsi e pratiche di ragion di Stato³⁰⁴. Infatti, è importante sottolineare quanto fosse costante, all'interno di queste opere, il riferimento a un orizzonte «normativo» che doveva orientare il comportamento del perfetto segretario. In tal senso, i cosiddetti «libri del Segretario» non possono essere rubricati come semplici formulari o manuali di retorica³⁰⁵. Piuttosto, può aver senso inserirli, con i dovuti riguardi, all'interno di quel ben più ampio progetto di «conservazione» e «civil conversazione» della cultura politica italiana che, attraverso delle nuove forme del vivere comunicativo, provava a «riconvertire tensioni antagonistiche e conflitti diffusi in percorsi di sicurezza materiale della vita, di possibile pacificazione»³⁰⁶.

³⁰² Vedi G. Benzoni, *Gli affanni della cultura. Intellettuali e poteri nell'Italia della Controriforma e barocca*, Feltrinelli, Milano 1978; M. Rosa, *La Chiesa e gli Stati regionali nell'età dell'assolutismo*, in «Letteratura italiana, I, Il letterato e le istituzioni», a cura A. Asor Rosa, Einaudi, Torino 1982, pp. 257-389; J. Boutier, B. Martin e A. Romano, *Les milieus intellectuels italiens comme probleme historique. Une unquete collective*, in «Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIII)», Ecole française de Rome, Roma 2005, pp. 1-31.

³⁰³ N. Schapira, op. cit.; R. Chartier (a cura di), *La correspondance. Les usages de la lettre au XIX siècle*, Paris, Fayard, 1991; Id. *Secretaires per il popolo? I modelli epistolari dell'Antico regime fra letteratura di corte e libro di colportage*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I, 1991 pp. 59-102.

³⁰⁴ G.G. Monti, op. cit. *La trattatistica umanistico-rinascimentale sul segretario*; Id. *Dalle raccolte epistolari ai trattati sul segretario. L'emergere di uno specifico modello segretariale tra Francesco Sansovino e Giulio Cesare Capaccio*, in «Pragmata», 2, 2022 pp. 57-76.

³⁰⁵ N. Longo, *De epistola condenda, l'arte di «componer lettere» nel Cinquecento*, in op. cit. *Le carte messaggere*, 1981 p. 197.

³⁰⁶ G. Borrelli, *Non far novità. Alle radici della cultura italiana della conservazione politica*, Bibliopolis, Napoli 2000, p. 10. Tuttavia, nello stesso volume rimando al capitolo III «Oltre la mala contentezza, contro la malinconia: il programma della civil conversazione in Baldesar Castiglione, Giovanni Della Casa e Stefano Guazzo», pp. 67-

3.1- La produzione italiana sul segretario

Come è ben noto, la trattatistica sul segretario e, più in generale, la letteratura sul segretario, è inaugurata a Venezia da Francesco Sansovino, che nel 1564 pubblica un trattato-antologia che reca nel titolo lo stesso pubblico cui si rivolge: i segretari (e aspiranti tali). Tuttavia, non è certo stato il primo autore a riflettere sullo statuto di tale incarico. Infatti, alcune tra le prime teorizzazioni e idealizzazioni del «perfetto segretario» avvengono tra fine Quattrocento e primo Cinquecento in trattati più genericamente cortigiani e rivolti, per lo più, alla figura del principe³⁰⁷.

Dopo circa un ventennio di indiscusso monopolio editoriale del testo di Sansovino, a pochi anni di distanza, prima Torquato Tasso, successivamente Andrea Nati e Giulio Cesare Capaccio si cimenteranno in quello che si è ormai affermato come un proficuo modello letterario³⁰⁸. Dopo l'intenso successo dimostrato dalle tante edizioni in stampa nella prima metà del Seicento, la trattatistica sul segretario vedrà la produzione di ultime sue opere con Michele Benvenga (1689) e Franco Parisi (1785)³⁰⁹.

Geograficamente, la vera e propria capitale di questa trattatistica è Venezia, la quale nell'arco di un secolo (includendo solo le prime edizioni) promuove la diffusione di ben dieci differenti esemplari: da quello di Sansovino a quello di Giovanni Battista Guarini, che quindi chiude il XVI secolo³¹⁰; poi a distanza di

92 e Id. *Machiavelli, ragion di Stato, polizia cristiana. Genealogie I*, Napoli, Cronopio, 2017, in particolare il Cap. II «Convertire discordie e conflitti attraverso condotte di *civil conversazione*», pp. 95-101.

³⁰⁷ F. Negro, *Opusculum scribendi epistolas*, presso Christoforum de Pensis, Venezia 1488; G. Pontano, *De Principe*, presso Moravo, Napoli 1490; S. Guazzo, *La Civil Conversazione*, presso Bazzola, Brescia 1574; G.B. Niccolucci "Il Pigna", *Il Principe*, presso Francesco Sansovino, Venezia 1561.

³⁰⁸ T. Tasso, *Il Segretario*, presso Vittorio Baldini stampatore, Ferrara 1587; A. Nati, *Trattato del segretario*, appresso Giorgio Marescotti, Firenze 1588; G. C. Capaccio, *Il Segretario*, presso la stamperia di Vincenzo Accolti, Roma 1589.

³⁰⁹ M. Benvenga, *Proteo segretario di lettere*, per Maria Monti, Bologna 1689; F. Parisi, *Istruzioni per la gioventù impiegata nella segreteria*, per Antonio Fulgoni, Roma 1785. In particolare, su quest'ultimo segnale il recente contributo di Marzia Giuliani, *Buon cittadino, uomo di corte e uomo di lettere. Francesco Parisi e le Istruzioni per i segretari (1781-1785)*, in «Cultura di corte nel secolo XVIII spagnolo e italiano: diplomazia, musica, letteratura e arte», a cura di Niccolò Guasti e Anna Maria Rao, Federico II University Press, Napoli 2023, pp. 277-289.

³¹⁰ G. Guarini, *Il Segretario*, appresso Ruberto Megietti, Venezia 1594.

pochi anni inaugurano il Seicento Tommaso Costo e Benedetto Pucci³¹¹; negli anni venti è il turno delle opere di Gabriele Zinano, Bernardino Baldoni e Panfilo Persico³¹²; infine, le pubblicazioni a firma di Lorenzo Onesti; Giovanni Battista Da Ripa Ubaldini e Livio Alessandri³¹³. Di contro, Roma vanta la pubblicazione di quattro opere: oltre il Capaccio pubblicano nella capitale Angelo Ingegneri; Bartolomeo Zucchi e Francesco Parisi³¹⁴. Infine, mentre Andre Nati e Vincenzo Gramigna pubblicano i loro sforzi letterari a Firenze³¹⁵; Torquato Tasso e Michele Benvenga pubblicano i loro lavori rispettivamente a Ferrara e Bologna.

In quella che appare un'ampia ed eterogenea trattatistica, Stefano Iucci ha individuato due possibili tipizzazioni dei libri sul segretario a partire dal testo «archetipico» del Sansovino³¹⁶: da un lato i testi che privilegiano l'aspetto tecnico/pratico e che si costituiscono come prontuari o formulari; dall'altro lato quelli che presentano in maniera prevalente o più consistente gli strumenti discorsivi del trattato comportamentale tradizionale. A queste due categorie, Tobia Zanon propone di aggiungerne un'altra in favore di quelle opere che si presentano in maniera abbastanza esplicita come dialoghi di tipo platonico (come nel caso di Tasso e Guarini) e in cui «la scelta stessa della forma denuncia il tentativo di ricostruire idealmente una realtà sentita come perduta»³¹⁷.

All'interno del primo gruppo rientrerebbero opere come quelle del Pucci e dello Zucchi, che «risentono più da vicino della crisi degli statuti della retorica rinascimentale e del suo spostamento verso l'elocutio»³¹⁸. Questi volumi

³¹¹ T. Costo, op. cit.; B. Pucci, *L'idea di varie lettere usate nella segreteria d'ogni principe e signore*, appresso Bernardo Giunti e Giovan Battista Ciotti, Venezia 1608.

³¹² G. Zinano, *Il Segretario*, appresso Giovanni Guerigli, Venezia 1625; B. Baldoni, *Della dignità del segretario*, appresso gli heredi di Giovanni Guerigli, Venezia 1628; P. Persico, *Del Segretario*, appresso gli heredi di Damiano Zenaro, Venezia 1629.

³¹³ L. Onesti, op. cit. *Il segretario di lettere e di stato*; G. B. da Ripa Ubaldini, *Il segretario errante*, per Giacomo Hertz, Venezia 1665; L. Alessandri, *Il segretario alla moda portato dal francese*, per Gio. Giacomo Hertz, Venezia 1668.

³¹⁴ A. Ingegneri, *Del buon segretario*, presso Pietro Martire Locarni e Giovan Battista Bidelli, Roma 1594; B. Zucchi op. cit. *L'idea del segretario*.

³¹⁵ V. Gramigna, *Il Segretario*, nella stampa di Pietro Cecconcelli, Firenze 1620.

³¹⁶ S. Iucci, op. cit. p. 86.

³¹⁷ T. Zanon, *Campi semantici e usi letterari del termine segretario: dalle origini al primo Barocco*, in op. cit. *Il segretario è come un angelo*, pp. 31-44.

³¹⁸ S. Iucci op. cit. p. 88.

mostrano una tendenziale rinuncia al proposito di costruzione di un'immagine di ampio respiro dell'uomo di lettere, prediligendo la descrizione di un segretario appiattito sui suoi compiti di composizione epistolare, e privilegiando l'aspetto tecnicistico e manualistico. Invece, nel secondo ambito rientrerebbero opere come quelle dell'Ingegneri, del Persico e del Gramigna, le quali ripristinano lo statuto discorsivo della trattatistica comportamentale riducendo in maniera sostanziale la parte antologico-esemplificativa dei trattati. Solitamente, i trattati riconducibili a questa tipizzazione sottolineano l'importanza della cura della corrispondenza epistolare, tuttavia, non ritengono che i compiti del segretario si esauriscano in tale funzione. Piuttosto, essi mirano a ricomporre e riproporre «una figura di intellettuale di corte reintegrato nei suoi rapporti organici con il potere»³¹⁹, ma che non può permettersi di «farsi scudo della sua neutralità di tecnico specializzato e depoliticizzato» in quanto deve muoversi all'interno delle corti, facendo ricorso, a seconda delle circostanze, alle sue capacità di «simulare e dissimulare»³²⁰.

L'apprendista segretario deve quindi fare di sé stesso «una maschera capace di assumere tutte le forme necessarie alla volontà del padrone»³²¹. Come scrive Anderson Magalhaes, alcuni tratti caratteristici della mentalità seicentesca, come il senso della vita come teatro e l'idea della necessaria mutabilità adattiva della persona umana, vengono così introdotti anche nella letteratura del segretario³²². L'istituzionalizzazione, da parte dei trattati cinque e seicenteschi, delle figure dei vari segretari «angelici», «protei», «camaleontici», «multiformi» e dalle capacità «lumachesche» è da una parte il tentativo di adeguare una (per certi versi) nuova e specifica professionalità di gestione di un certo potere politico-amministrativo al mutato contesto storico-politico; dall'altra, secondo Salvatore Nigro, indica il fallimento del «nuovo esemplare di intellettuale» che nel solco tra Cinque e Seicento «andò subentrando alla figura del cortigiano così come era stata definita da

³¹⁹ Ivi, p. 92.

³²⁰ Ivi, p. 93.

³²¹ B. Buono, op. cit. p. 308.

³²² A. Magalhaes, «*Uno scrittore di cose secrete*»: la fortuna de *Il Segretario* di Torquato Tasso tra Italia e Francia, in Gorris-Camos op. cit. pp. 125-126.

Baldassarre Castiglione»³²³, trovando la sua prima ed articolata trattazione proprio nell'opera di Francesco Sansovino.

3.2- Alcune note sul segretario

Giovanni Muto ha posto in evidenza come la definizione di «segretario» fornita da Gaetano Moroni nel *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica (1840-1861)* conservasse alcuni caratteri del segretario d'antico regime, ovvero «essere quello che s'adopera negli affari segreti e scrive lettere del suo signore»; «uomo di corte»; «uomo di lettere»; «consigliere, partecipe, depositario e interprete de' più arcani segreti (del suo principe o signore)»³²⁴.

In questa definizione risaltano il richiamo alla segretezza e alla capacità di occuparsi della cura della corrispondenza epistolare; due tratti essenziali che traspaiono nei trattati dedicati a questa figura tra Cinque e Seicento³²⁵. Del resto, proprio il passaggio tra i due secoli aveva mostrato il crescente utilizzo nelle corti e nelle segreterie degli Stati europei di personale altamente professionalizzato espressamente dedicato alla scrittura e alla corrispondenza. Al punto che Paul Dover aveva proposto di definire il periodo storico in questione come «age of secretaries» proprio per sottolineare quanto fosse essenziale e diffuso il contributo di queste figure per il funzionamento dei corpi governativi³²⁶. Secondo l'autore, infatti, l'ascesa dei segretari rifletterebbe una tensione del governo a diventare una «letterocracy» in cui è soprattutto la corrispondenza a mediare i rapporti tra sovrani e sudditi, così come le politiche diplomatiche³²⁷. Invece, Douglas Biow ha avuto modo di osservare che, tra le «professioni», quella del segretario sia stata

³²³ S. Nigro, op. cit. *Il Segretario* p. 202; D. Costa, *Dall'ideale del cortegiano alla figura del segretario: metamorfosi del modello castiglionesco tra Italia e Francia nel Cinquecento*, in op. cit. *Il segretario è come un angelo*, pp. 261-270.

³²⁴ G. Muto, in op. cit. *Essere uomini di lettere* p. 9.

³²⁵ Per una rassegna delle innumerevoli opere pubblicate in Europa vedi Quondam op. cit; Basso op. cit e Fiorato op. cit.

³²⁶ P. Dover, op. cit. Si veda anche dello stesso autore *The Information Revolution in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge pp. 1-37: «Introduction: Worlds of Paper» e pp. 91-148 174 «The Paper of Politics and the Politics of Paper».

³²⁷ Ivi p. 4.

una delle più importanti ma, allo stesso tempo, più controverse e complesse da ricostruire³²⁸. Similmente, in un lavoro di ricostruzione che abbracciava anche il secolo precedente, Marcello Simonetta ha sottolineato come in questo contesto non apparisse un profilo preciso ed accurato del segretario che permettesse di distinguere agilmente da altre rilevanti figure politico-amministrative come quelle del cancelliere, del ministro o del diplomatico³²⁹.

Tale incertezza è ben rappresentata da un lavoro di Tobia Zanon, che ha ricostruito l'etimo, i campi semantici e gli usi letterari del termine «segretario» fino al XVI secolo. Dalle ricerche condotte dallo studioso, il lemma, appartenente al linguaggio cancelleresco prima e cortigiano poi, mostrerebbe uno statuto semantico poco definito e stabile fino al pieno Cinquecento. Inoltre, rileva come questa locuzione abbia avuto un uso essenzialmente «tecnico», motivo per cui il suo uso avrebbe interessato soprattutto «prose tecniche, incentrate su generi precisi, di ambito genericamente didascalico, come la memorialistica, la trattatistica sui Segretari e l'epistolografia»³³⁰. Dato che il termine «segretario» è utilizzato sia per riferirsi alla figura del «funzionario» sia a colui che si ritiene essere il personaggio più importante della Corte dopo il Principe, esso è quindi «iponimo e iperonimo di diverse accezioni, potendo significare le mansioni di Maestro di Palazzo, responsabile del Tesoro, della Segreteria (cioè della corrispondenza epistolare) oltre che di una serie di affari amministrativi»³³¹. Nella sua connotazione di «funzionario pubblico», questi è una vera e propria carica politico-istituzionale: un addetto alla corrispondenza, esperto di espedienti retorici utili all'epistolografia e alle pratiche di cifra (indispensabili alla sua necessaria segretezza). Di contro, nell'accezione di «segretario personale», quindi di collaboratore del Principe o del Signore (quale cerca di istituzionalizzarlo la trattatistica cortigiana), il segretario è il primo

³²⁸ D. Biow, op. cit.; dello stesso autore si veda anche *From Machiavelli to Torquato Accetto: the secretarial art of dissimulation*, in op. cit. *Educare il corpo educare la parola*, pp. 219-238.

³²⁹ M. Simonetta, op. cit. p. 106. Dello stesso autore segnalo anche *«Segretarii cavalcanti e ziferali»: da Paolo Giovio a Gian Battista Leoni*, in op. cit. *Essere uomini di lettere* pp. 39-50.

³³⁰ Ivi p. 38.

³³¹ Ivi pp. 39-41.

e più fidato consigliere, capace di educare, formare e influenzare il proprio Principe³³². Infine, a queste non poche difficoltà si aggiunge il fatto che, a lato delle figure apicali di cui si servono i sovrani, prende corpo una rete di funzionari di medio livello, classificati come «segretari», che svolgono le mansioni più diverse, sia nel campo dell'esercizio della giustizia che in quelli dell'amministrazione finanziaria e del controllo del territorio.

Dunque, la riflessione sulla figura del segretario nel contesto dell'Italia tra Cinquecento e Seicento è per molti aspetti complicata dall'instabile statuto semantico del termine, che può rimandare alla figura del segretario come «carica all'interno delle gerarchie politiche» oppure come «mestiere sempre più accuratamente professionalizzato»³³³. Infatti, poteva fregiarsi del titolo di segretario non solo chi aveva accesso ai segreti di un signore o di un'amministrazione, ma anche chi era incaricato della gestione della loro parola, dell'immagine e della linea politica di un soggetto di comando³³⁴. Tuttavia, si può ricorrere ad alcuni comuni denominatori per tracciare un nucleo di funzioni e di caratteristiche intorno a cui la specifica figura del segretario prenderà lentamente corpo, perché i segretari dovevano essere innanzitutto «uomini di lettere» e «secreti», il cui operato doveva principalmente essere connesso alla circolazione di comunicazioni epistolari e alla gestione delle reti di informazione³³⁵. Al centro del suo operato possiamo quindi porre la corrispondenza, ovvero l'arte di scrivere in modo appropriato e efficace missive e dispacci, e la segretezza (con le declinazioni semantiche che porta con sé).

3.3 - Tra politica e retorica, tra scrittura e segreto

Lungo un'ideale parabola che lo vedeva prima come consigliere/istitutore di chi/coloro che detenevano il potere politico e poi come tecnico a cui erano

³³² Ivi pp. 42-43.

³³³ H. Miesse, op. cit. p. 90.

³³⁴ Vedi M. Giuliani op. cit.

³³⁵ H. Miesse op. cit; Dover, op. cit. *The information revolution*.

richieste solo competenze pratiche scritturali, il segretario ha sempre avuto a che fare con lettera, assunta a protagonista della politica nel XVI secolo. Proprio nel rapporto con la lettera si consuma una delle differenze più marcate nelle percezioni che i segretari hanno o vogliono dare del loro mestiere. Mentre alcuni autori delle opere sulla natura della propria professione accettavano o riconoscevano di essere solo esecutori materiali di uno strumento comunicativo, altri rifiutavano quasi con sdegno questo appiattimento, criticando anche aspramente chi credeva bastasse far uso di formule stereotipate per definirsi segretario. Inoltre, tra Cinque e Seicento da un lato comincia a diventare più rilevante e frequente il riferimento ai temi/lemmi di simulazione e dissimulazione da parte di chi scrive sul segretario (indice non solo di un riposizionamento difensivo all'interno della corte, ma anche di un diffuso senso di insicurezza e precarietà); dall'altro, l'originario paragone angelico che faceva del segretario uno strumento essenziale per l'affermazione di un ordine terreno che riflettesse quello celeste, viene progressivamente e diffusamente rimpiazzato dal paragone con creature mitologiche quali Proteo e Vertumno, o animali come il polpo, la lumaca e il camaleonte (tutte raffigurazioni che avevano il loro focus sulle nuove necessità del segretario di essere secreto, discreto e in grado di assumere le "sembianze" richieste dalle occasioni). Ad inizio Seicento, in particolare nelle opere di Persico, Gramigna e Benvenga, è possibile ravvisare lo scarto per cui il segretario non sia più immaginato come uno strumento della mente del principe, e piuttosto che insistere sull'immagine di un segretario-consigliere, si evidenziano le virtù camaleontiche caratteristiche del segretario barocco. Infine, Lodovica Braida coglie un punto molto interessante, ovvero che si staglia il complesso problema legato al rapporto tra la retorica e la ragion di Stato, di cui il segretario non può non tener conto e di cui si parla esplicitamente nei lavori di Guarini, Zinano, Honesti e Persico.³³⁶

³³⁶ L. Braida, op. cit. p. 258.

CAPITOLO TERZO

LA LETTERATURA SUL SEGRETARIO: DA SANSOVINO A CAPACCIO

In questo capitolo si procederà con l'analisi di alcuni dei più importanti lavori sul segretario di fine Cinquecento, al fine di considerare quale possa essere la collocazione del lavoro di Capaccio all'interno di tale filone editoriale.

In un primo momento, si affronterà il volume che, secondo la letteratura critica, ha fondato il genere segretariale, ovvero il *Del Segretario* di Francesco Sansovino. Sulla base di un lavoro di ricostruzione delle matrici culturali, di cui si è nutrito il lavoro del poligrafo veneziano, dei più recenti studi sull'opera e di un'analisi delle differenze tra le diverse edizioni del trattato, si presenterà il risultato di questo primo tentativo di offrire un discorso al contempo umanistico e tecnico sul segretario. In un secondo momento, l'analisi si focalizzerà sul trattato *Il Segretario* a firma di Torquato Tasso, che negli ultimi anni ha cominciato a destare l'interesse di alcuni studiosi, tanto statunitensi quanto europei. Dopo circa vent'anni, il poeta ferrarese è il primo a inserire nel mercato editoriale un testo concorrenziale a quello di Sansovino (pur essendo profondamente diverso per impostazione e spirito di fondo), pertanto, si cercherà di capire quali siano le differenze e i punti di contatto con l'opera dell'autore veneziano.

Infine, ci si occuperà del contributo al genere di Giulio Cesare Capaccio, il quale pubblica un'opera che, pur non avendo riscosso la stessa fortuna in termini di studi critici, ha avuto larga diffusione a cavallo tra XVI e XVII secolo, segnando significativamente il filone editoriale dei trattati sul segretario. Dopo un'analisi *dell'editio princeps* dell'opera (che si posizionava sin dal titolo in contrapposizione con l'opera di Sansovino), e dei cambiamenti approntati nelle altre edizioni pubblicate nel mercato italiano, si tenterà di cogliere la specificità del lavoro dell'autore sia rispetto alla letteratura che lo aveva preceduto sia rispetto al resto della sua produzione.

1. L'innovazione editoriale di Francesco Sansovino: il trattato *Del Segretario*

1.1- *Un desideratum dell'epoca: il libro sul segretario*

Nonostante la diffusione e la rilevanza crescente della professione di segretario nel corso del Cinquecento, in Italia si registrava l'assenza tanto di una manualistica quanto di una raccolta di lettere dedicata a tale professione. Dunque, Luca Mondin ha giustamente sottolineato come, nella seconda metà del XVI secolo, la pubblicazione del volume *Del Segretario* di Francesco Sansovino rappresentasse un *desideratum* e una novità in quel panorama librario³³⁷. Del resto, al tempo non era stato dato in stampa nulla di equiparabile né al *Prothocolle des Secretaires* di Pierre Durand (che indicava già nel titolo tale ideale destinazione), né al formulario di Gaspar de Tejada, *Estilo de escrebir carta mensageras*, che inseriva una sezione sulle caratteristiche del segretario e sulle qualità richieste alle sue lettere prima della serie dei modelli epistolari³³⁸.

Diversi autori avevano manifestato la volontà di colmare tale lacuna, ma nessuno di quei progetti ebbe un seguito editoriale. Ad esempio, il trattato di Bartolomeo Carli Piccolomini, *Del perfetto cancelliere* (1529), non approdò mai alle stampe e rimase in forma di manoscritto fino agli anni Ottanta del secolo scorso³³⁹.

³³⁷ L. Mondin, *La genesi del Segretario*, in «Francesco Sansovino scrittore del mondo. Atti del convegno internazionale di studi. Pisa 5,6,7 dicembre 2018» a cura di Luca d'Onghia e Daniele Musto, Edizioni di Archilet, Sarnico 2019.

³³⁸ P. Durand, *Le prothocolle des secretaires / et aultres gens desirans scavoir l'art et manière de dicter en bon francoys toutes lettres missives et espistres en prose nouvelle*, Jean Longis, Parigi 1533; G. De Tejada, *Cosa nueva. Este es el estilo de escrebir cartas mensageras sobre diversas materias como se usa con los títulos y cortesías, compuesto por un cortesano*, Bartolomé de Nájera, Saragozza 1547. Si veda D. Gagliardi, *La precettistica epistolare nella Spagna della prima età moderna*, in op. cit. *L'epistolografia di antico regime*, pp. 175-220, in part. 184-189.

³³⁹ Per una biografia di Bartolomeo Carlo Piccolomini si vedano: R. Belladonna, *Cenni biografici su Bartolomeo Carli Piccolomini*, in «Critica Storica», Vol. XI, 1974, pp. 507-516; V. Marchetti e R. Belladonna, *Carli Piccolomini, Bartolomeo*, in «Dizionario biografico degli Italiani», vol. XX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma pp. 194-196, 1977. Inoltre, si rimanda a Juan Carlos D'Amico (a cura di), *L'ecrivain et les formes du pouvoir à la Renaissance*, in «Transaplinea», Vol. 17, Presses universitaires de Caen, Caen 2014 (in particolari i contributi di Salvatore Lo Re, *Bartolomeo Carli Piccolomini: testimone e interprete della crisi senese 1525-1531*, pp. 65-84 e Germano Pallini, *Orthodoxie et heterodoxie dans le traitement des sources anciennes chez Bartolomeo Carli Piccolomini*, pp. 85-98). Una copia autografa è depositata presso l'Archivio di Stato di Siena, ms. Archivio Piccolomini Clementini 760, datata 7/11/1529. Il testo *Del perfetto cancelliere* è stato edito con una breve introduzione da Rita Belladonna, *The Waning of the Republican Ideal in Bartolomeo Carli Piccolomini's 'Trattato del perfetto*

In quegli stessi anni, Giovan Francesco Bini³⁴⁰ stava lavorando a un libro incentrato sulle qualità del «*perfetto Segretario*», come leggiamo in una lettera di Bernardino Boccarini datata il 4 Aprile 1534 e inserita tra le *Lettere Facete* dell'Atanagi (1561):

«Or io non voglio più scrivere, ché horamai sono stracco, et mi vien voglia di mandare il cancaro alle cifre, all'ambasciarie, alle segretarie, et anche alla carta, inchiostro, penna, et calamaro. Io credeva bene che fusse fastidio a scrivere troppo, ma non una morte, et credo ch'io diventerò un dì d'oro, et ognun non è come voi Segretari di Roma, che havete buona schiena, et con una lettera finite uno spaccio. *Mi maraviglio che il Berni non habbia fatto un Capitolo in laude di questa galantaria di scrivere. Ma potreste ben voi raccordar destramente a M. Bino, che si ricordasse di dirne un motto su quel suo libro, che fa del perfetto Segretario*, con raccomandarmi anche a lui, alla sua vigna, o horto che sia, et alla sua buona gratia et vostra, M. Trifon mio»³⁴¹

Anche Girolamo Ruscelli aveva progettato di trattare l'argomento all'interno di un più ampio «Trattato del modo di scrivere le lettere», opera anch'essa annunciata in più luoghi della sua produzione ma mai pubblicata³⁴²:

cancelliere' (1529), «Bullettino senese di storia patria», XCII, 1985, pp. 154-197; più recente è l'edizione a cura di Germano Pallini con una premessa di Jean-Louis Fornel, *Bartolomeo Carli Piccolomini, Trattato del perfetto cancelliere. E altri scritti*, Aragno Editore, Torino 2022.

³⁴⁰ Per una biografia di Giovan Francesco Bini si veda la voce curata da G. Ballistreri, *BINI, Giovanni Francesco*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Vol. X, 1968. Nel 2017 è stato immesso in rete una raccolta di testi di Bini in virtù dell'interesse della rete delle sue relazioni personali, le quali vantavano una selezione significativa dell'aristocrazia culturale del tempo: Giovan Francesco Bini, *Carteggio. Messo in luce per cura di Mastro Stoppino filologo maccheronico. Con le dottissime annotazioni dello Academico Incognito*, in «Banca Dati "Nuovo Rinascimento"» <https://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/testi/pdf/bini/carteggio.pdf>

³⁴¹ D. Atanagi, *DE LE LETTERE / FACETE, ET PIACEVOLI / DI DIVERSI GRANDI / huomini et chiari ingegni / raccolte per m. Dionigi Atanagi / LIBRO PRIMO / hora la prima volta posto in luce, CON PRIVILEGIO*, appresso Bolognino Zaltieri, in Venetia 1561. La citazione di p. 349 fa parte della lettera DI M. BERNARDINO BOCCARINO, Segretario del Vescovo di Faenza, Nuntio al Christianissimo, hora Cardinal di Carpi, A M. TRIFON BENTIO, pp. 346-349.

³⁴² Infatti, come riporta Luca Mondin, nel 1556 l'autore aveva già annunciato la prossima pubblicazione del trattato: «Ora ritrovandomi d'haver io questi mesi adietro a' prieghi d'alcuni amici et Signori miei composto un Trattato del modo di scriver lettere, et vedendo che non per la sofficienza dell'Autore ma per la novità et per l'importanza del soggetto si aspetta con molto desiderio et sono sollecitato da molti a darlo fuori». L'autore cita da G. Ruscelli, *Lettere di diversi autori eccellenti. Libro primo, Nel quale sono i tredici autori illustri, et il fiore di quante altre belle lettere si sono vedute fin qui. [...]*, Giordano Ziletti, Venezia 1556, c. 4r. Successivamente, ne avrebbe fatto riferimento prima in *DEL MODO DI COMPORRE / IN VERSI NELLA LINGUA / ITALIANA, TRATTATO DI GIROLAMO RUSCELLI / Nuovamente mandato in Luce / NEL QUALE VA COMPRESO UN / pieno & ordinatissimo Rimario, con la dichiarazione / con le regole, et col giudicio per saper / convenevolmente usare o schifar le / voci nell'esser loro, così nelle prose / come ne i versi / CON PRIVILEGIO, APPRESSO GIO. BATTISTA ET MELCHIOR SESSA FRATELLI, IN VENETIA 1568, p. 7: «Et di qui trarremo, CHE nella scrittura convenga esser per certo molto più diligente et più avvertito, che nel ragionare à bocca. Et perché in questo vengono delle dubitationi, et delle distintioni da doversi fare per l'una & per l'altra parte, io havendo con questa consideratione cominciato il primo foglio del mio TRATTATO del modo di scrivere Epistole o lettere in quella lingua, lascerò di replicarle qui ora fuor di bisogno [...]».*

«Haverete poi nello stesso tempo un mio *Trattato del modo di comporre o scriver lettere in questa lingua* (che in molte parti sarà ancor commune per la Latina et per le altre) diviso in sette libri, nel sesto de' quali si tratta *del perfetto Secretario*»³⁴³

Dunque, è possibile ritenere che il tema del segretario da lungo tempo fosse diventato oggetto di riflessione non solo nella letteratura epistolare, ma anche nella trattatistica sul principe e sui ruoli necessari al funzionamento delle corti, tanto laiche quanto cardinalizie³⁴⁴. Difatti, quando nel 1558 l'*Accademia Venetiana della Fama* (che aveva tra i suoi fondatori Federico Badoer e tra i suoi membri Francesco Sansovino) pubblicò il suo vasto e ambizioso programma editoriale, tra le centinaia di titoli che componevano la *Somma delle opere*, era segnalato anche un trattato sull'ufficio di segretario all'interno del settore dedicato alle opere politiche:

«*Trattato dell'ufficio del segretario*, nel quale si narrano gli ordini, che in tutte le corti di Christianità si sogliono da quei secretari tenere e mostrarsi in capitoli quali conditioni di fortuna, di corpo, e d'animo siano a formare uno, che per eccellenza di virtù sia degno di questo nome»³⁴⁵.

Mentre pochi anni dopo Giovan Battista Nicolucci (detto il “Pigna” probabilmente per l'insegna della bottega paterna³⁴⁶), un importante intellettuale della Ferrara del secondo Cinquecento, ci si sarebbe soffermato brevemente in occasione della pubblicazione de *Il Principe*³⁴⁷ presso la stamperia di Francesco Sansovino (che vi inserirà una «Tavola delle cose notabili» al fine di guidare il lettore all'interno di un trattato che prevedeva solo una ripartizione in tre libri, senza

³⁴³ Ivi, *Ai Lettori*, c. 9 (non numerata).

³⁴⁴ Si veda il capitolo II.

³⁴⁵ V. Guarna, *L'Accademia Veneziana della Fama (1557-1561). Storia, cultura e editoria. Con l'edizione della 'Somma delle opere' (1558) e altri documenti inediti*, Vecchiarelli Editore, Manziana 2018. Il testo della *Somma delle opere* è integralmente edito alle pp. 207-268, il titolo cui si fa riferimento è a p. 251, n° 13.9.

³⁴⁶ Nigro, op. cit. Il segretario p.

³⁴⁷ N. G. Battista “Il Pigna”, *IL PRINCIPE / DI GIO. BATTISTA / PIGNA / AL SERENISS. EMANUELE / FILIBERTO DUCA / DI SAVOIA / NEL QUAL SI DISCRIVE COME / debba essere il Principe Heroico, sotto il cui / governo un felice popolo, possa / tranquilla & beatamente vivere / CON PRIVILEGIO*, APPRESSO FRANCESCO SANSOVINO, IN VENETIA 1561.

indice o indicazioni paratestuali³⁴⁸). Come leggiamo nella dedica al principe Emanuele Filiberto Duca di Savoia, il Pigna aveva precedentemente scritto il trattato al fine di formare il giovane Alfonso II d'Este in vista della sua assunzione del ducato: «Scrissi gli anni passato a Donno Alfonso da Este, allhora Principe, hora Duca di Ferrara mio Signore, un *Principe*: accioch'egli in esso riconoscesse il glorioso principio c'havea fatto»³⁴⁹. Nell'opera, l'autore delinea un modello di principe «heroico» contrapposto al tiranno e rivendica per sé un ruolo di «guida», che nel prosieguito del testo da un lato sottolineerà le qualità morali che dovrà possedere il regnante, dall'altro lato si soffermerà sulla formazione culturale che gli sarà necessaria al fine di adempiere ai suoi compiti di governo:

«Ora che habbiamo da discorrere sopra la perfettione della vita del vero Principe, è da prendere il suo nome, il quale è Heroe, per essere in Principe Heroico totalmente opposto al tirannico. Et considerando noi ch'egli è detto dalla voce greca Eros che significa amore, e non secondo una derivatione grammaticale e leggera, ma per rispetto della sua sostanza, noi col lume dell'amore il guideremo di parte in parte alla sua maggiore eccellenza, atteso ch'egli ha da lui il fine, e l'ufficio, e per conseguenza il principio, l'accrescimento, e il colmo»³⁵⁰

In particolare, in un passaggio del secondo libro, ha modo di riflettere sul rapporto che il principe ha bisogno di stabilire con quei membri della sua corte «veraci et secreti» che formano il «consiglio di stato»³⁵¹. In tale circostanza, l'autore affronta l'importante tema della segretezza e si sofferma proprio sull'ufficio dei segretari, riservando loro (e quindi a sé stesso, che ricopriva proprio tale ruolo alla corte estense) importanti osservazioni:

«il Principe [...] negli avvisi e nelle occorrenze, che ricercano una gran segretezza, si confiderà ne soli suoi più confidenti, i quali saranno i provati da

³⁴⁸ La *TAVOLA DELLE COSE / NOTABILI CHE SI CONTENGONO / NEL PRINCIPE DI GIO. / BATTISTA PIGNA* è composta da 16 fogli e in cui si specifica la numerazione adottata per il volume «Per lo A si mostra la prima, & per lo B la seconda facciata della carta», numerazione da cui sono escluse la dedicatoria e la tavola stessa.

³⁴⁹ Dedica datata 15 luglio 1651 e scritta a Ferrara.

³⁵⁰ Ivi, 1v.

³⁵¹ Ivi pp. 29r-33v

lui per lungo corso di tempo, et in casi di riguardo grandissimo, et tali sogliono essere *gli intimi secretari*, che da Teologi sono comparati a gli Angeli più aderenti a Dio, perché essi son prossimi al Principe ne servitii, non del corpo, o delle facoltà, ma dello spirito, che tira seco ogni cosa in conseguenza, et che rende l'ufficio honoratissimo, essercitando esso la più bella parte del discorso delle cose humane, perciò che le materie di stato, sono le principali di questo mondo, et chi è più familiare, e più congiunto col Principe, meglio le possiede, e chi meglio le possiede, ne è più capace, e chi ne è più capace, più facilmente et meglio vi discorre intorno, et essendo questo un ufficio, che partecipa di tutti gli altri, la ove alcun altro non ha parte alcuna del suo, bisogna intendersi di ogni sorte di maneggio»³⁵²

Secondo l'autore, gli «intimi secretari» sono i consiglieri verso cui il principe nutre più fiducia all'interno della corte e con cui si confronta per le incombenze più riservate e delicate. Inoltre, riporta come alcuni teologi siano soliti paragonarli agli angeli in quanto, come questi ultimi sono gli esseri più vicino a Dio, così i segretari sono le figure più prossime al principe nei «servitii [...] dello spirito». Tale circostanza rende il loro ufficio estremamente importante non solo perché grazie alla prossimità con il principe potevano apprendere ed esercitare «le materie di stato», ma anche perché il loro ufficio, partecipando di tutti gli altri, richiedeva che avessero competenze per «intendersi di ogni sorta di maneggio». Inoltre, dopo aver aggiunto che un'altra caratteristica essenziale che si ricerca nei segretari è «una vera fedeltà, et non punto simulata»³⁵³, sottolinea l'importanza ricoperta da tale ufficio in altri contesti geografici e storici. Infatti, in primo luogo evidenzia come in Inghilterra «questi ministri vagliono tanto, che sono Cavalieri dell'ordine del Re medesimo» e come «hoggidì tutte le Corti meglio regolate [...] ne fanno stima grandissima». Tuttavia, non manca di rimarcare come i segretari godessero di minor considerazione presso le Repubbliche piuttosto che presso i Principi perché, se nel primo caso queste «quasi dubitandosi che la grandezza dell'ufficio non abbassasse gli altri participi della amministratione, sono state solite di tenerlo in persone, che non havessero voto nelle deliberationi, né parte del dominio»; nel secondo caso, dove vi è «uno solo che signoreggi», non si ha questo sospetto e si

³⁵² Ivi, p. 31v.

³⁵³ Ibidem.

«lascia che questo grado [*il segretario*] habbia la sua intera dignità»³⁵⁴. In secondo luogo, cita il celebre caso di Eumene, segretario di Alessandro Magno, che «soccesse nel Regno, portato inanzi dal proprio valore, e dal buon giudicio del Re»³⁵⁵.

Infine, è interessante segnalare che proprio nell'anno dell'edizione del *Secretario* sia stato pubblicato in due volumi il vasto epistolario del segretario Luca Contile³⁵⁶. Consegnato alle stampe quando ormai era al tramonto della sua carriera, secondo Amedeo Quondam *Le Lettere* avevano «il valore di una sorta di personale bilancio d'una vita, delle sue relazioni, delle sue esperienze, dei suoi percorsi»³⁵⁷. Qui, al termine del primo volume, erano pubblicate delle lettere che al contempo rappresentavano tanto un «testamento professionale»³⁵⁸ quanto un breviario del sapere segretariale (come mostrano i lemmi sotto cui sono raccolte nella «Tavola di tutte le materie»: *Che cosa convegna a Cameriero di signore, Che cosa s'appartenga all'ufficio di Secretario et la sua dignità*). L'occasione d'invio di tali lettere è rappresentata dalla celere carriera di suo nipote Giovanni Contile presso la corte del vescovo di Ceneda:

«Tu mi avvisi che Monsignor di Ceneda tuo Padrone ti ha fatto suo Cameriero, laudo la sua tanta cortesia, parendomi che ti mostri gran confidenza essendo tu giovinetto non pratico, & di poco tempo messoti a suoi servigi. È officio in vero cotesto di molta importanza. La onde ti bisogna haver pazienza d'huomo maturo»³⁵⁹.

Mentre la prima missiva è inviata a seguito della promozione del giovane familiare alla carica di cameriere, motivo per cui affronta il tema degli studi e delle virtù che si devono esercitare per servire proficuamente nella casa di un così gran signore; la seconda trae origine dall'ulteriore promozione del nipote a

³⁵⁴ Ibidem.

³⁵⁵ Ibidem.

³⁵⁶ L. Contile, IL PRIMO VOLUME / DELLE LETTERE / DI LUCA CONTILE / Diviso in due Libri / NELLE QUALI SI CONTENGONO / molte & diverse materie degne d'esser lette / CON DUE TAVOLE, L'UNA / da trovare le dette materie. L'altra Alfabetica / da trovare i nomi di colo à i quali si / scriveno dette Lettere, appresso Girolamo Bartoli, IN VENETIA 1564.

³⁵⁷ A. Quondam, op. cit. p. 20.

³⁵⁸ L. Mondin, p.

³⁵⁹ L. Contile, op. cit. *A Giovanni Contile mio nipote*, p. 171v.

segretario («Troppo innanzi ti mette Mons. Reveren. di Cameriero, haverti fatto suo Cancelliero, & Secretario, mi par che troppo ti affretti al salire, però sia secondo la sua volontà»³⁶⁰) ed ha come oggetto la concreta prassi del mestiere, ovvero la scrittura delle lettere, di cui fornisce una serie di precetti³⁶¹. Invece, l'ultima lettera, approfondisce un tema che era stato solo accennato dal letterato nella precedente comunicazione: «Ti cominciavi a dire della dignità del Cancelliero, ovvero Secretario, & tu nella tua ricevuta hoggi, mi preghi con molta istanza ch'io tratti di sì nobil soggetto»³⁶². Quindi, dopo uno sfogo sulla corruzione del tempo che portava a screditare importanti mansioni, tra cui quella del segretario («è gran cosa che un huom di dottrina & di Virtù che insegna & ammaestra le persone, sia con ludibrio chiamato Pedante, & un Dottore di legge che governa & interpreta la giustitia sia detto pelandone, & un Secretario, che dà di se esempio di fedeltà, di consiglio, & di prudenza è nominato pennaiuolo»³⁶³), in favore di altre più vili (come quella del maggiordomo, del cavallerizzo e dei camerieri maggiori); propone per il segretario il paragone angelico che avevamo già visto con il Pigna e sottolinea come l'ufficio segretariale fosse «più degno quasi d'ogni altro»³⁶⁴.

1.2- Le edizioni del Secretario

Quando nel 1564 Francesco Sansovino immette nel mercato editoriale italiano il suo *Del Secretario*, riesce nell'impresa di ottenere un duplice risultato: da un lato contribuisce al fiorente e affermato filone letterario legato alle raccolte epistolari esplicitandone un'ulteriore settorializzazione³⁶⁵; dall'altro lato inaugura quella che si potrebbe definire come un'ulteriore branchia della precettistica politica moderna: la letteratura sul segretario. Infatti, come ha efficacemente riassunto Salvatore Nigro, mentre nel 1528 il «magno palazzo» del Ducato di Urbino

³⁶⁰ Ivi, *Al medesimo*, p. 172v.

³⁶¹ Ivi, pp. 173r-173v.

³⁶² Ivi p. 173v.

³⁶³ Ivi pp. 173v-174r.

³⁶⁴ Ivi p. 174v.

³⁶⁵ Vedi A. Quondam op. cit. e E. Selmi op. cit.

mostrava il modello del perfetto cortigiano che emergeva dalle pagine di Castiglione, così a Venezia, un'officina tipografica diventava «la scena implicita della nascita del prototipo dei nuovi testi di formazione del perfetto segretario»³⁶⁶.

Il *Del Secretario* nella prima edizione è composto da quattro libri e, ai fini di una classificazione di genere, si può affermare possieda una duplice natura: da una parte è configurabile come trattato (a sua volta suddiviso in approfondimento sullo statuto del segretario e manuale di epistolografia), dall'altra parte come raccolta di lettere esemplari (o «formulario», come riportato in alcune edizioni successive). Quindi, come scrive Elena Bonora, dal punto di vista editoriale l'opera si presenta come «un'*institutio* alla maniera umanistica, con la quale si costruisce una figura ideale fissando le qualità che essenzialmente le competono, cui si aggiunge una raccolta di lettere»³⁶⁷. In pochi anni riscosse un notevole successo, che si protrasse lungo tutto il Seicento, al punto da ricevere numerose edizioni e ristampe postume³⁶⁸. Infatti, dopo l'*editio princeps*, Sansovino continuò costantemente a lavorare e rimaneggiare la sua opera per circa quindici anni. Del resto, i suoi ultimi interventi risalgono a un'edizione veneziana pubblicata nel 1580 per i tipi degli eredi di Vincenzo Valgrisi (appena tre anni prima della morte dell'autore³⁶⁹), mentre l'ultima ristampa di epoca moderna risale al 1625 presso la stamperia di Pietro Miloco³⁷⁰.

³⁶⁶ S. Nigro, op. cit. *Il Segretario*, p. 91.

³⁶⁷ E. Bonora, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore, libraio e letterato*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1994, p. 139.

³⁶⁸ Vedi A. Quondam, op. cit.

³⁶⁹ Si vedano in proposito le segnalazioni relative all'ultimo testamento, datato 24 novembre 1582 (Archivio di Stato di Venezia, *Notarile Testamenti*, notaio Marcantonio Cavanis, b. 194, n. 156), e al necrologio di Francesco (Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori alla Sanità*, necrologio n. 21, a. 1583), raccolte in E. Bonora, op. cit. *Ricerche su Francesco Sansovino* pp. 55 e 67. La voce *Francesco Sansovino*, in «*Letteratura italiana. Gli autori: Dizionario bio-bibliografico e indici. Volume secondo. H-Z*», Einaudi, Torino 1991, pp. 1581-1582, colloca erroneamente la morte dell'autore nel 1586. Tale imprecisione è stata ripresa nei seguenti indirizzi: https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Sansovino e <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-sansovino/>. Per ulteriori indicazioni biografiche si vedano P. Mula, «*Dipinto in scrittura*». *Pour une bibliographie des travaux de Francesco Sansovino, polygraphe vénitien (1521-1583)*, in «*La Bibliofilia*», CXII, 3, 2010, pp. 245-280; C. Di Filippo Barreggi, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Bulzoni, Roma 1988, pp. 64-69; E. A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, Vol. IV, Picotti, Venezia 1834, pp. 32-91.

³⁷⁰ F. Sansovino, *Del Secretario*,

Una simile richiesta del pubblico e una così capillare circolazione del testo sarebbero indice non solo della risonanza che ebbe all'interno del genere epistolare, ma anche della «profonda connessione con il contesto politico europeo imperniato sul potere delle grandi monarchie, in cui la domanda di prontuari e grammatiche per la stesura di lettere è così massiccia da garantire una certa fama anche agli epigoni di Sansovino»³⁷¹. Infatti, oltre a essere un punto di riferimento per la letteratura sul segretario sviluppatasi in Italia nei secoli successivi, è utile richiamare anche l'adattamento francese del *Secretario* (1588) da parte di Gabriel Chappuys, grande promotore della cultura letteraria italiana presso le corti di Enrico III ed Enrico IV³⁷², e l'influenza avuta sull'opera di Angel Day, a sua volta autore di un'opera sul segretario nel contesto britannico³⁷³.

Con l'accrescersi del successo dell'opera e il susseguirsi di riedizioni, l'opera di Sansovino ebbe molteplici modifiche, riscritture ed aggiunte, riguardanti tanto il titolo, quanto la partizione interna e l'impianto contenutistico. Per quanto concerne il titolo, la prima edizione recita:

«Del Secretario [...] Libri Quattro. Ne quali con bell'ordine s'insegna altrui a scrivere lettere messive e responsive in tutti i generi, come nella Tavola contrascritta si comprende. Con gli essempli delle lettere formate et poste a lor luoghi in diverse materie con le parti segnate. Et con varie lettere di Principi

³⁷¹ D. Musto, «Essendo riuscita quest'opera assai grata al mondo». *Appunti sulla vicenda redazionale del Secretario*, in «Francesco Sansovino scrittore del mondo. Atti del convegno internazionale di studi Pisa, 5-6-7 dicembre 2018», a cura di Luca D'Onghia e Daniele Musto, p. 293, Edizioni di Archilet, Sarnico 2019.

³⁷² G. Chappuys, *LE / SECRETTAIRE, / COMPRENANT LE / STILE ET METHODE D'ESCRIRE / en tous genres de lettres missives: la / declaration de leurs parties, / illustrees d'exemples, pour / l'instruction de ceux qui / veulent apprendre à / composer lettres. / Extraict de plusieurs sçavants hommes. / PAR / G. C. T. Translateur et Annaliste / du Roy*, Chez ABEL L'ANGELIER, au premier pillier de la grand' Sale du Palais, A PARIS 1588. Per l'edizione dell'opera cfr. ora G. Chappuys, *Le secretaire (1588)*, édition critique, présentée et annotée par Viviane Mellinghoff-Bourgerie, Droz, Genève 2014. Si veda anche: V. Mellinghoff-Bourgerie, *Le genre épistolaire entre taxinomie et bricolage. À propos du traducteur Gabriel Chappuys et de son Secretaire (1588)*, in «La Lettre au carrefour des genres et des traditions du Moyen Âge au XVIIe siècle», sous la direction de Maria Cristina Panzera et Elvezio Canonica, Classiques Garnier, Paris 2015, pp. 51-82. Già nel 1585, Chappuys aveva diffuso in Francia la traduzione dell'opera di F. Sansovino, *DEL GOVERNO | DE I REGNI | ET DELLE REPUBBLICHE | COSÌ ANTICHE COME MODERNE | LIBRI XVIII | NE' QUALI SI CONTENGONO | i magistrati, gli uffici, et gli ordini proprii che s'osservano ne' predetti principati. | DOVE SI HA COGNITIONE | di molte historie particolari, utili et necessarie al viver civile*, Appresso Francesco Sansovino, IN VENETIA 1561. Si rimanda allo studio N. Hester, *Stolen Texts? Gabriel Chappuys' L'Estat, description et gouvernement des royaumes et républiques du monde*, in «Sondaggi sulla riscrittura del Cinquecento», a cura di Paolo Cherchi, Longo, Ravenna 1998, pp. 133-147.

³⁷³ Angel Day,

a più persone, scritte da diversi Secretarii in più occasioni, e in diversi tempi³⁷⁴»

I titoli dei sei capitoli che aprono il primo libro anticipano che si concentreranno sulle qualità, le caratteristiche e le competenze necessarie alla «persona del segretario»:

«Qual sia la dignità del Secretario, & di quante maniere si truovino i Secretarii, & di che stima presso a Principi;
Il Secretario dee esser letterato & conoscitor delle dottrine & delle lingue;
Il Secretario dee esser fedele & Secreto;
Il Secretario dee havere ingegno piacevole e accorto;
Il Secretario dee esser diligente nell'officio suo;
Diverse qualità che si convengono al Secretario³⁷⁵»

Di contro, i successivi sei si focalizzano concretamente sulle lettere, le regole e le tecniche idonee alla loro scrittura, composizione e piegatura, esplicitando ulteriormente come la scrittura delle lettere rappresenti la mansione principale della professione:

«Se le lettere debbono essere sciolte o legare, & di che qualità si hanno a fare;
Del principio di dentro delle lettere;
Della data delle lettere, & del giorno;
Delle sottoscrizioni;
Delle mansioni o soprascritte delle lettere;
Delle piegature & del sigillo delle lettere³⁷⁶»

Al fine di illustrare meglio «l'arte» di «spiegar gli altrui concetti per via delle lettere»³⁷⁷, il secondo libro presenta i generi in cui sono tradizionalmente suddivise e mostra in che ordine vadano compilate le diverse parti delle lettere³⁷⁸.

³⁷⁴ F. Sansovino, *Del Secretario* 1564.

³⁷⁵ Ivi pp. 1r-6r.

³⁷⁶ Ivi pp. 6r-13v.

³⁷⁷ Ivi pp. 14v-15r.

³⁷⁸ Ivi pp. 14r-60v.

Avendo mostrato quale «ordine [...] si dee tenere nel scrivere le lettere ne generi proposti da noi» e avendone fornito «esempi a suoi luoghi spezzati» delle parti di cui si compone una missiva, nel libro successivo l'autore pone delle lettere fittizie in funzione di «esempi tutti interi» di come cimentarsi nei diversi generi. Inoltre, al fine di facilitare e rendere più immediata al lettore l'individuazione delle parti della lettera, segnala ciascuna di loro a lato dei paragrafi tramite l'utilizzo di numeri³⁷⁹. Infine, il libro conclusivo presenta differenti tipologie di lettere scritte da «diversi secretari per nome de lor Principi a varie persone», e poco più avanti avvisa che non si troveranno i nomi di tali segretari in quanto «noi le metteremo sotto i nomi de Principi, per commesione de quali furono scritte da i loro Secretarii, per non confonder questa materia»³⁸⁰. Inoltre, si sottolinea che le lettere di questi mittenti illustri (tra cui figurano Gregorio III, Leone X, Enrico VII di Lussemburgo, Ottone IV di Brunswick, e alcuni membri della famiglia Orsini³⁸¹) avevano un duplice fine: da un lato dovevano offrire al lettore l'occasione di riconoscere in esse i generi presentati nel libro precedente; dall'altro lato dovevano essergli utili a capire in che modo potesse avvalersi e trarre utilità dai concetti che contenevano: «Ma elle serviranno a questo, che riconoscendosi in esse i generi proposti da noi, il giudizioso lettore, comprenderà in che modo si possa servire de concetti che vi si contengono, con grandissimo loro utile & prò»³⁸².

Il lavoro di Sansovino deve aver riscosso un successo editoriale significativo dato che l'anno successivo lo stesso editore rilascia una nuova ristampa dell'opera. Tuttavia, sin dal frontespizio, è bene precisare che quest'ultima non si

³⁷⁹ Ivi p. 61r. Il terzo capitolo si estende dalle pp. 61r a 91r.

³⁸⁰ Ivi p. 91r.

³⁸¹ Sono presenti quindici lettere di Papa Leone X: A Leondardo Lauredano Principe di Venetia pp. 91v-92r; Al Vicelegato di Bologna p. 92r; A cittadini & mercatanti di Lucca pp. 92r-92v; A Magistrati di Parma p. 92v; A Raimondo Vice Re di Napoli pp. 92v-93r; A Massimiliano Duca di Milano pp. 93r-93v; Ad Alfonso Duca di Ferrara p. 93v; A Iochino Marchese di Brandburgh pp. 93v-94r; A Hercole Marascotto Bolognese p. 94r; A Marc'Antonio Colonna p. 94v; Ad Angelo Cospo Bolognese 94v.; A Ottaviano Fregoso Doge di Genova p. 95r; a Giovan Pietro Gonzaga Conte di Nuvolara p. 95r; Al Duca di Milano p. 95v e A Sanesi p. 95v. Una lettera di Gregorio III: A Orso Doge di Venetia p. 96r; Delle quarantatré lettere presenti nel capitolo, le ventidue poste in coda sono indirizzate a Francesco Sansovino. È quindi evidente sin da questa edizione la presenza di una marcata finalità autopromozionale.

³⁸² Ivi p. 91r.

discosta molto dall'edizione precedente, eccezion fatta solo per alcune difformità grafiche³⁸³.

Invece, all'interno dell'edizione ultimata nel 1568 e pubblicata l'anno successivo presso la stamperia dello stesso autore, è possibile rilevare modifiche significative nel manuale di Sansovino, il quale introduce ampie e uniformi innovazioni, ma non altera la struttura dell'opera³⁸⁴. Una prima evidente modifica riguarda il titolo, che ora recita:

«Del Secretario. Overo formulario di lettere missive et responsive. [...] Ne quali si mostra'l modo di scrivere lettere acconciamente, & con arte. Con gli Epitheti che si danno nelle mansioni ad ogni qualità di persone. Et con varie lettere di Sig. in diversi tempi, & in più occasioni scritte»

Si può osservare come alla natura del componimento sia stata aggiunta nel sottotitolo la definizione di «formulario di lettere missive et responsive», assente nelle edizioni precedenti e che, se da un lato richiama i primi repertori epistolari in volgare pubblicati tra il XV e il XVI secolo (come il *Formulario di epistole vulgari* del Landino³⁸⁵), dall'altro lato sembrerebbe spostare il raggio d'influenza dell'opera dalle *institutio* umanistiche alle scritture più specificatamente tecniche. Inoltre, dal titolo sembrerebbe scorgersi una sottile modifica delle intenzioni stesse dell'autore, in quanto attraverso il libro non si vuol più «insegnare» bensì

³⁸³ Come riportato con precisione da Mireille Blanc-Sanchez, *Francesco Sansovino et son Del Secretario*, in «Figliana» n° 6, a cura di Patrick Mula, 2000-2001, p. 51.

³⁸⁴ F. Sansovino, *Del secretario / overo / formulario / di lettere missive / et responsive / di m. francesco sansovino / libri quattro / ne quali si mostra'lmodo / di scriver lettere acconciamente, & con arte. Con gli Epitheti che si danno nelle mansioni ad ogni qualità di persone. Et con varie lettere di Sig. in diversi tempi, & in più occasioni scritte / Di nuovo ristampati & corretti*, per ordine di Francesco Sansovino, IN VENETIA 1569.

³⁸⁵ Il *Formulario* fu stampato a Bologna da Ugo Ruggeri nell'aprile del 1485 sotto il nome di Bartolomeo Miniatore e nel giugno dello stesso anno sotto quello di Cristoforo Landino, e le due paternità si alternano per buona parte della lunga storia editoriale, che conta oltre settanta stampe fino al 1584: vedi J. Basso, *Le genre épistolaire*, I, pp. 21-25; A. Quondam, op cit. *Dal «formulario» al «formulario»*, pp. 13-157. In particolare, pp. 75-78; M. C. Accolla, op. cit. *Il 'Formulario di epistole missive e responsive'* e P. Procaccioli, *Bartolomeo Miniatore, Cristoforo Landino e la preistoria del 'Formulario di lettere'. Una traccia vaticana*, in «'Cum fide amicitia'. Per Rosanna Alhaique Pettinelli», a cura di Stefano Benedetti, Francesco Luciola e Pietro Petteruti Pellegrino, Bulzoni, Roma 2015, pp. 437-450; sull'opera vedi ancora: R. Cardini, *Introduzione al Proemio del Formulario*, «in CRISTOFORO LANDINO, *Scritti critici e teorici. Edizione, introduzione e commento*» I, Bulzoni, Roma 1974, pp. 177-180; P. M. Banos, *El arte epistolar en el Renacimiento europeo 1400-1600*, Universidad de Deusto, Bilbao 2009, pp. 454-455; M. C. Panzera, *De l'orator au secrétaire. Modèles épistolaires dans l'Europe de la Renaissance*, Droz, Genève 2018, pp. 167-172.

«mostrare» come, e con quale «arte», ci si debba approcciare all'epistolografia. In questo modo, l'originario intento pedagogico di matrice umanistica apparrebbe mitigato e ricondotto alle regole cui avvalersi per una corretta scrittura delle lettere, delineando un saper fare più funzionale alle esigenze di una professione. Inoltre, nel titolo è presente un riferimento ai corretti epiteti da usare a seconda delle «mansioni» e delle «qualità» delle persone a cui ci si rivolge (piuttosto che alla suddivisione delle lettere per generi e materie delle precedenti edizioni). Per un verso, tale innovazione sembra sottolineare l'importanza della capacità di orientarsi, con la scrittura, all'interno della gerarchia sociale cinquecentesca, rispettandone la stratificazione, le precedenze e i codici denotativi; per un altro verso, anticipa alcune novità inserite nella seconda parte del primo libro. Infine, si può notare come scompaia il riferimento ai «Secretarii» in quanto autori degli esempi di lettere che si possono leggere nella parte antologica, facendo invece riferimento ai «Signori» (nell'edizione precedente «Principi») quali autori delle stesse.

Quanto al contenuto, si nota come il primo libro pressoché raddoppi il suo volume, introducendo quattro capitoli inediti: *In quale stima, et come fussero chiamati i secretari ne'tempi de'nostri maggiori*³⁸⁶ per la parte teorica relativa alla descrizione delle qualità del segretario; mentre *Delle salutationi che si commettono ad altri per suo nome; Dell'annuntio o preghiera che si mette nel fine delle lettere ed Epitheti diversi raccolti in brevità, che si danno alle persone pubbliche et private* per la parte che affronta nel concreto le regole di composizione delle lettere³⁸⁷. Se escludiamo le aggiunte relative al capitolo sulla storia antica dei segretari (in cui si offre una sorta di genealogia e ricostruzione storica della professione segretariale), notiamo sia come il contenuto inedito si collochi interamente nell'ambito epistolografico sia come la raccolta di modelli di elementi ai fini della composizione della lettera abbia ricevuto un cospicuo aumento. Infatti, non solo

³⁸⁶ Ivi pp. 2r-2v.

³⁸⁷ Ivi pp. 11r-12r; pp. 12r-13r; pp. 22r-23r.

sono aggiunti elenchi di formule di saluto e commiato (talvolta accompagnate da brevi commenti), ma anche molteplici gruppi di epiteti da assegnare ai diversi possibili interlocutori e ulteriori sezioni relative alle soprascritte e alle sottoscrizioni, le quali vengono ampliate a partire da una differente collocazione dello spazio dedicato agli esempi (ora ripartiti per categorie di destinatari).

Oltre l'ampliamento delle introduzioni ai primi quattro generi epistolari (limitatamente alla sezione dedicata alla prima parte delle lettere), il secondo libro non riceve particolari modifiche o aggiunte. Anche il terzo libro non subisce varianti di rilievo. Infatti, l'unica novità consiste nell'introduzione prima di ciascuna lettera di una breve sezione intitolata «argomento» in cui si restituisce una breve sintesi della lettera. Ad esempio, nell'introdurre il modello di lettera «esortatoria a letitia con tutte le sue parti» inviata a M. Giulio Albertini, nell'argomento è riportato: «si esorta M. Giulio a seguitar le virtù, che è proprio genere d'esortare a letitia, essendo le virtù cagion d'ogni letitia, si come i viti per lo contrario son cagione d'ogni dolore»³⁸⁸.

Contrariamente ai libri precedenti, il quarto è di lunghezza inferiore rispetto alle prime edizioni, principalmente perché dalla sezione antologica vengono eliminate le numerose lettere a Sansovino. Invece, l'introduzione al libro aumenta leggermente il suo volume e cambia in maniera significativa il suo scopo. Infatti, si fa intendere che il libro avrà una bipartizione tematica/temporale: nella prima saranno inserite alcune lettere del passato al fine di usarle quali esempio negativo di scrittura segretariale; nella seconda, si ospiteranno alcune lettere più recenti, scritte da segretari del secolo, al fine di mostrare lo scarto qualitativo con l'opera dei corrispettivi colleghi dell'epoca precedente e offrire ai lettori esempi per spiegare al meglio «i concetti de gli animi loro»:

«In questo quarto libro habbiamo voluto mettere gli essempli d'alcune lettere già scritte molti anni sono, accioche si veggaa quanto poco accuratamente i Secretari di quei tempi scrivevano per nome de principi loro, & con poco

³⁸⁸ Ivi p. 78v.

spirito certo, & con meno politezza di quello che usiamo a dì nostri. Accioche facendo noi comparazione da quelle che saranno poste nel fine, si vegga quanta differenza sia tra l'un modo & l'altro de gli scrittori antichi & moderni. Et perché più pienamente si habbia lume in questa materia da coloro che desiderano di sapere si vedrà nel fine una scelta di lettera d'alcun Secretario del tempo nostro molto belle, per acuir l'intelletto de ganlanti huomini, accioche con l'esempio de gli altri imparino anch'essi nell'occasioni ad accomodarsi con la penna a spiegare con leggiadria i concetti de gli animi loro»³⁸⁹

Quindi, mentre nelle altre due edizioni non era stato usato un criterio cronologico o tipologico per l'ordine delle lettere, in questa parte dell'opera vi è un tentativo di organizzare il materiale epistolare secondo una differenziazione tra modelli negativi (lettere scritte da segretari «antichi», cioè che hanno operato tra il XIII e il XV secolo)³⁹⁰, e modelli positivi (lettere scritte da segretari «moderni», ovvero del XVI secolo)³⁹¹.

Un'ulteriore edizione dell'opera di Sansovino viene data alle stampe nel 1573, ma non presenta novità e accoglie tutte le modifiche della precedente³⁹². Invece, due anni dopo viene stampata presso la tipografia dell'autore un'edizione che riporta molteplici interventi e ampliamenti per quanto riguarda la sezione antologica del quarto libro, mentre i primi tre sono per lo più inalterati³⁹³. Tra le aggiunte, ci sono alcune lettere inedite indirizzate al Sansovino³⁹⁴ e due “ritorni”, in quanto erano già state inserite nella prima edizione volume (*Paolo Giordano Orsino al Sansovino* e *Flavio Orsino Vescovo al Sansovino*³⁹⁵). Inoltre, viene inserita all'interno della raccolta la serie intitolata «lettere scelte»³⁹⁶, integralmente

³⁸⁹ Ivi pp. 109v-110r.

³⁹⁰ Tale nucleo tematico copre le pp. 110r-118r ed è composto dalle lettere: *Ottone imperadore alla comunità di Milano 1209*; *Henrico re de Romani a Canonici di Monza*; *Lodovico imperadore a Milanese*; *Galeazzo Visconte Vicario Imperiale al Podestà di Pavia*; *All'Illus. S. Virginio Orsino Conte d'Alba & di Tagliacozzo*; *All'Illustriss. Sig. Duca di Milano*; *All'Illus. Sig. G. Virginio Orsino*.

³⁹¹ Tale nucleo tematico copre le pp. 118v-126v.

³⁹² Per le poche varianti riscontrate rimando a D. Musto op. cit. pp. 309-310.

³⁹³ Un'altra piccola modifica, ma poco significativa, riguarda il titolo. Rispetto alla precedente edizione, viene specificato che si mostri come scrivere correttamente lettere «in ogni materia»: «Nel quale si mostra'l modo di scriver lettere acconciamente e con arte in ogni materia».

³⁹⁴ Ivi pp. 126v-142v.

³⁹⁵ La prima è a p. 126v; la seconda a p. 129v.

³⁹⁶ Ivi pp. 142v-150v.

traslata dal primo libro delle *Lettere di tredici huomini illustri*, curate da Dionigi Atanagi e pubblicate a Roma nel 1554³⁹⁷.

Per la quantità di aggiunte e modifiche strutturali, riveste un'importanza ben maggiore l'edizione pubblicata nel 1580. Infatti, l'opera presenta sin dal titolo delle significative differenze strutturali:

«Del Secretario di M. Francesco Sansovino, Libri VII, nel quale si mostra e si insegna il modo di scriver lettere acconciamente e con arte, in qual si voglia soggetto. Con gli Epitheti che si danno nelle mansioni a tutte le persone, così di grado, come volgari; et con molte lettere di Principi, à Principi scritte in vari tempi, e in diverse occasioni»³⁹⁸

È evidente che la novità principale risieda nel fatto che l'opera accresce la sua mole e muta la sua articolazione interna, in quanto è ora organizzata in VII libri (composizione che resterà immutata sino all'ultima edizione moderna del 1625). Tale consistente intervento nella struttura dell'opera è spiegato e descritto dall'autore in una nuova sezione che precede le due «Tavole delle cose che si contengono in questo libro»: *Ai Lettori*. Qui, in primo luogo l'autore riflette sulle circostanze che in passato lo avevano condotto a comporre *Del Secretario*:

«Sono horamai parecchi anni ch'io scrissi il presente libro, su l'occasione di diverse lettere che vennero in quei tempi a luce di diversi huomini eccellenti nella lingua nostra. Ne quali vedendo io stile & concetti, & considerando che per me si farebbe assai pietoso officio; quando fra tanti fiori, sciegliessi si fatto numero di loro, ch'io potessi tesserne una bella & vaga corona, composi questo ordine di scriver lettere, sotto il titolo di Secretario, per instruttione di molti che non sapendo esplicare i concetti loro quantunque buoni & pieni, gli spiegano senz'ordine o regola alcuna»³⁹⁹

³⁹⁷ D. Atanagi, *DE LE LETTERE / DI TREDICI HUOMINI / ILLUSTRI LIBRI / TREDICI*, per Valerio Dorico, et Luigi fratelli, IN ROMA 1554

³⁹⁸ F. Sansovino, *DEL / SECRETARIO / DI M. FRANCESCO / SANSOVINO / LIBRI VII / Nel quale si mostra & insegna il modo di scriver / lettere acconciamente & con arte / in qual si voglia soggetto / Con gli Epitheti che si danno nelle mansioni a tutte / le persone così di grado, come volgari / Et con molte lettere di Principi, & a Principi scritte / in vari tempi, & in diverse occasioni / CON PRIVILEGIO*, Appresso gli Heredi di Vincenzo Valgrisi, IN VENETIA 1580.

³⁹⁹ Ivi, «Ai Lettori», I.

Dopo aver raccontato ai lettori di aver composto «questo ordine di scriver lettere» con l'intento di insegnare a «esplicare i concetti» correttamente, spiega di aver voluto ampliarla in seguito al grande successo editoriale che aveva riscosso:

«Et essendo riuscita quest'opera assai grata al mondo, poi che questa è la settima impressione: ho voluto al presente accrescerla & ampliarla in diversi luoghi che ne gli altri mancavano à più chiarezza & ornamento di questa materia»⁴⁰⁰

Nel seguito, presenta la composizione del volume al netto dei suoi ultimi interventi. Dalle parole dell'autore si percepisce che il primo libro non cambia il suo argomento dato che contiene «quello che in gran parte si ricerca à uno ottimo Secretario, così nella sofficienza delle lettere, come ancora nella intelligenza della sua professione»⁴⁰¹. Tuttavia, è interessante che Sansovino citi i segretari a cui si è ispirato per il contenuto dello stesso: Vincenzo Passaro, segretario prima di Brunoro Zampeschi Signore di Forlimpopoli e ora del Cardinal Savello; Giuliano Uguccione, al tempo segretario di Paolo Orsini, ma che aveva precedentemente prestato servizio sia presso la Corte Romana sia presso altri Principi d'Italia; e Gian Filippo Magnanino, segretario del Marchese di Gualtierio Cornelio Bentivoglio⁴⁰². I successivi due libri non devono aver ricevuto interventi significativi, in quanto l'autore si limita indicare che nel secondo sono presenti «le partitioni delle lettere sotto i capi, & l'esamina d'esse parti con gli essemi», mentre nel terzo si hanno esempi di lettere intere dove verificare quanto appreso «spezzatamente» nel libro precedente⁴⁰³.

Diversamente, il quarto e il quinto libro presentano un contenuto inedito e sembrano essere fortemente collegati. Infatti, nel primo l'autore afferma di aver posto «essemi di lettere scritte da Principi a Huomini grandi ma con poca accuratezza: & con ortografia secondo l'uso dei tempi loro»; mentre nel secondo ha

⁴⁰⁰ Ivi, II.

⁴⁰¹ Ibidem.

⁴⁰² Ivi, II-III.

⁴⁰³ Ivi, III-IV.

ritenuto di inserire «lettere [...] scritte [...] con molta eleganza & secondo il costume del secolo nostro, accioche per la comparatione possiate conoscere, quanto si habbia più lume intorno allo scivere in volare, di quello che si haveva già cento anni sono»⁴⁰⁴. Quindi, l'opposizione tra modelli positivi e negativi, tra antichi e moderni, che cominciava a palesarsi già nell'edizione del 1569, prende forma esplicita attraverso la nuova sistemazione antologica. Infine, nonostante siano una delle novità principali introdotte nell'edizione, Sansovino non si sofferma molto sugli ultimi due libri. Da un lato, sul sesto si limita a spiegare che contiene delle lettere scritte a Sansovino da «persone grandi [...] perché si veda che i Principi hanno sempre favorito ne tempi andati, & tuttavia favoriscono [...] non pur la virtù, ma ancora l'apparenza della virtù»; dall'altro lato, in appena un rigo di testi, spiega che l'ultimo è composto da diverse sue lettere «piuttosto historicamente ch'altramente»⁴⁰⁵.

Proseguendo nell'analisi del frontespizio, si nota come venga eliminata la denominazione di «formulario» (presente nelle precedenti edizioni), mentre si fa nuovamente riferimento all'intento pedagogico dell'opera. Quest'ultima non solo «mostra», ma nuovamente «insegna» in che modo si possa e si debba scrivere «lettere acconciamente & con arte». Con questi interventi nel titolo, sembra che l'autore voglia restituire una maggiore aderenza al canone classico dell'*institutio*. Tuttavia, i principali elementi di novità dell'opera che l'avevano caratterizzata per la sua specificità tecnica e settoriale restano immutati, se non accresciuti. Infatti, piuttosto che delineare un'immagine e una competenza astratta ed idealizzata del segretario, il trattato offre formule, regole, codici e modelli epistolari utili e immediatamente fruibili, sia da segretari di ruolo che da apprendisti o aspiranti di tale professione.

In ultimo, è possibile riscontrare un ulteriore duplice intervento: da un lato, in merito agli epiteti si informa del fatto che saranno trattati sia quelli «di grado»

⁴⁰⁴ Ivi, IV.

⁴⁰⁵ Ibidem.

sia quelli «volgari»; dall'altro lato, si nota come, oltre al ritorno dell'uso del termine «Prencipe» piuttosto che «Signore», si aggiunga che nel testo vi saranno lettere scritte non solo da parte dei principi, ma anche lettere «à Principi scritte».

Quanto al contenuto, si è già sottolineato che l'ulteriore e definitivo incremento porta il trattato a raggiungere la sua grandezza massima: 222 carte (in origine, la prima edizione consisteva di 110 carte, progressivamente raggiunge le 126 carte nell'edizione del 1569 e 150 carte in quella 1575). Nella nuova strutturazione dell'opera, i primi tre libri conservano il loro assetto consolidato, mentre l'epistolario viene profondamente modificato, ampliato e suddiviso in quattro libri. Inoltre, anche in questa edizione i primi tre libri non ricevono interventi particolarmente rilevanti o che alterino il senso e l'obiettivo dei capitoli. Tuttavia, è bene sottolineare una piccola aggiunta nel titolo del capitolo che apre il primo libro: in questa edizione annuncia di voler trattare della stima che i segretari ricevono non solo presso i Principi, ma anche «alle Repubbliche»⁴⁰⁶. Un simile intervento sembra significativo perché il riferimento tanto ai principati quanto alle repubbliche potrebbe far pensare che il destinatario ideale dell'opera non sia più solo il segretario personale del Signore di corte, bensì una figura che comincia a delinearsi come quella di un funzionario specializzato di cui si avvarrà sempre più il nascente Stato impersonale moderno.

Dunque, le novità sostanziali e principali di questa edizione sono rintracciabili nelle due coppie di libri che chiudono il volume. Per quanto riguarda la prima coppia, se nell'edizione precedente del quarto libro era possibile notare un tentativo di organizzare il materiale epistolare attraverso una differenziazione tra modelli negativi (lettere scritte da segretari «antichi») e modelli positivi (lettere scritte da segretari «moderni»), adesso ospita soltanto cattivi esempi di scrittura epistolare, in opposizione dei buoni esempi che vengono trasferiti per dar forma al quinto libro. Per quanto concerne la seconda coppia, nonostante l'esigua

⁴⁰⁶ Ivi, p. 1r. Adesso il titolo del capitolo recita: «Quale sia la degnità del Secretario, & di quante maniere si trovino i Secretarii, & di quale stima presso a Principi & alle Repubbliche».

attenzione ricevuta nella sezione «Ai lettori», è bene sottolineare come questi libri siano importanti non solo perché ruotano essenzialmente sul profilo pubblico dell'autore, facendone trasparire un fine autopromozionale, ma sono anche piuttosto rilevanti nell'economia del volume, caratterizzandolo per una suddivisione pressoché equa della parte manualistica e quella esemplificativa. Difatti, il sesto libro ospita ben cinquantuno lettere indirizzate a Sansovino tra il 1561 e il 1579⁴⁰⁷, mentre l'ultimo ne ospita sette scritte di suo pugno e di estensione ben più grande delle altre presenti nell'intera raccolta⁴⁰⁸.

1.3 - Genesi, contenuto, lascito

Nonostante sia stata pubblicata nel 1564, la gestazione dell'opera di Sansovino risale almeno al 1561, anno in cui cura l'edizione del *Principe* del Pigna. Del resto, si è già ricordato che l'autore vi abbia aggiunto una «Tavola delle cose notabili», un attento indice che per certi versi fungeva anche da sinossi o mappa, e in cui aveva sia riordinato sia ridistribuito alfabeticamente la materia trattata nell'opera. È probabile che tale accorgimento, sia risultato utile non solo ai lettori, che potevano così usufruire di una guida all'interno della trattazione a fitta trama che non aveva previsto né divisioni in capitoli né didascalie a margine, ma anche allo stesso Sansovino che, per il suo lavoro sul segretario, utilizzò una sezione analitica che aveva inserito all'interno dell'indice e che si soffermava sull'importanza della figura del segretario:

«Eumene Secretario d'Alessandro Magno 31b / [...] Secretaria essere ufficio honoratissimo 31.b / Secretaria partecipare di tutti gli altri officii 31.b / Secretarii in Inghilterra 31.b / Secretarii intimi comparati a gli Angeli più adherenti a Dio 31.b / Secretari più stimati da i Principi che dalle Repubbliche, & perché 31.b / Secretarii dover haver una vera fedeltà 31.b»⁴⁰⁹

⁴⁰⁷ Ivi pp. 159r-179r.

⁴⁰⁸ Ivi pp. 179v-222r.

⁴⁰⁹ TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

Agli occhi del nostro autore, tale sezione deve aver dato forma a una vera e propria materia in quanto «circostanziava dei lemmi, e li rendeva nervosi e promettenti: pronti a trasmigrare altrove, e a farsi frasi e sequenze argomentative di un più specifico manuale»⁴¹⁰. Infatti, il suo contenuto viene trasposto quasi integralmente nel capitolo d'apertura del primo libro *Del Secretario*, dal titolo *Quale sia la dignità del Secretario, & di quante maniere si trovino i Secretarii, & di che stima presso a Principi*:

«La Dignità del Secretario è tanto importante ch'i Theologi l'hanno agguagliata a gli angeli più vicini a Dio, perch'egli è prossimo al Principe ne servitii, non del corpo o delle facultà, ma dello spirito che tira seco ogni cosa in conseguenza, e che rende l'ufficio honoratissimo, e degno, conciosia ch'egli essercita la più bella parte del discorso delle cose humane, perché le materie di Stato sono le principali di questo Mondo, onde chi è più familiare e più congiunto col Principe, le possiede meglio, e n'è più capace, e meglio vi discorre intorno. Et essendo questo uno officio che partecipa di tutti gli altri, non havendo niuno altro parte alcuna del suo, bisogna che s'intenda d'ogni maneggio»⁴¹¹

Appartengono allo stesso anno altre due pubblicazioni importanti per la genesi dell'opera. La prima è il volume *Diverse orationi volgarmente scritte da molti huomini illustri de'tempi nostri*, di cui Sansovino è sia stampatore che curatore⁴¹². Nell'opera sono presenti due orazioni fittizie di Claudio Tolomei, le quali riproducevano delle arringhe immaginate sul modello delle controversie *in utrumque partem* che si tenevano all'Accademia della Virtù di Roma: una per accusare il segretario Giovan Francesco Leoni, colpevole di aver rivelato i segreti di una compagnia di virtuosi; l'altra per difenderlo: «Questa oratione con la seguente è finta, & è composta in genere giudiciale. Fu accusato Leone Secretario che avesse voluto rivelare i segreti d'una compagnia di virtuosi, in questa oratione, & nella

⁴¹⁰ S. Nigro, op. cit. p. 92.

⁴¹¹ Sansovino p. 1r-1v.

⁴¹² F. Sansovino, *DIVERSE / ORATIONI / VOLGARMENTE SCRITTE / DA MOLTI HUOMINI ILLUSTRİ / DE TEMPI NOSTRI / Nelle quali si contengono ragionamenti convenevoli / a Principi, a Senatori, a Capitani / & ad ogni altra qualità di persone / RACCOLTE, RIVEDUTE ET CORRETTE / PER FRANCESCO SANSOVINO / Con un trattato del medesimo intorno / alla materia dell'arte / Con la Tavola delle cose notabili per ordine Alfabeto / CON PRIVILEGIO, APPRESSO FRANCESCO SANSOVINO, IN VENETIA 1561.*

seguinte è difeso»⁴¹³. Nello svolgimento dell'accusa, in un primo passaggio si affronta quella che, secondo l'oratore, è l'essenza del segretario, ovvero la sua segretezza: «ma del Secretario il primo, e'l più importante peccato è mancare alla fede, divulgare i secreti del Signor suo, corrompere il nome di se stesso. Ne per altra cagione gli è posto il nome di Secretario, se non perch'egli sopra a tutte l'altre virtù deve essere secreto»⁴¹⁴. Mentre in un secondo passaggio si sottolinea quanto sia grave per un segretario la divulgazione dei segreti, anche in relazione alla sopravvivenza stessa dei principati:

«Che se Leone havesse ben considerato di quanta grande importanza è divulgare i santissimi secreti di questo collegio, credo certo che scosso tutto da uno interno horrore, ingombrato di mille strane paure, assalito da varii stimoli di coscienza, havrebbe prima sentito parte della pena, che'egli havesse commessa la colpa. E qual'error per dio poteva commetter costui, che non fusse di lunga minore, più iscusabile, & manco nocivo che questo? Hor non sa egli che nel Secretario è posto il peso di tutte l'occorrenzie, che conservano, ingrandiscono, sminuiscono, & distruggono i Principati? Et come egli con la fede, & diligenza sua può aggiugnere, ed honore, & grandezza al suo Principe, si come dall'altra parte, con l'infedeltà, & con la negligenza gli apporta vergogna, & ruina?»⁴¹⁵

I due paratesti che Sansovino appone alle pagine in cui si articolano questi passaggi dell'accusa recano i titoli: *Secretario del Principe et sua importanza e Officio del Secretario*. Come sottolinea Luca Mondin, pur non riassumendo appieno i concreti contenuti della pagina, essi riconducono «ai concetti più generali di un discorso sullo statuto del segretario che l'editore sembra avere già in mente, e che prenderà corpo esattamente in quest'ordine nei capitoli iniziali del *Secretario*»⁴¹⁶. Infatti, il primo sarà dedicato alla natura e importanza dell'ufficio del segretario in un governo principesco, il terzo avrà come titolo *Il Secretario dee esser fedele & Secreto*, mentre gli altri capitoli in generale ai suoi doveri e caratteristiche necessarie.

⁴¹³ Ivi p. 59r. L'accusa occupa le pp. 59-62v, la difesa le pp. 63-68.

⁴¹⁴ Ivi p. 60v.

⁴¹⁵ Ivi p. 61r.

⁴¹⁶ Luca Mondin, op. cit. p. 364.

Una seconda pubblicazione che si rivela importante ai fini della genesi dell'opera è il dialogo *Delle cose notabili che sono in Venetia*, che Sansovino pubblica per i tipi di Comin da Trino di Monferrato sempre nel 1561⁴¹⁷. Infatti, Mondin ritiene che tra le fonti di cui il nostro autore si era avvalso per comporre il volume vi fossero le opere di storia veneziana di Marcantonio Sabellico⁴¹⁸. In particolare, durante il lavoro di ricerca, non solo avrebbe avuto modo di leggere il *De officio scribae* (un breve dialogo didascalico sui doveri e i requisiti di un cancelliere pubblico veneziano⁴¹⁹), ma anche di selezionare, tradurre e far propria buona parte dei contenuti che avrebbero composto il primo libro del suo trattato⁴²⁰.

Dunque, è ragionevole ritenere che già a partire da questo anno Sansovino potesse «aver pronti l'idea e i materiali per quella parte iniziale del *Secretario* che più di ogni altra ne giustifica il titolo: il che implica che a questa data l'opera stessa fosse nell'agenda del suo compilatore»⁴²¹.

È pacifico ritenere che con la pubblicazione *Del Secretario*, Sansovino abbia inaugurato il filone letterario della precettistica per segretari. Infatti, tanto l'originale struttura del manuale, che premette un'introduzione di carattere generale

⁴¹⁷ F. Sansovino,

⁴¹⁸ Per uno sguardo d'insieme sulla vita e le opere del Sabellico rimando alla voce di F. Tateo, Coccio, Marcantonio, in «Dizionario biografico degli Italiani», XXVI, Roma 1982, pp. 510-15; per uno studio approfondito si veda la monografia di G. Rita, *Da Vicovaro a Venezia. Introduzione a Marcantonio Sabellico*, Vicovaro, Tivoli 2004, in cui viene esaminata tutta la produzione letteraria, e non solo storiografica, dell'umanista. Sulla genesi e l'originalità del *De latinae linguae reparatione*, è utile l'Introduzione di G. Bottari, *Marcantonio Sabellico, De latinae linguae reparatione* Centro interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina, 1999.

⁴¹⁹ L. Mondin op. cit. p. 365. L'opuscolo era già appaeso in: *OPERA MAR. ANT. SABELLICI: QUAE HOC VOLUME CONTINENTUR: [...] De officio scribae: liber unus [...]*, Albertino da Lessona, in Venezia 1502, cc. 115v-117v e in *M. ANTONII COCCII SABELLICI OPERA OMNIA, AB INFINITIS QUIBUS SCATEBANT MENDIS, repurgata et castigata: cum supplemento Rapsodia historiarum ab Orbe condito, ad haec usque tempora, pulcherrimo ac diligentissimo*, in *Tomos quatuor digesta: qui, quind contineant, adversa pagina indicabit: atque haec omnia per Caelium Secundum Curionem, non sine magno labore iudicoque; confecta*, Iohannes Hervagius, Basilea 1560, T. IV, pp. 313-320. Un'edizione critica recente e con traduzione è presente in L. Mondin, *Il dialogo 'De officio scribae' di Marcantonio Sabellico: introduzione, testo critico e traduzione*, in «Incontri di Filologia Classica», XV, 2017, pp. 211-252. Vedi anche L. Mondin, *Dal Sabellico al Sansovino: un'altra fonte occulta del trattato 'Del Secretario'*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXCI, 2014, pp. 538-570 e M.C. Panzera op. cit. *De l'orator au secrétaire*, pp. 207-212.

⁴²⁰ Vedi L. Mondin op. cit.

⁴²¹ L. Mondin op. cit. p. 365.

sulla funzione e i requisiti del segretario alle parti relative alle lettere (quella epistolografica e quella antologica), quanto la destinazione specifica (pubblicizzata sin dal titolo) ai segretari professionisti della scrittura, avevano rappresentato una novità nel panorama editoriale italiano⁴²². Tuttavia, nonostante fosse un'opera innovativa per molteplici aspetti, sarebbe sbagliato ritenere fosse il frutto di uno sforzo intellettuale del tutto originale e autonomo dell'autore. Del resto, la parte propriamente manualistica dell'opera (che si estende dalla seconda metà del libro I al III) deriva fortemente da quello che è stato definito «un minuzioso assemblaggio di fonti neolatine e volgari di diverso genere e datazione, abilmente mescolate a osservazioni personali nella struttura organica di un compendio che, pur di seconda mano, si impose immediatamente per la sua novità e divenne presto oggetto di emulazione»⁴²³.

Per quanto concerne la precettistica epistolografica, che occupa la seconda parte del libro I e i successivi due libri, le fonti e il metodo compilativo di Sansovino sono stati indagati in maniera approfondita da Maria Cristina Panzera⁴²⁴. Riflettendo sull'obiettivo di comporre il primo manuale organico di epistolografia volgare, la studiosa ha rilevato come Sansovino non poté che rifarsi alla trattatistica in latino, e in primo luogo a uno dei compendi umanistici più diffusi: *Opusculum scribendi epistolas* di Francesco Negro⁴²⁵. Inoltre, accanto a questo si avvalese tanto dei *Concetti* di Garimberto⁴²⁶ quanto dell'*Opus de conscribendis*

⁴²² Si è già fatto riferimento alla circostanza per cui in Spagna e Francia ci fossero già pubblicazioni del genere. Vedi infra II Capitolo.

⁴²³ L. Mondin, op. cit. p. 368.

⁴²⁴ M. C. Panzera, op. cit. De l'orator au secrétaire, pp. 99-277. Della stessa studiosa: *Francesco Sansovino e l'Umanesimo veneziano. La fonte nascosta dei modelli di lettere del 'Del Secretario'*, in «Italianistica», XLI, 2012, II, pp. 21-48; Eadem, *Francesco Sansovino e l'Umanesimo veneziano, II, Il 'Del Secretario' fra tradizione culturale e veneziana «libertas»*, in «Italianistica», XLI, III, 2012, pp. 11-33; Eadem, *Francesco Sansovino lecteur d'Érasme: le 'De conscribendis epistolis' dans la formation du bon secrétaire*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXXIV, I, 2012, pp. 83-101; Eadem, *Dai libri di storia ai libri di lettere. Su alcune fonti del formulario di Francesco Sansovino (Del Secretario, libri IV-VII)*, in op. cit. *Francesco Sansovino scrittore del mondo*, pp. 331-356.

⁴²⁵ Francesco Negro, *Opusculum epistolarum familiaris & artis [...], arte quoque & impensis Hermannii Liechtenstem Coloniensis impressum, Venetiis 1488*.

⁴²⁶ G. Garimberto, *CONCETTI DI GIROLAMO GARIMBERTO, Et d'altri degni Autori; Raccolti da lui per scriver & ragionar familiarmente. Di nuovo con somma diligentia corretti, & ristampati*, al segno dell'Elefante, in Venetia 1559.

epistolis di Erasmo⁴²⁷. Diversamente, per quanto riguarda la sezione del primo libro volta a dare una definizione del segretario ideale, Luca Mondin nei suoi ultimi lavori ha rilevato come Sansovino non solo riprende la struttura interna in sei capitoli del dialogo *De Officio scribae* (ambientato nella Venezia di metà Quattrocento), ma in molti casi traduce o sintetizza i discorsi che Sabellico aveva affidato al suo segretario per mostrare i requisiti e i doveri della sua professione:

<i>De Officio scribae</i>	<i>Del Secretario</i>
De officii partitione	Qual sia la dignità del Secretario, & di quante maniere si trouino i Secretarii, & di quale stima presso a Principi & alle Repubbliche
De veteri scribarum officio circa sacra	In quale stima, & come fussero chiamati i Secretari ne tempi de nostri maggiori
De necessariis virtutibus scribae	Il Secretario dee essere letterato, & conoscitor delle dottrine, & delle lingue
De fide scribae et taciturnitate	Il Secretario dee essere fedele, & secreto
De scribae ingenio et urbinata	Il Secretario dee havere ingegno piacevole, & accorto
De scribae industria et prudentia	Il Secretario dee essere diligente nell'ufficio suo
	Diverse qualità che si convengono al Secretario

Come si evince dal confronto, anche se Sansovino riproduce la suddivisione in parte introduttiva e trattazione effettiva, i titoli e i contenuti dei primi due capitoli sono differenti rispetto all'opera del Sabellico. Questi aveva dedicato il primo capitolo all'esposizione dei criteri con cui avrebbe trattato l'argomento e alla circoscrizione dell'indagine alle qualità essenziali dello scriba⁴²⁸, mentre nel secondo aveva celebrato le antiche origini della professione, dall'antichità sino ai *protonotarii* della cancelleria pontificia⁴²⁹. Di contro, è noto che per l'esordio del primo capitolo il nostro autore avesse sviluppato e rimaneggiato una pagina mutuata dall'opera di Nicolucci, mentre per il secondo capitolo (che compare nel volume a partire dall'edizione del 1569) aveva recuperato il proposito di

⁴²⁷ D. Erasmo da Rotterdam, *De conscribendis epistolis* [...], Per Nicolaum Brylingerum 1561.

⁴²⁸ L. Mondin, *Il dialogo De officio scribae di Marcantonio Sabellico: introduzione, testo critico e traduzione*, in «Incontri di filologia classica», XV, 2015-2016, pp. 223-226.

⁴²⁹ Ivi pp. 226-228.

ricostruzione storica del Sabellico, ma ne aveva cambiato il contenuto traducendo in maniera pressoché integrale i primi due paragrafi del trattato *De nobilitate et iure primigeniorum* del celebre giurista francese André Tiraqueau⁴³⁰. I capitoli successivi attingono ampiamente dalle pagine di Marcantonio Sabellico, alternando vere e proprie traduzioni a sintesi, riscritture e deviazioni. Ad esempio, il capitolo *De necessariis virtutibus scribae*⁴³¹, che tratta dei requisiti culturali e intellettuali dello scriba, è ben riconoscibile nel capitolo sansoviniano intitolato *Il segretario dee essere letterato et conoscitor delle dottrine et delle lingue*. In tale circostanza è bene sottolineare come l'autore veneziano nelle prime due edizioni del suo lavoro introduce un'interessante modifica rispetto al testo sullo scriba in un passaggio volto a delineare le competenze linguistiche del segretario:

«Quanto alla letteratura non è dubbio alcuno che non può esser sufficiente per il suo carico, se non è conoscitor delle dottrine & delle lingue più usate, & nelle quali si scrive comunemente. Dell'usate diciamo che la latina & la volgare hanno il primo luogo. Della Greca non dico nulla, perché essendo estinto quell'Imperio, altre volte granissimo, non occorre a gli Italiani haver maneggio co Greci. Loderei bene che si sapesse la Turchesca perché quel Signore talhora scrive a qualch'un de principi d'Italia, & per grandezza usa la sua [...] Sappia adunque ottimamente la latina & la Volgare, come principali»⁴³²

Come evidenzia Elena Bonora, dal brano sembrerebbe emergere una svalutazione dello studio del greco in favore di «un sapere funzionale alle esigenze di una professione, che ha rinunciato all'umanistica convinzione del valore formativo delle lingue classiche»⁴³³. Tuttavia, questo passaggio, critico sulla conoscenza della lingua greca e favorevole alla conoscenza di una lingua utile ai fini dei rapporti con un'importante potenza straniera, prima scompare a partire dall'edizione del 1569, lasciando il posto a una più breve osservazione e di segno

⁴³⁰ A. Tiraqueau, ANDREAE TIRAQUELLI REGII IN CURIA PARISIENSI SENATORIS, *COMMENTARII DE NOBILITATE ET IURE PRIMIGENIORUM*. *Tertia hac eademque postrema editione ab auctore ipso diligentissime recogniti & tertia amplius parte locupletati*, Apud Guliel. Rouillium, Lugduni 1566 (1559), pp. 513-514.

⁴³¹ L. Mondin op. cit. pp. 229-231.

⁴³² F. Sansovino, op. cit. p. 2r-2f.

⁴³³ E. Bonora, op. cit. *Ricerche su Sansovino* p. 146.

opposto: «[...] Dell'usate diciamo che la greca e la latina & volgare hanno il primo luogo. Sappia adunque ottimamente la greca la latina et la volgare, come principali»⁴³⁴. Infine, subisce un ultimo cambiamento nell'edizione del 1580, dove viene nuovamente espunta la conoscenza del greco tra le lingue di cui si raccomanda la conoscenza⁴³⁵.

Il quarto capitolo del *De Scribae* è tradotto nel *Del Secretario* in maniera pressoché integrale⁴³⁶, mentre per il successivo, volto a trattare delle «qualità» relazionali necessarie al segretario al fine di ottenere e conservare la propria posizione, Sansovino interviene sul capitolo del Sabellico con sostanziali rimaneggiamenti⁴³⁷. Da un lato, il nostro autore non riporta le osservazioni sull'importanza dell'adottare una prosa chiara nello scrivere; dall'altro lato compie degli interventi sostanziali in merito ai passaggi riferiti alla posizione sociale e alla funzione pubblica dello scriba veneziano. Infatti, Sabellico nel brano in un primo momento si sofferma su una certa «deontologia»⁴³⁸ che si deve avere nei confronti dei ceti inferiori, piuttosto che sulla deferenza che si deve portare agli organismi e alle magistrature che si servono:

«Bontà divina! Vi sono alcuni, duri e inabili d'ingegno, che ignorano il valore della gentilezza (humanitas). Chiamo così in una persona quella disponibilità o meglio cortesia che si usa, non con coloro cui è dovuta totale obbedienza (nessuna azione che non sia volontaria si può infatti definire virtù), ma con gli individui di umile origine e condizione, i quali ritengono di ricevere un immenso beneficio se nel disbrigo dei loro affari sono guardati, come si suol dire, di buon occhio da qualcuno del nostro Ordine, per non dire di quando beneficino di un aiuto, di un consiglio, di una raccomandazione o di un incoraggiamento»⁴³⁹

⁴³⁴ F. Sansovino, op. cit. 1569 p. 3r.

⁴³⁵ F. Sansovino, op. cit. 1580, p. 3r: «Dell'usate, diciamo che la latina, & la volgare hanno il primo luogo. Sappia adunque ottimamente la latina, & la volgare, come principali».

⁴³⁶ L. Mondin, op. cit. pp. 232-233.

⁴³⁷ Ivi, pp. 233-235.

⁴³⁸ L. Mondin, op. cit. *Dal sabellico al Sansovino* p. 556.

⁴³⁹ L. Mondin, op. cit. *Il Dialogo del officio scribae*, pp. 246. Ho riportato la traduzione dell'autore, la citazione latina recita: «Dii boni! Nesciunt dura et inepta quorundam ingenia quid valeat humanitas. Appello humanitatem facilitatem illam in homine sive potius comitatem, non dico erga eos quibus omnino parendum (nulla enim invita actio virtus dicenda est), sed in illos qui humili loco et fortuna constituti immensum se putant accipere beneficium, si in suis negociis transigendis ab aliquo nostri ordinis recto, ut dicitur, oculo inspiciantur. Quid si ope, consilio, commendatione aut hortatione aliqua iuventur?», p. 235.

Successivamente, sottolinea quanto sia importante per uno scriba poter disporre di un bagaglio concettuale da cui attingere una serie di spunti dialettici utilizzabili a difesa di un magistrato qualora, nell'assistere allo svolgimento delle sue funzioni, degli interlocutori gli si opponessero in maniera irrispettosa:

«lo scriba conosca a memoria e tenga per così dire a portata di mano molti saggi aforismi e acuti modi di rispondere, così da sapersi all'occorrenza opporre a mo' di scudo agli importuni molestatori dei magistrati e schivarne i cavilli, le capziose lungaggini, le parole sfacciate e le risposte irrispettose con pacati motteggi o anche, se necessario, con tagliente dialettica»⁴⁴⁰

Quindi, Sansovino non riporta questi aspetti nella sua trattazione, perché si sofferma sulla «piacevolezza» e le «maniere mansuete» che possono permettere al segretario di salvaguardare la sua posizione, e rende il “prontuario mnemonico” da utilizzare in difesa dei magistrati uno strumento di difesa personale che il segretario deve usare «in maniera moderata» in caso di attacchi da parte del proprio Principe alla sua persona:

«Quello che ho detto è di sostanza, ma quello che io dirò al presente è di molta importanza. Et questo è ch'io vorrei ch'egli tenesse a mente molti detti & molte risposte salde & accorte, per potersi talhora difendere dal Principe che lo morderse, o lo provocasse, schernendo con atto & notabil modo, le licentiose riprensioni & le villane parole che talhora i Signori usano a loro ministri, trasportati da collora o da capriccio, ma però osservi di farlo quando & dove bisogna con moderata maniera»⁴⁴¹

La parte finale del dialogo di Sabellico è utilizzata da Sansovino negli ultimi due capitoli incentrati sulle qualità del segretario. Mentre la prima sezione viene tradotta abbastanza fedelmente in *Il Segretario dee esser diligente nell'ufficio suo*;

⁴⁴⁰ Ivi, p. 246; nel testo latino: «multa prudenter dicta, acute responsa memoria teneat et quasi ad manum habeat hic idem necesse est, ut, quum opus sit, sese quasi clipeum molestis magistratuum interpellatoribus obiiciat eorumque sophismata, pravas tergiversationes, licentiosa dicta, liberius responsa moderata dicacitate et, si opus sit, acri etiam disceptatione eludat» p. 235.

⁴⁴¹ F. Sansovino, op. cit. *Del Segretario*, p. 5r.

la parte in cui si tratta della sua attività scritturale è utilizzata solo in alcuni punti, in quanto Sansovino si sofferma maggiormente su alcuni aspetti maggiormente tecnici della stesura delle lettere e, come ulteriore materiale esemplare di epistolografia, suggerisce la lettura dell'opera curata da Dioni Atanagi *Lettere di XIII huomini illustri*⁴⁴²; la raccolta di brevi curata dal Bembo per Leone X⁴⁴³ e le *Epistule ad familiares* di Cicerone⁴⁴⁴.

Secondo Mondin, l'aver fatto emergere le molteplici fonti dirette cui Sansovino attinge per dar forma al suo trattato ci consentirebbe di «rettificare un quadro critico divenuto *communis opinio*»⁴⁴⁵. Infatti, fin dalla segnalazione di Nigro, il «plagio» del *Principe* all'inizio del trattato è stato letto come un chiaro segnale del processo generativo dell'opera e della sua diretta filiazione dal libro dell'umanista ferrarese⁴⁴⁶. Mentre in realtà, alla luce delle recenti scoperte sulle fonti da cui ha attinto Sansovino, la rilevanza del passo mutuato dal Pigna è fortemente ridimensionata, in quanto rappresenterebbe solo un ispirato avvio di una sezione dello stesso, più che un'ispirazione alla scrittura del manuale. Del resto, la parte traslata dall'opera di Nicolucci gli permette di aggiornare, secondo coordinate contemporanee, uno statuto professionale i cui contorni erano stati definiti in un altro secolo, per un altro ruolo e per il contesto istituzionale veneziano.

A dispetto dei debiti culturali e delle vere e proprie appropriazioni, soffermarsi su “furti” o imitazioni non è la soluzione più appropriata per un'epoca in cui la proprietà intellettuale non era ancora tutelata da una precisa normativa e in

⁴⁴² D. Atanagi, op. cit.

⁴⁴³ Pietro Bembo, *Epistolarum Leonis Decimi Pontificis Max. nomine scriptarum libri sexdecim*, Giovanni Pado-vano e Venturino Ruffinelli, Venezia 1535.

⁴⁴⁴ Girolamo Garimberto, op. cit.

⁴⁴⁵ L. Mondin, op. cit. p. 561.

⁴⁴⁶ S. Nigro, op. cit. p. 93. Di conseguenza E. Bonora op. cit. p. 37: «lo stampatore del Principe è Francesco Sansovino, al quale l'opera dello scrittore ferrarese fornirà lo spunto per l'ideazione di un libro fortunatissimo e originale come *Il segretario*»; A. Magalhaes op. cit. p. 110: «Sicuramente lo stampatore Sansovino s'ispira alle considerazioni del Pigna sul segretario per la composizione del suo *Del segretario*»; L. Braidà op. cit. *Libri di lettere*, p. 202: «L'agile volumetto in ottavo dipendeva strettamente (e ne era in parte il plagio) da un'opera uscita nel 1561: il Principe di Giambattista Pigna»; M.C. Panzera, op. cit. p. 28 «Come noto, il progetto editoriale de *Del segretario* è maturato in seguito alla lettura da parte del Sansovino del trattato *Il Principe* di Giambattista Pigna».

cui il silenzio sulle proprie fonti era una prassi abbastanza comune⁴⁴⁷. Inoltre, alla luce delle ultime scoperte, il lavoro di Sansovino non diminuisce la sua importanza né all'interno della produzione dell'autore né all'interno del genere che si sviluppa in seguito alla sua proliferazione⁴⁴⁸. Infatti, Francesco Sansovino ha il merito di essere stato tra i primi autori in grado di rispondere ad un'esigenza proveniente da un settore emergente della società, quello dei segretari (intesi sempre più come tecnici e professionisti della scrittura) impegnati nell'ufficio della gestione della corrispondenza epistolare. Anche se, come ha osservato Elena Bonora «il segretario, al quale questo manuale è idealmente dedicato, non costituisce solo una figura professionale emergente nel quadro delle trasformazioni politiche e istituzionali della seconda metà del secolo, ma è simbolo di un pubblico di scrittori non più circoscritto al mondo della corte e non più schematicamente distribuito tra dotti e indotti, che sfoglia lettere da cui è corredato il trattato con esigenze differenti rispetto a quelle che avevano fatto circolare le raccolte epistolari umanistiche». In linea con questa osservazione, in una più recente ricerca sulla storia della tradizione del manuale e sui suoi circuiti di diffusione, Daniele Musto ha rilevato come sia possibile rintracciare le caratteristiche di una parte del pubblico sansoviniano del tutto estranea al modello cortigiano in senso castiglionesco (contrariamente a quanto si sarebbe portati a pensare in base ai contenuti del libro di apertura). Dato che l'orizzonte di fruizione del trattato include un'ampia fascia di scriventi burocrati di varia collocazione sociale, il *Secretario* sembrerebbe perdere molto presto il legame con il *milieu* di partenza, assumendo un ruolo di grammatica epistolare *tout court*⁴⁴⁹. Del resto, è stato osservato non solo che la progressiva affermazione delle potenze europee e la conseguente frantumazione degli equilibri di potere tra gli stati italiani abbia portato con sé il superamento del paradigma cortigiano originatosi nelle società di primo Cinquecento⁴⁵⁰, ma anche

⁴⁴⁷ R. Gigliucci (a cura di), *Furto e plagio letterario nella tradizione del classicismo*, Roma, Bulzoni, 1998.

⁴⁴⁸ Al *Secretario* è dedicata una parte della monografia su Sansovino di Archilet op. cit. Inoltre, è prevista un'edizione critica del segretario da parte di Daniele Musto.

⁴⁴⁹ D. Musto, op. cit. pp. 318-319.

⁴⁵⁰ A. Prosperi, *Storia moderna e contemporanea*, Einaudi, Torino 2000, pp. 320-321.

che si sia concretizzato rapidamente il bisogno di costruire un nuovo ceto sociale che fungesse da tramite fra le grandi monarchie e le divisioni amministrative locali depotenziate, con mansioni di gran lunga più modeste rispetto agli incarichi ricevuti dagli intellettuali di inizio secolo, consiglieri più che segretari⁴⁵¹.

Quindi, il trattato di Sansovino diventa in fretta un modello di riferimento per una lunga serie di scritture che intendono riflettere sul segretario o fornire un manuale/prontuario per chi ricopre tale professione. Su quest'ultimo aspetto, è possibile notare che gli interventi apportati da Sansovino tra la prima e l'ultima edizione da lui supervisionata fossero prevalentemente orientati secondo due esigenze altrettanto importanti: rendere più esaustivo il quadro normativo e il campionario di modelli per la scrittura professionale e rendere agile e immediata la consultazione del testo, tanto più se destinato ad aumentare di volume⁴⁵². Quest'ultimo non nascerebbe con l'intento di istruire e aiutare i firmatari di grandi corrispondenze, motivo per cui occupa nelle diverse biblioteche lo spazio destinato ai testi di formazione retorico-linguistica di quella che potremmo definire una "classe media" con una cultura letteraria inferiore rispetto al passato. Peraltro, già nella prima metà del XVI secolo alle raccolte di lettere è riconosciuto il ruolo di principale strumento di diffusione delle nuove acquisizioni in ambito linguistico: quindi, non stupisce che nei cataloghi librari conservati presso i seminari e le biblioteche degli ordini religiosi – contesti affatto centrali in ambito scolastico – trovino spazio sui medesimi scaffali prontuari di grammatica e antologie epistolari⁴⁵³. Inoltre, la natura cittadina di simili centri di trasmissione culturale, di cui è evidente l'esiguità del circuito di corrispondenze (per nulla paragonabile a quello di una qualsiasi corte), lascia supporre che i destinatari dell'istruzione qui

⁴⁵¹ C. Vasoli, *Il cortigiano, il diplomatico, il principe (riflessioni su «Il libro del Cortegiano»)*, in «La cultura delle corti», Cappelli, Bologna 1980, pp. 86-87.

⁴⁵² D. Musto, op. cit. p. 294.

⁴⁵³ M. Guasco, *La formazione del clero: i seminari*, in «Storia d'Italia. Annali IX (La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea)», a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Einaudi, Torino 1986, pp. 629-715; in particolare, pp. 650-651; R. De Maio, *I modelli culturali della Controriforma. Le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*, in «Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento», Guida, Napoli 1992, pp. 355-370 (in particolare, p. 367); A. Barzazi, *Ordini religiosi e biblioteche a Venezia tra Cinque e Seicento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXI, 1995, pp. 141-228.

offerta fossero individui destinati a una modesta carriera amministrativa. D'altra parte, le estese sezioni teoriche comuni alla maggior parte dei manuali di epistolografia, difficilmente compatibili con profili di intellettuali e scriventi esperti, rivelano le implicazioni strettamente professionali di una cultura scolastica non più orientata alla formazione di grandi uomini di Stato.

Invece, per quanto riguarda il modello di segretario che Sansovino consegna alla prima parte del primo capitolo e che condizionerà la letteratura sul segretario che verrà dopo di lui, è interessante sottolineare alcuni aspetti. Innanzitutto, nonostante i passaggi ripresi con fedeltà testuale, è una figura diversa sia dal segretario di cui aveva parlato Nicolucci nel 1561 sia dallo scriba di cui aveva parlato Sabellico. Difatti, il primo nel suo trattato consegnava l'idea di un segretario «angelico» che doveva essere un fedele consigliere oltre che un istitutore e formatore del principe. Diversamente, Sansovino evidenzia sin dal principio come la principale attività del segretario consiste nella scrittura delle lettere e nella cura della corrispondenza. La sua figura è sì angelica, ma altamente subordinata. Inoltre, non è interessato a riprodurre la stessa caratura etica che Nicolucci affidava al segretario. Infatti, nel discorrere dei casi in cui un segretario era riuscito a succedere al proprio Principe, propone il controverso *exemplum* di Iacopo d'Appiano che, al tempo in cui ricopriva la carica di Cancelliere degli Anziani, tramando con Giangaleazzo Visconti prese il posto di Pietro Gambacorta nella Signoria di Pisa. Come suggerisce Mondin, l'utilizzo di un caso esemplare così invisibile alla tradizione storiografica (specialmente di matrice fiorentina) diventa comprensibile nella misura in cui Sansovino vuol solo esaltare l'importanza della funzione segretariale nel sistema di governo principesco, e non è interessato ai risvolti etici dell'episodio⁴⁵⁴ (motivo per cui non riporta dal testo del ferrarese l'osservazione sui requisiti morali⁴⁵⁵).

⁴⁵⁴ L. Mondin, op. cit. pp. 388-389.

⁴⁵⁵ G. B. Nicolucci, op. cit. p.

Per quanto riguarda l'opera di Sabellico, il suo dialogo restituisce l'idea dello scriba veneziano. Pur avendo un forte debito nei confronti del testo, con i suoi interventi ed elisioni, Sansovino riesce a restituire un'immagine inserita in un contesto storico a lui contemporaneo ma generale, quindi non immediatamente sovrapponibile all'esperienza del segretario veneziano, bensì a «precise esigenze provenienti da una realtà storicamente determinata»⁴⁵⁶.

Per concludere, possiamo rilevare come il nostro autore dia effettivamente il via alla proliferazione dei *Segretari* intesi come opere incentrate sull'esposizione del profilo del segretario e sulla codificazione delle modalità attraverso le quali egli debba adoperare le sue specifiche competenze scritturali.

2. L'interruzione di un monopolio: *Il Segretario* di Torquato Tasso

Quasi vent'anni dopo l'opera di Sansovino, Torquato Tasso dà seguito alla precettistica sul segretario consegnando al mercato tipografico ferrarese un'opera in due parti che sin dal titolo rimanda a tale carica: *Il Segretario*⁴⁵⁷. Il poeta lavora al trattato a partire dall'estate del 1586, successivamente alla liberazione dall'ospedale di Sant'Anna grazie all'intervento del principe Vincenzo Gonzaga, che lo accoglie presso la propria corte a Mantova⁴⁵⁸. Qui, compone la prima parte del suo lavoro al fine di compiacere Torquato Rangone, al tempo segretario del governatore di Modena Ferrante Tassoni⁴⁵⁹. Inoltre, da alcune sue lettere (in

⁴⁵⁶ E. Bonora, op. cit. p. 147.

⁴⁵⁷ T. Tasso, *IL SEGRETARIO / DEL S. TORQUATO / TASSO / Diviso in duoi Trattati / All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Don / CESARE D'ESTE*, Appresso Giulio Cesare Cagnacini & Fratelli, IN FERRARA 1587. Nello stesso anno viene pubblicata sempre a Ferrara un'altra edizione che comprende anche alcune rime del poeta: *IL SEGRETARIO / DEL S. TORQUATO / TASSO / DIVISO IN DUE PARTI / Con alcune Rime noue del / del medesimo*, Per Vittorio Baldini Stampator Ducale, IN FERRARA 1587.

⁴⁵⁸ Sui soggiorni mantovani si veda A. Magnaguti, *Il tipografo del Tasso. Messer Francesco Osanna*, in «Atti e memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova», Vol. XXV, 1939 pp. 157-168. Sull'intervento del principe per la sua liberazione rimandiamo alla lettera inviata a Giovan Battista Licinio nell'estate del 1586: «Sono a Mantova per favor ricevuto dal Serenissimo Sig. Principe e mi ci potrei fermare con la sua gratia [...] se le pare, può supplicare il Sereniss. Sign. Duca di Ferrara che si contenti ch'io viva in libertà: perché vivo meno infelice, benché non sia più sano. Il Signor Principe ha fatto molto: mi ha liberato, m'ha alloggiato, m'ha fatto vestire, mi fa servire e potrebbe fare il resto».

⁴⁵⁹ Su Torquato Rangone si hanno poche notizie biografiche. Tuttavia, è noto che Tasso avesse già introdotto l'amico nel 1584 all'interno del dialogo a lui intitolato *Il Rangone overo della pace*, poi pubblicato nel 1586 e nel 1589. Sempre a Rangone aveva dedicato il *Discorso sopra due questioni amorose*, datato a Ferrara il 13 maggio del 1586. Anche se il rapporto tra i due non è documentato in maniera esplicita, nella dedica di quest'opera è

particolare quelle ad Antonio Costantini⁴⁶⁰) è possibile risalire alla storia editoriale del trattato, cui continua a lavorare per tutto l'anno fino all'ultimazione del suo lavoro nel gennaio del 1587, aggiungendovi una seconda parte dedicata proprio a Costantini e dedicando l'intero volume al Duca di Modena Cesare D'Este come segno di riconoscenza per essersi adoperato nel fargli restituire i libri e le altre cose lasciate a Sant'Anna⁴⁶¹:

661 Ad Antonio Costantini – Ferrara: «[...] Diedi il Secretario, alcuni giorni sono al figliuolo di messere Girolamo Costa, ed insieme un piccolo discorso ch'io mando a Vostra Signoria; ma il volume non potrà crescere a convenevol grandezza, senza l'aiuto di qualche altra mia opera. Loderei il congiungerci insieme le mie lettere [...] Di Mantova, il 7 ottobre 1586».

672 Ad Antonio Costantini – Ferrara: «Mando a Vostra Signoria il Secretario, nel quale ho corrette quelle cose che mi parevano d'averne bisogno. Le mando ancora un altro trattato, ch'io scrivo a lei stessa in questa materia [...] Diliborando di fare stampare l'uno e l'altro trattato, avvertisca che questo secondo non sia stampato scorrettissimamente, come sono state tutte l'altre mie cose [...] Di Mantova, l'ultimo di ottobre 1586»

674 Ad Antonio Costantini – Ferrara: «Quanta sia la mia smemorataggine, a molti segni può esser manifesto; ma particolarmente ora ne vedrà Vostra Signoria uno. Nel mio Secretario era una parte assai bella, né punto vana, de' titoli e de la consuetudine, la qual manca ne la copia. Prego Vostra Signoria che cerchi la copia intiera, e potrà in mio nome chiederla al signor Torquato Rangoni, qual so che non negherà il darlavi è [...] Di Mantova, il 6 di novembre 1586»

LXI A Vincenzo Gonzaga Principe di Mantova – Mantova

Mando a Vostra Altezza un mio picciol discorso del Segretario, il quale io non pensava di dare a la stampa se non con molti altri discorsi e dialoghi ch'avrebbon fatti due o tre volumi assai grandi; ma non ho potuto negarlo ad

possibile cogliere il legame di amicizia e il rapporto di mecenatismo instaurato con il poeta: «Le vostre preghiere hanno avuto maggior forza del mio proponimento, la onde quantunque io havessi deliberato di non trattar la materia d'amore, finché mi fosse concessa maggior commodità di farlo, nondimeno sono costretto di compiacervi; scriverò dunque il mio parere sovra la quistione propostami da voi».

⁴⁶⁰ Antonio Costantini è un altro personaggio di cui non abbiamo molte notizie. Nel 1589 Tasso compone un dialogo intitolato *Il Costantino overo della clemenza* in cui inserisce alcuni riferimenti sulla sua vita e sul legame di amicizia che li lega: «Fu Antonio Costantini di Patria Marchigiano, ma visse il più della sua età in Lombardia, Segretario prima dell'ambasciator di Toscana, Camillo de gli Albizi, in Ferrara, [...] poi di Fabio Gonzaga [...] Egli si gloriava di esser Allievo, e Scolare di Torquato Tasso, e da'suoi ragionamenti, affermava d'haver imparato più, che da tutti i Maestri nelle Scuole [...] dell'infinita stima, & osservanza del Costantino verso tanto Huomo, e verso le sue Opere, ne fanno certissima dimostrazione tante lettere, che'l Tasso gli scrisse, le quali tutte [...] formano uno stesso volume, & oltre alle lettere, il Trattato del Segretario, ch'ei indirizzò; ma spetialmente il presente Dialogo» in *DELLE OPERE / NON PIÙ STAMPATE / DEL SIGNOR TORQUATO TASSO / Raccolte, e pubblicate / DA MARC'ANTONIO FOPPA / CON GLI ARGOMENTI DEL MEDESIMO / VOLUME PRIMO / NEL QUALE SI CONTENGONO LE PROSE / ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG. / CARD. FRANCESCO BARBERINO*, Per Giacomo Dragonelli, IN ROMA 1666, pp. 411-413.

⁴⁶¹ Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Vol. I, Ermanno Loescher, Torino-Roma 1895, p. 511.

un mio amico, che mi portò la nuova quella sera che Vostra Altezza mi fece liberare. Se le pare può darle un'occhiata, e rimandarla senza ch'altri il veda, perch'altrimenti non sarebbe compiaciuto l'amico. [...] Di Camera il 18 di novembre del 1586

688 Ad Antonio Costantini – Ferrara: «Ed io ho ricevuto una lettera di Vostra Signoria e'l trattato del Secretario così gentilmente scritto, come suole scrivere tutte le sue cose e le mie, che non meritano tanto favore. Gli ele rimando, avendo confrontati que'duo luoghi solamente, perché mi sono confidato nel rimanente de la sua intelligenza. [...] Scrivo al signor Giovan Lorenzo Malpigli, perché dia a Vostra Signoria un mio dialogo del fuggir la moltitudine; il quale si potrà far stampare co'l Secretario, che a punto sarà molto a proposito [...] Di Mantova, il 22 novembre del 1586»

704 Ad Antonio Costantini – Ferrara: «Fate dunque di grazia, signor mio, ch'l Vassalino o gli altri librari non mi menino di giorno in giorno con tanto artificio, e con impedimento de'miei negozi. Non so quello che a lui importi lo stampar prima il Secretario; ma dovendosi stampare, com'io concedo, non si dee guardare a la picciolezza del volume più c'a la convenevolezza. [...] Di Mantova, il 9 di dicembre del 1586»

707 Ad Antonio Costantini – Ferrara: «Le rimando indietro il Secretario, e quell'altro picciol trattato. Ho mutato quel ch'io voleva; ma ne l'altra copia son le mutazioni de le figure, ch'importano assai. [...] Di Mantova, il 14 di dicembre del 1586»

752 A don Cesare da Este [Dedicatoria]: «Il mio Secretario è picciolo dono, e non atto a pagar grande obbligo, o a dimostrar interamente grande affezione: ma se le picciole cose ancora non s'accettassero volentieri, non si conoscerebbe la benignità di colui che riceve il dono. [...] Di Mantova, il dì 17 gennaio del 1587»⁴⁶²

Nell'ambito delle opere dedicate alla definizione della figura del segretario, il lavoro del Tasso è stato in più luoghi valutato dalla letteratura critica come una delle tappe fondamentali nel corso della sua evoluzione⁴⁶³, anche in luogo di una ricca serie di ristampe, traduzioni e riedizioni del trattato tassiano, non solo nel corso dell'anno della prima edizione, ma anche durante il secolo successivo⁴⁶⁴.

⁴⁶² *Le lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti, Vol. III*, Felice Le Monnier, Firenze 1853 pp. 62; 71; 72; 82-3; 86; 94; 98; 147. Invece, la lettera LXI a Vincenzo Gonzaga è tratta da Angelo Solerti op. cit. p. 39.

⁴⁶³ Tra i lavori che si sono soffermati sul trattato mi limito a citare: Nicola Longo, *Il Segretario di T. Tasso*, in «Studi sul Manierismo letterario, per Riccardo Scrivano» a cura di Nicola Longo, Bulzoni, Roma pp. 155-172, 2000; Anderson Magalhaes, «Uno scrittore di cose segrete»: la fortuna de *Il Segretario di Torquato Tasso tra Italia e Francia*, in Gorris-Camos op. cit. pp. 109-142; Douglas Biow, *The Secretarial Profession among Others: Tasso's Enabling Analogies*, in «Doctors, Ambassadors, Secretaries. Humanism and Professions in Renaissance Italy» edited by Douglas Biow, The University of Chicago Press, Chicago & London 2002, pp. 181-196.

⁴⁶⁴ Nell'anno della sua prima edizione, viene ristampato sempre a Ferrara presso la stamperia ducale di Vittorio Baldini. In questa edizione si può notare l'aggiunta al termine del volume di una tavola che indicizza alfabeticamente alcuni degli argomenti più importanti affrontati nel trattato, permettendo ai lettori di orientarsi in maniera più agevole in un trattato che, per quanto breve, non aveva previsto ulteriori suddivisioni in capitoli e paragrafi,

Tuttavia, è bene segnalare che alcuni suoi contemporanei (che avevano ricoperto tale carica e scritto sull'argomento) espressero delle perplessità sulla bontà e utilità del suo lavoro in quanto, come Sansovino, aveva scritto di tale professione senza averla mai praticata. Da un lato, Gabriele Zinano nel secondo libro de *L'arte del segretario* sottolinea che «Torquato Tasso in due ragionamenti si sforza d'investigare quest'arte, ma non discendendo a quella pratica, che in questo è tanto necessaria, i Segretarii non ne rimangon contenti»⁴⁶⁵; dall'altro lato, in aggiunta a tale osservazione, in alcune lettere Bonifacio Vannozzi muove delle forti critiche al trattato, tanto per la parte teorica (giudicata troppo «astratta»), quanto per quella pratica (in cui lamenta il mancato rispetto di alcune regole fondamentali per la corretta scrittura delle lettere):

Bonifacio Vannozzi al Sig. Fabio Taviani

[...] In quanto al trattato, & discorso di Torquato Tasso, in materia di Seg. dico a V. S. confidentemente, che non mi piace, per ciò che, s'io voglio imparar la Teorica me l'insegnano molto meglio, i Retori, & gli Oratori, con que' filosofi di più, che a ciò giovano in altra guisa, che non fa il Tasso. Et se io voglio imparar la Prattica, egli non me l'insegna, né so come potesse insegnarlami non essendone egli mai stato professore, che quantunque il Tasso habbia scritto delle lettere, non essendo stato seg. ch'io sappia, non veggio com'egli habbia potuto insegnarci lo scriver segretariesco. Per cio chi leggerà quel trattato, se sarà buon secretario, s'accorgerà subito, de gli errori commessi da lui, & in Teorica, & in Prattica, in quella contradicendo a' maggiori Maestri dell'Arte, & in questa confondendo il Copista col Segretario trà i quali egli s'avisa, che sia o poco, o niente di differenza, essendovene moltissima, che non è per ciò Segretario qualunque sappia scriver lettere. Granchio preso anco da alcuni altri anteriori, & posteriori al Tasso, come quelli, che sono stati inesperti dell'arte, della quale non hanno poi saputo dar regole, se non molto generali, & più proprie all'aiutante, che al segretario.⁴⁶⁶

né paratesti. Successivamente il trattato riceve molte edizioni veneziane in cui, come da suo augurio, vengono aggiunte al trattato delle raccolte delle sue lettere: presso Giacomo Vincenzi vengono stampate le edizioni del 1588 (con il primo volume delle *Lettere Familiari*), del 1589 e del 1592; presso Altobello Salicato l'edizione del 1596; presso Paulo Ugolino quella del 1601; presso Lucio Spineda nel 1605 e 1611 (con l'aggiunta di un secondo volume delle *Lettere Familiari*); e presso gli eredi di Domenico Farri nel 1607. Inoltre, nel Seicento viene tradotto in Francia da J. Baudoin, *L'ESPRIT/ OU / L'AMBASSADEUR / LE SECRETAIRE / ET LE / PERE DE FAMILLE / TRAITTEZ EXCELLENS / DE TORQUATO TASSO / Mis en nostre langue par / I. BAUDOIN / A PARIS / CHEZ TOUSSAINCT DU BRAY*, rue S. Jacques aux Espics-meurs 1632.

⁴⁶⁵ G. Zinano, *L'arte / del / segretario / politico / e familiare / cavata da moderni / autori / con privilegio*, Appresso il Cavalleris, in Torino 1627 p. 11.

⁴⁶⁶ B. Vannozzi, *DELLE LETTERE / MISCELLANEE / DEL SIG. / BONIFATIO VANNOZZI / I.C. Pistolese, & Protonotario Apostolico / ALL'ILUSTRISS. ET PRECLARISSIMA / Academia Veneta / Nelle quali sono lettere di Complimento, di / Congratulation, di Condoglienza, d'avvisi, & d'ogni altro genere / Insieme con le lettere di attioni importantissime*

CDCXIII – Bonifacio Vannozzi a Bartolomeo Sozzifanti

Che nelle ferie estivali, voi vi siate dato a vedere il trattato del Segretario del Signor Torquato Tasso, e il primo libro delle sue lettere, mi piace ed è stato ben fatto, purché v'abbiate posto cura e studio a sufficienza. E già che voi mi ricercate con molta istanza a dirvi que ch'io ne senta, dirollovi liberamente [...]. Dicovi pertanto che in quel trattato del Segretario sono delle cose aeree, e più astratte, che vere. Sotto nome d'oltramontano si dà a biasimar Giusto Lipsio, che ne seppe più che non ne seppe, e ne sa più che non avrebbe saputo mai il Tasso: e nel fare giudizio di Marco Tullio, e dell'utile che può trarne il moderno Segretario, paradossizza, e dice bugie scoperte; ma non è maraviglia, poiché senza offenderlo, possiamo dire che Torquato non fosse segretario, ma per trattarne, richiestone da altri, preferì quello che tocca più alla speculativa che alla pratica, abbracciando le generalità, che è di minore malagevolezza, e lasciando il particolarizzamento, che è arte, e professione da persone di lunga esperienza. [...] Perciò [...] verrò a discorrer con voi [...] non di quello che tocca alle cose, a' concetti e alle materie dov'è da dire assai, ma d'intorno a certe maniere e modi, e usanze estrinseche, e di quelle diligenze che esso dice, poste nell'unghie e ne' capelli, che a chi sa bene dell'arte, importano tanto, o più, che in un bel viso importi l'occhio, e il naso. [...] Usa, e non son poche le volte, dare in una medesima lettera del Vostra Signoria e del Vostra Signoria Illustrissima alternando quei termini senza giudizio: la regola è questa, che d'ordinario si debba in tutto il correre della lettera usar titoli uniformi [...]. Queste avvertenze son chiaramente minuzie da chi non è pratico del mestiere; ma i valenti uomini ne fanno caso, e danno del *cuium pecus* a chi guasta e imbratta l'arte. [...] Per tanto nelle lettere Tassinesche bisogna sfuggir queste discordanze, camminando per la strada calcata da' migliori, se non vogliamo, che alcuni, che noi ci pensiamo d'onorare si tengano strapazzati da noi. [...] La regola è questa, che i titoli sieno tutt'uno nella iscrizione, nella sottoscrizione, e insomma nel di dentro e nel di fuori; il far altrimenti è disdicienza e indecenza. [...] Per tanto abborrite voi questi mostri e sfuggiteli seguitando miglior maestro, che se bene il Tasso fu gran poeta, non fu neanche mediocre segretario, né grande scrittor di lettere.⁴⁶⁷

Nell'esordio del primo dei due trattati che compongono il volume⁴⁶⁸, Tasso dichiara che per soddisfare la richiesta dell'amico Torquato Rangone, ovvero comporre uno scritto sull'ufficio segretariale, gli si poneva dinanzi il problema di come affrontare l'argomento. Infatti, nel solco di quanto fatto da Cicerone per la figura dell'oratore, il poeta ritiene di dover scindere le questioni delle «regole

nella / legatione di Monsignor Illustrissimo Caetano legato / à latere di Nostro Signore in Polonia / CON PRIVILEGIO, Appresso Gio. Battista Ciotti Sanese all'Aurora, IN VENETIA 1606, p. 117.

⁴⁶⁷ Lettera riportata in Angelo Solerti, op. cit. pp. 426-430.

⁴⁶⁸ Tasso, op. cit. pp. 5-28.

dello scriber lettere» e la formazione del «perfetto Secretario», in quanto affrontarli contestualmente sarebbe stato troppo complicato. Pertanto, preferisce affrontare quest'ultima sia perché le regole epistolografiche erano già state esposte da altri autori (tanto antichi, quanto moderni) sia perché «niuna cosa è data per legge inviolabile, ove si lascia libera l'elettione a la prudenza, & all'acorgimento del Secretario»⁴⁶⁹. Quindi, come prime tematiche si sofferma sui luoghi in cui deve svolgersi l'attività segretariale e fornisce una prima definizione del suo ufficio. Scuole e Accademie non sono contesti adatti alle mansioni del segretario, in quanto egli non deve né «insegnar maestrevolmente» né «far esatta dimostrazione delle cose, ch'egli scrive». Piuttosto, egli deve agire all'interno delle corti (anche in Vaticano, come dimostra il caso esemplare del Bembo) o nei pressi di colui presso il quale presta servizio (che sia un Principe o un generale). Infatti, in questa prima definizione, il suo compito è di servire il suo padrone e guadagnare la sua fiducia grazie alla riservatezza e la capacità di custodire i suoi segreti («tutta la servitù, e tutta la vita del Secretario sia una tacita persuasione»), piuttosto che con le parole. Inoltre, a differenza che in passato, parte importante del suo lavoro consiste nel trattare in nome del suo padrone con gli altri (e viceversa) essendo in grado sia di scrivere che di parlare in maniera eloquente:

«[il suo ufficio è] di servire il padrone con acconcio modo, e di persuaderlo non tanto con le parole, quanto con la secretezza, e con la fede: avengache tutta la servitù, e tutta la vita del Secretario sia una tacita persuasione. Nondimeno perché egli dee adoprarli per servizio del padrone, e molte cose trattare in suo nome con gli altri, & per gli altri con esso lui, dee scrivere, e parlare eloquentemente, e congiungere insieme queste due parti, le quali rade volte si congiunsero fra gli antichi.»⁴⁷⁰

Secondo l'autore, Cicerone e in particolare le sue *Lettere Familiari* e *Lettere ad Attico* sono di grande utilità per il segretario perché gli permettono di

⁴⁶⁹ Ivi pp. 5-7.

⁴⁷⁰ Ivi pp. 7-8.

apprendere sia l'eloquenza sia la prudenza, nonostante gli sia ben chiaro che il contesto storico-politico sia così profondamente mutato da sembrare «quasi altra vita»:

«[...] da loro s'apprende non solamente l'eloquenza, ma la prudenza, e quantunque il mondo habbia mutato forma, e quasi faccia, e sembianza, percioche dalla corrottione de gli antichi Regni, e dell'antiche Republiche, se ne sono generate dell'altre e'l nuouvo imperio acquistato, e mantenuto con l'autorità e con l'armi, e la nuouua, e sanstissima Religione, e'l santissimo Pontificato habbiano introdotti altri costumi, & altre cerimonie, e quasi altra vita: nondimentioniun gentile è più degno di essere imitato di Marco Tullio».⁴⁷¹

Nel momento in cui è ben chiara la differenza tra un Cicerone che «scrive come padre della patria, e come amator della libertà» e il segretario subalterno di cui parla Tasso, che in quanto tale «scrive come figliuolo dell'ubbedienza, e come amico della servitù», si può attingere dal celebre pensatore romano sia per l'abbondanza e la diversità della sua produzione sia per «raccollier que'semi di prudenza, che sono sparsi ne'suoi libri, quasi in fecondissimo campo, i quali poi debbono essere maturati nelle Corti dall'uso, e dall'esperienza»⁴⁷². Tra coloro che sono stati in grado di trasportare e tradurre tali insegnamenti al tempo presente, l'autore cita suo padre, «il qual in ciò particolarmente meritò molta lode, né fu lasciato a dietro da alcuno altro».⁴⁷³

Successivamente, si approfondisce la specificità e la natura dell'ufficio segretariale in un confronto con la figura dell'oratore. Al netto delle differenze ricavate da Cicerone tra i generi che caratterizzano la scrittura delle orazioni e delle lettere, secondo Tasso, il segretario «è quasi Oratore» nella misura in cui le due cariche hanno molte cose in comune ed è spesso difficile tracciare in maniera netta dei confini per differenziare il campo dell'uno o dell'altro. Tuttavia, pur condividendo alcuni compiti e caratteristiche, il segretario si differenzia per il fatto che,

⁴⁷¹ Ivi pp. 8-9.

⁴⁷² Ivi p. 9.

⁴⁷³ Ivi pp. 9-10.

oltre a saper disporre di eloquenza nel parlare, deve essere in grado di capire le circostanze in cui è bene esercitare il silenzio (da cui si sottolinea prenda il nome):

«[...] il tacere, e'l ragionare sono egualmente uffici del Secretario, il quale dee conoscere i tempi de l'uno, e de l'altro, e la diversità de le cose, che deono esser dette, e taciute nondimento egli prende il nome dal silentio»⁴⁷⁴

Quindi, il Tasso mette in risalto la capacità del segretario di saper gestire e gestirsi di fronte a situazioni delicate, che gli richiedono di essere «fedelissimo guardator de'secreti». Al punto che «l'arte de la Secretaria» può essere definita come «una scienza de le cose, che deono essere tenute secrete, e rivelate», mentre sarebbe riduttivo definire il segretario solo come «scrittore di cose segrete». Piuttosto, è maggiormente opportuna la definizione del suo ufficio come «interprete de la volontà, e conservator de'secreti del Principe»⁴⁷⁵. Se l'aspetto legato all'importanza della segretezza era già emerso nel discorrere del segretario, l'aspetto legato a l'essere l'interprete della volontà del proprio Principe è nuovo e, nonostante sia sottolineato che «quantunque s'appartenga al Secretario più tosto d'esseguir la volontà del Padrone, che di manifestar la sua», mostra un interessante margine di azione per chi ricopre tale ruolo nella corte. Infatti, in quanto interprete da un lato può influenzare a sua discrezione su severità e clemenza (sottolineando come sarebbe più lodabile preferire quest'ultima); dall'altro lato può sfruttare la sua prossimità con il Principe («la dimestichezza ch'egli ha co'l Principe») per ammorbidire il rigore e l'asprezza di alcune leggi o pene. Tale disposizione è utilizzabile anche nell'interpretare le lettere inviate al Principe perché, se interpretate «in sinistra parte», possono essere causa di «liti, e d'inimicitie e di male sodisfattioni». Pertanto, il segretario opera in una condizione tale per cui «molte cose si rimettono nel suo giudizio, e ne la sua prudenza»⁴⁷⁶.

⁴⁷⁴ Ivi p. 12.

⁴⁷⁵ Ivi p. 13.

⁴⁷⁶ Ivi p. 14.

Nella gestione della corrispondenza, il segretario deve prestare particolare attenzione al rispetto e all'utilizzo dei titoli opportuni. Per questo motivo egli deve essere al corrente sia dei titoli usati «ne l'antiche Historie» sia di quelli «che si leggono ne'privilegi, e ne gli instrumenti, e ne l'altre scritture conservate da Principi». Inoltre, deve avere contezza delle leggi scritte, ma soprattutto delle leggi non scritte della consuetudine:

«La onde i titoli, e gli altri honori, che son fatti per usanza dovriano esser usati da Re medesimi: il parer dunque de Secretari dee esser tanto preferito à la sentenza de Giudici, quanto è la consuetudine à le leggi perché alcuna legge non vale ne la guerra, anzi tutte soglian tacere fra lo strepito de l'armi, e fra lo spavento delle bombarde; ma la consuetudine è conservata appresso ciascuno ancora ne le estreme inimicitie; e le scritte leggi erano custodite ne le tavole, e ne le colonne: ma la consuetudine si custodisce ne gli animi nostri: & oltre à ciò la legge scritta è severa, e crudele: ma della consuetudine niuna cosa è più soave. Onde le leggi sogliono facilmente dimenticarsi: ma della consuetudine non è obliuione»⁴⁷⁷

Sempre in merito all'importanza di conoscere e saper usare i giusti titoli e onorificenze negli scambi epistolari, Tasso ritiene che «in questa parte il Principe non può haver miglior consigliere del Secretario che noi formiamo». Infatti, secondo il poeta, il segretario non solo deve essere oratore, ma anche «Filosofo», ovverosia conoscitore della natura delle cose e dei nomi, in particolare dei costumi⁴⁷⁸. Inoltre, nel redigere le lettere, il segretario è paragonato al pittore per la sua capacità di dipingere e dar forma all'animo suo o del Principe, prestando però molta attenzione alle circostanze: «molta diversità deve essere fra l'une, e l'altre: è molto riguardo dee haversi al decoro del Padrone. Onde molte cose, le quali son dicevoli al servitore, sarebbono sconvenevoli al padrone»⁴⁷⁹. Del resto, a seconda che le lettere siano scritte per conto del Principe o indirizzate a lui, il segretario

⁴⁷⁷ Ivi p. 16.

⁴⁷⁸ Ivi p. 18.

⁴⁷⁹ Ibidem.

deve essere in grado di modificare la struttura, la lunghezza e lo stile delle lettere⁴⁸⁰.

In seguito, l'autore introduce un'interessante sezione sul rapporto che il segretario intrattiene con le materie più strettamente politiche:

«Ma perché noi formiamo un Secretario d'un gran Principe, nel quale tante, e si laudevole condizioni son necessarie, dobbiamo aggiungerli l'intelligenza de la filosofia civile, e l'esperienza de le cose di stato, che sono in continuo movimento. La onde hanno bisogno di prudenza e di consiglio. Convien dunque che il Secretario sia πολιτικότερος, e che habbia riguardo non solo a i tempi presenti, ma à i futuri. La onde da una parte conviene ch'egli possa ragionevolmente discorrere de l'avenire, facendo i pronostichi del corpo infermo d'alcuno Regno, o d'una Provincia in quella guisa che fanno i Medici de gli ammalati, e misurando le cose antiche colle nuove, e le forastiere colle Italiane, e le irreligiose colle cattoliche, e le naturali colle maravigliose, e le solite colle inusitate, e paragonando le Repubbliche, co' Regni, & i Regni verso di se, dee tener dritta la bilancia nel giudicare non concedendo ad alcuna parte più che all'altra»⁴⁸¹

Alle qualità del segretario già presentate (come fedeltà, segretezza, eloquenza, capacità di interpretare l'animo del principe e agire in qualità di mediatore con lui, conoscenza delle leggi scritte e delle consuetudini) vediamo come l'autore aggiunga la conoscenza della filosofia civile e l'esperienza delle «cose di stato», sottolineando come per quest'ultime si tratti di un qualcosa di dinamico («in continuo movimento»). Dovendo operare in materie di grande importanza e che richiedono prudenza e consiglio, chi ricopre tale ufficio deve agire avendo riguardo non solo dei tempi presenti, ma anche di quelli passati e di quelli futuri. Quindi, similmente a quanto richiesto a un medico nei riguardi di un malato, da un lato deve sviluppare una capacità di diagnosticare la salute di uno Stato («facendo pronostichi del corpo infermo d'alcuno regno») e prevederne lo sviluppo confrontando («misurando») con quanto già accaduto e con quanto accade nel tempo

⁴⁸⁰ Ivi pp. 18-23.

⁴⁸¹ Ivi p. 24.

presente; dall'altro deve essere in grado di valutare e giudicare in maniera oggettiva e tenendo «dritta la bilancia».

In seguito, dopo un passaggio sull'importanza di saper comunicare «i segreti del padrone» attraverso un linguaggio non ordinario (le cifre), l'autore propone alcune considerazioni sulle attività del segretario e dell'ambasciatore⁴⁸². Sebbene entrambi i ruoli si caratterizzino per la stretta dipendenza dal Principe e la ricerca della sua grazia, quello del segretario ha una rilevanza maggiore sia in quanto più prossimo al sovrano, sia in quanto l'ambasciatore riceve le istruzioni con le volontà del Principe tramite il segretario. Tuttavia, mentre «gli honori de l'Ambasciatore risplendono ne gli occhi de gli huomini», spesso i meriti dei segretari restano nascosti come i segreti che custodisce⁴⁸³. Infine, in conclusione del primo trattato il Tasso apre una breve discussione sui valori della lettera e del dialogo⁴⁸⁴, osservando che la prima è quasi definibile come un dono, e che in quanto tale non solo deve essere adornata in maniera adeguata e ben ponderata, ma rappresenta «l'immagine de la prudenza del Secretario, e de la dignità del Principe, laquale solo rimane a posterì»⁴⁸⁵.

Come abbiamo visto, alla composizione del primo trattato fa presto seguito la richiesta di un secondo da parte di Antonio Costantini⁴⁸⁶, il quale deve aver esortato il nostro autore a riprendere ed ampliare la materia del precedente: «Mi rallegro, e mi doglio per diverse cagioni, ch'il mio Secretario vi paia in guisa breve, che vi muova a desiderar nuovo discorso in questa materia»⁴⁸⁷. Non

⁴⁸² Della figura dell'ambasciatore, l'autore aveva già trattato in *IL MESSAGGIERO / DIALOGO / DEL SIGNOR TORQUATO / TASSO / AL SERENISS. SIGN. VINCENZO / Gonzaga Principa di Mantova & / di Monferrato / con privilegio*, Appresso Bernardo Giunti, e fratelli, IN VENETIA 1582. Sull'opera in particolare, rimando a D. Fedele, *Uno scritto sull'ambasciatore del secondo Cinquecento. Il Messaggero di Torquato Tasso*, in «Il pensiero politico», LI, n° 1 2018, pp. 113-125. Sulla riflessione del Tasso e in generale sulla letteratura sull'ambasciatore si veda D. Frigo, *Prudenza politica e conoscenza del mondo: un secolo di riflessione sulla figura dell'ambasciatore (1541-1643)*, in «De l'ambassadeur: Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de negocier du Moyen Age su debut du XIX^e siecle», Publications de l'Ecole française de Rome, Roma 2015.

⁴⁸³ Ivi p. 26.

⁴⁸⁴ Ivi pp. 26-28.

⁴⁸⁵ Ivi p. 28.

⁴⁸⁶ Ivi pp. 29-45.

⁴⁸⁷ Ivi p. 29.

volendo correre il rischio né di ripetere le stesse cose né di suscitare il sospetto di aver cambiato idea su quanto già argomentato, in questo secondo trattato decide di ripercorrere i temi proposti nel primo, da un lato optando per una maggiore brevità nei punti in quali era stato sufficientemente chiaro, dall'altro lato approfondendo o chiarendo quanto già affermato.

Pertanto, affronta e ritorna in maniera più sintetica sugli argomenti e le definizioni del precedente trattato. In un primo momento, riafferma non solo come il fine del segretario sia «interpretare l'animo, e significar i concetti del Padrone, & egli medesimo è quello che l'interpreta e significa»⁴⁸⁸, ma anche che il suo compito «era di servire con acconcio modo, e persuaderlo non tanto con le parole, quanto con la secretezza, e con la fede»⁴⁸⁹. Successivamente, prima ritorna sulla questione della differenza esistente sia tra i generi delle orazioni e i generi delle lettere, sia tra i compiti e i ruoli dell'oratore e quelli del segretario. Poi, ribadisce che «benché l'ufficio del Secretario principalmente sia di scriver lettere, nondimeno di molte cose egli suol trattar ragionando co'padroni, e con gli amici»⁴⁹⁰. Infatti, non solo deve essere eloquente, ma anche disporre di grande memoria e conoscere (o essere in grado di imparare) molte lingue, specialmente nei casi in cui si trova a servire presso «que' grandissimi Re, i quali comandano à molte Nationi e hanno bisogno maggiore de la moltitudine e della varietà de le lingue»⁴⁹¹.

In un passo successivo, prima individua altre caratteristiche necessarie al segretario, come la capacità di giudizio e la prudenza («proprie della sua professione e della sua nobiltà»⁴⁹², per poi aggiungere che, oltre all'eloquenza nel parlare e nello scrivere, a lui convenga anche l'operare. Pertanto, il segretario deve saper riconoscere e prevedere («antivedere») in modo attento e prudente le occasioni e le opportunità in cui inserire i propri interventi, le proprie riflessioni e i propri

⁴⁸⁸ Ivi p. 32.

⁴⁸⁹ Ivi p. 33.

⁴⁹⁰ Ivi p. 39.

⁴⁹¹ Ivi p. 40.

⁴⁹² Ivi p. 41.

suggerimenti al fine di «servirsene per riputatione, e per utile del suo Principe più che per sua propria utilità»⁴⁹³. Inoltre, deve essere particolarmente attento nell'osservare i moti della Fortuna perché proprio quando le cause e i principii della sua mutazione sono più nascosti si rivela necessario agire con prudenza e anticiparla («prevederla»)⁴⁹⁴.

Infine, prima di terminare il trattato felicitandosi con il proprio amico dei risultati che egli sta ottenendo in qualità di giovane segretario, propone un altro passaggio significativo sul ruolo e i compiti del segretario nelle «cose di stato»:

«E, quantunque possa parere ad alcuno, che tutte queste cose sian più necessarie a l'huomo di stato, ch'al Secretario, nondimeno il secretario, che noi formiamo, non è semplice esecutore de l'altrui volontà, e de gli altrui comandamenti, che meriti d'esser impiegato ne gli uffici servili, ò ne le fatiche del corpo. Ma un gentilhuomo à la cui fede, & al cui sapere si possono confidare gli stati, e la vita, e l'honor del Principe: però niuna esquisita cognitione si richiede ne l'huomo di stato, ch'in lui non si ricerchi parimente. E dovendo egli sapere le guerre, le seditioni, le discordie, [...] e l'essaltationi, e le depressioni de gli huomini famosi, & in somma tutti gli avvenimenti, e tutti gli accidenti del mondo, di tutto possa discorrere co'l Principe, e scriver ancora se da lui gli sarà comandato: né gli dee mostrar [...] il vero in iscambio del falso, o'l falso in iscambio del vero [...] anzi ne le sue parole, e ne gli scritti dee à gli occhi del Principe rilucere la verità, & a quegli de gli altri la fede»

Sebbene in più luoghi del trattato sia sottolineato lo stato di servitù del segretario, in questo passo è detto esplicitamente come egli non sia un «semplice esecutore de l'altrui volontà», ma possenga tutte le conoscenze e le informazioni che vengono richieste ad un «huomo di stato». In questo modo, egli ha la facoltà di potere discutere col Principe di tali avvenimenti o circostanze, oltre l'adempire al compito di scrivere quanto gli viene comandato. Inoltre, è sottolineato come egli non debba assolutamente distorcere la realtà delle cose, anzi, attraverso le sue parole e i suoi scritti deve mostrare al Principe la verità.

⁴⁹³ Ivi p. 43.

⁴⁹⁴ Ibidem.

Come sottolineato da Anderson Magalhaes, con la pubblicazione della sua opera Torquato Tasso conferisce ulteriore lustro ed importanza a una trattatistica che (dopo l'impulso iniziale di Francesco Sansovino) si orienta progressivamente da un lato verso l'esaltazione delle qualità essenziali di segretezza e fedeltà (proprie e caratteristiche della prassi politica controriformistica)⁴⁹⁵; dall'altro verso la codificazione delle regole sulla scrittura delle lettere e la gestione della corrispondenza (aspetto affrontato in maniera più marginale dal Tasso). Molti trattatisti dichiarano di essersi ispirati all'opera del poeta e gli danno prova della loro stima, in particolare i segretari. Ad esempio, a differenza di Andrea Nati (parroco di Socana nella diocesi di Arezzo che nel 1588 pubblica un trattato sul segretario esplicitando in più punti dell'opera di aver tratto ispirazione dal lavoro del Tasso⁴⁹⁶), Bartolomeo Zucchi e Michele Benvenga fanno parte di quei letterati che hanno ricoperto la carica di segretario e che hanno anche scritto sulla propria professione. Il primo, autore di una delle opere più fortunate di tale trattatistica, nella sua *Idea del Segretario*, offre ai lettori delle raccolte di lettere di scrittori famosi come modelli da imitare. Nelle sezioni loro dedicate, presenta una breve introduzione per ogni autore e in quella del Tasso manifesta la sua stima e ammirazione per l'autore: «Torquato Tasso [...] scrisse molti Dialoghi, e molte altre prose intorno à diversi soggetti: alcuni volumi di lettere piene di sostanze e di leggiadria con un discorso del Segretario, degno di lui, che più non si può dire»⁴⁹⁷. Invece,

⁴⁹⁵ A. Magalhaes, op. cit. p. 121.

⁴⁹⁶ A. Nati, *TRATTATO / DEL SEGRETARIO / DI M. ANDREA NATI / IN DUE PARTI / Alli molto Illustri Signori il Sig. Pietro / Usimbardi, & il Signor Belisario / Vinta, Segretarii del Sereniss. / Gran Duca di Toscana*, Apreso Giorgio Marescotti, IN FIRENZE 1588. Su Andrea Nati disponiamo di poche indicazioni bibliografiche. Tuttavia, segnalo la breva nota di S. Pieri nel suo *Pietro Usimbardi, vescovo della Riforma cattolica in Arezzo (1589-1611)*, in «Annali Aretini, XII», AA. VV., Nella sede della confraternita, Arezzo 2004, p. 203: «Una ricercatrice nel 2004 è venuta a cercare notizie sul Nati, autore de Il segretario e che riteneva della diocesi aretina; le ho potuto comunicare che il Nati nel 1583 risultava parroco di Socana, ma il visitatore apostolico non aveva trovato «propter gravissimas inimicitias»; vi era stato nominato nel 1571; nel 1591 era pievano a Partina; figlio di Lorenzo, nativo di Bibbiena, nella cui pieve era stato battezzato il 21 aprile 1549. Nel 1614 probabilmente era già morto perché, a Partina era parroco Giovanni Nati, forse suo parente. Il Segretario, era stato stampato nel 1588, prima della nomina a vescovo dell'Usimbardi; certamente i due si conoscevano da tempo». Invece, sono interessanti le pagine che R. Mancini dedicato al suo trattato nel suo *I persuasori. Discussioni sulla formazione del burocrate moderno*, in «La mediazione. (Max Weber, Wirtschaft und Gesellschaft, I, III, V)», a cura di Sergio Bertelli, Ponte Alle Grazie, Firenze 1992, pp. 70-102, in particolare sul Nati pp. 85-95.

⁴⁹⁷ Bartolomeo Zucchi, op. cit. *L'idea del segretario*, p. 130.

nel trattato del secondo è possibile rintracciare diverse citazioni o luoghi ripresi in generale dalla produzione tassiana, e in particolare sul segretario⁴⁹⁸. Ad esempio, pur articolandoli e svolgendoli in maniera diversa, Benvenga riprende da un lato il paragone tra il segretario e il pittore: «Voglio dirlo il segretario de' colori, che lo faceva parlare nelle tele, mentre non ho ripugnanza di chiamar, questo, l'Apelle che lo fa parlar nelle carte, Penna e pennello: felice conversione: allora quella è più illustre, che pinga dove descrive; e questo è più celebre, che descrive ove pinga»⁴⁹⁹; dall'altro lato il rapporto gerarchico tra segretario e ambasciatore: «Quindi non è meraviglia s'i veneti, saviissimi tra'mortali, fanno de'segretari tal conto che non solo nell'ambascerie lor danno il primo luogo nella corte, ma gli costituiscono in un certo modo colleghi di quelli stessi che rappresentano l'augusta maestà pubblica»⁵⁰⁰.

Dunque, con Tasso notiamo una sfaccettatura sensibilmente diversa rispetto a quanto ricavato dalle riflessioni di Sansovino. Sembra esser posto maggior impegno nel ritagliare per il segretario una professionalità legata più alle dirette incombenze delle cose di stato anziché alla gestione della corrispondenza. Il rapporto con il Signore è sempre esplicitato come un rapporto di servitù, di sudditanza. Tuttavia, il discorso appare ancora permeato dall'immaginario umanistico che immaginava un'influenza diretta dell'intellettuale nei confronti del Principe.

3. Il punto di svolta nella letteratura del segretario: *Il Segretario di Capaccio*

Il 1589 è una data particolarmente felice per la storia del pensiero politico occidentale. Difatti, in quest'anno vengono pubblicate non solo opere ormai considerate dei classici come il *Politicorum sive civilis doctinae* di Giusto Lipsio⁵⁰¹,

⁴⁹⁸ A. Magalhaes op. cit. pp. 128-129.

⁴⁹⁹ M. Benvenga, *Proteo / segretario / del sig. abate / michele benvenga / dedicato / all'illustriss. Sig. / marchese / ottavio / riario*, Per Pier Maria Monti, In Bologna 1689, p.8.

⁵⁰⁰ Ivi p. 9.

⁵⁰¹ G. Lipsio, *POLITICORUM / SIVE / CIVILIS DOCTRINAE / LIBRI SEX / Qui ad Principatum maxime spectant / ex officina plantiniana*, Apud Franciscum Raphelengium, Lugduni Batavorum 1589; adesso in *Opere politiche, Vol. I, La politica*, a cura di Tiziana Provvidera, con un saggio di Marc Fumaroli, Aragno, Torino 2012.

il *Thesoro Politico*⁵⁰² e *Della Ragon di Stato* di Giovanni Botero⁵⁰³; ma anche lavori che, pur di rilevanza minore, ci restituiscono l'idea di alcune direttrici delle riflessioni del periodo. Ad esempio, trattazioni che (almeno nel titolo) annunciano di presentare alcune riflessioni sull'economia a partire dal governo della casa, come nel caso del dialogo di Nicolò Vito di Gozze⁵⁰⁴. Tra queste, vi è anche la pubblicazione della prima edizione del *Secretario* di Giulio Cesare Capaccio⁵⁰⁵, un'opera che avrebbe inaugurato una «lunga stagione di libri per il segretario»⁵⁰⁶, ovvero di pubblicazioni che si incentravano sul tracciare compiti, competenze e natura di tale membro della corte puntando sull'integrazione tra un discorso pre-cettistico-normativo (grammaticale e retorico) e l'esemplificazione per mezzo di

⁵⁰² *THESORO POLITICO / CIOÈ / RELATIONI / ISTRUZIONI / TRATTATI / DISCORSI VARI / Pertinenti alla cognitione, & intelligenza delli stati / interessi, & dipendenze de più gran Principi del / Mondo. Nuovamente impresso à beneficio / di chi si diletta intendere, & pertinentemente discorre / li negotii di stato / Nell'Academia Italiana di Colonia 1589.* Sull'opera si rimanda agli studi di J. Balsamo, *Les origines parisiennes du Tesoro politico (1589)*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LVII, 1995, pp. 7-23; A. E. Baldini, *Origini e fortuna del Tesoro Politico alla luce di documenti dell'Archivio del Sant'Uffizio*, in «Cultura Politica e società a Milano tra Cinque e Seicento» a cura di F. Buzzi e C. Continisio, IITL, Milano 2000, pp. 155-175; S. Testa, *Per una interpretazione del Thesoro Politico (1589)*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXV, 2, 2001, pp. 347-362; Id. *Alcune riflessioni sul Thesoro Politico (1589)*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 64, n° 3, 2002, pp. 679-687 e *Did Giovanni Maria Manelli publish the "Thesoro Politico" (1589)*, in «Renaissance Studies», Vol. 19, n° 3, 2005, pp. 380-393.

⁵⁰³ G. Botero, *DELLA RAGON / DI STATO / LIBRI DIECI / Con Tre Libri delle Cause della Grandezza / e Magnificenza delle Città / DI GIOVANNI BOTERO BENESE / ALL'ILLUSTRIS. E REVERENDIS. SIG. / IL SIG. VOLFANGO TEODORICO / Arcivescovo, e Principe di Salczburg &c. / con privilegi*, Appresso i Giolitti, IN VENETIA 1589. Sull'impatto nella pubblicistica e nel pensiero politico di Botero e le teorie della ragion di Stato la bibliografia è considerevole. Pertanto, mi limito a richiamare alcuni studi critici e raccolte rilevanti: lavori di Chiara Continisio e Gianfranco Borrelli:

⁵⁰⁴ N. V. di Gozze, *GOVERNO / DELLA FAMIGLIA / DI M. NICOLÒ VITO / DI GOZZE / Gentil'huomo Raguseo / ACCADEMICO OCCULTO / Nel quale brevemente, trattando la vera Economia / s'insegna, non meno con facilità, che dottamente, il / Governo, non pure della Casa tanto di Città, quanto di Contado; ma ancora il vero modo di accrescere, & / conservare le ricchezze / Con una Tavola delle cose più notabili / CON PRIVILEGIO*, Presso Aldo, IN VENETIA 1589. Sull'opera in particolare si vedano gli studi di M. Sgarbi, *Economia e politica in Nicolò Vito di Gozze*, in «Storia del Pensiero Politico», I, 2017 pp. 3-24; M. Favaro e C. Griggio, *Umanesimo e filosofia in Dalmazia. Su Nicolò Vito di Gozze (Ragusa, 1549-1610) e sul suo Governo della famiglia*, in «Rivista di Letteratura Italiana», XXXIV, n° 1, 2016 pp. 97-107; e I. Tacconi, *Economia e politica nel pensiero e nell'opera di Nicolò Vito di Gozze, patrizio raguseo*, in «Per la Dalmazia con amore e con angoscia», a cura di I. Tacconi, Del Bianco, San Giovanni in Persiceto 1994, pp. 208-219. Sulla rilevanza del tema dell'economia si vedano D. Frigo, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'«Economica» tra Cinque e Seicento*, Bulzoni, Roma 1985; P. Sebastianelli, *Giovanni Battista Alessandri e il posto dell'economica tra le arti di governo nella crisi del Rinascimento italiano*, in «Politics. Rivista di Studi Politici», VII, 2017, pp. 107-121; Id. *Economia, politica e governamentalità. Un'indagine sui trattati sull'economica nel tardo Rinascimento italiano*, in «Revista Ideacao», n° 43, 2021 pp. 350-371 e *Homines oeconomici. Per una storia delle arti di governo in età moderna*, Aracne, Roma 217.

⁵⁰⁵ G. C. Capaccio, *IL SECRETARIO / OPERA / DI GIULIO CESARE / CAPACCIO / OVE CON MODI DIVERSI / da quei ch'insegnò il Sansovino / si scuopre il vero modo di scriver Lettere / familiari correnti nelle corti / Insieme col primo Volume di Lettere dell'istesso Autore*, Nella stamperia di Vincenzo Accolti in Borgo, Ad istanza di Gio. Battista Cappelli, IN ROMA 1589.

⁵⁰⁶ Braidà, op. cit. *Libri di lettere* p. 246.

raccolte epistolari (a volte dell'autore stesso), riprendendo così l'innovazione introdotta nel 1564 da Francesco Sansovino, che a livello editoriale si era rivelata un grande trionfo.

Come accaduto a coloro che lo avevano preceduto (Sansovino e Tasso), il lavoro di Capaccio sul segretario riscuote un notevole successo. Infatti, può vantare cinque edizioni in circa vent'anni, distribuite geograficamente tra Napoli, Roma e Venezia (quest'ultima è anche sede dell'ultima edizione datata 1607)⁵⁰⁷. Tuttavia, l'opera non ha raccolto lo stesso interesse dalla letteratura critica, in quanto gli studiosi si sono per lo più soffermati su di essa solo contestualmente a un discorso più generale incentrato o sulla trattatistica segretariale e la sua evoluzione, o sul suo contributo alla storia dei libri di lettere in generale⁵⁰⁸. In realtà, nelle prossime pagine vorrei mostrare come tale pubblicazione avrebbe meritato un maggior interesse in quanto, non solo rappresenterebbe un'opera che intende distaccarsi dai diretti modelli che l'hanno preceduta e che per tale ragione può essere interpretata come un punto di svolta all'interno della letteratura sul segretario, ma anche che avrebbe in sé i primi germogli di un più complessivo pensiero politico del suo autore, che andrà sviluppandosi e articolandosi nel prosieguo della sua produzione⁵⁰⁹.

Quando nel 1589 a Roma, per i tipi di Vincenzo Accolti, l'ultimo lavoro di Giulio Cesare Capaccio fa il suo ingresso nel mercato editoriale italiano, l'autore aveva già all'attivo nel suo storico la pubblicazione di due volumi di *Prediche*

⁵⁰⁷ Come riporta Braida, è bene precisare che secondo l'importante repertorio di libri di lettere in lingua italiana editi tra il 1538 e il 1662 redatto da Jeannine Basso (op. cit. *Le genre épistolaire* pp. 313-316), l'opera di Capaccio avrebbe avuto ben 8 edizioni. Inoltre, Anderson Magalhaes (in op. cit. p. 125) riporta di un'edizione che risalirebbe al 1635. Non avendo trovato tali riscontri nelle biblioteche italiane, farò riferimento solo alle edizioni di cui ho potuto constatare l'esistenza o consultare.

⁵⁰⁸ Ne parlano più diffusamente Braida e Selmi rispettivamente in op. cit. *Libri di lettere* pp. 245-251 e op. cit. *Tra negotio e parole*. Inoltre, vorrei segnalare due tesi di laurea assegnate nell'ultimo decennio che avevano al centro del proprio lavoro proprio l'opera del Capaccio: Fabiana Colazingari, *Giulio Cesare Capaccio, "Il Segretario". Trascrizione e commento*, Relatore prof. Paolo Marini, Correlatore prof. Paolo Procaccioli, Università degli studi della Toscana, Dipartimento di scienze dei beni culturali, 2012; e Chiara Annesi, *"Il Segretario" di Giulio Cesare Capaccio. Edizione e commento del secondo libro*, Relatore Paolo Procaccioli, Università degli studi della Toscana, Dipartimento di scienze dei beni culturali, 2013.

⁵⁰⁹ Per un primo inquadramento del lavoro sul segretario di Capaccio mi permetto di rimandare al mio *Dalle raccolte epistolari ai trattati sul segretario. L'emergere di uno specifico modello segretariale tra Francesco Sansovino e Giulio Cesare Capaccio*. Per l'articolarsi del suo pensiero politico rimando al prossimo capitolo.

Quadragesimali con il titolo di «Professor della Sacra Teologia». Pubblicate tra 1582 e il 1586 a Napoli e Venezia⁵¹⁰, tali opere non erano valse a stabilizzare la situazione economica del nostro autore se, come leggiamo dalla lettera senza data dell'autore a Hilario Cortese, avevano rischiato di non vedere la luce a causa di forti difficoltà economiche⁵¹¹. Tuttavia, devono aver goduto di un certo successo e credito verso la platea cui erano indirizzate perché, da un canto l'autore aveva quasi ultimato un ulteriore volume delle sue *Prediche*⁵¹² e dall'altro canto, nella dedicatoria inviata a Gabriele Sanchez de Luna (che al tempo rivestiva l'importante carica ecclesiastica di Cappellano Maggiore nel Regno di Napoli⁵¹³), don Geronimo Pisano presentava l'autore come un «gran servidore della casa V.S. Molto illustre il quale da molti anni in qua, con le scienze, con le lingue, e con gli scritti suoi, e particolarmente con l'eloquenza che in ogni genere di dire va dimostrando con tanta felicità, ha dato qualche maraviglia al mondo», e invitava il Cappellano maggiore a «leggere l'opere sue spirituali intorno a dottissime Prediche che sono nelle stampe»⁵¹⁴. Inoltre, grazie alla data posta in calce di tale dedicatoria, in cui si offriva «questa nuova fatica del suo Secretario, over si scorgerà con una somma lode il vero stile dello scriver lettere come usiamo a tempi nostri», sappiamo che l'opera era stata terminata già il 12 dicembre 1587⁵¹⁵. Quando due anni dopo viene finalmente pubblicata nella composizione in due libri, che resterà

⁵¹⁰ A Napoli vengono pubblicate presso la stamperia di Horatio Salviani le prime edizioni dei volumi I e II: *Delle Prediche Quadragesimali* [...] Parte prima, 1582; e *Delle Prediche Quadragesimali* [...] Parte seconda, 1586. Invece, a Venezia presso i fratelli Fabio e Agostino Zoppini viene pubblicata la seconda edizione del volume I: *Delle Prediche Quadragesimali* [...] Parte Prima. Nouamente corrette in questa seconda impressione, 1584.

⁵¹¹ G. C. Capaccio, *Il Secretario* op. cit. p. 308.

⁵¹² Ivi, p. 134.

⁵¹³ Per una nota biografica su Gabriel Sanchez de Luna, che ricoprì tale carica dal 1581 al 1611 per poi essere eletto Consigliere di Stato nel Collaterale, si veda N. Morelli, *Vite de' Re di Napoli. Con lo stato delle scienze, delle arti, della navigazione, del commercio e degli spettacoli sotto ciascun sovrano. Per Niccolò Morelli. Opera dall'autore riveduta ed ampliata*, Stabilimento tipografico di G. Nobile, Napoli 1849, p. 86. Invece, per quanto riguarda la carica di Cappellano maggiore del Regno di Napoli si veda: V. Cocozza, *Il cappellano maggiore di Napoli dentro e fuori il palazzo: tempi, spazi e modi del cerimoniale (secoli XVI-XVII)*, in «Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (sec. XVI-XVIII), Mediterranea – Quaderni, Palermo 2020, pp. 449-469; Ead. «*Hombres de pecho y inteligencia en negocio de estado*»: il cappellano maggiore di Napoli tra Cinque e Seicento, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», II, 2015 pp. 145-168.

⁵¹⁴ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Secretario*, Dedicatoria Al Molto Illustre e reverendissimo Signor Mio, il Sig. D.

Gabriele Sanches de Luna Capellano Maggiore nel Regno di Napoli

⁵¹⁵ Ivi.

tale in tutte le sue ristampe (ovvero un primo libro dove svolge una precettistica sul segretario e sulla corretta composizione delle lettere, e un secondo libro contenente una selezione di lettere dell'autore), presenta al suo interno anche una dedicatoria a Giovan Battista Crispo, che ricopriva per la seconda volta la carica di Eletto del Popolo della Città di Napoli⁵¹⁶, e quattro componimenti poetici a firma di Fabrizio Marotta, Pompeo Barbarito, Giulio Cesare Cuomo e Camillo Camilli⁵¹⁷.

Pur collocandosi nel solco tracciato da Sansovino, il nostro autore intende marcare sin dal titolo dell'opera la sua distanza critica da colui che aveva dato lustro e inizio a tale tipologia letteraria: «Il Secretario. [...] Ove con modi diversi da quei ch'insegno il Sansouino, si scuopre il vero modo di scriver Lettere familiari correnti nelle Corti». Concetto che approfondisce ulteriormente nella sezione «Ai Lettori». Qui, in primo luogo informa coloro che leggeranno il libro delle circostanze che lo hanno spinto a scrivere dell'argomento:

⁵¹⁶ Su Giovan Battista Crispo si vedano le indicazioni fornite, oltre che da Capaccio, anche da G. B. Tafuri, *ISTORIA DEGLI SCRITTORI NATI NEL REGNO DI NAPOLI, TOMO III, PARTE III, SECOLO XVI*, Per il Severini, Napoli 1753, pp. 432-433; N. Toppi, *BIBLIOTECA NAPOLETANA, ET APPARATO A GLI HUOMINI ILLUSTRI IN LETTERE Di Napoli, e del Regno, DELLE FAMIGLIE, TERRE, CITTÀ, E RELIGIONI, CHE SONO NELLO STESSO REGNO. Dalle loro origini, per tutto l'anno 1678. OPERA DEL DOTTOR NICOLÒ TOPPI, PATRITIO DI CHIETI, Archiviario per S.M. Cattolica nel Grande Archivio della Regia Camera della Summaria. DIVISA IN DUE PARTI. Nelle quali vengono molte Famiglie Forastiere lodate, e varii Autori illustrati, & emendati*, Appresso Antonio Bulifon all'insegna della Sirena, IN NAPOLI 1678, p. 339. Nel Catalogo degli Eletti del Popolo della città di Napoli, G. A. Summonte riporta che Crispo ottenne la carica prima nel dicembre 1585, governando per due anni e mezzo, poi il 24 giugno 1589, governando per tre anni. Questa indicazione ci permette di collocare la dedica (e quindi la pubblicazione) non prima dell'estate dello stesso anno. Vedi G. A. Summonte, *HISTORIA / DELLA CITTÀ E REGNO / DI NAPOLI / DI GIO. ANTONIO SUMMONTE / NAPOLITANO / OVE SI TRATTANO LE COSE PIÙ NOTABILI / accadute dalla sua Edificatione fin'a tempi nostri / Divisa in due Parti / CON L'ORIGINE, SITO, FORMA, RELIGIONE / antica, e moderna politia, Tribunali, Nobiltà, Seggi, acque / circuito, amenità, Provincie, Santi, e Chiese / OLTRE GLI IMPERADORI GRECI, DUCI / e Prencipi di Benevento, di Capua, e di Salerno / CON LI GESTI, E VITE DE SUOI RE CON LORO / Effigie dal naturale, Alberi delle Discendenze, e Sepolcri / E DE GLI VICERÈ DEL REGNO, CON ALTRE COSE / Notabili non più date in luce / CON PRIVILEGIO*, Appresso Gio. Iacomo Carlino, IN NAPOLI 1602, p. 162. Dal catalogo curato da Bartolomeo Capasso traiamo la notizia che fu eletto una terza volta nel novembre del 1592, governando per altri due anni e mezzo. Vedi B. Capasso, *Catalogo ragionato dei libri registri e scritture esistenti nella sezione antica, o prima serie, dell'Archivio municipale di Napoli (1387-1816)*, Stabilimento tipografico del cav. Francesco Giannini, Napoli 1876 p. 331.

⁵¹⁷ Per degli accenni biografico-intellettuali su questi letterati si veda: Nicolò Toppi, op. cit. pp. 80 (Fabrizio Marotta); 253 (Pompeo Barbarito); R. Pastore, *ad vocem Camilli, Camillo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Vol. XVII, 1974; D. Martuscelli, op. cit. *Biografia degli uomini illustri*, Vol. XI (Giulio Cesare Cuomo). Inoltre, in questa edizione troviamo nella raccolta di lettere alcune missive di Capaccio indirizzate ad alcuni di loro: tre lettere a Fabrizio Marotta pp. 289, 296-297 e 344-346; due lettere a Giulio Cesare Cuomo pp. 365-366; due lettere a Camillo Camilli pp. 203-204 e 298-299.

«Non sarò così audace che voglia attribuirmi lo scriver bene secondo gli usi di quest'età, havendolo questo poco apparato da grandi huomini de' nostri tempi; ma sono così bramoso de l'utile altrui, che qualunque elle siano le mie fatiche, non mi curo ch'escano al publico, pur che siano cagion ch'altri riprenda animo di ritrouare il meglio, massime in questa professione di scriver lettere, che in vero è pur vergogna che pochissimi sappiano il modo di farlo. E già se la gloria de gli antichi scrittori, fu di esprimere bene il concetto nel suo Idioma; è gran vituperio il nostro che non sappiamo esporre con la penna il nostro Idioma volgare»⁵¹⁸

Quindi, il suo lavoro ha l'obiettivo di offrire a chi svolge la «professione di scrivere lettere» uno strumento utile a esprimersi al meglio nel «nostro Idioma volgare». Anche perché ha avuto modo di osservare infelici circostanze in cui «huomini che fan professione di sapere, c'han nome di Dottori», non solo «non cedono a quegli Antichi singolari, & han bisogno di mendicare hor una voce, hor un periodo intiero, tal'hor tutto l'aggiunto d'altri, per esplicar venti parole in una Lettera», ma utilizzano anche «caratteri c'han della Sfinge, acciò che paiano haver del grande, o dell'Enigma, ò pur non so di qual mostro c'hanno introdotto nelle cose del Foro alla cui intelligenza sarebbe necessario che nascessero gli Edipi»⁵¹⁹. Inoltre, secondo Capaccio, da un lato la scrittura permette di cogliere e far emergere la vera essenza delle persone («et io in particolare, mai conobbi l'esser d'un'huomo, eccetto che legendo alcuna sua lettera. Ove s'egli è politico, ha la creanza civile; s'egli è savio, nel dire è sententioso [...]»); dall'altro lato rappresenta una competenza alla portata di tutti, purché ci si applichi: «[...] essorto ogni stato di persona che vi attenda. La materia non è difficile, il modo è breve, e i metodi, e l'imitationi sono molte. Vogliasi porre solamente in essecutione»⁵²⁰. In secondo luogo, dà un giudizio critico sui risultati dell'opera di Francesco Sansovino, «huomo di buona dottrina», che nel suo *Secretario* «non ha voluto attendere a quel che più importa al modo dello scrivere quanto all'elocutione». Infatti, nonostante abbia offerto molteplici esempi di lettere, Capaccio non ritiene abbia

⁵¹⁸ G. C. Capaccio, Ivi, A I LETTORI, I.

⁵¹⁹ Ivi, II.

⁵²⁰ Ibidem.

raggiunto lo stile richiesto da «l'ordine comune». Per questo motivo decide di «uscire all'arena» e cimentarsi in un lavoro in grado di aiutare coloro che volessero apprendere «il modo cortegiano delle lettere».

Dunque, al termine di questa sezione introduttiva al volume, l'autore descrive la modalità con cui ha consegnato alle stampe la sua «immagine del Segretario»: nella prima parte lo indirizza attraverso dei precetti, nella seconda parte gli offre una selezione di sue lettere da cui poter attingere come esempi. Pertanto, possiamo osservare ulteriori due differenze rispetto al testo di Sansovino: la prima risiede nel fatto che, mentre quest'ultimo aveva integrato i modelli epistolari nella parte teorica, Capaccio opta per una divisione netta. Difatti, il primo è un libro teorico al cui interno propone prima una riflessione sul ruolo e sulla dignità del segretario e poi le regole da osservare per scrivere correttamente⁵²¹, mentre il secondo offre un riscontro pratico alla precettistica epistolare, ospitando una raccolta di lettere dal carattere esemplificativo. Invece, la seconda differenza è riscontrabile nella scelta di Capaccio di pubblicare nel secondo libro solo «lettere familiari dell'istesso autore»⁵²², senza aggiungere lettere di altri autori autorevoli, né antichi né moderni. Di contro, possiamo notare come entrambi si siano preoccupati di rendere quanto più agevole e accessibile possibile la fruizione del testo. Come Sansovino, anche Capaccio correda l'opera con delle note paratestuali e dispone ben quattro tavole al termine del volume: «Tavola de' capitoli contenuti nella presente opera»; «Tavola delle cose notabili del Primo Libro»; «Tavola del soggetto delle lettere del Secondo Libro»; «Tavola dei nomi di coloro 'a quali furono scritte le Lettere del presente Volume per ordine Alfabetico».

Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare data la netta presa di distanza che Capaccio annuncia sin dal titolo e all'interno della sezione ai lettori nei

⁵²¹ Ivi, *Libro Primo* pp. 1-122. Alla restituzione dell'immagine del proprio segretario Capaccio dedica i primi quattro capitoli: Della dignità del Segretario; Dell'Idea del Segretario; In che differisca il Segretario dall'Oratore; Quante parti convengano al Segretario. Invece, alle regole di composizione della lettera sono destinati ventitré capitoli, che spaziano dall'elocuzione, agli stili di scrittura, all'importanza dell'ortografia (XX), della punteggiatura (XXIII) e del disporre di un repertorio di citabilia da cui attingere, fino alle cifre (XXVII).

⁵²² Ivi, *Libro Secondo*. Ove si contengono le Lettere Familiari dell'istesso Autore, pp. 123-394.

confronti di Sansovino, nell'esordio del primo capitolo (volto e delineare la «dignità» del segretario) sembra voler richiamare proprio l'impostazione del poligrafo veneziano, la quale prendeva inizio dall'equiparazione angelica con il segretario per la vicinanza con i rispettivi Signori:

«Questi che parlando del Secretario, l'aguagliano per somiglianza d'autorità à gli Angeli, e passano dallo scriber lettere alla grandezza della Teologia; non s'ingannano facendolo per dar merito a questo nome» [Capaccio]⁵²³

«La dignità del Secretario è tanto importante che i Theologi l'hanno agguagliato à gl'angeli più vicini a Dio, perché egli è prossimo al Principe ne servitii, non del corpo o delle facultà, ma dello spirito che tira seco ogni cosa in conseguenza, & che rende l'ufficio honoratissimo & degno» [Sansovino]⁵²⁴

In realtà, la differenziazione è esplicitata subito dopo, quando afferma di voler lasciar stare i «segreti del cielo», in favore di un discorso prettamente terreno sull'importanza del ruolo del segretario a partire dall'antichità. Infatti, la sua rilevanza era collegata a una duplice circostanza per cui, da un lato sia i Principi sia chi ricopriva ruoli di comando all'interno delle Repubbliche gli confidava i suoi segreti; e dall'altro lato, trascrivendoli («con la penna»), riusciva a esprimere in maniera chiara i loro concetti e le loro idee (anche quelle più «oscuere»), quasi come se fosse un «ministro degli intelletti»:

«Lasciamo stare i secreti del cielo, & humanamente parlando, è in vero assai degno questo nome oltre l'antichità, per l'effetto de i secreti de'Principi, e delle Repubbliche, mostrando quasi una participatione con le prerogative Regali; poscia che ad essi i Regali concetti si fidano; e quasi ministri de gli intelletti, come lingua nell'huomo esprime i tesori della mente, così eglino con la penna fan chiara quell'oscurità dell'Idee che nell'altrui intelletto si concepono»⁵²⁵

⁵²³ Ivi p. 1.

⁵²⁴ F. Sansovino, op. cit. *Del Secretario* p. 1.

⁵²⁵ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Secretario* pp. 1-2.

Successivamente, dopo aver chiarito che il compito di tradurre i concetti «dell'altrui mente vestiti delle sue parole, in carta» non ritiene necessario che il segretario debba esprimerli attraverso i caratteri - pur specificando che «chi con la voce esprime, e col Carattere dimostra (ancora che questa non sia parte essenziale) non è dubio che degno sarà di doppia lode»⁵²⁶ - presenta al lettore quello che nella nota paratestuale definisce come il vero ufficio del segretario: «Ma la sua propria autorità è col consiglio & con la saviezza provvedere a'negotii, & a'maneggi del suo Signore»⁵²⁷. A sostegno della sua affermazione sull'influenza e le competenze del segretario, ricorda come, quando necessario, in passato i loro pareri avessero avuto una tale valenza da essere paragonati alle risposte oracolari: «Onde anticamente, quasi Oracoli eran tenute, ove richiedesse il bisogno, le risposte loro, come dalle Scritture Sacre, e dall'Historie si comprende»⁵²⁸. Per tale motivo, raccomanda che nell'elezione «à questi Uffici da Signori» non ci si limiti a selezionare uomini che «scrivano di buona mano», ma ci si affidi a persone «che parlino di buono concetto», siano saggi, rispettabili, maturi e di buone lettere, perché costoro non solo onorano e danno lustro alle Corti, ma «quel che più importa, governano i Regni»⁵²⁹. Infine, in chiusa di capitolo, Capaccio deve aver chiaro in mente il fatto che l'immagine (o meglio, l'idea) del segretario, che ha proposto sulla scorta del passato, ha poca corrispondenza con il presente. Infatti, dichiara che nel prosieguito dell'opera non si occuperà di quei segretari che «han l'immagine degli Antichi», ma di quelli a cui «la grandezza del consiglio» si è ridotta alla scrittura dei bisogni dei Principi:

«Ma perché a'tempi nostri tre soli han l'immagine antica (se bene in molte parti imperfetta) quei de'Regi, e quei di Sommi Pontefici, e quei delle Repubbliche, e con gli altri è declinata quella grandezza del consiglio, a scriver

⁵²⁶ Ivi p. 2.

⁵²⁷ Ibidem.

⁵²⁸ Ibidem.

⁵²⁹ Ivi p. 3.

solamente i bisogni de' Principi, lasciando di ragionar di queglii, farò un'Idea di questi»⁵³⁰

Pertanto, come suggeriscono il titolo («Dell'Idea del Secretario») e la conclusione del primo capitolo, nel successivo l'autore descrive le caratteristiche che deve possedere il segretario di Corte, e procede attraverso lo svolgimento di due nuclei tematici. Nel primo, elenca una serie di precetti:

«Deve egli essere così buono e pratico Corteggiano, che quante volte se gli offeriscono i negotii delle Corti, habbia quella vivacità nell'intelletto, che suole rappresentar senza intervallo la pratica di quelli. Intiero di vita, candido de' costumi, di poche parole, che spieghi e raffreni la lingua a tempo & a loco; lontano da ogni sorte di bassezza, sempre osservator del decoro della politia in tutte l'attioni; affabile con gli altri, leale col Signore; utile à tutti, & à sé stesso circospetto. Non ambizioso, ma zeloso; amator de' libri, e studioso di leggere. Sempre oda, & impari; conservi nella memoria, e noti in Camera»⁵³¹

Nel secondo, afferma che grazie alle sue qualità deve agire all'interno della Corte «persuadendosi ch'egli sia il secondo Padrone» in quanto custodisce e conserva la volontà e i consigli di colui presso il quale presta servizio («della cui volontà, de i cui consigli, si fa arca fida»). Tuttavia, nonostante tale prossimità («per la qual conformità») abbia portato alcuni a ritenere avessero diritto agli stessi titoli, ha ben chiaro in mente che, per quanto nobile, il ruolo del segretario sia in ogni caso subalterno e di servitù. Infatti, termina il suo ragionamento augurandosi che «che sia egli l'immagine d'un huomo, che ancor che serva, meriti il secondo luogo dopo il Padrone»⁵³².

Nel terzo capitolo, l'autore approfondisce le differenze tra la figura del segretario e quella di un altro membro della corte: l'oratore. Secondo Capaccio, i due differiscono nello stile e nell'ufficio, mentre condividono il fine. Infatti, per quanto riguarda il primo, se il segretario può adoperare anche uno stile «mediocre

⁵³⁰ Ivi p. 3.

⁵³¹ Ibidem.

⁵³² Ivi p. 4.

nello scrivere», l'oratore deve utilizzarne sempre uno levato «nelle sentenze e nell'ornato». Per quanto riguarda il secondo, se l'ufficio dell'oratore consiste nel «versar nell'uso civile, nelle cause e nel foro», quello del segretario si realizza attraverso il «versar ne gli usi delle società, e delle civili conversationi (che quasi riducono anco i negotii) & intorno agli usi delle Corti»⁵³³. Invece, i due membri della corte condividono il fine: la persuasione. Con la differenza che uno deve raggiungerlo per mezzo del «ben dire», l'altro attraverso la scrittura. Infine, una volta delineato il profilo di queste due figure, l'autore sottolinea come il segretario meriterebbe «maggior lode» rispetto all'oratore nella misura in cui l'obiettivo della persuasione è più complesso da raggiungere attraverso la scrittura che non «nella viva voce»:

«Onde giudico molto più difficile il persuadere ne gli scritti, che nella viva voce; poi che oltre l'affetto vivo, e che più commuove del dire, l'orecchia è più atta e disposta a piegarsi che non è l'occhio. E quando un che scrive consegue il fin dell'intenzione ch'egli esprima in carta, stimo c'havra fatto più che non fa l'Oratore dicendo»⁵³⁴

All'interno della trattazione, il capitolo seguente segna la transizione tra la parte destinata alla raffigurazione del segretario e quella destinata alla precettistica epistolografica. Nell'esordio dichiara che per chi scrive sono necessarie «l'Invention, la Disposition, e l'Elocution», per poi approfondire il primo aspetto (destinando gli altri due ai capitoli successivi). Secondo l'autore, l'*inventio* – componente dell'arte retorica che consiste nel reperire idee o argomenti utili alla strutturazione del discorso – si ricava da quello che potremmo definire il bagaglio culturale del segretario, senza il quale difficilmente potrà «vestire» e «ricamare» i concetti di cui ha bisogno:

«L'Invention trahe origine dal vario sapere, e dal buon ingegno. Né può haver l'invention colui à chi mancano molti luoghi oue possa ritrouare. Che se

⁵³³ Ibidem.

⁵³⁴ Ivi p. 5.

alcuna vorrà scrivere, e non haurà molte discipline, onde possa cauar le materie, se non è versato principalmente nelle cose poetiche con le quali si vestono e si ricamano i concetti; se non haurà varietà di lingue che dan forza al ritrovato; se non è copioso e ben intendente della lingua Latina, per sapere più imitare, che ritrovare, mai credo che riuscirà buono scrittore»⁵³⁵

Il retroterra culturale del segretario, la materia da cui attingere per le argomentazioni di cui ha di volta in volta bisogno, deve essere eterogeneo e non può ridursi alla conoscenza (per quanto importante) delle «lettere humane»: «Qual inventione haver potrà chi non sa lettere, o che saprà solamente lettere humane? Con queste si potrà ritrouare il modo di abbellire, ma non si haurà inventione delle cose, la quali nascendo dalle discipline, non può essere nella vaghezza»⁵³⁶. Ad esempio, per quanto riguarda la composizione di lettere «Consolatorie», non si richiede che il segretario abbia completa padronanza della filosofia morale o della teologia. L'importante è che disponga almeno di quella «tritura» che gli permette di leggere e attingere esempi da autori:

«Hor chi ne potrà ragionar senza la congitione della Filosofia, e della Teologia, dalle quali come da copiosi fonti scaturisce l'inventione a queste materie? E benché non tutti i Secretarii potranno esser Filosofi, o Teologi; almeno devono procurar di haverne quella tritura che basti all'intelligenza della lettione de'Padri, e de'Filosofi morali, da cui si apprende dottrina positiva senza che ne faccia distintioni in una lettera, che non haurà di bisogno, eccetto che di buoni essemi, e di reale moralità comuni secondo l'uso dello scrivere»⁵³⁷

Di conseguenza, così come nel trattare di «certe moralità Filosofiche» il segretario deve poter far ricorso agli insegnamenti di autori come Seneca e Plutarco, così deve essere in grado di attingere dalle opere di Cicerone quando si trova nell'incombenza di scrivere con il fine di persuadere qualcuno⁵³⁸. E tale deve essere la sua attitudine anche nelle circostanze in cui deve occuparsi e scrivere di «maneggi di guerre», «di stato» o di altre materie, perché trattando di cose di cui

⁵³⁵ Ivi p. 6.

⁵³⁶ Ibidem.

⁵³⁷ Ivi p. 7.

⁵³⁸ Ivi pp. 7-8.

non ha alcuna contezza corre il rischio di ottenere risultati contrari a quelli attesi, se non compromettere i rapporti con il destinatario della lettera:

«Se si scrivono ricordi, o maneggi di guerre, non bisogna haver lette l'histoire per haver l'invention? E se de' maneggi di stati, quanta invention prorompe da i libri Politici d'Aristotele e di Platone? Nel describer luoghi, e nell'esprimere con parole i disegni, e le demonstrationi Matematiche, non si haurà l'invention da' libri di Cosmografia, e di Architettura? [...] Ne i nogetii, l'invention nasce dalla pratica di quelli. E già molti per non sapere i termini nelle cose che occorrono ne'Cambi, ne'Beneficii, nelle Prelature, nelle guerre di terra o maritime, né sapendo descrivere con le proprie voci, han confusi i negotii, e fatto nascer suspitioni, e risse il più delle volte»⁵³⁹

Dopo essersi soffermato brevemente sulla «Dispositione» (tema del quinto capitolo)⁵⁴⁰, Capaccio affronta in maniera più ampia alcuni aspetti pratici legati all'«Elocutione»⁵⁴¹, raccomandandosi affinché il segretario nell'esprimersi eviti tutte quelle parole, quelle espressioni e quei termini che possono rendere oscuro o ambiguo il suo messaggio: «Fuggansi le parole c'hanno il suono Latino»⁵⁴²; «Fuggasi l'affettatione delle parole»⁵⁴³; «Le parole oscure sì che ad ogni modo aborrir si devono [...] Onde esprimasi il Concetto con quella castità di parole che non ti fa parer sordido»⁵⁴⁴; «Fuggansi gli Hiperbati»⁵⁴⁵; «si fugge l'Ambiguità [...] e l'Anfibolia»⁵⁴⁶. Infatti, per scrivere una buona lettera il segretario deve essere in grado di essere chiaro senza cadere nella prolissità: «E quando la lettera lasciando il fasto delle parole altiere, e le sentenze stirate (nel qual modo hoggi molti scrivono acciò che paiano letterati) hauvrà quella breuità raccolta ove si scorgano concetti sapidi e ben vestiti, merita nome di buona lettera»⁵⁴⁷.

⁵³⁹ Ibidem.

⁵⁴⁰ Ivi p. 10, «Della Dispositione» Cap. V.

⁵⁴¹ Ivi pp. 11-17 «Dell'Elocutione» Cap. VI, ma ne tratta esplicitamente anche in altri capitoli come «Dell'Elocutione quanto alle Sentenze» Cap. VII pp. 18-23; «Delle Figure dell'Elocutione» Cap. IX pp. 27-32; «Dell'Ornato» Cap. XI pp. 36-39.

⁵⁴² Ivi p. 12.

⁵⁴³ Ivi p. 13.

⁵⁴⁴ Ivi p. 17.

⁵⁴⁵ Ivi p. 18.

⁵⁴⁶ Ivi p. 21.

⁵⁴⁷ Ivi p. 27.

Oltre lo sviluppo di competenze retorico-stilistiche, come leggiamo nel capitolo intitolato «Della copia delle frasi»⁵⁴⁸, da un lato è importante che il segretario abbia a disposizione delle raccolte di «luoghi comuni», perché oltre lo «scrivere bene» gli è richiesto anche lo «scrivere pronto», in quanto gli può essere richiesto di comporre più lettere in breve tempo e dello stesso tipo o argomento:

«Difficil cosa parmi che possa alcuno scriver bene (e quel ch'è anco necessario al Secretario) scriver pronto, overo più lettere d'un'istesso esempio, come il più delle volte accade, che non habbia a modo di luoghi comuni fabricate tante elocutioni simili di senso, e diverse di parole, quante sono necessarie ad esplicar più volte una cosa istessa. [...] Per lo che vorei che con ogni studio possibile, il Secretario si affaticasse a farsi luoghi comuni in ogni materia. E benché per poco, dura si sentirebbe la fatica, tutto però redundarebbe a farlo riuscir grand'huomo in questo genere»⁵⁴⁹

Dall'altro lato, al segretario è anche richiesto che sappia intervenire su tali luoghi adattandoli «secondo occasione», in quanto nel redigere una lettera deve tener conto di una variabile significativa: «gli humori de gli huomini». Infatti, sebbene l'incarico di scrivere uno specifico tipo di lettera possa apparire semplice con l'ausilio di una raccolta di *loci communes*, il compito di chi scrive è complicato dal dover trovare una soluzione in grado sia di soddisfare il gusto della persona per cui si scrive sia di persuadere o convincere il destinatario della missiva:

«Per che del resto bisogna che sia giudicioso il Secretario, & accomodi & abbellisca secondo l'occasione. Imperò che basterà al Signore dir che scriva la lettera di tal materia, ma è a lui necessario secondo il proposito, secondo il negotio, havendo bene appresso l'humor d'ambe le parti, servirsi di quei luoghi ornati di parole che più convengono. Et in vero un de gli effetti più fastidiosi in quest'arte dello scrivere, è sapersi accomodare a gli humori de gli huomini; acciò che ne risorga il gusto di chi scrive, e la persuasione di colui a chi scrive»⁵⁵⁰

⁵⁴⁸ Ivi pp. 39-50, ma si veda anche il seguente «In che modo ponno variarsi le Frasi nell'Inventione di molte lettere» pp. 50-82.

⁵⁴⁹ Ivi p. 40.

⁵⁵⁰ Ivi p. 54.

Un altro tema su cui si sofferma Capaccio è l'imitazione⁵⁵¹. In primo luogo, tra gli antichi, egli propone Cicerone («maestro dello scrivere»), come modello da cui il segretario possa trarre ispirazione. Tuttavia, precisa che nel passaggio dal latino al volgare dovrà prestare molta attenzione a tradurre il senso di quanto legge, piuttosto che essere fedele parola per parola. Solo traducendo in questo modo riuscirà nell'intento di far «parlare gli antichi come hora si parla» (piuttosto che far parlare «[noi] a modo loro»), trasportando il senso delle parole degli scrittori latini «al comune uso di come parliamo noi»⁵⁵². In secondo luogo, tra gli autori moderni da imitare pone Bembo, Tolomei, Bonfadio, Tasso e Doni. Di questi, sottolinea come nessuno sia da imitare in tutto (a differenza di Cicerone), ma che assieme costituiscono un ottimo bacino da cui attingere: «E se bene il Bembo scrive in un modo ristretto, il Tolomei in ritirato, il Bonfadio in pieno di concetti, il Tasso in un poco affettato, il Doni in troppo burlesco, niente di meno da tutti insieme s'imparano molte cose, che non ponno da un solo per se stesse conseguirsi»⁵⁵³. Infine, nell'imitazione, avverte il segretario affinché faccia molta attenzione a non prendere mai periodi interi, ma di lavorarci quanto basta per scongiurare il rischio che qualcuno «si accorga del furto». A tal proposito, suggerisce di «comporre un furto Apario»:

«Per che si come l'Api sugghiando varii succhi, e facendosi il miele, non potrà dirsi questo è gelsomino, e quell'altro è apio; così tanto ben sia fabricata l'oratione, che nell'ornato, nelle frasi, nel numero, nello stile cavata dalle fatiche altrui, non si conosca per aliena»⁵⁵⁴

Infine, prima di terminare la precettistica sulla scrittura delle lettere con capitoli di stampo più tecnico-grammaticale (e per i quali consiglia al segretario o

⁵⁵¹ Ivi «Dell'Imitatione» pp. 83-88; «Dell'Imitatione de gli Oratori» pp. 89-92.

⁵⁵² Ivi pp. 89-90.

⁵⁵³ Ivi p. 91.

⁵⁵⁴ Ivi p. 92.

di avvalersi anche delle indicazioni che può trovare in altri testi⁵⁵⁵ o di far riferimento al suo personale giudizio e «seguir l'uso comune, e questo è già pubblico per le Corti»⁵⁵⁶) ha modo di porgere un altro rilievo critico nei confronti di Sansovino. Infatti, nell'esordio del capitolo «De i Generi delle lettere» afferma:

«Non posso non maravigliarmi del Sansouino, che ragionando di lettere le divide in tre generi, Demonstrativo, Deliberativo, e Giudiciale. Perché se consideriamo i precetti Oratorii, questi generi sono soli delle cause. Le cause, si trattano nell'Oratione; e l'Oratione è tanto differente nelle sue parti dalla lettera, quanto differisce il foro, il giudizio, il reo, l'attore, il Rostro, da gli hospitii, da gli amici, da un tratta semplice & humile in un foglio di carta»⁵⁵⁷

In questo caso, Capaccio critica la scelta di Sansovino di adottare per la lettera gli stessi generi dell'oratoria (ovvero i generi dimostrativo, deliberativo e giudiziale), in quanto fanno parte a contesti completamente diversi e non sovrapponibili. Piuttosto, egli ritiene che «le qualità delle lettere» siano tante quante le motivazioni e circostanze per cui vengono scritte («quanto sono i negotii») e che ciò che le caratterizza sia il fatto che: «o sono in materie gravi di chiedere a grandi, di consolare, di maneggi di stati, e simili; o sono di materie familiari di chiedere ad equali, di raccomandare, di scusare, di burlare, e l'altre di questa maniera»⁵⁵⁸.

Per quanto riguarda il secondo libro del volume, esso contiene una selezione di lettere scritte dall'autore, le quali fungono da modelli esemplari dei precetti sviluppati lungo la sezione epistolografica. Queste sono senza data e riportano nel paratesto l'indicazione del tipo di lettera riprodotta (ad esempio «che insegna»; «officiosa»; «di complimento» etc.). Sono indirizzate ad una platea molto eterogenea che comprende sia alte cariche ecclesiastiche come papa Sisto V, il Vescovo d'Acerno e al Gran Duca di Toscana, già Cardinal de Medici; sia

⁵⁵⁵ Ivi p. 120, È il caso del capitolo finale, quello sulle cifre, in cui rimette il segretario al lavoro di G. B. Della Porta, DE / FURTIS / LITERARUM NOTIS / VULGO / DE / ZIFERIS / LIBRI IIII / IOAN. BAPTISTA PORTA / NEAPOLITANO AUTORE / CUM PRIVILEGIO, Apud Ioa. Mariam Scotum, NEAPOLI 1563.

⁵⁵⁶ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Segretario*, p. 95 e p.114.

⁵⁵⁷ Ivi pp. 92-93.

⁵⁵⁸ Ivi p. 94.

personalità laiche o intellettuali di rilievo come Carlo Sigonio, l'Eletto del Popolo Gio. Battista Crispo, Angelo di Costanzo e Tommaso Costo. Tra queste alcune si rivelano particolarmente importanti perché spie di alcuni interessi che, evidentemente, Capaccio coltivava già al tempo. Ad esempio, ritengo utile riportare in maniera integrale una lettera a Gio. Battista Crispo sulle nature dei governi, e quelle indirizzate a Geronimo Colonna e Beatrice Cardines (Principessa di Squillace), dalle quali emerge come l'autore nutrisse già un forte interesse verso la cultura figurativa, in particolar modo verso imprese ed emblemi, di cui, come annuncia, era già quasi completato il suo trattato *Delle Imprese*:

«Alla Signora Donna Beatrice di Cardines Principessa di Squillace,

Oltre la grandezza della nobiltà che in tanti modi illustra l'Eccellenza V. lo splendor delle virtù, nelle quali ne a quell'Argia di Diodoro, ne a quella Lastenia di Plutone deve ella portar invidia, l'ha fatta chiara al mondo in tal maniera, che non sa se egli è più obbligato ad onorarla, che ad ammirarla. Io a dirne il vero, mi sprono alle volte a celebrar il suo valore, ma dall'istesso impedito che mi prescrive il modo dell'eloquenza, volgo il corso, e me ne sto contemplandola al meglio che posso, lasciando il carico delle sue lodi a gli Elefanti, a i dotti, a quei che sanno quel che non è concesso a me, acciò che con questo mezzo avessi occasione di mostrar la servitù mia. Con tutto ciò, facendomi ella richiesta intorno all'impresa che si cavano da'Poeti (degnata richiesta di sì bello spirito) dirò per aggradirla quel che ne giudico, ma il tutto abbellirà l'Eccellenza V. col giudizio suo. Dico dunque prima che non deve l'Impresa esser pittura, ciò è che quel che propongono con le parole i Poeti, volesse esprimersi in Simolacro, per ciò che sarebbe egli vizioso; come fece colui nella descrizione della Fama, di cui dicendo Virgilio, *Ingrediturq. Solo, & caput inter nubila condit*, il buon gentiluomo pingeva la Fama col capo dentro le nubi, e co' piedi dentro la terra. Questo è un porre innanzi a gli occhi la muta poesia del pittore, nata dalla vivace pittura senza colore, del Poeta. E l'impresa nascer deve, quando così occorre, dalle parole del Poeta, ma che ogni altra cosa esprima, eccetto quel fatto che esso vada descrivendo. Come se volessimo dimostrar la vigilanza d'un Principe, per non descriver sempre quel Geroglifico del capo di Leone, o del Cane, di cui si servirono gli Egizi, e per lasciar la vigilanza particolare nell'impresa del Grù, potrebbe vagamente tradursi al Pavone (per non dipinger Argo) col motto; *Tot vigiles oculi*; perché così ogni cosa corrisponde, non essendo quelle parole dette a questo proposito, ne togliendosi tutto il motto, e tanto più che rispondono le parole alle prime, *Cui quot sunt corpore plumae*, che pur convenendo alla vigilanza, mostrano la considerazione del Principe, ch'elewa la sua mente, ne'l fa popolare. Né può dirsi che sia volgar l'impresa per questa cagione ch'l motto dichiara l'anima, e l'anima il motto, perché come ho detto furono esplicate dal Poeta in altro senso, e vi concorre quell'emistichio di sopra, che non è dichiarato da l'altro, eccetto che per accidente. Come per contrario in quell'impresa che

fece un gentiluomo in lode del suo Signore, per mostrar la giustizia ch'egli esercitava, fece il Fulmine, col motto, *Et magnas territat urbes*, le quali parole, se ben furono dal Poeta dette per dipingere altra cosa, con tutto ciò non lascia considerazione di cosa superiore. E se pur vi potrebbe esser quel che precede, *Luce fedet iustos*, è troppo lontana, e vi è frapposta altra materia che non fa a proposito del governo. Oltre che troppo comunemente il Fulmine da a dividere lo sdegno di Giove. Ma non così triviale è quella della Spada posta in mezzo alla Libra, & al Leone segni celesti, tra'quali, secondo la favola, soggiorna Astrea. Ove occoltamente si dimostrano le parti della Giustizia, nella Libra che è sua propria & antica per il dare a ciascheduno il suo; e nel Leone per intrepidità e fortezza dell'animo che propria esser deve in uomo che giudica. Onde gli conviene anco la Sfinge che a gli stessi attribuivano gli Egizi, col volto umano, e col rimanente del corpo, di Leone; dinotando che nell'umanità, e nell'affabilità che congiunte col Giudice esser devono, dee esser mista l'incorruttibilità d'animo generoso. Or se si volessero mostrar gli effetti della Fortuna per impresa d'alcuno a cui non succedono le cose come egli vorrebbe, e si volesse pingere con quei Simolacri d'Horatio, che preceda la Necessità, che nella mano di ferro porti i chiodi, gli uncini, il piombo liquido, sarebbe più tosto Emblema, e con difficoltà si può dar vera forma a quel che richiede. Ma da quelle parole che seguono, *Diffugiunt cadis Cum faece siccatis amici*, basterà al giudizioso prendere il corpo dell'impresa, per esempio quel semplice il cui fiore a modo d'Orbe intorno all'asta, al soffio di picciol vento si disperge, o altra cosa simile, & accomodarvi quell'una voce, *Diffugiunt*, che non è detto a quel proposito, ma fa l'istesso effetto. Oltre a ciò, per mostrar l'infedeltà altrui che pubblica i secreti, facendo il Sole che riverberi ad uno Specchio, col motto, *Pellucidior vitro*, tolto dall'istesso Poeta, si soddisferebbe anche al debito dell'impresa, perché il vetro riflette i raggi solari, e nella riflessione si scorge quello spirito della poca fede. Perché come vitupero l'impresе volgari, e comuni, così lodo quelle che non in tutto oscure hanno pur del secreto ne' loro significati. Questo solo ho voluto accennare all'Eccellenza V. obligandomi intorno a ciò a più lungo discorso. Quanto all'antichità dell'impresе le ritrovo già dal principio del mondo antichissime, in quell'Iride, in quelle colonne di fuoco impresе del sommo Dio, ad occolti significati in quei tempi. Et è pur cosa manifesta che Mosé ebbe per impresa or la Verga, or il Serpe; Gedeone quelle Lancelle dentro le quali era il lume acceso; David il bastone e la fionda; Elia il Corbo, Giona, l'Edera, e Tobia il Pesce, che ne farei lungo discorso, ma vedrà V. Eccell. Copiosamente la materia distesa nel mio Trattato dell'Impresе che sotto il suo nome uscirà presto fuori piacendo a N. Sig. Tra tanto la supplico che mi degni per servidore, e mi porga sempre materia di specolare, ben che non conforme a così nobilissimo intelletto. E con ogni riverenza, facendo fine, le bacio la mano, pregandole ogni colmo contento»⁵⁵⁹

«Al Signor Gieronimo Colonna,

L'impresa che V.S. mi manda nel disegno, senza fuco alla libera dico che non mi piace. Perché benché voglia con qualche spirito mostrar che quanto più avvertita sono insorte contro sua casa tanto più s'è illustrata; tutta volta lo

⁵⁵⁹ Ivi, pp. 141-145.

Smoccolatoro fa vista molto sozza considerandovi fumo, sevo, e che versa nelle mani del cuoco. Error grande nella materia dell'impresе, che per questo anco mai ho lodato quell'Emblema dell'Alciato dell'Ibbi che si fa il clistere. Non deve l'impresa offendere ne l'occhio, ne il pensiero; ma deve ella esser così candida, che con la buona vista si accomodi al più purgato dell'intelletto. Et altrettanto mi dispiace il motto, *Viresqu. acquirit aundo*, perché questo conviene alla fiamma che via più lambe, quanto più ritrova materia. Ma come diremo che quadri alla candela accesa, e poi smoccolata, massime che in questa voce, di andare, si mostra la forza del fuoco che quanto più si accende più prende vigore. Pensiamo l'altra più giudiziosa. E perdoni a questa libertà mia, perché bramo le sue cose molto scelte. Con che le resto al solito servidore. Di Roma»⁵⁶⁰

«Al Signor Gio. Battista Crispo,

Vorrei essermi ritrovato presente al bel discorso intorno al governo del Principe, perché dall'udir la viva voce di così bell'ingegno, avrei anch'io saputo frappormi con alcuna considerazione. Ma di lontano dirò questo; che dall'antica Democratia, quando i popoli, senza l'altrui imperio frà di loro ad un certo modo libero si governavano, nacque l'Aristocratia (e forse questa è appunto quella delle Repubbliche) quando i migliori cominciarono a prevalersi; e come superavano nella nobiltà, nel valor delle virtù, e nel consiglio, così anco vollero mostrarsi superiori nel governare. Ma poi che insorsero le Monarchie dalle pubbliche, si ridussero alle private, de'Re particolari ne'Regni, e nelle province del mondo. Talche in quel modo che si nominano le Monarchie degli Assiri, o dei Macedoni, o dei Romani; in quell'istesso, a mio giudicio, si dicono le Monarchie de'Re Poloni, o Francesi, o Spagnoli; poscia che ognuno ha il suo governo particolare ne'Regni loro. Hor questo è il peso grande, di cui si è ragionato in casa di V.S. già che non deve solamente il Principe servire agli animi, ma anco agli occhi de'cittadini; e riconoscere quegli per allettarsi, e gratificar questi per mantenerli in pace. Onde necessaria cosa è al governo fuggir le delicatezze, e con la temperanza esser superiore agli uomini privati. Udir molte cose, e facete, e scurrili, e malediche, per che questi che se ne avvagliano, cavando il peggiore c'habbia qualche apparenza popolare nel governo; sono avvisi al Principe, onde gli cavi la volontà de'sudditi, e s'ingegni col contrario di dar soddisfazione. Dar norma col proprio esempio; perché come co'vizi di chi governa la Repubblica si macchia, così con la continenza dell'istesso si purga; e ch'egli faccia quel che brama che si faccia dagli altri; è modo efficacissimo di esortazione. E come più nella faccia offendere un neo, che in tutto il restante corpo, una cicatrice; così maggiormente offendono che nel comune i piccoli vizi nel Principe, oggetti di tutti i Cittadini. Haver seco buoni amici, e compagni fedeli, come il Nocchiero brama bonissimi marinari, e dottissimi ministri l'Architetto. E qui fondo come principalissima base, il governo. Perché, a dirne il vero, se ben chi tiene il governo è occhio, niente di meno sono mani, e piedi i ministri. Et egli come providente attende, ma questi è necessario che fedeli, zelosi, amici non facciano impedimento. Onde risplende la concordia de'Cittadini, la tranquillità de'Regni, & il Principe come si fa giocondo, e non come Tiranno formidabile. E di qui

⁵⁶⁰ Ivi p. 223.

avviene ch'io non stimo cosa grande che alcuni naschi Principe, ma che si mostri con l'azioni degno di governare. Quel che si disputò intorno all'ardire, deve esser egli limitato. Poiché se ben Seneca attribuiva queste dizioni al Signore, che prevedesse alla patria, che perdonasse a gli afflitti, che astenesse dell'uccisioni, che desse tempo all'ira; pur io soggiungo, che si serva dell'audacia contro i Ribelli, come della benevolenza verso i soggetti. Ben è vero che si come il Musico non tosto rompe le cordi dissonanti, ma è tenendo, e rimettendo le riduce al concento; così non tosto punisca quei, che in alcun modo possono ridursi al giogo. Questo dinotavano quei Fasci Consolari, mentre tra molte Verghe era ligata la Scure; che se difficilmente tutte insieme in un colpo s'incidono, non sia facile il Principe al condannare di prima informazione. Ma sopra ogni altra cosa convengagli quasi ornamento de l'altre virtù, l'affabilità, e la facilità, ma in un volto d'Alcibiade, acciò che la gravità il renda timorosa, e la facilità lodabile. Non voglio hora gravar il peso d'una lettera, d'esempi, di apoftegmi, e di mille altre censure, perché V.S. che di continuo pratica co'Principi, che non viene Signore al governo di questo Regno, che non adopri il consiglio & il valor de suo perspicacissimo ingegno, ne potrebbe far nuova Politia. Riserbo niente di meo il dirne qualche particolare c'ora non mi sovviene, in presenza. Frà tanto ricordi che le sono servitore. E le basio le mani»⁵⁶¹

3.1- Le edizioni degli anni Novanta

Come abbiamo già ricordato, anche il volume di Capaccio riscuote un grande successo editoriale. Infatti, una seconda edizione viene pubblicata a Napoli nel 1594 per i tipi di Gio. Battista Cappello con una modifica parziale del titolo e alcune aggiunte relative alla parte teorica⁵⁶². Successivamente, Venezia diventa la sede privilegiata per la pubblicazione delle altre edizioni, le quali si succedono abbastanza rapidamente e presentano tutte un titolo comune e ulteriormente accresciuto (eccezion fatta per la dicitura che ne segnala il numero dell'edizione): prima nel 1597 presso Nicolò Moretti⁵⁶³, poi nel 1599 presso Vincenzo

⁵⁶¹ Ivi, pp. 380-383.

⁵⁶² G. C. Capaccio, *Il Secretario [...] Oue si scuopre / il vero modo di scriver lettere familiari / correnti nelle corti. Insieme col primo volume di Lettere dell'istesso autore / E dall'istesso in questa seconda editione accresciuto & emendato* / ad istanza di Gio. Battista Cappello, Napoli 1594.

⁵⁶³ G. C. Capaccio, *Il / secretario / opera / di giulio cesare capaccio napolitano / ove quanto conviene allo scriver Familiare / Cioè All'ornato del dire / All'ortografia / Alla materia de i Titoli, delle cifre, dello / scriver Latino, brevemente si espone / Insieme col Primo Volume di Lettere dell'istesso / AUTORE / In questa terza editione accresciuto & emendato / Aggiuntovi anco di più Quattro Tavole di quanto / nell'opera tutta si contiene / cum privilegio*, presso Nicolò Moretti, IN VENETIA 1597.

Somascho⁵⁶⁴, infine nel 1607 all'Insegna dell'Italia, nuovamente nella stamperia di Nicolò Moretti⁵⁶⁵.

A partire dal titolo, che perde il riferimento polemico al Sansovino («*Ove quanto conviene allo scriver familiare. Cioè all'ornato del dire, all'ortografia, alla materia de i Titoli, delle cifre, dello scriver Latino, brevemente si espone*»), rispetto alla prima edizione si possono notare molteplici cambiamenti. Il più evidente si riscontra dall'aumento della mole del volume, che accresce circa di un quarto passando dalle 394 carte dell'edizione del 1589 (e altrettante pagine numerate) alle 664 carte delle veneziane (numerate secondo il criterio recto/verso, ma tutte con un refuso nella numerazione delle pagine, tale per cui in seguito alla pagina 152v non compare la 153r e ss., bensì 183r e ss; in seguito, la numerazione delle pagine prosegue correttamente). L'incremento è significativo sia per quanto riguarda la parte teorico/precettistica (che da 122 carte aumenta sino a 316 carte⁵⁶⁶, quindi più che raddoppiando la sua mole) sia per quanto riguarda il volume di lettere (che da 270 passa a 332 carte⁵⁶⁷). Anche la disposizione grafica dell'opera ottiene delle modifiche. Nella prima edizione le quattro «Tavole» erano poste in fondo al volume nell'ordine: «Tavola de' capitoli contenuti nella presente opera»; «Tavola delle cose notabili del Primo Libro»; «Tavola del soggetto delle lettere del secondo libro» e «Tavola dei nomi di coloro à quali furono scritte le Lettere del presente Volume per ordine Alfabeto». Diversamente, in queste edizioni le tavole sono inserite immediatamente dopo la sezione «Ai lettori», con l'aggiunta di un'ulteriore tavola e con modifiche sensibili sia nell'ordine sia nei titoli: «Auttori c'ha servito in ques'opera»; «Tavola de'Capitoli»; «Tavola delle persone à chi si Scrive» e «Tavola delle materie delle lettere»; «Tavola delle cose Notabili di tutta l'Opera». Infine, tra le novità possiamo annoverare una

⁵⁶⁴ G. C. Capaccio, *Il Secretario [...] In questa Quarta Editione accresciuto, & emendato [...]*, appresso Vincenzo Somascho, IN VENETIA 1599.

⁵⁶⁵ G. C. Capaccio, *Il Secretario [...] In questa Quinta Editione accresciuto, & emendato [...]*, Alla Insegna dell'Italia, nella stamperia di Nicolò Moretti, IN VENETIA 1607.

⁵⁶⁶ Ivi pp. 1r-198v. Nel refuso sulla numerazione delle pagine rimando alla segnalazione nel corpo del testo per cui alla pagina 152 segue la 183.

⁵⁶⁷ Ivi pp. 199r-363v.

sostituzione tra i componimenti poetici anteposti all'opera, per cui la poesia di Giulio Cesare Cuomo viene sostituita con una composizione latina di Paolo Portarello, in cui per certi versi si anticipano i temi dell'opera:

«Egregiis variisque modis si scribere amicis / Quis cupit, atque ingens arte parare decus, / A vitiis terrere illos, solarier agros, / Arguere, hortari seu celebrare velit; / Significare aliquid dignas vel solvere grates, / Ludicra cum gravibus, iungere moesta iocis; / Sive loqui occulte, qua olim brevitae Lacones / Et sic Principibus gratior esse viris; / Ille tuas volvat, Iuli doctissime, chartas, / Et calamo celebris perget in ora virum»⁵⁶⁸.

In merito alla strutturazione del trattato, viene conservata la suddivisione in due libri, uno teorico di precettistica e uno che contiene modelli di lettere esemplari dell'autore. Tuttavia, mentre nelle edizioni veneziane il titolo del secondo libro non riceve interventi, è da segnalare che al titolo del primo è aggiunta la sottolineatura «Che le regole dello scrivere contiene». Pertanto, sin dal titolo l'autore sembra voler porre maggiormente in risalto l'aspetto precettistico epistolografico piuttosto che quello volto a delineare un'immagine del segretario. Inoltre, mentre nella prima edizione il libro era composto da 27 capitoli, adesso è stato ampliato sino al raggiungimento di 34 capitoli. Alcuni sono del tutto inediti (ad esempio l'ultimo capitolo del libro adesso è «Dello Scriver Latino, quando occorrerà al Secretario»⁵⁶⁹); altri hanno ricevuto degli ampliamenti nel titolo e nel loro contenuto (ad esempio, il capitolo «Dell'Idea del Secretario» diventa «Della Idea del Secretario. E come gli conviene l'esser Politico»⁵⁷⁰ e passa da 2 carte a 22; mentre il capitolo che in origine aveva il titolo «Delle Cifre» è adesso ampliato in «Delle Cifre, e de i vari modi di quelle in tutte le scienze»⁵⁷¹, accrescendo la propria estensione da 2 a 37 carte); alcuni hanno mantenuto il loro titolo ma hanno

⁵⁶⁸ Su Paolo Portarello si veda la breve nota biografica di Toppi in op. cit. p. 347. Inoltre, Capaccio nella raccolta pubblica una lettera indirizzata al poeta in cui lo ringrazia dell'epigramma inviatogli, *Al Signor D. Paolo Portarello*, pp. 216v-217r.

⁵⁶⁹ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Secretario* pp. 191v-198v.

⁵⁷⁰ Ivi pp. 4r-14v.

⁵⁷¹ Ivi pp. 143v-191v. Si tenga conto che in queste pagine si verifica l'errore di numerazione già segnalato.

aumentato il loro contenuto (come il primo capitolo, che si intitola sempre «Della Dignità del Secretario»⁵⁷², ma ora si sviluppa in 7 carte contro le 3 della prima edizione); altri ancora hanno visto sviluppare il proprio contenuto iniziale in più capitoli (è il caso di «Quante parti convengano al Secretario», che al suo interno affrontava il tema dell'*inventio*, ora reso più esplicito «Quante parti per lo scrivere sono al Secretario necessari, e prima, dell'Invention»⁵⁷³ e sviluppato nei capitoli «Dell'Invention in vari soggetti dello scriver Lettere»; «Dei vari modi dell'Introdutione nelle Lettere»; «Di quanto giovamento sia la Varietà delle Frasi, all'Invention»; «Dell'altre parti dell'Invention, secondo l'ordine Dialettico, necessarie à chi Scrive»⁵⁷⁴); infine, alcuni non compaiono più nell'indice perché sono stati fatti confluire all'interno di altri (come i capitoli «Della Copia delle frasi» e «In che modo ponno variarsi le frasi nell'invention di molte lettere», i cui temi sono confluiti in «Di quanto giovamento sia la Varietà delle Frasi, all'Invention»⁵⁷⁵).

Anche se le edizioni degli anni Novanta del Cinquecento e quella di inizio Seicento non presentano differenze significative tra loro, è bene rilevare che ci sia una divergenza sulle dediche. Infatti, le edizioni stampate presso Nicolò Moretti riportano sia la lettera dedicatoria a Gio. Battista Crispo datata 4 aprile 1594 (con la differenza che in quella del 1597 si informa che «La terza volta già sotto il nome di V.S. Molto Illustre esce il mio Secretario in publico», mentre in quella del 1607 è la quinta volta) sia quella al Cardinal S. Giorgio, datata 16 luglio 1594. Invece, l'edizione del 1599 uscita per i tipi di Somascho riporta la dedicatoria al Cardinale, ma non quella a Crispo, inserendo in sua vece una lettera dell'editore al Reverendo Lodovico Somasco, datata 1 giugno 1599. In questa, Vincenzo Somasco sottolinea il successo che ha ricevuto il lavoro di Capaccio, tale da fargli ricevere ben tre ristampe in cinque anni: «Son ricorso all'aiuto altrui, dedicandole

⁵⁷² Ivi pp. 1r-4v.

⁵⁷³ Ivi pp. 15r-15v.

⁵⁷⁴ Ivi pp. 16r-57v.

⁵⁷⁵ Ivi pp. 25v-34r.

il Secretario del Sig. Giulio Cesare Capaccio, il quale per la perfettione dell'opera fino a tre volte in brevissimo tempo è stato stampato, & adesso la quarta da me»⁵⁷⁶. Un'altra indicazione interessante si ricava dalla dedicatoria al Cardinale, dove l'autore fa un riferimento esplicito a un lavoro che sarebbe uscito solo diversi anni dopo, ovvero *Il Principe* (1620):

«Per far chiara la volontà della mia servitù per cui bramo di esser favorito da V.S. Illustrissima, e Reverendissima con la sua buona gratia; ho voluto con l'occasione del mio Secretario darle una Caparra, promettendole che ben presto (se cosè piacerà a Nostro Signore) verrà con un dono particolare dedicato a lei del mio Prencipe, intorno a cui sto faticando per beneficio de i Curiosi, e per confusione de gli inimici di S. Chiesa»⁵⁷⁷

Spostando la nostra attenzione sul testo, in particolare sulla sezione «Ai Lettori», possiamo individuare nelle parole del nostro autore degli indizi sulle motivazioni che lo hanno spinto a elidere dal titolo la presa di distanza nei confronti di Sansovino:

«Felice deve giudicarsi l'essercitio del Secretario, intorno alla cui professione han voluto molti huomini dotti e curiosi, raccorre varie inventioni, e'l Sansovino cominciò a ridurre al nostro Idioma la maniera dello scrivere, e'l Tasso ne diede succinti precetti, e'l Guarini più diffusi, e l'Ingegneri un nuovo modo vi aggiunge per ridurre il Secretario a perfettione»⁵⁷⁸

Dunque, se nel 1589 una volta «uscito in arena» aveva avuto la sola opera di Sansovino con cui interfacciarsi, adesso l'arena è più affollata perché altri «huomini dotti e curiosi» non solo si sono cimentati nella scrittura intorno alla professione segretariale, ma lo hanno anche fatto esprimendosi attraverso diversi generi letterari⁵⁷⁹. Per questo motivo, nell'inserire nuovamente e in veste aggiornata il

⁵⁷⁶ Ivi, Dedicatoria al molto reverendo sig. Iodovico somasco, *cugino osservandissimo*.

⁵⁷⁷ Ivi, Dedicatoria a Illustrissimo, e Reverendissimo Signor mio osservandissimo Il Cardinal S. Giorgio.

⁵⁷⁸ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Secretario*, Ai Lettori.

⁵⁷⁹ Come abbiamo visto Sansovino introduce la commistione tra precettistica (morale/epistolografica) e raccolta di lettere; Tasso propone un trattato in due libri; Guarini produce un dialogo e Angelo Ingegneri un prodotto più vicino all'impostazione Tasso.

proprio lavoro tra quelli di «queste Aquile», il nostro autore da un lato ribadisce l'originalità del suo libro (pur sempre «il primo dopo Sansovino»), dall'altro lato rivendica la specificità di essersi adoperato affinché «il pubblico» (quindi, il pubblico di segretari o aspiranti tali) potesse apprendere la parte essenziale di quel lavoro, ovvero come scrivere una lettera:

«Io tra queste Aquile (ancor che il primo dopo il Sansovino) non curando di quell'ingegnose maniere delle Politie, delle lunghe pratiche delle Corti, de i reconditi Secreti Rettorici, delle Qualità constitutive, delle conversationi delle scritture, ne di altre cose simili, che alla Secreteria appartengono, ho voluto farmi Coturnice, che non troppo elevando questa mia fatica la quinta volta già con accrescimento di molte cose necessarie ristampata, mi contento ch'eschi ella al pubblico con questo sol fine di giovare, e d'insenar come possa scriversi una Lettera (parte veramente essenziale del Secretario, che l'altre cose come ornamenti ad un Simolacro si aggiungono)»⁵⁸⁰

Per quanto riguarda il contenuto dei capitoli, ci sono molte aggiunte e un gran numero di riferimenti colti, ma il messaggio di fondo è invariato, seppur meno incisivo in alcuni punti. Ad esempio, il punto d'attacco del primo capitolo è pressoché lo stesso:

«Quei che parlando del Secretario, l'aguagliano per somiglianza d'autorità à gli Angeli, e passano dallo scriver lettere alla grandezza della Teologia; non s'ingannano facendolo per dar merito à questo nome. Lasciamo star i secreti del cielo, & humanamente parlando, è in vero assai degno questo nome oltre l'antichità [...]»⁵⁸¹ 1589

«Quei che parlando del Secretario, l'agguagliano per somiglianza di autorità à gli Angeli, è dallo scriver lettere fare passaggio alle grandezze del Cielo; non han voluto già dimostrar altro che'l merito di questo nome, e dell'ufficio la sopra prerogativa. Prima per quella veneranda Antichità che [...]»⁵⁸² 1607

⁵⁸⁰ Ibidem.

⁵⁸¹ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Secretario*, p.1.

⁵⁸² Ivi p.1.

Come si vede, eccezion fatta per qualche piccola variazione ortografica o terminologica (ad esempio, nella prima «grandezze della Teologia» diventa «grandezze del Cielo»), le due sezioni sono quasi sovrapponibili. Il punto dove si differenziano maggiormente risiede nell'eliminazione dell'invito a lasciar stare «i segreti del cielo» per soffermarsi sulle cose umane (risoluzione che sembrava avere un carattere polemico nei confronti dell'incipit di Sansovino, ovvero colui che aveva riproposto il parallelo angelo/segretario introducendolo nella letteratura sul segretario). Inoltre, se nella prima edizione vi era solo un breve passaggio sull'alta considerazione di cui godeva il segretario nell'antichità, adesso è molto più ampio e articolato, con riferimenti alla storia persiana, a Erodoto, Sacre Scritture, Giovanni Tzetze e Tuciddide:

«Prima per quella veneranda Antichità, che a tempo de i Regi di Persia, mostra chiaramente, quanto honore i Secretari sortissero; Γραμματιστάς βασιληϊούς, Scriptores Regios, li chiamo Herodoto. Γραμματεῖς, sono chiamati in Esdra, in Hester, e da Giosefo. E per loro grandezza intervenivano alle Scaramucie, acciò che sapessero comporne historia, come racconta Giovanni Tzetza, parlando di Xerse, con questi versi: Χρυσῷ ἀρόνω καθήμενος ὥρα τῷ νανμαχίθῳ, Καί Γραμματεῖς παρίσαντο μέλλοντες ταντίῳ φάρειν/ Aureo in Throno sedens vidit praelium navale, Et scriptores affidebant, id praelium conscripturi. E questo honore haveano essi dal sapere, che nella varietà delle Lingue dimostravano (per far differenza tra Cancelliero e Segretario) poi che si legge in Hester, ἀπέσειλαν εἰς πάσαν τὴν βασιλείαν κατὰ Χώραν κατὰ τὴν λέξιν αὐτῶν/ ciò è, Scrisse per tutto il Regno, Regione per Regione secondo il loro Idioma. E Tuciddide scrive che le lettere del Re de'Persi ai Lacedemonii, intercette da gli Ateniesi, furono scritte in lingua Assiria»⁵⁸³

Ancora, è interessante l'utilizzo del termine «professione» prima del passo che rimarca la familiarità del segretario con i segreti di Principi e Repubbliche, di cui tratta «i maneggi». Infatti, «con il suo dire» e «con la penna» può dover far fronte a situazioni in cui gli è richiesti di intervenire per «comporre le paci, [...] placare i tumulti, rimediare a molti accidenti, inanimare, evitare, reprimere, e somiglianti cose che ne gli Stati occorrono»⁵⁸⁴. Per il resto, si ribadisce come egli

⁵⁸³ Ivi, p. 1v.

⁵⁸⁴ Ivi, p. 2r.

sia una sorta di «ministro de gli Intelletti» in grado di dar forma ai concetti altrui e si riportano le stesse argomentazione della prima edizione, solo esponendole in maniera più distesa. Nel prosiegua del capitolo, sono da segnalare due sezioni inedite e due modifiche interessanti rispetto all'edizione del 1589. Per le novità, la prima differenzia il ruolo dello scrittore da quello del segretario; la seconda propone una consistente lista di segretari (antichi e moderni) che hanno fatto una brillante carriera e raccolto molti successi. Ad esempio, cita il segretario di Carlo Magno, Egivardo; alcuni segretari che sono diventati papi come Sindigero (che dopo aver fatto il segretario presso Enrico III ha proseguito la sua carriera ecclesiastica sino ad essere eletto Papa Clemente II); Tommaso Moro e altri ancora⁵⁸⁵. Invece, per le modifiche, in primo luogo voglio segnalare quelle effettuate sul punto che il paratesto segnalava come «vero officio del Secretario». Il senso generale è lo stesso, ma notiamo alcuni avvicendamenti tra termini («provede a' negotii, & a maneggi del suo Signore» diventa «provvedere agli affari») e chiarimenti di espressioni che potevano essere fraintese o risultare sproporzionate:

«Ma la sua propria autorità è col consiglio & con la saviezza provvedere a' negotii del suo Signore. [...] Per lo che non elingansi à questi Offici da Signori gli huomini che scrivano di buona mano, ma che parlino di buon concetto, savii, honorati, maturi, di buone lettere, perché honorano le Corti i Secretari; e quel che più importan, governano i Regni» 1589⁵⁸⁶

«Ma dovendo egli con la sapienza, e col consiglio provvedere a gli affari del suo Signore, [...] eleggansi a questi officii da i Principi, non gli huomini che scrivano di buona mano, ma che di Savio Concetto sappiano parlare; Savii, Maturi, di buone lettere, e di ottimo governo quasi quei Senioi Hebrei, per che honorano le Corti i Secretari, & a tali il governo de i Regni fidar si deve» 1607⁵⁸⁷

In secondo luogo, voglio riportare una maggior esplicitazione del pubblico a cui Capaccio indirizza l'opera. Infatti, prima si era limitato a dire che non avrebbe

⁵⁸⁵ Ivi p. 3v.

⁵⁸⁶ Ivi pp. 2-3.

⁵⁸⁷ Ivi pp. 3r.

trattato di quelle tipologie di segretario che recavano con sé ancora qualche somiglianza dei segretari del passato (ovvero quelli che operano presso Re, Repubbliche e Pontefici), ma solo di quelli il cui compito è limitato a scrivere i bisogni dei Principi. Adesso, dopo aver ribadito che avrebbe sorvolato su quelli che ricoprivano cariche più importanti, afferma che si concentrerà solo su coloro i quali la carica è stata demansionata in quanto il loro «Sapere» e «Consiglio» viene sfruttato per «scrivere solamente i bisogni familiari». Pertanto, vuol fornire loro dei precetti e dei modelli («ridurrò il ragionamento a formar l'Idea di questi»), affinché «colui a che non è concesso con tanto purgato ingegno trattar maneggi gravi; sappia almeno dir la sua familiare intentione in una Lettera di qual si voglia Materia. Confidando di potere alcuno giorno ascendere a qualche grandezza»⁵⁸⁸.

Nel secondo capitolo («Della Idea del Secretario. E come gli conviene l'essere Politico»), Capaccio propone un ragionamento più ricco e articolato rispetto alla prima edizione. Il punto di partenza è la sua definizione per cui «l'Idea del Secretario, è il Negotio, e le Parole». Attraverso di essa, l'autore intende polemizzare con «alcuni [che] han voluto dir, che il Secretario dall'Oratore esser segregato, considerandolo più Politico che altro, poi che havendo a trattat negotii, il negotio sarà il suo fine, e per conseguenza, l'Idea sarà l'esser Politico»⁵⁸⁹. Pur condividendo l'assunto iniziale sulla differenza tra la professione dell'oratore e quella del segretario (cui resta dedicato il capitolo III), ritiene che le argomentazioni, secondo cui la specificità di quest'ultimo risiede nella sua natura prettamente politica (a causa delle attività in cui è coinvolto), rappresentino «questioni inutili»:

«[...] queste sono questioni inutili, conciosia che il giudicioso può conoscere, ch'è vero, che il fine del Secretario è il negotio, ma che l'havrà da esprimere con l'Elocutione; e che senza dubbio l'esser Politico gli conviene per li

⁵⁸⁸ Ivi pp. 3r-3v.

⁵⁸⁹ Ivi pp. 4r-4v.

maneggi, e sarà come base dell'Edificio, ma che la Perspettiva, s'haurà da abbellire con le sentenze, e con le parole, che sono proprie dell'Oratore»⁵⁹⁰

Secondo Capaccio, le conoscenze politiche rappresentano un imprescindibile riferimento di partenza per svolgere e portare a termine le sue attività («senza dubbio l'esser Politico gli conviene per li maneggi, e sarà come base dell'Edificio»). Tuttavia, come l'oratore, anche il segretario per conseguire tali risultati si deve «esprimere con l'Elocutione», abbellendo e arricchendo i contenuti del suo discorso. Inoltre, nel prosiegua della sua critica, contesta l'idea stessa di «Politica» proposta da tali autori:

«Meravigliomi poi all'incontro, che Scrittori di qualche conto, voglio il Secretario Politico (importa tanto questa voce, quanto nol sa chi non è bene istituito di questa nobilissima parte di Filosofia) e per informarlo, vi raunano tutta la massa delle opinioni Aristoteliche, e Platoniche, e poi si contentano che sia egli Fantacino così nudo, e male in arnese, che all'ingiurie delle brine non possa coprirsi con un mantello di valent'huomo. E van dicendo (e pur si contradicono.) Basta che il Secretario sappia esplicar quaranta parole per il negotio che tratta. E se così è, come Domine il volete Politico?»⁵⁹¹

Infatti, da un lato costoro non avrebbero ben chiaro in mente in cosa consiste «questa nobilissima parte di Filosofia» che richiedono al segretario, limitandosi a richiamare «tutta la massa delle opinioni» di Aristotele e Platone; dall'altro lato, ritengono che al segretario sia sufficiente poter ricorrere a un limitato numero di parole per portare a termine i propri compiti («basta che il secretario sappia esplicar quaranta parole per il negotio che tratta»). In realtà, anche per Capaccio «l'esser Politico è necessaria cosa» perché (ripresentando il passaggio che apriva il capitolo nella prima edizione) deve essere un cortigiano «così buono e pratico [...] che quante volte i negotii della Corte se gli offeriscono, habbia quella vivacità d'intelletto, che suole senza intervallo rappresentar la pratica di quelli»⁵⁹².

⁵⁹⁰ Ibidem.

⁵⁹¹ Ivi pp. 4v-5r.

⁵⁹² Ivi p. 5r.

Inoltre, egli ritiene pacifico che chi svolge la propria attività all'interno delle corti conosca «quelle maniere» e «quelle sottigliezze» necessarie quando si scrive ai detentori del comando politico. Tuttavia, come suggerisce il paratesto («Qual Politica al Secretario è necessaria»), per lui l'aspetto fondamentale è che il segretario sappia operativamente ridurre «quei dogmi difficili, dubbiosi, che si van disputando» in maniera tale da riuscire a spiegarsi in maniera chiara e secondo «l'uso civile», dando prova di sé come «Politico Cortegiano» e non «Cortegiano Filosofo»:

«E chi nelle Corti pratica, bisogna che sappia tutte quelle maniera, quei termini, quelle argutie, quelle sottigliezze, che dalla gravità de i negotii nascono, scrivendosi à Regi, ad Imperadori, a Sommi Pontefici, à Duci di esserciti, à Governatori di Regni, co i quali quella familiare eloquenza, deve di gravi concetti nelle occorrenti materie, esser vestita. Ma lasciando quegli Assiomi, e quei dogmi difficili, dubbiosi, che si van disputando, è necessario che il Secretario si riduchi, dopo l'haver discorso con i libri, all'applicatione sola del corrente negocio col farsi intendere, e co'l l'accomodarsi all'uso civile, e particolarmente far con l'historia che sia conosciuto per Politico Cortegiano, ma non per Cortegiano Filosofo [...]»⁵⁹³

È utile sottolineare che, al termine di alcuni esempi di «Luoghi Politici» ricavabili da materie storiche, rimandi al suo *Principe* per averne migliore «contezza», per poi proporre altri ricavabili da «esempi poetici»: «Questa è una maniera d'esser Politico nell'Historie, per darne più certa contezza nel mio Principe. Ma potrà il Secretario di belle lettere appoggiarsi à quell'altra maniera che nasce da gli esempi Poetici»⁵⁹⁴. L'ulteriore riferimento alla sua opera sembra rilevante, perché dimostra che stava già lavorando a un componimento prettamente politico (che avrebbe terminato solo nel 1620, e di cui aveva già parlato in una delle lettere della sua raccolta), negli stessi anni in cui rifletteva sul segretario. In seguito, affronta una terza maniera di trattar di politica «cavata dal succo di questa materia che dalle sentenze di gravi Autori, dimostre i più importanti capi della

⁵⁹³ Ivi pp. 5r-5v.

⁵⁹⁴ Ivi p. 7r.

conservazione delle Repubbliche»⁵⁹⁵. In questa interessante sezione propone come modello di riferimento alcune sentenze tratte dagli *Annales* e le *Historiae* di Tacito, per cui «onde quando bisognerà che'l Secretario si fermi nel consiglio, ricorra alle Sentenze che indi derivano, che la meta a cui corre il Principe è la Securit , & il comodo de i sudditi»⁵⁹⁶.

Avvicinandosi alla chiusa del capitolo, l'autore rivela che non sar  importante che il segretario sia «tanto Politico» da potere discutere dei diversi «generi delle Repubbliche» che troviamo in Platone e Polibio, delle loro degenerazioni, qualit  e «altri simi curiosit  che lascio di trattar nel suo luogo»⁵⁹⁷. Infatti, con alcune differenze, il paragrafo conclusivo annuncia in cosa consister  «La vera Politica del Secretario» riproponendo le argomentazioni presenti nella prima edizione:

«Intiero di vita, candido de' costumi, di poche parole, che spieghi e raffreni la lingua a tempo & a loco; lontano da ogni sorta di bassezza, sempre osservator del decoro della politia in tutte le attioni; affabile con gli altri, leale col Signore; utile   tutti, &   se stesso circospetto. Non ambizioso, ma zeloso; amator de' libri, e studioso di leggere. Sempre oda, & impari; conservi nella memoria, e noti in Camera. Modesto & honesto, che egli stesso si proponga per esemplare nella sua Corte, persuadendosi ch'egli sia il secondo Padrone, della cui volont , de i cui consigli, si fa egli arca fida, ove ha da conservarsi il tutto a dispositione del Principe, & ad ornamento di tutta la casa. Per la qual conformit , molti han detto che gli stessi titoli gli convengono; se ben devesi haver riguardo alla servit , ancor ch'ella sia la pi  nobile che essercitar si possa. In somma sia egli l'immagine d'un huomo, che ancora che serva, meriti il secondo luogo dopo il Padrone»⁵⁹⁸ 1589

«La vera Politica del Secretario   che sia intiero di vita, candido di costumi, di poche parole, che spieghi e raffreni la lingua a tempo & a loco; lontano da ogni sorte di bassezza, sempre osservator del decoro in tutte le attioni; affabile con gli altri, Leale col Signore, utile a tutti, & a se stesso circospetto. Non ambizioso (vitio comune de i Cortigiani) ma zeloso: amator de i libri, anzi divoratore di quegli. Sempre oda, & impari; conservi nella memoria, e noti in Camera. Modesto si ch'egli per esemplare a tutta la Corte si proponga, persuadendo si ch'egli sia il secondo Padrone, della cui volont , si faccia. Segno

⁵⁹⁵ Ivi p. 7v.

⁵⁹⁶ Ivi p. 8v.

⁵⁹⁷ Ivi pp. 8v-9r.

⁵⁹⁸ Ivi pp. 3-4.

fedele, ove quasi sugellando con l'Anello di Alessandro, si conserverà il tutto a dispositione del Principe, & ad ornamento di tutta la casa. In somma, serva egli con l'affetto, ma con la moderata autorità comandi⁵⁹⁹ 1607

Come possiamo notare, alla luce di aggiunte, modifiche o elisioni trascurabili, la sua natura politica è descritta tramite una rassegna di caratteristiche morali e prerogative di carattere operativo. In particolare, questo secondo aspetto nelle nuove edizioni sembra essere maggiormente enfatizzato alla luce del fatto che si consiglia al segretario di dotarsi di conoscenze e competenze che gli consentano di navigare tra le opere degli autori per ricavarne le informazioni o argomenti di cui necessita, anziché una conoscenza approfondita che gli permetta di discorrerne. In questo caso, andrebbe interpretata in tale direzione sia la modifica dell'espressione «amatore de'libri, e studioso di leggere» in «amator de i libri, anzi divoratore di queglii», sia l'elisione dell'aggettivo «honesto».

Il terzo capitolo mantiene l'obiettivo di spiegare in cosa differiscano segretario e oratore. Il contenuto è molto ampliato rispetto alla prima edizione, in particolare con citazioni di Quintiliano, Cicerone e Demetrio Falereo (di cui vengono proposto i precetti per scrivere correttamente una lettera) per la parte sulle differenze di stile tra le due professioni. Per la specifica sull'ufficio, si registra solo una modifica terminologica nel descrivere quello del segretario: se prima riportava che «l'ufficio del Secretario è versar ne gli usi delle società e delle civili conversationi (che qua si riducono anco i negotii) e intorno agli usi delle Corti», ora leggiamo che l'ufficio del segretario è «versar ne gli usi delle Società, e delle Civili conversationi che qua si riduce anco la Politica»⁶⁰⁰. Inoltre, l'introduzione del capitolo presenta un'inedita digressione sulla necessità che avverte lo scrittore di dar regole chiare per «mostrar la verità dello scriver familiare» e come «dettar in carta» la propria intenzione, evitando di confondere con teoria superflua la mente di chi «haurà da fare questo essercitio»:

⁵⁹⁹ Ivi pp. 9r-9v.

⁶⁰⁰ Ivi p. 14v.

«Non devo tanto ne gli astrusi precetti fermarmi, che in vece di dar Regole, e di mostrar la verità dello scriver familiare, più tosto confonda la mente di chi haurà da far questo essercitio; & accada a me quel che bene spesso a i Medici suole accadere, che mentre intorno all'infermo recitano i Canoni di Galeno, e mentre attendere dourebbero all'espedito rimedio, vogliono essi smaltirsi per dotti, e quel pover'huom si muore. Mi sforzarò adunque di ferire allo scopo, e di far chiaro il modo per cui possa l'huomo dettare in carta la sua intentione»⁶⁰¹

Per il resto, viene confermato che la grande differenza tra i due ruoli consiste «nello stile e nell'ufficio», mentre hanno il comune fine della persuasione, da conseguire chi tramite la voce, chi tramite la penna, sempre ricordando la maggior difficoltà e pregio che risiede in quanto ottenuto dai segretari.

Nei capitoli successivi ha inizio la parte propriamente epistolografica. Anch'essa è notevolmente arricchita con citazioni e riferimenti eruditi che non cambiano l'impostazione prescrittivo/didattica. Tuttavia, tra i riferimenti che si raccomandano al segretario, voglio segnalare l'esplicitazione di Livio e Tacito come fonti: «E volendosi scrivere Ricordi, Maneggi di guerra, cose appartenenti a stato, qual Invention non ci porge l'Historia? Quali essempli di cosa fatte in ogni stato, da ogni qualità di persona con tutte le maniere d'attioni, in un Tito Livio, in un Cornelio Tacito, non si ritrovano?»⁶⁰². Inoltre, grazie all'arricchimento delle note paratestuali e delle tavole, è resa ancora funzionale la ricerca di formule topiche da utilizzare per le situazioni più diverse, e per vagli ortografici.

La raccolta epistolare riceve anch'essa numerose aggiunte e si arricchisce di missive che vedono tra i destinatari anche regnanti e funzionari importanti. Tra queste ho voluto riportare le lettere a Giulio Cesare Positano e Marcello Girardi, in quanto in queste lettere Capaccio li ringrazia per le letture che stanno dando al suo *Principe*.

⁶⁰¹ Ivi p. 10r.

⁶⁰² Ivi p. 17v.

Al Sig. Giulio Cesare Positano

Meritamente V.S. che con la grandezza dell'animo, e con l'infinite qualità del sapere governerebbe i Regni, che pure a questa nostra Città ha voluto darne saggio in tanti maneggi, muove questione intorno a materia di governo. E già che favorisce il mio Principe, e giunge, e purga, & emenda col suo bel giudizio, mi contento anzi la scongiuro che non cerchi mai di passar qualche intoppo che non si spiani con le mie risposte. Dirò adunque in questa maniera, che queste due voci Popolo e Plebe sono così apposte insieme, che Popolo contiene nobili, & ignobili, ancor che in quella voce si contengono i Senatori, come scrive Innocentio, e Luca di Penna, i quali sono nobili; e Plinio vada dicendo che nulla Corona fu più nobile di quella di Gramigna nella Maestà del Popolo Principe del mondo, avendo riguardo al Popolo Romano. Ma la Plebe solamente gli ignobili contiene; & oltre a quel che disse Capitone appresso Aulo Gellio, che nel Popolo è tutta la parte della Città, e tutti gli ordini di quella vi si contengono; e la Plebe, ove non sono genti Patrizie de' Cittadini; soggiunse Baldo, che dal Popolo la Plebe differisce come la specie dal Genere. Ma è vero anco che quasi sempre nella voce Popolo s'intendeva la Nobiltà, e per questo Lampridio nella vita di Commodò disse ch'aveva raccolti alcuni dalla Plebe, e dalla Nobiltà. E Lucano grande osservatore disse:

Nobilitas cum plebe erit

Con tutto ciò l'uso comune, dice Bartolo, ha introdotto che la voce Popolare, significa i plebei, e gli ignobili. E Cicerone contra Verré ha detto che uomini Popolari, e i Nobili si trattano con supplicio, e con essizio, quello di plebe, e questo di Nobiltà. Credo che avrà V.S. più soddisfazione nel Trattato della Nobiltà di Tiraquello, ove va egli ponendo alcune cose più particolari. E per concludere dirò, che se non prevalessse in molte cose umane la consuetudine, non sarebbe il nome Popolare fatto così basso, ancor che oggi secondo l'opinione di molti prevalga il popolare di Città Illustre e libera, al Nobile di non così chiara, & a sudditi Signori soggetta. Ma pare a me che il popolare virtuoso, al nobile vizioso prevalga, e non giova a così fatta questione proporsi la genealogia degli anni, ma il metodo di vivere nel presente. Ora giudichi V.S. che mondo è questo che in tutte le cose girando al reverso, ha introdotto in una brutta ambizione, anzi in una malansata ignoranza, tante qualificate pazzie. E volendo gli uomini esser separati da Polo a Polo, quando poi vorrebbero congiungersi, perché gli accidenti sono varii i Nobili con la superbia, i plebei con la presunzione, guastano il mondo, la Repubblica fan che sia privata, e chi ne vuole il governo bisogna che navighi con la Carta di Navigare. Ma perché porto Vasi a Samo? E sarebbe un bel pensiero il mio di trattar di Regole con V.S. ch'è norma di tutte le gravi materie che concorrono alla Politia. La supplico solamente che mi sproni sempre con questi esercizi, e tra tanto le prego ogni grandezza. Dalla Tripalda.⁶⁰³

Al Signor Marcello Girardi

Mando a V.S. il mio Principe, che per aver coltura da Principe, è necessario c'abbia la politezza d'un colto ingegno. E per far che dimostri grandezza dell'animo di lei con che abbraccia non un solo Regno, ma tutto un mondo.

⁶⁰³ Capaccio, il Secretario 1597 pp. 314r-315r.

Veda mò V.S. che non voglio io fondar le mie ragioni in una Politica di Aristotele, o vero in una Repubblica di Platone, eccetto che in quella maniera per cui ha i suoi fondamenti l'Architettura, dove la Base regge, ma invisibile alla visibil prospettiva porge sostegno. Perché voglio che i luoghi comuni in quell'Antiche Filosofie si fondino per appoggiar i principii, ma nel resto son risoluto che si veda l'edificio col nuovo Modello di questa materia, avendo il tempo mutato gli ordini del governo, in tanto che quel che anticamente era Tirannide, oggi è il più giusto governo c'avesse mai avuto il mondo, e s'aveva la Repubblica quel decoro che da suo capo dependeva; confesseranno tutti che tieni oggi la Cristiana Repubblica decoro, Santità, grandezza in questo Capo del nostro Cattolico Re, da cui quasi da Sole al Mondo si van comparando i raggi dal governo. Ne Tratterò a lungo dell'altre specie della Monarchia, perché poco mi servono gli Eroi governino col consenso dei Cittadini; poco la Monarchia Barbara che comanda dalle Leggi, come il Re de'Parti; poco l'Esineta ch'elegge il Tiranno, come Pittaco fu eletto in Mitilene; poco la Laconia ch'ha l'imperio solamente nel tempo di guerra, come si vide nella persona di Agamennone in Omero perché solamente della Regia podestà trattar voglio, se pure non comanda V.S che vada frapponendo Laconicamente quelle parti che per alcune cagioni van congiunte col Regno. E se a lei parerà, non sarà fuor di proposito andar amplificando le tre qualità di Repubbliche, Regno, Aristocrazia e Politia co i tre loro eccessi come Aristotele li chiama, Tirannide, Oligarchia, e Democratia, acciò che si abbia alcuna cognizione del governo Barbato che dall'ultime parti in varie maniere, & in varii tempi quasi veleno ha egli infetto le più delicate perti dell'Europa. E poi che ragionando ho da lei imparato molte cose, non mancherò giungervi altre materie, & in particolare, se nelle piccole Città, è meglio molti uffici dividere a pochi per l'inopia de'Cittadini; quali sono i principii che conservano e corrompono la Repubblica; se la seditione nasce da inequalità; e se il governo popolare è più sicuro che il governo de'pochi. Et ogn'altra cosa, che al purgato ingegno suo parrà necessario per abbellire, e per dar compimento all'opera mia, che se qual parto di Orso ella andará lambendo; rinnovando, abbellendo, son sicuro che uscirà vaga a farsi vedere, e conoscere dalle genti. E se nel traffico dei suoi maggiori negozi l'impedisco, io le chiedo perdono, e le dico alla libera, che in questo fatto voglio esser proprio, perché attendo al mio interesse, tutto però nascendo dall'animo che mi dà la sua cortesia. E con tal fine bacio V.S. la mano. Dalla Tripalda⁶⁰⁴

3.2- *Un primo bilancio a partire dalla riflessione di Capaccio*

Elisabetta Selmi ha giustamente osservato che i *Segretari* degli anni Novanta del Cinquecento sono dei «testi di frontiera» in quanto espressione di una trattatistica che abbina alle istanze di una retorica della locuzione, di una grammatica generale dell'*institutio epistolica*, quelle di un'antropologica del comportamento, dei fondamenti e delle virtù di una professione socialmente riconosciuta e sempre

⁶⁰⁴ Capaccio, 1597 pp. 214r-215r.

più specializzata all'interno della divisione del lavoro letterario nelle corti e nelle cancellerie⁶⁰⁵. Infatti, dal testo di Sansovino alla nuova institutio retorica dei «libri del Segretario», il problema di fondo è dare una nuova formulazione alla questione dei rapporti fra un'arte / tecnica dello scrivere lettere e lo statuto culturale / professionale di chi la esercita al servizio del potere. Tra l'altro in una fase in cui tale statuto è ancora in via di definizione, se, come leggiamo in Tommaso Garzoni, non è ancora né pacificamente intesa come professione né pienamente distinta da altre cariche come quella del consigliere:

«Nel governo politico all'ultimo si potrebbe poner la professione de'Consiglieri, & Secretarii, benché sian più presto ufficii, che altro, ma per la diligenza, & cura con la quale molti v'attendono, & per lo studio, che dentro vi mettono singulare, non sarà cosa inconveniente dargli nome di professione»⁶⁰⁶

Inoltre, ciò accade nello spazio contraddittorio di una letterarietà di cui si ricercano le competenze e il valore nei limiti angusti di un'*inventio* controllata e subalterna e di un'*elocutio* tanto più specialistica quanto ultimo segno residuo e differenziante di un'appannata nobiltà del mestiere letterario⁶⁰⁷.

Quindi, nella letteratura segretariale del periodo convivono la componente del trattato dedicata al comportamento, ai *mores* e al sapere professionale, e quella retorica, che codifica forme di eloquenza epistolare adatte a quella che viene di frequente definita «partica moderna». Progressivamente, negli autori che riflettono sulla loro condizione di letterati o segretari, comincia ad essere avvertita come estranea e lontana dai loro bisogni la proposta castiglionesca di un cortigiano «organico» e integrale al potere. Pertanto, la formazione del segretario diventa luogo di attraversamento di complesse tensioni culturali che mobilitano per

⁶⁰⁵ E. Selmi, op. cit. p. 176.

⁶⁰⁶ T. Garzoni, *LA / PIAZZA / UNIVERSALE / DI TUTTE LE PROFESSIONI / DEL MONDO, / NUOVAMENTE RISTAMPATA / & POSTA IN LUCE, DA THOMASO GARZONI / da Bagnacavallo. / Aggiomtuovi in questa nuova Impressione alcune bellissime Annotationi / a discorso per discorso. / AL SERENISSIMO, / ET INVITTISSIMO / ALFONSO II DA ESTE DUCA DI FERRARA / CON PRIVILEGIO*, Appresso Vincenzo Somasco, IN VENETIA p. 231.

⁶⁰⁷ E. Selmi, op. cit. p.178.

un verso discussioni strettamente letterarie, per un altro verso problemi di ordine politico e morale. Temi sempre affrontati nell'ottica di un ripensamento del ruolo intellettuale nell'ambito dei processi di trasformazione in atto nella società italiana e per lo più nel profilo del potere principesco⁶⁰⁸.

In questo contesto, è con Capaccio che per la prima volta sembra essere percepita come impraticabile e illusorio l'estremo tentativo di Sansovino di salvare per via tecnica, rispetto alla specializzazione del lavoro e delle competenze, un margine di reciprocità intellettuale fra segretario e principe. A partire dal nostro autore, si potrà osservare un atteggiamento polemico nei confronti del residuo retaggio umanistico persistente nella concezione sansoviniana. Inoltre, la coscienza di una collocazione subalterna del segretario nell'universo delle relazioni sociali gestite dal potere, della sua impossibilità a rivendicare un ruolo politico o intellettuale attivo, diventa sempre più un dato esistenziale di cui gli autori si vedono costretti a prendere atto, e che rappresenta «un *primum* da cui ripartire per percorrere nuove vie, ricercare nuovi spazi, nella zona d'ombra fra servizio e abilità tecnica, per l'esercizio di una ritrovata dignità professionistica»⁶⁰⁹. Infatti, secondo Capaccio, il fortunato manuale del suo predecessore offriva modelli distanti dall'«ordine comune» sia nello stile sia nell'idea proposta, perché legato al ruolo di un segretario che non corrisponde più alla realtà. Sansovino, pur distanziandosi da Nicolucci e Sabellico, si manteneva nell'ambito «d'un rapporto di reciprocità intellettuale con il principe, che si distendeva su tutti i livelli dell'impegno culturale e sociale, politico e mondano»⁶¹⁰. Di contro, lo scopo del nostro era di insegnare un sapere tecnico che chiunque avesse buone basi culturali potesse apprendere.

Quondam ha ritenuto che nell'opera del segretario napoletano si evidenziasse chiaramente «la definizione del ruolo dell'intellettuale come cortigiano, cioè come passivo – ma cosciente – strumento d'esecuzione d'una volontà altrove

⁶⁰⁸ Ivi, p. 182.

⁶⁰⁹ Ivi, p. 180.

⁶¹⁰ A. Quondam, op. cit. *L'ideologia cortigiana*, p. 188.

delineata; un ruolo nettamente subalterno e che non a caso si ritaglia come esclusivo ambito di competenza lo specifico della locuzione», motivo per cui il segretario avrebbe un compito molto circoscritto⁶¹¹. In realtà, in Capaccio il segretario non solo sembrerebbe agire e sfoggiare la sua tecnica/competenza in una zona ibrida tra politica e retorica, ma sembra anche aver un certo margine di discrezionalità e intervento, purché «à tempo e a luogo» e ben lontani da quelli presentati da Marcello Simonetta per il secolo precedente⁶¹². La proposta «tecnica» di Capaccio reagisce alla constatazione disincantata di una perdita d'identità e di prestigio letterari nell'antico e onorevole mestiere epistolare con risposte per nulla acquiescenti, ma mascheratamente conflittuali nel riconoscimento di uno statuto e di un primato retorico della professione segretariale, di un ruolo alto e specialistico da tecnico della persuasione e del consenso. L'individuazione nella sfera del «persuadere» dell'ufficio e della specificità disciplinare del segretario può essere interpretata come ricerca di una funzione omologante di rilancio per la sua dignità intellettuale. Al culmine di un processo di crisi e di disorientamento della carriera cortigiana e di fronte al rischio di un tecnicismo del tutto apologetico o depolitizzato, la risposta di Capaccio è quella di un segretario “letterato”, esperto della persuasione e delle retoriche comunicative, capace di mediare molteplici saperi, ma non enciclopedico né attivo né organico a tutti i livelli dell'impegno culturale. Dunque, Capaccio ritrova nel letterato specialista una funzione attiva e corrispondente con il programma politico del principe, come mediatore di consensi e di propaganda⁶¹³.

⁶¹¹ A. Quondam, op. cit. p. 171.

⁶¹² M. Simonetta, op. cit.

⁶¹³ Ivi, p. 190; A. Quondam, op. cit. 188.

CAPITOLO QUARTO

GIULIO CESARE CAPACCIO E IL DELINEARSI DI UN PENSIERO POLITICO

A partire dal confronto dialettico tra le informazioni restituite dai biografi e i più rilevanti studi sull'autore, nel primo capitolo si è proposta un'aggiornata biografia intellettuale di Giulio Cesare Capaccio. Ciò ha permesso di cogliere non solo la vastità e l'eterogeneità dei suoi interessi culturali, ma anche la sua prolificità e versatilità nella produzione scritturale⁶¹⁴. Al netto della non sistematicità e della diversità dei linguaggi utilizzati da Capaccio, gli studiosi, che hanno rivolto la loro attenzione al nostro autore, hanno approfondito e problematizzato determinati suoi interessi, dedicando minor attenzione al suo pensiero politico⁶¹⁵. Infatti, l'autore è stato definito come un «letterato cortigiano»⁶¹⁶; «un favolista»⁶¹⁷; «un sociologo»⁶¹⁸; «un erudito antiquario»⁶¹⁹; «un pubblicista erudito»⁶²⁰; «un giurista»⁶²¹ o «un teologo»⁶²²; molto più raramente come uno «scrittore

⁶¹⁴ La bibliografia delle opere pubblicate da Capaccio risulta essere numerosa, eterogenea e di non sempre facile collocazione. Per una rassegna delle sue opere rimando alla bibliografia

⁶¹⁵ Ad esempio, Daniela Caracciolo e Pierluigi Leone De Castris hanno analizzato approfonditamente il suo rapporto con le arti figurative, Eva Vigh ha approfondito il suo contributo nell'apologetica, e Fabrizio Bondi ha svolto uno studio sul suo lavoro emblematico.

⁶¹⁶ A. Quondam, op. cit.

⁶¹⁷ E. Vigh, op. cit.

⁶¹⁸ S. Di Franco, *Istituzioni e prudenza politica nei dipinti "storici" di Domenico Gargiulo*, in «Le Carte e la Storia», Fascicolo 2, dicembre 2015, p.45.

⁶¹⁹ G. Maria, *Istoria della vita, virtù, e miracoli di S. Gennaro vescovo e martire. Principal Padrone della Fedelissima Città e Regno di Napoli*, Nella Stamperia di Stefano Abbate, In Napoli, 1773, p. 284.

⁶²⁰ R. Villari, *Politica barocca. Inquietudini, mutamento e prudenza*, Laterza, Roma-Bari 2010, p.14.

⁶²¹ F. Bondi, op. cit. p. 136.

⁶²² F. Gasparini (a cura di) *Caravaggio: l'immagine del divino: un tributo a Sir Denis Mahon*, Heritage Malta, 2007, p. 151.

politico»⁶²³; «politico della Controriforma»⁶²⁴ se non come «discepolo di Botero» o «del Bellarmino»⁶²⁵. In realtà, ritengo che già a partire dallo scritto sul segretario sia possibile cogliere l'emergere e il delinearsi di alcuni elementi che andranno a costituire l'originale pensiero politico del nostro autore, culminante nelle opere più mature: *Il Principe* e *Il Forastiero*. Quindi, a partire dalle principali e più recenti acquisizioni e dall'analisi di alcune opere dell'autore, in questo capitolo si analizzeranno alcuni luoghi delle opere di Capaccio al fine di riflettere sui principali temi, le peculiarità e l'articolarsi del proprio pensiero politico.

⁶²³ F. Cavalli, *La Scienza politica in Italia, Tomo II*, Tipografia di Giuseppe Antonelli, presso la Segreteria del R. Istituto nel palazzo ducale, Venezia 1873. In realtà, nell'intervento introduttivo l'autore annunciava di dover compiere delle scelte e tralasciare alcuni autori, tra cui il Capaccio: «Col secolo decimosesto la schiera degli statisti italiani moltiplica grandemente, onde reputo conveniente tralasciare tutti quelli che in questo e nei secoli posteriori svolsero argomenti, i quali, benché abbiano qualche attinenza colla politica, ad essa però propriamente non appartengono. Per questo non farò cenni di quanti parlarono della Corte, del Cortigiano, della Dama, del Segretario [...]». Infatti, il nostro autore figurava tra coloro che avevano scritto «Del Segretario». Tuttavia, al nostro autore sono dedicate le seguenti pagine: pp. 178-180.

⁶²⁴ G. Toffanin, *Machiavelli e il "Tacitismo". La "Politica storica" al tempo della controriforma*, Angelo Draghi, Padova 1921, p. 135.

⁶²⁵ G. Zagrebelsky, *Contro l'etica della verità*, Laterza, Roma-Bari 2014; Id. *Scambiarsi la veste. Stato e Chiesa al governo dell'uomo*, Laterza, Roma-Bari 2011.

1. Prime tracce di una riflessione politica: tra il *Delle Imprese* (1592) e le raccolte apologetiche (1602/1619)

Come emerso dal precedente capitolo, è possibile cogliere già dal 1589 (data della pubblicazione della prima edizione del *Secretario*) alcuni elementi che segnalano il primo esplicitarsi di una cifra o di una propensione alla riflessione politica. Alcuni anni più tardi pubblica a Napoli il trattato *Delle imprese*, un'opera che da un lato accoglie un ampio repertorio di immagini realizzato tramite una selezione iconografica tratta dai maggiori trattati sulle imprese e sugli emblemi del XVI secolo; dall'altro lato instaura con tali autori un singolare rapporto, caratterizzato da revisioni, sintesi e riscritture sia testuali sia figurative⁶²⁶. Come noto, tramite i tre libri di cui si compone l'opera (I Imprese, II Geroglifici e III Emblemi) l'obiettivo dell'autore è offrire al contempo sia un repertorio topico (un armario degli oggetti dai quali è possibile trarre delle imprese) sia un manuale tecnico alla nobiltà napoletana, al fine di soddisfare il suo fabbisogno simbolico-comunicativo⁶²⁷. Tuttavia, in particolare nell'ultimo libro, è possibile cogliere alcune interessanti osservazioni sull'insegnamento o il messaggio morale che l'autore attribuiva alle *picturae*. Inoltre, in seguito alle mie ricerche testuali, precisamente nel libro I, dedicato alla costruzione delle imprese, voglio segnalare all'interno del trattato quello che ad oggi sembra essere il primo utilizzo nella produzione del nostro autore del lemma «ragion di stato». L'autore si avvale di questa espressione nell'ottavo capitolo («Qual sia la materia dell'imprese») per descrivere l'impresa di Caterina di Francia: «Caterina Regina di Francia, hebbe per Impresa l'Arco celeste, per segno di serenità, col motto Greco ΦΩΣ ΦΕΡΕΙ ΗΔΕ ΓΑΛΗΝΗΝ, LUCEM FERT ET SERENITATEM, forse applicandola alla ragion dello stato con la giustitia, e con l'equità stabilito»⁶²⁸.

⁶²⁶ G.C. Capaccio, op. cit. *DELLE IMPRESE*.

⁶²⁷ Quondam op. cit.

⁶²⁸ Capaccio, Ivi, I Libro p. 25r.



Figura 1 - Versione impressa Caterina de' Medici (1557)⁶²⁹ Figura 2 - Versione impressa Caterina de' Medici (1566)⁶³⁰

1.1- Il Terzo libro *Delle Imprese*: una prima raccolta di emblemi

A partire dalle molteplici suggestioni offerte in particolare da Andrea Alciato⁶³¹, Giovanni Sambuco⁶³², Hadrianus Junius⁶³³ e Nicolaus Reusner⁶³⁴, il terzo libro del trattato *Delle Imprese* presenta una nutrita rassegna di emblemi al fine di

⁶²⁹ C. Paradin, *Devises heroïques*, par Ian de Tournes, et Guil. Gazeav., Lion, 1557 p. 64.

⁶³⁰ G. Ruscelli, *LE IMPRESE / ILLUSTRATE / CON ESPOSITIONI, ET DISCORSI / DEL S. IERONIMO RUSCELLI / AL SERENISSIMO ET SEMPRE / FELICISSIMO RE CATOLICO / FILIPPO D'AUSTRIA / CUM PRIVILEGIO* / Appresso Francesco Rampazetto, IN VENETIA 1566, p. 152.

⁶³¹ Sulla figura del giurista Andrea Alciato e la sua importanza nella letteratura emblematica mi limito a rimandare a: R. Abbondanza, *ad vocem*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Vol. 2, 1960; G. Rossi, *ad vocem*, in «Il contributo italiano alla storia del Pensiero: Diritto», 2012; A. Alciato, *Il libro degli Emblemi. Secondo le edizioni del 1531 e del 1534. Introduzione, traduzione e commento di Mino Gabriele*, Adelphi, Milano 2009 e L. Tonin, *Esilio e umanesimo in Andrea Alciato: fonti, tradizione, filologia*, L'Erma di Bretschneider, Roma/Bristol, 2021.

⁶³² Su Giovanni Sambuco (János Zsámboкси), celebre medico e letterato di origine ungherese e la sua influenza sulla letteratura emblematica si vedano A. Castiglione, *ad vocem*, in «Enciclopedia Italiana» 1936; G. Almàsi, *The Uses of Humanism: Johannes Sambucus (1531-1584), Andreas Dudith (1533-1589), and the Republic of Letters in East Central Europe*, Brill, Boston 2009 (in particolare «Part two: The use of Johannes Sambucus» pp. 19-143) e A. Visser, *Joannes Sambucus and the Learned Image. The Use of the Emblem in Late-Renaissance Humanism*, Brill, Boston 2005.

⁶³³ Su Hadrianus Junius (Adriaen de Jonghe), fisico, antiquario, emblemista e intellettuale di ampio respiro di origine tedesca, rimando a D. K. W. Van Miert, *The Kaleidoscopic Scholarship of Hadrianus Junius (1511-1575): Northern Humanism at the Dawn of the Dutch Golden Age*, Brill, Leiden 2011 e I. Zinman, *From Ausonia to Batavia: the artists of Hadrianus Junius reconsidered*, in «Simiolus: Netherlands Quarterly for the History of Art», Vol. 37, n° 3/4, 2014 pp. 204-226.

⁶³⁴ Sul giurista ed editore tedesco Nicolaus Reusner (Nikolaus von Reusner) rimando a J. A. Ritter von Eisenhart, *Reusner, Nikolaus von*, in «Allgemeine Deutsche Biographie», Vol. 28, Duncker & Humblot, Lipsia 1889, pp. 299-303; L. Walther, *Ficino in Württemberg – Ein gedicht Von Nicolaus Reusner*, in «Humanistica Lovaniensia» Vol. 41, 1992 pp. 332-336.

«ridurre questi ad una semplicità di Figure di animali, o di piante acciò che oltre alla moralità ch'esplicar possino, siano anco materia all'esplicatione di varii concetti d'Imprese»⁶³⁵. Anche se nell'economia dell'opera sono analizzati a partire dalla loro funzione di contenitori di imprese, gli emblemi sono presentati secondo una struttura tipica delle raccolte del tempo, ovvero titolo, immagine, testo poetico e commento. In quest'ultima sezione non tutti gli emblemi ricevono la stessa attenzione da parte dell'autore. Si può notare come alcuni abbiano solo poche righe di commento⁶³⁶, altri ne siano addirittura sprovvisti, avendo solo il componimento poetico a seguito della *pictura*⁶³⁷, mentre altri ancora presentano una corposa sezione di analisi e confronto con le raffigurazioni o il messaggio che altri emblematici intendevano trasmettere. Nella maggior parte dei casi, la funzione di tale sezione è semplicemente manualistica e informativa. Tuttavia, ci sono occasioni in cui il commento assume un carattere maggiormente esplicativo e amplia l'orizzonte concettuale dell'emblema.

Come osservato da Fabrizio Bondi, gli emblemi selezionati sono per lo più orientati al governo di sé piuttosto che al governo degli altri o dello Stato⁶³⁸.

⁶³⁵ G. C. Capaccio, op. cit. *Delle Imprese*, III *Ove nel figurar de gli / emblemi / e nella proprietà delle piante / e de gli Animali / di molte imprese si fa mentione*, sezione «Ai Lettori»

⁶³⁶ Vedi ad esempio gli emblemi: *L'humana bellezza inganna* p. 18 v.; *Non devono essercitarsi inimicitie famigliari* p. 32v e *Mai nobiltà Regale non fè cosa vile* p. 44v, il cui commento non si estende che per quattro righe.

⁶³⁷ Vedi ad esempio gli emblemi: *La gratitudine* pp. 20r-20v; *Val più la forza che il consiglio* p. 25v; *Amicitia incomparabile* pp. 31v-32r; *La Sapienza, deprime la malitia* p. 35r; *La Virtù, fida Compagna* p. 36r; *Lusinghe di Meretrice* p. 57v; *Quei ch'una cosa trista ne gli altrui detti attendono, e mille buone non lodano* p. 58r; *Stabilità della Virtù* p. 58v.

⁶³⁸ Di seguito la trascrizione dei titoli degli emblemi: 1 – Incertezza de' Filosofi; 2 – Più deletta l'esempio in chi tace, che la parola in chi vanamente parla; 3 – Callar y andar; 4 – La Fortuna signoreggia nelle guerre; 5 – La virtù nell'animo e nel corpo risiede; 6 – L'invidioso; 7 – Chi consuma l'altrui non è meraviglia che consumi se stesso; 8 – L'animo, non le bravure si attendano; 9 – Navigano in terra quei che de l'altrui han pensiero; 10 – Il vero virtuoso si conosce al Paragone; 11 – Spesso chi vuol altri imitar, resta ingannato; 12 – L'huomo Providente; 13 – I curiosi di trouvar tesori; 14 – Gli huomini fuor della Patria s'illustrano; 15 – Instabilità di Fortuna; 16 – Il Giusto Giudice; 17 – L'humana bellezza inganna; 18 – Amico dell'una, & dell'altra Fortuna; 19 – La Gratitudine; 20 – Ogni aspro core accheta il savio parlare; 21 – Deve il Principe esser trattabile; 22 – L'Avaro; 23 – Il vero Amico; 24 – Ove manca la Natura, operi l'Arte; 25 – Val più che la forza il consiglio; 26 – Si perdono i Savii nel proprio fatto; 27 – Il virtuoso ancor che utile è illustre; 28 – Loquacità; 29 – Il buon Principe; 30 – Chi vuole tradire, non parla; 31 – Chi ben vive ben muore; 32 – Amicitia incomparabile; 33 – Non devono essercitarsi inimicitie famigliari; 34 – Placa i tumulti Civili un savio consiglio; 35 – L'huomo Rustico; 36 – La Sapienza, deprima la malitia; 37 – Chi vuol ingannare resta ingannato; 38 – La Virtù, fida Compagna; 39 – Gli amici della buona Fortuna; 40 – I Mecenati son cagione, che fioriscano gl'ingegni; 41 – Non deve l'huomo esser facile al credere; 42 – Non si facciano palesi i secreti; 43 – Fuggir si devono le male conversationi; 44 – Il Principe non oda gli Adulatori; 45 – La modestia deve osservarsi nel matrimonio; 46 – L'animo generoso ne i pericoli si conosce; 47 – Mia nobiltà Regale non fè cosa vile; 48 – La pazienza ne travagli apporta piaceri maggiori; 49 – I travagli fanno humile il Principe Tiranno; 50 – All'illustriss. Principe d'Oria; 51 – Alla Maestà del Re Filippo D'Austria; 52 – La

Inoltre, grazie al confronto di alcuni di loro con i modelli alciatiani cui fanno riferimento (esplicitamente o implicitamente), è possibile ricavare interessanti indicazioni. Ad esempio, Capaccio sembra accogliere alcune tematiche di Alciato sia in merito alla critica della violenza e dell'inganno, sia in merito alla necessità della pace e del valore politico del segreto⁶³⁹. Nell'emblema che ha come tema la segretezza, *Non si facciano palesi i secreti*⁶⁴⁰, il madrigale descrive la statua di Ificrate che raffigurava una leonza con la lingua tagliata in onore dell'amante dei celebri cittadini ateniesi Armodio e Aristogitone, i quali, secondo le fonti antiche nel VI secolo a.C., compirono un celebre tirannicidio ai danni di Ipparco, uno dei figli di Pisistrato. Una volta catturata, la donna preferì morire piuttosto che rivelare al tiranno informazioni sulla congiura che i due stavano organizzando per liberare la città⁶⁴¹.



Figura 3 - *Non si facciano palesi i secreti* (Capaccio, 1592)

persecutione fa esaltar gli huomini; 53 – Non vale il beneficio con l'interesse; 54 – Non si deve luttar co i potenti; 55 – L'humile stato, oscura gli huomini savii; 56 – La Verità; 57 – Sia la misura in tutte l'attioni; 58 – Non brama Ufficii, l'huomo non avido di havere; 59 – Il Ricco ignorante; 60 – Non ci trattengano le delectazioni; 61 – A luogo, & à tempo; 62 – Lusinghe di Meretrice; 63 – Quei ch'una cosa trista ne gli altrui detti attendono, e mille buone non lodano; 64 – Stabilità della Virtù; 65 – Gli huomini seditiosi, scacciar si devono dalle Repubbliche; 66 – Quei che lascian gli errori, per l'impotenza della Vecchiaia; 67 – Sempre sia Padrona la Ragione.

⁶³⁹ Sulla caratterizzazione politica di alcuni emblemi di Alciato rimando a Biondi, *Il Principe e Nicodemo*, pp. 8-33.

⁶⁴⁰ Ivi p. 39r.

⁶⁴¹ Ibidem: «Vedi che senza lingua / La bella, e dotta mano / D'Ificrate mi fece, e non in vano. / Non voglio che si estingua / La vita de l'amante / In mezzo à pene tante; / Poi che per liberarvi dal Tiranno / A me prepara il danno, / A me piace il patir, pur che'l consiglio / Con spiegarsi non turbi il Regio ciglio».

Nel commento sottostante, Capaccio non solo descrive altri luoghi e modalità in cui è stata raffigurata la segretezza politica, ma, assumendo come dato pacifico il valore militare e politico del non lasciar trapelare le informazioni, cita i due emblemi di Alciato da cui derivano l'immagine e il tema che ha scelto: *Non vulganda consilia* e *Nec quaestioni quidem cedendum*⁶⁴².



Figura 4 - *Nec quaestioni quidem cedendum*⁶⁴³



Figura 5 - *Non vulganda consilia*⁶⁴⁴

È particolarmente interessante il riferimento al primo emblema, che riguarda in maniera specifica il segreto militare. Come riporta Mino Gabriele nella sua traduzione e commento del volume di Alciato, il vessillo con la sigla dell'espressione *Senatus populusque Romanus* (S.P.Q.R.), la figura del Minotauro e l'accezione morale dell'emblema sono tratti dall'opera di Sesto Pompeo Festo *De verborum significatione*, in cui l'autore sottolineava come in guerra i consigli dei comandanti dovessero restare segreti come la dimora del Minotauro a Creta⁶⁴⁵. Il riferimento di Alciato a una figura che rappresenta un principe dalla natura ibrida

⁶⁴² A. Alciato, op. cit. *Il libro degli emblemi*, «Non vulganda consilia», pp. 65-70; «Nec quaestioni quidem cedendum», pp. 339-341.

⁶⁴³ A. Alciato, *EMBLEMATA / ANDREAE ALCIATI / Iuriconsulti clarissimi / Apud Gulielmum Rouillium, Sub scuto Veneto, LUGDUNI 1548*, p. 16.

⁶⁴⁴ Ivi, p. 15.

⁶⁴⁵ A. Alciato, op. cit. *Il libro degli emblemi*, p. 66. Per un'edizione critica del testo di Festo si veda A. Di Marco, *Per la nuova edizione del De verborum significatione di Festo. Studi sulla traduzione e specime di testo critico (lettera O)*, Georg Olms Verlga AG, Hildesheim 2021.

uomo-animale, in grado di dissimulare e che si avvaleva della virtù del silenzio era stata ripresa, accolta ed esplicitata anche da Girolamo Ruscelli nelle sue *Imprese illustri* (1566)⁶⁴⁶. Infatti, per l'impresa di Consalvo Perez, segretario di Filippo II, aveva utilizzato l'immagine del Minotauro nel labirinto con il motto *In silentio et spe* in quanto:

«[...] con la forma del Minotauro, mista di due nature, potean forse voler intendere le due cose principalissimamente importanti nella guerra, & nei governi, cioè la forza, intesa per il Toro, & la prudenza, & il consiglio, & intelletto, inteso per l'huomo, & col Laberinto volessen mostrare la gran segretezza, che si conviene in ogni governo, ma sopr'ogni altro in quel della guerra. [...] Et così parimente conviene ad un prudentissimo Capitano, o Principe, o Ministro d'importanza tener sempre con diverse vie tanto intrigata la mente altrui sotto diversi colori, che non si possa in alcun modo comprendere il fine, o l'intentione de'suoi consigli nelle cose importanti a se stesso, o al servizio del suo Signore»⁶⁴⁷

Tornando a Capaccio, anche l'emblema intitolato *Callar y andar* (forma contratta del proverbio spagnolo *Callar y andar eso es negociar*) ha come tema l'uso difensivo, dissimulatorio e prudenziale della segretezza/silenzio, ma, a differenza del precedente, non come prerogativa esclusiva dei detentori del comando politico. Infatti, nell'immagine possiamo osservare sullo sfondo un cane inseguire un cinghiale, mentre in alto un uccello vola sopra di loro (in senso opposto) trasportando una pietra nel becco. Segue un componimento poetico che invita a reagire ai pericoli con «ragion tarda» e «tacita difesa», evitando di lasciarsi trasportare dall'ira⁶⁴⁸. Infine, il significato dell'immagine ci viene esplicitato nel commento in prosa, in cui si invita a ricavare l'importanza e la necessità dell'autodisciplina dall'esempio del modo di agire dell'oca selvatica che, «accortasi della sua natura strepitosa», quando attraversa zone abitate da uccelli predatori o cacciatori, per

⁶⁴⁶ G. Ruscelli, op. cit. *Le imprese illustri*.

⁶⁴⁷ Ivi p. 433.

⁶⁴⁸ G. C. Capaccio, op. cit. p. 6r: «Quando inimico stuol circonda e guarda / Nostra vita o pensiero, / Non con superbo e altero / Ciglio accendiamo noi gli incendii nostri; / Ma con la ragion tarda / Offriamo a l'alta impresa / La tacita difesa. / Poi che se l'ira stringe / L'affetto e col fervor l'adhugge e cinge, / Tosto ben sia che simile a la morte / Sia nostra vita in travagliosa sorte».

non far rumore e correre il rischio di essere scoperta, tiene un sasso in bocca fin al raggiungimento di un luogo sicuro. Pertanto, è bene che gli uomini imparino sia ad agire con prudenza per evitare i «molti & evidenti pericoli» che possono dover fronteggiare, sia l'importanza e l'utilità che si può ricavare dal «tacere a tempo».



Figura 6 - *Callar y andar* (Capaccio - 1592)

Nel prosiegua della sezione manualistica dell'emblema, Capaccio riporta che alcuni autori hanno segnalato un altro uccello come animale providente, ovvero la gru («altri affermano che questi così providi Uccelli siano i Gru»). Non a caso l'animale è protagonista di un emblema dal tema affine e intitolato *A luogo & à tempo*⁶⁴⁹. Sullo sfondo dell'immagine sono raffigurate delle gru che volano controvento e cercano di contrastare le correnti avverse, mentre in primo piano è dipinto uno degli uccelli che, riuscito ad atterrare, si libera della sabbia che aveva precedentemente ingurgitato. La poesia e la prima parte del commento descrivono l'immagine e spiegano l'abitudine di questi uccelli di ingerire sabbia prima di librarsi in volo verso determinati luoghi. In questo modo riescono ad appesantirsi al punto tale da oltrepassare indenni zone particolarmente ventose, senza correre il rischio di essere «traviati dal loro dritto sentiero». Una volta raggiunta la

⁶⁴⁹ G. C. Capaccio, op. cit. *Delle imprese*, Libro III (Emblemi), 56v.

destinazione espellono la sabbia che avevano ingerito⁶⁵⁰. L'uccello è interpretato come simbolo di prudenza e (assieme al riccio marino) funge da «impresa d'huomini providenti, e savii; ma che ne' pericoli sanno esser costanti», non solo per l'utilizzo di questo stratagemma, ma anche perché soliti trasportare con sé una pietra da far cadere mentre in volo, al fine di capire se sta sorvolando l'acqua o la terra ferma, ed eventualmente fermarsi⁶⁵¹.



Figura 7 - *A luogo, & à tempo* (Capaccio, 1592)

Un altro luogo che ha al centro la capacità di essere previdenti è l'emblema *L'huomo Providente*⁶⁵². Il senso dell'immagine, che presenta un riccio con dei cibi infilzati sugli spilli nella parte liminale di un bosco, viene esplicitato nelle seguenti sezioni testuali, in cui l'animale assurge a immagine di prudenza e previdenza per la sua capacità di provvedere al suo sostentamento grazie al cibo

⁶⁵⁰ Ibidem, «Carco di sabia il Grù passa, e se'n vola / Che'l Vento nol disperga; / Ne lieto poscia alberga / In scoglio alpestre, o in arenoso lido, / Fin che non giunge al Nido, / Ove il viver procella non gl'invola. / Ivi batte le piume, / e seco si consola; / Manda l'arena fuori, e scarco il ventr / Pascendo al suo costume, / Il tempo, e'l loco fura / Come usando apparò dalla Natura».

⁶⁵¹ Ivi 57r. Nel commento all'emblema Capaccio affronta anche altri modi in cui la gru è utilizzata come simbolo. Infatti, è anche utilizzata per significare la vigilanza (per la circostanza descritta da Plinio, secondo cui dormirebbe con una zampa sollevata e stringendo un sasso fra le unghie); la caratteristica di non cambiare i propri costumi con l'avanzare dell'età (legata al fatto che l'uccello non muti tipo e colore del piumaggio); l'instancabilità e l'abbondanza. Infine, alcuni autori hanno collegato l'immagine della gru alla democrazia perché «han voluto che per questo si osservi il vocabolo Latino, *Congruere*, che vuol dire, unirsi insieme».

⁶⁵² Ivi p. 13v.

accumulato e conservato sui suoi aculei⁶⁵³. Un'altra immagine per cui si utilizza il riccio come simbolo di previdenza e prudenza ha a che fare con la sua presunta capacità di capire dove soffierà il vento, in modo da chiudere con i suoi spilli i fori presenti nella caverna dove dimora. In quest'accezione lo si utilizza per significare «un uomo che alla conditione de'tempi si accomoda» e, accompagnato dal motto latino *tempori servio*, chi «con l'accortezza e con la prudenza sa governarsi». Tra le altre significazioni con cui si può utilizzare il riccio, Capaccio ricorda anche l'impresa del re francese Luigi XII⁶⁵⁴, in cui la raffigurazione dell'animale con una corona sul capo era accompagnata dal motto *Cominus et eminus* in riferimento alla sua forza in grado di difendersi e colpire tanto i nemici lontani quanto quelli vicini⁶⁵⁵.



Figura 8 - L'huomo Prouidente (Capaccio, 1592)



Figura 9 - Di Luigi XII Re di Francia (Simeoni, 1560)

Un altro tema significativo, che sembra emergere nelle pagine dedicate a questa rassegna di emblemi, riguarda il tema della stabilizzazione e pacificazione

⁶⁵³ «A le selvagge e inhospite Caverne / Gli agresti frutti da' copiosi acervi / Che son de' boschi nelle parti interne, / Con gli Aghi suoi protervi / Tragge il Riccio per tempo, / E così scherme il Tempo. / Che quando poi non pote altrove haverne, / A la più algente bruma / L'acquistato consuma, / E provide, e prudente ha ricco il grembo / Tra l'odorato e gratioso Lembo».

⁶⁵⁴ Nel testo di Capaccio è riportato Ludovico XII, ma credo sia un refuso: «Impresa di Ludovico 12 [...] Ludovico XII Re di Francia ne' suoi stendardi portava il Riccio coronato con queste breve [...]», p. 13v.

⁶⁵⁵ N. Hochner, *Louis XII and the porcupine: transformations of a royal emblem*, in «Renaissance Studies», Vol. XV, n° 1, 2001 pp. 17-36. Traggo l'immagine da G. Simeoni, LE / SENTENTIOSE / IMPRESE, ET DIAGOLO / DEL SYMEONE / Con la verificatione del sito di Gergobia, la Geografia d'Overnia, / la figura & tempio d'Apolline in Velay: & il suo / hieroglifico monumento, natività, vita & Epitaffio / AL SERENISSIMO DUCA DI SAVOIA, APRESSO GUGLIELMO ROVIGLIO, IN LIONE 1560, p. 46.

dello Stato, prospettando sullo sfondo lo spettro delle rivolte, delle sedizioni e dei rovesci della fortuna. Il concetto che si vuol trasmettere attraverso l’emblema *Gli huomini seditiosi, scacciar si devono dalle Repubbliche* è visivamente sviluppato attraverso la figura del fuoco che si diffonde a causa dell’intervento costante e doloso di un uomo armato di spada⁶⁵⁶. Come efficacemente e foscamente evocato dal madrigale, un iniziale malcontento («piccola favilla»), se trascurato e non governato, rischia di essere intercettato e alimentato da chi, con intenti sediziosi, non ha altre mire che la rovina della città⁶⁵⁷. Per questo motivo, come suggerito dal titolo, l’unica soluzione possibile per salvaguardare la pace e la concordia all’interno delle città è liberarsi di quegli uomini che «stucica(n) sempre gli animi al male».



Figura 10 - *Gli huomini seditiosi, scacciar si devono dalle Repubbliche* (Capaccio, 1592)

A tale rappresentazione del dilagare della discordia a causa del sedizioso che provoca l’incendio e pone le condizioni per la distruzione della città, si contrappone l’emblema *Placa i tumulti Civili un Savio consiglio*, dove un alcione in nidificazione diventa «impresa del savio Cittadino, che seda col buon consiglio i

⁶⁵⁶ G. C. Capaccio, op. cit. 59r.

⁶⁵⁷ «Se piccola favilla / A materia disposta giunger vedi, / Arde tosto disposta giunger vedi, / Anzi perfida sfiamma, / Lambe, divora, infiamma. / Ma se col ferro vuoi / Stucicar sì, c’habbia maggior orgoglio, / Vedrai che corre poi / Per la città, molesta, / E fin che non la strugge, non si arresta».

maggiori tumulti della Repubblica»⁶⁵⁸. In questo modo l'autore riadatta il topos dell'alcione come simbolo della tranquillità e della pace prodotte dal buon governo, che nell'emblema di Alciato *Ex pace ubertas* era legato alla figura del sovrano⁶⁵⁹. Come sottolinea Bondi, la nuova raffigurazione dell'alcione (qui addirittura in grado di placare il mare, mentre nella tradizione era l'intervento delle divinità) come emblema del saggio cittadino non deve suggerirci l'idea di un allargamento della base del potere, perché rimanda alla figura del notabile che ricopre incarichi di governo e di amministrazione, proprio come Capaccio a Napoli negli anni in cui veniva pubblicato il libro delle *Imprese*. Inoltre, è interessante rilevare che l'unica volta che negli emblemi di Capaccio compare la figura della nave, essa «naviga in terra» proprio in riferimento esplicito alle fatiche di coloro che assumono incarichi pubblici: «impresa di quei che prendono il carico delle pubbliche esigenze, che mai non dormono spensierati, ne sicuri, sempre turbati da diversi pensieri»⁶⁶⁰. Diversamente, una lunga tradizione letteraria e iconografica associava l'immagine della nave, precisamente della nave in tempesta, alla capacità di governo dello Stato. Infatti, si associava la competenza del capitano e dei marinai, di governare e di condurre in salvo la nave, ai governanti che, se in possesso delle qualità e delle competenze adatte a condurre uno Stato, sarebbero riusciti a governarlo e trarlo fuori dalle difficoltà⁶⁶¹.

⁶⁵⁸ G. C. Capaccio, op. cit. p. 33r.

⁶⁵⁹ A. Alciato

⁶⁶⁰ G. C. Capaccio, op. cit. p. 11r.

⁶⁶¹ È noto che Alciato abbia fissato il figurante della nave come simbolo dello Stato in pericolo in *Spes proxima*. Anche se in caso specifico si raffigurava una nave in tempesta (quindi uno Stato) destinato a essere salvato. Vedi Alciato, op. cit. *Il libro degli emblemi, Spes proxima*, pp. 203-207 e F. Bondi, op. cit. pp. 28-32.



Figura 11 - *Placa i tumulti Ciuili vn fauio consiglio* (Capaccio, 1592)



Figura 12 - *Nauigano in terra quei che de l'altrui han pensiero* (Capaccio, 1592)

1.2- Il ritorno degli emblemi: Gli Apologi (1602/1619)

Come ben specificato nel frontespizio e nella dedica all'Eletto del Popolo Antonio Carmignano⁶⁶², da neoeletto segretario della città di Napoli nel 1602 Capaccio pubblica la prima edizione dei suoi *Apologi*, partecipando a un altro genere letterario ampiamente diffuso e codificato all'epoca, un'opera in cui si riscontra un sottile confine tra la raccolta di emblemi e di apologhi illustrati⁶⁶³. L'impostazione tipografica con cui vengono presentati gli apologhi è molto simile a quella utilizzata per gli emblemi del terzo libro delle *Imprese*, ovvero al titolo segue prima un'immagine rappresentativa e poi un componimento poetico. Al termine di quest'ultimo è inserita una breve morale finale, che sintetizza il messaggio che si vuol far trasparire dalla xilografia e dal madrigale. Nell'edizione napoletana, edita da Giacomo Carlino, i commenti in prosa volti a esplicitare le morali di ciascun apologo sono posti in fondo al volume nella sezione intitolata «Dicerie morali intorno agli Apologi. Delle quali grande utile per l'huma vita si raccoglie»⁶⁶⁴.

⁶⁶² L'autore rimarca orgogliosamente nel frontespizio dell'opera la carica che ricopre: «Gli apologhi di Giulio Cesare Capaccio, Secretario della Fidelissima Città di Napoli». Inoltre, nel corso della dedica ringrazia lui e gli altri Eletti della città per aver scelto lui per la carica di segretario: «Ancor che in quest'una deve ella haver minor lode, c'ha voluto degnarsi insieme con gli altri Signori Compagni [...] indegnamente eliger la persona mia al carico di Secretario d'una Città di Napoli».

⁶⁶³ G. Iannella, op. cit. pp. 297-334.

⁶⁶⁴ G. C. Capaccio, op. cit. pp. 97-196.

Nel 1607, sempre a Napoli, viene pubblicata una seconda edizione degli *Apologi* per i tipi di Giacomo Carlino e Costantino Vitale⁶⁶⁵. In questa edizione non risultano particolari interventi tipografici né all'interno del testo. L'unica differenza si riscontra nella lettera dedicatoria, la quale è ora indirizzata a uno dei più famosi mercanti di grani europei, Miguel Vaaz de Andrade⁶⁶⁶. Qui, oltre a confermare il fatto che si tratti di una seconda edizione («ardisco donare a V.S. tributo di lode in questi miei Apologi la seconda volta ristampati»), il nostro autore ringrazia il mercante portoghese del ruolo svolto nell'aiutare il Regno di Napoli a fronteggiare una grave crisi agraria che aveva ridotto Napoli e altre province alla fame, facendo arrivare considerevoli quantità di grano e vendendolo a un prezzo «dolcissimo»:

«Saprà già tutto il mondo, che ritrovandoci oppressi da presente calamità di penuria, con haver pochissima provisione di frumento per l'avaritia della terra che non fu l'anno passato fertile di biade, e non havendo modo di necessaria provisione, onde si sentivano confosi tutti questi poveri popoli, l'Eccellenza del Signor Conte di Benavente [...] con l'aiuto di V.S. [...] c'ha voluto con tanta volontà quasi un'Alessandro comandare à quest'orbe inferiore, poichè col mandare attorno con grossissime spese, & huomini, e flotte di suo Galeoni, ha fatto condur grani, che nel numero di 730 mila tomboli, e nel prezzo dolcissimo in cui rispetto à gli altri partiti si è fatto avanzo da questa Città di un milione, e mezzo d'oro, ha fatto conoscere, che ha fatto più V.S. solo, che havrebbero potuto fare tutti i negotianti del mondo. [...] Che pur confessa questa Città che'l desiderio di V.S. fu dall'aiuto del gloriosissimo S. Gennaro nostro continuo protettore, sospinto tanto innanzi che nel suo faustissimo giorno cinque di Maggio, nella disperatione di havere fra pochi giorni a pericolar nella fame, in un'istesso punto comparvero in questo porto venti tre navi sue con tanta copia di grani, che avvigorò gli animi de i poveri popoli, in maniera che da quel giorno non han fatto altro, che ringratiar la Maestà di Dio, l'affetto del Signor Conte e la diligenza di V.S. da cui sono necessitati confessar di haver la vita.»⁶⁶⁷

⁶⁶⁵ Capaccio, GLI / APOLOGI / DI GIULIO CESARE / CAPACCIO / Secretario della Fidelissima / Città di Napoli / Con le Dicerie Morali / IN NAPOLI / Per gio. Iacomo Carlino, & Costantino Vitale 1607.

⁶⁶⁶ Su Miguel Vaaz de Andrade si veda: N. Masiello, *Il mercante. L'avventura di don Miguel Vaaz, un portoghese nel Regno di Napoli*, Massa Editore, Napoli 2010; N. Fanizza, *Miguel Vaaz: il conte di Mola*, Cacucci, Bari 2021; M. Sirago, *Miguel Vaaz, conte di Mola: un mercante intraprendente all'ombra del viceré*, in «Archivio storico per le province napoletane», Vol. 133, 2015 pp. 83-101.

⁶⁶⁷ G. C. Capaccio, op. cit. *Apologi* 1607, AL MOLTO ILL. SIG. MICHEL VAAZ Padrone Colendissimo, 26 giugno 1607.

Diversamente, nell'edizione veneziana, pubblicata nel 1619 presso Barezzo Barezzi, riscontriamo delle modifiche nel titolo, nella dedicatoria e nell'impaginazione. Il primo viene ampliato e modificato anche in base alle mutate condizioni di vita del Capaccio, per cui in seguito a oscure vicissitudini viene esiliato da Napoli e trova riparo presso la Corte di Francesco Maria Della Rovere. Pertanto, da un lato non troviamo più il riferimento al suo ufficio di segretario della città, bensì al suo nuovo status di «gentil'huomo del Serenissimo Signor Duca d'Urbino»; dall'altro è specificato come le «Dicerie morali» siano scritte al «modo Cortegiano» per far paragone «di tutti i Civili Costumi»⁶⁶⁸. La dedicatoria è adesso indirizzata a Cesare Ottato e non è più scritta dall'autore, bensì dal nuovo editore⁶⁶⁹, che nella lettera ripercorre anche la carriera di Capaccio:

«[...] nobilissimo [...] Autore già conosciuto, & ammirato dal Mondo nelle Prediche Quadragesimali, nel Secretario, nelle Lettere, nelle Imprese Illustri, nelle Historie di Napoli, nelle Antichità di Pozzuolo, ne gli Emblemi, ne i Dialogi del Governo di Napoli, nell'Epistole, & nell'altre opere tutte rare, e pellegrine, & ultimamente nel Panegirico fatto in lode di questa Repubblica Serenissima, mentre al Serenissimo Doge Antonio Priuli dall'Altezza d'Urbino, Corona de Principi, & Mecenate de'Virtuosi, con alto consiglio, & somma prudenza è stato mandato per Ambasciatore a congratularsi, non so s'io dica con la persona del Principe, perché sia assonto al Principato, ò con la Repubblica stessa, che sia fatta degna d'un Principe, in cui si vagheggiano à maraviglia tutte quelle parti, che in gran Monarca bramar si possano»⁶⁷⁰.

Per quanto riguarda la differente impaginazione, si osserva come le prose di commento, le «Dicerie», non siano più poste al termine della raccolta di apologhi ma sotto ad ognuno di essi. Tuttavia, al di fuori di questo intervento tipografico

⁶⁶⁸ G. C. Capaccio, *GLI / APOLOGI / del Signor / GIULIO CESARE CAPACCIO / Gentil'huomo del Serenissimo Signor Duca d'Urbino; / CON LE / DICERIE MORALI / OVE QUASI CON VIVI COLORI / al modo Cortegiano / L'Humana vita si dipinge, / La Frode si scaccia, / La Malignità si scopre, / La Mattezza si punisce, / La Bizzarria de'Cervelli si castiga, / Al poco saper de gli Huomini si provvede / E di tutti i Civili Costumi si fa paragone / Al Molto Illustre, & Eccellentissimo Signore / IL SIGNOR CESARE OTTATO*, Appresso Barezzo Barezzi, IN VENETIA 1619.

⁶⁶⁹ Da quanto si legge nella dedicatoria doveva essere un noto avvocato veneziano.

⁶⁷⁰ Lettera dedicatoria datata 1° novembre 1618 di Barezzo Barezzi per Cesare Ottato. Nella rassegna delle pubblicazioni di Capaccio si fa riferimento anche a dei *Dialogi del Governo di Napoli*, opera di cui non ho trovato ulteriori riscontri.

non si riscontrano ulteriori novità né nelle immagini, né nelle poesie né nei testi in prosa⁶⁷¹.

⁶⁷¹ Di seguito riporto i titoli degli emblemi dei 94 apologhi della raccolta con il corrispettivo motto: 1 - Horologio da Ruote, e da sole / Non tutte le virtù sono da ad uno solo; 2 - Marmo, e pietre / Per divenir huomo, si han da sofferire molti disagi; 3 - Scimmia, e volpe / Molti, per farsi imitatori altrui, s'ingannano; 4 - Volpe, e clava d'Hercole / Tosto che muore un potente Magistrato, perde sua casa ogni prerogativa; 5 - Rane, e sole / Gli ignoranti, del proprio danno si rallegrano; 6 - Statuario / Non sapemo giudicar se non l'esteriore; 7 - Amici, et orso / Ognuno attende al proprio interesse; 8 - Fonte, e viandante / Gran pazzia de gli huomini, che tutti s'imaginano di poter essere quel, ch'è un altro; 9 - Massaio, e pecora / Il publico ladro si danna, e l'occulto si scusa; 10 - Pioppo, e vite / I matrimoni devono essere uguali; 11 - Pavone, e gru / La povertà dona occasione di faticare; 12 - Leone, e gallo / Si stimano i vili servidori per riverenza de i padroni; 13 - Gufo, usignolo & asino / Cosa peggior nel Mondo non è, che trattar con huomini bestiali; 14 - Nave senza nocchiero / Nessun deve à proprio consiglio fidarsi; 15 - Volpe, e villano / Da huomo fraudolente realtà non si speri; 16 - Contadino, e lumaca / Huomini di piacevol natura, quando son tocchi si risentono; 17 - Galea, e savorna / Tal'ora il travaglio fa svegliato l'humano intelletto; 18 - Pietra, e leva / Non si deve por bocca all'attioni de i Principi; 19 - Mandorlo, e fico / Non giova in gioventù menar buona vita, & in vecchiezza mala; 20 - Monti, e Giove / Gli ambiziosi chiedono gli honori per precipitare; 21 - Prora d'Argo, e Giove / Altri faticano, & altri han la mercede; 22 - Delfino, e pesci / Tra vil gente non sta bene il virtuoso; 23 - Cavallo, et asino / Sogliono tal'hor gli huomini dispregiati in vita lasciar glorioso grido dopo la morte; 24 - Huomo, e statue / Chi vuol sapere il valor del Principe, miri a gli huomini di cui si serve; 25 - Asino, e Giove / Non sarebbero i maledici, se non fossero i bastiali, che loro danno orecchie; 26 - Medico, e negoziante / Non è maggior infermità, c'haver pensiero d'altrui facende; 27 - Diana, e Pan / Corrompe la prava conversazione i buoni costumi; 28 - Machina, et acqua / Spesso facemo utile à chi danno ci apporta; 29 - Palla di cera, e fuoco / L'empio non di Dio, ma di se stesso si quereli; 30 - Volpe, e pardo / E molto più pericoloso il male, che sta nascosto; 31 - Carrucola, e secchio / Con ragione si duole, chi per servire è pagato d'ingratitude; 32 - Lucerna d'Ero, e Momo / Pretendono alle volte gli huomini vili più che gli uomini di conto esser esaltati; 33 - Aquila, e polpo / Huomo non è sì vile, che prevalersi non possa; 34 - Lima, e Ferro / Chi co'suoi è maligno, con gli stranii è pessimo; 35 - Nave, e lido / Molti, che savii si stimano, nelle sciocchezze inciampano; 36 - Nube, e vento / La malignità al maligno nuoce; 37 - Volpe, e riccio / chi nuovi governi desidera, la sua ruina brama; 38 - Cavallo, et huomo / Non si dolga chi volontariamente si fa soggetto; 39 - Satiro, e contadino / Basti mirar bella donna, ma fuggasi la sua conversazione; 40 - Contadino, e vite / Chi attende all'utile, non cura il giusto; 41 - Poeta / Mancano gli Horatii perché non sono i Mecenate; 42 - Cane, e gatto / Chi inconsideratamente opera, nulla gloria dalla sua azione riceve; 43 - Toro, et imagine dipinta / Ingiuria farsi non deve ad huomo, da cui tu non ne ricevi; 44 - Spada, e libro / Ognun la giudica secondo l'intende; 45 - Vaso di vetro, e tavola / Spesso da chi si spera aiuto, si riceve danno; 46 - Avaro / L'ingorda voglia dell'avaro si danna; 47 - Aquila, e cicogna / Non si deve maggior lode al provido padre, che ammaestra i fili, che al prudente figlio, che'l pazzo padre riprende; 48 - Viandante, e cornacchia / Natura infelice di donne loquaci; 49 - Contadino, e rosa / in ogni tempo persuaditi, che tutti ponno ingannarti; 50 - Hedera, et albero / gli ingrati ritrovar benefici non devono; 51 - Carboni, e scintille / T'inalza il Mondo per deprimerli; 52 - Scoglio, et onde / Non cura l'impertinente il suo danno, pur ch'eseguisca sua voglia; 53 - Vite, e contadino / L'occasion insegna all'huomo di opra; 54 - Lodola, e suoi polli / Ciò che da se stesso alcun può fare, non aspetti che altri faccia; 55 - Mercurio / Gran segno dell'ignoranza è la meraviglia; 56 - Scimmia, e tronco / Faccia l'arte chi sa farla; 57 - Ragno, e geometra / Tra utili panni nobili ingegni spesso si nascondono; 58 - Lago, e nube / L'opinione più, che la cosa istessa, spesso l'animo travaglia; 59 - Candela / non il morire, ma'l morir male è vergogna; 60 - Huomo selvaggio, e città / Gusto maggior non si ritrova, che nella solitudine; 61 - Aquila, at arione / Questo interviene à presuntuosi; 62 - Pesco, e noce / L'adulatore nelle dolci parole asconde il tradimento; 63 - Cervo, e cacciatore / Abominevoli sono quei, che volontariamente le corna sofferiscono; 64 - Leone / Sempre giovò la virtuosa azione; 65 - Canna, e quercia / l'humiltà ogni grande empito raffrena; 66 - Villano, e padrone / Non sia chi dal male spera il bene; 67 - Huomo, e pittore / Molti fan meglio l'altrui, che le sue facende; 68 - Volpe, e lupo / Mai non manca al maligna prava intenzione; 69 - Topo, leone e leonza / Dimande giuste far si devono; 70 - Nube, et huomini / Molti par che in gran prosperità stiano, che in gran miseria si ritrovano; 71 - Selve, neve e fuoco / E ripreso tal'ora alcuno, & egli sa fare il fatto suo; 72 - Desideroso, invidioso, et Apollo / Non curiamo il nostro male, per procurarlo anco al compagno; 73 - Lupo, et asino / Nessuno il proprio esercizio lasci; 74 - Lupo, pecore e cani / Per dominare il Tiranno cerca di levare i capi dalle Repubbliche; 75 - Granchio, et huomo / Con difficoltà il vizio della natura si scorda; 76 - Huomo, e compasso / Quando l'huomo si abbandona, le cose anco sicure va perdendo; 77 - Pittore, e calzolaio / Gli stolti ogni cosa giudicar vogliono; 78 - Vecchio e mosca / Maggior disperazione altra cosa non reca, che l'humana importunità; 79 - Cornacchia, aura, et avaro / Beato chi spesso pensa al morire; 80 - Camelo, e Giove / Sempre l'invidioso è costretto a piangere il suo danno; 81 - Marito, e moglie / Bisogna il maligno con la malignità schernire; 82 - Cittadino, e gatto / Habbia il padre di famiglia sempre

In generale, Bondi ha osservato come da un lato l'intera serie degli *Apologi* e delle *Dicerie* sia percorsa dall'ambizioso sforzo di "manualizzare" le dinamiche del comportamento umano; dall'altro lato come sia spesso sospettabile un interesse tecnicamente psicologico sotto la vernice morale degli stessi⁶⁷². Pertanto, l'analisi emblematica confermerebbe che ciò che l'autore voleva trasmettere come saggezza condivisa era piuttosto una visione del mondo e della politica ben precisa, e tutt'altro che ingenua, in quanto proveniente da un uomo che aveva fatto esperienza di tali materie e le praticava tutt'ora⁶⁷³.

Nell'apologo *Huomo, e statue*⁶⁷⁴ non solo si affronta uno dei temi che attraversa tutta l'opera, ovvero il problema del servizio cortigiano, ma è anche possibile scorgere un parallelismo con l'emblema di Alciato *In senatum boni Principis*⁶⁷⁵. Precedentemente utilizzato in un'altra opera⁶⁷⁶, l'emblema del giurista trae ispirazione da un racconto plutarco, in cui si afferma che tra le immagini sacre ai Tebani vi fossero delle statue di giudici sprovvisti di mani, presiedute da un supremo magistrato privo di occhi⁶⁷⁷. Tale raffigurazione serviva a restituire l'immagine di una giustizia incorruttibile, in grado di resistere a doni, influenze e intercessioni. Come leggiamo nell'epigramma posto a seguito dell'immagine (e che in un certo senso la descrive), l'autore lo aveva utilizzato per descrivere una delle principali funzioni del principe, ovvero l'amministrazione della giustizia:

«Statue con mani troncate davanti agli altari divini / siedono a consiglio, la prima senz'occhi. / Segni del sommo potere e del sacrosanto senato / dagli

l'occhio a sua casa; 83 - Cornacchia, et urna / Ove non può la forza, vaglia l'ingegno; 84 - Oca, e villano / Tutte le contentezze in un tempo bramar non si devono; 85 - Asino, e rane / Resti ognun contento dei travagli suoi; 86 - Pesce di fiume, e di mare / Stimasi più l'huomo vile, e virtuoso, che'l nobile vizioso; 87 - Volpe, e leone / La molta conversazione genera dispreggio; 88 - Leone, e capra / Non mai il consiglio del maligno, ancor del buono, deve riceversi; 89 - Fanciullo, e ladro / Spesso i Savi da gli ignoranti ingannati sono; 90 - Histrione, e spettatore / Rado adiviene, che sia huomo di fede chi non dona fede altrui; 91 - Conigli, e rane / Il travaglio con l'altrui calamità si consola; 92 - Pastori, e cicala / Il parlar fa conoscer l'huomo; 93 - Rustico, et Hercole / Col Divino aiuto le nostre fatiche si congiungono; 94 - Asino, e Muse / Non all'apparenza, ma a gli effetti veri si attenda.

⁶⁷² F. Bondi, op. cit. p. 162.

⁶⁷³ Ibidem.

⁶⁷⁴ G. C. Capaccio, op. cit. pp. 43-45.

⁶⁷⁵ A. Alciato, op. cit. *Il libro degli emblemi*, pp. 321-324.

⁶⁷⁶ Alciato, Oratio in laudem iuris civilis 1529.

⁶⁷⁷ Plutarco, Iside e Osiride,

uomini di Tebe sono stati inventati. / Siedon, perché? Di mente ferma esser si
addice / ai gravi legislatori, non vagare leggeri. / Senza le mani, perché? Per
non poter prendere doni / né lasciarsi sviare da ricompense promesse. / Cieco
è il Principe, acché con le sole orecchie, senza / passione, fermamente attui i
senatori decreti»⁶⁷⁸

È interessante notare come nell'epigramma troviamo descritti i principali significati simbolici dell'immagine. Infatti, si specifica che l'assenza delle mani è per impedire che accettino doni e si lascino corrompere; che gli occhi della statua principale (nell'immagine raffigurata con una corona in quanto rappresenta il principe) sono chiusi perché chi ha il compito di giudicare non deve essere condizionato dalla vista di coloro che devono essere sottoposti a giudizio. Inoltre, la comune e stabile posa seduta delle statue è indice di una condizione di sapienza, imperturbabilità e distacco dalla contingenza propria dei sapienti⁶⁷⁹.



Figura 13 - *In Senatum boni Principis*⁶⁸⁰

⁶⁷⁸ «Effigies manibus truncae ante altaria divum / Hic resident, quarum lumine capta prior. / Signa potestatis summae, sanctique Senatus / Thebanis fuerant ista reperta viris / Cur resident? Quia mente graves decet esse quieta / Iuridicos, animo nec variare levi. / Cur sine sunt manibus? Capiant ne xenia, nec se / Pollicitis flecti muneribusve sinant. / Caecus at est Princeps; quod solis auribus, absque / Affectu, costans iussa Senatus agit».

⁶⁷⁹ A. Alciato, op. cit. *Il libro degli emblemi* pp. 322-323; F. Bondi, op. cit. pp. 10-13.

⁶⁸⁰ A. Alciato, EMBLEMI / DI / ANDREA ALCIATO / UOMO CHIARISSIMO / *Dal Latino Nel Vulgare Italiano Ridotti / Contenenti Il Fiore Et la Sostanza / De' Più Scelti Scrittori & Delle Più Celebri Discipline dell'Universo / Ripieni di Ottimi Consigli & Salutevoli Documenti / Per l'Uso Civile Et Morale della Vita Humana* / Per Pietro Paolo Tozzi / in Padova 1626, p. 214.

Diversamente, l'apologo di Capaccio (che aveva già parlato implicitamente della raffigurazione di Alciato nell'emblema *Il Giusto giudice*⁶⁸¹) sembra capovolgere l'emblema di partenza in quanto nell'epigramma viene descritto «un'huom faceto» che, osservando le statue che un Principe conservava nella propria galleria, esclamava: «dunque è ver, che molti / Principi han più contento, e più diletto / Con un desire ottenebrato, e bieco / Di Statue, e non huomini haver seco?»⁶⁸². Subito dopo viene enunciata la morale che recita: «Chi vuol sapere il valor del Principe, miri gli uomini, di cui si serve»⁶⁸³. Nella *Diceria* corrispondente (XXIV), il senso della morale e della critica, verso il sovrano e gli uomini di cui si circonda, è ulteriormente esplicitato dal racconto di un «pellegrino» che, visitando una Corte, si rende conto di come sia abitata da Cortigiani rozzi, frivoli e falsi, per poi giungere alla conclusione che: «Quivi ne Dio si conosce, ne a Virtù si dà luogo, ne buoni costumi si approvano da'servidori. Ergo, presero esempio dal padrone»⁶⁸⁴.



Figura 14 - *Huomo, e statue* (Capaccio, 1619)

⁶⁸¹ Capaccio, op. cit. *Delle imprese*, III p. 18r.

⁶⁸² Capaccio, op. cit. *Apologi* p. 43.

⁶⁸³ Ivi p. 44.

⁶⁸⁴ Ivi p. 45.

Quindi, quella che sembra essere una critica diretta al Principe viene parzialmente dirottata e condivisa con i suoi cortigiani o funzionari. Tale dinamica si ritrova anche nell'apologo *Volpe, e riccio*⁶⁸⁵, in cui è veicolato un messaggio critico verso i funzionari e verso coloro che desiderano «nuovi governi». Infatti, l'epigramma racconta la triste sorte di una volpe che non riesce a uscire da un fosso in cui era caduta. Le viene offerto aiuto per scacciare almeno le mosche che la tormentavano, ma essa rifiuta con la seguente motivazione: «Deh ti scongiuro (ella rispose) lascia / Lo stuolo giù satollo, che verranno / L'altre affamate à darmi maggior danno»⁶⁸⁶. La morale è riassunta nella sentenza «Chi nuovi governi desidera, la sua ruina brama», ma la *Diceria* (XXXVII), a partire da una critica a «la gente di Contado» che vuole «essere molto di novità curiosa», riesce a essere ancora più esplicita:

«Erano un tempo le Repubbliche in luogo di buon'aria situate. Hor le Leggi di cambiar aria non si curano. Il fatto sta nel *Quia*, ché nel resto, o che Platone governi, o Zenone custodisca, o Licurgo si affatichi, o Democrito rida purché s'empì egli il sacco, nulla rilieva a chi di star soggetto hebbe in sorte. Tal hora verrà che: L'humide spongie, pria bagnate, sprema / Di Magistrato ingordo avida mano / E farà sì, ch'altri s'ingrassi, e poi / Egli lo spolpi bene, e lo smagrisci»⁶⁸⁷.

Anche in questo caso è possibile scorgere in controluce un riferimento ad un emblema di Alciato. Si tratta dell'emblema dal tema fiscale *Quod non capit Christus rapit fiscus*⁶⁸⁸, a cui Capaccio sostituisce l'originario riferimento al Principe con «Magistrato»: «La mano serrata dell'avidò principe strizza le spugne / umide, che prima aveva imbevute. / Eleva i ladri ai più alti ranghi e poi li castiga / per riversare al suo fisco ciò che hanno impugnato»⁶⁸⁹.

⁶⁸⁵ Ivi, pp. 66-67.

⁶⁸⁶ Ivi p. 66.

⁶⁸⁷ Ivi, p. 67.

⁶⁸⁸ A. Alciato, op. cit. *Il libro degli emblemi*, pp. 335-337.

⁶⁸⁹ Ivi p. 336. «Exprimit humentes qua siam mædefecerat ante / Spongiolas, cupidi Principis arcta manus. / Provehit ad summum fures, quos deinde coerces, / Vertat ut in fiscum quæ male parta suum».

Un altro apologo in cui Capaccio manifesta una forte critica verso coloro che «non se ne stanno contenti al *quia*»⁶⁹⁰ e sono pertanto desiderosi di novità e si interessano di cose di cui non dovrebbero interessarsi è *Pietra, e leva*⁶⁹¹. Alla morale «Non si deve por bocca all'attioni de i Principi», la *Diceria* corrispondente (XVIII) rafforza il concetto per cui non occorre interessarsi alla politica («che vogliam noi entrare in sacrestia de i negotii de'Principi? Voghi ogniun il suo remo, e non s'impacci d'altro in barca») e critica coloro che, desiderosi di sapere, attendono notizie e aggiornamenti: «Voi Barbagianni, che spensierati aspettate il Cometa per dovinar la morte de'Signori, e volete novelle di Guelfi e Gibellini, od insognare tutta notte il Novellario di quei poveri parabolani: impariate [...] a far che i secreti delle vostre vergogne gli altri non scoprino»⁶⁹². Inoltre, nel corpo del testo è anche presente un riferimento implicito all'emblema di Alciato *Non vulganda consilia* (precedentemente già utilizzato come ispirazione per l'embelma *Non si facciano palesi i secreti*⁶⁹³):

«I Romani, che non furon mica huomini di dozzina, volsero nelle loro insegne militari il Minotauro spiegare, perché sempre visse egli nascosto nel Laberinto, e come de i Principi occulti devono essere i consigli, così quei, che suddito sono, intricar si devono»⁶⁹⁴.

Secondo Bondi, sarebbe sbagliato limitarsi a interpretare il modo in cui Capaccio affronta questi temi come segno o suggerimento di cautela. Piuttosto, sembra convincente inquadrarlo come spia da decifrare e inserire all'interno di un mutato contesto storico/politico che richiede inedite esigenze di governamentalità. Infatti, la crescente complessità, la specializzazione e professionalizzazione (nonché l'aumento quantitativo e qualitativo) delle cariche e delle funzioni di

⁶⁹⁰ F. Bondi op. cit. p. 159.

⁶⁹¹ G. C. Capaccio, op. cit. pp. 32-33.

⁶⁹² Ivi p. 33.

⁶⁹³ Vedi Infra par. 1.1.

⁶⁹⁴ Ibidem.

governo ponevano l'esigenza di trasferire delle particelle di potere a funzionari preposti⁶⁹⁵.

Altri temi che attraversano le pagine degli apologhi (restituendo una sorta di antropologia negativa) e sono quelli connessi all'inganno e all'ingratitude. Alla luce degli avvenimenti che lo hanno costretto ad abbandonare Napoli e tutti i suoi averi per cercare fortuna altrove, certe considerazioni dell'autore (presenti già nell'edizione del 1602) possono dare il sentore che rimandi allusivamente alla propria esperienza personale e alla volontà di rappresentarsi come servitore fedele a cui non è stata mostrata riconoscenza. Ad esempio, la morale dell'apologo *Carucola, e secchio* recita: «Con ragion si duole, chi per servire è pagato d'ingratitude»⁶⁹⁶. Mentre la sua *Diceria* (XXXI) racconta di come l'ingratitude abbia reso «il Mondo un'hospital di dolori» e di come resti ingannato chi, dopo aver servito una vita intera il proprio Signore, si aspetti di esser ricompensato con riconoscenza e gratitudine:

«Questo male ha fatto il Mondo un'hospital di dolori. Serve colui tutto il tempo di sua vita, credendosi la necessità fuggire, e stenta pure, e si procaccia il morire, e se stesso abbandona, e da giovane, & apparescente, tosto invecchia, e'ncomincia a stalar ne' cantoni delle Corti, & al fine impara di dar sconfitta alla moltitudine de'pidocchi, che adosso gli vengono, ne ritrova, che in cosa alcuna compiacergli il Monsignor si disponga. Quell'altro, come in un paliscampo, della nave della sua miseria gittatosi nella servitù del Principe, credesi, che aiuto, e pietà possa ritrovare, e dopo haver anco il ruffianesimo con pericolo di mille morti essercitato, quando la bisogna il travaglia, chieda pur soccorso, che va di sotto, e perisce. [...] Servano le persone a qualunque sia, e giaciano poi elle afflite dalla miseria, che non vedran mai a chi di se potessero far venire alcuna pietà naturale»⁶⁹⁷.

*Desideroso, invidioso, et Apollo*⁶⁹⁸ è un apologo che tematizza assieme invidia, ingratitude e una sorta di malignità naturale dell'uomo («Questa è una dell'humane fierezze, che da gli animali conosciuta non fu giamai»),

⁶⁹⁵ F. Bondi op. cit. pp. 159-160.

⁶⁹⁶ G. C. Capaccio, op. cit. pp. 56-57.

⁶⁹⁷ Ivi p. 57.

⁶⁹⁸ Ivi pp. 121-123.

riassumendola efficacemente nella morale: «Non curiamo il nostro male, per procurarlo anco al compagno». Nel testo della *Diceria* (LXXII) l'autore estende alle città la dura critica che sta svolgendo verso il comportamento degli uomini, i quali pur di far del male agli altri sono disposti a danneggiare anche se stessi («E l'huomo il suo male, la sua morte, il suo scompiglio non cura, per introdurre il malanno a casa altrui»), e cerca di mettere in guardia coloro i quali sono ancora definibili come virtuosi: «Fermati, che Cittadi intiere per dispiacere ad un virtuoso cittadino, gli honori, e le Civiltà perder non si curano»⁶⁹⁹.

Riprendendo (anche se in chiave negativa) un tema che aveva già proposto nell'emblema *I Mecenati son cagione, che fioriscano gl'ingegni*⁷⁰⁰, secondo il nostro autore, è causa dell'ingratitude che «né Horatii, né Mecenati si ritrovano»⁷⁰¹. Infatti, nell'epigramma dell'apologo *Poeta*⁷⁰² leggiamo che:

«D'antico Heroe le gran virtuti, e l'arme / Un arguto Poeta al suon di Cetra / Cantava un giorno con soavi accenti. / Fu un huom, che dise; Tu de i morti canti / Le gloriose lodi; / Perché lieto non snodi / La lingua à dir d'un vivo Heroe; Rispose, / Facciol perché non habbia poi dolore / De la discortesia d'ingrato core»⁷⁰³.

Proprio per tema di ingratitude non si trovano, dice Capaccio, al giorno d'oggi poeti che cantino i vivi: «mancano gli Horatii perché non sono i Mecenati». Inoltre, nella *Diceria* (XLI) è possibile cogliere come il tema della crisi del rapporto cortigiano tra potere politico e intellettuale si incroci con uno dei cambiamenti sociali e culturali dell'epoca, ovvero il crescente numero di aspiranti poeti o uomini di lettere:

«[...] Horatii mancano? Se ne potrebbe mandare una Carovana alla Mecca. Eravamo in villa, & infino al Massaro seppe gli dire, che stormiscono più i Poeti, che nel tempo de la Vendemmia non sogliono gli Storni fare. Che

⁶⁹⁹ Ivi pp. 122-123.

⁷⁰⁰ G. C. Capaccio, op. cit. *Delle imprese*, III (Emblemi) p. 38r.

⁷⁰¹ G. C. Capaccio, op. cit. *Apologi*, p. 73.

⁷⁰² Ivi pp. 73-74.

⁷⁰³ Ivi p. 73.

parole son queste, che tu di? Può far il Cielo, questo è un secolo da Poeti, perché già posto ha fuori il Lauro l'Hosteria di Parnaso, e tutti veggonsi a scavezzacollo correre. [...] Quando poi sono essi giunti all'Hosteria, o gran fracasso, che si ode. Chi all'Imitatione si appiglia, chi l'Unità della materia difende. Altri crida, io so Poeta non per lettere, ma per natura, e sguaino i versi a Dio me la mandi buona. Altri, et a me le Muse favori non feciono, ma col dir sempre mal di voi altri, il Mondo mi tiene per Poeta. Molti si fan beffe di chi lor crede, e dicono; ci meravigliam di voi, per Dio ne di quante sillabe sia il nome di Poesia, sappiamo. Molti fan le risa, che gli huomini per opinione Poeti gli appellino»⁷⁰⁴



Figura 15 - Poeta (Capaccio, 1619)

Questo non è l'unico luogo in cui Capaccio denuncia gli inganni dell'«opinione». Infatti, se nella morale dell'apologo *Lago, e nube*⁷⁰⁵ leggiamo che «L'opinione più, che la cosa istessa, spesso l'animo travaglia»; in *Spada e libro*⁷⁰⁶ la morale «Ognun la giudica secondo l'intende» anticipa il fosco riquadro tratteggiato nella *Diceria* (XLIV), per cui il mondo è sempre più in balia delle opinioni, al punto che «si contenteran le Repubbliche che haver ne' governi huomini parassiti, & essi nelle lor furberie si danno ad intendere di esser Soloni». Pertanto, non gli rimane altro che terminare la riflessione con una nota amara: «il Mondo, frate, altro non è che opinione». Infine, in *Contadino, e rosa*⁷⁰⁷ la morale «In ogni tempo persuaditi, che tutti possono ingannarti» viene subito rafforzata nell'esordio della

⁷⁰⁴ Ivi p. 74.

⁷⁰⁵ Ivi pp. 100-101.

⁷⁰⁶ Ivi pp. 78-79.

⁷⁰⁷ Ivi pp. 87-88.

Diceria (XLIX): «Anzi che vogliano in ogni tempo ingannarti», per poi proseguire sottolineando la necessità dell'essere sempre attenti e circospetti quando si ha a che fare con gli uomini, perché non ci si può fidare di nessuno e sono tutti pronti a cogliere l'occasione di poter far del male:

«Guarda ben ciò, che fai quando con gli huomini del Mondo ti vai mescolando. A men di diece braccia appresso il tradimento ti rechi. E se col buon giorno alcun ti manda il saluto, ti vorrebbe la sera veder manicare alle mosche. [...] Chi gratie preste ti promette, benefici premeditati aspetta. E mattamente credi, se tu credi, che chi ti fa buon viso non sia egli acconcio di riscaldare, e rinfrescare a due visi come il Satiro colà a casa del contadino facea. [...] stà in cervello, e pensa quanto di male sotto la bella apparenza stà nasco-
sto»⁷⁰⁸

Come leggiamo dall'epigramma, nell'immagine dell'apologo *Aquila, e polpo* possiamo osservare un cefalopode trascinare in mare l'aquila che precedentemente aveva provato a catturarlo ⁷⁰⁹. Il messaggio trasmessoci dalla morale è che «Huomo non è sì vile che prevalersi non possa», mentre La Diceria seguente (XXXIII) racconta un aneddoto che ha per protagonisti l'aquila e degli scarabei, che di fatto rappresenta la fonte dell'apologo. Secondo Bondi, oltre che per le potenzialità simboliche dell'animale marino, una delle possibili motivazioni della sostituzione con lo scarabeo risiede nel fatto che l'autore può aver avuto bisogno di compiere delle variazioni rispetto alle sue fonti. Infatti, quando giunse a Capaccio, la storia aveva già compiuto un suo lungo percorso, transitando attraverso Erasmo ed Alciato. Il primo l'aveva utilizzata nei suoi *Adagia*⁷¹⁰, collegandola al proverbio *Scarabeus aquilam quaerit* che, come opportunamente ricostruito da Silvana Seidel Menchi, a partire dall'edizione frobeniana del 1515 assunse le

⁷⁰⁸ Ivi p. 88.

⁷⁰⁹ Ivi pp 69-71. L'epigramma recita: «Era à l'arena uscito il Polpo, e'l Sole / Godeasi lieto, & ecco / L'augel di Giove col tenace artiglio / Per farne preda à i polli al Ciel l'involà. / E mentre ascende, e vola, / Le dice il Polpo; habbi da me consiglio, / Lasciami, che rapir mal si conviene / A te, che Augello sei predar ne l'onde. / Ma volendo seguir l'Aquila il volo, / Vole ei le branche, & à l'Augel si attiene / E giù se'l tragge, e predator diviene / Chi preda fue; e dentro il mare asconde / L'Aquila, che trà flutti il vol confonde».

⁷¹⁰ Erasmo da Rotterdam, *Adagi, prima traduzione italiana completa a cura di Emanuele Lelli*, Bompiani, Milano 2013.

proporzioni di un vero e proprio pamphlet antimonarchico e filodemico⁷¹¹. Per svelare i *regum mysteria*, Erasmo si era avvalso di un importante bestiario favolistico, in cui i rapaci principi europei erano rappresentati proprio dalle aquile. Alcune spie testuali possono far ritenere che il nostro autore abbia attinto alla fonte erasmiana, seppur dall'edizione degli *Adagia* pubblicata da Paolo Manuzio a Venezia e in cui l'antimonarchismo e il filodemismo del testo originale erano stati attenuati in maniera significativa⁷¹². L'emblema di Alciato *A minimis quoque timendum*⁷¹³ riprende nel suo titolo la morale che, nel caso di Erasmo, poteva assumere un tono difensivo e dissimulatorio solo in senso ironico, perché posta alla fine di un passaggio esplicitamente satirico e corrosivo. Pur aggiungendo di suo una notazione interessante («Uno scarabeo fa la guerra e per primo provoca il nemico / e pur inferiore per forza vince con l'astuzia»⁷¹⁴), Alciato non sconfina apertamente in una critica politica e sembra limitarsi ad un'osservazione critica di carattere morale, in cui mette in guardia dal danneggiare chicchessia perché anche il più debole, una volta offeso, può trovare un modo di vendicarsi. Nel suo apologo, senza arrischiarsi in osservazioni controverse, Capaccio sembra operare una sorta di sintesi delle due fonti. Tuttavia, in calce all'epigramma di Alciato pone le seguenti domande:

«Chi vidde mai un picciolo Icnemone affogare un grosso Coccodrillo? Chi picciolissimo Tarlo una gran mole di un Cerro consumare? Chi vilissimo Fraticello a potentissimo Re indegna morte machinare?»⁷¹⁵

Tra le tre la più interessante è certamente l'ultima. Infatti, anche se è probabile alludesse all'assassinio di Enrico III, acquistava ancora più attualità nell'edizione del 1619, in cui poteva essere letta come allusione all'assassinio di Enrico

⁷¹¹ Erasmo da Rotterdam, *Adagia. Sei saggi politici in forma di proverbio, a cura di Silvana Seidel Menchi*, Einaudi, Torino 1980 pp. 120-195. Si vedano anche le osservazioni di M. Gabriele in A. Alciato, op. cit. p. 302.

⁷¹² F. Bondi, op. cit. p. 165.

⁷¹³ A. Alciato, op. cit. *Il libro degli emblemi*, pp. 301-303.

⁷¹⁴ Ivi p. 302: «Bella gerit scarabeus, et hostem provocat ultro, / Robore et inferior consilio superat».

⁷¹⁵ G. C. Capaccio, op. cit. *Apologi* p. 61.

IV avvenuto nel 1610 per mano del monaco Francois Ravailac, evento che colpì in modo traumatico l'immaginario dell'epoca. Tale circostanza non deve far sospettare un antimonarchismo da parte del nostro autore. Bensì, ci mostra come anche coloro che vengono considerati come «partigiani più convinti dello *status quo*»⁷¹⁶, avessero contezza e nutrissero forti preoccupazioni per quel senso diffuso di incertezza e precarietà che cominciava ad avvertirsi anche nei regimi politici apparentemente più solidi.



Figura 16 - Aquila, e polpo (Capaccio, 1619)

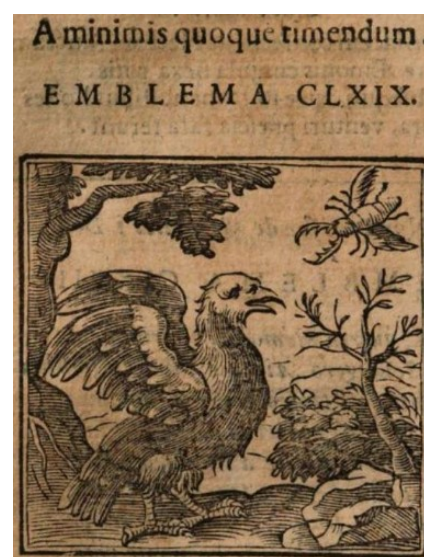


Figura 17 - A minimis quoque timendum (Andrea Alciato⁷¹⁷)

A tal proposito, Bondi suggerisce potrebbe non essere un caso che l'ormai paradigmatico simbolo nella nave in alcuni casi compaia negli Apologi come nave in difficoltà o in procinto di naufragare, come nel caso degli'apologhi *Nave senza nocchiero*⁷¹⁸; *Galea, e Savorna*⁷¹⁹; e *Nave e lido*⁷²⁰.

⁷¹⁶ F. Bondi, op. cit. p. 164.

⁷¹⁷ A. Alciato, op. cit. Emblemi di Andrea Alciato [...] 1626, p. 250.

⁷¹⁸ G. C. Capaccio, op. cit., pp. 25-26.

⁷¹⁹ Ivi pp. 31-32.

⁷²⁰ Ivi pp. 64-64.

2. L'opera politica del «discepolo di Botero»: Il Principe (1620)

Quando nel 1620 a Venezia viene pubblicato *Il Principe*⁷²¹ di Giulio Cesare Capaccio presso la stamperia di Barezzo Barezzi, il nostro autore porta a compimento un progetto quasi trentennale, dato che abbiamo avuto modo di leggere riferimenti all'opera sin dalla prima pubblicazione del *Secretario* (1589)⁷²². Pertanto, è plausibile che nel corso degli anni l'idea alla base della pubblicazione sia cambiata e che non fosse stata sempre immaginata come opera a partire dagli *Emblemata* di Alciato o, meglio, come una «riscrittura» di questi⁷²³. L'esplicita politicità dell'opera non solo è annunciata ed evidenziata graficamente sin dal frontespizio («Con duecento, e più avvertimenti politici e morali. Utilissimi a qualunque Signore per l'ottima eruditione di Costumi, Economia, e Governo di Stati»⁷²⁴), ma anche dall'editore. Infatti, dopo aver presentato l'autore (di cui l'anno prima aveva pubblicato gli *Apologi*), nella sezione «A chi legge» Barezzi prima annuncia al lettore che «hora ti porgo il Principe dello stesso Virtuosissimo Gentiluomo tratto da gli Emblemi dell'Alciato, dove potrai con non men gusto, che frutto empir l'animo tuo di quella Politica, che tanto è lodevole anco ne'bassi, quanto necessaria ne'più sublimi», e poi anticipa come sia in programma la stampa di un'ulteriore opera, segnalazione in cui Caracciolo ritiene venga preannunciato il *Forastiero* (la cui pubblicazione avverrà solo nel 1634): «Aspetta fra poco li Dialoghi da lui composti di cose, così curiose, dotte, e vaghe, che non so, se più ò potrai, ò saprai desiderare: doppo i quali verranno le sue imprese talmente accrsciute, & abbellite, che ne caverai gran profitto, e sommo contento»⁷²⁵.

Nella seconda metà del XIX secolo, in virtù del taglio politico dell'opera Ferdinando Cavalli decide di inserirlo nella sua rassegna di «statisti italiani» più

⁷²¹ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Principe*.

⁷²² Alcune notizie sulla storia della redazione del testo sono ricavabili dallo stesso Capaccio, che nella terza edizione del *Secretario* (1597) nella dedicatoria annuncia al Cardinal S. Giorgio ne annuncia la prossima pubblicazione: «ho voluto con l'occasione del mio Secretario darle una Caparra, promettendole che ben presto (se così piacerà a Nostro Signore) verrà con un dono particolare dedicato a lei del mio Prencipe, intorno a cui sto faticando per beneficio de i Curiosi, e per confusione de gli inimici di S. Chiesa».

⁷²³ G. Arbizzoni, op. cit.

⁷²⁴ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Principe*.

⁷²⁵ B. Barezzi a chi legge, in G. C. Capaccio, op. cit. *Il Principe*, dedicatoria.

importanti del XVI secolo⁷²⁶. Circa mezzo secolo dopo, riflettendo sulla formazione della corrente tacitista nella prima metà del Cinquecento, Giuseppe Toffanin nel suo importante lavoro *Machiavelli e il tacitismo* (1921) sottolineava come il nostro autore avesse colte delle influenze machiavelliane negli *Emblemata* del giurista Andrea Alciato, traendone «uno dei soliti completi sistemi politici in cui le idee del Machiavelli son ricondotte al freno di Botero»⁷²⁷. Successivamente, tale segnalazione è stata approfondita da Dario Caruso, il quale ha fatto emergere le tracce della diffusione della letteratura tacitista nel *Principe*. Infatti, qui Capaccio mostra come «le categorie e i *topoi* del *tacitismo* si siano sedimentati anche nell’immaginario comune soprattutto nella rappresentazione di Tacito come *prelettore* delle massime empie della *ragion di Stato*»⁷²⁸. Tuttavia, sebbene sia noto che Capaccio conoscesse pressoché interamente l’opera di Tacito, (in quanto la cita in vari luoghi della sua produzione e, assieme a Livio, lo indica come principale modello cui il segretario deve attingere per i saperi storici e prassi politica⁷²⁹), sarebbe utile provare a rintracciare in quali altre occasioni della vasta ed eterogenea produzione capacciana sia emerso l’utilizzo, o comunque la conoscenza, del sintagma «ragion di Stato», le cui inedite pratiche e teorie erano ampiamente diffuse e dibattute all’altezza cronologica della pubblicazione del *Principe*⁷³⁰.

2.1- Prime ricorrenze del lemma «ragion di Stato» in Capaccio

In seguito ad una ricognizione quantitativa dei luoghi in cui il nostro autore utilizza l’espressione «ragion di stato» (inclusendo le varianti «ragione di stato», «ragion dello stato», «Ratio status», «Status ratione», e «Status rationem»; ed escludendo dal conteggio le voci all’interno delle «Tavole delle cose notabili») è

⁷²⁶ F. Cavalli, op. cit. p. 1.

⁷²⁷ G. Toffanin, op. cit. p. 135.

⁷²⁸ D. Caruso, op. cit. p. 114-115.

⁷²⁹ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Segretario*, pp. 16-17.

⁷³⁰ Mi limito a rimandare a A. E. Baldini, *A proposito di Botero e la “Ragion di Stato”*, in «Boteriana III» op. cit. a cura di Raviola B. Alice e Silvagni Chiara, pp. 1-10, 2023; Id. *La ragion di Stato dopo Meinecke e Croce. Dibattito su recenti pubblicazioni, Atti del seminario Torino 21-22 ott. 1994*, Name Edizioni, Genova, 1999; G. Borrelli, *Machiavelli, ragion di Stato, polizia cristiana. Genealogie I*, Cronopio, Napoli 2017 e Id., *Ragion di Stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*, Il Mulino, Bologna 1993.

possibile riportare come essa venga utilizzata circa nove volte prima della pubblicazione del *Principe*. La cifra ricavata è da distribuire in tre opere, ciascuna di diverso stile e argomento, rispettivamente pubblicate nel 1592 (*Delle Imprese*, Napoli) con un primo riferimento, nel 1600 con altri due utilizzi (*Selva dei concetti scritturali II*, Venezia seconda edizione), e infine nel 1615 con sette ricorrenze (*Epistolarum*, Napoli).

Come segnalato nel paragrafo, la prima ricorrenza dell'espressione «ragion di stato» nelle opere del nostro autore è presente nell'ottavo capitolo («Quale sia la materia dell'imprese») del libro I *Delle Imprese* (1592). La circostanza in cui è utilizzata ha a che fare con la modalità attraverso la quale è possibile ricavare delle imprese, in particolare dai «corpi celesti». È interessante che l'autore adoperi tale espressione in riferimento all'impresa della regina di Francia Caterina de' Medici (figura senz'altro controversa sotto la cui reggenza si erano verificati eventi spartiacque per la storia politica, religiosa e sociale francese⁷³¹), interrogandosi se la scelta dell'arco celeste come simbolo di serenità fosse stata effettuata al fine di indicare la giustizia e l'equità stabilite applicando la «ragion dello stato»:

«Caterina Regina di Francia, hebbe per Impresa l'Arco celeste, per segno di serenità, col motto Greco ΦΩΣ ΦΕΡΕΙ ΗΔΕ ΓΑΛΗ ΝΗΝ, LUCEM FERT ET SERENITATEM, forse applicandola alla ragion dello stato con la giustizia, e con l'equità stabilito»⁷³².

Mentre il primo riferimento è presente in un'opera che voleva raccogliere e manualizzare quanto più possibile la ricchezza e la fertilità delle tecniche iconografiche/visive nelle loro differenti declinazioni, le successive due ricorrenze sono

⁷³¹ Si veda almeno: L. Capodiceci, *Caterina de' Medici e la leggenda della regina nera: veleni, incantesimi e negromanzia*, in «Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo», a cura di Giulia Calvi e Riccardo Spinelli, Polistampa Editore, Firenze, 2008 pp. 195-215; eadem, *Medicaea Medaea. Art, astres et pouvoir à la cour de Catherine de Medicis*, Droz, Geneve 2011; J. N. Stephems, *L'infanzia fiorentina di Caterina de' Medici, Regina di Francia*, in «Archivio storico italiano», Vol. 142, n° 3 (521), pp. 421-436, 1984 e F. Cosandey, *Les regences de Catherine et Marie de Medicis: un heritage italien?*, in «Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo», a cura di Giulia Calvi e Riccardo Spinelli, Polistampa Editore, Firenze 2008, pp. 345-360.

⁷³² G. C. Capaccio, op. cit. *Delle imprese*, I Libro p. 25r.

rintracciabili in un'opera di carattere religioso, ovvero la seconda parte della *Selva dei concetti scritturali* pubblicata a Venezia, quando Capaccio aveva già stabilizzato la propria posizione lavorativa avendo assunto una carica con una certa responsabilità di governo: quella di provveditore dei grani e degli olii. Immaginata sin dal principio dall'autore in rapporto con le *Prediche*, l'opera era stata composta al fine di giovare ai predicatori, offrendo loro un utile strumento da un lato per rafforzare le loro conoscenze dottrinali; dall'altro lato per approfondire alcuni nodi teologici e fornire un vasto repertorio di citazioni e *auctoritates* da cui attingere. Proprio per questo motivo la raccolta è corredata da ben quattro tavole, strumenti indispensabili per orientarsi in quella che si presenta come una vera e propria "selva di concetti": «Tavola prima de discorsi che si contengono in questa Seconda Parte»; «Tavola seconda de luoghi della scrittura sacra esplicati dall'Autore, O letteralmente, o misticamente in questa Seconda Parte della Selva de Concetti Scritturali»; «Tavola terza delle materie trattate dall'Autore alla longa necessaria a Predicatori» e «Tavola quarta copiosissima di tutte le cose notabili, che sono in questa seconda parte della Selva de' Concetti Scritturali». Nell'economia del volume, la prima ricorrenza dell'espressione «ragion di stato» è situata in un passaggio del discorso di apertura, ovvero «*Ego sum Pastor bonus*. In persona di San Pietro. Discorso I», in cui, a partire dai racconti della *Genesi*, si presentano diverse modalità in cui è possibile sviluppare la tematica del *Pastor bonus*; della concezione della Chiesa; dei suoi rapporti con le altre forme di governo e le deviazioni delle eresie che si erano susseguite nel tempo⁷³³:

«Et ecco la Monarchia del Regno di Cristo, che in altri Apostoli non volse principalmente fondar la Chiesa, eccetto, che in Pietro, che tanta simpatia seco havea, essendo egli detto Pietra, *Petra autem erat Christus*; quasi volendo dire, che la Pietra figurata spirituale era CRISTO; il quale dovea far sì, che la Pietra per ragion di Stato fusse Christo, cioè, che Pietro fusse nella Chiesa un uomo rappresentante Cristo. E Cristo Pastore uscito in pietra d'Israele nella salute; e Pietro, pietra d'Israele per la conservatione della salute Cristiana. Cristo pietra del Celeste edificio uscito in Pastore del mondo;

⁷³³ G. C. Capaccio, op. cit. *Della Selva*, II, pp. 1r-12r.

e Pietro, pietra della terrena Gerusalemme, uscito in Pastore del Cristianesimo. Christo Pastore dell'Angelico gregge, uscito in Pietra per fondar la Chiesa, e Pietro Pastore de i credenti, uscito in Pietra in solidezza della verità Evangelica. Talché, Lapis egressus est Pastor; ovvero, Pastor egressus est Lapis, ad ogni modo Pietro rappresenta Cristo, e Cristo ha voluto mostrarsi infino alla consumatione del secolo in Pietro. Et Pastor egressus est, non Pastores; si confondano gli Scismatici. Egressus est Lapis, non Lapides; perché uno Romano Pontefice è fondamento della Chiesa: col quale nondimeno l'altre Pietre, gli altri Apostoli, gli altri Martiri, l'altre Vergini, gl'altri Confessori, gli altri Dottori, gli altri Santi sopraedificando, dan compimento alla Fabrica della Chiesa Romana. E si confondano quei, che negano il primario fondamento.»⁷³⁴

In particolare, in questo passo vediamo sviluppato il tema per cui Pietro sarebbe stato scelto come unico apostolo su cui fondare la Chiesa in rappresentanza di Cristo. L'apostolo avrebbe rappresentato la pietra terrena su cui fondare e conservare la religione cristiana, mentre Cristo era la pietra spirituale («*Petra autem erat Christus*; quasi volendo dire, che la Pietra figurata spirituale era CRISTO; il quale dovea far sì, che la Pietra per ragion di Stato fusse Christo, cioè, che Pietro fusse nella Chiesa un uomo rappresentante Cristo. E Cristo Pastore uscito in pietra d'Israele nella salute; e Pietro, pietra d'Israele per la conservatione della salute Cristiana»). Inoltre, tale argomento confuterebbe le tesi degli scismatici, i quali rifiutano che la pietra posta a fondamento della Chiesa sia una, ovvero il Pontefice («Et Pastor egressus est, non Pastores; si confondano gli Scismatici. Egressus est Lapis, non Lapides; perché uno Romano Pontefice è fondamento della Chiesa [...] E si confondano quei, che negano il primario fondamento»).

Invece, l'altro utilizzo del sintagma è individuabile nelle prime battute di «O vos omnes qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus. Discorso XXVIII»⁷³⁵, in cui si tematizzano i dolori patiti da Cristo al momento della cattura a causa del tradimento dell'apostolo Giuda, a cui a più riprese l'autore si rivolge nominandolo «Lutero» o ricorrendo ai nomi di altri eretici e apostati:

⁷³⁴ Ivi p. 6r.

⁷³⁵ Ivi pp. 218v-228r.

«[...] certa cosa è, che non sarebbe occasione di dolore a Cristo, il qual sente maggior cordoglio dalla perfidia di Giuda, che non sente dalla rabbia di tutti gli Hebrei insieme. Un'Apostata, un Eretico, uno Spergiuro della fede di Cristo, è più maligno, che non è la Sinagoga. La Sinagoga crocifigge Cristo per ragion di stato: ma Giuda per danari. L'Ebreo crocifigge Cristo, e non gli crede, perché se ne sta in quella Fede de i maggiori suoi, & aspetta il Messia: Ma l'Heretico che l'ha professato nel Battesimo, ch'è nel grembo della Chiesa, che fu segnato del Tau nella militia Cristiana, non gli crede per volersi godere il danaro, ch'è la libertà della vita. Non gli crede, perché *Erat loculos habens*, & ha mille inganni, e trova mille false conclusioni, che'l fan passar già per la via, per li termini della Scrittura: ma non attendono, né vedono la verità della legge, la certezza delle Traditioni, la stabilità de i Concilii, la Podestà de i Romani Pontefici, la determinazione della Chiesa Universale»⁷³⁶.

Come vediamo, nel passo si motiva quanto siano più grandi il dolore e l'amarrezza di Cristo per il tradimento del suo apostolo, invece che per la condanna degli ebrei riuniti in sinagoga. Infatti, questi lo condannano «per ragion di stato», perché non gli credono, non lo hanno mai seguito e, restando fedeli al proprio credo, proseguono l'attesa del loro messia. Così, Giuda per denaro sceglie di tradirlo e uscire dal «grembo della Chiesa» seguendo «mille inganni» e «mille false conclusioni», invece che la strada che stava seguendo secondo gli insegnamenti del Cristo.

La terza ed ultima opera in cui troviamo riferimenti ai lemmi della ragion di stato prima della pubblicazione del *Principe* è l'*Epistolarum* latino, edito a Napoli nel 1615. Nonostante nel frontespizio compaia l'indicazione «Liber Primus», l'autore non risulta abbia poi pubblicato un'altra raccolta di lettere latine. L'opera, dedicata al conte di Lemos Pedro Fernandez de Castro («Illustrissimo, atque excellentissimo D. Petro Ferdinando e castro maximo principi»), raccoglie circa un centinaio di lettere e rappresenta non solo una preziosa fonte di notizie biografiche sul nostro autore, ma anche una significativa testimonianza sulla sua rete di contatti nazionali ed europei⁷³⁷. Inoltre, nella sezione «Ad Lectorem» lo stesso autore

⁷³⁶ Ivi p. 219r.

⁷³⁷ Tra i corrispondenti illustri mi limito a citare:

introduce il lettore alle motivazioni e al difficile contesto biografico in cui ha deciso di allestire un epistolario optando per la lingua latina:

«errabam per nemora, faltusque & viarum invia, per specus, antraque celsaque abditissimas, nolens, invitus, Patriae actus ingratitude; cum conceptum doloris venenum, cum amicis ad consolationem retinere, satius existimaverim. At vero inter amore, & odium induciis factis, illud contigit, ut alio diverterer ad Latini sermonis scilicet elegantiam, quae in nostra hac civitate (ne Italiam obiurgem) deperdita, adeo consenuit, ut magno tantae Linguae dignitatis malo torpeat; [...] Effodi ut potui, ut novi: atque ex antiquo, sed non sordido capite stylum deducere conatus, praebibo iis, qui ornato, cultoque scriptionis genere, bonae Latinitatis sitim si non examplere, aliquo tamen pacto sedare desiderant. Habes mearum aerumnarum fructum. Fruere. [...]»⁷³⁸.

Le lettere sono eterogenee, non hanno un filo conduttore o un ordine cronologico, né sono organizzate in modo da delimitare particolari argomenti o ambiti. Tra queste, Cesare Pappacoda, Prospero Sarrubo e il figlio Timoteo sono destinatari di lettere il cui argomento potrebbe essere definito politico⁷³⁹. Infatti, come suggerito dalla nota paratestuale, la prima ha come oggetto «quod politici scribere debent»⁷⁴⁰ ed è indirizzata ad un noto esponente di una nobile famiglia napoletana. Nell'occasione il nostro autore affronta il tema di come approcciarsi alla formazione di un principe («Qui Principe formant politice, Unum, non omnes formant, nec individuum suggerunt. Hoc vere politicum. Morum enim, gentis, dominique diversitas, huiusmodi scriptioni variam materiam tribuunt. Veluti cum plures fluvii in mare sese exonerant, a mari eorum diversitas sit petenda. Cuique sua virtus, suaeque natura. Ergo Princeps, iustus, litteratus, religiosus. Bene. Hoc mare est; ad

⁷³⁸ «Ho vagato per boschi, foreste e strade poco battute, per antri, caverne e nascondigli segreti, a malincuore, controvoglia, per l'ingratitude della mia Patria; piuttosto che con il frutto del veleno e del dolore, ho ritenuto fosse meglio restare con gli amici per alleviare i miei dispiaceri. Pertanto, tra amore e odio, accadde che abbia dirottato su altro, e cioè sull'eleganza della lingua latina, che in questa nostra città era andata perduta (per non rimproverare l'Italia), tanto da intorpidire la grande dignità della stessa. [...] Ho lavorato come ho potuto, come so: e avendo cercato di ricavare uno stile da una testa antica, ma non vecchia, provvederò a coloro che desiderano, se non imitare, almeno saziare la propria sete di buona latinità con uno stile di scrittura ornato e colto. Hai il frutto delle mie sofferenze. Godine. [...]» (T.d.A.).

⁷³⁹ Le lettere sono alle pagine: 90-93; 98-99 e 109-110.

⁷⁴⁰ Ivi p. 98.

flumina»⁷⁴¹) e quali siano i principali discrimini per distinguere tra un buon e un cattivo principe («Quator rebus malos Principes fieri, & qui iis careret, bonos esse iudicandos; Nimia licentia; rerum copia; amicis adulatoribus; rerum publicarum ignorantia»⁷⁴²). Diversamente, per quanto riguarda le lettere a Sarrubbo e al figlio, nei commenti a lato delle lettere l'autore ci segnala che gli argomenti saranno per il primo «Status Rationem detestatur», mentre per il secondo «Ut Tacitum non defendat», riprendendo i temi affrontati nella lettera al primo.

Assieme al giurista Francesco De Petris e l'umanista tedesco Gaspare Scioppio (Caspar Schoppe)⁷⁴³, Prospero Sarrubbo è tra i pochi destinatari di cui vengono pubblicate tre lettere⁷⁴⁴. Nella più lunga e significativa delle lettere indirizzate a Sarrubbo, amico e letterato autore del *Trattato sulla famiglia Cavaniglia*⁷⁴⁵, Capaccio fa ricorso per sette volte al sintagma «ragion di stato»: sei volte all'interno della lettera e una in nota paratestuale. Come anticipato da quest'ultima in apertura della lettera⁷⁴⁶, l'argomento principale della missiva è la presa di posizione dell'autore contro la Ragion di Stato, una dottrina che al tempo sembrava essere sulla bocca di tutti e discussa nei luoghi più disparati e inappropriati:

«An Status Rationem si excusationi addidero, meas litteras non acceperis, a te accusabor? Quid tu (inquires) de Status Ratione blatera? Omnibus quidem

⁷⁴¹ Ibidem: «Coloro che formano politicamente un Principe, ne formano uno, non tutti, né suggeriscono l'individuo. Questo è veramente politico. La diversità di carattere, nazionalità e dominio fornisce a un tale scritto una varietà di materiale. Come quando molti fiumi si riversano in mare, la loro diversità deve essere cercata dal mare. Ognuno ha la sua virtù e la sua natura. Quindi, un Principe giusto, istruito e religioso. Bene. Questo è il mare; verso i fiumi» (TdA).

⁷⁴² Ibidem: «Che i Principi diventino cattivi a causa di quattro cose, e che chi ne sia privo sia giudicato buono: Eccessiva licenza; avidità di ricchezze; adulatori tra gli amici; ignoranza degli affari pubblici» (TdA).

⁷⁴³ Le lettere indirizzate a *Francisco de Petris* si trovano alle pagine 32; 59-60 e 120-121. Quelle a *Gaspari Scioppio* sono alle pagine 10-11; 11-12 e 13. Invece, quelle destinate a Prospero Sarrubbo sono alle pagine 46; 90-93 e 119. Su Francesco De Petris non ci sono particolari indicazioni biografiche oltre quelle che possiamo ricavare dalla corrispondenza con Capaccio. Ben altra storia per quanto riguarda Kaspar Schoppe, per il quale mi limito a rimandare a: M. Cavarzere, *ad vocem*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Vol. 91, 2018; P. Carta, *ad vocem*, in «Enciclopedia machiavelliana» 2014; M. D'Addio, *Il pensiero politico di Gaspare Scioppio ed il machiavellismo del Seicento*, Giuffrè, Milano 1962; F. Serra, *Kaspar Schoppe e l'Italia*, in «Bruniana e campanelliana: ricerche filosofiche e materiali storico-testuali», Vol. XX, 1, 2014, pp. 265-278; T. Provvidera, *Kaspar Schoppe e Lipsio*, in «Bruniana e campanelliana: ricerche filosofiche e materiali storico-testuali», Vol. XX, 2, 2014, pp. 579-584 e G. Almasi, *Rehabilitating Machiavelli: Kaspar Schoppe with and against Rome*, in «History of European Ideas» Vol. 42, 8, 2016, pp. 981-1006.

⁷⁴⁴ G. C. Capaccio, op. cit. *Epistolarum*, pp. 46; 90-93 e 119.

⁷⁴⁵ Prospero Sarrubbo, *Trattato della famiglia Cavaniglia* 1637.

⁷⁴⁶ G. C. Capaccio, op. cit. *Epistolarum*, p. 90.

rebus ea condimento est. De utilibus loquamur, vel de ijs quae damnum pariunt; gravia intercedant, aut ludicra. Sermo sit inter Principes, aut fabros; in aula, in popinis: Status Ratio per omnium linguas intercurrit; fitq. In comestationibus ebria, in hominum coetu puerilis, in bello tyranna, in pace omnibus in rebus non ingrata.»⁷⁴⁷

Anche se in tono ironico e polemico, da quanto affermato dal nostro autore possiamo cogliere un'interessante testimonianza circa la fertilità del dibattito politico all'interno del Regno di Napoli a cavallo tra Cinque e Seicento. Infatti, nonostante il rapporto di sudditanza nei confronti della monarchia spagnola, il Regno di Napoli era stato un originale laboratorio di riflessione politica, in cui era stata accolta e rielaborata in maniera esplicita (e talvolta dissimulata) parte della variegata letteratura della ragion di stato, che si era sviluppata e diffusa a partire, in dialogo e in reazione all'opera di Botero *Della Ragion di Stato* (1589). In particolare, a Napoli tale riflessione si era caratterizzata circa la separazione tra una «vera» e una «falsa» ragion di Stato. Da un lato, tale distinzione era in grado di fornire prudenti ragioni di legittimazione ecclesiastica; dall'altro lato, una volta al riparo da accuse di immoralità e irreligiosità, permetteva di indicare e suggerire ai detentori del comando politico le stesse pratiche conservative di governo costruite sul nesso tra i saperi governamentali (come l'economia, la demografia e la statistica) e il prudente agire politico. In tale cornice, è quindi opportuno interrogarci su quale fosse al tempo l'orientamento di Capaccio nei confronti di quello che si presentava già come un articolato complesso di discorsi e pratiche:

«Cur litteris inter amicos ineptam existimem? Ergo ne damnas? Damno. Sed eam quae ab impuri Macchiavelli officina proficiscitur, quae cum Ecclesiae perduellibus versatur insulse. Hui tam cito ad haeresim? Probe. Nullum ad eam rem expeditus iter, in cuius latebris grassatur lues ad CATHOLICAE dignitatis exitium. At tu CORNELIANOS, vel TACITISTAS veluti Vespas, & crabrones in te provocas. Perdat me prius quam commendem. Quid

⁷⁴⁷ Ivi, p. 90: «Se aggiungerò scuse alla Ragion di Stato, e tu non avrai ricevuto le mie lettere, mi accuserai? Che cosa dici tu (dirai) riguardo allo Status Ratio? Certamente, è condimento per tutte le cose. Parliamo di cose utili o di quelle che causano danni; che siano gravi o frivole. Che sia nel discorso tra principi o tra artigiani; nella corte o nelle osterie: la Ragion di Stato attraversa tutte le lingue; e si fa ubriaca nei banchetti, infantile nella assemblea di uomini, tirannica nella guerra, gradita a tutti nelle questioni di pace» (T.d.A.).

TACITUM laudem quem sibi consortem Machiavellus adscivit? Impurus ille, quem Neronis foeditas, Caligulae coenum, Claudij tabes infecit; impurissimus hic qui sordide atque impiè, Ecclesiastici candoris puritatem, stultiloquio, & vana inertium verborum colluie maculare conatus, ex inferis Erynim accivit, ut Regnorum, & Rerum publicarum pacem, atque ordinem labefactaret»⁷⁴⁸

Come abbiamo modo di vedere, nel prosiegua della missiva egli esprime un giudizio di chiara condanna in merito alla sua posizione circa tale dottrina («Damno. [...] Perdat me prius quam commendem»). Tuttavia, aggiunge una precisazione significativa, infatti la sua critica è riferita ad una precisa interpretazione della stessa che è stata costruita a partire dal filtro machiavellista e la cui deriva condurrebbe all'eresia («Sed eam quae ab impuri Macchiavelli officina profiscitur, quae cum Ecclesiae perduellibus versatur insulse. Hui tam cito ad haeresim? Probe»). Dunque, il suo attacco è rivolto contro quella particolare interpretazione della ragion di Stato mediata dal filtro tacitista, a sua volta declinato con le argomentazioni machiavelliane («Quid TACITUM laudem quem sibi consortem Machiavellus adscivit?»). Tuttavia, è bene sottolineare che le sue posizioni nei confronti dei due autori sono diverse. Machiavelli è condannato in maniera netta, esplicita e senza alcuna riserva. Di contro, il giudizio negativo su Tacito è rivolto ai tacitisti, a coloro che hanno utilizzato i suoi scritti agendo da cattivi interpreti («CORNELIANOS, vel TACITISTAS»), e non allo storico romano. Infatti, nel prosiegua della lettera ritorna su Tacito al fine di precisare il suo pensiero:

«Optime TACITUS ethnicorum descripsit mores; scite multa protulit, & ad Latina Linguam instaurandam ex barbarie quae inclinante Imperio incesserat,

⁷⁴⁸ Ivi, pp. 90-91: «Perché ritengo insensato scrivere lettere tra amici? Dunque, non la condanni? La condanno. Ma quella che proviene dalla corrotta officina di Macchiavelli, che si aggira insidiosamente tra i nemici della Chiesa. Può portare così rapidamente all'eresia? Certo. Non c'è un percorso agevole verso questa causa, nelle cui oscure trame si annida la peste che minaccia la rovina della dignità CATTOLICA. Ma tu, come CORNELIANI o TACITISTI provocando ti poni contro di me come vespe e calabroni. Prima che io lodi, preferisco essere distrutto. Perché dovremmo lodare il Tacito che Machiavelli ha scelto come compagno? Quell'impuro, contaminato dall'ignominia di Nerone, dalla sporcizia di Caligola, dalla corruzione di Claudio; il più impuro, che cercando di macchiare con parole vuote e sciocche la purezza del clero, ha richiamato le Erinni dagli inferi, per scuotere la pace e l'ordine dei regni e degli affari pubblici» (Tda).

eruit; nobili stylo, vir ille nobilis, nobilium historiam textuit; multa ex abdita antiquitatem, in lucem ad posteros revocavit. At improbe, ex eodem CATHOLICI Regiminis norma instituitur. Sciolos quosdam accuses, qui cum TACITUM nominaverint, coelum tetigisse, sibi persuasere. Quid cani cum balneo? Quid vetera nostris temporibus, aut ethnica christianis convenient? Quae nam ab ethnico ad Regnorum institutionem exempla comparamus? »⁷⁴⁹

Dunque, da un lato Capaccio loda e dimostra ammirazione per lo storico romano, ne elogia non solo il contributo che ha fornito alla cultura latina ed alla difesa della lingua romana («scite multa protulit, & ad Latina Linguam instaurandam ex barbarie quae inclinante Imperio incesserat, eruit; nobili stylo, vir ille nobilis, nobilium historiam textuit»), ma anche le preziose testimonianze storiche, grazie alle quali ha fatto emergere molte cose che avrebbero rischiato di non giungere alle generazioni future («multa ex abdita antiquitatem, in lucem ad posteros revocavit»). Dall'altro lato, sottolinea come sia sbagliato voler trarre da quegli eventi delle norme per il regime cattolico, in quanto si ha a che fare con tradizioni ed esempi troppo lontani e diversi da quelli cristiani, e quindi non equiparabili o sovrapponibili ai dettami della dottrina cattolica («At improbe, ex eodem CATHOLICI Regiminis norma instituitur. [...] Quid vetera nostris temporibus, aut ethnica christianis convenient? Quae nam ab ethnico ad Regnorum institutionem exempla comparamus?»). Inoltre, ribadisce il fatto che Tacito non abbia responsabilità dell'utilizzo improprio che alcuni fanno dei suoi lavori («Sciolos quosdam accuses, qui cum TACITUM nominaverint, coelum tetigisse, sibi persuasere»). Difatti, secondo Capaccio, il contributo di Tacito è male interpretato, in quanto lo storico romano non avrebbe inteso trasmettere insegnamenti, bensì «mostrare, come un medico, quel veleno dei modi tirannici di comando dando così la

⁷⁴⁹ Ivi p. 91: «TACITO ha descritto in modo eccellente i costumi degli etnici; ha esposto saggiamente molte cose e ha estratto la lingua latina dalla barbarie che avanzava con la caduta dell'Impero; con uno stile nobile, quell'uomo nobile ha tessuto la storia dei nobili; ha riportato alla luce molte cose nascoste dell'antichità per le generazioni future. Ma in modo ingiusto, si stabilisce la stessa norma del regime CATTOLICO. Biasimerai alcuni sciocchi che, nominando TACITO, si sono persuasi di aver toccato il cielo. Che c'entrano i cani con il bagno? Che rapporto hanno le antiche tradizioni con i tempi nostri o con gli etnici per i cristiani? Quali esempi possiamo confrontare dalle tradizioni etniche per l'istituzione dei regni?» (TdA).

possibilità ai Re e ai principi di riconoscere il male e di non farne uso nei loro atti di governo in modo da non perdere la via morale di conduzione degli stati»⁷⁵⁰.

Più avanti nella lettera, troviamo gli ultimi riferimenti alla ragion di stato nel passo in cui presenta una rassegna di regnanti, da cui i principi dovrebbero trarre ispirazione (tra questi cita Costantino, Teodosio, Ferdinando il Cattolico, Alfonso d'Aragona) per la loro capacità di regnare in pace e in concerto con la Chiesa cattolica⁷⁵¹. Ad essi fanno da contraltare quegli Stati e quei popoli che, seguendo i falsi insegnamenti di Tacito, Machiavelli e della ragion di Stato, sono andati incontro a guerre ed eresie, che hanno portato rovina e instabilità nei loro regni. Al contrario di quanto accade in quei governi che trovano la propria stabilità nel riferimento saldo e sicuro della Chiesa:

«Non docet hoc Tacitus, hoc impugnat Macchiavellus. Ea referunt, ea colligunt, quae Germaniae Ordinibus relinquuntur, quae inter aliquot Allobroges, Gallosque vigent, quibus nihil iucundius, quam a Catholica unitate separari. Quamobrem non stare cognovimus Boemos, sed elabi in bellorum hereticos turbines; non Alemanos, qui ab electione aberrant; non Polonos qui cum Ladislao foedus initum irritum reddunt; non in Hispania Lusitanos, Castellanoque quorum animus Status Ratio ad sanguinem, ad civitatum eversionem, ad Regnorum ruinam inflammavit. Stat Ecclesia Quadrato lapide firma. Quonam pacto rotunda, & volubili petra ea stabunt regna, quae temporis vicissitudine huc illuc dilabantur?»⁷⁵²

Infine, Capaccio termina la lettera con una riflessione su ciò che di empio c'è in questa particolare declinazione della ragion di Stato. Secondo il nostro, occorre differenziare i consigli di cui uno Stato può aver bisogno da quelli della ragion di Stato. Mentre i primi sono necessari per l'azione di governo tanto esterna

⁷⁵⁰ D. Caruso, op. cit. p. 118.

⁷⁵¹ G. C. Capaccio, op cit. pp. 91-92.

⁷⁵² Ivi, p. 92: «Tacito non insegna questo, Machiavelli lo combatte. Loro riportano e raccolgono ciò che è abbandonato dagli ordini in Germania, ciò che è in vigore tra alcuni Allobrogi e Galli, per i quali nulla è più piacevole che separarsi dall'unità cattolica. Per questo motivo non abbiamo visto i Boemi fermarsi, ma sfuggire nei turbinosi vortici delle guerre eretiche; né gli Alemanni, che deviano dalla scelta; né i Polacchi che rendono vano il patto con Ladislao; né in Spagna i Lusitani e i Castigliani, il cui spirito della Ragione di Stato ha infiammato il sangue, ha portato alla rovina delle città, ha provocato la distruzione dei regni. La Chiesa è stabile come una pietra quadrata. Ma su quale piattaforma si reggeranno quei regni che, per le vicissitudini del tempo, si muovono ora qui ora là su una pietra rotonda e instabile?».

quanto interna ai propri confini; quelli provenienti dalla ragion di Stato sono ingannevoli e mortiferi perché illudono di poter fare a meno della guida della Chiesa, portando alla distruzione dei regni e al proliferare di eresia e corruzione:

«Quid miraris? Aliquos vel Despotice, vel cum Oligarchia huiusmodi stare, ut nec a Iove tacti, cadere non posse sibi persuadeant? An ignoras quae repentinum casum enunciant? Permittuntur, ut exerceant; ut aliquorum condicio, alios reddat cautiores. Quid ergo; Quae tu obloqueris, Regibus consilia auferunt. Vide sis. Aliud, Statui consilia concedere; aliud, Status Rationem. Regibus necessariam arbitrari. Sunt Regi Consultores, qui foris adiuvent, domi servant. Absit tamen ea Status Ratio, quae opinionum fallacia, superbiae petulantia, aviritiae capuditate, Reges regnaque pessumdat. Absit ea Ratio, quae vero orbata lumine, hominum rationem tenebris velat; quae cum Imperia ab Ecclesia seiunxerit, vastitatem affert orbi, nihil retinet tutum; nec novit sic duos illos gladios Romanorum Pontificum uniri, ut cum in sacro Chrismate Reges ab iisdem ad Regiam potestatem unum accipiant, *Gladius Regis sit censura Curiae, gladius sacerdotis Ecclesiasticae rigor disciplinae*. Sic illigatos, ut ambo in haereticos, in prave Politicos, acuantur; sic sibi similes, ut vicissim Catholicae Unitatis, imaginem referant»⁷⁵³

2.2- Il Principe: struttura e rapporto con gli Emblemata di Alciato

Costretto ad abbandonare Napoli a causa di turpi vicende giudiziarie, nel 1616 Capaccio riesce a essere accolto alla corte urbinata di Francesco Maria II Della Rovere, presso il quale aveva già svolto in passato delle missioni diplomatiche. Ricoprendo diverse cariche, presta servizio nel Ducato fino al 1623, servendo prima Francesco Maria II, poi il figlio Federico Ubaldo e, infine, alla morte di quest'ultimo, di nuovo Francesco Maria II. Dunque, per usare una felice espressione di Guido Arbizzoni, il suo servizio presso la corte urbinata si svolge proprio

⁷⁵³ Ivi p. 93: «Perché ti meravigli? Alcuni credono di poter regnare in modo dispotico o oligarchico, persuadendosi di non poter cadere, intoccabili persino da Giove? Ignori forse quali indicazioni un improvviso cambiamento suggerisce? Sono concessi a loro per esercitare il potere, affinché la condizione di alcuni li renda più cauti gli altri. Quindi, ciò biasimi toglie consigli ai Re. Guarda bene. Una cosa è concedere consigli a un sovrano; un'altra è la Ragion di Stato. Si ritengono necessari per i Re. Siano Consiglieri del Re, che lo assistano all'esterno e lo servano in patria. Tuttavia, che la Ragion di stato non sia tale da distruggere i regni con l'inganno delle opinioni, l'arroganza sfrenata e la cupidigia avida. Che questa Ragion (di Stato) non sia tale da oscurare la ragione degli uomini privandola della vera luce; che, separandosi dalle autorità della Chiesa, porti devastazione nel mondo, non trattenendo nulla di sicuro; che non sappia unire quei due gladi degli Imperatori Romani in modo tale che, nel sacro crisma, i Re ricevano da loro un'unica autorità regale, con la spada del Re come giudizio del tribunale, e la spada del sacerdote come rigore disciplinare della Chiesa. Così legati, entrambi saranno uniti contro gli eretici, e i cattivi politici; così simili tra loro, rifletteranno a vicenda l'immagine dell'Unità Cattolica».

negli anni «durante i quali si consumarono i destini dello Stato roveresco»⁷⁵⁴. Infatti, il suo abbandono del ducato coincide con la tragica conclusione della vicenda dinastica, ovvero con la morte del giovane principe e il ritorno del padre in attesa della prossima devoluzione del ducato.

Stando ad alcune fonti, tra i vari incarichi affidati al nostro autore vi era anche quello di provvedere all'educazione del principe Federico Ubaldo (per il quale partecipò anche alle trattative volte a suggellarne il matrimonio con Claudia De' Medici, celebrato nel 1621). Nel 1619, tale circostanza gli fornisce l'occasione di portare a termine un'opera che riprendeva i suoi antichi interessi nei confronti di quelle forme di letteratura figurata alle quali aveva dedicato un ampio trattato trent'anni prima e che, come dimostrano gli *Apologi* (1602/1619), non aveva mai abbandonato del tutto⁷⁵⁵. Dunque, avvalendosi nuovamente dell'editore veneziano Barezzi, nel 1620 riesce finalmente a dare in stampa *Il Principe*. Come nella nuova veste degli *Apologi* (1619), espone sin dal frontespizio il suo «status» di gentiluomo del Francesco Maria II, un titolo che gli fu concesso dal Duca, come ricorda Soria⁷⁵⁶. Anche se tratto dal lavoro di Alciato, il volume sottolinea sia la novità degli originali «duecento, e più avvertimenti politici e morali» sia gli ideali destinatari dell'opera «Utilissimi a qualunque signore per l'ottima eruditione di Costumi, Economia, e governo di stati». Quindi l'opera, nel suo rapporto emblematico/avvertimenti, sarebbe stata immaginata in vista dell'utile dei regnanti (o futuri regnanti) per il portato di conoscenze su tre specifici argomenti: costumi (etica), economia e governo/conduzione degli stati. In particolare, l'accento sembra esser posto su quest'ultimo data la scelta grafica del maiuscolo che lo pone in risalto rispetto ai due che lo precedono. Infine, è annunciata la presenza di due ricchi indici («tavole»), uno per gli emblemi (che segue l'ordine alciatiano) e uno

⁷⁵⁴ G. Arbizzoni, op. cit. p. 637.

⁷⁵⁵ La dedicatoria è datata novembre 1619

⁷⁵⁶ Soria pp.

per le «cose più notabili» (in ordine alfabetico) in grado di agevolare l'orientamento, la lettura e la selezione dei temi ritenuti più interessanti⁷⁵⁷.

Come genesi dell'opera, nella dedicatoria al «Serenissimo Principe», riconosciamo sia le speranze e le aspirazioni di un intellettuale a cui è stata affidata l'educazione di un rampollo di casa regnante, sia la grata occasione di rioccuparsi della letteratura emblematica:

«In molti discorsi che V.A. si degna di far meco di varie cose che appartengono ad un Principe suo pari, mi sono accorto, che con molto suo gusto ragiona tal volta dell'Imprese, e de gli Emblemi, materia degna di Cavaliere, c'havendo avuto diletto ne i libri Etici, e Politici de i più ingegnosi Filosofi, con la lettione de i quali si trattiene così volontieri, quasi in un bel quadro voglia poi veder dipinto in figure significatrici di tutta la Moral Filosofia tutto ciò, che può in un medesimo tempo pascere l'intelletto, e dilettrar l'occhio, che vagamente rimiri espresso quello, che con qualche oscurità fu da gli scrittori esplicato. Che perciò ho voluto ridurre al nostro Idioma gli Emblemi di Andrea Alciato, il quale con questo genere di scrittura ha dato splendore alla sua professione di Leggi, tanto giovano i lumi delle belle lettere a tutte le professioni; sicuro, che congiunti con quel c'ho scritto dell'Imprese, daranno qualche soddisfattione a V.A. [...]»⁷⁵⁸

Innanzitutto, Capaccio presenta il proprio lavoro come traduzione della raccolta di emblemi di Andrea Alciato («ho voluto ridurre al nostro Idioma gli Emblemi di Andrea Alciato»). Un'opera in grado di riscuotere successo in tutta Europa e al cui autore nella sezione «Ai Lettori» Capaccio riconosce il merito di essere stato il primo a introdurre la scrittura emblematica tra gli italiani, dopo aver prima ripercorso la vicenda di tale letteratura di immagini dagli antichi geroglifici fino alle moderne forme dell'impresa e dell'emblema:

«Talché EMBLEMA sarà una pittura, ma cavata dalla favola, dall'historya, e dalle cose naturali, per rappresentare la Moralità, il Governo, la Civiltà, e tutto il corso dell'humana vita, descritta à pennello da tanti significati, che in quello, come in un prontuario della Filosofia, si ritrovano; ove havendo faticato nobilissimi ingegni, con assai nobili inventioni, pur al fine riconoscono il premio delle lor fatiche dal dottissimo Alciato, che per primo fu che

⁷⁵⁷ «Tavola degli emblemi» 1-6c; «Tavola delle cose più memorabili» 7-22c.

⁷⁵⁸ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Principe*, dedicatoria.

introdusse questa scrittura trà gl'Italiani. Scrittura ingegnosa à i Letterati giudiciosi, i quali conoscono, quanta utilità recar ponno queste bellezze, le quali da huomini, che non sanno, non potranno mai essere capite»⁷⁵⁹.

Dunque, per soddisfare un esplicito interesse del proprio Principe, Capaccio gli offre un volgarizzamento degli epigrammi latini concepiti quasi un secolo prima dal celebre giurista nel 1522⁷⁶⁰ e pubblicati per la prima volta da Heinrich Steyner nel 1531, corredate di immagini realizzate senza il diretto controllo dell'autore, ma sulla base delle sole indicazioni ricavabili dal testo verbale⁷⁶¹. La traduzione di Capaccio è pressoché integrale e segue l'ordine in cui appaiono gli emblemi di Alciato nella loro versione ampliata di 211 emblemi⁷⁶². La differenza più grande, che si può cogliere dalla tavola degli emblemi, è che Capaccio sceglie di non riportare quelle voci che Alciato aveva individuato per segnalare e caratterizzare certi emblemi dello stesso argomento.

Contrariamente a quanto annunciato nel titolo, nell'opera di Capaccio sono riproposti e commentati duecento epigrammi. La numerazione riportata sia nel titolo sia nella tavola è frutto di un errore della stessa, perché manca il numero 97, passando direttamente dal 96 *L'Arte aiuta la fortuna. Mercurio, e fortuna*⁷⁶³ al 98 *Per la gioventù. Semele, e latona*⁷⁶⁴. Inoltre, rispetto al volume di Alciato, mancano gli emblemi XLVI *Illicitum non sperandum*⁷⁶⁵, LXII (che replica il titolo del

⁷⁵⁹ Ivi, «Ai Lettori».

⁷⁶⁰ Vedi l'interessante ricostruzione di Gabriele in Alciato op. cit.

⁷⁶¹ Quella che viene considerata l'editio princeps comprende 98 emblemi e fu stampata da Henricum Steynerum ad Augusta nel 1531.

⁷⁶² La prima edizione presentata come completa consta di 211 emblemi ed è: *Emblemata D.A. Alciati denuo ab ipso Autore recognita, ac, quae desiderabantur, imaginibus locupletata. Accesserunt nova aliquot ab Autore Emblemata suis quoque eiconibus insignita*, Apud Guliel. Rovilium, Lugduni 1550. L'edizione italiana più vicina nel tempo alla traduzione di Capaccio è: *Emblemata [...] cum imaginibus plerisque testitutis ad mentem Auctoris, adiecta compendiosa explicatione Claudii Minois et Laurentii Pignorii*, Apud Petrum Paulum Tozzium, Patavi 1616. Su questa edizione rimando a G. Arbizzoni, *Ecfrasi, emblemi, imprese*, in «Ecfrasi. Modelli ed esempi fra medioevo e rinascimento», a cura di G. Venturi e M. Farinetti, Bulzoni, Roma 2004, pp. 526-529.

⁷⁶³ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Principe*, pp. 193-196.

⁷⁶⁴ Ivi, pp. 196-198.

⁷⁶⁵ Dovendomi avvalere di un'edizione completa con tutti i 212 emblemi, per gli emblemi mancanti faccio riferimento all'edizione: *EMBLEMATA / CUM COMMENTARIIS / CLAUDII MINOIS I.C. FRANCISCI SANCTII BROCENSIS, / & NOTIS / LAURENTII PIGNORII PATAVINI. / Nouvissima hac editione in continuam unive Commentarii seriem congestis, in cesrtas / quasdam quasi Classes dispositis, & plusquam dimidia parte auctis / OPERA ET VIGILIIS / IOANNIS THUILLI MARAEMONTANI TIROL. / Phil. & Med. D.atq; olim in Archiduc. Friburg. Brisgoiae / Universitate Human. Liter. Professoris ordinarii. / Opus copiosa Sententiarum, Apophthegmatum Adagiorum, Fabularum, Mythologiarum, / Hieroglyphicorum, Nummorum, Picturaeum & Linguarum varietate instrumentum & exornatum: / Proinde*

precedente, ovvero *Vespertilio*⁷⁶⁶, LXXX *Adversus naturam peccantes*⁷⁶⁷), CXIII *Fere simile ex Theocrito*⁷⁶⁸, CXIX *Virtuti fortuna comes*⁷⁶⁹, CXX *Fortuna virtutem superans*⁷⁷⁰, CXXI *Paupertatem summis ingeniis obesse, ne prouehantur*⁷⁷¹, CXXII *In Occasionem*⁷⁷², CLVI *In formosam fato praereptam*⁷⁷³, CLVII *In mortem praepoperam*⁷⁷⁴. Mentre quelle che costituivano le due coppie finali della raccolta alciatiana (da un lato, CCIX *Amygdalus*⁷⁷⁵ e CCX *Morus*⁷⁷⁶ ; dall'altro lato CCXI *Laurus*⁷⁷⁷ e CCXII *Populus Alba*⁷⁷⁸) sono state accorpate da Capaccio nei due emblemi che chiudono il suo lavoro, ovvero *Mandorlo, e Moro*⁷⁷⁹, e *Lauro, e Pioppo*⁷⁸⁰. I motivi per tali esclusioni possono essere molteplici. Talvolta si tratta di motivazioni autoevidenti come nel caso dell'emblema LXXX, che verrà inserito nella raccolta alciatiana solo a partire dall'edizione padovana del 1621, e di cui l'esistenza non poteva essere nota al Capaccio. Per quanto riguarda il gruppo di emblemi legati ai temi della Fortuna e dell'Occasione (CXIX-CXII), che l'autore sceglie di non inserire, è possibile ipotizzare sia che fossero ritenuti poco consoni all'ortodossia cattolica del nostro autore⁷⁸¹, sia che fosse un cautelativo intervento censorio nei confronti di Machiavelli, in quanto quei temi erano solitamente collegati al suo pensiero⁷⁸². Ancora, se per l'emblema CVLII possiamo pensare l'autore abbia autonomamente agito per motivi di opportunità, valutando

omnibus Antiquitatis & bonarum literarum studiosis cum primis utile / Accesserunt in fine Federici Morelli Professoris Regii Corollaria & / Monita, ad eadem Emblemata / CUM INDICE TRIPLICI, apud Petrum Paulum Tozzium, Patavi 1621. L'emblema XLVI è analizzato alle pp. 235-236.

⁷⁶⁶ LXII, Aliud (Vespertilio) pp. 281-284. In Capaccio è quindi l'emblema LX Sportiglione e racchiude gli emblemi LXI e LXII di Alciato.

⁷⁶⁷ LXXX pp. 353-356.

⁷⁶⁸ CXIII pp. 469-472.

⁷⁶⁹ CXIX pp. 507-511.

⁷⁷⁰ CXX pp. 512-519.

⁷⁷¹ CXXI pp. 520-522.

⁷⁷² CXXII pp. 523-528.

⁷⁷³ CLVI pp. 661-663.

⁷⁷⁴ CLVII pp. 663-666.

⁷⁷⁵ CCIX pp. 875-879.

⁷⁷⁶ CCX pp. 879-881.

⁷⁷⁷ CCXI pp. 881-885.

⁷⁷⁸ CCXII pp. 886-889.

⁷⁷⁹ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Principe* pp. 441-442.

⁷⁸⁰ Ivi, pp. 443-445.

⁷⁸¹ G. Arbizzoni, op. cit. vedi nota 11 p. 652.

⁷⁸² F. Bondi, op. cit. p. 170.

come sconveniente l'inserimento, in un'opera dedicata a un giovane principe, di un emblema che tratta della *mors praepropera* del più bel e nobile fanciullo della città⁷⁸³; per quanto riguarda XLVI dobbiamo ragionare a partire da quali edizioni della raccolta alciatiana abbia lavorato Capaccio. Quindi, dato che nell'opera di Capaccio è possibile riconoscere il contributo dei commenti di Claude Mignault, sembra convincente l'ipotesi di Bondi, per cui il nostro autore ha avuto modo di leggere l'edizione da lui curata e commentata nel 1602, in cui ipotizzava che nell'emblema Alciato alludesse a Cesare Borgia, e che per tale motivo avesse deciso di cassare l'emblema dalla sua raccolta⁷⁸⁴.

Infine, è bene sottolineare che il nostro autore ha scelto di produrre un rifacimento emblematico sprovvisto di *picturae*. Pertanto, è plausibile presupporre la disponibilità di una copia degli *Emblemata* di Alciato per poter avere un riferimento visivo delle immagini di cui si leggeva l'ecfrasi e il relativo avvertimento.

Come già ricordato, a ognuno dei «Duecento, e più» emblemi segue un precepto, un «avvertimento» politico e morale. Tale indicazione esplicita come l'autore intendesse orientare il testo degli epigrammi tradotti a istruzione di un principe. Come sottolineato da Arbizzoni, un simile progetto assume una certa rilevanza nella storia dell'emblematica, perché fino ad allora i libri di emblemi erano stati organizzati come raccolta di una serie di microtesti autonomi che passavano agilmente da un argomento all'altro, salvo la possibilità di creare (come aveva fatto Alciato) piccole serie di pochi emblemi consecutivi dedicati allo stesso tema. A questo scopo Capaccio fa seguire alla traduzione di ogni emblema un breve testo in prosa con la funzione non tanto di esplicitarne le allusioni a fatti storici, episodi mitologici e collegamenti naturali, quanto di allegare un testo parallelo, una libera variazione sul tema dell'emblema⁷⁸⁵. Come dimostrano le edizioni

⁷⁸³ G. Arbizzoni, op. cit. vedi nota 11 p. 652.

⁷⁸⁴ F. Bondi, op. cit. pp. 170-171.

⁷⁸⁵ G. Arbizzoni, op. cit. p. 640.

curate da Sebastian Stockhamer⁷⁸⁶, di Claude Mignaut⁷⁸⁷, di Francisco Sanchez de las Brocas⁷⁸⁸, era da tempo diventata una sorta di prassi pubblicare gli emblemi di Alciato con paratesti esegetici o commenti in grado di individuare le fonti e di fornire corrette chiavi di lettura, oltre che di analizzare le immagini⁷⁸⁹. In particolare, nel 1618 Lorenzo Pignoria si era impegnato a segnalare e rettificare gli errori di realizzazione delle immagini, contenuti nelle già numerose edizioni precedenti, attraverso il confronto con l'iconografia antica desunta da reperti lapidei o sfragistici⁷⁹⁰. Diversamente, sarebbe riduttivo e fuorviante considerare come dei commenti le aggiunte di Capaccio, perché non erano vere e proprio ecfrasi a partire dall'immagine o dall'epigramma, ma dei veri e propri «avvertimenti», cioè «libere rielaborazioni del tema del corrispondente emblema, orientate ad incitare [...] verso comportamenti etici appropriati a chi si trovi ad avere la responsabilità del governo di uno Stato, e ad insegnargli a porsi in corretta relazione con chi lo circonda: un'*institutio principis*, fondata su una serie di precetti ma forte anche dell'evidenza persuasiva che posseggono gli emblemi»⁷⁹¹.

Come è stato sottolineato, l'opera di Capaccio è frammentaria e appare come una sequenza disordinata e non sempre originale di argomenti, caratteristica che può aver contribuito alla scarsa fortuna riscossa nel corso dei secoli⁷⁹². Tuttavia, l'autore da una parte ha il merito di essere stato tra i primi a impostare un libro di emblemi su di un solo tema, imbastendo una sorta di *institutio principis* attraverso

⁷⁸⁶ *Emblemmatum clarissimi viri D. Andrea Alciati libri II. In eadem succincta commentariola, nun multo, quam antea, castigatiora et longe locupletiora, Sebastiano Stockhamero Germano auctore, Ex officina Christophori Plantini, Antuerpie 1565.*

⁷⁸⁷ *Omnia And. Alciati Emblemata cum luculenta et facil enarratione, qua cuiusque emblematis origo mensque auctoris explicatur et obscura vel dubia illustrantur per Claudium Minoem, Ex typographia dionysii a Prato, Paris 1571.*

⁷⁸⁸ *Francisci Sancti Brocensis, In inclyta Salmaticensi Academia Thetoricae, Graecaeque linguae professoris Commentarii in And. Alciati Emblemata: nun denuò multis in locis accurate recognita, & quamplurimus figuris illustrata, Apud Guliel. Rovillium, Lugduni 1573.*

⁷⁸⁹ In generale, sui commenti all'Alciati si veda D.S. Russel, Claude Mignault, Erasmus and Simon Bouquet: The function of the Commentaries on Alciato's Emblems, in «Mundus Emblematicus. Studies in Neo-Latin Emblem Books», edited by K.A.E. Enenkel and S. Q. Visser, Turnhout, Brepols, 2003 pp. 17-32.

⁷⁹⁰ Su questa edizione rimando a G. Arbizzoni, op. cit. *Ecfrasi, emblemi, imprese*.

⁷⁹¹ G. Arbizzoni, op. cit. pp. 640-641.

⁷⁹² Troviamo un giudizio negativo sull'opera sia in A. Quondam sia in F. Cavalli op. cit. Studi più recenti sull'opera di Capaccio sono invece: G. Arbizzoni op. cit.; F. Bondi op. cit.; D. Caruso op. cit; Inoltre, faccio riferimento dal riferimento di G. Borrelli, *Machiavelli, Ragion di stato, polizia cristiana*.

una rilettura degli emblemi di Alciato. Dall'altra parte, ha dato un'impostazione tale all'opera da permettere una duplice lettura: da un lato abbiamo la traduzione di una serie degli emblemi di Alciato; dall'altro lato la serie degli Avvertimenti che si pongono in maniera dialettica con quanto presente nei rispettivi emblemi. Infatti, la loro funzione non è paratestuale, esplicativa o di commento, bensì di libera scrittura in quanto il contenuto delle immagini e degli epigrammi alciatiani fungono da repertorio da cui attingere per impostare una propria argomentazione morale o politica.

2.3 - La presenza della ragion di Stato

Lungo lo svolgersi degli «Avvertimenti» ritroviamo più volte espresse polemiche contro la ragion di Stato (falso idolo dei moderni teorici della politica, degli «impuri Machiavelli», già avversata nella lettera a Sarrubbo), alla quale è solitamente contrapposta una politica fondata sui precetti etici della religione. Conducendo all'interno dell'opera una ricerca simile a quella effettuata per le opere precedenti, è possibile rilevare altri nove utilizzi dell'espressione «ragion di Stato», precisamente negli avvertimenti degli emblemi: VI «Finta religione. Bestia con sette capi»⁷⁹³; XLIX «Fraude contra i suoi. Anati»⁷⁹⁴; LXXV «Antidoto contra Venere, Adoni e Venere»⁷⁹⁵; XCIV «Cognome de gli uomini dotti»⁷⁹⁶; XCVI «L'Arte aiuta la Fortuna. Mercurio, Fortuna» (due volte)⁷⁹⁷; XCVIII «Per la Gioventù. Semele, Latona»⁷⁹⁸; CLXVII «Spada di pazzo. Aiace»⁷⁹⁹ e CC «L'Auro/Pioppo – Avvertimento ultimo»⁸⁰⁰. Pertanto, sarà utile analizzare tali luoghi e verificare se possano fornirci informazioni rilevanti sul costituirsi della

⁷⁹³ G. C. Capaccio, *Il Principe*, pp. 9-11.

⁷⁹⁴ Ivi pp. 91-92.

⁷⁹⁵ Ivi pp. 143-145.

⁷⁹⁶ Ivi pp. 187-190.

⁷⁹⁷ Ivi pp. 193-196.

⁷⁹⁸ Ivi pp. 196-198.

⁷⁹⁹ Ivi pp. 364-366.

⁸⁰⁰ Ivi pp. 443-445.

cifra del suo pensiero politico e della sua posizione nei confronti della ragion di Stato.

L'emblema VI di Alciato è intitolato «Ficta religio» ed è tradotto da Capaccio come «Finta religione» con l'aggiunta di un sottotitolo «BESTIA CON SETTE CAPI», che fa riferimento al contenuto iconografico dell'immagine cui il nostro autore attinge. Infatti, in questa circostanza Capaccio si rifà a una tradizione illustrativa per lo più lionese, che era solita rappresentare la meretrice protagonista dell'epigramma seduta su di un mostro a sette teste, e non su un trono come dice il testo originale. Per il resto, la traduzione di Capaccio è congruente con il testo alciatiano:

«Regali residens meretrix pulcherrima sella, / Purpureo insignem gestas honore peplum / Omnibus & latices pieno e cratere propinat: / At circum cubitans ebria turba iacet. / Sic Babylona notant: qua gentes illice forma, et ficta stolidas religione capit»⁸⁰¹

«Di porpora vestita e coi crin d'oro / Siede la vaga e bella meretrice / E con misto liquore al suo tesoro / La stolta turba provocando allice. / Beve ella e sente poi grave martoro / Fatta ebbra, in ogni valle, ogni pendice. / Sappi: l'avara Babilonia è questa / Che inganna stolti e'l ver col finto appesta»⁸⁰²

Nell'«Avvertimento» relativo Capaccio chiarisce gli elementi allegorici del madrigale: la «bella meretrice» rappresenta «la congregazione de gli huomini re-probi», una schiera indifferenziata di uomini malvagi che agiscono contro la religione cristiana, mentre la «impura e formidabil bestia» allude ai molteplici rami dell'eresia che hanno ingannato e soggiogato sovrani e popoli europei con le loro false religioni. In questo modo scongiura il rischio di letture compromettenti dell'emblema, dato che poteva prestarsi anche ad interpretazioni antiromane a causa della sua traduzione «avara Babilonia», che poteva richiamare l'incipit del

⁸⁰¹ A. Alciato, op. cit. p. 41.

⁸⁰² G. C. Capaccio, op. cit. p. 9.

celebre sonetto di un ben noto Petrarca proibito⁸⁰³. Del resto, le raccolte di emblemi erano usate anche dai protestanti per denunciare la corruzione della curia romana, come ad esempio da Theodore de Beze, che aveva inserito nella sezione emblematica dei suoi *Poemata* un epigramma violentemente anticuriale⁸⁰⁴. Gli «impuri Macchiavelli» sarebbero da identificare come i responsabili del diffondersi dell'eresia e sono descritti come cattivi maestri che «con dolci apparenze» ingannano i «Signori del Mondo» conducendo loro e i loro popoli alla rovina. Infine, la spiegazione dell'allegoria si completa con l'esplicitazione dell'ultimo elemento, la tazza piena del liquore inebriante, sotto le cui spoglie si cela la «ragion di stato». Quindi, Capaccio esorta a non farsi traviare e a non attingere da questa fonte da cui, a dispetto delle apparenze, non fuoriesce altro che veleno («che perciò quando questa horribil bestia viene con la sua norma, quasi Regina del viver politico, e porge la sua tazza, sappiano i Principi, che nell'apparenza è oro, ma dentro asconde il veleno»). Anzi, bisogna tornare a fare uso della «tazza religiosa», ovvero a seguire e fare riferimento solo ai dettami cattolici, unico modo per governare senza temere che i sudditi possano avere «l'ardire d'insorgere temerariamente».

⁸⁰³ G. Arbizzoni, op. cit. p. 642. Si veda anche G. Baldassari, *Unum in locum. Strategie macrotestuali nel Petrarca politico*, LED, Milano 2006.

⁸⁰⁴ T. de Beze, *Poemata varia*, 1597 p. 245r. Vedi R. Stawarz-Lunginbuhl, *Les «Emblemata/Emblemes chrestiens» (1580-1581) de Théodore de Bèze: un recueil d'emblèmes humaniste et protestant*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXVII, 3, 2005, pp. 597-624.

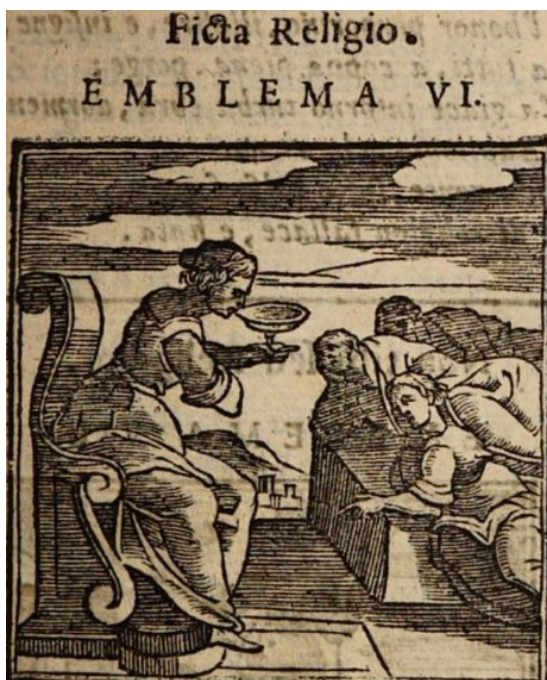


Figura 18 - *Ficta religio* (Andrea Alciato, 1626)⁸⁰⁵

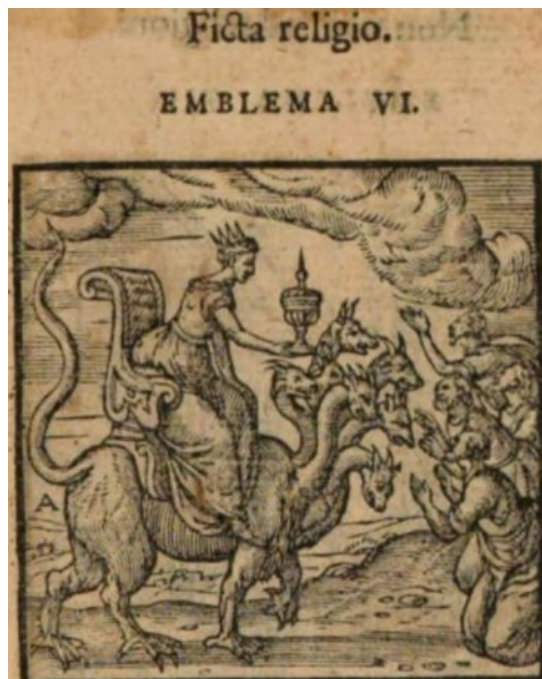


Figura 19 - *Ficta religio* (Andrea Alciato, 1594)⁸⁰⁶

Un successivo utilizzo del sintagma *ragion di Stato* lo troviamo nell'avvertimento relativo all'emblema XLIX «*Fraude contra i suoi. Anati*». In questo caso il rifacimento del nostro autore dell'epigramma non trova grande corrispondenza in quello di partenza, ovvero l'emblema «*In fraudolentos*»⁸⁰⁷:

«*Parva lacerta, atriis stellatus corpora guttis / Stellio, qui latebras, & cava busta colit, / Invidia, pravia, doli fert symbola pictus. / Heu nimium nuribus cognita zelotypis. / Nam turpi obtegitur faciem lentigine quuquis, / Sit quibus immersus stellio, vina bibat. / Hinc vindicta frequens decepta pellice vino, / Quam forma amisso flore relinquit amans*»⁸⁰⁸

«*Quando d'Anati in ciel garrolo stuolo / Vidde Anate domestica volare, / Fa con molte preghiere istanza, ch'elle / Non sdegnassero haverla infra la schiera / Henne l'intentio, & ivi le condusse, / Ov'eran tese le nascoste reti. /*

⁸⁰⁵ A. Alciato, *Emblemi di Andrea Alciato* op. cit. 1626 p. 9.

⁸⁰⁶ A. Alciato, *ANDREA / ALCIATI / V. C. / EMBLEMATA / cum CLAUDII MINOIS divionensis ad eadem COMMENTARIIS / Quibus Emblematum omnium aperta origine, / mens auctoris explicatura, & obscura / omnia dubiaque illustrantur / EDITIO QUARTA / EX OFFICINA PLANTINIANA, Apud Franciscum Raphelengium / LUGDUNI BATAVORUM 1594, p. 58.*

⁸⁰⁷ A. Alciato, op. cit. pp. 242-245.

⁸⁰⁸ A. Alciato, op. cit. p. 242.

Temono, e cridan quelle; / Ella tace, ne par ch'altro l'annoi, / Pur che utile
altrui sia, dannosa ai suoi»⁸⁰⁹

In ogni caso, il tema del tradimento contro i propri simili, contro la propria gente, è ulteriormente rafforzato dal richiamo del celebre tradimento e della cruda punizione, cui andò incontro Mezio Fufezio nel racconto di Tito Livio⁸¹⁰. Così come l'animale dell'epigramma capacciano inganna e tende una subdola trappola ai propri simili, così si trovano uomini che «sotto velo di ossequio, e di riverenza» ingannano e approfittano degli «animi semplici, & honorati di Principi» per l'interesse proprio o di altri. Pertanto, Capaccio esorta i Signori da un lato a diffidare e stare in guardia «all'occolte mine, che vi si fanno coverte di Ragon di Stato, perché quando vi è attaccato il fuoco, è irreparabile il male»; dall'altro lato «avertite anco a i dogmi, che volessero introdurre novi nelle vostre provincie, alcun che fan de i Santoni, e de gli ingegnosi, perché già sapete quanti inventori di scelerezze, di sortilegi, di heresie, han tradito molto luoghi della nostra Europa, procurando di far di petto tutte l'Anati alla lor rete».

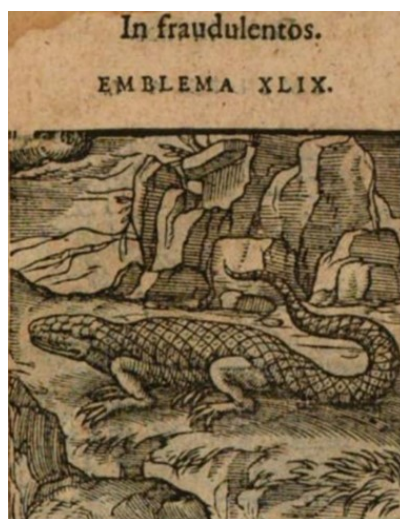


Figura 20 - *In fraudulentos* (Andrea Alciato)⁸¹¹

⁸⁰⁹ G. C. Capaccio, op. cit. p. 91.

⁸¹⁰ Livio, *Ab urbe condita*, I, 28.

⁸¹¹ A. Alciato, op. cit. *Emblemata* op. cit. 1594, p. 217.

L'avvertimento LXXV sottostà all'emblema «Antidoto contra Venere. Adoni, e venere», trasposizione dell'alciatiano «Amuletum Veneris»⁸¹². Tuttavia, in questo si fa un uso dell'espressione «Ragion di Stato» non particolarmente rilevante in quanto, come dichiarato dal commento paratestuale «Governatori, che non meritano di governare», è utilizzata nel mezzo di un invettiva polemica e dal tratto autobiografico («Non come due Signori, e gran ministri io conobbi [...] si mandino a governar porci, non popoli») rivolta contro coloro che ricoprivano cariche di governo pur essendo di costumi esecrabili: «Vorrei saper da i Signori politici, se qui ci va la Ragion di Stato, che se bene non possono gli huomini esser Catoni, va mal, che facciano Sardanapali».

Si dimostra più interessante l'utilizzo nell'avvertimento XCIV, facente capo all'emblema «Cognome de gli huomini dotti». Seppur sensibilmente diverso dall'originale «Doctorum agnomina»⁸¹³, l'epigramma mantiene lo spirito per il quale si sottolinea come in certi casi un difetto possa rendere celebre un uomo più di una sua virtù. A tal proposito sono interessanti due esempi posti dall'autore: uno fa riferimento a Tiberio, per cui «Alcuni fan tanto fingere, che sono chiamati Tiberii»; l'altro allo storico romano su cui si era già espresso nell'epistolario latino: «Un altro che per molta architettura, fu detto Vittruvio, & un altro, che in tutte le cose volea la Ragion di Stato, Cornelio Tacito».

⁸¹² A. Alciato, op. cit. pp. 340-343.

⁸¹³ A. Alciato pp. 405-409.



Figura 21 - *Doctorum agnomina* (Andrea Alciato)⁸¹⁴

Nella sua raccolta emblematica Alciato aveva proposto una *pictura* dal il titolo «*Ars naturam adiuvans*», con le raffigurazioni delle divinità Fortuna e Mercurio, per mostrare come l'esercizio delle arti dello Spirito fosse in grado di correggere e mitigare i moti della fortuna. Di contro, il nostro autore dà una lettura politica dell'emblema inserendo nell'«Avvertimento» una personale riflessione sull'inconciliabile contrapposizione tra le due figure. Egli identifica gli Stati fondati e governati dall'instabile ragion di Stato con l'immagine della Fortuna, seduta con poca stabilità su «una rotonda pietra»; mentre associa gli Stati fondati sulla vera religione a Mercurio «sopra una quadrata pietra sedente, acciò che vera stabilità, e costanza dimostri»:

«Pensi, che le Republiche mancarono, e da Atene sdruciolò, e cadde Lacedemone, e Sparta finì, che le Monarchie l'una dietro l'altra precipitarono; & Assirii, e Caldei, e Persi, e Greci, e Romani perirono, e fu gran cosa, che'l solo nome rimase; perché fondate su volubil pietra dell'humane instabilità, che cieche precipitano, e fraudulenti ingannano, e lo spatio di tutte le cose con incostante termino circoscrivono. E per questo la Ragion di Stato star non può, e se con Mercurio, simbolo della Christiana, e vera sapienza, tutti gli stati non si stabiliscono, e nella religione non si fondano, di cui è proprio il

⁸¹⁴ A. Alciato, op. cit. Emblemata, 1594 p. 351.

mantenere, il conservare, lo stabilire, e non siedono nella Quadratura dell'unione Catolica, e nell'Apostolica Sede, havran tanta poca fermezza quanta han conosciuto tutti quei ch'altrimenti ha voluto adoprarli. [...] E non si governaremo, secondo gli andamenti della Fortuna, e di questa volubilità vana della Ragon di Stato»⁸¹⁵

Inoltre, come giustamente notato da Bondi, la vera sapienza della religione si caratterizza per le capacità di «mantenere», «conservare» e «stabilire» gli Stati. Una sequenza di prerogative in cui è possibile intravedere la più celebre delle definizioni di ragion di Stato di Botero:

«Ragon di Stato si è notizia dei mezzi atti a fondare, conservare e ampliare un dominio. Egli è vero che, sebbene assolutamente parlando, ella si stende alle tre parti suddette, nondimeno pare che più strettamente abbracci la conservazione che l'altre, e dell'altre due più l'ampliamento che la fondazione»⁸¹⁶

Dunque, in questo passo di Capaccio riecheggerebbe la triplice definizione del benese, seppur con una variazione significativa: a differenza di Botero, che utilizza tre azioni caratterizzanti altrettanti possibili momenti diversi della storia di uno Stato, Capaccio utilizza verbi che sono sostanzialmente sinonimi, estremizzando il carattere conservativo della nozione⁸¹⁷. In questa prima prospettiva, Capaccio agirebbe come un esponente di quello che Toffanin definiva «tacitismo nero», espressione con cui indicava coloro che ufficialmente rifiutavano la dottrina di Machiavelli e della ragion di Stato, mentre ne erano in realtà nascostamente fautori⁸¹⁸.

⁸¹⁵ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Principe* pp. 195-196.

⁸¹⁶ G. Botero, *La ragion di Stato*, a cura di Chiara Continisio, Roma 1997 p. 7.

⁸¹⁷ F. Bondi, op. cit. p. 176.

⁸¹⁸ Ibidem. Per Toffanin si veda op. cit. Inoltre, rimando al volume a cura di S. Suppa, *Tacito e tacitismi in Italia da Machiavelli a Vico. Atti del Convegno (Napoli, 18-19 dicembre 2001)*, Archivio della Ragon di Stato, Napoli 2003; E. Valeri, *La moda del tacitismo (XVI-XVII)*, in «Atlante della letteratura italiana» a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, Einaudi, Torino 2011 pp. 256-260; I. Gilda Mastroianni, *Le vie del Tacitismo in età moderna (XVI-XVII secolo): riflessioni a partire da una recente raccolta di studi*, in «Bollettino di studi latini» Vol. XLIX, 1, 2019 pp. 191-199.

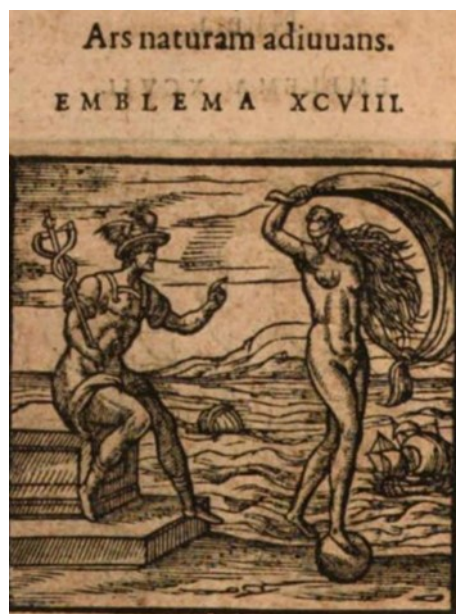


Figura 22 - *Ars naturam adiuuans* (Andrea Alciato)⁸¹⁹

Immediatamente successivo è l’emblema «Per la Gioventù. Semele, Latona», traduzione dell’alciatiano «In iuventam»⁸²⁰. Nella traduzione del breve componimento poetico vengono fedelmente celebrati i gemelli Apollo e Dioniso, figli di Latona e Semele, invocando la loro benevolenza al fine di ottenere una vita prospera e duratura. Conseguentemente, il tema dell’avvertimento correlato (XCVIII) si svolge a partire dalla riconosciuta necessità del Principe nel governo degli Stati e l’importanza che egli abbia cura sia di sé che dei suoi sudditi:

«Se tanto necessaria il Principe si conosce alle Repubbliche, acciò che quasi un capo in un corpo, resieda poderoso, e governi [...] necessario anco sarà, che in tutti i modi, che sarà possibil, s’ingegni di viver a se stesso, alla sua gloria, & alla salute de sudditi»⁸²¹

Subito dopo, sempre in accezione negativa, l’autore fa riferimento alla «Ragion di Stato» come una di quelle cattive disposizioni che impediscono a un Principe di perseguire quanto sopra: «E per ciò fare, non così gli fa di mestiere di

⁸¹⁹ A. Alciato, op. cit. *Emblemata*, 1594, p. 357.

⁸²⁰ A. Alciato pp. 418-419.

⁸²¹ G. C. Capaccio, op. cit. *Il principe* pp. 196-197.

attendere alla Ration di Stato, come alla Ration di vitto, acciò che lungamente si mantenghi percioche la lunga vita del buon Principe [...] tutto l'esser della Repubblica va di continuo, con gli esempi, con la carità, con le leggi animando». Piuttosto, esorta a seguire tre modi di vivere che permettono di vivere bene e a lungo: la frugalità (o sobrietà alimentare), moderato esercizio del corpo e ritagliarsi scampoli di giornata ad «honesti piaceri e dilettaioni dell'animo».

Un'altra ricorrenza del sintagma reso celebre da Botero si trova nell'avvertimento CLXVII, relativo all'emblema «Spada di pazzo. Aiace», traduzione dell'emblema alciatiano CLXXVI «Insani gladius»⁸²². Come quello che lo precede «Altri pecca, & altri è castigato. Cane»⁸²³, il tema dell'emblema descrive le conseguenze dell'ira del Principe. La differenza sostanziale dal primo risiede nel fatto che in quello nell'avvertimento tematizza l'ira del regnante nei confronti dei propri sudditi, in particolare nel caso in cui viene istigato da altri contro dei servitori innocenti e, preso dall'ira e senza accertarsi dei fatti, li perseguita. In questa si potrebbe vedere in controluce un richiamo all'esperienza personale di Capaccio:

«Cagione di molti danni, e d'infiniti disordini è l'ira di un Principe, quando sdegnato contra'l vassallo, ne potendo offenderlo di persona, perseguita i gli, toglie la robba, stende il braccio contra i parenti, infin contra gli amici [...] Tutto perché vuole che quel primo empito corra sfrenato, pur che al suo volere si soddisfaccia; E spesso con un povero servidore incolpato a torto dagli emoli, si accende d'ira, di che di là a poco bene informato è necessario, che si penti, perché non ha fatto prima le debite diligenze per conoscere il vero, e per dar castigo, a chi n'è meritevole. [...] Quanti sono quei, c'hoggidì innocenti patiscono per altri?»⁸²⁴

Invece, dopo aver eretto Aiace a simbolo del Principe irato, furioso, che finisce col far danno a se stesso, in questo si criticano coloro che, pur risultati vittoriosi in una guerra, presi dalla furia si accaniscono contro i vinti:

⁸²² A. Alciato pp. 731-734.

⁸²³ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Principe*, pp. 362-364. Viene tradotto l'epigramma inserito da Alciato per l'emblema CLXXV «Alius peccat, alius plectitur» pp. 728-730.

⁸²⁴ Ivi pp. 263-264.

«Non so, come fan bene i Capitani, che per dar timore, quando entarno vittoriosi alle Città, senza perdonare a sesso, ne conditione mandano tutti i poveri Cittadini a fil di spada; contrarii a quelli giuditiosissimi, qual fu Filippo Secondo in Portogallo, che stimavano la gloria esser posta nel vincere, e conservare. E se pur mi assalta la Ragion di stato nella guerra, concediamo il timore, ma non di tiranno, la spada, ma non di furioso, la vittoria, ma non di pazzia»⁸²⁵

Anche se non sviluppato ulteriormente, è interessante notare come in questo ultimo passaggio l'autore sembri alludere a un'eventualità in cui la turpe Ragion di Stato possa essere utilizzata o ascoltata dal principe, ovvero la guerra.

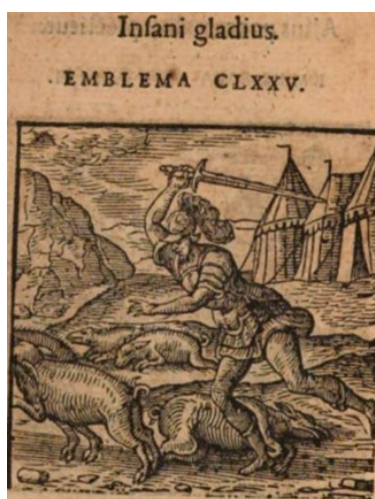


Figura 23 - *Insani gladius* (Andrea Alciato)⁸²⁶

Infine, un'ultima ricorrenza è collocata proprio nell'«Avvertimento ultimo», con il quale si chiude l'opera di Capaccio. Questo è collegato ai due emblemi «Lauro» e «Pioppo» e costituisce una sorta di dono dell'autore non solo al Principe, futuro Signore di Urbino, a cui è dedicata l'opera, ma anche a quei principi che vorranno seguire le sue indicazioni:

⁸²⁵ Ivi p. 264.

⁸²⁶ A. Alciato, op. cit. *Emblemata*, 1594, p. 612.

«Due corone, e due imprese lascio a quei, che bramaranno di esser honorati Principi, e particolarmente a Vostra Altezza, che con tanti buoni mezzi s'ingegna di esser tale. L'una è di Lauro [...] l'altra è di Pioppo [...]»⁸²⁷

La prima immagine è quella del lauro. Attraverso questa i Principi devono rammentare che solo attraverso le virtù morali potranno ottenere gloria e buona fama, non per mezzo delle «vanità di Ragon di stato, e consulte dannose di politici». Pertanto, li esorta affinché non sognino «cose favolose, desiderio di piaceri, amicitia di adulatori, consiglio d'interessati», ma tutto ciò che possa risultare utile alla propria reputazione. Rigettando quelle false promesse che «i Politici propongono, per che sono sogni che svaniscono». Invece, la seconda immagine è quella del pioppo bianco. Capaccio spiega che può fungere da impresa del «Principe prudente» perché:

«Hor nel bianco come sono due colori, e bianco, e nero, che dimostra nel tremolar delle frondi, conoscesi medesimamente la vita, e la morte, come vi simbolizarono il giorno, e la notte, col tremar di continuo nella consideratione del futuro giudicio, e che'l giorno dell'humane grandezze ne gli splendori di nobiltà, di possession di vassalli, di contentezze di piaceri, facilmente diverrà notte con l'oscurità del castigo di Dio»⁸²⁸

Inoltre, il riferimento al Pioppo da un lato deve servire come monito a non confondere «il bianco per il nero», ovvero Chiesa ed eresia, e a riconoscere i veri servitori da quelli che in realtà vogliono solo ingannarlo; dall'altro a esortarlo a sostenere «la Vite frondosa, e fruttifera delle leggi, e dell'ammonitioni della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana». Dunque, come vediamo Capaccio decidere di terminare il suo lavoro riproponendo un messaggio che ha inserito e dibattuto in più luoghi della raccolta emblematica, ovvero la ferma critica e condanna alla ragion di Stato, all'eresie e ai machiavellici cattivi maestri, che non sono altro che latori di false credenze e rovine, tanto per i principi quanto per i popoli.

⁸²⁷ G. C. Capaccio, op. cit. p. 443.

⁸²⁸ G. C. Capaccio, op. cit. p. 444

2.4- Oltre il riscontro testuale: l'articolazione di un pensiero politico

Sebbene sia interessante notare come certe posizioni espresse contro le eresie, le interpretazioni della ragion di Stato e i suoi «impuri maestri» abbiano avuto uno sviluppo riscontrabile anche testualmente all'interno delle opere selezionate⁸²⁹, sarebbe ingenuo considerare l'indagine esaurita al puro riscontro testuale e lessicale. Pertanto, di seguito si analizzeranno altri punti dell'opera per un verso in grado di far emergere alcune osservazioni politiche dell'autore, in cui emergono implicitamente anche pratiche moralmente dubbie e spesso legate alla tradizione della ragion di Stato; per un altro verso suscettibili di mostrare altre modalità in cui Capaccio ha sottoposto gli epigrammi alciatiani ad una torsione ermeneutica e una risemantizzazione politica.

Come noto, Capaccio ha generalmente tradotto in maniera fedele gli emblemi di Alciato. Infatti, è per lo più attraverso gli «Avvertimenti» degli stessi che il nostro autore ha cercato di orientarne la lettura in chiave politica. Anche nel caso di emblemi in cui era pacifico che non ci fossero particolari afflatti etici. È particolarmente evidente nel caso dell'emblema «De i Colori»⁸³⁰. Non solo il suo epigramma è una sorta di sintesi del più esteso originale alciatiano⁸³¹, ma dà una connotazione morale/politica a un epigramma che poneva al termine dell'elenco dei colori una riflessione di carattere generale correlando la varietà dei colori alle molteplici cose apprezzabili dalle persone («Ut varia est natura coloribus in gignendis / sic aliis aliud, sed sua cuique placent»):

«I vari colori, in che si trasforma un Principe, potrebbero esser dal di fuori buoni, quando col nero di costanza, col bianco di sincerità, col verde di far speranzosi i servitori suori, col biondo di amorevolezza, col purpureo di pudore, col ceruleo di religione [...] e non a tutti nelle cose importanti esser palese [...] Haver mò varii colori nell'intrinseco, & esser versipelle, non è cosa da Principe, il quale dovrebbe far l'Impresa de i Conti di Aquino, col

⁸²⁹ Alcune espressioni sono traduzioni di quelle usate nell'epistolario latino.

⁸³⁰ G. C. Capaccio, op. cit. pp. 236-237.

⁸³¹ A. Alciato, op. cit. pp. 495-498.

motto, d'un colore, a tutti nell'amor semplice, nel giusto eguale, nella fede uniforme. [...] Ma so bene, che i Principi con due colori, col bianco, che disgrega, scacciano i rancori, e col nero, che congrega, si uniscono nella concordia della salute della Repubblica. E così il nero vestir di Principi, congrega in modo la vista di sudditi, che in quello fa giudizio, che sia huomo savio, di costante maturità, e che l'altre bagattelle di colori, sono significato di poco saldo consiglio»⁸³²

In altri casi Capaccio ha persino preso esplicitamente le distanze dal giurista milanese, manifestando il suo dissenso o disappunto nei confronti del significato di taluni emblemi. Ad esempio, nell'avvertimento dell'emblema intitolato «Tazza di Nestore»⁸³³ Capaccio riassume il contenuto dell'originale⁸³⁴, ma evidenzia quella che per lui è una grave criticità. Infatti, nella resa di Alciato sembra si suggerisca che il Principe debba essere «pertissimo» di astronomia, la cui conoscenza gli garantirebbe di essere migliore degli altri Principi nello svolgimento della loro professione. A questo punto Capaccio dichiara di apprezzare il simbolo ma non la sua applicazione e si scaglia contro l'astrologia esortando i Principi affinché «lascino [...] di bere in queste tazze, ne si curino di esser teorici, o pratici dell'Astronomia, non teorici dell'osservar le nature, i moti, gli orbi, i circoli, e gli accidenti delle stelle, e lascino che ne ragioni Tolomeo nell'Almagesto»⁸³⁵. Secondo Arbizzoni, in questa circostanza il nostro autore cerca di far valere un'autorità che dovrebbe spettargli in quanto istitutore del principe, rivendicando il governo dei suoi studi e delle sue letture. Dunque, i suoi trancianti giudizi letterari e artistici (che eliminano dalle possibili letture del principe sia i libri di cavalleria⁸³⁶, sia le opere di poeti colpevoli di aver infangato la poesia come Berni e Aretino⁸³⁷,

⁸³² G. C. Capaccio, op. cit. p. 237.

⁸³³ Ivi, pp. 200-202.

⁸³⁴ A. Alciato, op. cit. pp. 423-425.

⁸³⁵ G. C. Capaccio, op. cit. p. 201.

⁸³⁶ Ivi, p. 65: «La virtù, o sia intelletiva, ma acquistata da buona dottrina, e da libri, o non sospetti di fede, o che non possano haver taccia di vacanteria, che tali sono gl'Amadigi co i seguaci loro, lettione, che non solo a Principi, ma a qual si voglia persona deve essere odiosa». Inoltre, il commento paratestuale recita: «Libri di cavalleria non si devono leggere».

⁸³⁷ Ivi pp. 167-168: «huomini chiamarsi non devono quei Bernii, quegli Aretini, quei nostri Pacelli, o Cioffi, i quali per dir bene male non curarono imbrattarsi la lingua in certe sporchezze, le più sozze, che potessero esplicar i porci, se loro fusse lecito. Et ecco, ov'è ridotta la maestà della poesia».

sia la pittura priva di messaggi etici⁸³⁸) andrebbero interpretati in quella che è indicata come una sua «prospettiva educativa»⁸³⁹.

Come preannunciato dal titolo, anche il tema economico rientra tra gli argomenti di cui Capaccio intende trattare al fine fornire indicazioni utili ai futuri o attuali soggetti investiti del comando politico. Difatti, prima di proseguire la sua critica, verso quello che riteneva un sapere falso e dannoso, nell'avvertimento XCII «Contra gli Astrologi. Icaro»⁸⁴⁰, dichiara quali siano le caratteristiche gli fanno giudicare positivamente o negativamente un principe:

«Ond'io, se savio stimo quel Principe, che o all'economia prudentemente attende, o al suo stato accortamente mira, o gli occolti secreti di tutte le occorrenze con artificio di spaienza, e di pratica penetra; di nullo sapere, e valore giudico, che sia, quando a gli Astrologi, & a gli indovini non solo dà fede, ma anco ministra il pane»⁸⁴¹

Tra i luoghi, in cui il tema economico emerge con maggiore evidenza, vi sono gli avvertimenti relativi agli emblemi «Dalla pace l'abondanza. Alcione»⁸⁴² e «Quei, che si arricchiscono col rubare il publico. Pescatori, et anguille»⁸⁴³. Nel primo epigramma, Capaccio parla di un animale, di cui aveva già parlato nel III libro delle *Imprese*, e che al tempo (sempre riprendendo Alciato) aveva proposto come impresa del «cittadino savio». In questo caso resta fedele all'originale, che coglieva nella scena degli alcioni in procinto di nidificare un simbolo della pace che, se perseguita dal sovrano (paragonato all'alcione), produce abbondanza e benessere politico e sociale. Inoltre, Gabriele sottolinea come Alciato avesse tratto il tema morale e politico del virtuoso sovrano, che agisce come gli alcioni, dal *De fortuna Romanorum* di Plutarco⁸⁴⁴. Nell'opera il re Numa è paragonato agli

⁸³⁸ Ivi p. 216: «di molta gloria sono degni i Principi, che della pittura si dilettono, cosa, che non si concede eccetto, che a nobilissimi ingegni, ma si biasmano, quando nelle loro stanze tengono pitture lascive».

⁸³⁹ G. Arbizzoni, op. cit. pp. 645-646.

⁸⁴⁰ G. C. Capaccio, op. cit. pp. 205-207.

⁸⁴¹ Ivi pp. 205-206.

⁸⁴² Ivi pp. 372-375, Avvertimento CLXX. Ripreso dall'originale «Ex pace ubertas» CLXXIX.

⁸⁴³ Ivi pp. 169-171, Avvertimento LXXXVI. Si tratta della resa dell'alciatiano «In divites publico malo» LXXXIX pp. 382-384.

⁸⁴⁴ A. Alciato, op. cit. *Il libro degli emblemi*, p. 128.

alcioni marini per il suo impegno nello stabilire la pace. Una volta salito al trono si rese conto del difficile stato in cui versava Roma: afflitta da discordie interne e conflitti con i popoli vicini. Pertanto, agendo con la stessa dedizione degli alcioni quando mettono in salvo i propri piccoli e li nutrono in un mare calmo, Numa risolse i problemi che attanagliavano la città riuscendo a evitare guerre, malattie e malcontenti, dandole stabilità e permettendole di crescere e svilupparsi⁸⁴⁵. Pur non facendone menzione, Capaccio sembra avere in mente questo retroterra quando afferma che «il vero stabilimento di pace coi popoli è la provvisione dell'annona»⁸⁴⁶. Essendo stato provveditore dei grani e degli olii, Capaccio sa bene di cosa parla e quanto sia importante provvedere a sfamare il popolo «acciò che l'corpo della Repubblica non si estenui nella fame, dalla quale hanno origine gli odii, le Seditioni, la volontà di servire, a chi può dargli il pane»⁸⁴⁷. Per questo motivo, anche sulla base di esperienze vissute sulla propria pelle, mette in guardia il Principe, esortandolo ad agire sempre per tempo e conservare le proprie risorse al fine di non dare «occasione di tumulto popolare», come accaduto «una volta in un Regno», espressione dietro il quale si cela il riferimento al Regno di Napoli e l'uccisione dell'eletto del popolo Starace:

«Tal che due avvertimenti sono necessarii al Principe; l'uno, che per tempo provvegga, l'altro, che'l proveduto conservi con la mente sempre timorosa, che possa succedere il bisogno, per che fu scandalo una volta in un Regno, che volendo soccorrere l'altro penurioso richiesto da popoli il governatore, che non togliesse loro il fromento, che di facile potea venir meno ad essi come venne ai compagni, e stando ostinato nella sua opinione di spogliare i granari del suo governo, diede occasione di tumulto popolare, e di far morir vittuperosamente il capo del popolo»⁸⁴⁸

L'altro avvertimento in cui intravediamo l'emergere del tema economico è anch'esso caratterizzato da una riflessione sulle sedizioni, l'importanza della

⁸⁴⁵ Ivi, p. 129.

⁸⁴⁶ G. C. Capaccio, op. cit. p. 373.

⁸⁴⁷ Ivi p. 374.

⁸⁴⁸ Ibidem.

pacificazione e dell'agire prudente. Il punto di attacco è che ogni tipo di Stato è sempre soggetto ai pericoli delle sedizioni:

«Aggiustisi pur la Repubblica di Socrate, [...] e Fidone Corinthio faccia, che nella sua siano le famiglie eguali, e i Lacedemonii vi ordinino gli ottimati, e questa Repubblica sia mista con tutte l'qualità di governi [...] e pensino tutto il possibile i Legislatori, e i Magistrati, che non mai ritroveranno un modo di far, che nella Repubblica non siano seditiosi, o che tolti i primi non rinascano i secondi, e via sempre in aumento»⁸⁴⁹

Come sottolineato da Borrelli, tra le cause di sedizione, nella principale individuata da Capaccio sembra risiedere un avvertimento all'autorità spanola, ovvero: «Principal causa di seditione è, quando il forastiero movendo l'acqua di poter far guadagno insieme col Principe, toglie l'utile libertà al cittadino di mercantare, e più, quando per questa via d'interesse tra'l forestiero, e'l cittadino si dà imparità nell'esser superiore, & haver parte nel governo»⁸⁵⁰.

Anche se nella maggior parte dei casi menzogne, finzioni e inganni sono attribuite ai «pessimi Maestri»⁸⁵¹ e alle irreligiose e rovinose conseguenze dei loro insegnamenti, Capaccio ritiene che i Principi debbano poter utilizzare tali mezzi laddove necessario. In «Fortezza ne i travagli. Le gru»⁸⁵² fa nuovamente comparsa l'immagine della gru, animale su cui aveva già riflettuto in merito alla sua capacità di simboleggiare la prudenza e la capacità di agire «a tempo e a luogo». Nell'avvertimento, dopo aver ricordato le due importanti virtù con cui gli antichi erano soliti simboleggiarla, ovvero la prudenza e la forza d'animo (fortezza), Capaccio afferma che «Impresa di Principe sarà il GRU; al quale nel camino, e nel progresso del suo regnare è necessario il saper fingere». Il commento a lato del testo sottolinea ulteriormente il concetto: «Il saper fingere è prudenza di Principe», e poco più avanti l'autore afferma che a volte il Principe deve comportarsi come quel

⁸⁴⁹ Ivi p. 170.

⁸⁵⁰ Ivi p. 171.

⁸⁵¹ Ivi p. 294.

⁸⁵² Ivi p.. 27-30

medico che, per curare il malato, deve ricorrere a finzioni e stratagemmi, o ricoprire di miele medicine amare.

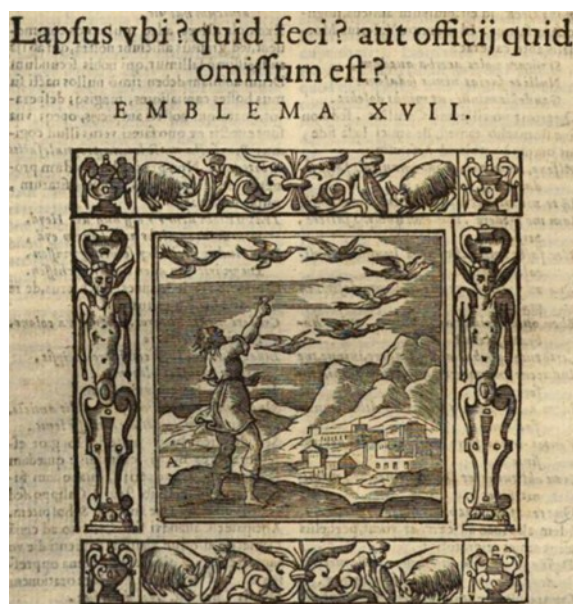


Figura 24 - *Lapsus ubi? Quid feci? Aut officij quid omisum est?* (Andrea Alciato)⁸⁵³

Avvertimento ed emblema successivi sono dedicati proprio alla prudenza e costituiscono una sorta di continuazione e completamento del discorso precedente⁸⁵⁴. Capaccio traduce l’emblema con «La Prudenza. Giano» e dedica la prima parte dell’avvertimento a spiegare quello che ritiene essere il vero significato dell’emblema, per poi elencare dei possibili esempi pratici e utili:

«Ma che l’istesso significhi l’humana prudenza, è pensiero, che più si accosta alla moralità, e più al Principe, che governa, al quale tanto necessario si conosce il non scordarsi del passato, e l’haver riguardo al futuro [...] Se chi governa facesse riflessione alle cose passate, & mirasse in ogni tempo quello, che potrebbe succedere, haveriano gran parte di felicità [...] Risguardi il passato della felicità, e quando occorrono l’infelicità, sia prudente nel sapersi scusare [...]; o nel salvarsi [...] Ma con un piede nella Virtù finga tal volta il vizio [...] e con l’altro nel vizio, non per essercitarlo, ma per conoscere i costumi di qual si voglia»⁸⁵⁵.

⁸⁵³ A. Alciato, op. cit. *Emblemata cum commentariis*, apud Petrum Paulum Tozzium, Padova 1621p. 102.

⁸⁵⁴ G. C. Capaccio, op. cit. pp. 30-32.

⁸⁵⁵ Ivi p. 31.

Quindi, l'immagine di Giano, che guarda al contempo verso il passato e verso il futuro, rappresenta quella capacità politica che devono sviluppare i Principi di affrontare i momenti decisionali con la contezza del passato e la prontezza di mettere in atto le proprie azioni nei tempi e nei modi più favorevoli, cogliendo le occasioni nei momenti propizi. Oltre la capacità di governare i tempi, Giano rappresenta anche colui che, quando opportuno o necessario, è anche in grado di esercitare le arti simulate (legate al fingere) e dissimulative (legate al tacere e al nascondere) per il bene dello Stato.



Figura 25 - *Prudentes* (Andrea Alciato)⁸⁵⁶

Tuttavia, come osserva Caruso, dato che la finzione è una modalità simulativa di intervento, Capaccio si concentra maggiormente sulle tecniche dissimulative, in particolare sull'uso del segreto, e di quelle semantiche ricollegabili ad esso, come il silenzio, il tacere, l'agire nascosto, il parlare a proposito e la circospezione⁸⁵⁷. Ad esempio, nell'emblema che Alciato dedica al silenzio e che troviamo tradotto in «Il Silentio. Harpocrate», in esordio di avvertimento Capaccio afferma che «sempre fu lodato il tacere, o l'esser parco nel favellare», mentre nella chiusa lo declina in chiave più strettamente politica: «L'ascoltar con due

⁸⁵⁶ A. Alciato, op. cit. *Emblemata*, 1594, p. 105.

⁸⁵⁷ D. Caruso, op. cit. p. 10.

orecchie è officio di Principe per provvedere ai negotii. E gli conviene il tacere per la gravità, ma che bisognando, sappia parlar di tutte le cose»⁸⁵⁸. Quindi, il Principe deve essere in grado discernere e valutare i tempi in cui tacere e in cui intervenire mostrando di avere piena conoscenza delle cose: «Principal virtù deve essere del Principe, il sapere eloquentemente parlare a proposito, rispondere a tempo, e con la voce dar segno de i tesori del sapere che tiene nascosti nel petto»⁸⁵⁹. È bene sottolineare che queste capacità non devono essere esclusive del Principe, ma sono necessarie anche a quei soggetti della corte che ricoprono ruoli di responsabilità o sono in possesso di notizie sensibili e che devono essere custodite con cura. Proprio per questo motivo Capaccio sottolinea che: «Grand prudenza devono haver i Principi nel pubblicare ai corteggiani, ancorche carissimi, i pensieri loro secreti, e grandissima nell'elettione de i loro Secretarii, e grande accortezza i Corteggiani nello schivar d'intenderli, o intesi custodirli»⁸⁶⁰. Come osservato da Arbizzoni, se Castiglione aveva delineato un modello di partecipazione al governo dello Stato fondato su una fiduciosa confidenza, con Capaccio sembra configurarsi un rapporto basato su circospezione e reticenza reciproca, in cui pratiche dissimulatorie e prudenziali sono condivise da principe e funzionari⁸⁶¹.

Infine, sulla scorta dell'avvertimento relativo all'emblema LXXVIII «Dapocaggine. Esseo»⁸⁶², che traduce l'alciatiano «Desidia» LXXXI⁸⁶³, possiamo evidenziare che per il nostro autore la prudenza politica non sia solo un'indicazione generale su come comportarsi, bensì un'indicazione puntuale delle azioni di governo da attuare nei casi specifici. La prima parte dell'avvertimento è un'ecfrasi dell'emblema funzionale al prosieguito del proprio discorso. L'immagine ritrae un uomo spensierato che nasconde sotto il mantello la propria lanterna, metafora delle proprie capacità. Secondo l'autore, è il simbolo perfetto per raffigurare un

⁸⁵⁸ G. C. Capaccio, op. cit. p. 19.

⁸⁵⁹ Ivi, p. 191.

⁸⁶⁰ Ivi p. 20.

⁸⁶¹ G. Arbizzoni, op. cit. p. 647; F. Bondi, op. cit. p. 178.

⁸⁶² G. C. Capaccio, op. cit. pp. 150-153.

⁸⁶³ A. Alciato, op. cit. pp. 356-359.

principe che per inettitudine e svogliatezza non adempie ai propri compiti mettendo in pericolo il proprio Stato compromettendone la pace e la stabilità. Infatti, nei «capi di prudenza» Capaccio per un verso propone una codificazione in dodici punti delle tecniche politiche che il principe deve attuare nei tempi idonei; per un altro verso fornisce una vera e propria sintesi del proprio pensiero politico:

«[...] Officio suo, il quale primieramente [...] è di esser studiosissimo della Religione [...] Poi d'esser versatile, che sappia quel, che'è necessario alla guerra, quel, che conviene alla pace; come con gl'inimici trattare deve, come co i sudditi si comporti; e per tutte queste cose haver il lume acceso dello spirito vivace, ma scoperto, acciò che veduto da tutti, sia temuto, amato, e riverito, che si asten a dall'illecite conversationi, e da i banchetti; camini con passi gravi, ragioni con parole gentili; miri con volto maestoso, va per una via dal foro alla Curia, come facea Pericle, attenda a cancellar i suoi difetti ancora, che picciolissimi, perché paiono grandi a gli osservatori [...]. Terzo, non faccia come l'Esseo, che contempla le stelle, e cuopre la face, che in ogni cosa si mostri diligente, e nell'elettione di Consultori non habbia pensiero, da i quali eletti, che siano in maniera, che non ritrovi migliori per quanto la sua industria può, raccolga i pareri, e li consideri, e i più prudenti eseguisca; e ponderato c'havrà i consigli, non gli scuopra, se non quando, & a chi bisogna [...] Quarto, non faccia ingiuria al popolo, onde nascono le seditioni. Quinto, propona buone leggi, che osservar si possano. Sesto, bandisca le negotiationi illecite, che si farà benevole anco le genti straniere. Settimo, ogn'uno ascolti, ma cautamente negotij; non molto, non con tutti, ne sempre parli. Ottavo, quando stà in colera, nulla cosa determini. Nono, si concilii gli animi de'sudditi, i quali dispreggiati, ancor che vili, sogliono machinar cose dannose, e l'essere amato da sudditi, è il sicuro modo di mantener l'imperio. Decimo, fedeli giudichi non quei, che'l lodano, ma quei, che de i vitii il riprendano. Undecimo, non scortichi i vassalli, acciò che faccia officio di pastore. Duodecimo (e questo è il vero lume, che si asconde sotto il manto Regale) stimi, che farà felice, se giustamente impera, se non si estolle ne gli honori, e se si ricorderà di esser huomo, imperando a i proprii appetiti»⁸⁶⁴

Come si vede, in questo elenco di azioni e comportamenti prudenti che devono essere attuati dal Principe rientrano un po' tutte le situazioni in cui un regnante può trovarsi, dalle questioni più piccole (come portamento in pubblico e conversazione) alle più complesse (come gli affari giuridici o economici). Tolto

⁸⁶⁴ G. C. Capaccio, op. cit. pp. 152-153.

il primo punto che può risultare come il più astratto e vago, ovvero essere studiosissimo della religione, possiamo estrarre così le altre indicazioni:

- essere in grado di destreggiarsi e intervenire nelle molteplici situazioni (da ciò che serve nella guerra a quanto conviene in stato di pace; da come trattare con i nemici a come comportarsi con i propri sudditi), tenendo a mente che in pubblico deve avere un portamento e un aspetto consono al suo ruolo;
- Essere oculati nella scelta dei propri consiglieri;
- Non compiere ingiustizie verso il popolo al fine di evitare le sedizioni;
- Proporre/attuare leggi buone, che possano essere osservate senza provocare malumori;
- Bandire i negozi illeciti per guadagnare il favore delle forze straniere;
- Non prendere decisioni quando in preda all'ira, cioè quando si è pienamente padroni di se stessi;
- Cercare di rendersi favorevoli i sudditi per avere un potere saldo e privo di rischi di macchinazioni;
- Non eccedere nel punire e nel riscuotere le tasse;
- Disciplinare e governare se stesso.



Figura 26 - Desidia (Andrea Alciato)⁸⁶⁵

In breve, possiamo sottolineare che Capaccio nel *Principe* affermi esplicitamente la pericolosità e l'immoralità delle pratiche e delle teorie della ragion di Stato, la quale si accompagna o ha la sua deriva nell'irreligiosità (e quindi nel mancato rispetto dell'autorità Cattolica), nelle sedizioni o nei mutamenti di governo. Lungo gli avvertimenti l'autore propone un'argomentazione eterogenea, in cui illustra al Principe alcune modalità efficaci per garantire la conservazione del proprio potere e la «quiete dello stato»⁸⁶⁶. Come sottolinea Borrelli, affinché l'autorità politica sia in grado di convertire le tensioni interne ed esterne in pace stabile e duratura, lungo la riflessione del nostro troviamo spazi importanti dedicati alle tecniche proprie della prudenza politica e alla capacità di produrre disciplina nella società civile. Qualora questi interventi non dovessero funzionare e dare i risultati sperati, il Principe deve prontamente agire in maniera netta e risolutiva contro coloro che con la loro condotta invalidano la possibilità di conservare l'equilibrio e la pace raggiunta. Ciò emerge con chiarezza nell'avvertimento CXCVII dell'emblema «Elce»⁸⁶⁷, che anche Alciato offriva come simbolo della

⁸⁶⁵ A. Alciato, op. cit. *Emblemata cum commentariis amplissimis*, 1621, p. 356.

⁸⁶⁶ G. C. Capaccio, op. cit. p. 16

⁸⁶⁷ Ivi, p. 436-438.

sedizione civile nell’emblema «Ilex» CCVI. Qui Capaccio utilizza un passo di Aristotele per sviluppare un ragionamento su come conviene agire nei confronti di coloro che sono ingovernabili («quei seditiosi, che sono nelle Città, i quali con la durezza di non ricever correttione, e col disordine i non ubbidire al suo Principe»), in quanto ritiene possa essere particolarmente utile e riconoscibile nella sua attuale cornice temporale («di che ne i tempi moderni havemo mille esempi [...] E Principi, e Cittadini vadino meditando queste parole, che non mica lontane dagli effetti, che ci veggono»):

«Onde rimase quest’arbore, simbolo di quei seditiosi, che sono nelle Città, i quali con la durezza di non ricever correttione, e col disordine di non ubbidire al suo Principe, pongono se stessi in confusion tale, che vi lasciano la reputatione, la robba, e la vita. Sono questi Elci anco i litiganti, che per dura cervice intestando i negotii, consumano tutto’l tempo dela lor vita nell’inquietudine di tribunali. E questi altresì, che ostinati nelle loro opinioni, per una minima paroletta contendono, e l’ambitione li trasporta, più tosto, che cedere, non curano di porre la vita in non cale. [...] questi Elci insorgano, e se i ricchi non poteano conseguire i Magistrati, divenivano dissoluti, e se i pochi potean prevalere, riportavano ogni cosa al voler del popolo; onde i molti, i pochi, e tutti fatta una mischia, urtandosi con disparità di voleri, con novità di leggi, col sottoporsi il popolo alla guida della Nobiltà, col farsi il Nobile per suo interesse soggetto al popolo (di che ne i tempi moderni havemo mille esempi) nel bisogno poi si rompono, si dispreggiano, contrahono crudeli inimicitie, & immortali»

Secondo Capaccio, di fronte a tale a tale scenario l’unica cosa che deve e può fare un «Savio Principe» è eliminare fisicamente tali soggetti riottosi all’ubbidienza e alla pacifica convivenza, recidendo «questi Elci, come colui recideva i papaveri». Inoltre, la nota paratestuale indica come un simile agire non sia cruento né smisurato o improvvido, bensì «Prudenza in un Principe per estirpare gli Elci dello stato suo». Dunque, contrassegnando in una nota testuale che il passo del paragrafo descrive come sono i «Popoli instabili», è saggio quel Principe che estirpa che

«estirpa quelle fattioni, che di diretto contrarie alle leggi del Principe, soffriscono con impertinenza l’altrui dominio; e chiamano un Principe, e tosto

l'hanno in odio, e quei, che'l volsero, per contradir a gli stessi, che furono della lor fattione, il ricusano; massime quando chiedono, e non impetrano; quando non vogliono la giustitia, e la conseguiscono, quando i buoni principii con la disparità distruggono, & al fine essi primi a pianger i lor danni si veggono. Infelici quelle Città, quei popoli, quelle province, che a questi dispiaceri soggiacciono, e che pensando far danno ad altri, il fanno a se medesimi, & ove molti persuadendosi di far del savio, e de i patricii del comune, rimandono ingannati in grave danno della lor riputatione. E Principi, e Cittadini vadino meditando queste parole, che non son mica lontante da gli effetti, che si veggono»

Infine, trovo utile sottolineare una plausibile fonte dell'immagine del Principe intento a eliminare coloro che mettono in pericolo la stabilità del proprio Stato «come colui che recideva i papaveri». Infatti, Cesare Ripa nel 1603 aggiunge alla sua *Iconologia* la descrizione della raffigurazione della «Ragione di Stato»⁸⁶⁸, che, a partire dalle edizioni che accolgono le correzioni dall'autore, ritraggono:

«Donna armata di Corazza, Elmo, e Scimitarra. Sotto l'armatura porterà una traversina di colore torchino riccamata tutta di occhi e d'orecchie; con la destra mano terrà una bacchetta, con la quale mostri di dare un roverscio dal lato destro, ove siano alcuni papaveri, i maggiori de' quali si mostrerà, con l'atto sopradetto della bacchetta, che siano da essa rotti e gettati i capi per terra, vedendosi rimasto solo il gambo intiero. Terrà la sinistra mano appoggiata sopra la testa d'un Leone [...] I papaveri gettati per terra, come dicemmo, significano che chi si serve della ragione di stato, non lassa mai sorgere persona che possa molestarlo, a somiglianza della tacita risposta data da Tarquinio al Messo del suo Figliuolo: «Rex vero deliberabundus in ortum aedium transit, sequente nuncio filii, ibi inambulans tacitus summa papaverum capita dicitur baculo decusisse»⁸⁶⁹

⁸⁶⁸ Sulle raffigurazioni della ragion di Stato rimando all'interessante: F. Bondi, *Vedere la ragion di Stato. Visualizzazioni secentesche di un concetto politico*, in «Il dialogo creativo. Studi per Lina Bolzoni», a cura di Maria Pia Ellero, Matteo Residori, Massimiliano Rossi e Andrea Torre, Maria Pacini Fazzi editore, Fasano 2017, pp. 29-40.

⁸⁶⁹ C., *Iconologia, ovvero Descrittione di diverse imagini cavate dall'antichità, et di propria inventione, trovate, et dichiarate da Cesare Ripa perugino, [...] di nuouo reuista, et dal medesimo ampliata di 400 e più imagini, et di figure d'intaglio adornata*, Appresso Lepido Facij, In Roma 1603, pp. 426-427.



Figura 27 - Ragione di Stato⁸⁷⁰

3. L'opera della maturità: Il Forastiero (1634)

Una volta conclusa l'esperienza alla corte di Urbino, Capaccio torna finalmente a Napoli, città che era stato costretto ad abbandonare a causa di controverse vicende che avevano coinvolto lui e suo figlio Luigi, adesso pienamente riabilitato e assunto alla carica di consigliere regio.

A circa quindi anni dall'annuncio di Barezzi circa l'imminente pubblicazione dei suoi «Dialoghi [...] di cose così curiose, dotte, e vaghe», a Napoli un ottuagenario Capaccio dà alle stampe i dialoghi *Il Forastiero* per i tipi di Domenico Roncagliolo. L'opera, che l'«Academico Otioso» offre al Viceré Emmanuel

⁸⁷⁰ C. Ripa, *NOVA / ICONOLOGIA / DI CESARE RIPA PERUGINO / Cavaliere de SS. Mauritio, & Lazzaro. / Nella quale si descrivono diverse Imagini di Virtù, Vitii, Affetti, Passioni humane / Arti / Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Provincie d'Italia / Fiumi, tutte le parti del Mondo, ed altre infinite materie. / OPERA / Utile ad Oratori, Predicatori, Poeti, Pittori, Scultori, Disegnatori, e ad'ogni studioso. / Per inventar Concetti, Emblemi, ed Imprese / Per divisare qualsivoglia apparato Nuttiale, Funerale, Trionfale. / Per rappresentar Poemi Drammatici, e per figurare co'suoi propii simboli / ciò, che può cadere in pensiero humano. / AMPLIATA / Ultimamente dallo stesso Auttore di Trecento Imagini, e arricchita di molti discorsi pieni di / varia eruditione; con nuovi intagli, & con molti Indici copiosi*, per Pietro Paolo Tozzi, in Padova 1618, p.437.

de Zunica, sembra essere molto più ambiziosa di quanto possa trasparire nella dedicatoria. Se qui l'autore presenta la sua ultima fatica letteraria scrivendo che «il Forastiero, che io vò con la guida di questi fogli conducendo attorno per gli più ragguardevoli luoghi della nostra Città, accioche partitamente riconoscendogli, venga ad haver delle sue più maravigliose parti (che molte ve n'ha) intiera contezza»⁸⁷¹; nel frontespizio mostra un ventaglio di argomenti e temi molto più variegati e complessi:

«(Dialogi) Ne i quali, oltre a quel che si ragiona dell'origine di Napoli, governo antico della sua Repubblica, Duchì che sotto gli Imperadori Greci vi hebbero dominio, Religione, Guerre che con varie nationi successero, si tratta anche de i Re che l'han signoreggiata, che la signoreggiano, Viceré che amministrano, Tribunali Regii, Governo publico, Sito e corpo della Cità con tutto'l contorno da Cuma al promontorio i Minerva; varietà, e costumi di habitatori, Famiglie nobili e popolari, con molti Elogii d'homini Illustri, aggiuntavi la cognitione di molte cose appartenenti all'historia d'Italia, con particolari relationi per la materia politica con brevitae spiegate»⁸⁷²

È stato giustamente sottolineato che la natura dell'opera è ascrivibile al fortunato genere delle descrizioni cittadine e delle guide storico-monumentali⁸⁷³. Nella sezione «Al curioso lettore», Capaccio dichiara di aver composto l'opera con il proposito di colmare un vuoto lasciato dagli eruditi locali, rei di non aver

⁸⁷¹ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Forastiero*, «dedicatoria».

⁸⁷² Ivi, frontespizio.

⁸⁷³ Sono numerosi gli studi dedicati alle descrizioni e guide cinque secentesche della città di Napoli che hanno analizzato il contesto, l'identità degli autori e le forme letterarie; a tal proposito, cfr. G. Tarcagnola, *La città di Napoli dopo la rivoluzione urbanistica di Pedro di Toledo*, con un saggio introduttivo di Franco Strazzullo, Edizioni di Gabriele e Mariateresa Benincasa, Roma 1988, pp. vii-xxv; P. Sabbatino, *Le descrizioni di Napoli nel Cinquecento*, in «Misure critiche», XXI, 80-81, 1991, pp. 117-120; R. Manfredi, *Le descrizioni di Napoli (1450-1692). Appunti per una ricerca bibliografica*, in «Rendiconti ed Atti dell'Accademia di Archeologia e Belle Arti», LXIII, 1991-1992, pp. 63-108; Id., *Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti, testimonianze del gusto, immagini di città*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995; R. Manfredi, «La più amena e dilettevole parte che abbia il mondo». *Napoli nei 'ritratti' di città del Cinquecento*, in «Studi rinascimentali. Rivista internazionale di letteratura italiana», n° 3, 2005, pp. 153-169; C. A. Addesso, *Voler descrivere il sito di Napoli in una lettera non è egli cosa temeraria? Alcune descrizioni epistolari della città di Napoli tra Quattro e Cinquecento*, in «Studi rinascimentali. Rivista internazionale di letteratura italiana», n. 7, 2009, pp. 89-106. Per altri approfondimenti si segnalano: C. A. Addesso, *Le «vaghe membra» di Napoli e le «colorate parole» di Ioan Berardino Fuscano: una lettura de Le stanze sovra la bellezza di Napoli*, in «Studi rinascimentali. Rivista internazionale di letteratura italiana», n. 1, 2003, pp. 41-59 e M. Rak, *L'immagine di Napoli nel Seicento europeo*, in «Napoli è tutto il mondo». *Neapolitan art and culture from humanism to the enlightenment*. International conference (Rome, June 19-21, 2003), edited by Livio Pestilli, Ingrid D. Rowland, Sebastian Schütze, Fabrizio Serra Editore, Pisa- Roma 2008, pp. 271-294.

composto memorie degne della città di Napoli⁸⁷⁴. Olga Silvana Casale ha evidenziato che il suo dialogo veniva a cadere in un momento in cui il «“genere” della descrizione urbanistica» si era consolidato parallelamente all’omologo pittorico della vedutistica urbana, in cui erano messi in risalto i diversi aspetti della Città⁸⁷⁵. In entrambi i casi la descrizione conduceva il lettore-visitatore dal presente al passato, mediante la presentazione dei maggiori siti monumentali. Quindi si partiva da questi per poi svolgere la narrazione storica che solitamente seguiva tracce consolidate: dalla fondazione mitologica del sito e dall’analisi del toponimo, per poi procedere con la cronaca dei fatti storici, fino a terminare con una rassegna delle varie dominazioni⁸⁷⁶.

Guardando l’ingente produzione delle guide precedenti la pubblicazione del *Forastiero*, Rak coglie la modernità dell’opera nella circostanza per cui il nostro autore svolge anche una descrizione politica della struttura del governo, esaminato nel suo svolgersi e costituirsi⁸⁷⁷. Difatti, seguendo la traccia di De Miranda, possiamo dire che «il primo e più significativo tra i trattati “oziosi”» anticipa ai lettori che avrebbe riflettuto anche sugli aspetti socio-politici della città, oltre che sulle annotazioni di carattere storico e l’approfondimento degli elementi appartenenti alla *descriptio* esegetico-monumentale⁸⁷⁸.

Dopo le prime riflessioni seminali di Amedeo Quondam sulla collocazione ideologica dell’opera nel complesso della pubblicistica capacciana⁸⁷⁹, anche Daniela Caracciolo ha dedicato pagine importanti al *Forastiero*, facendo emergere molte delle trame e delle complessità che attraversano l’opera⁸⁸⁰. Anche se si è soliti pensare al *Forastiero* come a una delle testimonianze più autorevoli dei fatti

⁸⁷⁴ Da adesso in poi per il *Forastiero* citerò dall’edizione in 3 Vol. curata da L. Torre, Luca Torre Editore, Napoli 1989. Quindi, Capaccio, op. cit. p. 15

⁸⁷⁵ O. S. Casale, *Introduzione*, in G. B. Del Tufo, *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, a cura di Olga Silvana Casale, Mariateresa Colotti, Salerno Editrice, Roma 2007, p. xv. Sulla rappresentazione della città, cfr. C. de Seta, *Ritratti di città dal Rinascimento al secolo XVIII*, Einaudi, Torino 2011.

⁸⁷⁶ R. Manfredi, op. cit. *La più amena e dilettevole parte che abbia il mondo*, pp. 156-158.

⁸⁷⁷ M. Rak, op. cit. *Immagine e scrittura*, pp. 147-185: 171-175.

⁸⁷⁸ De Miranda, *Una quiete operosa*, cit., p. 243 definisce l’opera il «primo e più significativo tra i trattati “oziosi”».

⁸⁷⁹ A. Quondam, op. cit. pp. 208-212.

⁸⁸⁰ D. Caracciolo, op. cit. pp. 195-209.

storico-artistici napoletani tra XVI e XVII secolo, è importante non trascurare la presenza di altre due componenti: una di matrice ideologica; l'altra legata alle forme più tradizionali della *descriptio urbis*⁸⁸¹. Per questo motivo la studiosa accosta all'opera un'immagine che abbiamo già incontrato prima, il Giano bifronte, per la sua particolare fisionomia che vede convivere «la descrizione monumentale della topografia della città nutrita da lingua erudita e la narrazione della storia che la governa»⁸⁸². Quindi, come in parte già emerso, la cifra del pensiero di Capaccio non poteva non tenere conto dei dibattiti maturati a cavallo tra Cinque e Seicento intorno al problema del governo e della ragion di Stato⁸⁸³.

Il progressivo concretizzarsi di un pensiero politico e, più in generale, della tematica della ragion di Stato trova il culmine proprio nel Forastiero. Infatti, anche solo il mero dato quantitativo mostra come all'interno del dialogo la locuzione venga utilizzata ben trenta volte⁸⁸⁴, quasi il doppio rispetto a quanto fatto in tutta la sua produzione scritturale, e circa tre volte di più rispetto a all'opera esplicitamente politica. Il dato è ancora più evidente dalla ricorrenza che si riscontra all'interno della sezione che funge da indice o tavole dell'opera: «Racconto delle cose più notabili del Forastiero»:

«Province varie incuse heresie per ragion di stato [...] Ration di stato che cosa sia / Ration di stato in bocca di tutti, e tutto il negoziare del mondo è ridotto a ragion di stato / Ration vera di stato resa ignorante, & heretica da cervelli bizzarri / Ration di stato è la Chiesa Cattolica / Ration di stato si

⁸⁸¹ Per un approfondimento sul tema della descrizione urbana si veda L. Bertolini, *Ecfrasis architettonica e laudatio urbis: qualche esempio nel Quattrocento*, in «Saggi di letteratura architettonica da Vitruvio a Winckelmann», a cura di Lucia Bertolini, Olschki, Firenze 2009, vol. II, pp. 37-55.

⁸⁸² D. Caracciolo, op. cit. p. 200.

⁸⁸³ Napoli erano stati già pubblicati il trattato del teorico calabrese G. A. Palazzo, *Del governo e della ragion vera di stato* (Napoli, 1604) e le opere di F. Frezza, appartenente a una famiglia al servizio della monarchia spagnola, ossia le *Massime, regole, et precetti di stato, e di guerra cavate da i libri de gli Annali e dell'istorie, e dalla vita di Giulio Agricola, di Cornelio Tacito* (Napoli, 1614) e i *Discorsi intorno a i rimedi d'alcuni mali a i quali soggiace la Città, e il Regno di Napoli* (Napoli, 1623). Si ricordino pure le opere di V. Gramigna, *Accademico Ozioso, il Governo tirannico, e regio* (Napoli, 1615), il dialogo del Segretario (Firenze, 1620), e il *Labirinto de corte* (Napoli, 1609) del sacerdote Giulio Antonio Brancalasso. Sui dibattiti politici e sullo sviluppo della relativa trattatistica, cfr. A. Musi, *Momenti del dibattito politico a Napoli nella prima metà del secolo XVII*, in «Archivio storico per le province napoletane», a. XI, vol. XI, 1972, pp. 345-372 e soprattutto E. Nuzzo, *I percorsi della «quiete». Aspetti della trattatistica politica meridionale del primo Seicento nella crisi dell'«Aristotelismo politico»*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», XVI, 1986, pp. 7-93.

⁸⁸⁴ G. C. Capaccio, op. cit. Il Forastiero, pp. 180; 422; 561-573.

honora nella stabile podestà ecclesiastica, e non nelli stati secolari volubili / Ration vera di stato, bisogna impararla da S. Tomaso, & altri Dottori Cattolici, e non da Macchiavelli, o Cornelio Tacito / Ration di stato è obbedire alla Chiesa Cattolica / Ration vera di stato conosciuta dall'Imperador Theodosio, e dall'Imperador Costantino Magno che non volse sedere ne capitoli nel Concilio Niceno; Conosciuta anco da Ludovico Crasso, dal figlio, dal Re Cattolico, e da altri Signori; Conosciuta anco dagli Re Austriaci, e da Carlo Quinto; E dal Duca d'Urbino; E da altri Signori / Ration di stato ha cagionato molti disordini, & infelici successi in diverse Province / Ration di stato, & honore ha guasto il mondo / Particolari fondamenti della ration di stato / Giureconsulti non giudicano secondo la ration di stato / Pessimo pensiero di Statisti / Ration di stato che significhi [...] Re che osservarono la vera ration di stato»⁸⁸⁵

Quindi, il Forastiero non conclude solo il lungo percorso di letterato e intellettuale del nostro autore, ma porta anche a compimento le varie, complesse, non sistematiche e coerenti riflessioni politiche del nostro autore.

Il sintagma *ration di Stato* compare per la prima volta all'interno della terza giornata, dal titolo e tema «Del governo dei re normanni, svevi, francesi»⁸⁸⁶. In questa giornata il cittadino esaudisce la richiesta del forestiero di essere messo al corrente «di cose politiche» e delle storie dei Re, che hanno governato la città «per che con tanta diversità, di cervelli, Napoli havra sperimentato molte cose lontane da quelle che si van proponendo da Scrittori in detta materia, che importa più la pratica che altro»⁸⁸⁷. Una volta giunto a trattare della «mutatione di governo», che portò sul trono di Napoli gli Carlo I d'Angiò, narra brevemente le vicende che portarono alla morte di Corradino di Svevia e di Federico I di Baden-Baden duca d'Austria (1268). I due giovani furono prima sconfitti nella celebre battaglia di Tagliacozzo, poi catturati in seguito ad Astura, in seguito a un tradimento, e infine, dopo un anno di carcere, furono decapitati in Piazza del Mercato a Napoli:

«F – O che animo fiero.

C – Non sapete quella maledetta *ration di Stato*? Dicea che la morte di Corradino, era la vita di Carlo. Non volea, ostacoli.

⁸⁸⁵ Il «Racconto» si estende per circa 46 carte non numerate.

⁸⁸⁶ G. C. Capaccio, *Il Forastiero*, a cura di Torre pp.113-156.

⁸⁸⁷ Ivi p. 115.

F – Così disse quel Capitano Greco, che in simili occorrenze, i germogli che ponno andar pullulando, si devono sradicare. Ma non so se questo fu termine di buon Re, o di buon guerriero.

C – Fu termine d'homo che volea godersi il suo Regno in pace»⁸⁸⁸

Come vediamo, in questa sede Capaccio richiama abbastanza esplicitamente il ragionamento affidato all'avvertimento relativo all'emblema «Elce». Pertanto, il giudizio di condanna verso la «maledetta ragion di Stato» sembra mitigato non solo dal fatto che la risoluzione, per quanto poco edificante, di Carlo I era stata fatta allo scopo di garantire la pace al suo regno, ma anche dal fatto che nell'avvertimento si diceva chiaramente che un Principe savio doveva essere pronto ad agire in questo modo.

Un'altra interessante ricorrenza la troviamo nella VI giornata, dal titolo «Dei Viceré di Napoli»⁸⁸⁹. Nelle prime pagine della giornata, Capaccio fa chiedere al forastiero ulteriori lumi su di un aspetto, che gli sembra particolarmente problematico nel governo di Napoli, ovvero il «negozio dell'Annona» (che già nel *Principe* abbiamo visto ricoprire un importante ruolo strategico nella pacificazione dello stato e nell'azione di contenimento delle sedizioni): «F. – Sapete che mi par fastidioso nel governo di Napoli? Il negotio dell'Annona; per che non sento ragionar d'altro dalla vostra plebe che di Grassa, di Grassiero, di pane, di cose comestibili, ne pare a me che pensino ad altro»⁸⁹⁰. Effettivamente, una volta messe in sicurezza le casse dello Stato (il «Patrimonio Regale») e provveduto alle spese necessarie per il funzionamento dello stesso («levando ad ogni modo le spese soverchie, e facendo moderatissime le necessarie [...] & in questo modo salvata l'azienda»), il Cittadino risponde che in quell'ufficio risiedono proprio le preoccupazioni più grandi dei Viceré. Infatti, è da lì che sorgono i problemi più gravi e che, in ultima istanza, possono portare alla «rovina del pubblico»:

⁸⁸⁸ Ivi pp. 135-136.

⁸⁸⁹ Ivi, Vol. II pp. 273-379.

⁸⁹⁰ Ivi p. 290.

«Quando i Viceré havran provisto al Patrimonio Regale, e provveduto sì che non mai esausto si ritrovi, col tener cura de i Percettori delle Provintie, e de gli altri Ministri pecuniarii, levando ad ogni modo le spese soverchie, e facendo moderatissime le necessarie, cercando di estinguere i debiti ancor che si richiedesse il vendere ch'è il più pronto rimedio a sbrigarsi d'affanni, quando già l'acqua giunse alla gola, e potendosi fare da i Viceré d'altra maniera, e con maggiore autorità che non faceano gli antichi Presidi nelle Constitutioni di Giustiniano, e Novelle di Leone; & in questo modo salvata l'azienda, maggior travaglio non sentono che dell'Annona che voi dite, tanto bramata da Napoletani. E Veramente quando i travagli di questa non fussero, il governar Napoli sarebbe una gioia. Di qua nascono i rumori, le dissenzioni, e di qua l'istessa rovina del publico, e sempre si pensa all'abondanza, ma non mai a gli interessi che si patiscono»⁸⁹¹

Quindi, sobbarcandosi la maggior parte di questo carico, l'obiettivo di mantenere i cittadini in uno stato di quiete deve essere perseguito dai Viceré agendo tempestivamente, con prudenza e capacità *provisionale* al fine di rimediare per tempo ai mali che si generano dalla mancata «provisione del formento»:

«E bisogna che i Viceré donino un colpo al cerchio, & un altro al tompagno, che mantenghino i cittadini, queiti, e che si sforzino di ritrovar rimedii che'l male non inancherifichi; che quel ch'è cagionato dal tempo, e dall'indulgenza, si vada abbonazzando con la prudenza, e providenza loro con la provisione del formento, la qual se bene sempre è stata a carico dei governatori della Città, tutta volta per il zelo della salute del Regno, ha mosso i Viceré che tenghino le mani alla pasta, e piglino sopra di loro la maggior pare di questo peso.»⁸⁹²

Il forestiero non si accontenta di questa spiegazione e incalza il suo interlocutore per entrare maggiormente nel dettaglio di come agiscano per risolvere tali problematiche. In primo luogo, sulla scorta di quanto accaduto in passato, deve far sì che gli Eletti impediscano ai mercanti di portare all'estero troppe riserve, con il rischio di arrecare un danno al Regno e ridurre alla fame i tanti popoli che sono al suo interno. In secondo luogo, deve trovare un equilibrio tra l'esigenza di avere scorte alimentari e a buon mercato in previsione di carestie o congiunture particolarmente negative e l'esigenza di salvaguardare le finanze dello Stato.

⁸⁹¹ Ivi p. 291.

⁸⁹² Ibidem.

Pertanto, quando per necessità deve ricorrere ad azioni «odiose» come «minuire il peso del pane» deve agire senza indugio e senza comunicare ad altri le sue intenzioni, evitando il rischio del diffondersi preventivo di malumori che aumentano il rischio di rivolte:

«F. – In che maniera provengono?»

C. – Fan che gli Eletti emanino banni pubblici quand'è la stagione per quei mercanti che voran far partiti di condurre la provisione che richiedono ma da fuor Regno, per che quando hà voluto l'istessa città far questa mercantia hà ricevuto infiniti interessi, & hà danneggiato il proprio Regno con togliere i viveri a tanti popoli che vi sono. [...] che maggior danno la Republica non può ricevere di quello che i suoi Commissarii apportano con l'andare attorno per fare inchieta di grani. La providenza però del Principe non solo alla provisione mirar deve, ma che l'indulgenza non faccia danno al costo, per che la plebe vuole il suo commodo, ma non fa conto del danno, ne fa il calcolo del debito che a lungo andare cresce molto, & in che si ritrova sepolto il Comune [...] Onde bisognando per rifare il danno del costo, minuire il peso del pane, cosa di tanto odio, si guardi il Viceré di far intendere che vuol fare quest'attione, per che gli animi si van subito concitando a seditione; ma quando vuol farla, taccia, & all'improvviso comandi, per che quando il negotio sarà fatto ogniuno passa con silentio, e se ben prorompono a parole dispettose, non è però (dicea il Conte di Benavente) che non latrino come cani, ma non mordano. Senza che imperversandosi il popolo, il Principe hà la medicina nelle mani, e può castigare.»⁸⁹³

Inoltre, sottolinea sia preferibile un male minore, come rischiare di riempire eccessivamente le cisterne di grano e farne andare in malora una certa quantità, anziché che rischiare di restare senza provviste perché, in una città così densamente popolata come quella di Napoli, esaurire il cibo aumenta esponenzialmente il rischio di sollevazioni popolari:

«Che perciò gli homini savii tengono per minor male che si riempiano i granari, e vi si guasti alcuna quantità di frumento, che non vi manchi la provisione, havendo che far con una città così popolosa, a cui mancando un'ora il vitto si corre evidente pericolo. Qual travaglio credete che sia il non haver grano, aspettarlo di fore, venire il mal tempo, mandare a rimorchiar navi, e potrebbe esser che non vi fussero galere a poter farlo, star ansioso che dimani

⁸⁹³ Ivi pp. 291-292.

manchi il vitto, che si sollevi il popolo, che non si aspetti altro che disugusto?»⁸⁹⁴

Capaccio fa terminare questa sezione discorsiva sull'importanza dell'annona nell'economia del governo con una riflessione del forestiero. Da un lato, questi rileva come a causa delle tante problematiche e implicazioni, che trovano il punto di ricaduta nella provvisione degli approvvigionamenti del grano, il Viceré non possa limitare la sua funzione a quella di luogotenente del monarca spagnolo, bensì debba al contempo agire come «Grassiero, Eletto e Proveditore». Dall'altro lato, osserva che «per far la città beata» occorra apprendere come «star sulla pratica del negotio» anziché che interrogarsi su discorsi filosofici e astratti e inseguire le chimere della ragion di Stato:

«Per tutte queste cagioni pare a me che'l Vicerè debbia esser Grassiero, Eletto, Proveditore, e che in queste occasioni sia veramente capo onde a tutto'l corpo della Republica s'influisca vigore. E quà per far la città beata non bisognano i discorsi di attione e contemplatione, ma osservanza di assiduo pensiero di star sù la pratica del negotio, & eseguire in maniera che alcuna volta la convenienza soccomba alla necessità. E quei che si rompono il cervello a cavar dal buio di tanti Filosofi la Prudenza per farla padrona della Ragion di Stato, attendano pure a quel che diceste che ne cavaranno altro frutto di quello che van cercando con le chimere»⁸⁹⁵

Ampliando e problematizzando una riflessione che aveva già avviato nel *Principe*, dai passi analizzati vediamo come Capaccio descrive l'annona come un organismo essenziale nell'architettura istituzionale del Regno, al punto da ricoprire un ruolo strategico di governo della popolazione. Talmente rilevante da costringere chi ricopre la carica di Viceré ad assumerne il controllo andando oltre i suoi poteri e derogando alle prerogative popolari⁸⁹⁶. Inoltre, nel corso della giornata vengono evocati eventi particolarmente importanti e che hanno evidenziato la criticità della gestione di questo ufficio (ad esempio, l'uccisione dell'eletto del

⁸⁹⁴ Ivi p. 292.

⁸⁹⁵ Ibidem.

⁸⁹⁶ D. Caruso, op. cit. p.12.

popolo Starace⁸⁹⁷, la risoluzione della crisi grazie a «Michel Vaez»⁸⁹⁸). Pertanto, rifornimento continuo, conservazione nei depositi cittadini, distribuzione ai fornai, controllo dei prezzi, interventi celeri e attenzione alla diffusione di notizie sensibili, sono tutti momenti che il Viceré deve seguire con la massima attenzione per scongiurare il rischio di nuove crisi e sollevazioni popolari. Dunque, Caruso osserva correttamente che in queste pagine è possibile notare come Capaccio manifesti un malessere diffuso che era avvertito a Napoli circa la gestione e le speculazioni sul commercio dei grani del regno. Una problematica che aveva coinvolto alcuni Viceré e uomini d'affari vicini al potere vicereale e si era concluso con l'aumento del debito pubblico. Peraltro, preoccupazione resa pubblica nel 1623 dallo stesso Frezza nei suoi *Discorsi sui rimedi intorno ai mali del Regno* che, come vedremo, Capaccio ha letto e condiviso.

Infine, nella giornata successiva, «Del governo di Tribunali regii, e pubblico»⁸⁹⁹ Capaccio riprende più approfonditamente il discorso sulla *ragion di Stato* e, con essa al centro, chiarisce nuovamente il problema tacitista⁹⁰⁰ con dei riferimenti testuali molti fedeli tratti dal suo epistolario latino. La giornata si apre con una riflessione del cittadino, secondo il quale fino ad allora avevano ragionato di argomenti vicini «alla natura della Ration di Stato», perché avevano discusso sui modi di governare secondo la volontà di chi governa lo Stato, e non «secondo la Ragione». Quindi, introduce quello che sarà l'argomento di dialogo della giornata, ovvero «i due veri modi di governo che stabiliscono la grandezza del Re, & il bisogno di vassalli in una città qual è Napoli»: governare attraverso le leggi dei tribunali regi e degli statuti cittadini, senza deroghe e «mantenendo la cittadinanza con quel che le viene permesso dal padrone»:

«Tutto ciò c'havemo insino adesso discorso, come che appartiene a governo di Repubblica, d'Imperio, di Regno, e questo a padroni, & a dependenti [...]

⁸⁹⁷ G. C. Capaccio, op. cit. *Il Forastiero* pp. 331-337.

⁸⁹⁸ Ivi pp. 348-349.

⁸⁹⁹ Ivi pp. 383-447.

⁹⁰⁰ Ivi pp. 383-389.

si potrebbe dire che si accosta assai alla natura di Ragon di Stato, perché si sono proposti modi fantastichi di governi esercitati non secondo la Ragione, ma secondo la volontà de i padroni de gli Stati. E per questo da ragionar che faremo hoggi scopriremo i due veri modi di governo che stabiliscono la grandezza del Re, & il bisogno di vassalli in una città qual è Napoli; l'uno consiste nel vero e ragionevole governare fondato senza soffisticherie, nelle Leggi Imperiali che comandano il dovere; l'altro nella pratica civile compresa ne gli Statuti, e regole ordinate sotto l'istesse leggi per non deviare, ma che mantenghi la cittadinanza con quel che le viene permesso dal padrone. Quello si esercita nei tribunali del Re; e questo nella raunanza del publico»⁹⁰¹

Tuttavia, prima di procedere, il forestiero gli chiede di soffermarsi a chiarire in cosa consista questa ragon di Stato, espediente narrativo che permette al nostro autore di produrre una significativa precisazione di alcune posizioni che aveva occasionalmente inserito nelle sue opere precedenti:

«Ma vi dico il vero; se mi havete accennato che nelle cose dette fusse stata per impiegarsi la Ragon di Stato, havrei caminato con altro ento ad ascoltarvi & interrompervi. E già che non è fatto, e siamo in questo ponto, di gratia ditemi che cosa sia, e che sentite voi di questa materia che tanto affatica i cervelli eteroclitici, acciò che rimanga più capace di quel che vorreste dirmi in questi tribunali»⁹⁰²

Dopo aver ripreso abbastanza fedelmente la denuncia ironica fatta a Sarubbo, secondo cui questa espressione sia usata e dibattuta trasversalmente e a sproposito da diversi gruppi sociali, in ogni tipologia di luogo e persino dagli astrologi, ripropone la sua condanna verso quegli «homini sottili, e sfacendati, che con strane mattezze passando il segno della Cristiana Politica, e quel che la ucraggione comanda le pure menti de gli homini han posto in bizzarria, & hanno intorbidato in modo tutti gli Stati delle Repubbliche»⁹⁰³. Costoro sono da identificare con coloro che hanno fatto proprie le argomentazioni di Machiavelli e su queste fondano la loro Ragon di Stato «mal'intesa e mal praticata». Su questa, il cittadino espone al forestiero due considerazioni. La prima è che chiunque

⁹⁰¹ Ivi p. 383.

⁹⁰² Ibidem.

⁹⁰³ Ivi p. 384.

stabilisca in lei i fondamenti teorici del governo di uno Stato non faccia altro che costruire «sopra l'instabilità dell'Heresia, essendo tutto ciò che si tratta intorno a questa materia, com'hoggi l'osservano, contrario alla Chiesa Romana, Apostolica». Infatti, non solo la Chiesa è l'unica a possedere «il vero Stato ragionevole, perché sta gagliardissimamente edificata sopra un sicurissimo fondamento», ma «Ragioni di Stato, vuol dire cosa ragionevole, e che sta ferma, e non crolla, e non sdrucchiola come gli stati secolari, che star fermi non ponno»⁹⁰⁴. La seconda è che per “ignoranza” o giudizio sbagliato («[...] d'ignoranza; perché come chiamar si deve ignorante un che potendo bere acqua chiara in un limpido fontem immerge i labri in un torbido grigio»), che quei «Signori Politici» che attingono agli «homini impuri» come Machiavelli e Tacito piuttosto che Tommaso o altri pensatori cattolici⁹⁰⁵. In questa circostanza (con un acume critico che potrebbe rivelare molto anche del suo pensiero in merito all'istituzione del tribunale dell'Inquisizione a Napoli), l'autore fa sostenere al cittadino che la messa all'indice delle opere machiavelline possa non solo essere controproducente a contrastare la loro diffusione, ma addirittura aumentare la loro forza attrattiva: «pare che quando alcuno hà ritrovato un Macchiavelli, habbia un tesoro, e no'l lascia vedere ne anco al Sole, e quanto più si proibiscono i loro libri con maggior affetto li van cercando»⁹⁰⁶. Inoltre, riconferma che, mentre la condanna verso Machiavelli è integrale, quella verso Tacito sia da attribuire solo al distorto uso che ne viene fatto, non alle sue qualità di «nobile storico».

Dopo aver esposto la sua condanna dell'empia ragion di Stato, secondo il canone riformistico, Capaccio fornisce una definizione della vera Ragion di Stato:

«Questa è la Ragion di Stato, fratel mio, obedire alla Chiesa Cattolica, e sottoporre il capo a i piedi di Sommi Pontefici, i quali havendo due spade, così riserbano la loro nel rigor dell'Ecclesiastica disciplina, che porgono l'altra a

⁹⁰⁴ Ibidem.

⁹⁰⁵ Ivi p. 385.

⁹⁰⁶ Ibidem.

i Re per la censura della Curia [...] onde il dominio spirituale, e temporale si congiunga, & unitamente mantenghino la Chiesa militante»⁹⁰⁷

In seguito, prima offre una rassegna dei tanti regnanti che hanno seguito correttamente i dettami della Ragon di Stato cattolica e che non hanno perseguito le vane ambizioni d'onore personale che hanno avuto il risultato di diffondere discordie tra gli stati e favorire la diffusione del morbo eretico⁹⁰⁸. Poi, riprendendo quanto scritto da Palazzo e quanto ormai diffuso nella letteratura, riassume in sei punti quel che gli «Statisti» intendono per Ragon di Stato:

- 1 Non è un'arte non ordinaria di governare i popoli, conosciuta da pochi di gran prudenza ed esperienza nei governi
- 2 Non è la facoltà Politica che comprende la Morale o le leggi civili. Infatti, i «Legisti» non governano secondo ragon di Stato perché seguono quanto prescritto dalle leggi
- 3 Un Principe segue la Ragon di stato quando è flessibile nei tempi e nei modi d'applicare leggi o punizioni, quindi applicando e disapplicando le leggi
- 4 La Ragon di Stato si concentra principalmente sulle questioni importanti per il governo e per la «riputatione» del Principe
- 5 Per la conservazione del Principe e del suo Stato si possono seguire vie non ordinarie. Non c'è obbligo di osservare né leggi divine né umane.
- 6 Il Principe può infrangere patti e accordi stipulati con altri Principi

Da questo elenco, i punti maggiormente esecrabili di questa interpretazione della ragon di Stato risultano essere quelli che negano il ruolo del magistero

⁹⁰⁷ Ivi p. 386.

⁹⁰⁸ Anche in questo caso vi è una traduzione abbastanza fedele di concetti già espressi nella lettera a Sarrubbo.

morale della religione e la possibilità di «trascendere i termini del giusto»⁹⁰⁹. Di contro, poco dopo si invita i suddetti «Statisti» alla lettura dell'opera di Fabio Frezza («Cavaliero di Nido, Fabio Freccia, Duca di Castro»), per apprendere «per quale strada cammina la vera Ragon di Stato»⁹¹⁰, ovvero seguendo in maniera ligia la morale cattolica e rispettando i limiti delle leggi ordinarie.

Se delimitassimo il nostro sguardo a questi passi in cui l'autore esplicita un discorso canonico sulla distinzione tra una *vera* ed una *falsa* ragon di Stato, dovremmo limitarci a segnalare che in Capaccio non siano presenti rilevanti elementi di novità⁹¹¹. In realtà, come già proposto da Caruso e Borrelli, lo sfoggio di questi elementi teorici da parte del nostro autore avrebbero lo scopo di conseguire un duplice risultato: da un lato ci sarebbe il tentativo, tutto ideologico, di mantenere il riferimento prescrittivo della morale religiosa «che viene ad assumere, però, il senso di una vuota esposizione d'identità dell'autorità politica e assurge a fattore per la sua legittimazione»⁹¹²; dall'altro lato, Capaccio attribuirebbe un reale, positivo e produttivo ruolo al discorso politico della ragon di Stato come prassi ordinaria di governo costruita sull'esercizio concreto del comando. Del resto, tanto nel *Principe* che nel *Forastiero* è proprio sul fronte delle pratiche governamentali che abbiamo visto il formarsi di quello che è forse il punto più alto del ragionamento politico di Capaccio, ovvero che nel farsi più interessante e meno legato ai vincoli di un ideologico percorso controriformista suggerisce un percorso politico conservativo ma dinamico e legato alla commistione di saperi e pratiche prudenziali.

⁹⁰⁹ Ivi p. 389.

⁹¹⁰ Ivi p. 390.

⁹¹¹ G. Zagrebelsky, op. cit.

⁹¹² D. Caruso, op. cit.

CONCLUSIONI

Come già dichiarato, tra le sollecitazioni che mi hanno spinto ad approfondire la figura di Giulio Cesare Capaccio, le segnalazioni e i suggerimenti di ricerca tratti dalle opere di Giuseppe Toffanin e Giuseppe Galasso hanno ricoperto un ruolo significativo. In particolare, il primo capitolo è un tentativo di contribuire a colmare un'importante lacuna degli studi sul Seicento napoletano, che, nei primi anni Ottanta del Novecento, lo storico napoletano aveva individuato nell'assenza di una biografia moderna del Capaccio. Un simile obiettivo ha richiesto ricerche di archivio, studio dei contesti in cui l'autore ha vissuto e delle sue opere, oltre che il confronto con le indicazioni e gli approfondimenti forniti nel corso del tempo, prima dai biografi a lui contemporanei e poi dagli studiosi che hanno voluto occuparsi di alcune opere o temi cari al nostro autore. È emerso un profilo di una notevole caratura intellettuale e caratterizzato da una biografia di grande interesse, che mostra l'alternarsi delle fortune di un intellettuale di grande respiro, che progressivamente non solo entra in contatto con alcune forme e funzioni del governo politico e della sua amministrazione, ma ad esse dedica importanti pagine in diversi momenti della sua carriera e della sua produzione letteraria. Insomma, una figura ben lontana da quella descritta nel prezioso indice alfabetico per soggetti (ancora oggi in uso nella sala di studio dell'Archivio di Stato di Firenze), frutto del lavoro di Filippo Moisé e Gaetano Milanesi⁹¹³, in cui, nella sommaria nota storico-archivistica che segnala la presenza di un carteggio di Capaccio con Francesco Maria II Della Rovere, si descrive l'autore come «un letteratuzzo» che «per fame gli chiede di andare ad Urbino a spolverare i libri della sua libreria, e finisce per dire che sarebbe posto troppo onorifico per lui anco la stalla».

⁹¹³ Rimando a F. D'Angelo, *Il Fondo Ducato d'Urbino nell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del Duca d'Urbino», a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri e Marcella Peruzzi, Urbino University Press, Urbino 2022, p. 59.

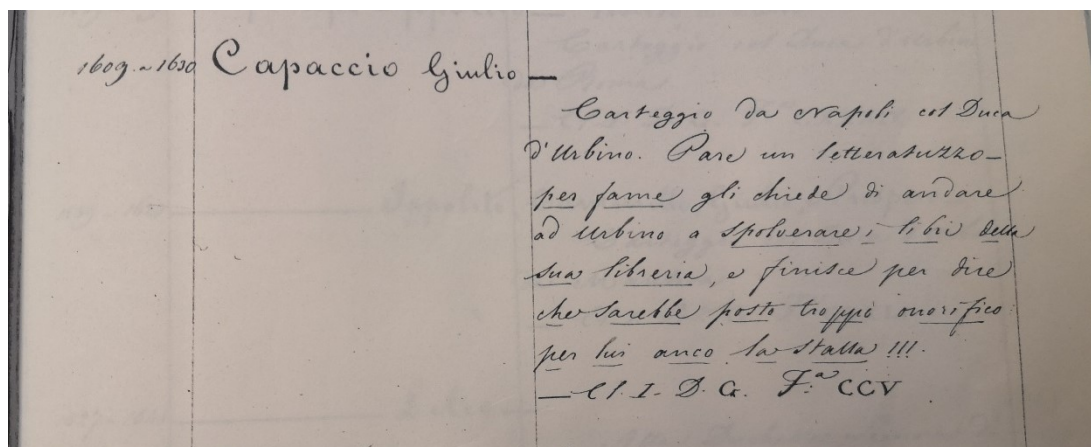


Figura 28 - Riproduzione fotografica dell'autore: indice alfabetico per soggetti. Voce: Capaccio Giulio (1609-1630)

Infatti, confrontando le mie ricerche con gli studi più rilevanti su Capaccio, è possibile evincere come in realtà sarebbe riduttivo circoscrivere l'importanza e l'influenza dell'autore al solo panorama napoletano. Oltre ad aver operato come agente di governo presso alcune delle principali corti italiane ed aver costruito un'importante rete di contatti internazionale, gli scritti dell'autore rappresentano il riflesso di molte delle problematiche politiche e culturali del suo tempo: dalle problematiche religiose all'utilizzo dell'emblematica, fino agli scritti di carattere cortigiano e quelli di riflessione sociopolitica. In particolare, a partire dalla fortunata opera *Il Segretario* (Roma, 1589), su questo ultimo aspetto sono stati dedicati gli ultimi due capitoli del lavoro, con l'obiettivo di far emergere il *proprium* del pensiero politico dell'autore e il suo originale contributo all'interno della letteratura sulla ragion di Stato.

Prima di affrontare *Il Segretario* (un'opera in cui Capaccio da un lato ritrae e riflette su «l'immagine del perfetto segretario», dall'altro lato presenta un primo discorso sul buon governo nella lettera indirizzata a Giovan Battista Crispo), nel secondo capitolo ho cercato di ricostruire le origini e il contesto storico-culturale in cui si è sviluppata una particolare attenzione verso la figura di un particolare membro delle corti europee: il segretario. Infatti, a cavallo tra XVI e XVII secolo, ha ricevuto una notevole diffusione e ha riscosso un significativo successo editoriale quella che in un secondo momento sarebbe stata riconosciuta come una

specifica riflessione italiana su coloro che ricoprivano tale carica. Per un verso, tale sottogenere letterario ha origine dall'esigenza di operare un'ulteriore specializzazione e settorializzazione all'intero dei libri di lettere; per un altro verso dalla richiesta proveniente da un crescente settore di uomini di lettere che ricoprivano (o aspiravano a ricoprire) un incarico che, a partire dall'evoluzione delle corti cardinalizie, cominciava a essere sempre più codificato e a richiedere competenze sempre più tecniche anziché morali. A partire dagli importanti studi di Amedeo Quondam (Roma, 1981) e degli studiosi che in quegli anni hanno collaborato alle attività del «Centro studi sulle società di antico regime», negli ultimi tempi diverse iniziative scientifiche europee hanno rivolto la loro attenzione sia all'epistolografia moderna e alle sue molteplici diramazioni, sia alle scritture dedicate alla formazione del «perfetto segretario». Infatti, quest'ultimo oggi viene indagato non solo come attore politico di rilievo nel contesto delle entità statali tra Cinque e Seicento, ma anche come figura decisiva tanto per il rafforzamento degli apparati amministrativi, quanto per la gestione delle relazioni internazionali tra gli Stati. Attualmente, la stagione di studi sul segretario può essere efficacemente sintetizzata in due principali linee di ricerca: la prima è interessata alla realtà effettuale dell'ufficio, quindi utilizza come strumento privilegiato la documentazione archivistica e riconosce la corrispondenza come strumento indispensabile per il governo degli Stati, oltre che come compito specifico del segretario; la seconda, si concentra sulla rappresentazione teorica della figura del segretario. Infatti, a partire dall'ampia letteratura diffusa nel corso del XVI secolo si è definito un filone interpretativo che descrive e problematizza il progressivo ridimensionamento di tale figura professionale. Dal segretario intriso di alti valori umanistici, considerato e percepito come attore politico, consigliere del principe e quasi *alter ego* dello stesso, si arriva sino alla fisionomia del segretario burocrate, che dalla seconda metà del Seicento è sempre più costretto all'interno dell'apparato amministrativo. Un tecnico della scrittura che svolge la sua mansione per conto di altri fino ad essere sempre più esautorato ed escluso da compiti di natura politica.

Questo solco interpretativo avvicina il destino del segretario a quello dell'uomo di lettere, che a sua volta aveva visto progressivamente ridursi i suoi spazi di libertà a causa delle pressioni scaturite dal potere statale e dal controllo ecclesiastico al tempo della Controriforma. Pur collocando il mio lavoro all'interno di tale direttrice di ricerca, ritengo possa essere fruttuoso un riposizionamento e ricollocamento delle scritture sul segretario che, nonostante presentino in alcuni casi caratteristiche ben precise, possono rientrare nell'ambito di quelle produzioni della temperie storico-culturale che si apprestava ad allestire il terreno per discorsi e pratiche di ragion di Stato⁹¹⁴. Infatti, all'interno di queste opere era costante il riferimento a un orizzonte «normativo», il quale doveva orientare il comportamento del segretario che si voleva formare. In tal senso, i cosiddetti «libri del Segretario» potrebbero essere inseriti all'interno di quel ben più ampio progetto di «conservazione» e «civil conversazione» della cultura politica italiana che, attraverso delle nuove forme del vivere comunicativo, provava a «riconvertire tensioni antagonistiche e conflitti diffusi in percorsi di sicurezza materiale della vita, di possibile pacificazione»⁹¹⁵.

Successivamente, nel terzo capitolo ho analizzato i trattati sul segretario di Francesco Sansovino (1564), Torquato Tasso (1587) e Giulio Cesare Capaccio (1589). Infatti, non solo ritengo che tali trattati abbiano un ruolo significativo all'interno di tale trattatistica, ma anche che preparino il terreno per quella che prima Quondam e poi Elisabetta Selmi hanno definito come «la svolta degli anni Novanta» per quanto riguarda i libri sul segretario. L'opera di Sansovino non ha solo il merito di aver intercettato per prima un'esigenza che cominciava a essere avvertita nel panorama letterario italiano, ma anche di aver dato il là alla proliferazione di quelle opere incentrate sull'esposizione del profilo del segretario e sulla codificazione delle modalità attraverso le quali egli debba adoperare le sue specifiche competenze scritturali. Al tempo, l'opera ha riscosso un notevole successo

⁹¹⁴ G. Borrelli, *Non far novità*, op. cit., ma anche Braida op. cit., Monti op. cit. e Suin op. cit.

⁹¹⁵ G. Borrelli, *Non far novità*, op. cit.

editoriale sia in Italia che all'estero, diventando il punto di riferimento per tutta la letteratura che avrebbe proseguito il suo percorso. Inoltre, ha riscosso altrettanto interesse dagli studi critici. In particolare, Maria Cristina Panzera e Luca Mondin hanno dedicato importanti studi all'opera del poligrafo veneziano, riuscendo a restituire e far emergere anche le fonti più occulte alla base dell'opera. Nonostante le tante influenze, Sansovino riesce a non schiacciare la propria proposta su quella dei suoi autori di riferimento e consegna al pubblico un segretario che, per quanto «angelico», ha come attività principale la scrittura delle lettere e la cura della corrispondenza, ed è una figura subordinata e con una caratura etica non troppo enfatizzata. Per quanto riguarda l'opera di Tasso, anch'essa è stata valutata dalla letteratura critica come una delle tappe fondamentali nel corso dell'evoluzione delle scritture sul segretario. L'autore tralascia la parte epistolografica e si concentra sulle caratteristiche necessarie a chi vuol adempiere a tale carica. È interessante segnalare che oltre al richiamo alla «secretezza» e alla fedeltà, sia posta molta attenzione sulla prudenza e sull'attenzione al discernimento dei tempi e dei modi in cui agire. Infatti, alle «classiche» qualità del segretario, Tasso aggiunge la conoscenza della filosofia civile e l'esperienza delle «cose di stato», sottolineando come per quest'ultime si tratti di un qualcosa di dinamico («in continuo movimento»). Dovendo operare in materie di grande importanza e che richiedono la prudenza e il consiglio, chi ricopre tale ufficio deve quindi agire avendo riguardo non solo dei tempi presenti, ma anche di quelli passati e di quelli futuri. In particolare, deve adoperare prudenza e capacità di giudizio per saper riconoscere e prevedere («antivedere») in modo attento e prudente le occasioni e le opportunità in cui inserire i propri interventi, le proprie riflessioni e i propri suggerimenti al fine di salvaguardare l'utile del Principe e contrastare i moti della fortuna. Infine, l'ultima parte del capitolo è dedicata all'analisi del trattato di Capaccio nelle sue diverse edizioni. A differenza delle precedenti, l'opera non è stata attenzionata nello specifico da altri studiosi. Tuttavia, ritengo che essa possa rappresentare un effettivo punto di svolta all'interno della trattatistica segretariale. Al tempo della

prima edizione (1589), Capaccio non aveva ancora ricoperto la carica di segretario della città (1602) né di provveditore dei grani e degli olii (1592). Pertanto, come Sansovino e Tasso, quando scrive il suo lavoro sul segretario non aveva mai svolto né tale ufficio né altri legati a compiti di governo. Ciononostante, prende polemicamente le distanze da Sansovino sin dal titolo della sua opera. Infatti, secondo Capaccio, il fortunato manuale del suo predecessore offriva modelli distanti dall'«ordine comune» sia nello stile sia nell'idea proposta, perché legato al ruolo di un segretario che non corrispondeva più alla realtà. Per questo motivo, lo scopo del nostro autore era di insegnare un sapere tecnico che chiunque avesse avuto buone basi culturali avrebbe potuto apprendere. È evidente la distanza dal segretario del Sansovino, in cui il ruolo del segretario si manteneva pur sempre nell'ambito d'un rapporto di reciprocità intellettuale con il principe, che si distendeva su tutti i livelli dell'impegno culturale e sociale, politico e mondano. Di contro, il segretario immaginato da Capaccio era fondamentalmente un letterato che rivendicava un sapere tecnico e finalizzato all'uso degli strumenti retorici, dal momento che dal suo «scrivere bene» deve «nascere la persuasione». Tra i suoi punti di riferimento, Capaccio poneva gli autori di opere specifiche sul segretario, non di libri di lettere trasformati in libri per il segretario. Allo stesso tempo, Capaccio prende le distanze da questi autori, sottolineando come egli avesse un fine pratico, piuttosto che teorico e legato alla tradizione umanistica. Infatti, così come è sempre più labile l'immagine della proposta castiglionesca di un cortigiano «organico» e integrale, così al nostro autore appare sempre più impraticabile e illusorio il tentativo di Sansovino di salvare per via tecnica un margine di reciprocità intellettuale fra segretario e principe. In questo modo, si spiega l'atteggiamento polemico che egli assume nei confronti del residuo retaggio umanistico presente nella concezione sansoviniana e in quelle degli altri autori di libri per segretari. Secondo Capaccio, la coscienza di una collocazione subalterna del segretario nell'universo delle relazioni sociali gestite dal potere, della sua difficoltà nel rivendicare un ruolo politico/intellettuale autonomo e attivo, era un dato di cui bisognava

prendere atto: un approdo da cui ripartire per percorrere nuove vie, ricercare nuovi spazi, nella zona d'ombra fra servizio e abilità tecnica, per l'esercizio di una ritrovata dignità professionale. Tuttavia, tale collocazione subalterna non doveva prescindere da conoscenze e capacità operative che permettessero al segretario di dar prova di sé come «politico cortegiano», ovvero competenze che gli consentissero di navigare tra le opere degli autori per ricavare informazioni o argomenti utili, piuttosto che una conoscenza approfondita degli stessi.

Infine, l'ultimo capitolo è dedicato alla ricostruzione del pensiero politico di Capaccio, proprio a partire da alcuni spunti ricavati dal suo lavoro sul segretario. Infatti, da un lato dal trattato e da alcune lettere riportate nella sezione antologica, ricaviamo come nel mentre rifletteva ed enunciava le caratteristiche necessarie ad un segretario del tempo, non solo aveva già in mente l'importanza strategica che cominciavano ad avere la prudenza, le conoscenze storico-politiche, le riflessioni sulla società e l'importanza di governare il popolo affinché non giungesse ad intenti sediziosi; ma stava già preparando un lavoro simile dedicato alla figura più importante del comando politico: il *Principe*. Tale opera rappresenta il suo unico lavoro esplicitamente politico e sarà completata e pubblicata solo nel 1620 come personale adattamento e rifacimento della raccolta emblematica del giurista Andrea Alciato. Tuttavia, ho cercato di far emergere come nella vasta e non sistematica produzione di Capaccio sia possibile rintracciare tracce sempre più consistenti di un'originale riflessione politica del nostro autore. Mentre Benito Iezzi e Fabrizio Bondi propongono di identificare un filo rosso che lega il trattato sulle *Imprese*, gli *Apologi* e il *Principe*; la mia proposta è che dal *Secretario* (1589) fino al *Forastiero* (1634) emerga, nella sperimentazione di modalità di scritture eterogenee, una cifra politica che si lega progressivamente al dibattito sulla ragion di Stato, fornendo ulteriore prova non solo della sua diffusione capillare ma anche di una specifica modalità di intenderla e praticarla. Nel trattato sulle *Imprese* troviamo un primo interessante riferimento del nostro autore al sintagma ragion di

Stato. Tuttavia, è nella sezione dedicata agli emblemi che risiede la parte più interessante e politica dell'opera. Infatti, Capaccio seleziona e descrive degli emblemi orientati sia al governo di sé sia al governo dello Stato, introducendo alcune tematiche rilevanti in merito alla critica della violenza, dell'inganno, della necessità della pace e del valore politico del segreto. In seguito, tali temi vengono approfonditi negli *Apologi*, in cui, riproponendo lo schema espositivo già adottato nella raccolta di emblemi, trasmettono una visione del mondo e della politica ben precisi e filtrati dall'esperienza di un uomo ormai pratico di tali materie e che in entrambe le date di pubblicazione dell'opera si trovava a rivestire incarichi di governo, prima per la città di Napoli, poi per il Ducato di Urbino. Nell'*Epistolarum* (1615), Capaccio per la prima volta prende posizione in maniera chiara sulla ragion di Stato, su Machiavelli e gli interpreti di Tacito. In particolare, nella lettera a Prospero Sarrubbo espone la propria netta condanna nei confronti dell'interpretazione di tale dottrina a partire dal filtro tacitista, a sua volta declinato con argomentazione machiavelliane, le cui derive sono l'eresia e la dissoluzione dello Stato. A questi, l'autore contrappone quei governi che godono di stabilità nel riferimento saldo e sicuro della Chiesa Cattolica. Tali argomentazioni verranno riprese, ampliate ed approfondite sia nel *Principe* sia nel *Forastiero*. Il primo è una riscrittura degli *emblemata* di Alciato, a cui l'autore fa seguire degli «avvertimento» politici e morali, che orientano il testo (a volte liberamente tradotto) a istruzione di un principe. Pertanto, l'opera consente di attuare una duplice lettura: da un lato abbiamo la traduzione di una serie degli emblemi di Alciato, dall'altro lato la serie degli Avvertimenti che si pongono in maniera dialettica con quanto presente nei rispettivi emblemi. Infatti, la loro funzione non è paratestuale, esplicativa o di commento, bensì di libera scrittura in quanto il contenuto delle immagini e degli epigrammi alciatiani fungono da repertorio da cui attingere per impostare una propria argomentazione morale o politica. All'interno dell'opera, quest'ultima appare frammentaria e non sistematica, circostanza che può aver contribuito allo scarso interesse della letteratura critica. Tuttavia, lungo lo

svolgere degli avvertimenti è possibile ricavare non solo interessanti osservazioni di carattere economico, politico e sociale; ma anche un vero e proprio modello politico dinamico che si regge sulle capacità di conservazione della quiete dello Stato da parte del Principe, in grado di governare facendo ricorso alle tecniche prudenziali. Quindi, troviamo ulteriori approfondimenti sui temi della prudenza politica, della capacità di *provisione* e del sapiente utilizzo di dispositivi tecnici quali la simulazione e la dissimulazione. Infine, nel *Forastiero*, opera della maturità e per certi versi summa del pensiero capacciano, è possibile trovare il punto di approdo più chiaro del pensiero politico dell'autore. Anche se si ascrive al fortunato genere delle descrizioni cittadine e delle guide storico-monumentali, il dialogo in dieci giornate tra un forestiero e il cittadino (sotto le cui spoglie si cela lo stesso autore) è ricco di spunti, informazioni e riflessioni storiche, politiche e sociologiche (oltre a presentare interessanti inserti sull'urbanistica e la stratigrafia della città). In particolare, nella VI e nella VII giornata (rispettivamente intitolate «Dei Viceré di Napoli» e «Del governo di Tribunali regii, e pubblico»), a partire dalla gestione dell'annona, vengono affrontati al contempo sia i temi della giusta e della «rea» ragion di Stato sia delle pratiche prudenziali in grado di scongiurare la «rovina del pubblico». Infatti, proprio sul fronte delle pratiche governamentali è possibile notare il formarsi di quello che è forse il punto più interessante del ragionamento politico di Capaccio che, pur legato alle prescrizioni della Chiesa e all'ideologia controriformista, suggerisce l'utilità e la liceità di un percorso politico conservativo e dinamico, caratterizzato dalla commistione di saperi e pratiche prudenziali.

APPENDICE

Carteggio Giulio Cesare Capaccio - Francesco Maria II Della Rovere, duca di Urbino

Napoli, 14 maggio 1609

Serenissimo Signore,

Quando per la felicità della casa di V.A. nacque il Serenissimo Principe Federico Ubaldo, tra le comuni allegrezze che fe'tutta Italia, la città di Napoli in particolare sentì quel contento a che l'obbligava la grandezza della casa Della Rovere; e continuando nel desiderio della perpetuità conforme al merito di sì gran Signori, è giunta al colmo della consolazione, havendo inteso le felicissime nozze de'Serenissimi Federico e Claudia de'Medici, nella cui successione vivrà in eterno la memoria d'Ill.mi eroi che con tante lodi han dato l'onore a tutta Europa et ancor che in questa città havriano voluto tutti farne ----- dimostrazioni, tutta volta mi è paruto prevenire a tutti; et in un breve Panegirico con le lodi delle Altezze tanto care al mondo, nel miglior modo e ha potuto huomo di poco valore, rappresentar l'allegrezza universale, e la riverenza di un creato di poco merito, ma che a nessun'altro cede nell'osservanza a tanta Altezza, e nella volontà di servire a Principe nella cui vita rilucono l'immagine di tutti i maggiori suoi. Quando il primo figlio, che a così far mi sprona il dottor Alessandro ---- a cui devo tutto ciò che è posso poichè a tanta servitù mi sprona; et insieme alcune altre mie fatiche indegne già di entrar nel Sacratio della nobilissima Biblioteca di V.A. ma che si contentarono starsene nel limitare, pur che mirate dal benignissimo vulio di V.A. a cui facendo umilissima riverenza m'inchino pregandole colmo di felicità. Di Napoli il dì 14 di maggio

V. Altezza Serenissima

Umilissimo creato

Giulio C. Capaccio

Serenissimo Signore

Napoli 687
14. May 1609.

Quando per la felicità della casa di V. A. nacque il Serenissimo Prin-
cipe Federico Ubaldo, tra le comuni allegrezze che fe' tutta Italia,
la città di Napoli in particolare senti quel contento a che l'obbligava
la grandezza della casa della Monarca; e continuando nel desiderio della
perpetuità conforme al merito di sì gran Signori, e giunta al colmo
della consolatione, hauendo inteso le felicissime natiuità di Serenissimi
Federico e Claudia de' Medici, nella cui successione uiverà in eterno
la memoria d'Alti. Eroi che con tante lodi han dato honore a tutta Europa,
et ancor che in questa città hauiamo uoluto tutti farne uere dimo-
strationi, tutta uolta mi è paruto preuenire a tutti, et in un breue
Paraginto con le lodi delle Altezz. tanto care al mondo, nel miglior
modo che ha potuto huomo di poco ualore, rappresentar l'allegrezza
universale, e la riverenza di un creato di poco merito, ma che
a nessun altro uede nell'osservanza a tanta Altezza, e nella uolontà
di seruire a Principe nella cui uita antecorrono l'imagini di tutti i Ma-
giori Reai. Mando il primo figlio, che a così far mi sprona il
Dottor Alessandro Viattini a cui deuo tutto ciò che posso, poi che
a tanta seruitù mi sprona; et insieme alcune altre mie fatidiche
indegne già di entrar nel sacrario della nobilissima Biblioteca di
V. A. ma che si contenteranno starcene nel limitare, per che mirate
dal benignissimo uolere di V. A. a cui facendo humilissima rive-
rentia mi inclino pregandole uolere di felicità. In Nap. il di 14 di May
1609

D. V. Altezza Serenissima
humilissimo creato
Giulio C. Capaccio

Figura 29 - Riproduzione fotografica dell'autore: 14 maggio 1609

Napoli, 9 luglio 1609

Serenissimo Signore,

Ho già forse più tardi di quel che m'imaginava dato l'ultima mano al Panegirico con l'aiuto del Dottor Alessandro --- tanto divoto servitore di V. Altezza; con protesta però di non mai dover dar fine all'osservanza della sua Serenissima casa, supplicandola che come sono bramoso di servire, così per sua grandezza si degni favorir questa gran volontà con serenissimo cenno di aggradir quel poco che per caparra di cose maggiori ardisco di offrire. Et ancor che a sì gran Principe mi conosco povero donatore, tutta volta se meriteranno gli scritti miei di starsene nel limitare della sua famosissima libreria, huomo più felice di me no stimerò mai. Con che facendo a V. Altezza e al Principe Eccellentissimo riverenza, la priego dal cielo colmo di Felicità. Di Napoli il dì 9 di Luglio 1609.

V. Altezza

Humilissimo Servidore

Giulio C. Capaccio

Serenissimo Signore

Napoli. 684
9. Luglio 1609.

Ho già forse più tardi di quel che m'immaginava dato l'ultima
mano al Paragiro con l'aiuto del dottor Alessandro Viestini tanto
dilecto servitor de V. Altezza; con protesta però di no' mai dover
dar fine all'osservanza della sua serenissima casa, supplicandola
che come sono bramato di servire, così per sua grandezza si degni
favorir questa gran volontà con serenissimo cenno di aggradir
quel poco che per caparra di cose maggiori ardisco di offerire.
Et ancor che a sì gran Principe mi conotto povero donatore,
tutta volta se meritaranno gli scritti miei di starcene nel
limite della sua fametissima libreria, l'uomo più felice di
me no' stimarò mai. Con che facendo a V. Altezza e S. Principe
l'umilissima riverenza, le prego dal cielo colmo di felicità.
Di Napl. il dì 9 di Luglio 1609

D. V. Altezza

Humilissimo servitor

Giulio C. Capaccio

Figura 30 - Riproduzione fotografica dell'autore: 9 luglio 1609

Napoli, 14 maggio 1612

Serenissimo Signore,

Piansi la morte della Serenissima Regina Margherita; ora mi sono rallegrato nelle nozze così solenni tra Francia e Spagna. Fò parte a V. Altezza delli frutti dell'ingegno, i quali ancor che insipiti; tutta volta riceveranno e sapore, e coltura da i favori di V. Altezza, a cui fo' umilissima riverenza. Di Napoli il dì 14 di Maggio

V. Altezza Serenissima

Umiliss. creato

Giulio C. Capaccio

Serenissimo Sig.^{re}

Napoli 685
14. May. 1612.

Pianni la morte della Serenissima Regina Margherita;
hora mi sono rallegtrato nelle nozze così solenni
tra Francia e Spagna. Fo parte a V. Altezza
delli frutti dell'ingegno, i quali ancor che insipidi;
tutta volta riceueranno e sapore, e coltura da
i fauori di V. Altezza, a cui fo humilissima
rinuerenza. In Nap. il di 14 di Maggio 1612
D. V. Altezza Sereniss.^a

Humiliss.^a creat.
Giulio C. Capaccio

Figura 31 - Riproduzione fotografica dell'autore: 14 maggio 1612

Napoli, 5 dicembre 1613

Serenissimo Signore,

Il travaglio che ingiustamente mi dona questa mia ingrata patria, che dopo i servizi di tanti anni mi dimanda conto di negozio che non devo sviluppar io ma i miei ministri tutti morti, mi ha fatto risolvere che la faccia da Scipione, e riduca queste ossa altrove. Che perciò essendo stato sempre bramoso di servire V. Altezza, la supplico che si degni ricevermi in Urbino dove possa gettar la polvere da i libri della sua celebratissima libreria co'la quale dare l'ultima mano alle mie fatiche. E se non fossi buono per questo effetto, o per servire all'Altezza del Principe, forse sarei buono per servir nella stalla, che darebbe troppa gloria alla casa mia. Degnisi consolare un virtuoso ma afflitto per bontà. Et a V. Altezza bacio i piedi. Di Napoli il dì 5 di Dicembre 1613

A. V. Altezza Serenissima

Humilissimo creato

Giulio C. Capaccio

Serenissimo Signore

Napoli
5. Decr. 1613.

697

Il travaglio che ingiustamente mi dona questa mia
ingrata patria, che dopo i servitij di tanti anni mi
dimanda conto di negozio che non deuo scutappar io
ma i miei ministri tutti morti, mi ha fatto ridire
che la faccia da Sispione, e riduca queste cose altroue
che per ciò essendo stato sempre bramato di servire
a V. Altezza, la supplico che si degni riceuermi in Vi-
sino dove potra nettare la polvere da i libri della sua
celebratissima libreria co' la quale darei l'ultima mano
alle mie fatiche. E se no fossi bono per questo effetto,
o per servire all'Altezza del Principe, forse sarei bono
per averla nella scalla, che sarebbe troppo gloria
alla casa mia. Segneti constare un uivacolo,
ma afflito per conto. Et a V. Altezza bacio i piedi.
Di Nap. il di 5 di Decre. 1613

D. V. Altezza Sereniss.

Giam. M. Orca
Cintio Capaccio

Figura 32 - Riproduzione fotografica dell'autore: 5 dicembre 1613

Napoli, 28 marzo 1616

Serenissimo Signore,

Quante volte sono stato all'ordine per venire a baciare i piedi a V. Altezza, tante mi ha ritenuto il S. Conte di Lemos curioso de gli honori che questa città gli ha fatti in varie occasioni. Hora che lascia la Prefettura co' dolor de' buoni, e co' gusto de gli amatori di novità come sono i Napolitani che quasi donna gravida appetiscono e tosto aborriscono; lascia ancor me in libera volontà che possa conseguire il desiderio che tanto tempo fa ho avuto di servire a Principe di tanta grandezza, e virtù, e di morire tra i suoi libri, tra i quali riceverà spirito particolarmente il mio NUOVO epilogo di tutti gli studi miei, ossia di molta erudizione, e perciò dedicato all'Altezza Vostra. Et io sentivo ogni consolazione mentre dopo i flutti di travagli d'ingratitude, da i quali me ha fatto emergere l'innocenza, mi ritirarò in porto della grazia della sua Serenissima Casa, che no' sdegnarà dar un piccolo pane ad uomo onorato e virtuoso. Et in tanto a V. Altezza fo' humilissima riverenza. Di Napoli il dì 28 di Marzo 1616.

Serenissimo Signore

69⁸
Napoli
28. marzo 1616.

Quante volte sono stato all'ordine per venire a baciare i
piedi a V. Altezza, tante mi ha' ritenuto il d'sorte di se-
mor curioso de' gli honori che questa città gli ha' fatto in
varie occasioni. Hora che lascia la Prefettura co' dolor
de' buoni, e co' gusto de' gli amatori di nouità come sono i
Napolitani che quasi d'ona grauida appetiscono e tutto
aborriscono; lascia ancor me in libera uolontà d'è potta
consequire il desiderio che tanto tempo ho' hauuto di ser-
uire a Principe di tanta grandezza, e virtù, e di morire tra
i suoi libri, tra i quali ricerca spinto particolarmente
il mio AVOMO epilogo di tutti gli studij miei, opra di mol-
ta eruditione, e perciò dedicato all'Altezza V. et io sentiro
ogni consolazione mentre dopo i flutti di nauaglj d'ingratitudine,
da i quali me' ha' fatto emergere l'innocenza, mi
ritiraro' in porto della gratia della sua Serenità Casa,
che no' sdegnarà dar un picciolo pane ad huomo honorato
e uirtuoso. Et in tanto a V. Altezza fu' Camerlitt. uenire
di Napoli il di 28 di Marzo 1616.

D. V. Altezza Sereniss.^a

Giulio C. Capaccio.

Figura 33 - Riproduzione fotografica dell'autore: 28 marzo 1616

Napoli, 6 dicembre 1618

Serenissimo signore,

come V.A. è rimasta servita consolar la casa mia, così sua divina Maestà si degni consolar la sua Ser.ma per la felicità della quale stiamo notte e giorno impiegati a far continua orazione. Supplico a V.A. che per amore di Dio attenda a vivere allegramente lasciando ogni altro disgusto. Io ringiovanisco nella memoria che conservo della sua grandezza, e conserverò dopo morte con gli indegni scritti miei, e se non giungerò all'obbligo mio per quel che devo a tanta benignità, farò almeno conoscere al mondo che no' sono ingrato servitore. Dio buono, saluta, aiuta e conserva tanto Principe, a che per fine fo' humilissima riverenza. Napoli il 6 di dicembre 1618.

Priego queste et infinite altre buone feste alla Ma. Casa di V.A.

Serv. ^{ma} *Flu*

Napoli 699
6. Xbre 1618. 2.

Come V. A. e' rimasta servita consolar la casa mia, così sua
Divina Maestà si degni consolar la sua Ser.^{ma} per la felicità della
quale stiamo notte e giorno impiegati a far continua oratione. Suppl.
a V. A. che per amor di Dio attenda a vivere allegramente l'assum-
do ogni altro dispetto. Io ringioinisco, nella memoria sua, conser-
vando della sua grandezza, e conservarmi dopo morte con gli indegni
scrittori miei, e se non giungerò all'obbligo mio per quel che devo a tanta
benignità, farò almeno conoscere al mondo che non sono ingrato
servadore. Il Dio beno, salute, acuta, e conserva tanto Principe,
a cui per fine fo' humilissima riverenza. Napoli. 17 di Decet.
D. V. A. Ser.^{ma}

Prego queste et infinite altre benefette alla S. caldi V. A.

Amilino S.
Giulio C. Capauio

Figura 34 - Riproduzione fotografica dell'autore: 6 dicembre 1618

Napoli, 25 dicembre 1622

Partii senza far riverenza a V.A. com'era mio desiro, ma mi fè mal creata la sua andata a Fiorenza. Vengo co' questa a baciarle li piedi, e ricordarle che mentre vivremo tutti di mia casa saremo veri servitori di V.A. dalla quale havemo ricevuti favori infiniti, e grazie oltre il nostro merito. Nostro signore conservi il mio caro S. Principe con aumento di prole come da tutti si desidera e il faccia vivere lungamente con l'A. della S.ra Principessa co' si quali goda molti anni il S. Duca e la S.ra. Duchessa, e facendo all'Altezze Vostre humilissima riverenza, la prego dal cielo colmo di felicità e grandezza. Napoli il dì del S.mo Natale 1622

Humilissimo creato

Giulio C. Capaccio

Sev.^{ma} Signore

Napoli 700
23. X^{mo} 1622.

Parey senza far riverenza a V. A. com'era mio de-
bito, ma mi fe' mal creato la sua andata a Firenze.
Vengo co' questa a baciarle li piedi, e ricordarle de
mentre vivremo tutti di mia casa saremo uoi
servitori di V. A. dalla quale habbiamo ricevuti
favori infiniti, e grazie oltre al nostro merito.
Nostro Signore conservi il mio caro S. Principe
con aumento di prole come da tutti si desidera,
il faccia vivere lungamente con l'Adella S.
Principessa co' li quali goda molti anni il S. Duca
e S. Duchessa, e facendo all'Altezza Vostra
humilissima riverenza, le prego l'augurio colmo
di felicità, e grandezza - Napoli il dì del S.
Natale 1622

P. V. A. Sev.^{ma}

Familito. creato
Giulio T. Capaccio

Figura 35 - Riproduzione fotografica dell'autore: 25 dicembre 1622

Napoli, 28 luglio 1623

Serenissimo Signore,

Ancor che no'dovrei scrivere in condoglianza a V.A. che conobbi tanti anni savia e prudentissima, tutta volta mi perdoni se l'amore, e l'obbligo dei servirti mi fa prorompere a queste quattro righe, e la supplico che riceva quest'affetto come suole da creati di cotesta Sere.ma Casa, e che tanto dovemo alle grazie ricevute le quali ci obbligano di versar lacrime per la perdita del Ser. Principe sia in cielo, e di pregar notte e giorno il S. Iddio che lo accolga nel suo seno, et all'Altezze nostre rimaste conceda anni lunghi e felici per gloria et honor del mondo, come spero che riuscirà il mio pronostico, et acciò riesca supplica la Maestà divina che tolga gli anni nostri e li aggiunga a quelli a V. A. S. Duca mio, e dell'A. della S.ra Duchessa mia Signora. Bacio a V.A. i piedi per le grazie che si degna fare a quello sfortunato. Degnisi di non abbandonarlo per quella sua innata benignità, pietà e grandezza. Se in tanto mi ricordo quel servidore, qual fui, sono e sarò finché vivo con tutti questi miei figlioli veri creati dall'Ill.ma Casa dell'A.V. d'Urbino. Con che a V.A. Ser.ma fo umilissima riverenza. Napoli il dì 28 di Luglio 1623

Humiliss.mo creato

Giulio C. Capaccio

Severissima Signore.

Napoli
28. lugl. 1623.

Arco, che no' dourei scriuere in condoglienza a V. A. che conobbi tanti anni
sana, e prudentissima, tutta uolta mi perdoni se l'amore, e l'obbligo di serui-
tù mi fa' prorompere a queste quattro righe, e la supplico che riceua questo
affetto come suole da creati di cotuba ser.^{ma} casa, e che tanto douemo alle
gratie riceute le quali ci obligano di uosar lacrime per la perdita del ser.
Principe sia in cielo, e di pregar notte e giorno il S. Spirito che lo raccolga nel
suo seno, et all'Altezza uostro rimaste conceda anni lunghi e felici per gloria
et honor del mondo, come spero che riuscirà il mio pronostico, et accio'
riesca supp.^{co} S. M.^{ta} diuina che tolga gli anni nostri e li aggiunga a quelli
di V. A. S. Duca mio, e dell'A. della S.^{ra} Duchessa mia Signora. Bacio
a V. A. li piedi per le grazie che si dega fare a quello fortunato. Begniti
di no' abandonarlo per quella sua innata benignità, pietà, e grandezza.
In tanto mi ricordo quel seruidore, qual fui, sono, e sarò finche uirò
in tutti questi miei figlioli ueri creati della S.^{ma} casa dell'A. S. Urbina.
Con che a V. A. ser.^{ma} fo' humiliss.^a riverenza. Nap. il di 28 di luglio
1623.

D. V. A. ser.^{ma}

humiliss.^a creato
Giulio Capaccio.

Figura 36 - Riproduzione fotografica dell'autore: 28 luglio 1623

Napoli, 7 ottobre 1624

Ser.mo Sig.re

Due cose mi tengono infelice, la privazione della presenza di V.A. ancorché la memoria della sua benignità mi consoli, et il travaglio che tutta la mia casa sente delle afflizioni di fra Timoteo mio figlio, contra il quale mi meraviglio che così agramente si mostri vendicatore il Vescovo che pur sa che gli sono servidore, come gli è stato ancora mio figlio: il quale nelle avversità sue accolte con Canonici, et altri, è stato suo difensore gagliardissimo: però, come che sono cose del mondo, bisogna soffrirle come piace a N. S. Supplico a V.A. che si degni farmi conoscere, che sono vero servidore della sua Ser.ma Casa, col tenermi vivo nella sua grazia; e dove potrà giovare il negozio di mio figlio, resti servita farlo con quella pietà, con che suole la sua grandezza oprarsi per tutti, et intanto bacio a V.A. i piedi. Da Napoli 7 di ottobre 1624

Io nacqui nel '51 a q.d'Aprile

V.A. vivrà gli anni pronosticati e più!

Humilissimo servidore

Giulio C. Capaccio

Napoli 1624
7. Ott. 1624.

Ser.^{mo} Sig.^{re}

Due cose mi tengono infelice; la priuatione della presenza di V.A. ancorche la memoria della sua benignità mi consoli; et il trauaglio, che tutta la mia casa sente delle afflictioni di fra Timoteo mio figlio, contra il quale mi marauiglio, che così agramente si mostri uendicatore il Vescouo, che pur sà, che gli sono seruidore, come gli è stato ancora mio figlio: il quale nelle auuersità sue occulte con Canonici, et altri, è stato suo difensore gagliardissimo: però, come che sono cose del mondo, bisogna soffrirle come piace à N.S. Supplico à V.A. che si degni farmi conoscere, che sono uero seruidore della sua Ser.^{ma} Casa, col tenermi uiuo nella sua gratia; e doue potrà giouare il negotio di mio figlio, resti seruita farlo con quella pietà, con che suole la sua grandezza oprarsi per tutti, et intanto bacio à V.A. i piedi. Da Napoli 7 di Ott. 1624

D. V. A. ser.^{ma}

Io nacqui nel 51. di g.^{do} Aprile -
V. A. uiverà gli anni pronosticati, e più!

S.^{mo} Virino

Humiliss.^{mo} Seruitor.
Giulio C. Capaccio

Figura 37 - Riproduzione fotografica dell'autore: 7 ottobre 1624

Napoli, 12 ottobre 1626

Ser.mo Sig.re,

Dopo tanti travagli patiti per l'assenza della Vostra Altezza, che fè sempre mia consolazione, e dopo ultimamente una grande infermità, vengo con questa a far riverenza all'A.V. e spiegare in parte la contumacia. Resto con infinita contentezza, havendo inteso il buono stato della salute di V. A. alla quale N. S. Iddio conceda più lunga vita di quella che io le pronosticai quando era una sera in carrozza con V. A. Io mi ritrovo faticando intorno agli Poemi Latini di sua Beatitudine, così comandarmi à bocca dalla Santità sua, dalla quale ho ricevuto infinite grazie per il povero Frate mio figlio, che ha ricevuto tanti favori dalla sua Ser.ma Casa. Starò pregando sempre il Sig.re Iddio, che felicitì V. A. e la Ser.ma Duchessa, come desiderano, e come brama il mondo, che vorria Principe di tanta grandezza insino alla consumazione del secolo. La supplico che si degni tenermi per quel creato, che le sono stato, e sarò sempre: et in tanto il Signore Iddio conservi sua Ser.ma Casa come noi fieri servi desideriamo, e --- humilissima riverenza --- 12 di ottobre 1626

Humilissimo servidore

Giulio C. Capaccio

Ser.^{mo} Sig.^{re}

3-249
Napoli 700
12. Oct. 1626.

Doppo tanti travagli partiti per l' assenza dalla Via Alt.^a che
si sempre mia consolazione, e doppo ultimamente una grave
infermità, uengo con questa a far riverenza all' A. V.
purgare in parte la consumaia. Resto con infinito contento,
hauendo inteso il buono stato della salute di V. A. alla quale N. S.
Iddio conceda più lunga uita di quella, che io le pronosticai
quando era una sera in carrozza con V. A. Io mi nitrouo fa-
ticando intorno a gli Poemi Latini di Sua Beatitudine, co' comandami
a bocca dalla Santità sua, dalla quale ho riceuuto infinite grazie
per il povero Frate mio figlio, che ha riceuuto tante fazioni dalla sua
Ser.^{ma} S.^{ta}. Starò pregando sempre il sig. Iddio, che schiari V. A. e
la Ser.^{ma} Duchessa, come desiderano, e come brama il mondo, che
uorria Principe di tanta grandezza intino alla consummatione
del secolo. La sup.^{ta} che si degni tenermi per quel creato, che le sono
stato, e sarò sempre: et in tanto il Res.^{to} Com.^{to} sua Ser.^{ma} S.^{ta}
come noi suoi ser.^{ti} desiderano, e le fo humilissima river.^{za} A. V. 12
di ottobre 1626.

D. V. Alt.^a Reverentissima

humiliss.^{mo} Ser.^{re}
Giulio C. Capaccio

Figura 38 - Riproduzione fotografica dell'autore: 12 ottobre 1626

Napoli, 13 novembre 1626

La generosa cortesia di V. Altezza ha ristorato li miei travagli in tanto che non sento disgusto e sono ringiovanito e la casa mia ha ricevuto ogni contento. Nostro Signore Iddio ricompensi l'A. V. con tanta consolazione quanta si deve a Principe così grande già che come mi disse quel grande Heroe Urbano Ottavo, in tanto è illustre il mondo quanto vive il Duca d'Urbino, e fu a punto quel giorno che mandò l'Ill.mo Mons. Gessi. Altro non mi resta da desiderare eccetto che veder V. A. giunta al Centesimo anno che cedarebbe anco la parte mia e così desidera tutta Napoli che è rimasta stupita della memoria che s'è degnata tenere d'un povero servidore e con tal fine a V. A. fo umilissima riverenza, il che fa tutta mia casa devotissima eternamente della sua Serenissima. Napoli 13 di Novembre 1626

Humilissimo servidore

Giulio C. Capaccio

Sev.^{ma} 72

Napoli 1764
13. g^{to} 1626

La generosa cortesia di V. Altezza ha ristorato li miei
trauagli in tanto che no sento disquieto, e sono ringioxi-
mito, e la casa mia ha ricenuto ogni conforto. Nostro
Signore Dio ricompensi l'A.V. con tante consolatione
quanta si deue a Principe cosi grande, gia che come mi
dice quel grande Heroe Urbano Ottauo, in tanto e
illustre il mondo quanto uice il Duca d' Urbino, e fu
a punto quel giorno che mando l' Ill^{mo} Mons^{re} Gelli.
Altro non mi resta da desiderare eccetto che ueder
V.A. giunta al Centesimo anno che ci darebbe anco la
pace mia, e cosi desidera tutta Napoli ch' e rimasta
stupita della memoria che s' e degnata tenere d' un
pouero seruidore. E con tal fine a V.A. fo' humi-
lissima riverenza. il che fa tutta mia casa diuertirsi
eternamente della sua Seruitura. Nap. 13 di
Nou^{bre}. 1626

D. V.A. Ser.^{ma}

humiliss^{imo} ser.^{to}
Giulio Capaccio

Figura 39 - Riproduzione fotografica dell'autore: 13 novembre 1626

Napoli, 12 febbraio 1628

Si è degnata V. A. Ser.ma di sovvenire in tanti modi un povero servidore qual sono io, hora bisognoso per molte afflizioni la supplico che si degni aiutarmi con i riti che suole far a poveri e sia premio delle continue orazioni che fò per la saluta e lunga vita di V. A. La necessità mi sprona, e la grandezza di V.A. mi inanima. Con che dell'A.V. Ser.ma fo humilissima riverenza. Napoli 12 di febbraio 1628

Humilissimo servidore

Giulio C. Capaccio

Sev.^{ma} S.

Napoli 905
12. feb. 1628.

Si è degnata V. A. Sev.^{ma} di sovvenire in tanti modi un
povero servidore qual sono io, hora bisognoso per molte
afflizioni, la supplico che si degni aiutar mi co' carità che
sue far a poveri, e sia premio delle continue oratio-
ni che fo per la salute e lunga vita di V. A. La neces-
sità mi sprona, e la grandezza di V. A. mi inanimava.
Con che all' A. V. Sev.^{ma} fo humiliss.^a riverenza. Nap.
22 di Feb.^{ro} 1628.

D. N. Sev.^{ma}

Humiliss.^a S.
Antonio C. Capaccio.

Figura 40 - Riproduzione fotografica dell'autore: 12 febbraio 1628

Napoli, 28 marzo 1628

Quante grazie si degna V. A. Ser.ma far ad un povero servidore, tante sua Divina Maestà resti servita far a Lei conforme al desiderio suo e di quelli c'han vissuto e vivono nella sua vita la quale con condissime preghiere supplicano dal cielo. Iddio misericordioso vogliati lasciar Principe così grande, così benemerito, così benigno, eternamente vivo. Queste sole preghiere posso dar a V. A. in recambio, che nel resto s'io fossi Gerione triplicato, mai havria tanta forza di corrispondere, ma mi fanno corrispondere in parte le vesti che V. A. mi fa portare e gli altri modi che la sua generosità mi fa godere. Benedetto Iddio che mi fè conoscere tanto Signore, a chi per fine mi inchino riverentissimo. Napoli 28 di Marzo 1628

Humilissimo servidore

Giulio C. Capaccio

Ser.^{ma} Sig.^{ra}

706 Napoli
28. Mar. 1628.

Quante grazie si degna V. A. ser.^{ma} far ad un povero
Servidore, tante sua divina Maestà resti servita far
a lei conforme al desiderio suo, e di quelli c'han assistu-
to e vivono nella sua vita la quale con continue
preghiere supplicano dal cielo. O I.^o Iddio misericor-
dioso, degnati lasciar Principe così grande, così bene-
merito, così benigno, eternamente vivo. Queste sole
preghiere posso dar a V. A. in ricambio, che nel resto
s'io fossi Gerone triplicato, mai nò baueria tanta
forza di corrispondere, ma mi fanno corrispondere in
parte le verti che V. A. mi fa' portare, e gli altri co-
modi che la sua generosità mi fa' godere. Bened.
Iddio che mi fe' conoscere tanto Signore, a chi per
fine m'imbino incontentissimo. Napp. 28 di Marzo
1628.

D. V. A. Ser.^{ma}

Scritt. Ser.^{ma}
Giulio C. Capaccio.

Figura 41 - Riproduzione fotografica dell'autore: 28 marzo 1628

Napoli, 13 ottobre 1628

Ho voluto pur con la venuta del S. Costantino significar a V. A. Ser.ma con profonda riverenza, in quanto contento mi ritrovo per gli avvisi c'ho della sua salute. Il S. Iddio la confermi ogni giorno acciò che con la sua vita rallegri il mondo. Mi tuffo ai piedi di V.A. supplicandola che si degni di non scordassi del più gran servidore c'habbia la sua Ser.ma casa alla quale prego dal cielo ogni colmo di felicità. Con che a V. A. fò un'altra riverenza. Napoli 13 di Ottobre 1628

Humilissimo servidore

Giulio C. Capaccio

Sev.^{ma} Re

Napoli 707
13. Ott. 1628.

Hò voluto pur co' la venuta del s.^o Costantino significar a V.A.
Sev.^{ma} con profonda riverenza, in quanto contento mi intendo
per gli mali c'ho' della sua salute. M.S. Dio la confermi ogni
giorno acciò che co' la sua vita rallegri il mondo. Mi bretto
alli piedi di V.A. supplicandola che si degni di non scordarsi del
più gran servitore c'abbia la sua Sev.^{ma} casa, alla quale
prego dal cielo ogni colmo di felicità. Con che a V.A. fo' un'
altra volta riverenza. Napoli. 13 di Ottob. 1628
V.A. Sev.^{ma}

Simone S.
Giulio C. Capaccio

Figura 42 - Riproduzione fotografica dell'autore: 13 ottobre 1628

Napoli, 23 agosto 1629

Serenissimo Signore,

Due infermità, l'una appresso l'altra, che mi hanno travagliato davvero, e mi han fatto maniare assai; mi han fatto malecreato con V. A. Seren.ma e bene --- -- -, che ---assolutamente, che la sua memoria portano con me all'altra vita. Ho sentito infinitissimo contento della salute di V. A. confirmatami dal Signor Bielli; ma quel che mi ha rinnovato nell'età, e nell'animo, è stato l'havere inteso, che si fa -- sedici canne di --- per --- la carrozza, segno evidente di sanità, e di lunga vita; assicurandola, che tutta questa città se ne rallegra infinitamente. In tanto ricordo all'A.V. che vivo nel suo nome, e nella serenità della sua Casa Serenissima: con che all'A.V. fò umilissima riverenza. Di Napoli il 23 di Agosto 1629

Humilissimo servidore

Giulio C. Capaccio

Napoli
23. Ag. 1629.

719

Serenissimo Signe

Due infermità, l'una appena l'altra, denitiamo
travagliar da doviero, e mi han fatto mancare assai;
mi han fatto malecato con V. A. Genen. ma se bene
son sicuro, che creda assolutamente, che la sua memo-
ria portaro con me all'altra vita. Ho sentito in-
finitissimo contento della salute di V. A. anfirmar-
tami dal Sig. Bitti; ma quel, che mi ha rimovuto
nell'ora, e nell'animo, è stato l'essere incerto, che
si fa venire sedici canne di velluto per coprir
la carrozza, segno evidente di sanità, e di lunga
vita; assicurandomi, che tuon questa cosa se ne
vallegra infinitamente. In tanto ritorno all'
A. V. che vivo nel suo nome, e nella semina della
sua casa Genenissima: con che all'A. V. fo l'unica
rimuner. Di Napoli li 23 di Agosto 1629.
B. J. R. S. S.

humiliss. Ser
Clemente C. Caparon

Figura 43 - Riproduzione fotografica dell'autore: 23 agosto 1629

Napoli, 22 novembre 1629

Se V. Altezza Ser.ma ha voluto degnarsi di coprire il povero vecchio bisognoso, ma sincerissimo servidore della sua Ser.ma casa, spero che il S. Iddio riscaldereà l'affetti di V. A. col lume dello Spirito Santo, da chi riceverà il calco delle sue grazie nella lunga vita che tutto'l mondo le desidera, e nella compita salute che merita un Principe honor del mondo. E sono parole che mi escono dal core co' --- di allegrezza e tenerezza di osservanza che devo all'A.V. a chi inchinandomi fo humilissima riverenza. Napoli 22 Novembre 1629

Humilissimo servidore

Giulio C. Capaccio

Severissimo Signore

Napoli 720
22. g^{to} 1629.

Se V. Altezza ^{ma} ser. ha voluto degnarsi di coprire il po-
vero uccello bisognoso, ma sincerissimo servidore della sua
ser.^{ma} casa, spero che il S. Spirito ~~che~~ riscaldarà l'affetto di
V. A. col lume dello Spirito Santo, da chi riceverà il calore
delle sue grazie nella lunga vita che tutto 'l mondo le deside-
ra, e nella compita salute che merita un Principe conor-
del mondo. e sono parole che mi escono dal core co' lacri-
me di allegrezza, e tenerezza di osservanza che dico
all' A. V. a chi inchinandomi fo' humilissima riverenza.
Napoli 22 di Novembre 1629.
J. A. S.^{ma}

Servilissimo Servidore
Sempre
Giulio C. Capaccio.

Figura 44 - Riproduzione fotografica dell'autore; 22 novembre 1629

Napoli, 20 luglio 1630

Sia lodato sempre il S. Iddio che si degna farmi sentir cose nove di V. Altezza, e tali spero sentir fin che vivo, che dopo che sarò morto l'avranno questi di mia casa tanto divota della sua Serenissima. Mi forzarò ad ogni modo servirla in quel che comanda del Medico, e procurerò che sia a soddisfazione dell'Altezza V. della quale conosco l'humore, e'l bisogno. E già i havemmo spacio per questi caldi, avisarò sempre per sodisfazione di V.A. a chi vorei mandare un Esculapio no' Greco ma Napolitano, della qual nazione per sua cortesia è stata sempre, et è, così affezionata, e con ragione, per che non potria credere con quanta volontà ragiona, e con quanto giubilio sente bone nove dell'Altezza V. e quando veggono una Sua lettera a fè di povero servidore, ne fan festa per ogni cantone. Nostro Signore le doni quelle felicità che tutti desiderano, non dirò che Desidero io ch'ogni speranza tengo collocata nella sua grandezza per vivere contento. Col S. Belli mio figlio ha parlato più volte al Duca d'Alcalà per conto delli 29 ducati che si devono a V. A. e si mostra molto voglioso di servirla. E uno honorato e virtuoso Signore. Si dole che mo' non si può godere di spazio, tanto stà continuamente intricato con la soldatesca in queste benedetto guerre non necessarie, et assai dannose. Il Duca d'Alba è sempre desideroso di riveder Posillipo, o per gusto da --- Regina d' Ongheria, farà viaggio per qua. Si sta affrettando fattosi il Si---- ---- -- del Seggio di Capoana, e postosi all'ordine il ---, trattandosi hoggi di tele di oro così per far rimenti, come per vestiti di Eletti, ancora che alcuni di essi si contenteranno di vellutto come si fè nell'entrata di Carlo Quinto. Per evitar la spesa in questi tempi bisognosi, altri si lasciaranno ammaccar un occhio per haver il vestito di oro. --- --- --- --- come questa Signora riceverà li Titulati, per che vorrebbero coprire. Staremo a vedere. Ben dirò che sarà la ruina delle case, perché bisognerà spendere. Altri giudicano che non debbia venire se non insino a Procida. Sarà bella cosa il venir così vicino, e non entrar in Napoli. Io ho preparata l'Inscrittione per il Ponte. Nel resto faccia chi più sa. Qua si attende a far Pragmatiche per la veste, ma Dio ci guardi che si corrompa l'aria. Ma non credo che sia maggior

peste che'l contagio del dinaro che tocca a tutti. Mi perdoni V.A. se la fastidisco. Mi butto ai suoi piedi e mi offerisco per il più servidore i habbia V. A. a chi prego dal cielo benigno anni lunghi, salute e contento per l'allegrezza d'Italia. Napoli 20 di Luglio 1630.

Humilissimo servidore

Giulio C. Capaccio

Sev.^{mo} Re
J.

Napoli
20. Luglio 1630.

721

Sia lodata sempre il S. Dio che si degna farmi sentir bene,
negue di V. Altezza, e tale spero sentir fin che vivo, che dopo
che sarò morto i Laurano questi di mia casa tanto diuola
della sua Serenissima. Mi farò ad ogni modo scrupola in
quel che comanda del Medico, e procuraro che sia a satisfatto-
ne dell'Altezza. della quale conosco l'amore, e'l bisogno.
E già ci facciam spacio per quanti caldi, avitarò sempre per so-
dotazione di V. A. a chi uorè mandare un Escalario no' Coreco
ma Napolitano, della qual nazione per sua cortesia è stata
sempre, et è così affezionata, e la ragione per che no' potria
credere con quanta uoluntà ragiona, e con quanto giubilo
sente bene nome dell'Altezza V. e quando ueggono una sua
lettera, a fe di pouero seruidore, ne fan festa per ogni cantone.
Nostra Signore le domi quelle felicità che tutti desideramo,
non dirò che desidero io ch'ogni speranza tengo collocata
nella sua grandezza per uinire contento. (Al S. Balle-
mo figliu ha parlato più volte al Duca d'Alcala per conto
delli 29 donati che si deuono a V. A. e si mostra molto
uoglioso di seruirla. è uno honorato, e uirtuoso Signore.
Si dolo che no' mi si può godere di spatio, tanto sta conti-
nuamente intricato con la solatella in queste benedette guer-
re no' necessarie, et assai dannose. Il Duca d'Alba o per
che desideroso di riuider l'Esilijs, o per gusto da S. Regina
d'Inghiera, farà viaggio per qua. Si sta aspettando
fattosi il sindaco et il sindaco. Altrove sapete l'atro del legni
di Caposand, e postosi all'ordine il Ponte, facendosi di

Figura 45 - Riproduzione fotografica dell'autore: 20 luglio 1630 (I)

Ho oggi di cose di oro cose per fornimenti, come per accheti di
 eletti, ancor che alcuni di essi si contrattano di nullo come si
 fa nell'entrata di Carlo Quinto, per cui la spesa in questi
 tempi bisognosi, altri di lasciaranno ammaccar un'occhio per
 haver il vestito di oro. Van trattando il come questa Signora
 ricaverà li Titoli, per che uarebbero coprire. Staremo al veder.
 Con dirò che sarà la ruina delle case, per che bisognano pen-
 sere. Altri giudicano che no debbia uenire se non insino
 a Procida. Sarà bella cosa il uenir così vicino, e no entrare
 in Napoli. Io ho preparate l'Intentioni per il Pontefice
 che faccia la più sà. Quà si attende a far Pragmatiche
 per la peste, ma Dio ci guardi che si corrompa l'aria. Ma
 non credo che sia maggior peste che il contagio del dinaro che
 tocca a tutti. Mi perdoni V. A. se la fastidisco. Mi tratti
 a i tuoi piedi e mi offrendo per il più sincero sergitore i
 babbia V. A. a chi pregò dal cielo benigni anni lunghi, felici
 e contenti per l'allegrezza d'Italia. Napoli. 20 di Luglio.
 1630.
 D. V. A. Serma
 Francesco de
 Ciriaco E Caputo

Figura 46 - Riproduzione fotografica dell'autore: 20 luglio 1630 (II)

Napoli, 9 settembre 1630

Dopo faticato un pezzo per il medico, havea già ritrovato homo a proposito per quel che comanda V.A. e mentre si stava quasi ponendo all'ordine, è morto, salute alla sua Ser.ma Casa. Ci sariano ben altri, ma stanno ambelanti alli tesori del Duca d'Urbino. Non mancarò finché truovi bona comodità. Ho voluto avvisarlo acciò che sia sicura di quella volontà, et obbligo che tengo all'A. V. per servizio della quale saria ben poco che co' tutta mia casa spargessimo il sangue. Quastamo co' la Regina d'Ongheria che hieri fè un mese ch'entrò in Napoli, e non è uscita eccetto una volta. Vi sono humori agridolci tra'l Il Duca d'Alba e questo d'Alcalà. Così io l'arcivescovo ---- per le precedente di ---. Se cessano quelli della --- per che non haver avuto loco il suo Sinedrio. Mangia alta una volta in publico servita da sue Damigelle. Il Papa gli ha mandato la --- presentata dal Manuzio, e il Card. Barberino un --- di valore. Non si parla della sua andata in Germania. Nostro S. consoli V.A. con ogni prosperità, e le fò riverenza. Napoli 9 di settembre 1630

Humilissimo servidore

Giulio C. Capaccio

Ser^{ma} J.

Napoli 7²²
9. Set. 1630.

Dopo faticato un pezzo per il medico, hanno già ritrovato
hom a proposito per quel che comanda V. A. e mentre si
stava quasi ponendo all'ordine, è morto, salite alla
sua Ser^{ma} casa. Ci sanano ben altri, ma hanno ambasci
alli tesori del Duca d'Urbino. Non mancano fin che
torni bona comodità. Ho voluto aiutarlo acciò che sia
sicura di quella volontà, et obbligo che tengo all'A. V.
per servizio della quale saria ben poco che co' tutta mia
casa spargessimo il sangue. Qui siamo co' la Regina
d'Inghilterra che hien fe en mese ch'entio in Napoli, e no
è uscita tanto una volta. Vi sono humori agri solai tra
Duce d'Alba e questo d'Alcala. così lo l'Arivescono Cardina
le per le precedenti di torelli. ne cessano quelli della Città
per che non haue havuto loco il suo Sindico. Meglia alta
na volta in publico servita da sue damigelle. Il Papa gl'ha
mandato la Rosa presentata dal Nuncio, e il Card. Barberi
vino un reliquiario di valore. Ho si parlato della sua na-
tata in Germania. Nostro le consoli V. A. con ogni
prospinita, e le fo riverenza. Nap - 9 di Settembre 1630
A V. A. Ser^{ma}

huent^{ma} J.
Cavalier Capaccio

Figura 47 - Riproduzione fotografica dell'autore: 9 settembre 1630

Napoli, 28 settembre 1630

Il medico sta pronto per venire così ho avvisato a V.A. per il Pro---. Spero che sarà di soddisfazione perché è tenuto per valent'uomo. Non manca altro che alcuna comodità per il viaggio al che il bisogno non fa ch'io supplischi. Quando avrà V.A. soddisfazione, son sicuro c'havrà un bonissimo servidore. --- far patti perché si rimette a quel che comanda V.A. e quando è venuto e piacerà l'esser suo, farò che si contenti di quel che dirò io se così piacerà all'Altezza V. Ma quale fò riverenza pregandole dal cielo. Sono contento, e sanità quel desidero.

Napoli 28 di settembre 1630

Humilissimo et oblig.mo servidore

Giulio C. Capaccio

Ser^{mo} 2^a

Napoli 920
28. Set. 1630.

Il medico ha pronto per venire con l'ho' anisato a V. A. per
il Procaccio. Spero che sarà a soddisfazione per che è tenuto
per valent' homo. No' manca altro che alcuna comodità
per il viaggio, al che il bisogno no' fa ch'io supplischi. ~~to~~
Quando hauro V. A. soddisfazione, son sicuro ch'hauro un
donissimo seruidore. No' uole far patti per che si rimette
a quel che comanda V. A. e quando è uenuto e piacerà
l'esser suo, farò che si contenti di quel che dirò io se con
piacerà all'Altezza V. alla quale fo' riverenza pregan
dole dal cielo. Sono contento, e lamita' qual desidero.
Nap. 28 di Set. 1630
D. V. A.

Hum. et oblig. m. s.
Giulio E. Capaccio

Figura 48 - Riproduzione fotografica dell'autore: 28 settembre 1630

Napoli, 29 settembre 1630

Dopo travagliato un pezzo si è havuto il Medico più che mediocre in lettere già che legge in questi studii, nell'esercizio dell'arte, con---datomi da tutti li Classici che sono qua; e per quel ch'io conosco e sono desideroso della salute di V. A. spero in nostro Signore c'havrà soddisfazione. Stà pronto per venire ma vole qualche dinaro per il viaggio. Se così comanda V. A. potrà ordinare al S. Belli quel che parerà, che se io havessi quanto havria dato il bisogno. Intorno al patto, non vuole in conto alcuno dichiararsi, dicendo che basta solo venire a servire a V.A. dalla grandezza della quale non dubita di dover ricevere ogni consolazione. Io non ho dovuto offerir altro, farò quel che mi sarà comandato dall'A.V. alla quale per fine prego dal cielo compita salute, anni lunghi, e tutte le contentezze che si devono a Principe così grande, e mio unico padrone al quale vado sempre augurando quel che spero che --- concessa per sua misericordia. Napoli il dì 29 settembre 1630

Humilissimo servidore

Giulio C. Capaccio

Sev^{mo} Sig.^{re}

Napoli 724
29. Set. 1630.

Dopo' travagliato un pezzo si è havuto il Medico più che medo-
cre in lettere già che legge in questi studi, nell' esercizio dell'
arte, commendatomi da tutti le Classi che sono qua; e per quel
ch'io conosco e sono desideroso della salute di V. A. spero in nostro
Signore c'haurà soddisfazione. Sta pronto per venire. ma uole
qualche dinaro per il viaggio. Se così comanda V. A. potrà ordinare
al s. Bilbi quel che parerà, che se io haurà ^{avuto} dato il bisogno.
Intorno al patto, non uole in conto alcuno dichiararti, dicendo che basta
solo venire a servire a V. A. dalla grandezza della quale non dubita
di dover ricevere ogni consolazione. Io non ho' voluto offerir altro,
faccio quel che mi sarà comandato dall' A. V. alla quale per fine
prego dal cielo compita salute, ann' lunghi, e tutte le contentesse
che si devono a Principe così grande, e mio unico padrone al quale
vado sempre augurando quel che spero che V. A. mi concederà
per sua misericordia. Nap. il di 29 di Settembre 1630.

D. V. A. Sev^{ma}

Giulio Cesare

Figura 49 - Riproduzione fotografica dell'autore: 29 settembre 1630

Napoli, 19 ottobre 1630

Cominciò il Medico a trattar con la maggior modestia del modo et insieme col S. Belli stava appostato il viaggio. Quando poi si trattò di quel che dovea dar-segli, pensando di dar qualche settantina di ducati, io perché V.A. rimanesse con gusto di averlo seco, fui di parere che ci spronassimo insino alle cento. Ma non mostrandosene contento dicendo che cento ducati erano una farsa, e quasi dichiarandosi di star mal soddisfatto anco di duecento mi ha scandalizzato in modo che bruciarei tutti li medici del mondo --- della nostra vita. Anzi, vedendo questa tiratura, e l'azione c'ha fatto di scrivere a V.A. de nascosto, gli ho detto che si dichiarasse ad ogni modo della --- perché non vorrei ei avesse il miele in bocca e il rasoio in mano. Non prenda --- V.A. perché spero che non mancaranno Medici, ma degnisi avisare infino a che summa comanda che si spenda, perché non voglio da me passar il denaro di V.A. a chi tanto devo, e avremo folla di Medici quando avranno stabilito da lei il dinaro c'avrà da pagarsi per la venuta. Intanto per amore di Dio attenda alla salute per con la sua provvidenza che va più che Galeno. E così spero che N.S. il preserverà lungo tempo per gloria del mondo. E col tal fine a V.A. fo riverenza. Napoli il dì 19 ottobre 1630

Humilissimo servidore

Giulio C. Capaccio

Serv^{mo} Re

Napoli 925
19. Ott. 1630.

Comincio il Medico a trattar con la maggior modestia del mondo
et insieme col S.^o Billi stunda appostato il viaggio. Quando poi si
tratto di quel che douea dargli, pensando di dar qual che settan-
tina di scati, io per che V. A. rimanesse con gusto di hauerlo seco,
fui di parere che si spronassino insino alli cento. Ma no' mostrando sene
contento che dicendo che cento scati erano una salsa e quasi digià
candosi di star mal sodisfatto a uo di ducento, mi ha scardato dato
in modo che bruciarai tutti li medici del mondo tirarmi della nostra
uita. Anzi uedendo questa tiratura, e l'attione o' ha fatto di ter-
uere a V. A. di nascosto, gli ho detto che si dichinasi ad ogni modo
della provisione per che non uorrei o' haueffe il mele in bocca et il
cascio in mano. Non prenda basca V. A. per che spero che
non mancheranno Medici, ma degnisi auisare insino a che somma
comanda che si spenda; per che non uoglio da me trapassar il dena-
ro di V. A. a chi cento deuo, et hauremo folla di Medici
quando uedranno stabilito da lei il dinaro o' haura da pagarsi
per la uenuta. In tanto per amor di Dio attenda alla salute Re
con la sua prouisione che ual più che Galeno; e così spero che V. A.
il preseruara lungo tempo per gloria del mondo. E co' tal fine
a V. A. fo' riverenza. Nap. 19 di Ottob. 1630.

D. V. A. Ser^{mo}

Genn^o 1631
Giulio C. Capaccio

Figura 50 - Riproduzione fotografica dell'autore: 19 ottobre 1630

Napoli, 16 novembre 1630

Già il Medico viene, e partirà mercoledì prima, se pur no'l trattenerà alcun altro giorno l'incolumità di cavalcatura, ha --- la S.ma Regina posto in bisbiglio queste province per la sua partenza che sarà prossima e per --- la volta di Puglia per --- dove dicono che imbarcherà nelle galere della Repubblica per Trieste. Nel rimanente poi il Medico mostra di --- di bona moglie contenta che fa gli paghino di duecento ducati, et havendogli detto chiaramente quanto occorre nella provvisione, dice non voler cosa alcuna se non servire a V.A. La qual saprà poi che fussi --- ch'è stato negozio difficoltoso perché non si trovano persone, e questa se ben la vostra minuta di corpo creda ch'è di gran spirito et approvato da i migliori Medici. Nostro Signore Iddio doni — contento come desideramo noi servidori dell'A.V. ansiosi della sua salute che io le auguro infino al centesimo anno. E con ciò a V.A. fò riverenza. Napoli 16 di Novembre 1630

Humilissimo servidore

Giulio C. Capaccio

Sev. mo Re

Napoli 10
16. gbre 1630.

Grà il Medico viene, e partirà mercoledì prima, se pur no
tratterrà alcun altro giorno l'incomodità di calcolature, ha
vedo la S.ª Regina porta in bisbiglio queste provincie per la sua
partenza che sarà prossima, e per terra la volta di Puglia per An
cona dove dicono di imbarcarsi nelle galere della Repubblica per
Trieste. Nel rimanente poi, il Medico mostra di venir di bona
voglia contento che se gli paghino li duecento ducati, et haen
dosi dato chiaramente quanto occorre nella provisione, dice
non voler ora alcuna se no tornare a V. A. - La qual saprà
poi che farsi. Credo che è stato negotio difficultato per che no
si ritrovano persone, e questa se ben la vedrà minuta di corpo
creda che è de gran spirito et approvato da i migliori Medici.
Nostro Signor Dio doni a V. A. contenta come desideramo
noi servitori dell'A. V. antiochi della sua salute che io le
auguro intiro al centesimo anno. E an ciò a V. A. fo riverenza.
Napoli di Noueb. 1630
D. V. A. Ser. ma

Remittito S.
Giulio C. Capaccio

Figura 51 - Riproduzione fotografica dell'autore: 16 novembre 1630

Napoli, 29 novembre 1630

Il Sig. Horatio dumbiano con gratia d'Iddio parte dimane giornata dedicata a S. Andrea, con la guida del quale spero ch'havria felicissimo viaggio, come spero che V.A. avria compita consolazione; non accade dir altro, mentre viene alle grazie dell'A.V. la quale supplico e ch'attende alla salute che tutto il mondo le desidera, conforme al merito che costi gran Principe, Dio sa quanto volentieri avrei anco io venuto per godere la grazia di V.A. che da me et da mia casa tanto bramata. Et chi sa se Nostro Iddio prima ch'io mora mi concedesse spazio di potere far questo viaggio desiderato anco dal Fra Paulo de Raimo Cavaliere -----, ch'ogni giorno in casa mia fa commemorazione delli favori ricevuti e ch'ha da ricevere da V.A. per la sviscerata servitù che tiene con la Casa di V.A., come potrò conoscere da una carta che si ha scritto, ---tanto degnisi per sua grazia favorirmi con la memoria con che suole favorir li creati suoi et con ciò pregando al cielo di VA. Il contento che desidera le fo humilissimo riverenza. Napoli 29 novembre 1630

Humilissimo servidore

Giulio C. Capaccio

66
Serenissimo S.^a

Napoli 725
29. g^{to} 1630.

Sig. Floratio Sumbriano con gratia d'Idio parte di mane giornata
dedicata a S.^t Andrea, con la guida del quale spero ch' haurà fe-
licissimo viaggio, come spero che V. A. haurà compita conso-
latione; non accade dir altro, mentre viene alla gran dell-
A. V. la quale supplico ch' attenda alla salute che tutto il mondo
le desidera, con firmamento di coti gran Principe, Dio sa
quanto uolo ritenersi anco lo uenire per godere la gran d' V. A.
Eoa me, et da mia casa tanto bramata. et chi sa si si. Dio
prima ch' io mora mi concedesse spatio d' poter far questo viaggio
Considerato anco d' Idio Paulo de Raimo Cavaliero Emulo nostro,
ch' ogni giorno in casa mia fa commemorationi delli favori rice-
uuti et ch' ha da riceuere da V. A. per la suaserata seruitù che tiene
con la Casa d' V. A. come potrà conoscere da una carta che Ph.
scritto, et in tanto degnis per sua gratia favorirmi con la

Figura 52 - Riproduzione fotografica dell'autore: 29 novembre 1630 (I)

memoria con che vuole favorire li creati suoi et con ciò pregando
dal Cielo d. V. A. il contento che desidera la p^o humilissima rita.
Napoli 29 di Novembre 1630
D. V. A.

San Martino Ser.
Giacopo C. Capaccio

Figura 53 - Riproduzione fotografica dell'autore: 29 novembre 1630 (II)

Tabella ricognizione carteggi inediti di Giulio C. Capaccio

Mittente	Data	Destinatario	Localizzazione
Capaccio da Napoli	03-06-1604	Vincenzo I Gonzaga Duca di Parma	Archivio di Stato di Mantova – Archivio Gonzaga, Buste 822 e 825
Capaccio da Napoli	27-10-1604	Vincenzo I Gonzaga Duca di Parma	Archivio di Stato di Mantova – Archivio Gonzaga, Buste 822 e 825
Capaccio da Napoli	14-05-1609	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – se- gnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	09-07-1609	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – se- gnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	18-04-1610	Ranuccio I Farnese	Fondo Piancastelli – Forlì
Parma responsiva ducale	26-06-1610	Capaccio	Fondo Piancastelli – Forlì
Capaccio da Napoli	30-01-1611	Ranuccio I Farnese	Fondo Piancastelli – Forlì
Parma responsiva ducale	08-02-1611	Capaccio	Fondo Piancastelli – Forlì
Capaccio da Napoli	13-12-1611	Cesare d'Este Duca di Modena	Archivio di Stato di Modena (A.S.E. Cancelleria Ducale, Ar- chivio per Materie Letterati b13)
Parma responsiva ducale	22-12-1611	Capaccio	Fondo Piancastelli – Forlì
Modena responsiva ducale	26-02-1612	Capaccio	Archivio di Stato di Modena (A.S.E. Cancelleria Ducale, Ar- chivio per Materie Letterati b13)

Capaccio da Napoli	14-05-1612	Ranuccio I Farnese	Fondo Piancastelli – Forlì
Capaccio da Napoli	14-05-1612	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – segnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Parma responsiva ducale	31-05-1612	Capaccio	Fondo Piancastelli – Forlì
Modena responsiva ducale	16-06-1612	Capaccio	Archivio di Stato di Modena (A.S.E. Cancelleria Ducale, Archivio per Materie Letterati b13)
Capaccio da Napoli	08-10-1612	Ranuccio I Farnese	Fondo Piancastelli – Forlì
Parma Resp	06-11-1612	Capaccio	Fondo Piancastelli – Forlì
Capaccio da Napoli	05-12-1613	Ranuccio I Farnese	Fondo Piancastelli – Forlì
Capaccio da Napoli	05-12-1613	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – segnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	28-03-1616	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – segnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Casteldurante	17-07-1618	Camillo Giordani	Biblioteca Oliveriana di Pesaro – segnatura 1582
Capaccio da Urbino	21-08-1618	Camillo Giordani	Biblioteca Oliveriana di Pesaro – segnatura 1582
Capaccio da Urbino	28-08-1618	Camillo Giordani	Biblioteca Oliveriana di Pesaro – segnatura 1582
Capaccio da Urbino	06-09-1618	Camillo Giordani	Biblioteca Oliveriana di Pesaro – segnatura 1582

Capaccio da Casteldu- rante	03-10-1618	Camillo Giordani	Biblioteca Oliveriana di Pesaro – segnatura 1582
Capaccio da Casteldu- rante	20-10-1618	Camillo Giordani	Biblioteca Oliveriana di Pesaro – segnatura 1582
Capaccio da Casteldu- rante	25-10-1618	Camillo Giordani	Biblioteca Oliveriana di Pesaro – segnatura 1582
Capaccio da Casteldu- rante	20-11-1618	Camillo Giordani	Biblioteca Oliveriana di Pesaro – segnatura 1582
Capaccio da Pesaro	28-11-1618	Camillo Giordani	Biblioteca Oliveriana di Pesaro – segnatura 1582
Capaccio da Napoli	06-12-1618	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – se- gnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Pesaro	22-02-1619	Camillo Giordani	Biblioteca Oliveriana di Pesaro – segnatura 1582
Capaccio da Pesaro	22-05-1619	Camillo Giordani	Biblioteca Oliveriana di Pesaro – segnatura 1582
Capaccio da Napoli	25-12-1622	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – se- gnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	28-07-1623	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – se- gnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	07-10-1624	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – se- gnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	04-01-1625	Francesco Barberini	Biblioteca Apostolica Vaticana, m.s. Barb. Lat. 6461

Capaccio da Napoli	12-10-1626	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – segnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	13-11-1626	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – segnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	12-02-1628	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – segnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	28-03-1628	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – segnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	13-10-1628	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – segnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	23-08-1629	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – segnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	22-11-1629	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – segnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	20-07-1630	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – segnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	09-09-1630	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – segnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	28-09-1630	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – segnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	29-09-1630	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – segnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV

Capaccio da Napoli	19-10-1630	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – se- gnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	16-11-1630	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – se- gnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV
Capaccio da Napoli	29-11-1630	Francesco Maria II Della Rovere	Archivio di Stato di Firenze – se- gnatura Fondo Ducato di Urbino C1 If. CCV

BIBLIOGRAFIA

1 - Bibliografia di Giulio Cesare Capaccio

Capaccio, Giulio Cesare - *Delle prediche quadregesimali di GIULIO CESARE CAPACCIO. Professor della sacra teologia. Parte prima*, in Napoli, appresso Orazio Salviani, 1582.

Id. - *Delle prediche quadregesimali di GIULIO CESARE CAPACCIO [...]. Parte prima. Nuovamente corrette in questa seconda impressione. Con la sua tavola delle cose notabili*, in Venezia, appresso Fabio, e Agostin Zoppini, 1584.

Id. - *Delle prediche quadregesimali di GIULIO CESARE CAPACCIO. Professor della sacra teologia. Parte seconda*, in Napoli, appresso Orazio Salviani, 1586.

Id. - *Il Secretario [...]* ove con modi diversi da quei ch'insegnò il Sansovino, si scuopre il vero modo di scriver lettere familiari correnti nelle corti. Insieme col primo volume di lettere dell'istesso autore, in Roma, nella Stamperia di Vincenzo Accolti, 1589.

Id. - *Delle imprese trattato di GIULIO CESARE CAPACCIO. In tre libri diviso. Nel primo, del modo di far l'impresa [...] nel secondo, tutti ieroglifici, simboli [...] e come da quegli cavar [...] l'imprese [...] nel terzo, nel figurar degli emblemi [...] per l'imprese si tratta*, in Napoli, ex officina Horatij Salviani, appresso Giovanni Giacomo Carlino, e Antonio Pace, 1592.

Id. - *Della selva dei concetti scritturali, di GIULIO CESARE CAPACCIO, parte prima [...]*, in Venezia, appresso Barezzo Barezzi, e Gioseffo Peluso, 1594.

Id. - *Del Secretario del sig. GIULIO CESARE CAPACCIO napoletano [...]*, in Napoli, appresso Giovanni Giacomo Carlino, e Antonio Pace, 1594.

Id. - *Il Secretario opera di GIULIO CESARE CAPACCIO napolitano. Ove quanto conviene allo scriver familiare, cioè, all'ornato del dire, all'ortografia, alla materia dei titoli, delle cifre, dello scriver latino, brevemente si espone. Insieme col primo volume di lettere dell'istesso autore. In questa terza editione*

accresciuto, & emendato, in Napoli, ad istanza di Giovanni Battista Cappello, 1594.

Id. - *Il Secretario [...] ove quanto conviene allo scriver familiare, cioè, all'ornato del dire, all'ortografia, alla materia dei titoli, delle cifre, dello scriver latino, brevemente si espone. Insieme col primo volume di lettere dell'istesso autore. In questa terza edizione accresciuto, et emendato. Aggiuntovi anco di più quattro tavole di quanto nell'opera tutta si contiene*, in Venezia, presso Nicolo Moretti, 1597.

Id. - *Mergellina. Egloghe piscatorie di GIULIO CESARE CAPACCIO napoletano*, in Venetia, appresso gli eredi di Melchior Sessa, 1598.

Id. - *Il Secretario [...] ove quanto conviene allo scriver familiare [...] insieme col primo volume di Lettere dell'istesso autore. In questa quarta edizione accresciuto, et emendato. Aggiuntovi anco di più quattro tavole di quanto nell'opera tutta si contiene*, in Venezia, appresso Vincenzo Somascho, 1599.

Id. - *Iulii Caesaris Capacii Oratio in obitu Philippi 2 hispaniarum regis catholici [...]*, Neapoli, apud Io. Iacobum Carlinum, et Antonium Pacem, 1599 .

Id. - *Della selva de concetti scritturali di GIULIO CESARE CAPACCIO napoletano. Parte seconda [...]*, in Venezia, presso Sebastian Combi, 1600

Id. - *Descrizione della padronanza di S. Francesco di Paola nella città di Napoli; e della festività fatta nella translatione della reliquia del suo corpo dalla chiesa di S. Luigi alla cappella del tesoro nel Duomo*, in Napoli, per Aegidio Longo stampator regio, [1600].

Id. - *Apparato funerale nell'essequie celebrate in morte dell'illustriss. et eccellentis. conte di Lemos, Viceré nel Regno di Napoli descritto da GIULIO CESARE CAPACCIO*, in Napoli, appresso Giovanni Giacomo Carlino, 1601.

Id. - *Gli apologi di GIULIO CESARE CAPACCIO, segretario della fidelissima città di Napoli. Con la giunta delle Dicerie morali*, in Napoli, appresso Giovanni Giacomo Carlino, 1602.

Id. - *Iulii Caesaris Capacii Neapolit. urbi a secretis panegyricus. Octo Neapolitanorum patronis scriptus. in celebritate qua d. Thomas Aquinas octavus urbis patronus adscitus est*, Neapoli, apud Constantinum Vitalem, 1604.

Id. - *Puteolana historia a IULIO CAESARE CAPACIO neapolitanae urbis a secretis et ciue conscripta. Accessit eiusdem De balneis libellus*, Neapoli, excudebat Constatinus Vitalis, 1604.

Id. - *La vera antichità di Pozzuolo descritta da GIULIO CESARE CAPACCIO*, Roma, appresso Giovanni Giacomo Carlino, e Costantino Vitale, 1607.

Id. - *Gli apologi di GIULIO CESARE CAPACCIO, segretario della fidelissima città di Napoli: con la giunta delle Dicerie morali*, in Napoli, per Gio. Iacomo Carlino & Costantino Vitale, 1607.

Id. - *Il Secretario opera di GIULIO CESARE CAPACCIO napolitano. Ove quanto conviene allo scriver familiare, cioè, all'ornato del dire, all'ortografia, alla materia de i titoli, delle cifre, dello scriver latino, brevemente si espone. Insieme col primo volume di lettere dell'istesso autore. In questa quinta editione accresciuto, et emendato*, in Venezia, alla insegna dell'Italia, 1607.

Id. - *Neapolitanae historiae*, Neapoli, apud Io. Iacobum Carlinum, 1607.

Id. - *Illustrium mulierum et illustrium litteris virorum elogια, a IULIO CAESARE CAPACIO Neapolitanae urbi a secretis conscripta*, Neapoli, apud Io. Iacobum Carlinum, et Constantinum Vitalem, 1608.

Id. - *In funere d. Caroli Emanuelis Lotharingii oratio IULII CAESARIS CAPACII Neapolitanae urbi a secretis*, Neapoli, apud Ioannem Iacobum Carlinum, & Constantinum Vitalem, 1609.

Id. - *Illustrium litteris virorum elogια, et iudicia*, Neapoli, apud Ioan. Iacobum Carlinum, e Constantinum Vitalem, 1609.

Id. *In adventu illustriss. et excellentiss. d. Petri Ferdinandi e Castro neapolitani proregis panegyricus. A IULIO CAESARE CAPACIO neapolitanæ urbi a secretis conscriptus*, Neapoli, ex typographia Ioannis Iacobi Carlini, & Constantini Vitalis, 1610.

Id. - *In funere serenissimae Margaritae Austriacae Hispaniarum, et Indiarum reginae IULIJ CAESARIS CAPACIJ academici Tranquilli, et Neapolitanae urbi à secretis oratio*, Neapoli, ex typographia Io. Dominici Roncalioli, 1611.

Id. - *In nuptiis serenissimorum Philippi Hispaniae principis cum Cristina Borbonia, et Annae Austriae cum Ludovico 13 gallorum rege. IULIJ CAESARIS CAPACIJ [...] panegyricus*, Neapoli, ex typographia Io. Dominici Roncalioli, 1612.

Id. - *Declamazioni in difesa della poesia recitate nell'Accademia de gli Oziosi da GIULIO CESARE CAPACCIO accademico tranquillo e segretario della fedelissima città di Napoli*, Napoli, per Giovanni Domenico Roncagliolo, 1612.

Id. - *Relazione dell'apparato fatto dal popolo napolitano nella festività del glorioso san Giovanni Battista. All'eccellenze di don Pietro Di Castro, e donna Caterina Sandoval nell'anno 1614 del felicissimo lor governo nel Regno di Napoli*, Napoli, appresso Giovanni Giacomo Carlino, 1614.

Id. - *Iulii Caesaris Capacii neapolitanae urbi a secretis Academici Tranquilli Epistolarum liber primus*, Neapoli, apud Ioannem Iacobum Carlinum, 1615.

Id. - *Pomposa allegrezza fatta in Napoli per le reali nozze tra i sereniss. Filippo d'Austria con Cristina di Borbone, e Ludovico 13. re di Francia con Anna d'Austria. Ordinata dall'eccellenza di don Pietro di Castro viceré in questo Regno, e favorita dall'eccellenza di donna Caterina Sandoval sua moglie*, Napoli, nella stamperia di Tarquinio Longo, 1616.

Id. - *Selva de' concetti scritturali di GIULIO CESARE CAPACCIO napolitano. Divisa in doi volumi [...] in questa nostra impressione diligentemente da molti errori espurgata*, in Venetia, presso Barezzo Barezzi, 1617.

Id. - *Panegirico del signor GIULIO CESARE CAPACCIO, in lode dell'inclita città di Venezia al serenissimo principe Antonio Priuli*, in Venetia, appresso Barezzo Barezzi, 1618.

Id. - *Gli apologi del signor GIULIO CESARE CAPACCIO gentiluomo del serenissimo signor duca d'Urbino; con le dicerie morali ove quasi con vivi colori al modo cortegiano l'umana vita si dipinge, la malignità si scopre, e di tutti i civili costumi si fa paragone [...]*, in Venezia, appresso Barezzo Barezzi, 1619.

Id. - *In funere excellentissimae Isabellae Feltriae, e Ruvere Bisiniani principis Urbini celebratio IULII CAESARIS CAPACII Oratio*, Urbini, apud Alexandrum Coruinum, 1619.

Id. - *Il Principe del signor GIULIO CESARE CAPACCIO gentiluomo del serenissimo signor duca d'Urbino; tratto da gli emblemi dell'Alciato, con ducento, e più avvertimenti politici, e morali [...]*, in Venezia, appresso Barezzo Barezzi, 1620.

Id. - *Panegirico del signor GIULIO CESARE CAPACCIO. Per le nozze delli serenissimi Federico di Montefeltro della Rovere, e Claudia Medici principi d'Urbino*, in Venezia, appresso Barezzo Barezzi, 1621.

Id. - *Apparato della festività del glorioso san Giovanni Battista. Fatto dal fedelissimo popolo napolitano a 23 giugno 1624 [...]*, in Napoli, per Giovanni Domenico Roncagliolo, 1624.

Id. - *Roma ad Beatissimum Urbanum VIII, summum ponteficem, santissimi jubilei pompam parantem, Ramae*, apud Guilelmum Facciottum, 1625.

Id. - *In ingressu illustrissimi, et reverendiss. Francisci Boncompagni cardinalis amplissimi archiepiscopi neapolitani IULII CAESARIS CAPACII panegyricus pro neapolitanorum felicitate*, Neapoli, apud Octauium Beltranum, 1626.

Id. - *Apparato della festività del glorioso san Giovanni Battista fatto dal fedelissimo popolo napolitano a 23 di giugno 1625 [...]*, in Napoli, appresso Ottavio Beltrano, 1626.

Id. - *Apparato della festività del glorioso san Giovanni Battista fatto dal fedelissimo popolo napoletano a 23 di giugno 1626 [...]*, in Napoli, per Domenico Maccarano, 1626.

Id. - *Apparato della festività del glorioso san Giovanni Battista fatto dal fedelissimo popolo napolitano a 23 di giugno 1627 [...]*, in Napoli, appresso Egidio Longo, 1627.

Id. - *Descrizione della padronanza di S. Francesco di Paola nella città di Napoli; e della festività fatta nella translazione della reliquia del suo corpo dalla chiesa di S. Luigi alla cappella del tesoro nel Duomo*, in Napoli, per Aegidio Longo, 1631.

Id. - *In funere serenissimi Francisci Mariae Secundi e Ruvere Urbini ducis IULII CAESARIS CAPACII Neapolit. Oratio*, Neapoli, Ex Typographia Io. Domini Roncalioli, 1631.

Id. - *In Odas eminentissimi cardinalis olim Barberini nunc Sanctissimi Papis Urbano VIII*, Neapoli, Typ. Laravi Seorigij, 1633.

Id. - *Il Forastiero: dialoghi di GIULIO CESARE CAPACCIO accademico otioso*, Napoli, presso Giovanni Domenico Roncagliolo, 1634.

2 - Fonti primarie

Adami, Antonio - *IL NOVITIATO DEL MAESTRO DI CASA; Nel qual si dà notitia particolare di tutte le cose necessarie per essercitare convenientemente quest'Of-
fitio nella Corte di Roma. Con una instruttione generale, per conoscer le qualità
della roba, fuggir le fraudi, e far le provisioni con vantaggio co'loro prezzi. Vi si
mostrano in oltre le regole da misurare fabriche, e diverse pratiche d'Agricol-
tura, e particolarmente per fare diverse sorti di Vini, e conservarli. OPERA DI DON
ANTONIO ADAMI DALLA ROCCACONTRADA; Utile sì à Prencipi, come ad ogni altra
qualità di persone private per il buon governo delle lor Case, Appresso Pietr' An-
tonio Facciotti, In Roma 1636.*

Alciati, Andrea - *Andreae / Alciati / V. C. Emblemata. / Cum Claudii Minois
ad eadem / Commentariis & Notis / Posterioribus [...], Apud Haered. Gulielmi
Roulli, Lugduni 1600.*

Alciati, Andrea - *Emblemata / Andreae Alciati / Iurisconsulti clarissimi,
Apud Gulielmum Rouillium, Sub scuto Veneto, Lugduni 1548.*

Alciati, Andrea - *Emblemata / Cum commentariis amplissimis / Claudii Mi-
nois I. C. Francisci Sanctii Brocensis, / & Notis / Laurentii Pignorii Patavini [...]
Apud Petrum Paulum Tozzium, Patavii 1621.*

Alessandri, Livio - *IL SECRETARIO / ALLA MODA / Portato dal Francese / DA
LIVIO ALESSANDRI. / Con un'Aggiunta / DI LETTERE MORALI, / E Complimenti. / Per
Gio. Giacomo Hertz, IN VENEZIA 1668.*

Ammirato, Scipione - *Della Segretezza, Per Filippo Giunti, In Venezia 1599.*

Atanagi, Dionigi - *DE LE LETTERE / DI TREDICI HUOMINI / ILLUSTRATI
LIBRI / TREDICI / per Valerio Dorico, et Luigi fratelli, in Roma 1554.*

Atanagi, Dionigi - *DE LE LETTERE / FACETE, ET PIACEVOLI / DI DIVERSI GRANDI
/ huomini et chiari ingegni / raccolte per M. Dionigi Atanagi / LIBRO PRIMO / hora
la prima volta posto in luce, con privilegio, appresso Bolognino Zaltieri, In Ve-
netia 1561.*

Baldoni, Benedetto - *Il secretario / di Bernardino Baldoni / da sangenesi; / ove con breve discorso / si mostrano la dignità, le conditioni, che gli si conven- gono, / & il modo, colquale dev'egli servire il Pubblico / di una Città. / Con Varie forme di Privilegi, & d'altre materie necessarie alla sua professione, / & insieme alcune lettere scritte dal medesimo Autore in nome Pubblico / di dierse Città, di due Cardinali, & in nome proprio, / & d'altri Signori, & padroni suoi. / Appresso gli Heredi di Giovanni Guerigli, Venezia, 1628.*

Baudoin, Jean - *L'esprit / ou / l'ambassadeur / le secretaire / et le / pere de famille / traitez excellens / de torquato tasso / Mis en nostre langue par / I. Bau- doin / Chez Toussainct du Bray, rue S. Iacques aux Espics-meurs, Paris 1632.*

Benvenga, Michele - *Proteo / segretario / del Sig. Abbate / Michele Ben- venga / per Maria Monti, In Bologna 1689.*

Cervio, Vincenzo - *IL TRINCIANTE DI M. VINCENZO CERVIO, ampliato et a pre- fessione ridotto dal Cavalier Reale Fusoritto da Narni, Già Trinciante dell'Illu- strissimo, & Reverendissimo Signor Cardinal Farnese, & al presente dell'Illu- striss. Signor Cardinal Mont'alto. Con diverse aggiunte fatte dal Cavalier Reale, & dall'istesso in questa ultima impressione, aggiuntovi nel fine un breve Dialogo detto il maestro di casa, per governo d'una Casa di qual si voglia Principe con li Offitiali necessari, utile & giovevole a ogni cortigiano, ad istanza di Giulio Bur- chioni, nella Stampa del Gabbia, In Roma 1593.*

Chappuys, Gabriel - *LE / SECRETTAIRE, / COMPRENANT LE / STILE ET METHODE D'ESCRIRE / en tous genres de lettres missives: la / declaration de leurs parties, / illustrees d'exemples, pour / l'instruction de ceux qui / veulent apprendre à / composer lettres. / Extraict de plusieurs sçavants hommes. / PAR / G. C. T. Translateur et Annaliste / du Roy. / Chez ABEL L'ANGELIER, au / premier pillier de la grand' / Sale du Palais / Paris 1588.*

Contile, Luca - *Il / primo volume / delle lettere / di Luca Contile / Diviso in due Libri. / Nelli quali si contengono / molte & diverse materie degne d'esser lette*

/ con due tavole, l'una / da trovare le dette materie. L'altra Alfabetica / da trovare i nomi di colo à i quali si / scriveno dette Lettere / in Venetia / 1564.

Cortesi, Paolo - *De Cardinalatu*, Symeon Nicholaus Nardus, in Castro Cortesio 1510.

Costo, Tommaso - *Lettere / del signor / Tomaso Costo / Scritte à diversi, cosi da parte d'altri, come sua, in varii soggetti, Cioè: Officiose, Di Consolazione, Congratulatorie, Di Esortazione, Di Condolimento, Di Ringraziamento, Di Complimenti, Di Scula, e d'altre materie necessarie, Di Ragguagli. Come si può vedere nelle due Tavole seguenti, l'una di / coloro à chi, e l'altra per chi si scrive. Con un DISCORSO PRATICO nel fine intorno ad alcune condizioni convenienti à un buon SEGRETARIO*, Appresso Barezzo Barezzi, Venezia 1602.

De Tejada, Gaspar - *Cosa nueva. Este es el estilo de escrebir cartas mensageras sobre diversas materias como se usa con los títulos y cortesías, compuesto por un cortesano*, Bartolomé de Nájera, Saragozza 1547

Della Porta, Giovan Battista - *De / furtis / literarum notis / vulgo / de / ziferis / libri IIII / ioan. Baptista porta / neapolitano autore / cum privilegio / Apud Ioa. Mariam Scotum, Napoli 1563.*

Durand, Pierre - *Le prothocolle des secretaires / et aultres gens desirans scavoir l'art et manière de dicter en bon francoys toutes lettres missives et epistres en prose nouvelle*, Jean Longis, Paris 1533.

Evitascandolo, Cesare - *DIALOGO DEL MAESTRO DI CASA. Nel quale si contiene di quanto il Maestro di casa deve essere instrutto. Et à ciascuno 'altro, che voglia essercitare officio in corte, deve sapere, & operare. Utile à tutti li padroni, cortegiani, ufficiali, & servitori della corte. DI CESARE EVITASCANDOLO romano, appresso Gio. Martinelli, Stampato per Sulpitio Mancini, In Roma 1598.*

Frezza, Fabio - *Massime, / regole, / et precetti, / di Stato, e di guerra. / Cavati da i Libri de gli Annali e dell' / Istorie, & dalla Vita di Giulio / Agricola. / Di Cornelio Tacito. / Dai Panegirici di Plinio Secondo / a Traiano Imperatore. / Di*

Latino Pacato a Theodosio. / Et d'altri Autori ad altri Prencipi. / Per Evangelista Deuchino, In Venetia 1614.

Garimberto, Girolamo - *Concetti di Girolamo Gaimberto, et d'altri degni Autori; Raccolti da lui per scriver & ragionar familiarmente, Appresso Vincenzo Valgrisi, in Roma, 1551*

Garzoni, Tommaso - *LA / PIAZZA / UNIVERSALE / DI TUTTE LE PROFESSIONI / DEL MONDO, / NUOVAMENTE RISTAMPATA & POSTA IN LUCE, DA THOMASO GARZONI / da Bagnacavallo. / Aggiuntovi in questa nuova Impressione alcune bellissime Annotationi / a discorso per discorso, Appresso Vincenzo Somasco, In Venetia 1595.*

Gramigna, Vincenzo - *Del / Governo / tirannico, e regio, / Libri Due / di / Vincenzo Gramigna / Nela Stamperia di Tarquinio Longo, In Napoli 1615.*

Gramigna, Vincenzo - *Il / Segretario/ dialogo / di Vincenzo / Gramigna, Nella Stampa di Pietro Cecconcelli, In Firenze 1620.*

Guarini, Giovanni Battista - *Il / Segretario / dialogo / di Battista Guarini / Nel qual non sol si tratta dell'ufficio / del Segretario, / Et del modo del compor Lettere. / Ma sono sparsi infiniti Concetti alla Retorica, alla Loica, & alle Morali pertinenti, Appresso Ruberto Megietti, In Venetia 1594.*

Guazzo, Stefano - *La Civil / Conversazione / Del sigg. Stefano Guazzo / Gentilhuomo di Casale / di Monferrato / Divisa in quattro libri [...], Appresso Tomaso Bazzola, In Brescia 1574.*

Honesti, Lorenzo - *Il / segretario / di lettere / e di Stato / Diviso in Concetti, e Massime Politiche / Di Lorenzo Honesti / libro primo, Appresso i Giunti, In Venetia 1652.*

Imperato, Francesco - *Privilegi, / capituli, / e gratie, concesse al fedelissimo Populo / Napolitano, & alla sua Piazza. / Cone le sue Annotationi di nuovo aggiunte. / Et il Discorso / Intorno all'ufficio di Decurioni; hoggi detti Capitani / d'Ottine, feu Piazze Popolari, di nuovo / ampliato, & aumentato. / Opera composta per Francesco Imperato Napolitano / non meno utile, che necessaria alli maneggi / da Publici Regimenti, Per Gio. Domenico Roncagliolo, In Napoli 1624.*

Ingegneri, Angelo - *Del buon / segretario / libri tre / di / Angelo Ingegneri*, presso a Guglielmo Faciotto, In Roma 1594.

Ingegneri, Angelo - *Il perfetto / segretario / del sig. Angelo Ingegneri. / Opera molto utile, e necessaria à chiunque / serve in tal carica à Principi, & ad / altri Personaggi Illustri. / Et in quest'ultima impressione vi si è aggiunto un / curioso, & giovevole Discorso dello stesso Autore / intorno al bene scrivere Lettere Familiari, secondo le maniere de'ppiiù approvati, & dei più Sensati Autori*, Per l'Heredi di Pietro Martire Locarni, & Gio. Batt. Bidelli compagni, In Milano 1613.

Liberati, Francesco - *IL PERFETTO MASTRO DI CASA DI FRANCESCO LIBERATI ROMANO. DISTINTO IN TRE LIBRI. Opera utilissima, e necessaria al buon governo di qualsivoglia Corte, e Casa privata. All'illustriss. Signore il sig. Galgano marchese bichi*, Per Angelo Bernabo dal Verme, In Roma 1658.

Lipsio, Giusto - *politicorum / sive / civilis doctrinae / libri sex / Qui ad Principatum maxime spectant / ex officina plantiniana*, Apud Franciscum Raphelengium 1589.

Nati, Andrea - *Trattato / del segretario/ di M. / Andrea Nati / in due parti*, Appresso Giorgio Marescotti, In Firenze 1588.

Negro, Francesco - *Opusculum scribendi epistolas*, presso Christoforum de Pensis, Venezia, 1488.

Palazzo, Giovanni Antonio - *Del governo e della ragion vera di stato*, Napoli, 1604

Parisi, Francesco - *Istruzioni / per la gioventù impiegata / nella segreteria / di Francesco Parisi / dell'Accademia letteraria di Roveredo, / Bibliotecario dell'Eccm.A. Casa Borghese / Dallo stesso rivedute, ed accresciute*, Per Antonio Fulgoni, In Roma 1785.

Persico, Panfilo - *Del Segretario / Del Sig. Panfilo Persico / Libri Quattro / Ne quali si tratta / Dell'arte, e facoltà del Segretario, Della Istitutione / e vita di lui nelle Repubbliche, e nelle Corti. / Della lingua, e dell'arteficio dello scrivere*,

Del soggetto, stile, / & ordine della lettera, Dei titoli, e delle Cifre. / Dei generi universali delle lettere, e delle specie loro, / Delle Istruttioni, e dei memoriali. / E si dano i luoghi, le forme, / le regole, gli essemi, con chiarezza, e brevità, Appresso l'Herede di Damiano Zenaro, Venezia, 1620.

Priscianese, Francesco - *Del governo della corte di un signore in Roma. Dove si ragiona di tutto quello che al Signore e a'suoi Cortigiani si appartiene di fare, opera non manco bella, che utile e necessaria,* per Francesco Priscianese, Roma 1543.

Pucci, Benedetto - *L'idea / di varie lettere / Usate nella secretaria / d'ogni Principe, e Signore / con diversi principii concetti, / e fini di Lettere missive pronti da servirsene / à luogo, e tempo. / Aggiuntovi una breve / e facile regola dell'Ortografia nella lingua volgare / Con varie soprascrittioni da darsi a diversi Personnaggi; grandi / e piccioli, secondo l'uso più comune della Corte. / Di don Benedetto Pucci / Monaco Camaldolese,* Appresso Bernardo Giunti, & Gio. Battista Ciotti, & Compagni, In Venetia, 1608.

Ripa Ubaldini da, Giovan Battista, *Il / secretario / errante / dell'Abbate / Gio. Battista / Da Ripa Ubaldini. / Cittadino Veneto. / Oriondo N. Fiorentino,* Per Alessandro Zatta, In Venetia 1665.

Ripa, Cesare - *Iconologia, ovvero Descrittione di diverse imagini cavate dall'antichità, et di propria inventione, trovate, et dichiarate da Cesare Ripa perugino, [...] di nuouo reuista, et dal medesimo ampliata di 400 e più imagini, et di figure d'intaglio adornata,* Appresso Lepido Facij, In Roma 1603.

Ruscelli, Girolamo - *Del modo di comporre / in versi nella lingua / italiana, Trattato di Girolamo Ruscelli / Nuovamente mandato in Luce / nel quale va compreso un / pieno & ordinatissimo Rimario, con la dichiarazione / con le regole, et col giudicio per saper / convenevolmente usare o schifar le / voci nell'esser loro, così nelle prose / come ne i versi / con privilegio / Appresso Gio. Battista et Melchior Sessa fratelli / In Venetia, 1558.*

Ruscelli, Girolamo - *Lettere di diversi autori eccellenti. Libro primo, Nel quale sono i tredici autori illustri, et il fiore di quante altre belle lettere si sono vedute fin qui. [...]*, Appresso Giordano Ziletti, In Venetia, 1556.

Sabellico, Marcantonio - *M. ANTONII COCCII SABELLICI OPERA OMNIA, AB INFINITIS QUIBUS SCATEBANT MENDIS, repurgata et castigata: cum supplemento Rapsodia historiarum ab Orbe condito, ad haec usque tempora, pulcherrimo ac diligentissimo, in Tomos quatuor digesta: qui, quind contineant, adversa pagina indicabit: atque haec omnia per Caelium Secundum Curionem, non sine magno labore iudicoque; confecta*, Iohannes Hervagius, Basilea 1560.

Sabellico, Marcantonio - *Opera Mar. Ant. Sabellici: QUAE HOC VOLUMINE CONTINENTUR: [...] De officio scribae: liber unus [...]*, Albertino da Lessona, In Venetia 1502.

Sansovino, Francesco - *DEL GOVERNO / DE I REGNI / ET DELLE REPUBBLICHE / COSÌ ANTICHE COME MODERNE / LIBRI XVIII / NE' QUALI SI CONTENGONO / i Magistrati, gli Uffici, & gli ordini proprii che / s'osservano ne' predetti Principati. / DOVE SI HA COGNITIONE | di molte historie particolari, utili / & necessarie al viver civile. / Per Francesco Sansovino, in Venezia 1561.*

Sansovino, Francesco - *DEL / SECRETARIO / DI M. FRANCESC / SANSOVINO / LIBRI QUATTRO / Ne quali con bell'ordine s'insegna altrui à / scriver lettere messive & responsive in tutti i / generi, come nella Tavola contrascritta si / comprende. / Con gli essempli delle lettere formate & poste à lor / luoghi in diverse materie con le parti segnate. / Et con varie lettere di Principi à più persone, scritte da / diversi Secretarii in più occasioni e in diversi tempi*, Appresso Francesco Rampazetto, In Venetia, 1564

Sansovino, Francesco - *DEL / SECRETARIO / DI M. FRANCESC / SANSOVINO / LIBRI VII / Nel qual si mostra & insegna il modo di scriver / lettere acconciamente & con arte, / in qual si voglia soggetto. / Con gli Epitheti che si danno nelle mansioni à tutte / le persone così di grado, come volgari. / Et con molte lettere di Principi,*

& à Principi scritte, in vari tempi, & in diverse occasioni, Appresso gli Heredi di Vincenzo Valgrisi, In Venetia 1580.

Sansovino, Francesco - *Diverse / orationi / volgarmente scritte / da molti huomini illustri / de tempi nostri / Nelle quali si contengono ragionamenti convenevoli / a Principi, a Senatori, a Capitani / & ad ogni altra qualità di persone / raccolte, rivedute et corrette / per francesco sansovino / Con un trattato del medesimo intorno / alla materia dell'arte / Con la Tavola delle cose notabili per ordine Alfabeto / con privilegio / Appresso Francesco sansovino / In venetia / 1561.*

Schinosi, Francesco - *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli; descritta da Francesco Schinosi della medesima Compagnia; Parte Prima, Nella Stampa di Michele Luigi Mutio, In Napoli 1706.*

Sigismondi, Sigismondo - *Prattica cortigiana, morale et economica. Nella quale si discorre minutamente de' Ministri, che servono in Corte d'un Cardinale, e si dimostrano le qualità, che loro convengono. Dialogo diviso in sei giornate. Co' l'aggiunta d'alcune Prose, e Rime di sigismondo sigismondi da Recanati Accademico Intrepido nella Città di Ferrara, e Dottor di Legge, Per Vittorio Baldini, Stampatore Camerale, In Ferrara 1604.*

Soria, Francesco Antonio - *Memorie storico-critiche degli storici napolitani, Forni Editore, Napoli 1781.*

Summonte, Giovanni Antonio - *Istoria / della Città e Regno / di Napoli / di Gio. Antonio Summonte / Napolitano / Ove si trattano le cose più notabili / accadute dalla sua Edificatione fin'a tempi nostri. / Divisa in due Parti [...], Appresso Gio. Giacomo Carlino, In Napoli 1602.*

Tasso, Torquato - */ Il segretario / Del S. torquato / tasso / diviso in due parti / Con alcune Rime noue del / del medesimo / Per Vittorio Baldini Stampator Ducale / In Ferrara 1587.*

Tasso, Torquato - *Il messaggero / dialogo / del signor torquato / tasso / al sereniss. Sign. Vincenzo / Gonzaga Principa di Mantova & / di Monferrato / con privilegio / in venetia / Appresso Bernardo Giunti, e fratelli 1582.*

Tasso, Torquato - *Il Secretario / Del S. torquato / tasso / Diviso in duoi Trattati / All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Don / Cesare D'Este / Appresso Giulio Cesare Cagnacini & Fratelli / in Ferrara 1587.*

Tasso, Torquato - *Il Segretario*, presso Vittorio Baldini stampatore, Ferrara 1587.

Thesoro politico / cioè / relationi / istruzioni / trattati / discorsi varii / Pertinenti alla cognitione, & intelligenza delli stati / interessi, & dipendenze de più gran Principi del / Mondo. Nuovamente impresso à beneficio / di chi si diletta intendere, & pertinentemente discorre / li negotii di stato / Nell'Academia Italiana di Colonia 1589.

Tiraqueau, André - *ANDREAE TIRAQUELLI REGII IN CURIA PARISIENSI SENATORIS, COMMENTARII DE NOBILITATE ET IURE PRIMIGENIORUM. Tertia hac eademque postrema editione ab auctore ipso diligentissime recogniti & tertia amplius parte locupletati*, Apud Guliel. Rouillium, Lugduni 1566.

Toppi, Niccolò - *Biblioteca napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere Di Napoli, e del Regno, delle famiglie, terre, città, e religioni, che sono nello stesso regno. Dalle loro origini, per tutto l'anno 1678. Opera del dottor niccolò toppi, patritio di chieti, Archiviario per S.M. Cattolica nel Grande Archivio della Regia Camera della Summaria. Divisa in due parti. Nelle quali vengono molte Famiglie Forastiere lodate, e varii Autori illustrati, & emendati*, Appresso Antonio Bulifon all'insegna della Sirena, In Napoli 1678.

Vannozzi, Bonifacio - *Delle lettere / miscellanee / del sig. / bonifatio vannozzi / l.C. Pistolese, & Protonotario Apostolico / all'ilustriss. Et preclarissima / Academia Veneta / Nelle quali sono lettere di Complimento, di / Congratulation, di Condoglienza, d'avvisi, & d'ogni altro genere / Insieme con le lettere di attioni importantissime nella / legatione di Monsignor Illustrissimo Caetano legato / à*

latere di Nostro Signore in Polonia / con privilegio / Appresso Gio. Battista Ciotti Sanese all'Aurora, In Venetia 1606.

Vito di Gozze, Nicolò - Governo / della famiglia / di m. nicolò vito / di gozze / Gentil'huomo Raguseo / accademico occulto / Nel quale brevemente, trattando la vera Economia / s'insegna, non meno con facilità, che dottamente, il / Governo, non pure della Casa tanto di Città, quanto di Contado; ma ancora il vero modo di accrescere, & / conservare le ricchezze / Con una Tavola delle cose più notabili / con privilegio / Presso Aldo / In Venetia / 1589.

Zinano, Gabriele - Della Ragione / de gli Stati / libri XII / di Gabriele Zinano / Signor di Bellai, / dove si tratta di tutte le spetie, / e forze degli artificii, intorno a tutti gli affari de gli Stati. / E de modi d'acquistarli, e stabilirli. / E perché si sogliono corrompere, e mutare, / si dicono le cagioni, e si dimostra l'arte del conservarli. / Materie non più scritte, necessarie a Prencipi, a Repubbliche, a Generali d'eserciti, a Governatori di Regni, & ad altri Ministri così Ecclesiastici, come Secolari. / CON DUE TRATTATI, UNO DEL SEGRETARIO, / L'ALTRO DEL CONSIGLIERE. / E tre Tavole, Argomenti, Capitoli, e cose più Notabili, Appresso Gio. Guerigli, In Venetia 1626.

Zinano, Gabriele - Il Consigliere / di Gabriele / Zinano / Signore di Bellai. / Ove si mostra con qual'arte, / & accortezza debba procedere in tutt'i Consigli / per ben pubblico d'ogni Stato, Appresso Giovanni Gueriglio, In Venetia 1625.

Zinano, Gabriele - Il Segretario / Di Gabriele / Zinano / Signor di Bellai, / Diviso in libri sette / dove si dimostra l'arte / di maneggiare tutti i negotii, / sì di Stato, come di tutti gli altri affari. / Co'l mezzo di lettere, scritte / con decoro, varietà, e giuditio, Appresso Giovanni Guerigli, In Venetia, 1625.

Zucchi, Bartolomeo - L'Idea / del Segretario / Dal Signore / Bartolomeo Zucchi / da Monza / Academico Insensato di Perugia, / Rappresentata & in un Trattato de l'Imitatione, e ne le lettere / di Principi, e d'altri Signori, Presso la Compagnia Minima, In Venetia 1600.

3 - Studi critici e fonti biografiche su Giulio Cesare Capaccio

Annesi, Chiara - *“Il Secretario” di Giulio Cesare Capaccio. Edizione e commento del secondo libro*, Relatore Paolo Procaccioli, Università degli studi della Tuscia, Dipartimento di scienze dei beni culturali, 2013.

Arbizzoni, Guido - *Una riscrittura degli «Emblemata» di Alciati. «Il Principe» di Giulio Cesare Capaccio*, in «Studi di letteratura italiana per Vitilio Masiello», a cura di Pasquale Guaragnella e Marco Santagata, Editori Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 637-56.

Bondi, Fabrizio – *Aquile e scarabei*, in «Il Principe per emblemi. Letteratura e immagini del politico tra Cinquecento e Seicento», Società Editrice il Mulino – Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli, pp. 135-203, 2016

Caracciolo, Daniela - *«Regal pensier con saggia penna in carte». Saggi su Giulio Cesare Capaccio*, Lucca, Pacini Fazzi, 2016.

Caracciolo, Daniela - *Alcune note sulla Mergellina di Giulio Cesare Capaccio*, in «Metodo della ricerca e ricerca del metodo. Storia, arte, musica a confronto. Atti del convegno di studi», a cura di Benedetto Vetere, Congedo Editore, Galatine, pp. 231-246, 2009.

Caracciolo, Daniela - *L'enciclopedia ittiologica di Giulio Cesare Capaccio e i suoi rapporti con il collezionismo napoletano*, in «Napoli nobilissima. Rivista di arti, filologia e storia», V, vol. X, fasc. I-II, pp. 3-20, 2009

Caracciolo, Daniela - *La festa, il santo, il Viceré. Proposta per uno studio sulle relazioni festive di Giulio Cesare Capaccio*, in «Kronos», XV, pp. 189-194, 2014

Caracciolo, Daniela - *Le Neapolitanae Historiae di Giulio Cesare Capaccio: sulla traccia di una vicenda editoriale olandese del XVIII secolo*, in «Kronos. Supplemento 3» pp. 151-204, 2007.

Caracciolo, Daniela - *Metamorfosi pescatorie: l'uso delle fonti in Giulio Cesare Capaccio*, in «Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione», XII, pp. 89-107, 2015

Caracciolo, Daniela - *Per una Wunderkammer letteraria: Mergellina, la «fatica marittima» di Giulio Cesare Capaccio*, in «Annali di critica», n. 5, pp. 33-80, 2009.

Caracciolo, Daniela - «*The images and similitudes of things*». *The symbolic ars in Giulio Cesare Capaccio*, in «Emblematica. Essay in Word and Image», Vol. II, pp. 221-246, 2018.

Caruso, Dario - *Il Principe di Giulio Cesare Capaccio*, Tesi di laurea in Storia delle dottrine politiche, Relatore prof. Gianfranco Borrelli, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, a.a. 1998-99.

Caruso, Dario - *Tacitismo e ragion di Stato nella riflessione politica di Giulio Cesare Capaccio*, in «Tacito e tacitismo in Italia da Machiavelli a Vico. Teoria e storia della ragion di Stato», a cura di Silvio Suppa, Archivio della Ragion di Stato III, Napoli 2003, pp. 113-127

Castagna, Raffale - *Notizie storiche dell'isola d'Ischia tratte dalla Historia Neapolitana di Giulio Cesare Capaccio*, in «La rassegna d'Ischia» pp. 1-11

Colazingari, Fabiana - *Giulio Cesare Capaccio, “Il Secretario”. Trascrizione e commento*, Relatore prof. Paolo Marini, Correlatore prof. Paolo Procaccioli, Università degli studi della Tuscia, Dipartimento di scienze dei beni culturali, 2012;

Corradi, Federico - *Ethos facetieux et fiction d'oralité dans le fablier napolitain de Giulio Cesare Capaccio*, in «Le fablier. Revue des Amis de Jean de la Fontaine», n°29, pp. 101-112, 2018

Crasso, Lorenzo - *Elogi d'uomini letterati*, per Combi, in Venetia pp. 227-230, 1666.

Cubicciotti, Francesco - *Vita di Giulio Cesare Capaccio con l'esposizione delle sue opere*, Stabilimento Tipografico Cubicciotti, Campagna, 1898.

De Castris, Pierluigi Leone - *Giulio Cesare Capaccio e l'arte a Napoli fra Cinque e Seicento*, in «Letteratura e arte», 3, pp. 118-124, 2005.

De Mieri, Stefano - *Santafede, Cobergher, Laureti, Cambiaso, Muziano e altri maestri in alcune pagine dimenticate delle Neapolitanae Historiae di Giulio Cesare Capaccio*, in «Storia della critica d'arte. Annuario della S.I.S.C.A.», Scalpendi Editore, Milano, pp. 124-155, 2022

De Nigris, Nicolò - *Campagna antica e nova, ovvero Compendiosa istoria della città di Campagna*, Napoli, pp. 231-32, 1691

Devincenzo, Giovanna - *Percorsi europei nell'opera di Giulio Cesare Capaccio: Illustrium Mulierum, et Illustrium Litteris Virorum Elogia*, in «Napoli europea: letteratura e circolazione di edizioni e di idee nel Rinascimento: atti della giornata di studio di Napoli, 18-11-2016», Quaderni di rinascimento meridionale, 1, pp. 121-136, 2021.

Devincenzo, Giovanna - *Science, Literature et erudition à Naples à la fin du XVI siècle. Le cas de Giulio Cesare Capaccio*, in «Le Verger-Bouquet» XII, pp. 1-17, 2017

Fornaresio Elena, *Vita e pensiero politico di Giulio Cesare Capaccio*, relatore Luigi Firpo, Università degli Studi di Torino 1984

Gaeta, Letizia - *L'idea di nobiltà nell'arte napoletana della seconda metà del Cinquecento. Il ruolo di Giulio Cesare Capaccio nell'educazione degli artisti e due casi pittorici aristocratici*, in «Arte y Nobleza: el diletantismo artistico en la Edad Moderna» a cura di Roberto Gonzalez Ramos e Jesùs Maria Ruiz Carrasco, UCO Press, Cordoba pp. 289-308, 2019

Ghiliini, Girolamo - *Teatro di uomini letterati*, Per li Guerigli, in Venezia, 1647.

Ianella, Gina - *Gli apologi con la giunta delle Dicerie Morali (1602). Giulio Cesare Capaccio apologues illustres ou 'et emblèmes?*, in «Le livre illustre italien au XVI siècle. Texte-image. Actes du colloque (Paris 1994)», par Michel Plaisance, Presses de la Sorbonne Nouvelle, Paris, pp. 279-314, 1999.

Iezzi, Benito - *Giulio Cesare Capaccio e il suo trattato delle imprese*, in Capaccio, Giulio Cesare – *Il Forastiero* (ristampa anastatica) Massa Editore, Napoli, pp. 1-24, 1988.

Madella, Laura - «*Del cuore sono chiari argomenti le parole*». *Lezione di morale e buonsenso negli Apologi di Giulio Cesare Capaccio (1602)*, in «Parole che formano. Intrecci fra letteratura nazionale e storia dell'educazione», a cura di Giulio Iacoli, Diego Varini e Carlo Varotti, Mucchi Editore, Modena, pp. 77-96, 2022

Marino, John A. - *Emblematic knowledge: Giulio Cesare Capaccio on governing State and Self*, in «Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari», a cura di Alberto Merola, Giovanni Muto, Elena Valeri e Maria Antonietta Visceglia, Franco Angeli Editore, Roma, pp. 283-301, 2007

Marino, John A. - *The Foreigner and the Citizen. A dialogue on Good Government in Spanish Naples*, in «Reasons and its Others. Italy, Spain, and the New World», edited by David R. Castillo e Massimo Lollini, Vanderbilt University Press, Nashville, pp. 145-164, 2006.

Martorana P. - *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli 1874

Martuscelli, Domenico - *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli, ornata dei loro rispettivi ritratti*, t. 3, Napoli 1816.

Mauriello, Adriana - *La Mergellina nella poesia napoletana del secondo Cinquecento*, in «Rinascimento meridionale», n°2, pp. 157-170, 2011.

Mazzarella, Andrea - *Giulio Cesare Capaccio*, in «Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de' loro rispettivi ritratti», presso Nicola Gervasi, Napoli, 1816.

Minieri-Riccio, Camillo - *Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli*, Tipografia dell'aquila di V. Puzziello, Napoli 1844.

Nicéron, Jean-Pierre - *Memoires pour servir a l'histoire des hommes illustres dans la republique des lettres*, t. 3-4, pp. 399-407, Paris 1736.

Nicodemo, Lionardo - *Addizioni copiose alla Biblioteca napoletana del dottor. Niccolò Toppi*, presso Salvator Gastaldo, Napoli, pp. 142-44, 1683

Nigro, Salvatore S. - *Il Segretario: precetti e pratiche dell'epistolografia barocca*, in «Storia generale della letteratura italiana», diretta da Nino Borsellino e Walter Pedullà, Vol. VI, «Il secolo barocco. Arte e scienza nel Seicento», Milano, pp. 507-530, 1999.

Nigro, Salvatore Silvano - *Capaccio Giulio Cesare*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, Vol. XVIII, pp. 374-380, 1975

Novellino, Pasquale - *Il culto di Hebone: "enciclopedia" classica e visibilità contemporanea ne "Il Forastiero" di Giulio Cesare Capaccio*, in «Res Publica Litterarum», Vol. XXIV, pp. 106-136, 2001.

Novellino, Pasquale - *L'enciclopedia di Giulio Cesare Capaccio nei testi di oratoria sacra e ne Il Forastiero*, tesi di dottorato di ricerca in italianistica: classicismo ed anticlassicismo nella letteratura italiana dal Quattrocento all'Ottocento, coordinatore e tutore Giorgio Cerboni Baiardi, Università degli studi di Urbino, XII° Ciclo, A.a. 1998-99

Novellino, Pasquale - *Le filigrane culturali della «fedeltà» nella storiografia napoletana tra fine Cinquecento e inizio Seicento*, in «Melanges de l'Ecole française de Rome: 118-2», pp. 243-253, 2006.

Novellino, Pasquale - *Uno stesso "genere" in due "stili": "Prediche quadregesimali" e "Selva de i concetti scritturali" di Giulio Cesare Capaccio*, in «Filologia Critica, XXXI n°2», pp. 231-260, 2006.

Pedio, Tommaso - *Storia della storiografia del regno di Napoli nei secoli XVI e XVII*, Framma's, Chiaravalle, pp. 92-98, 1973.

Poso, Giulia - *Giulio Cesare Capaccio ed un suo poemetto inedito*, Stab. Tip. Luigi Pierro e Figlio, Napoli, 1907.

Quondam, Amedeo - *L'ideologia cortigiana di Giulio Cesare Capaccio*, in «La parola nel labirinto. Società e scrittura del Manierismo a Napoli», Laterza, Bari, pp. 187-225, 1975.

Riga, Pietro Giulio - *Naturalia et mirabilia: note sulla Mergellina (1598) di Giulio Cesare Capaccio*, in «Arti e lettere a Napoli tra Cinque e Seicento: studi su Matteo di Capua principe di Conca», Officina Libraria, Roma, pp. 399-415, 2020.

Rivelli, Antonino Vincenzo - *Memorie storiche della città di Campagna*, Arnaldo Forni Editore, Salerno, pp. 172-175, 1895.

Soria, Francesco Antonio - *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, I, Stamperia Simoniana, Napoli, 1781.

Strazzullo, Franco - *Giulio Cesare Capaccio descrittore di Napoli nel primo Seicento*, in «Atti della Accademia Pontaniana. Nuova serie», Vol. 43, Giannini, Napoli, pp. 339-52, 1994.

Toppi, Niccolò - *Bibliografia napoletana et apparato a gli uomini illustri in lettere in Napoli e del Regno di Napoli*, appresso A. Bulifon, Napoli, 1678.

Vigh, Eva - *Simbologia animale in Giulio Cesare Capaccio, iconologista-favolista*, in «Rinascimento Meridionale. Rivista annuale dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale», VII, pp. 93-113, 2016.

4 - Saggistica

Abbondanza, Roberto - *ad vocem Andrea Alciato*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Vol. 2, 1960;

Acocella, Maria Cristina - *Il 'Formulario di epistole missive e responsive' di Bartolomeo Miniatore: un secolo di fortuna editoriale*, in «La Bibliofilia», CXIII, pp. 13-157, 2011

Addesso, Cristiana Anna - *Le «vaghe membra» di Napoli e le «colorate parole» di Ioan Berardino Fuscano: una lettura de Le stanze sopra la bellezza di Napoli*, in «Studi rinascimentali. Rivista internazionale di letteratura italiana», n. 1, pp. 41-59, 2003

Addesso, Cristiana Anna - *Voler descrivere il sito di Napoli in una lettera non è egli cosa temeraria? Alcune descrizioni epistolari della città di Napoli tra Quattro e Cinquecento*, in «Studi rinascimentali. Rivista internazionale di letteratura italiana», n. 7, pp. 89-106, 2009.

Alciato, Andrea - *Il libro degli Emblemi. Secondo le edizioni del 1531 e del 1534*. Introduzione, traduzione e commento di Mino Gabriele. Nuova edizione riveduta e ampliata, Adelphi Edizioni, Milano 2009.

Alessio, Gian Carlo - *L'«Ars dictaminis» nelle scuole dell'Italia meridionale: secoli XI-XIII*, Congedo Editore, Galatina 1989

Alessio, Gian Carlo - *Preistoria e storia dell'«ars dictaminis»*, in Chemello A. op. cit. pp. 33-50.

Almasi, Gabor - *Rehabilitating Machiavelli: Kaspar Schoppe with and against Rome*, in «History of European Ideas» Vol. 42, 8, pp. 981-1006, 2016

Almàsi, Gàbor - *The Uses of Humanism: Johannes Sambucus (1531-1584), Andreas Dudith (1533-1589), and the Republic of Letters in East Central Europe*, Brill, Boston 2009

Ambrosio, Antonella - *L'erudizione storica a Napoli nel Seicento*, Carlone Editore, Salerno, 1996

Ammirato, Scipione - *Della segretezza*, a cura di Domenico Giorgio, prefazione di Gianfranco Borrelli, Edizioni Magna Grecia, Napoli 2001

Andreatta, Stefano - *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Biblink, Roma 2006

Andreatta, Stefano - *La genesi e lo sviluppo del modello diplomatico nell'Italia della prima età moderna*, in «L'arte della prudenza» op. cit. pp. 13-61, 2006

Andreatta, Stefano - *La trattatistica sull'ambasciatore: dai prototipi umanistici al "mestiere" di diplomatico d'Europa*, in «L'arte della prudenza» op. cit. pp. 63-104, 2006

Andretta, Stefano, Stephane Pequignot e Jean-Claude Waquet (sous la direction de) - *De l'ambassadeur: Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Age au début du XIX^e siècle*, Publications de l'Ecole française de Rome, Roma, 2015

Antognini, Roberta - *Il progetto autobiografico delle Familiars di Petrarca*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 2008;

Arbizzone, Guido - «*Un nodo di parole e di cose*». *Storia e fortuna delle imprese*, Salerno Editrice, Roma 2002

Arbizzone, Guido - *Dal ricamo alla stampa. Girolamo Ruscelli editore del "Dialogo dell'imprese" di Paolo Giovio*, in «Studi Urbinati», LV, n°2, pp. 97-119, 1981

Arbizzone, Guido - *Imagine loquentes: emblemi, imprese, iconologie*, Raffaelli editore, Rimini, 2013

Asor Rosa, Alberto - *La «ragion di Stato» e il rapporto tra politica e morale: Paolo Paruta, Giovanni Botero, Ludovico Zoccolo*, in «La cultura della Controriforma», a cura di Alberto Asor Rosa, Laterza, Bari, 1979.

Asor Rosa, Alberto - *La cultura della Controriforma*, Laterza, Bari, 1979.

Astarita, Tommaso (edited by) - *A Companion to Early Modern Naples*, BRILL, Leiden-Boston 2013

Auzzas, Ginetta, Giovanni Baffetti e Carlo Delcorno (a cura di), *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI. Atti del Seminario di Studi (Bologna, 15-17 novembre 2001)*, Olschki, Firenze, 2003

Avezzù, Elisa - *Alle origini dell'epistolografia. I Greci e la "lettera"*, in Chemello A. op. cit. pp. 1-10

Badaloni, Nicola - *Fermenti di vita intellettuale a Napoli dal 1500 alla metà del '600*, in «Inquietudini e fermenti di libertà nel Rinascimento italiano» a cura di Nicola Badaloni, ETS, Pisa pp. 127-176, 2004.

Baffetti, Giovanni - *Principi e segretari. Dal Pigna al Guarini*, in «Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini», a cura di Gian Mario Anselmi, Bruno Bentivogli, Alfredo Cottignoli, Fabio Marri, Vittorio Roda, Gino Ruozzi, Paola Vecchi Galli, Gedit Edizioni, Bologna, pp. 445-460, 2005.

Baldassari, Gabriele - *Unum in locum. Strategie macrotestuali nel Petrarca politico*, LED, Milano 2006

Baldini, Artemio Enzo - *A proposito di Botero e la "Ragion di Stato"*, in «Boteriana III» op. cit. a cura di Raviola B. Alice e Silvagni Chiara, pp. 1-10, 2023

Baldini, Artemio Enzo - *Origini e fortuna del Tesoro Politico alla luce di documenti dell'Archivio del Sant'Uffizio*, in «Cultura Politica e società a Milano tra Cinque e Seicento» a cura di Franco Buzzi e Chiara Continisio, ITL, Milano, pp. 155-175, 2000

Baldini, Artemio Enzo (a cura di) - *Aristotelismo politico e ragion di Stato, Atti del conv. internaz. di Torino, 11-13 febb. 1993*, Olschki, Firenze, 1995;

Baldini, Artemio Enzo (a cura di) - *Botero e la "Ragion di Stato". Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo*, Olschki, Firenze 1992

Baldini, Artemio Enzo (a cura di) - *La ragion di Stato dopo Meinecke e Croce. Dibattito su recenti pubblicazioni, Atti del seminario Torino 21-22 ott. 1994*, Name Edizioni, Genova, 1999;

Ballistreri, Gianni - *BINI, Giovanni Francesco*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Vol. X, 1968

Balsamo, Jean - *Les origines parisiennes du Tesoro politico (1589)*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LVII, pp. 7-23, 1995;

Banos, Pedro Martin - *El arte epistolar en el Renacimiento europeo, 1400-1600*, Universidad de Deusto, Bilbao, 2005;

Barletta, Laura, Franco Cardini e Giuseppe Galasso (a cura di) - *Il piccolo Stato. Politica, storia, diplomazia. Atti del convegno di studi di San Marino, Antico Monastero Santa Chiara 11-13 ottobre 2001*, AIEP, San Marino 2003

Bartoli Langelì, Attilio - *Cancellierato e produzione epistolare*, in «Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993)», a cura di Paolo Cammarosano, Ecole Française de Rome, Roma, pp. 251-261, 1994

Barucci, Guglielmo - *Le solite scuse. Un genere epistolare del Cinquecento*, Franco Angeli Edizioni, Milano 2009

Barzazi, Antonella - *Ordini religiosi e biblioteche a Venezia tra Cinque e Seicento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XXI, pp. 141-228, 1995.

Basso, Janine - *Les traductions en français de la littérature épistolaire italienne aux XVI et XVII siècles*, in «Revue d'histoire littéraire de la France», Vol. LXXVIII, n° 6, pp. 906-918, 1978

Basso, Jeannine - *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662). Répertoire chronologique et analytique*, Vol. I-II, Bulzoni-Presses Universitaires de Nancy, Roma-Nancy, 1990.

Belladonna, Rita - *Cenni biografici su Bartolomeo Carli Piccolomini*, in «Critica Storica», Vol. XI, pp. 507-516, 1974

Belladonna, Rita - *The Waning of the Republican Ideal in Bartolomeo Carli Piccolomini's 'Trattato del perfetto cancelliere' (1529)*, in «Bullettino senese di storia patria», XCII, pp. 154-197, 1985

Beltrami, Guido, Davide Gasparotto e Adolfo Tura (a cura di) - *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, Marsilio Editore, Venezia, 2013

Bembo, Pietro - *Epistolarum Leonis Decimi Pontificis Max. nomine scriptarum libri sexdecim*, Giovanni Padovano e Venturino Ruffinelli, Venezia 1535

Bembo, Pietro - *Lettere. Edizione critica a cura di E. Travi*, V. I-IV, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1987-1993;

Benassi, Alessandro - «*La filosofia del cavaliere*». *Emblemi, imprese e letteratura nel Cinquecento*, Maria Facini Pazzi editore, Lucca 2019

Benigno, Francesco e Nicoletta Bazzano (a cura di) – *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX)*, Piero Laicata, Manduria-Bari 2006

Benoit, Grévin - *Al di là delle fonti classiche: le epistole dantesche e la prassi duecentesca dell'ars dictaminis*, a cura di Giovanni Spalloni e Michele Vescovo, Ca'Foscari-Digital Publishing, Venezia 2020;

Benzoni, Gino - *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e barocca*, Feltrinelli, Milano, 1978.

Berns, Thomas - *Governare senza governare. Un'archeologia politica della statistica*, con un saggio introduttivo e a cura di Pietro Sebastianelli, Guida, Napoli 2023

Berra, Claudia, Paola Borsa, Michele Comelli e Stefano Martinelli Tempesta (a cura di) - *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, Università degli Studi di Milano, Milano 2018

Bertelli, Sergio - *La corte come problema storiografico. A proposito di alcuni libri (più o meno) recenti*, in «Archivio Storico Italiano», gennaio-marzo, Vol. 164, n° 1, pp. 129-163, 2006

Bertelli, Sergio - *Ribelli libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, La Nuova Italia, Firenze 1973

Bertelli, Sergio (a cura di) - *La mediazione. (Max Weber, Wirtschaft und Gesellschaft, I, III, V)*, Ponte Alle Grazie, Firenze 1992

Bertini, Giuseppe - *Alessandro Farnese (1585-1592): un governo per corrispondenza*, in «Storia di Parma, IV, Il ducato farnesiano», a cura di Giuseppe Bertini, Monte Università Parma, Parma, 2014.

Bertolini, Lucia - *Ecfrasis architectonica e laudatio urbis: qualche esempio nel Quattrocento*, in «Saggi di letteratura architettonica da Vitruvio a Winckelmann», Vol. II, a cura di Lucia Bertolini, Firenze, Olschki, pp. 37-55, 2009.

Bini, Giovan Francesco - *Carteggio. Messo in luce per cura di Mastro Stoppino filologo maccheronico. Con le dottissime annotazioni dello Academico Incognito*, in «Banca Dati “Nuovo Rinascimento”» <https://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/testi/pdf/bini/carteggio.pdf>

Biow, Douglas - *From Machiavelli to Torquato Accetto: the secretarial art of dissimulation*, in op. cit. «Educare il corpo educare la parola», pp. 219-238

Biow, Douglas - *The Secretarial Profession among Others: Tasso's Enabling Analogies*, in «Doctors, Ambassadors, Secretaries. Humanism and Professions in Renaissance Italy» edited by Douglas Biow, The University of Chicago Press, Chicago & London, pp. 181-196, 2002.

Biow, Douglas (edited by), *Doctors, Ambassadors, Secretaries. Humanism and Professions in Renaissance Italy*, The University of Chicago Press, Chicago & London, 2002

Bischetti, Sara - *La tradizione manoscritta dell'Ars dictaminis nell'Italia medievale: "Mise en page" e "mise en texte"*, De Gruyter, Berlino/Boston, 2022

Blanco, Luigi - *Le origini dello Stato moderno. Secoli XI-XV*, Carocci, Roma 2020

Blanc-Sanchez, Mireille - *Francesco Sansovino et son Del Secretario*, in «Filigrana» n° 6, a cura di Patrick Mula, pp. 11-88, 2000-2001

Blanc-Sanchez, Mireille - *La parole confisquée: le secretaire dans l'Italie des XVI et XVII siecles*, in «Revue du Littoral. Ècole lacanienne de psychanalyse», Vol. 34-35, *La part du secrétaire*, pp. 9-26, 1992

Bolzoni, Lina - *Il segretario neoplatonico (F. Patrizi, A. Querenghi, V. Gramigna)*, in «La Corte e il Cortigiano. Un modello europeo» Vol. II, a cura di Adriano Prosperi, Bulzoni Editore, Roma, pp. 133-172, 1980.

Bolzoni, Lina - *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa* Einaudi, Torino, 1995.

Bolzoni, Lina e Volterrani Silvia (a cura di) - *Con parola brieve e con figura. Emblemi e imprese tra antico e moderno*, Edizioni della Normale, Pisa 2008

Bonavolontà, Rocco - *Il principato Ultra nel Regno di Napoli*, Apes Editrice, Roma 2008.

Bondi, Fabrizio - *Il Principe per emblemi. Letteratura e immagini del politico tra Cinquecento e Seicento*, Società Editrice il Mulino – Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 2016.

Bondi, Fabrizio - *Vedere la ragion di Stato. Visualizzazioni secentesche di un concetto politico*, in «Il dialogo creativo. Studi per Lina Bolzoni», a cura di Maria Pia Ellero, Matteo Residori, Massimiliano Rossi e Andrea Torre, Maria Pacini Fazzi Editore, pp. 29-40, 2017

Bonita, Cleri (a cura di) - *I Della Rovere nell'Italia delle Corti. Atti del convegno "I Della Rovere nell'Italia delle Corti"*, Quattroventi, Urbino 2002

Bonora, Elena - *La Controriforma*, Laterza, Roma-Bari 2020

Bonora, Elena - *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore, libraio e letterato*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1994

Borrelli, Gianfranco - *Gli studi di Ragon di Stato negli ultimi due decenni del ventesimo secolo: motivazioni e considerazioni critiche*

Borrelli, Gianfranco - *Machiavelli, ragion di Stato, polizia cristiana. Genealogie I*, Cronopio, Napoli 2017

Borrelli, Gianfranco - *Non far novità. Alle radici della cultura italiana della conservazione politica*, Bibliopolis, Napoli, 2000

Borrelli, Gianfranco - *Ragion di Stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*, Il Mulino, Bologna 1993

Borrelli, Gianfranco - *Repubblica, ragion di Stato, democrazia cristiana. Genealogie 2*, Cronopio, Napoli 2023

Borrelli, Gianfranco - *Tecniche di simulazione e conservazione politica in Gerolamo Cardano e Alberico Gentili*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», Vol. 12, pp. 87-124, 1986

Borrelli, Gianfranco (a cura di) - *Machiavelli e la cultura politica del meridione d'Italia, Atti del conv. Napoli, 27-28 nov. 1997*, Archivio della ragion di Stato, Napoli, 2001;

Borrelli, Gianfranco (a cura di) - *Prudenza civile, bene comune, guerra giusta. Percorsi della ragion di Stato tra Seicento e Settecento, Napoli 22-24 mag. 1996*, Archivio della Ragion di Stato, Napoli, 1999;

Borrelli, Gianfranco e Lorenzo Coccoli (a cura di) - *Ragion di Stato e ragioni della Chiesa*, Bibliopolis, Napoli 2019

Botero, Giovanni - *della ragion / di stato / libri dieci / Con Tre Libri delle Cause della Grandezza / e Magnificenza delle Città / di giovanni botero benese / all'illustris. E reverendis. Sig. / il sig. volfango teodorico / Arcivescovo, e Principe di Salczburg &c. / con privilegi / appresso i giolitti*, in Venetia 1589.

Botero, Giovanni - *La ragion di Stato*, a cura di Chiara Continisio, Donzelli, Roma 2009

Bottari, Guglielmo - *Marcantonio Sabellico, De latinae linguae reparatione*, Centro interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina 1999

Bottini, Giorgio e Fiona Lejosne, *Introduction*, in «L'office du silence. Les devoirs du secretaire (XV-XVI siecle)» Dossier coordonné par Giorgio Bottini e Fioa Lejosne, in «Laboratoire Italien», 23, 2019.

Boutier, Jean, Brigitte Marin e Antonella Romano - *Les milieux intellectuels italiens comme probleme historique. Une unquete collective*, in «Naples, Rome, Florence. Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIII)», sous la direction de Jean Boutier, Brigitte Marin e Antonella Romano, Ecole française de Rome, Roma, pp. 1-31, 2005

Boutier, Jean, Brigitte Marin e Antonella Romano (sous la direction) - *Naples, Rome, Florence: Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIIIe siècles)*, Publications de l'École française de Rome, Rome 2005.

Boutier, Jean, Sandro Landi e Olivier Rouchon (sous la direction de) - *La politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV-XVIII siècle)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2009.

Bozza, Tommaso - *Gli scrittori politici italiani dal 1550 al 1650*, Ed. Storia e letteratura, Roma, 1949.

Braida, Lodovica - *Libri di lettere all'Indice. Censura, autocensura ed espurgazione delle raccolte epistolari nel XVI secolo*, in «Cartas-Lettres-Lettere. Discursos, prácticas y representaciones epistolares (siglos XIV-XX)», edition par Antonio Castillo Gómez e Veronica Sierra Blas, Universidad de Alcalà, Alcalà de Henares, pp. 331-348, 2014

Braida, Lodovica - *Writing for Others. Renaissance Printed Epistolary Collections: From Models for "good writing" to Handbook for Secretaries*, in «Quaerendo», 47, pp. 1-22, 2017

Braida, Ludovica - *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Laterza, Roma/Bari 2009.

Brand, Peter e Lino Pertile (edited by) – *The Cambridge History of italian literature*, Cambridge University Press, Cambridge 1999

Bregoli Russo, Mauda - *L'impresa come ritratto del Rinascimento*, Loffredo, Napoli, 1990

Brezzi, Paolo - *Uno storico modenese precursore del Muratori: Carlo Sigonio nel 4 centenario della morte*, in «Cultura e scuola», n° 92, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 88-98 1984

Bru, Therese e Solène de la Forest d'Armaillé (sous la direction de), *Matière à écrire. Les échanges de correspondance du XVI au XIX siècle*, Presses Universitaires de Vincennes, Vincennes 2017.

Brunner, Otto - *Vita nobiliare e cultura europea*, Il Mulino, Bologna, 1972

Bulifon, Antonio - *Giornali di Napoli dal 1547 al 1706*, Vol. I, a cura di Nino Cortese, Società napoletana di storia patria, Napoli 1932

Buono, Benedict - *La trattatistica sul «segretario» e la codificazione linguistica in Italia tra Cinque e Seicento*, in «Verba», 37, pp. 301-312, 2010

Burke, Peter - *Cultura e società nell'Italia del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna 2001

Burke, Peter - *Il cortigiano*, in «L'uomo del Rinascimento» a cura di Eugenio Garin, pp. 135-165, 1995

Burke, Peter - *Le fortune del cortegiano*, Donzelli, Roma 1998

Burke, Peter - *Tacitism, scepticism, and reason of state*, in «Political Thought. 1450-1700», op. cit. edited by James H. Burns, pp. 479-499, 1991

Burns, James Henderson (edited by) - *Political Thought. 1450-1700*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991

Butler, Kathleen Theresa - «*The gentlest art*» in *Renaissance Italy. An Anthology of Italian Letters 1495-1600*, Cambridge University Press, Cambridge, 1954

Buzzi, Franco e Chiara Continisio (a cura di), *Cultura Politica e società a Milano tra Cinque e Seicento*, ITL, Milano 2000

Cafisse, Maria Cristina et alii - *Rinascimento meridionale e altri studi*, in onore di Mario Santoro, Società Editrice Napoletana, Napoli 1987

Cagnolati, Antonella (a cura di) - *La formazione delle élites in Europa. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Aracne, Napoli 2011

Calamandrei, Piero - *L'Avvocato e il Segretario di Francesco Sansovino*, Ronzani Editore, Vicenza 2016

Caldwell, Dorigen - *Studies in Sixteenth-Century Italian Imprese*, in «Emblematica. An Interdisciplinary Journal for Emblem Studies», XI (2001), pp. 2-257, 2001

Caldwell, Dorigen – *The Sixteenth-Century Italian Impresa in Theory and Practice*, AMS Press, New York 2004

Calzecchi Onesti, Rosa – *Iliade*, Einaudi, Torino 1990

Cannata, Nadia - *Alle origini della trattatistica sul volgare nel primo Cinquecento: Le Annotationi sul volgare idioma di Angelo Colocci (ms. Vat. Lat. 4831)*, in «The Italianist», Vol. XXVI, n°2, pp. 197-222, 2006

Cannata, Nadia e Maria Antonietta Grignani (a cura di), *Scrivere il volgare fra Medioevo e Rinascimento*, Pacini Editore, Pisa 2009;

Capasso, Bartolomeo - *Catalogo ragionato dei libri registri e scritture esistenti nella sezione antica, o prima serie, dell'Archivio municipale di Napoli (1387-1816)*, Stabilimento tipografico del cav. Francesco Giannini, Napoli 1876

Capodieci, Luisa - *Caterina de' Medici e la leggenda della regina nera: veleni, incantesimi e negromanzia*, in «Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo», a cura di Giulia Calvi e Riccardo Spinelli, Polistampa Editore, Firenze, pp. 195-215, 2008

Capodieci, Luisa - *Medicaea Medaea. Art, astres et pouvoir à la cour de Catherine de Medicis*, Droz, Geneve 2011

Cappelli, Guido M. - *Il "De Principe" di Giovanni Pontano e l'umanesimo politico del Quattrocento*, in «De Principe» op. cit. a cura di Guido M. Cappelli, pp. 11-110, 2003

Caravale, Giorgio - *Predicazione e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento. Ippolito Chizzola tra eresia e controversia antiprotestante*, Il Mulino, Bologna 2013

Cardini, Roberto e Paolo Viti, *Coluccio Salutati e Firenze: ideologia e formazione dello Stato*, Mauro Pagliai Editore, Firenze 2008

Carminati, Clizia - *La Lettera del Seicento*, in «L'epistolografia di antico regime», a cura di Paolo Procaccioli, op. cit. pp. 91-118, 2019

Carminati, Clizia - *Le corrispondenze letterarie del Cinquecento e del Seicento: metodi e iniziative di studio*, in «Melanges de l'Ecole française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», V. 132, 2, pp. 339-353, 2020.

Carta, Paolo - *ad vocem Kaspar Schoppe*, Enciclopedia machiavelliana 2014;

Casale, Olga Silvana - *Introduzione*, in «Giovann Battista Del Tufo, Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli», a cura di Olga Silvana Casale e Mariateresa Colotti, Salerno Editrice, Roma, 2007

Casali, Elide - «*Economica*» e «*creanza*» cristiana, in «Quaderni storici», 41, pp. 555-583, 1979

Castiglione, Arturo – *ad vocem Giovanni Sambuco (János Zsámboksi)*, , in «Enciclopedia Italiana», Roma 1936

Castillo Gomez, Antio e Veronica Sierra Blas (edition par) - *Cartas-Lettres-Lettere. Discursos, prácticas y representaciones epistolares (siglos XIV-XX)*, Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares, 2014

Cavaillé, Jean-Pierre - *Dis/simulations. Jules-Cesar Vanini, Francois La Mothe Le Vayer, Gabriel Naudé, Louis Machon et Torquato Accetto. Religion, morale et politique au XVIII siecle*, Honoré Champion, Paris 2008

Cavalli, Ferdinando - *La scienza politica in Italia*, in «Memorie dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», I, Venezia, 1865.

Cavalli, Ferdinando - *La Scienza politica in Italia, Tomo II*, Tipografia di Giuseppe Antonelli, presso la Segreteria del R. Istituto nel palazzo ducale, Venezia 1873.

Cavarzere, Alberto - *Caro amico ti scrivo. «Privato» e «pubblico» nella letteratura epistolare di Roma*, in Chemello A. op. cit. pp. 11-29

Cavarzere, Marco - *ad vocem Kaspar Schoppe*, Vol. 91, Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 2018

Ceccarelli, Paola - *Ancient Greek letter writing. A cultural history (600 BC-150 BC)*, Oxford University Press, Oxford 2013

Cerbo, Anna - *Trattatistica meridionale. Gli scritti politici dopo il concilio di Trento*, in «AION-SR», XXXIII, Vol. I, pp. 5-64, 1991

Chappuys, Gabriel - *Le secretaire (1588)*, édition critique, présentée et annotée par Viviane Mellinghoff-Bourgerie, Droz, Genève, 2014

Chartier, Roger - *Des secretaires pour le peuple? Les modeles epistolaire de l'Ancien Regime entre litterature de cour et livre de colportage*, in «La correspondance. Les usages de la lettre au XIX siecle», sous la direction de Roger Chartier, Fayard, Paris, pp. 159-207, 1991.

Chartier, Roger - *Secretaires per il popolo? I modelli epistolari dell'Antico regime fra letteratura di corte e libro di colportage*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I, pp. 59-102, 1991

Chartier, Roger (sous la direction de) - *La correspondance. Les usages de la lettre au XIX siecle*, Fayard, Paris 1991;

Chemello Adriana (a cura di), *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, Edizioni Angelo Guerini, Milano 1998

Chittolini, Giorgio e Giovanni Miccoli (a cura di) - *Storia d'Italia. Annali IX (La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea)*, Einaudi, Torino 1986

Cicogna, Emanuele Antonio, *Delle iscrizioni veneziane, Vol. IV*, presso Giuseppe Picotti editore, Venezia 1834

Clough, Cecil H. - *Pietro Bembo's Edition of Petrarch and his Association with the Aldine Press*, in «Aldus Manutius and Renaissance Culture. Essays in Memory of Franklin D. Murphy. Acts of an International Conference, Venezia/Firenze 14-17 Giugno 1994», edited by David S. Zeidberg, Olschki, Firenze, pp. 47-80 1998.

Clough, Cecil H. - *The Cult of Antiquity: Letters and Letter Collections*, in «*Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*», edited by Cecil H. Clough, Manchester University Press, Manchester, pp. 33-67, 1976

Clough, Cecil H. (edited by) - *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, Manchester University Press, Manchester, 1976

Cocozza, Valeria - «*Hombres de pecho y inteligencia en negocio de estado*»: il cappellano maggiore di Napoli tra Cinque e Seicento, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», II, pp. 145-168, 2015.

Cocozza, Valeria - *Il cappellano maggiore di Napoli dentro e fuori il palazzo: tempi, spazi e modi del cerimoniale (secoli XVI-XVII)*, in «Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (sec. XVI-XVIII), Mediterraneo – Quaderni, Palermo, pp. 449-469, 2020

Commendone, Giovanni Francesco - *Discorso sopra la corte di Roma*, a cura di Cesare Mozzarelli Bulzoni Editore, Roma, 1996

Comparato, Vittorio Ivo - *Il pensiero politico della Controriforma e la ragion di Stato*, in «Il pensiero politico dell'età moderna. Da Machiavelli a Kant», a cura di Alberto Andreatta e Artemio Enzo Baldini, Utet, Torino 2008

Comparato, Vittorio Ivo - *Società civile e società letteraria nel primo Seicento: l'Accademia degli Oziosi*, in «Quaderni storici», XXIII, pp. 259-88, 1973

Coniglio, Giuseppe - *Il Viceregno di Napoli nel sec. XVII. Nuove notizie sulla vita commerciale e finanziaria tratte dagli archivi napoletani*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1955

Continisio, Chiara e Cesare Mozzarelli (a cura di) - *Repubblica e virtù. Pensiero politico e monarchia cattolica tra XVI e XVII secolo*, Bulzoni, Roma 1995;

Corsano, Antonio - *Per la storia del pensiero del tardo Rinascimento*, a cura di Ennio De Bellis, Congedo Editore, Galatina 2002.

Cosandey, Fanny - Les regences de Catherine et Marie de Medicis: un heritage italien?, in «Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo», a cura di Giulia Calvi e Riccardo Spinelli, Polistampa Editore, Firenze, pp. 345-360, 2008

Costo, Tomaso e Michele Benvenga - *Il segretario di lettere*, a cura di Salvatore S. Nigro, Sellerio, Palermo 1991

Croce, Benedetto – *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento. Nota al testo e apparato critico*, a cura di Angelo Fabrizi, Bibliopolis, Napoli 2002

Croce, Benedetto - *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Laterza, Bari 1911.

Croce, Benedetto - *Storia dell'età Barocca in Italia*, Laterza, Bari 1929

Cugusi, Paolo - *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Herder, Roma, 1983

Cugusi, Paolo - *L'epistolografia. Modelli e tipologie di comunicazione*, in «Lo spazio letterario di Roma antica», II, a cura di Guglielmo Cavallo, Paolo Fedeli e Andrea Giardina, Salerno Editrice, Roma, pp. 379-419, 1989

D'Addio, Mario - *Il pensiero politico di Gaspare Scioppio ed il machiavellismo del Seicento*, Giuffrè, Milano 1962;

D'Amico, Juan Carlos (a cura di), *L'écrivain et les formes du pouvoir à la Renaissance*, in «Transaplina», Vol. 17, Presses universitaires de Caen, Caen, 2014

D'Onghia, Luca e Daniele Musto (a cura di) - *Francesco Sansovino scrittore del mondo. Atti del convegno internazionale di studi. Pisa 5,6,7 dicembre 2018*, Edizioni di Archilet, Sarnico 2019

Dal Poggetto Paolo e Benedetta Montevercchi (a cura di) - *Gli ultimi Della Rovere: il crepuscolo del Ducato di Urbino: in occasione di due importanti acquisti*, Quattroventi, Urbino 2000

Dal Tio, Raul (a cura di) - *La letteratura delle immagini nel ducato d'Aosta. Emblemi e imprese in Valle d'Aosta e nel Canavese*, Le Chateau Edizioni, Aosta 2015

Dauphim, Cécile - *Les correspondances comme objet historique. Un travail sur les limites*, in «Societes et Representations», I, 13, pp. 43-50, 2002

Daybell, James – *The Material Letter in Early Modern England. Manuscript, Letters and the Culture and Practices of Letter-Writing, 1512-1635*, Palgrave McMillan, New York 2012

De Bastiani, Marta L. - La politica come techne. Storia antica e pragmatismo nel Tacitismo e in Botero, in «Consecutio Rerum», III, n° 6, pp. 77-99, 2019

De Frede, Carlo - *La crisi del Regno di Napoli nella riflessione politica di Machiavelli e Guicciardini*, Liguori Editore, Napoli 2006

De Frede, Carlo - *Religiosità e cultura nel Cinquecento italiano*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli, 1999

De Maio, Romeo - *I modelli culturali della Controriforma. Le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*, in «Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento», a cura di Romeo De Maio, Guida, Napoli, pp. 355-370, 1992

De Maio, Romeo - *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1992

De Maio, Romeo - *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, E.S.I., Napoli 1971

De Mattei, Rodolfo - *Distinzioni in sede di antimachiavellismo*, in «Il Pensiero Politico», Vol. II, pp. 368-375, 1969

De Mattei, Rodolfo - *Ragion di stato e prudenza*, in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», XXIX, pp. 406-424, 1952.

De Miranda, Girolamo - *Una quiete operosa. Forme e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2000

De Montaigne, Michel - *Saggi*, a cura di Fausta Garavini e André Tournon, Bompiani, Varese 2014

De Rosa, Daniela - *Coluccio Salutati. Il cancelliere e il pensatore politico*, Aracne, Napoli 2014;

De Rosa, Gabriele - *La predicazione di Gerolamo Seripando arcivescovo di Salerno*, in «Chiesa e Società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti», a cura di Pietro Borzomati, *et alii*, Tomo I, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999

De Seta, Cesare - *Ritratti di città dal Rinascimento al secolo XVIII*, Einaudi, Torino 2011.

Del Nero, Valerio - *Lettere di Erasmo sulla Riforma*, in «Bruniana & Campanelliana» V. XVII, n° 2, pp. 555-562, 2011

Delcorno Carlo e Maria Luisa Doglio (a cura di), *La scrittura religiosa. Forme letterarie dal Trecento al Cinquecento*, Il Mulino, Bologna, 2005

Della Peruta, Giovanni - *Un caso di ragion di Stato nella Napoli spagnola del XVII secolo: il governo vicereale de duca d'Ossuna*, in «Archivio della Ragion di Stato» Vol. 7-8, Bollettino Ars, Napoli, pp. 5-44, 2000

Delle Donne, Fulvio e Francesco Santi (a cura di) - *Dall'ars dictaminis al preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2013

Descendre, Romain - *Lo stato del mondo. Giovanni Botero tra ragion di Stato e geopolitica*, Viella Editrice, Roma 2022.

Di Filippo Bareggi, Claudia - *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Bulzoni Editore, pp. 64-69, Roma, 1988

Di Franco, Saverio - *Alla ricerca di un'identità politica. Giovanni Antonio Summonte e la patria napoletana*, LED, Milano 2012

Di Franco, Saverio - *Il dominio spagnolo nel regno di Napoli (secoli XVI-XVII). Istituzioni, economia e cultura di una storia antimoderna*, in «Itinerari di ricerca storica», XXXIV, n° 1, pp. 27-38, 2020

Di Franco, Saverio - *Istituzioni e prudenza politica nei dipinti "storici" di Domenico Gargiulo*, in «Le Carte e la Storia», Fasc. 2, pp. 41-55, 2015

Di Franco, Saverio - *Le accademie napoletane tra Cinque e Seicento. Ontologismo e civilizzazione statuale*, in «Le Carte e la Storia», Fasc. 2, pp. 71-83, 2020

Di Franco, Saverio - *Sul «popolo civile» di Napoli (secc. XVI-XVII)*, in «Studi Storici», Vol. 2, pp. 377-407, 2023

Dini, Vittorio - *Il governo della prudenza. Virtù dei privati e disciplina dei custodi*, FrancoAngeli, Roma, 2000

Dini, Vittorio - *Il segreto tra “privato” e “pubblico”. Origini e trasformazioni di una categoria del pensiero politico e giuridico moderno*, in «Filosofia Politica», VIII, n° 3, 1994

Dini, Vittorio e Giampiero Stabile, *Saggezza e prudenza. Studi per la ricostruzione di un’antropologia in prima età moderna*, Liguori, Napoli 1983

Dionisotti, Carlo - *Scritti sul Bembo*, a cura di Claudio Vela, Einaudi, Torino, 2002

Doglio, Maria Luisa - *Il «segretario di lettere»: Stefano Guazzo dall’antologia al «libro»*, in «L’arte delle lettere», a cura di Lina Bolzoni, Mulino, Bologna, pp. 119-143, 2000

Doglio, Maria Luisa - *Il segretario e il principe*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, 1993.

Doglio, Maria Luisa – *Introduzione*, in «Idea delle perfette imprese» di Emanuele Tesauro, a cura di Maria Luisa Doglio, Olschki, Firenze, pp. 5-27, 1975

Doglio, Maria Luisa - *L’arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Il Mulino, Bologna 2000

Doglio, Maria Luisa - *L’idea «perfetta» del ministro*, in «Il ritratto del privato politico cristiano» a cura di Maria Luisa Doglio, pp. 9-26, 1993

Doglio, Maria Luisa - *Retorica e politica nel secondo Cinquecento*, in AA. VV. «Retorica e politica. Atti del secondo convegno italo-tedesco», Liviana, Padova, pp. 57-77, 1977.

Doglio, Maria Luisa e Delcorno, Carlo (a cura di) - *La predicazione nel Seicento*, Il Mulino, Bologna, 2009

Doglio, Maria Luisa e Delcorno, Carlo. - *Prediche e predicatori nel Seicento*, Il Mulino, Bologna, 2013

Donati Claudio (a cura di) - *Ducato di Urbino, 1443-1631*, FMR, Bologna 2001

Donato, Maria Pia (a cura di) - *Lettere, corrispondenze, reti epistolari. Tradizioni disciplinari a confronto*, in «Melanges de l'Ecole française de Rome», 132, 2, 2020

Douglas, Richard M. - *Jacopo Sadoletto. 1477-1547. Humanist and reformer*, Cambridge, Harvard University Press, Harvard 1959.

Dover, Paul M. - *The Information Revolution in Early Modern Europe*, Cambridge University Press, Cambridge

Dover, Paul M. (a cura di) - *Secretaries and Statecraft in the Early Modern World*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2016;

Eisenhart, Johann August Ritter von - *Reusner, Nikolaus von*, in «Allgemeine Deutsche Biographie», Vol. 28, Duncker & Humblot, Lipsia, pp. 299-303, 1889

Elias, Norbert, *La società di corte*, Il Mulino, Bologna, 1980

Erasmus da Rotterdam, *Adagi, prima traduzione italiana completa a cura di Emanuele Lelli*, Bompiani, Milano 2013

Erasmus da Rotterdam, *Adagia. Sei saggi politici in forma di proverbio*, a cura di Silvana Seidel Menchi, Einaudi, Torino, pp. 120-195, 1980

Erdman, Axel, Alberto Govi e Fabrizio Govi - *Ars epistolica. Communication in sixteenth century Western Europe: epistolaries, letter writing manuals and model letter books 1501-1600*, Gilhofer and Ranschuburg, Modena, 2014.

Errichetti, Michele - *L'antico collegio massimo dei Gesuiti a Napoli (1552-1806)*, in «Campania Sacra. Studi e documenti», VII, D'Auria, Napoli, pp. 170-264 1976.

Fanizza, Nicola - *Miguel Vaaz: il conte di Mola*, Cacucci, Bari 2021;

Favaro, Maiko e Claudio Griggio - *Umanesimo e filosofia in Dalmazia. Su Nicolò Vito di Gozze (Ragusa, 1549-1610) e sul suo Governo della famiglia*, in «Rivista di Letteratura Italiana», XXXIV, n° 1, pp. 97-107, 2016;

Fedele, Dante - *Uno scritto sull'ambasciatore del secondo Cinquecento. Il Messaggero di Torquato Tasso*, in «Il pensiero politico», LI, n° 1, pp. 113-125, 2018;

Felici, Lucia - *La riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Carocci, Roma 2016

Ferrer-Bartomeu, Jèrèmie - *L'Etat à la lettre. La mise en circulation de l'information politique et administrative dans les arcanes du pouvoir (Royaume de France, 15770-1610)*, in «Cahiers d'histoire. Revue critique d'histoire», 134, pp. 41-63, 2017.

Ferrero, Giuseppe Guido - *Lettere del Cinquecento*, Torino, Utet, 1948.

Festanti, Maurizio (a cura di) - *Bibliotheca symbolica. I libri di emblemi e di imprese della Biblioteca Panizzi. Sec. XVI – XVII*, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia 2021

Fiorato, Adeline Charles - *Culture et profession en Italie (XV-XVI siecles)*, Publications de la Sorbonne, Paris, 1989

Fiorato, Adeline Charles - *Grandeur et servitude du secretaire: du savoir theorique à la collaboration politique*, in «Culture et professions en Italie (fin XV – debut XVII siecle)», a cura di Adeline Charles Fiorato, Publication de la Sorbonne, Paris, pp. 133-184, 1989

Fiorato, Adeline Charles - *Savoir, pouvoir et socialité. Regard sur la culture italienne de la Renaissance*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004.

Fiorato, Adeline Charles - *Simulation et dissimulation dans les rapports sociaux du Moyen Age à l'epoque classique*, in «Dictionnaire raisonné de la politesse et du savoir-vivre du Moyen Age à nos jours, sous la direction d'Alain Montandon, Seuil, Paris, pp. 801-846, 1995

Firpo, Luigi – *Scritti sul pensiero politico del Rinascimento e della Controriforma*, Einaudi, Torino 2005

Firpo, Luigi - *Scritti sulla Riforma in Italia*, PRISMI, Napoli 1996

Firpo, Massimo - *Il cardinale*, in «L'uomo del Rinascimento» a cura di Eugenio Garin, pp. 75-131, 1995

Firpo, Massimo - *Il cardinale*, in «L'uomo del Rinascimento», a cura di Eugenio Garin, Laterza, Roma-Bari, pp. 73-131, 1988.

Foucault, Michel - *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al College de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano 2017

Fournel, Jean-Louis e Jean-Claude Zancarini - *Come scrivere la storia delle guerre d'Italia?*, in «La “Storia d'Italia” di Guicciardini e la sua fortuna» a cura di Claudia Berra e Anna Maria Cabrini, Cisalpino, Milano pp. 181-218, 2012

Fragnito, Gigliola - *Buone maniere e professionalità nelle corti romane del Cinque e Seicento*, in «Educare il corpo educare la parola nella trattatistica del Rinascimento», a cura di Giorgio Patrizi e Amedeo Quondam, Bulzoni, Roma, pp. 77-109, 1998

Fragnito, Gigliola - *Cardinal's Courts in Sixteenth-Century Rome*, in «The Journal of Modern History», 65, pp. 26-56, 1993

Fragnito, Gigliola - *Cinquecento Italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, a cura di Elena Bonora e Miguel Gotor, Il Mulino, Bologna, 2011.

Fragnito, Gigliola - *La trattatistica cinque e seicentesca sulla corte cardinalizia*, «Il vero ritratto d'una bellissima e ben governata corte», in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 17, pp. 135-185, 1991

Fragnito, Gigliola - *Le corti cardinalizie nella prima metà del Cinquecento: da Paolo Cortesi a Francesco Priscianese*, relazione tenuta al «Convegno Paolo Cortesi e la cultura del suo tempo (San Gimignano, 13-15 giugno 1991)», ora in «Miscellanea storica della Valdesia», Vol. 108, pp. 49-62, 2003

Fragnito, Gigliola - *Le corti romane nella prima età moderna*, in «Cinquecento Italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma», a cura di Elena Bonora e Miguel Gotor, Il Mulino, Bologna, pp. 67-139, 2011

Fragnito, Gigliola - *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Il Mulino, Bologna 2019

Fragnito, Gigliola (edited by) - *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001

Franco, Veronica - *Lettere familiari a diversi*, a cura di Stefano Bianchi, Salerno Editrice, Roma, 1998

Frigo, Daniela - *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'«economica» tra Cinque e Seicento*, Bulzoni Editore, Roma, 1985.

Frigo, Daniela - *Prudenza politica e conoscenza del mondo: un secolo di riflessione sulla figura dell'ambasciatore (1541-1643)*, in «De l'ambassadeur: Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de negocier du Moyen Age au début du XIX^e siècle», Publications de l'Ecole française de Rome, Roma, pp. 227-268, 2015

Fubini, Riccardo - *Petrarca e l'Umanesimo*, a cura di Concetta Bianca, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2022

Fulco, Giorgio - *Per il «Museo» dei fratelli Della Porta*, in «Rinascimento meridionale e altri studi, in onore di Mario Santoro», a cura di Maria Cristina Cafisse, Francesco D'Episcopo, Vincenzo Dolla, Tonia Fiorino e Lucia Miele, Società Editrice Napoletana, Napoli, pp. 105-175, 1987

Fusi, Alessandro - *I modelli classici*, in «L'epistolografia di antico regime. Convegno internazionali di studi. Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018», a cura di Paolo Procaccioli, Edizioni di Archilet 2019, pp. 35-56

Gagliardi, Donatella - *La precettistica epistolare nella Spagna della prima età moderna*, in *L'epistolografia di antico regime*. a cura di Paolo Procaccioli, Sarnico, Edizioni di Archilet, pp. 175-220, 2019

Galasso, Giuseppe - “Piccolo Stato” e storiografia italiana. Dal Rinascimento al Risorgimento, in «Il piccolo Stato» op. cit. a cura di Laura Barletta, Franco Cardini e Giuseppe Galasso, pp. 127-144, 2003

Galasso, Giuseppe - *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (XVI-XVII)*, Einaudi, Torino 1994

Galasso, Giuseppe - *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi, Torino 1965

Gardi, Andrea - *Parole di negozianti? La trattatistica sul legato pontificio in età moderna*, in «De l'ambassadeur: Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de negocier du Moyen Age au début du XIX^e siècle», Publications de l'Ecole française de Rome, Roma, pp. 199-226, 2015

Garin, Eugenio - *Ritratto di Poggio*, in «Dizionario biografico degli Italiani», Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, V. XIII, 1984

Garin, Eugenio (a cura di) - *L'uomo del Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1995

Gavoille, Elisabeth e François Guillaumont (sous la direction de) – *Conseiller, diriger par lettre*, Presses Universitaires François-Rabelais, Tours 2017

Geremicca, Andrea e Hélène Miesse (a cura di) - *Essere uomini di “lettere”. Segretari e politica culturale nel Cinquecento*, Franco Cesati Editori, Firenze, 2016;

Gerlo, Alois - *L'Opus de conscribendis epistolis*, in «Colloquia erasmiana Turonensia. De Pétrarque à Descartes» Vol. I, Librairie philosophique J. Vrin, Paris, pp. 223-232, 1972

Gianfrancesco, Lorenza - *From Propaganda to Science: Looking at the World of Academies in Early Seventeenth-century Naples*, in «Californi Italian Studies», III, n° 1, pp. 1-31 2012

Gigliucci, Roberto (a cura di) - *Furto e plagio letterario nella tradizione del classicismo*, Bulzoni Editore, Roma 1998

Gilda Mastroianni, Ida - *Le vie del Tacitismo in età moderna (XVI-XVII secolo): riflessioni a partire da una recente raccolta di studi*, in «Bollettino di studi latini» Vol. XLIX, 1, pp. 191-199, 2019

Giorgio Patrizi, «*Il libro del Cortegiano*» e la trattatistica sul comportamento, in «Letteratura italiana», a cura di Alberto Asor Rosa, vol. III, *Le forme del testo*, Vol. 2 «La prosa», Torino, Einaudi, pp. 855-890, 1984

Giorgio, Domenico - *Nel segno di Proteo*, in «Della segretezza» di Scipione Ammirato op. cit., pp. 11-49, 2001

Girardi, Raffaele - *Il codice pescatorio fra Venezia e il Mezzogiorno: dal latino al volgare*, in «La Serenissima e il Regno. Nel V Centenario dell'Arcadia di Iacopo Sannazzaro», a cura di Davide Canfora, Angela Caracciolo Aricò, Cacciucci Editore, Bari, pp. 327-343 2006

Giotto, Carlo Alberto (a cura di), *L'écriture épistolaire entre Renaissance et âge Baroque. Pratique, enjeux, pistes de recherche*, Edizioni Archilet, Sarnico, 2021.

Giudici, Giacomo - *Nuovi approcci alla storia della burocrazia. Ripensare le cancellerie dell'Europa tardo-medievale e della prima età moderna*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XLV, I, pp. 49-68, 2019

Giuliani, Marzia - *Buon cittadino, uomo di corte e uomo di lettere. Francesco Parisi e le Istruzioni per i segretari (1781-1785)*, in «Cultura di corte nel secolo XVIII spagnolo e italiano: diplomazia, musica, letteratura e arte», a cura di Niccolò Guasti e Anna Maria Rao, Federico II University Press, Napoli, pp. 277-289, 2023.

Giuliani, Marzia - *Il segretario e l'arte del particolarizzamento. Bonifacio Vannozzi e le corti di Torino*, in «Essere uomini di lettere» op. cit. pp. 189-198.

Giuliani, Marzia - *La Repubblica dei Segretari. Potere e comunicazione nell'Italia d'Antico regime*, Carocci, Roma, 2022

Goldberg, Jonathan - *Writing Matter. From the hands of the English Renaissance*, Stanford University Press, 1990

Gorris Camos, Rosanna (a cura di) - *“Il segretario è come un angelo”. Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un segretario nel Rinascimento*, Schena Editore, Fasano, 2008;

Grèvin, Benoit e Anne-Marie Turcan-Verkerk (a cura di) - *Le dictamen dans tous ses états: perspectives de recherche sur la theorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI-XV siècles)*, Brepols, Turnhout 2015

Griggio, Claudio - *Dalla lettera all'epistolario. Aspetti retorico-formali dell'epistolografia umanistica*, in «Alla lettera» a cura di Adriana Chemello, *op. cit.*, pp. 83-108.

Guarna, Valeria - *L'Accademia Veneziana della Fama (1557-1561). Storia, cultura e editoria. Con l'edizione della 'Somma delle opere' (1558) e altri documenti inediti*, Vecchiarelli Editore, Manziana 2018

Guasco, Maurilio - *La formazione del clero: i seminari*, in «Storia d'Italia. Annali IX (La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea)», a cura di Giorgio Chittolini, Giovanni Miccoli, Einaudi, Torino, pp. 629-715, 1986

Guasti Niccolò e Anna Maria Rao (a cura di), *Cultura di corte nel secolo XVIII spagnolo e italiano: diplomazia, musica, letteratura e arte*, Federico II University Press, Napoli 2023

Guasti, Cesare - *Le Lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Vol. III, Felice Le Monnier, Firenze 1853

Guazzo, Stefano - *La civil conversazione*, Vol. I-II, a cura di Amedeo Quondam, Franco Cosimo Panini, Modena 1993

Guerra, Enrica - *Il “De cardinalatu” di Paolo Cortesi*, in «La formazione delle élites in Europa. Dal Rinascimento alla Restaurazione», a cura di Antonella Cagnolati, Aracne, Napoli pp. 85-98, 2011

Gueudet, Guy - *L'art de la lettre humaniste, textes réunis par Francine Wild*, Honoré Champion Editeur, Paris, 2004;

Guidi, José (sous la direction de) - *Le pouvoir et la plume. Incitation, contrôle et repression dans l'Italie du XVI siècle. Actes du Colloque internationale*

organisé par le Centre interuniversitaire de recherche sur la Renaissance italienne et l'institut culturel italien de Marseille, 14-16 Mai 1981, Université de la Sorbone Nouvelle, Paris, 1982

Halkin, Lèon E. - *Erasme éditeur de sa correspondance. Le cas de l'«Auctarium»*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 40, pp. 239-247, 1978

Hester, Nathalie - *Stolen Texts? Gabriel Chappuys' L'Estat*, description et gouvernement des royaumes et républiques du monde, in «Sondaggi sulla riscrittura del Cinquecento», a cura di Paolo Cherchi, Longo, Ravenna, pp. 133-147, 1998

Hodkinson, Owen, Patricia A. Rosenmeyer ed Evelien Bracke (edited by), *Epistolary narratives in ancient Greek literature*, Brill, Leiden-Boston 2013

Huss, Bernhard e Federica Pich, *Petrarchism, paratexts, pictures: Petrarca e la costruzione di comunità culturali nel Rinascimento*, Franco Cesati, Firenze 2022

Ishiguro, Morihisa - Da Machiavelli a Botero. La Ragion di Stato di Botero e le principali caratteristiche della filosofia politica italiana nel tardo Cinquecento, in «Boteriana III» op. cit. a cura di Ravio B. Alice e Silvagni Chiara, pp. 17-26, 2023

Iucci, Stefano - *La trattatistica sul segretario tra la fine del Cinquecento e il primo ventennio del Seicento*, in «Roma moderna e contemporanea», 3, pp. 81-96, 1995

Klein, Robert - *La forma e l'intelligibile. Scritti sul Rinascimento e l'arte moderna*, Einaudi, Torino, 1975

Knox, Dilwyn - «Disciplina». *Le origini monastiche e clericali della civiltà delle buone maniere in Europa*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 18, pp. 335-370, 1992

Landino, Cristoforo - *Scritti critici e teorici. Edizione, introduzione e commento di Roberto Cardini*, I, Roma, Bulzoni, 1974

Lindberg, Carter, *The European Reformations*, Wiley Blackwell, New Jersey 2021

Lipsio, Giusto - *Opere politiche, Vol. I, La politica*, a cura di Tiziana Provvidera, con un saggio di Marc Fumaroli, Aragno, Torino 2012.

Lo Re, Salvatore - *Bartolomeo Carli Piccolomini: testimone e interprete della crisi senese (1525-1531)*, in «*L'ecrivain et les formes du pouvoir à la Renaissance*», a cura di Juan Carlos D'Amico, pp. 65-84, 2014

Loffredo, Salvatore - *I vicarii generali della Chiesa napoletana del sec. XIV ad oggi*, Polisud-Barra, Napoli 1980

Longo, Nicola - *De epistola condenda, l'arte di «componer lettere» nel Cinquecento*, in op. cit. «*Le carte messaggere*» a cura di Amedeo Quondam, pp. 177-201, 1981

Longo, Nicola - *Il Segretario di T. Tasso*, in «*Studi sul Manierismo letterario, per Riccardo Scrivano*» a cura di Nicola Longo, Bulzoni Editore, Roma pp. 155-172, 2000;

Longo, Nicola - *La scrittura familiare nelle Lettere di Stefano Guazzo*, in «*Letteratura e lettere. Indagine nell'epistolografia cinquecentesca*», a cura di Nicola Longo, Bulzoni Editore, Roma, pp. 67-88, 1999.

Longo, Nicola - *Letteratura e lettere. Indagine nell'epistolografia cinquecentesca*, Bulzoni Editore, Roma 1999

Lopez, Pasquale - *Inquisizione, stampa e censura nel regno di Napoli tra '500 e '600*, Edizioni del Delfino, Napoli 1974

Lotti, Luigi e Rosario Villari (a cura di), *Filippo II e il Mediterraneo*, Laterza, Bari, 2003.

Lucioli, Francesco - *Jacopo da Sadoletto e la teoria della poesia tra Cinquecento e Seicento*, in «*Testo e metodo. Prospettive teoriche sulla letteratura italiana*», a cura di Daniele Monticelli e Licia Taverna, TLU Press, Tallin, pp. 49-85, 2011

Ludwig, Walther - *Ficino in Wurttemberg – Ein gedicht Von Nicolaus Reusner*, in «Humanistica Lovaniensia» Vol. 41, pp. 332-336, 1992

Magalhaes, Anderson - «*Uno scrittore di cose secrete*»: *la fortuna de Il Segretario di Torquato Tasso tra Italia e Francia*, in Gorris-Camos op. cit. pp. 109-142

Maggi, Marco - *La letteratura delle immagini. Emblemi e “imprese” tra Cinque e Seicento*, in Raul Dal Tio «La letteratura delle immagini nel ducato d'Aosta. Emblemi e imprese in Valle d'Aosta e nel Canavese», Le Chateau Edizioni, Aosta, pp. 7-45, 2015

Magnaguti, Alessandro - *Il tipografo del Tasso. Messer Francesco Osanna*, in «Atti e memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova», Vol. XXV, pp. 157-168, 1939

Mallett, Michael e Christine Shaw - *The italian wars. 1494-1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, Pearson, London 2012

Malvezzi, Virgilio - *Il ritratto del privato politico cristiano*, a cura di Maria Luisa Doglio Sellerio, Palermo 1993

Manca, Valeria - *Da donna di piacere a donna di lettere: la retorica epistolare al servizio del discorso proto-femminista di Veronica Franco*, in «Il Campiello. Revue jeunes chercheurs d'études venitiennes», n° 1, pp. 63-87, 2016

Mancini, Roberto - *I persuasori. Discussioni sulla formazione del burocrate moderno*, in «La mediazione. (Max Weber, Wirtschaft und Gesellschaft, I, III, V)», a cura di Sergio Bertelli, Ponte Alle Grazie, Firenze pp. 70-102, 1992

Mancino Michele, *Il reclutamento dei confessori a Napoli tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento*, in «Ricerche sulla confessione dei peccati a Napoli tra '500 e '600», a cura di Boris Ulianich, Edizioni «La Città del Sole», Napoli, pp. 65-122, 1997

Manfredi, Rosario - «*La più amena e dilettevole parte che abbia il mondo*». *Napoli nei 'ritratti' di città del Cinquecento*, in «Studi rinascimentali. Rivista internazionale di letteratura italiana», n. 3, pp. 153-169, 2005;

Manfredi, Rosario - *Le descrizioni di Napoli (1450-1692). Appunti per una ricerca bibliografica*, in «Rendiconti ed Atti dell'Accademia di Archeologia e Belle Arti», LXIII, pp. 63-108, 1991-1992;

Manfredi, Rosario - *Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti, testimonianze del gusto, immagini di città*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1995;

Manganelli, Giorgio - *Contributo critico allo studio delle dottrine politiche del '600 italiano*, a cura di Paolo Napoli, introduzione di Giorgio Agamben, Quodlibet, Macerata 1999

Mannarino, Lia - *La condizione dell'intellettuale nel Seicento*, Loscher Editore, Torino 1980

Maravall, José Antonio - *La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica*, Il Mulino Bologna, 1985.

Marino, John A. - *Constructing the Past of Early Modern Naples: Sources and Historiography*, in «A Companion to Early Modern Naples» edited by Tommaso Astarita, pp. 11-34, 2013

Marrone, Caterina - *Dizionari figurativi del secolo XVI: "lessici" di emblemi e "lessici" geroglifici*, in «Cuadernos de Filologia Italiana», Vol. 19, pp. 213-230, 2012

Martina, Giacomo e Dovere Ugo (a cura di), *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento tra Cinquecento e Seicento. Atti del Convegno di Studi dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (Napoli, 6-9 settembre 1994)*, Edizioni Dehoniane, Roma, 1996

Masiello, Nino - *Il mercante. L'avventura di don Miguel Vaaz, un portoghese nel Regno di Napoli*, Massa Editore, Napoli 2010;

Mastellone, Salvo - *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento*, D'Anna Editore, Messina-Firenze, 1965

Matt, Luigi – *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra Cinquecento e primo Seicento. Ricerche linguistiche e retoriche, con particolare riguardo alle lettere di Giambattista Marino*, QuiEdit, Verona 2015

Mazzacurati, Giancarlo - *Conflitti di culture nel Cinquecento*, Liguori, Napoli 1977.

Mazzacurati, Giancarlo - *Rinascimenti in transito*, Bulzoni Editore, Roma 1996

McCuaig, William - *Carlo Sigonio: The Changing World of the Late Renaissance*, Princeton University Press, Princeton, 1989

Meinecke, Friedrich - *L'idea della Ragion di Stato nella storia moderna*, Sansoni, Firenze 1970.

Mellinghoff-Bourgerie, Viviane - *Le genre épistolaire entre taxinomie et bricolage. À propos du tra-ducteur Gabriel Chappuys et de son Secrétaire (1588)*, in «La Lettre au carrefour des genres et des traditions du Moyen Âge au XVIIe siècle», sous la direction de Maria Cristina Panzera et Elvezio Canonica, Classiques Garnier, Paris, pp. 51-82, 2015

Menniti-Ippolito, Antonio - *Il segretario di stato e il segretario dei memoriali: la difficile ricerca di stabilità all'interno della curia papale prima e dopo l'abolizione del nepotismo (con appendice documentaria)*, in «Archivium Historiae Pontificae», Vol. 46, pp. 75-106, 2008

Merle Alexandra et Alicia Oiffer-Bomssel (sous la direction de) - *Tacite et le tacitisme en Europe à l'époque moderne*, Honoré Champion, Paris 2017

Merola, Alberto, Giovanni Muto, Elena Valeri e Maria Antonietta Visceglia (a cura di), *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, Franco Angeli Editore, Roma, 2007

Mesnard, Pierre - *Il pensiero politico rinascimentale*, Laterza, Bari, 1963.

Miretti, Monica - *Sul viale del tramonto: la fine del Ducato di Urbino*, CLUEB, Bologna 2013

Mondin, Luca - *Dal Sabellico al Sansovino: un'altra fonte occulta del trattato 'Del Secretario'*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXCI, pp. 538-570, 2014

Mondin, Luca - *Il dialogo 'De officio scribae' di Marcantonio Sabellico: introduzione, testo critico e traduzione*, in «Incontri di Filologia Classica», XV, pp. 211-252, 2017

Mondin, Luca - *La genesi del Secretario*, in «Francesco Sansovino scrittore del mondo. Atti del convegno internazionale di studi. Pisa 5,6,7 dicembre 2018» a cura di Luca d'Onghia e Daniele Musto, Edizioni di Archilet, Sarnico 2019

Monti, Giovan Giuseppe - *Dalle raccolte epistolari ai trattati sul segretario. L'emergere di uno specifico modello segretariale tra Francesco Sansovino e Giulio Cesare Capaccio*, in «Pragmata», 2, pp. 57-76, 2022

Monti, Giovan Giuseppe - *La trattatistica umanistico-rinascimentale sul segretario. Il Contributo di Francesco Sansovino*, in «Politics. Rivista di Studi Politici», 12, n°2, pp. 1-20, 2019

Morelli, Niccolò - *Vite de' Re di Napoli. Con lo stato delle scienze, delle arti, della navigazione, del commercio e degli spettacoli sotto ciascun sovrano. Per Niccolò Morelli. Opera dall'autore riveduta ed ampliata*, Stabilimento tipografico di G. Nobile, Napoli 1849

Morello, Ruth e Morrison A. D. (edited by) - *Ancient letters. Classical and late antique epistolography*, Oxford University Press, Oxford, 2007

Muir, John - *Life and letters in the ancient Greek world*, Routledge, London-New York, 2009

Musi, Aurelio - *L'Italia dei viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Avagliano, Cava dei Tirreni 2000

Musi, Aurelio - *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Guida, Napoli 1984

Musi, Aurelio - *Momenti del dibattito politico a Napoli nella prima metà del secolo XVII*, in «Archivio storico per le province napoletane», a. XI, vol. XI, pp. 345-372, 1972

Musi, Aurelio - *Political History*, in «A Companion to Early Modern Naples» edited by Tommaso Astarita, pp. 131-152

Musi, Aurelio - *Stato moderno e mediazione burocratica*, in «Archivio Storico Italiano», gennaio-marzo, Vol. 144, n° 1, pp. 75-96, 1986

Musi, Aurelio e Saverio Di Franco (a cura di) - *Mondo antico in rivolta (Napoli 1647-48)*, Piero Laicata Editore 2006

Musto, Daniele - «*Essendo riuscita quest'opera assai grata al mondo*». *Appunti sulla vicenda redazionale del Segretario*, in «Francesco Sansovino scrittore del mondo» op. cit. a cura di Luca D'Onghia e Daniele Musto, 2019

Muto, Giovanni - *Fedeltà e patria nel lessico politico napoletano della prima età moderna*, in «Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari» a cura di Alberto Merla, Giovanni Muto, Elena Valeri, Maria Antonietta Visceglia, Franco Angeli, Milano, 2007.

Muto, Giovanni - *Il segretario a corte*, in «Hacer istoria desde Simanca. Homenaje a José Luis Rodríguez de Diego», a cura di Alberto Marcos Martín, Junta de Castilla y León, Valladolid 2011

Nandini, Das *et alii* - *Keyword of Identity, Race, and Human Mobility in Early Modern England*, Amsterdam University Press, Amsterdam, 2023

Nicolini, Fausto - *Memorie storiche di strade ed edifici di Napoli. Dalla porta reale al palazzo degli studi*, Grimaldi et Cicerano, Napoli 2007

Nicolucci, Giovan Battista («Il Pigna») - *Il Principe*, presso Francesco Sansovino, Venezia, 1561

Nigro, Salvato Silvano - *Scriptor necans*, in «Della dissimulazione onestare» di Torquato Accetto, Costa & Nolan, Genova, pp. 19-26, 1983

Nigro, Salvatore S. - *L'equivoco epistolare*, in «Il segretario di lettere» op. cit. a cura di Salvatore Nigro, pp. 9-23, 1991

Nigro, Salvatore Silvano - *Il libro in maschera di un segretario del Seicento*, in «L'immagine riflessa», VI, pp. 201-216. 1983

Nigro, Salvatore Silvano - *Il Segretario*, in «L'uomo barocco», a cura di Rosario Villari, Laterza, Roma-Bari, pp. 91-108, 1991

Nigro, Salvatore Silvano - *Una spia tra le righe*, Sellerio Editore, Palermo 2021

Nocera, Gigliola (a cura di) - *Il segno barocco. Testo e metafora di una civiltà*, Bulzoni Editore, Roma 1983

Novati, Francesco (a cura di) - *Epistolario di Coluccio Salutati*, V. I-IV, Forzani e C. tipografi del Senato, Roma, 1891-1911

Novi Chavarria, Elisa - *Il governo delle anime. Azione pastorale, predica-zione e missioni nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XVI-XVIII)*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2001.

Nuzzo, Enrico - *I percorsi della «quiete». Aspetti della trattatistica politica meridionale del primo Seicento nella crisi dell'«Aristotelismo politico»*, in «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», XVI, pp. 7-93, 1986

Nuzzo, Enrico - *Tra il “segreto” e il “visibile”. Materiali di lavoro attorno alla “ragion di Chiesa”*, in op. cit. «Ragion di Stato e ragioni della Chiesa» a cura di Gianfranco Borrelli e Lorenzo Coccoli, pp. 37-123, 2019

Pallini, Germano - *Bartolomeo Carli Piccolomini, Trattato del perfetto cancelliere. E altri scritti*, con una premessa di Jean-Louis Fornel, Aragno Editore, Torino 2022.

Pallini, Germano - *Orthodoxie et heterodoxie dans le traitement des sources anciennes chez Bartolomeo Carli Piccolomini*, in «L'écrivain et les formes du pouvoir à la Renaissance», a cura di Juan Carlos D'Amico, pp. 85-98, 2014

Panichi, Nicola - *La virtù eloquente. La «civil conversazione» nel Rinascimento*, Editrice Montefeltro, Urbino 1994

Panzerà, Cristina - *De l'orator au secrétaire: Modèles épistolaires dans l'Europe de la Renaissance*, Droz, Genève, 2018.

Panzerà, Maria Cristina - *Dai libri di storia ai libri di lettere. Su alcune fonti del formulario di Francesco Sansovino (Del Secretario, libri IV-VII)*, in op. cit, «Francesco Sansovino scrittore del mondo», pp. 331-356, 2019

Panzerà, Maria Cristina - *De l'orator au secrétaire. Modèles épistolaires dans l'Europe de la Renaissance*, Droz, Genève, 2018

Panzerà, Maria Cristina - *Francesco Sansovino e l'Umanesimo veneziano. La fonte nascosta dei modelli di lettere del 'Del Secretario'*, in «Italianistica», XLI, 2, pp. 21-48, 2012

Panzerà, Maria Cristina - *Francesco Sansovino e l'Umanesimo veneziano, II, Il 'Del Secretario' fra tradizione culturale e veneziana «libertas»*, in «Italianistica», XLI, 3, pp. 11-33, 2012

Panzerà, Maria Cristina - *Francesco Sansovino lecteur d'Érasme: le 'De conscribendis epistolis' dans la formation du bon secrétaire*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXXIV, 1, pp. 83-101, 2012

Pasini, Enrico e Pietro B. Rossi (a cura di), *Erasmus da Rotterdam e la cultura europea / Erasmus of Rotterdam and European Culture*, Sismel, Firenze 2008

Pastore, Renato, *ad vocem Camilli, Camillo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Vol. XVII, 1974

Patrick Mula, «*Dipinto in scrittura*». *Pour une bibliographie des travaux de Francesco Sansovino, polygraphe vénitien (1521-1583)*, «La Bibliofilia», CXII, 3, pp. 245-280, 2010

Patrizi, Giorgio e Amedeo Quondam (a cura di) - *Educare il corpo educare la parola nella trattatistica del Rinascimento*, Bulzoni Editore, Roma, 1998

Pellegrini, Marco - *Le guerre d'Italia. 1494-1559*, Il Mulino, Bologna 2017

Petrarca, Francesco *Le Familiari. Edizione critica per cura di Vittorio Rossi*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 1997

Petrucchi, Armando - *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Laterza, Roma-Bari 2008;

Pieri, Silvano - *Pietro Usimbardi, vescovo della Riforma cattolica in Arezzo (1589-1611)*, in «Annali Aretini, XII», AA. VV., Nella sede della confraternita, Arezzo 2004,

Pontano, Giovanni - *De Principe*, a cura di Guido M. Cappelli, Salerno Editrice, Roma 2003

Prada, Massimo - *La lingua dell'epistolario volgare di Pietro Bembo*, Name, Genova 2000

Praz, Mario - *Gli emblemi nell'arte decorativa*, in «Belfagor», V. 26, n° 200, pp. 212-218, 1971

Procaccioli, Paolo - *Bartolomeo Miniatore, Cristoforo Landino e la preistoria del 'Formulario di lettere'. Una traccia vaticana*, in «'Cum fide amicitia'. Per Rosanna Alhaique Pettinelli» a cura di Stefano Benedetti, Francesco Lucoli e Pietro Petteruti Pellegrino, Bulzoni Editore, Roma 2015

Procaccioli, Paolo - *Epistolografia tra pratica e teoria*, in «L'epistolografia di antico regime» a cura di Paolo Procaccioli, op. cit., pp. 9-34, 2019

Procaccioli, Paolo (a cura di) - *L'epistolografia di antico regime. Convegno internazionali di studi. Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018*, Edizioni di Archilet 2019

Prodi, Paolo - *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2013

Prodi, Paolo - *Storia moderna o genesi della modernità*, Il Mulino, Bologna 2012

Prodi, Paolo (a cura di) - *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 1994

Prosperi, Adriano - *Intellettuali e chiesa all'inizio dell'età moderna*, in «Storia d'Italia. Annali IV: Intellettuali e potere», Einaudi, Torino, pp. 159-213, 1981.

Prosperi, Adriano - *Storia moderna e contemporanea*, Einaudi, Torino 2000

Prosperi, Adriano (a cura di) - *La Corte e il Cortigiano. Un modello europeo. Vol. II*, Bulzoni Editore, Roma 1980.

Provvidera, Tiziana - *Kaspar Schoppe e Lipsio*, in «Bruniana e campanelliana: ricerche filosofiche e materiali storico-testuali», Vol. XX, 2, pp. 579-584, 2014

Quondam, Amedeo - *Dal «formulario» al «formulario»: cento anni di «libri di lettere»*, in «Le carte messaggere. Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento», a cura di Amedeo Quondam, Bulzoni Editore, Roma, pp. 13-156, 1981.

Quondam, Amedeo - *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Il Mulino, Bologna 2010

Quondam, Amedeo - *La «forma del vivere». Schede per l'analisi del discorso cortigiano*, in «La corte e il "Cortegiano". Un modello europeo», a cura di Adriano Prosperi, Bulzoni Editore, Roma, pp. 15-68, 1980

Quondam, Amedeo - *La conversazione. Un modello italiano*, Donzelli, Roma 2007

Quondam, Amedeo - *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Bulzoni Editore, Roma 1981;

Quondam, Amedeo - *Varianti di Proteo: l'accademico, il segretario*, in «Il segno barocco. Testo e metafora di una civiltà» a cura di Gigliola Nocera, Bulzoni, Roma, pp. 163-192, 1983.

Quondam, Amedeo (a cura di) - *Giovanni Della Casa. Un seminario per il centenario*, Bulzoni Editore, Roma 2006

Rak, Michele - *Immagine e scrittura. Sei studi sulla teoria e la storia dell'immagine nella cultura del Barocco a Napoli*, Liguori Editore, Napoli, 2003

Rak, Michele - *L'immagine di Napoli nel Seicento europeo*, in «Napoli è tutto il mondo». *Neapolitan art and culture from humanism to the enlightenment. International conference (Rome, June 19-21, 2003)*, edited by Livio Pestilli,

Ingrid D. Rowland, Sebastian Schütze, Fabrizio Serra Editore, Pisa- Roma, pp. 271-294, 2008.

Rao, Anna Maria - *Fra amministrazione e politica: Gli ambienti intellettuali napoletani*, in «Naples, Rome, Florence: Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIIIe siècles)», sous la direction de Jean Boutier, Brigitte Marin e Antonella Romano, Publications de l'École française de Rome, Rome, pp. 35-88, 2005.

Rava, Luigi - *La scuola politica della Ragion di Stato*, Torrini, Siena 1888.

Raviola, Alice Blythe e Chiara Silvagni (a cura di), *Boteriana III. A trent'anni dal volume Botero e la "Ragion di Stato". A cura di Enzo A. Baldini (1992-2022). Bilanci e prospettive di ricerca*, Centro Studi Piemontesi, Ets, Torino 2023.

Raviola, Alice Blythe - *Giovanni Botero. Un profilo tra storia e storiografia*, Bruno Mondadori, Milano 2020.

Ray, Meredith K. – *Writing gender in Womens's Letter Collections of the Italian Renaissance*, University of Toronto Press, Toronto 2009

Ricca-Salerno, Giuseppe - *Storia delle dottrine finanziarie in Italia. Col raffronto delle dottrine forestiere e delle istituzioni e condizioni di fatto*, Alberto Reber, Palermo 1896

Ricci, Roberta - *Poggio Bracciolini and the Re(discovery) of Antiquity: Textual and Material Traditions*, Firenze University Press, Firenze, 2020

Ripa, Cesare - *Iconologia*, a cura di Piero Buscaroli, TEA, Milano 1992

Rita, Giovanni - *Da Vicovaro a Venezia. Introduzione a Marcantonio Sabellico*, Vicovaro, Tivoli 2004

Rocco, Gaetano - *Il convento e la chiesa di S. Maria la Nova di Napoli nella storia e nell'arte*, Tipografia Pontificia Artigianelli, Napoli 1927

Romagnoli, Daniela - «*Disciplina est conversatio bona et honesta*»: anima, corpo e società tra Ugo di San Vittore ed Erasmo da Rotterdam, in «Disciplina

dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna», a cura di Paolo Prodi, Il Mulino, Bologna, pp. 507-537, 1994

Romagnoli, Daniela - *Cortesia nella città: un modello complesso. Note sull'etica medievale delle buone maniere*, in «La città e la corte. Buone e cattive maniere tra medioevo ed età moderna», a cura di Daniela Romagnoli, Guerini e Associati, Milano, pp. 21-70, 1991

Romagnoli, Daniela (a cura di) - *La città e la corte. Buone e cattive maniere tra medioevo ed età moderna*, Guerini e Associati, Milano, 1991

Romeo, Giovanni - *Aspettando il boia. Condannati a morte, confortatori e inquisitori nella Napoli della Controriforma*, Sansoni, Firenze, 1993

Romeo, Giovanni - *L'inquisizione nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 2010

Ronchi De Michelis, Laura - ad vocem *Lauro, Vincenzo*, in «Dizionario Biografico degli italiani», V. 64, 2005.

Rosa, Mario - *La Chiesa e gli Stati regionali nell'età dell'assolutismo*, in «Letteratura italiana, I, *Il letterato e le istituzioni*», a cura di Alberto Asor Rosa, Einaudi, Torino, pp. 257-389, 1982

Rosenmeyer, Patricia A. - *Ancient epistolary fictions. The letter in Greek literature*, Cambridge University Press, Cambridge, 2001

Rossi, Giovanni - ad vocem *Andrea Alciato*, in «Il contributo italiano alla storia del Pensiero: Diritto, 2012;

Rossi, Guido (a cura di) - *Cronache per la storia del ducato di Urbino*, Giuffré, Milano 1997

Rota, Bernardino - *Egloghe pescatorie*, introduzione critica e a cura di Stefano Bianchi, Roma 2005

Rozzo, Ugo - *La letteratura italiana negli «Indici» del Cinquecento*, Forum Editore, Udine, 2005

Rubinstein, Nicolai - *Le dottrine politiche nel Rinascimento*, in AA. VV. «Il Rinascimento. Interpretazioni e problemi», Laterza, Roma-Bari, pp. 181-237 1979.

Rubinstein, Nicolai – *Studies in Italian History in the Middle Ages and the Renaissance*, a cura di Giovanni Ciappelli, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2004

Ruscelli, Girolamo - *Del modo di comporre / in versi nella lingua / italiana, Trattato di Girolamo Ruscelli / Nuovamente mandato in Luce / nel quale va compreso un / pieno & ordinatissimo Rimario, con la dichiarazione / con le regole, et col giudicio per saper / convenevolmente usare o schifar le / voci nell'esser loro, così nelle prose / come ne i versi / con privilegio / appresso Gio. Battista et Melchior Sessa fratelli / in Venetia, 1568*

Ruscelli, Girolamo - *Lettere di diversi autori eccellenti. Libro primo, Nel quale sono i tredici autori illustri, et il fiore di quante altre belle lettere si sono vedute fin qui. [...]*, Giordano Ziletti, Venezia, 1556

Russel, Daniel S. - *Claude Mignault, Erasmus and Simon Bouquet: The function of the Commentaries on Alciato's Emblems*, in «Mundus Emblematicus. Studies in Neo-Latin Emblem Books», edited by Karl A.E. Enenkel and Arnoud S. Q. Visser, Brepols, Turnhout, pp. 17-32, 2003

Russo, Emilio - *Funzioni e dinamiche nell'epistolografia nel Cinquecento*, in «*L'epistolografia di antico regime*», a cura di Paolo Procaccioli, op. cit. pp. 73-89, 2019

Sabbatino, Pasquale - *Le descrizioni di Napoli nel Cinquecento*, in «Misure critiche», XXI, 80-81, pp. 117-120, 1991;

Sallman, Jean-Michel - *Santi barocchi. Modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Argo, Lecce, 1996

Sanfilippo Matteo. - voce *Di Capua, Annibale*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», V. 39, 1991

Sangiorgi, Fert (a cura di) - *Francesco Maria II della Rovere. Diario*, introduzione di Giorgio Cerboni Baiardi, Quattroventi, Urbino 1989

Sberlati, Francesco - *La ragione barocca. Politica e letteratura nell'Italia del Seicento*, Mondadori, Milano 2006

Sbordone, Silvia, Editori e tipografi a Napoli nel '600, in «Quaderni dell'Accademia Pontaniana», n° 12, 1990

Scarpat, Giuseppe - *L'epistolografia*, in «Introduzione allo studio della cultura classica», I, Marzorati, Milano, pp. 473-512, 1972

Schapiro, Nicola - *Maitres et secretares (XVIe-XVIIIe siecles). L'exercice du pouvoir dans la France de l'Ancien Regime*, Albin Michel, Paris, 2020;

Schiera, Pierangelo (a cura di) - *Ragion di Stato e ragioni dello Stato (secoli XV-XVII)*, Atti del conv. Napoli 9-10 lug. 1990, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici - L'Officina Tipografica, Napoli 1996;

Scrivano, Riccardo - «*La poetessa Veronica Franco*», in «Cultura e letteratura del Cinquecento», a cura di Riccardo Scrivano, Edizioni dell'Ateneo, Roma, pp. 197-228, 1966

Sebastianelli, Pietro - *Economia, politica e governamentalità. Un'indagine sui trattati sull'economica nel tardo Rinascimento italiano*, in «Revista Ideacao», n° 43, pp. 350-371, 2021

Sebastianelli, Pietro - *Giovanni Battista Alessandri e il posto dell'economica tra le arti di governo nella crisi del Rinascimento italiano*, in «Politics. Rivista di Studi Politici», VII, pp. 107-121, 2017;

Sebastianelli, Pietro - *Homines oeconomici. Per una storia delle arti di governo in età moderna*, Aracne, Roma 2017.

Segatori, Mauro - *La ragion di stato: Botero*, in «Il Politico. Vol. I», a cura di Mario Tronti, Feltrinelli, Milano, 1979.

Selmi, Elisabetta - *Fra «negotio e parole»: per una "institutio" retorica dei "libri del segretario". La volta degli anni Novanta*, in «Alla lettera. Teorie e

pratiche epistolari dai greci al Novecento», a cura di Adriana Chemello, Edizioni Angelo Guerini, Milano, pp. 173-227, 1998.

Senellart, Michel - *Machiavellismo e ragion di Stato*, Ombrecorte, Verona, 2014

Serra, Fabrizio - *Kaspar Schoppe e l'Italia*, in «Bruniana e campanelliana: ricerche filosofiche e materiali storico-testuali», Vol. XX, 1, pp. 265-278, 2014;

Sgarbi, Marco - *Economia e politica in Nicolò Vito di Gozze*, in «Storia del Pensiero Politico», I, pp. 3-24, 2017;

Signorotto, Gianvittorio e Maria Antonietta Visceglia (a cura di), *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "teatro della politica europea"*, Bulzoni Editore, Roma 1998.

Simonetta, Marcello – «*Segretarii cavalcanti e ziferali*»: da Paolo Giovio a Gian Battista Leoni, in op. cit. «Essere uomini di lettere» pp. 39-50.

Simonetta, Marcello – Rinascimento Segreto. Il mondo del Segretario da Petrarca a Machiavelli, Franco Angeli, Roma 2004

Sirago, Maria - *Miguel Vaaz, conte di Mola: un mercante intraprendente all'ombra del viceré*, in «Archivio storico per le province napoletane», 133, pp. 83-101, 2015

Skinner, Quentin - A Genealogy of the Modern State, in «Proceedings of the British Academy», 162, pp. 325-370, 2009

Skinner, Quentin - *The Foundations of Modern Political Thought. Volume two: The Age of Reformation*, Cambridge University Press, Cambridge 2002

Snyder, Jon R. - *Dissimulation and the culture of secrecy in Early Modern Europe*, University of California Press, Berkeley, 2012

Sodano, Giulio - *Governing the City*, in «A Companion to Early Modern Naples» edited by Tommaso Astarita, pp. 109-130, 2013

Solerti, Angelo - *Vita di Torquato Tasso*, Vol. I, Ermanno Loescher, Torino-Roma, 1895

Soll, Jacob - *The Information Master. Jean-Baptiste Colbert's Secret State Intelligence System*, The University of Michigan Press, Michigan 2009

Stawarz-Lunginbuhl, Ruth - *Les «Emblemata/Emblemes chrestiens» (1580-1581) de Théodore de Bèze: un recueil d'emblèmes humaniste et protestant*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXVII, 3, pp. 597-624, 2005

Stegmann, André - *Le tacitisme: programme pour une nouvel essai de definition*, in «Il Pensiero Politico», II, n°3, 1969

Stella, Francesco Vincenzo - *Nuovi testi di ars dictandi del XII secolo: i "Modi dictaminum" di Maestro Guido e l'insegnamento della lettera d'amore. Con edizione delle epistole a e di Imelda*, in «Studi Mediolatini e volgari», 55, pp. 109-136, 2009

Stephens, John N. - *L'infanzia fiorentina di Caterina de' Medici, Regina di Francia*, in «Archivio storico italiano», Vol. 142, n° 3 (521), pp. 421-436, 1984

Stolleis, Michael - *Stato e ragion di stato nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 1998

Suin, Davide - *Editoria, Storiografia e Politica. Il contributo intellettuale di Francesco Sansovino (1521-1583)*, Aracne, Roma 2023

Suin, Davide - *Un "angelo" dalle ali tarpate. Note sulla letteratura segretariale tra XVI e XVII secolo*, in «Italian Quarterly», pp. 103-122, 2020

Summonte, Antonio - *historia / della città e regno / di napoli / di gio. antonio summonte / napolitano / ove si trattano le cose più notabili / accadute dalla sua Edificatione fin'a tempi nostri / Divisa in due Parti / con l'origine, sito, forma, religione / antica, e moderna politia, Tribunali, Nobiltà, Seggi, acque / circuito, amenità, Provincie, Santi, e Chiese / oltre gli imperadori greci, duci / e Prencipi di Benevento, di Capua, e di Salerno / con li gesti, e vite de suoi re con loro / Effigie dal naturale, Alberi delle Discendenze, e Sepolcri / e de gli vicerè del regno, con altre cose / Notabili non più date in luce / con privilegio / Appresso Gio. Iacomo Carlino / in napoli 1602*

Supino, Camillo - *La scienza economica in Italia. Dalla seconda metà del secolo XVI alla prima del XVII*, Ermanno Loescher, Libraio della R. Accademia delle Scienze, Torino 1888

Suppa, Silvio (a cura di) - *Tacito e tacitismi in Italia da Machiavelli a Vico. Atti del Convegno (Napoli, 18-19 dicembre 2001)*, Archivio della Ragion di Stato, Napoli 2003;

Szczepaniak, Pawel - *Il “De cardinalatu” di Paolo Cortesi come esempio della trattatistica sull’allestimento della corte cardinalizia del Cinquecento*, in «Ateneum Kapłańskie», T. 170, Vol. 2, pp. 307-317, 2018

Tacconi, Ildebrando - *Economia e politica nel pensiero e nell’opera di Nicolò Vito di Gozze, patrizio raguseo*, in «Per la Dalmazia con amore e con angoscia», a cura di Ildebrando Tacconi, Del Bianco, San Giovanni in Persiceto, pp. 208-219, 1994

Tafuri, Giovanni Bernardino - *Istoria degli scrittor nati nel regno di napoli*, Tomo III, Parte III, Secolo XVI, Per il Severini, Napoli 1753;

Tarcagnola, Giovanni - *La città di Napoli dopo la rivoluzione urbanistica di Pedro di Toledo*, con un saggio introduttivo di Franco Strazzullo, Edizioni di Gabriele e Mariateresa Benincasa, pp. vii-xxv, Roma 1988

Tateo, Francesco – *ad vocem, Coccio, Marcantonio detto Marcantonio Sabbellico*, in «Dizionario biografico degli Italiani», XXVI, Roma, pp. 510-515, 1982,

Tesauro, Emanuele, *Idea delle perfette imprese*, a cura di Maria Luisa Doglio, Olschki, Firenze 1975

Testa, Simone - *Alcune riflessioni sul Thesoro Politico (1589)*, in «Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance», 64, n° 3, pp. 679-687, 2002

Testa, Simone - *Did Giovanni Maria Manelli publish the “Thesoro Politico” (1589)*, in «Renaissance Studies», Vol. 19, n° 3, pp. 380-393, 2005.

Testa, Simone - *Per una interpretazione del Thesoro Politico (1589)*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXV, 2, pp. 347-362, 2001

Thraede, Klaus - *Grundzüge griechisch-römischer Brieftopik*, Beck, München, 1970

Toffanin, Giuseppe - *Machiavelli e il "Tacitismo". La "Politica storica" al tempo della controriforma*, Angelo Draghi, Padova 1921

Tonin, Luca - *Esilio e umanesimo in Andrea Alciato: fonti, tradizione, filologia*, L'Erma di Bretschneider, Roma/Bristol, 2021.

Travi, Ernesto *Pietro Bembo ed il suo Epistolario*, in «Lettere Italiane», V. 24, n°3, pp. 277-309, 1972

Trebbi, Giuseppe, *Il segretario veneziano*, in «La mediazione» op. cit. a cura di Sergio Bertelli, pp. 32-58, 1992

Trebbi, Giuseppe, *Il segretario veneziano. Una descrizione cinquecentesca della cancelleria ducale*, in «Archivio Storico Italiano», Vol. 144, n° 1 (527), pp. 35-73, 1986

Trovato, Paolo - *Il primo Cinquecento*, Il Mulino, Bologna 1994

Trovato, Paolo - *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Libreria Universitaria, Padova, 2016

Ugolini, Filippo. - *Storia dei conti e duchi d'Urbino, Vol. II*, Grazzi, Gianni e C. Tipografi-Libraii-Editori, Firenze 1839

Vaillancourt, Luc - *La lettre familiere au XVI siecle. Rhetorique humaniste de l'epistolaire*, Champion Editeur, Paris, 2003

Valeri, Elena - «*Per la conservazione della religione e dello stato*». *Le guerre di religione in Francia nello sguardo degli storici italiani tra Cinque e Seicento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», Fasc. 2, pp. 249-265, 2013

Valeri, Elena - «*Scrivere le cose d'Italia*». *Storici e storie d'Italia tra umanesimo e controriforma*, Sapienza University Press, Roma 2021

Valeri, Elena - *La moda del tacitismo (XVI-XVII)*, in «Atlante della letteratura italiana» a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, Einaudi, Torino 2011 pp. 256-260;

Van Miert, Dirk K. W. - *The Kaleidoscopic Scholarship of Hadrianus Junius (1511-1575): Northern Humanism at the Dawn of the Dutch Golden Age*, Brill, Leiden 2011

Vanni, Laura - *La corte come istituzione educativa: la formazione del cortigiano*, in «Studi sulla formazione», II, pp. 127-141, 2011

Vasoli, Cesare - *Il cortigiano, il diplomatico, il principe (riflessioni su «Il libro del Cortegiano»)*, in «La cultura delle corti» a cura di Cesare Vasoli, Cappelli, Bologna, Bologna, pp. 64-87, 1980

Vasoli, Cesare - *La cultura delle corti*, Cappelli, Bologna pp., Bologna, 1980

Villani, Gianni - *Per l'edizione dell'Arcadia del Sannazaro*, Salerno Editrice, Roma 1989.

Villari, Rosario - *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*, Laterza, Bari 1987.

Villari, Rosario - *La rivolta antispagnola. Le origini (1585-1647)*, Laterza, Bari 1967

Villari, Rosario - *Politica barocca, Inquietudini, mutamento e prudenza*, Laterza, Roma-Bari 2010

Villari, Rosario (a cura di) - *L'uomo barocco*, Laterza, Roma-Bari, 1991.

Visser, Arnoud - *Joannes Sambucus and the Learned Image. The Use of the Emblem in Late-Renaissance Humanism*, Brill, Boston 2005.

Vivanti, Corrado - *Le guerre di religione nel Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 2007

Wos, Jan Wladyslaw - *Annibale di Capua Nunzio Apostolico e Arcivescovo di Napoli (1544-1595). Materiali per una bibliografia*, Fondazione Giovanni Paolo II, Roma, 1984.

Zagrebelsky, Gustavo - *Contro l'etica della verità*, Laterza, Roma-Bari 2014

Zagrebelsky, Gustavo - *Scambiarsi la veste. Stato e Chiesa al governo dell'uomo*, Laterza, Roma-Bari 2011

Zanon, Tobia - *Campi semantici e usi letterari del termine segretario: dalle origini al primo Barocco*, in op. cit. «Il segretario è come un angelo», pp. 31-44, 2008

Zappella, Giuseppina - *Gli stemmi, le imprese, gli emblemi*, Vecchiarelli editore, Rimini, 2009

Zarka, Yves Charles - *Archeologia e genealogia della ragion di Stato*, in «Filosofia e politica nell'età moderna» op. cit., pp. 147-155, 2018

Zarka, Yves Charles - *Filosofia e politica nell'età moderna*, Mimesis, Milano 2018.

Zarka, Yves Charles (sous la direction de) - *Raison et déraison d'Etat. Théoriciens et théories de la raison d'Etat aux XVIe et XVIIe siècles*, Puf, Paris, 1994

Zen, Stefano - *Baronio storico. Controriforma e crisi del metodo umanistico*, Vivarium, Napoli 1994

Zezza, Andrea (a cura di) - *Arti e lettere a Napoli tra Cinque e Seicento: studi su Matteo di Capura principe di Conca*, Officina libraria, Roma 2020

Zinman, Isabel - *From Ausonia to Batavia: the artists of Hadrianus Junius reconsidered*, in «Simiolus: Netherlands Quarterly for the History of Art», Vol. 37, n° 3/4, pp. 204-226, 2014

5 - Sitografia

Caracciolo, Daniela - *Capaccio, Giulio Cesare*, in «Dizionario storico delle scienze naturali a Napoli dal Rinascimento all'Illuminismo - Storia della Campania. Risorse in rete per la storia del territorio e del patrimonio culturale. [Edizioni CLORI, Firenze 2020]

<https://storiadellacampania.wikidot.com/dssnn:capaccio-giulio-cesare#toc3>

Nigro, Salvatore Silvano - *Capaccio, Giulio Cesare*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Vol. 18 (1975)

https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-cesare-capaccio_%28Dizionario-Biografico%29/

Borrelli, Gianfranco - *La teorica della ragion di Stato*, in «Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Diritto» (2012)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/la-teorica-della-raigion-di-stato_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-teorica-della-raigion-di-stato_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto)/)

Descendre, Romain - *Botero, Giovanni*, in «Enciclopedia machiavelliana» (2014)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-botero_\(Enciclopedia-machiavelliana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-botero_(Enciclopedia-machiavelliana)/)

Descendre, Romain - *Ragion di Stato*, in «Enciclopedia machiavelliana» (2014)

https://www.treccani.it/enciclopedia/ragion-di-stato_%28Enciclopedia-machiavelliana%29/

Continisio, Chiara - *Botero, Giovanni*, in «Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Diritto» (2012)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-botero_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-botero_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto)/)

6 - Indice delle figure

1. Impresa Caterina de'Medici, in Claude Paradin, *Devises heroiques*, par Ian de Tournes, et Guil. Gazeav., Lion, 1557 p. 6.
2. Impresa Caterina de'Medici, in Girolamo Ruscelli, *Le imprese / illustri / con espositioni, et discorsi / del s. ieronimo ruscelli / al serenissimo et sempre / felicissimo re catolico / filippo d'austria / cum privilegio /* Appresso Francesco Rampazetto, in Venetia 1566, p. 152.
3. Emblema n°42 - Non si facciano palesi i secreti, in G.C. Capaccio, *Delle Imprese*, Libro III «Emblemi», 1592, p. 39r.
4. Emblema - Nec quaestioni quidem cedendum, Andrea Alciato, *Emblemata / Andreae Alciati / Iuriconsulti clarissimi /* Apud Gulielmum Rouillium, Sub scuto Veneto, Lugduni 1548, p. 16.
5. Emblema - Non vulganda consilia, in Ivi, p. 15.
6. Emblema n° 3 - Callar y andar, in G.C. Capaccio op. cit. *Delle Imprese*, Libro III «Emblemi», p. 6 r.
7. Emblema n° 61 - A luogo, & à tempo, in G.C. Capaccio op. cit. *Delle Imprese*, Libro III «Emblemi», p. 56v.
8. Emblema n° 12 - L'huomo Providente, in G.C. Capaccio op. cit. *Delle Imprese*, Libro III «Emblemi», p. 13v
9. Emblema «Luigi XII», da Gabriele Simeoni, *Le / Sententiose / imprese, et diagolo / del symeone / Cona la verificatione del sito di Gergobia, la Geografia d'Overnia, / la figura & tempio d'Apolline in Velay: & il suo / hieroglifico monumento, natività, vita & Epitaffio /* Al serenissimo duca di savoia / in Lione / presso Guglielmo Roviglio / 1560, p. 46.
10. Emblema n° 65 - Gli huomini seditiosi, scacciar si devono dalle Repubbliche, in G.C. Capaccio op. cit. *Delle Imprese*, Libro III «Emblemi», p. 59r.

11. Emblema n° 34 - Placa i tumulti Civili un savio consiglio, in G.C. Capaccio op. cit. *Delle Imprese*, Libro III «Emblemi», p. 33r.
12. Emblema n° 9 - Navigano in terra quei che de l'altrui han pensiero, in G.C. Capaccio op. cit. *Delle Imprese*, Libro III «Emblemi», p. 11r
13. Emblema - In Senatum boni Principis, in Andrea Alciato, Emblemi / di / Andrea Alciato / uomo chiarissimo / *Dal Latino Nel Vulgare Italiano Ridotti / Contendenti Il Fiore Et la Sostanza / De'Più Scelti Scrittori & Delle Più Celebri Discipline dell'Universo / Ripieni di Ottimi Consigli & Salutevoli Documenti / Per l'Uso Civile Et Morale della Vita Humana /* Per Pietro Paolo Tozzi / in Padova 1626, p. 214.
14. Emblema dell'Apologo n° 24 - Uomo, e Statue / Chi vuol sapere il valore del Principe, miri a gli huomini di cui si serve, in G.C. Capaccio, Apologi, 1619, p. 43
15. Emblema dell'Apologo n° 41 - Poeta / Mancano gli Horatii perché non sono i Mecenati in G.C. Capaccio, op. cit. Apologi, p. 69
16. Emblema dell'Apologo n° 33 - Aquila, e polpo / Uomo non è sì vile, che prevalersi non possa, in G.C. Capaccio, op. cit. Apologi
17. Emblema - A minimis quoque timendum, in Andrea Alciato, op. cit. Emblemi di Andrea Alciato [...] 1626, p. 250
18. Emblema - Ficta Religio, in Andrea Alciato, *Emblemi di Andrea Alciato* op. cit. 1626 p. 9
19. Emblema - Ficta Religio, in Andrea Alciato, Andrea / alciati / v. c. / Emblemata / cum claudii minois divionensis ad eadem commentariis / Quibus Emblematum omnium aperta origine, / mens auctoris explicatura, & obscura / omnia dubiaque illustrantur / Editio quarta / Ex officina plantiniana, Apud Franciscum Raphelengium / Lugduni Batavorum 1594, p. 58
20. Emblema - In fraudulentos, in Andrea Alciato, Emblemata op. cit. 1594, p. 217.

21. Emblema - Doctorum agnomina, in Andrea Alciato, op. cit. Emblemata, 1594 p. 351
22. Emblema - Ars naturam adiuvans, in Andrea Alciato, op. cit. Emblemata, 1594, p. 357.
23. Emblema - Insani gladius, in Andrea Alciato, op. cit. Emblemata, 1594, p. 612
24. Emblema - Lapsus ubi? Quid fedi? Aut officii quid omissum est?, in Andrea Alciato, op. cit. Emblemata cum commentariis, apud Petrum Paulum Tozzium, Padova 1621p. 102
25. Emblema - Prudentes, in Andrea Alciato, op. cit. Emblemata, Prudentes 1594, p. 105
26. Emblema - Desidia, in Andrea Alciato, op. cit. Emblemata cum commentariis amplissimis, 1621, p. 356
27. Iconologia di Ragione di Stato, in Cesare Ripa, *nova / iconologia / di cesare ripa perugino / Cavaliere de SS. Mauritio, & Lazzaro. / Nella quale si descrivono diverse Imagini di Virtù, Vitii, Affetti, Passioni humane / Arti / Discipline, Humori, Elementi, Corpi Celesti, Provincie d'Italia / Fiumi, tutte le parti del Mondo, ed altre infinite materie. / opera / Utile ad Oratori, Predicatori, Poeti, Pittori, Scultori, Disegnatori, e ad'ogni studioso. / Per inventar Concetti, Emblemi, ed Imprese / Per divisare qualsivoglia apparato Nuttiale, Funerale, Trionfale. / Per rappresentar Poemi Drammatici, e per figurare co'suoi propii simboli / ciò, che può cadere in pensiero humano. / ampliata / Ultimamente dallo stesso Auttore di Trecento Imagini, e arricchita di molti discorsi pieni di / varia eruditione; con nuovi intagli, & con molti Indici copiosi*, per Pietro Paolo Tozzi, in Padova 1618, p. 437
28. Riproduzione fotografica voce Capaccio Giulio in
29. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 14 maggio 1609

30. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 9 luglio 1609
31. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 14 maggio 1612
32. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 5 dicembre 1613
33. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 28 marzo 1616
34. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 6 dicembre 1618
35. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 25 dicembre 1622
36. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 28 luglio 1623
37. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 7 ottobre 1624
38. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 12 ottobre 1626
39. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 13 novembre 1626
40. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 12 febbraio 1628
41. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 28 marzo 1628
42. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 13 ottobre 1628
43. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 23 agosto 1629

44. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 22 novembre 1629
45. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 20 luglio 1630 (I)
46. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 20 luglio 1630 (II)
47. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 9 settembre 1630
48. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 28 settembre 1630
49. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 29 settembre 1630
50. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 19 ottobre 1630
51. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 16 novembre 1630
52. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 29 novembre 1630 (I)
53. Riproduzione fotografica lettera di Capaccio a Francesco Maria II Della Rovere datata 29 novembre 1630 (II)